Anno I, N. 1. PUBBLICAZIONE BIMESTRALE 1° Gennaio 1926

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO

BOLLETTINO DELL'UFFICIO STORICO

SOMMARIO

PREMESSA. — L'Eroe di Amba Alagi. *Discorso commemorativo pronunziato in Campidoglio il 7 dicembre 1925* (Gen. F. GRAZIOLI). — L'Ufficio storico dello Stato Maggiore del R. Esercito e la sua attività nel 1925 (Col. N. GIACCHI). — Gli archivi di guerra in Europa (Col. C. CESARI). — I documenti storici sulla nostra guerra tratti dagli archivi esteri (Cap. A. TOSTI). — *R. Marina* (Attività dell'Ufficio storico e note bibliografiche). — Bibliografie italiane della guerra (E. MICHEL). — *Notizie bibliografiche. — Recensioni. — Rubrica degli studiosi.*

ROMA

UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE
DEL R. ESERCITO

1926

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO

BOLLETTINO
DELL'UFFICIO STORICO

Anno I - 1926



ROMA
UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE
DEL R. ESERCITO
1926

Roma. — Tip. del Senato del Dott. G. Bardi.

Anno I, N. 1. PUBBLICAZIONE BIMESTRALE 1° Gennaio 1926

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO

BOLLETTINO DELL' UFFICIO STORICO

PREMESSA

Alla pubblicazione trimestrale che sotto il nome di Memorie storiche militari *riunì in cinque anni di vita quasi un centinaio di monografie, accolte con molto favore nel mondo degli studiosi, l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore sostituisce ora questo* Bollettino, *coll'intento di offrire ai cultori di discipline storiche un periodico più vario e comprensivo, ed anche perchè monografie storiche di sviluppo più o meno ampio possono trovar posto in altre pubblicazioni già esistenti, sia militari che civili.*

Questo Bollettino, iniziando pertanto la sua pubblicazione bimestrale, si ripromette due scopi essenziali: creare e mantenere un contatto più vivo e fattivo con i principali Enti, italiani e stranieri, che si occupano di studi storici; offrire agli ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, una pubblicazione che valga a tenerli al corrente di quanto avviene nel campo degli studi di Storia in Italia ed all'Estero e fornisca ad essi elementi di ausilio per i loro studi e per la loro cultura.

Oltre, quindi, alla periodica illustrazione di documenti ufficiali, riguardanti le nostre guerre, e specialmente l'ultimo e grandioso conflitto vittoriosamente superato dal nostro popolo in armi, il Bollettino conterrà notizie circa l'attività e la produzione scientifica dei nostri uffici storico-militari e dei principali centri di studi storico-civili; informazioni su congressi, conferenze, pubblicazioni, periodici, ed in

genere su tutto quanto abbia attinenza colla cultura storico-militare in Italia e all'Estero; una larga rubrica di annunzi bibliografici, con recensione dei libri di particolare importanza; risposte a quesiti d'indole storica che vengano posti dai lettori e per i quali l'Ufficio Storico possa trovare elementi precisi ed autorevoli nei documenti esistenti in archivio.

Più volte venne rappresentata all'Ufficio Storico l'opportunità di una tale pubblicazione a carattere periodico e continuativo; ora essa inizia la sua vita, fidando nella simpatia, nel favore, nel concorso di quanti in Italia coltivano studi storici e ne auspicano la diffusione ed il progresso.

L'EROE DI AMBA ALAGI

Discorso commemorativo pronunziato in Campidoglio il 7 dicembre 1925 (1).

Maestà, Signori,

A trent'anni di distanza dal memorabile fatto d'armi di Amba Alagi, è questa, credo, la prima volta che si commemori la nobile figura del Maggiore Pietro Toselli, dopo i gloriosi eventi della guerra libica e della guerra mondiale. Certamente è la prima volta che la si commemora dal Campidoglio.

Io sento che ciò non può essere il prodotto di una fortuita circostanza. Sento che se è vero (come lo è certamente) che il nostro Paese, saldo ormai nei suoi sacri confini, conquistati con la vittoria, intende assurgere, con ardente e virile volontà, ai più alti destini che lo attendono, è pur necessario che nella ricca messe di eroi nostri che la morte ha mietuto ed esaltato su tanti campi di battaglia, un ricordo particolare debba essere riserbato a coloro specialmente che, per la suprema nobiltà e per la consapevolezza del sacrificio e per l'armonica compiutezza delle loro gesta, più alti si levano come esempio da additare alle giovani generazioni, che faranno ancor più grande la Patria.

Fra tanti eroi, noi dobbiamo sopratutto additare coloro che meglio raffigurano l'eroe tipico italiano, quando, nel fulgore delle gesta, meglio si riveli l'impronta geniale di nostra razza, e più salda, nel suolo della Patria, sembri, per loro virtù, elevarsi una qualche pietra miliare sul faticoso cammino del nostro destino nazionale.

A questa schiera, io penso, appartiene Pietro Toselli.

(1) L'Ufficio Storico si onora di iniziare la pubblicazione del suo Bollettino, riportando, per cortese adesione di S. E. il Generale Francesco Grazioli, Sottocapo di Stato Maggiore generale, il discorso da Lui tenuto in Campidoglio, alla presenza di S. M. il Re, per commemorare, ad iniziativa del Comitato delle Medaglie d'oro, il XXX anniversario del combattimento di Amba Alagi, nel quale rifulse di imperitura gloria la nobile figura del Maggiore Pietro Toselli.

Come tutte le figure morali veramente grandi, quella di Pietro Toselli ci appare soffusa della più schietta semplicità.

Niente di superuomo; niente di trascendentale. Il suo temperamento è il mirabile risultato di rudi, salde, direi quasi, subalpine virtù di carattere e di un tranquillo e chiaro spirito pratico, felicemente sposati a una fresca e appassionata aspirazione alle regioni più nobili e più pure dell'ideale, resa più vibrante da una simpatica onda di virile sentimentalità, che talvolta tocca perfino le corde del misticismo.

Bastano, credo, questi pochi tratti per riconoscere in lui le stigmate nette dell'uomo di azione; uno di quei virgulti dai quali assai spesso, ove le circostanze assecondino, sbocciano improvvisi i grandi soldati, e, talvolta, i grandi condottieri; quasi sempre gli uomini che, pur dinanzi alle situazioni più tremende e più fosche, non vacillano, non tradiscono i loro doveri morali e vanno diritti come una spada fino in fondo, cioè fino alla morte per tener fede alla bellezza dell'idea che li infiamma.

La pettegola e codarda maldicenza mormorava talvolta di lui che fosse anche molto ambizioso.

Certo che lo era! Fin dai primi passi della sua carriera ei camminò con passo franco e sicuro, guardando ben lontano davanti a sè. Ma era un puro e sacro fuoco che lo spingeva ed egli sentiva qualche cosa dentro di sè che lo chiamava ad un'alta missione, più grande certo di quanto non sospettassero i suoi piccoli detrattori, dal respiro tanto meno ampio del suo. D'altronde se è vero che egli ambisse salire molto in alto, più crudele deve essergli apparso, nell'ora suprema, il sacrificio consapevole della sua vita, da lui serenamente affrontato, e quindi più vasta ci appare la misura del suo eroismo.

Pietro Toselli ebbe anche anima d'artista, poichè, una volta soldato, seppe intravedere subito dentro la dura quotidiana fatica, cui noi soldati dobbiamo educar noi stessi e gli altri, quanto di superlativamente nobile e bello vi sia, e come, quando si è animati di santo e vibrante entusiasmo, pur nel cruento dramma della guerra, risuonino i supremi accenti della più antica nobiltà umana, e là dove anche l'odio irrompe, alta si levi un'armonia di cose grandi e belle, di cui il soldato è sacerdote sublime, sull'ara della Patria.

Tale era Pietro Toselli, allorchè, semplice capitano di Stato Maggiore, attendeva col fervido ingegno ai suoi doveri e ai suoi studi, già eletto in quello Stato Maggiore italiano che, nell'austero

silenzio della pace, sotto la guida di Enrico Cosenz, cominciava a preparar se stesso all'ardua missione così onorevolmente compiuta nell'ultima recente guerra del Risorgimento italiano. Onde è che, alcuni anni più tardi, allorchè l'Eritrea, la nostra primogenita Colonia, richiese un giovane ufficiale di Stato Maggiore, per creare laggiù un primo *squadrone indigeno esploratori*, fra molti che vi aspiravano egli fu il prescelto, e pieno di speranza e di fede salpò per l'Africa del suo destino.

L'Africa italiana lo attendeva col suo irresistibile fascino e coi suoi misteri. Sirena ammaliatrice, quest'Africa dai vasti orizzonti e dalle plaghe pressochè inesplorate, ha sempre esercitato le sue potenti attrattive sugli animi più avventurosi e più assetati di ideale.

Egli vi giunse mentre, sotto il governo sapiente ed energico del generale Baldissera, la nostra prima Colonia andava a poco a poco, ma con successo e quasi senza che il Paese se ne accorgesse, ampliando il suo territorio, e le nostre truppe, quasi senza colpo ferire, mettevano piede sul grande Altipiano e di là guardavano con inusitata intraprendenza ai lontani orizzonti di Agordat e di Càssala, e alle regioni più fertili verso l'Impero Etiopico.

Alla testa del suo brillante squadrone, modello del genere, il giovane capitano temprò la sua fibra e il suo ingegno all'avventurosa e perigliosa vita eritrea, bevendo a larghi sorsi l'onda di poesia che al suo animo d'artista e di soldato veniva dal sentirsi a capo di un reparto celere autonomo di arditi cavalieri indigeni, in un paese e in mezzo al popolo più guerriero del continente africano.

Sorvolo sull'opera appassionata e feconda di Pietro Toselli negli anni che videro, sotto varî governatori, l'Eritrea estendersi felicemente verso il Sudan, cooperando in modo egregio a contenere gli effetti della rivolta dei Dervisci, che furono poi rotti da noi in mirabili giornate campali sui piani di Agordat e intorno alle mure di Càssala.

E vengo senz'altro agli anni della maggior gloria del nostro eroe, quel biennio indimenticabile 1894-95, nel quale, governando il Barattieri, le nostre truppe, approfittando di una felice situazione, sferrarono verso il sud la poderosa e brillante offensiva che, attraverso le belle vittorie manovrate di Halai (18 dicembre 1894), di Coatit (13-14 gennaio 1895) e di Senafè (15 gennaio 1895) sollevò d'un balzo il prestigio delle nostre armi in Africa e un'onda di entusiasmo in Italia, e parve per un momento aprire orizzonti nuovi alle nostre fortune coloniali.

Reggeva allora il timone dello Stato, in Italia, la salda e sicura mano di Francesco Crispi, nel cui possente cuore garibaldino aleggiavano ardimenti insoliti nella vita italiana di quei tempi, e, nel pensiero, la visione magnifica di un'Italia più grande, più rispettata, più degna delle sublimi virtù dei suoi figli.

Pietro Toselli, già da tempo promosso maggiore, aveva creato un nuovo battaglione indigeno (il IV), di cui aveva assunto bravamente il comando. Forte del suo impareggiabile prestigio di Capo, conquistatosi in tante brillanti imprese da lui condotte, era riuscito in breve tempo a far di quel battaglione (il bel battaglione dal fiocco e dalla fascia nera), un superbo strumento di manovra e di vittoria, sì che la fama di quel reparto aveva oltrepassato i confini della Colonia e se ne cantavano le prodezze fin nei villaggi e sulle ambe più lontane.

Ah ! quei primi, quei fulgidi nostri battaglioni eritrei !

Io li vidi ancora laggiù, poco dopo, nei primi anni della mia carriera, così come eransi conservati, pur laceri e stanchi, dopo la fatal rotta di Adua. E ricordo proprio il IV, decimato in tanti gloriosi incontri, portar fiero ed altero i suoi colori di morte, ancor fremente del nostalgico ricordo del suo grande Capo.

Io ricordo la mirabile snellezza e sobrietà di quei primi manipoli, non ancora attenuata dalle inevitabili infiltrazioni dei nostri più esigenti bisogni civili. Allora, al primo allarme, un pugno di farina e molte cartucce e via di corsa lietamente incontro al nemico ; cantando le guerriere tradizionali canzoni intorno ai muletti degli ufficiali ; saltellando su e giù per le orride balze delle difficili mulattiere di quell'alpestre paese ; instancabili sempre ; fedeli sempre ; pronti sempre all'attacco e ad ogni sbaraglio ; serenando la notte nel freddo intenso delle ambe ; obbedienti figliuoli nei campi, intorno alla tenda del Capo, loro padre, loro giudice, loro Dio !

Ah ! quante volte lo spirito guerriero di Pietro Toselli, così appassionato dell'arte sua e così nutrito di forti studi, avrà evocato col pensiero, tra i suoi ascari manovrieri, il fiero ricordo degli antichi soldati di Roma, e avrà sentito aleggiarsi sull'accesa fronte di Capo l'orgoglio originario della buona razza nostra, quando nelle legioni romane obbedivano popoli diversi, e tutti, sotto il fulgore delle aquile di Roma, da condottieri romani, erano guidati alla vittoria.

Ma la meravigliosa italica plasticità dei nostri ufficiali aggiungeva alle virtù militari una magnifica attitudine al governo politico delle nuove regioni conquistate ; e, anche in questo, il Maggiore

Toselli primeggiava per fine intuito, per tatto squisito, per attività instancabile ; sì che dovunque e sempre i suoi Capi lo vollero alla avanguardia, ad Adigrat prima, poi a Macallè e infine ad Amba Alagi, nel cuore dell'Enderta, a oltre 300 km. dall'Asmara.

Ed egli col suo battaglione seppe essere dovunque ardito esploratore, preciso informatore, intraprendente costruttore di strade e di forti, perfetto organizzatore e saggio governatore di provincie, in paese presso che sconosciuto. E fu amato fra quei popoli primitivi come forse nessun bianco lo fu mai.

Ma eccoci a quel fatal novembre del '95, che doveva improvvisamente trasformare la situazione.

La rapida e vittoriosa nostra espansione, forse non abbastanza sorretta e rassodata sotto l'impulso del generale entusiasmo, e più ancora, le inevitabili invidie esterne che tanta fortuna nostra suscitava, avevano accesa improvvisamente in Etiopia la fiaccola della ribellione. Ras Mangascià cacciato dai suoi domini e battuto ancor una volta a Debra Ailà (8 ottobre 1895) invocava disperatamente aiuto da Menelic e dagli altri Ras etiopici ; l'implacabile Ras Alula (quello di Dogali) soffiava nel fuoco e Ras Maconnen, il più intelligente fra tutti, doveva farsi perdonare l'eccessiva simpatia dimostrata fino allora agli Italiani.

Il nembo minaccioso si addensava al di là del lago Ascianghi, e, a fronteggiarlo, per quel che si poteva, andavasi febbrilmente concentrando intorno ad Adigrat il piccolo ma agguerrito corpo d'operazione della Colonia, agli ordini del generale Arimondi, risoluto a difenderla ad oltranza.

Ai primi di dicembre la situazione, a grandi linee, era questa.

Il grosso fra Adigrat e il forte di Macallè, perni della nostra difesa. Un distaccamento mobile avanzato, comandato dal maggiore Toselli, batteva la campagna circa 150 km. più a sud, fra Amba Alagi, Belegò e il lago Ascianghi, a scopo esplorativo e informativo e perseguire più da vicino le mosse del nemico e rilevarne le reali intenzioni.

Il gruppo Toselli comprendeva l'instancabile IV battaglione (compagnie Issel, Canovetti, Bruzzi, Ricci), la compagnia Persico ; la centuria del VI di Pagella ; la batteria da montagna Angherà e le bande di Ras Sebath. Un totale di 2300 fucili e 4 cannoni.

La situazione non era chiara.

Le intenzioni di Menelic e dei Ras apparivano ancora (malgrado il concentramento delle loro forze) più *difensive* che *offensive*. Ras

Maconnen chiedeva con insistenza un abboccamento col Governatore Baratieri per venire a trattative pacifiche.

Fin dal 28 novembre però il maggiore Toselli, il solo in condizioni di tastare realmente il polso al nemico, riferiva che esso ingrossava ed avanzava, che era ben armato e provveduto, che evidentemente trattavasi di una poderosa avanguardia, guidata da Maconnen, preludio di una generale avanzata dell'esercito del Negus, e concludeva avvertendo che riteneva prudente ripiegare su Amba Alagi, schierandovisi in osservazione degli avvenimenti. Poco più tardi chiedeva di essere meglio illuminato sulle precise intenzioni del Governo della Colonia, per sapere (sono sue parole) « se altro mi resta da fare o se fare meglio altrimenti ».

Arimondi, che sapeva essere ferma intenzione bensì del Governatore di fronteggiare il nemico se avesse osato avanzare, ma non di arrischiare offensive, parziali, risponde dando istruzioni in tal senso, ed aggiunge : « lascio in facoltà di V. S. di mantenersi ancora a Belegò, o ripiegare ai piedi dell'Amba Alagi, *o, secondo le circostanze, più indietro ancora* ».

Quest'ultima frase però (e qui è la prima fatalità) è omessa nella trasmissione del telegramma, e, peggio ancora, mentre le ulteriori comunicazioni di Toselli arrivano ad Arimondi, non tutte fra le ultime di questo arrivano a Toselli, perchè forse intercettate per via.

Cosicchè da quel momento il maggiore Toselli fu e restò in pieno diritto di credere essere suo preciso dovere mantenersi a qualunque costo ad Amba Alagi, dove, secondo quanto gli risultava, in caso di violento attacco nemico, avrebbe dovuto essere validamente soccorso dal generale Arimondi, che fin dal 3 dicembre era a Makallè.

Questa è la sostanza concentrata dei documenti che serviranno alla storia non ancora pubblicata di quella campagna. E i critici ed i psicologi della guerra, gente del dipoi, avranno quivi larga messe da cogliere di osservazioni e di ammonimenti.

Ma queste postume investigazioni non possono riguardare il giudizio che la storia ha già dato sulla figura dell'Eroe, il quale, per volere del destino (che nelle cose di guerra può più degli uomini e delle loro intenzioni) venne a trovarsi *solo* col suo manipolo, a dover combattere ad oltranza, e senza soccorso, contro un nemico venti volte superiore in forze e deciso a invadere la Colonia. Pensate al carattere dell'uomo come lo abbiamo descritto e comprenderete quale gloriosa tragedia stia per cominciare. L'onore della Patria, che vale più di una vittoria, è affidato a questa sentinella avanzata,

che sa ciò che vuole e vuole quel che deve. I suoi ultimi appelli al generale Arimondi perchè si affretti ad accorrere alla battaglia risuonano come uno squillo di fanfara che chiami alla carica, mentre per un'altra serie di fatalità, Arimondi non arriverà che troppo tardi.

Intanto, di fronte al rapido aggravarsi della situazione, Toselli non vacilla un istante, nel fermo proposito di vender cara in ogni caso la vita sua e dei suoi mirabili ufficiali e soldati, ardenti di combattere. Qui non è soltanto il Comandante sicuro di sè e della forza del suo ingegno e del suo cuore; è l'italiano, il cittadino, conscio e fiero della sua alta missione di civiltà, che, di fronte all'irrompere di orde di barbari guerrieri, oppone l'alta e sdegnosa superiorità della razza e ne sente tutto il magnifico orgoglio.

A Maconnen, che, pur continuando ad avanzare minaccioso insiste ipocritamente nel chiedere trattative di pace, Pietro Toselli risponde come un Romano antico: ritornasse indietro, se non voleva la guerra!

Ed intanto si appresta con alto e sereno ingegno alla maravigliosa difesa manovrata con la sua piccola schiera!

Siamo così alla sera che precede la battaglia. Lo schieramento delle sue compagnie e della batteria tecnicamente perfetto (secondo dettava l'aspro terreno e la situazione e le probabili forme dell'attacco nemico) è compiuto. Gli avamposti coprono la fronte ed esplorano. I tiri dell'artiglieria sono preparati con minuziosa esattezza. Ogni cosa è a punto; ogni volontà è coordinata e riassunta nel pensiero fermo e tranquillo del Capo.

La notte trascorre vigile in attesa degli eventi. Toselli, pieno di fiducia nei suoi, sotto la povera tenda, al debole chiarore della lanterna da campo, detta al suo aiutante maggiore l'ultimo dispaccio al suo generale, descrivendogli, fra l'altro, con poetico stile, ciò che egli in quell'ora vedeva dell'incombente nemico: «Sono molti, molti, molti; vedo i loro fuochi stendersi nel profondo orizzonte ordinati, come disegnanti tre grandi colonne in marcia a destra. A sinistra altri fuochi, ma come di guardie o di genti disperse». Qual fascino estetico, pur nell'imminente pericolo, pur nell'immane responsabilità che lo attende! Poi si leva, e invaso da un'onda di misticismo, esce all'aperto, sotto il cielo stellato, e in quella notte ultima della sua vita, prima della sua gloria, fu udito in quella pace solenne, preludio di tempesta, canticchiare fra sè l'aria suggestiva dell'*Ave Maria* di Gounod. Lo spirito suo saliva di certo in quell'istante più in alto dell'immagine stessa della Patria, in quelle sublimi regioni dell'ideale

dove le grandi anime attingono, nei più tragici momenti della vita, la suprema virtù di operare da forti.

La battaglia si accende alle prime luci dell'alba.

Toselli aveva schierate le sue truppe fronte a sud così.

Tre strade del passo di Bootà, occupato dal nemico, si inerpicano sotto il dominio dell'Amba Alagi, ergentesi a più di 3000 m. e si dirigono verso nord. Quella orientale, quasi sentiero difficile, supera il passo di Falagà sul ciglio del grande Altipiano. Quella centrale, la principale, passa al colle di Alagi, sotto l'Amba ; mentre quella occidentale gira più a largo pel passo di Togorà.

A difesa della prima strada erano le bande di Ras Sebath e di Degiacc Alì (in complesso 300 fucili), sostenute più verso l'Amba dalla compagnia Issel. Al centro, in corrispondenza del passo di Alagi, la compagnia Canovetti con una centuria avanzata sul torrente che scorreva più in basso. Sul pianoro immediatamente sottostante all'Amba la batteria Angherà, scortata dalla compagnia Persico. A difesa della strada di destra Scek Taalà con le bande dell'Oculé Cusai del tenente Volpicelli (650 fucili). Dietro l'Amba, in riserva, presso la chiesa, le compagnie Ricci, Bruzzi e la centuria Pagella.

La fronte era assai ampia e larghi gli intervalli ; ma Toselli contava sul prossimo arrivo dei rinforzi, e non poteva d'altra parte, contro il prevalente nemico, lasciar sguernite le strade laterali. Egli ha posto il suo comando al centro presso la batteria.

Le prime fucilate avvengono agli avamposti del centro. La centuria avanzata del Canovetti respinge il nemico. Ma tosto una densa colonna, quella di Ras Oliè, appare all'orizzonte e si dirige sulla sinistra verso il passo di Falagà, ma girando tanto al largo da restar fuori del tiro efficace della batteria. Il nemico questa volta, contro un capo come Toselli, manovra con insolita prudenza e razionalità. È il più grande onore che si possa fare all'avversario. Ras Oliè impegna i difensori di Falagà con attacco frontale ed avvolgente. Ras Sebath resiste per qualche tempo; ma poi, costretto da gravissime perdite, ripiega sul suo sostegno : la compagnia Issel. Canovetti intanto al centro avanza arditamente manovrando, sostenuto potentemente dal fuoco preciso della batteria, ed obbliga gli Scioani della colonna centrale ad arrestarsi e a nascondersi. Ma tosto una più grossa massa, condotta da Ras Maconnen in persona accorre a rinforzo di questo settore e incalza con violenza. Canovetti resiste bravamente per oltre un'ora senza perdere un palmo di terreno e avrebbe tenuto ancora, se un nembo di 10.000 Galla condotti da

Ras Micael non fosse venuto ad aggiungersi al già troppo prevalente nemico. Nulla riesce a fermare quest'orda ; essi avanzano, puntando direttamente sulla batteria.

A sinistra intanto già erano caduti molti ufficiali e, sotto la pressione di Ras Oliè, quell'ala vacilla. Toselli, cui molto importa tenere quelle posizioni, perchè proteggono la strada per la quale tuttora attende l'arrivo dei rinforzi, lancia a sostegno di quella parte la prima compagnia della sua riserva, comandata dal Ricci.

Siamo alle 9. Ricci impetuoso e valente, come sempre, irrompe magnifico. Dal pianoro dell'Amba ove lo spettacolo dell'attacco si domina superbo, gli ascari di Persico applaudono e incoraggiano. Toselli, sereno e tranquillo, si sente ancora padrone della situazione. Sola preoccupazione il ritardo inconcepibile nell'arrivo degli attesi rinforzi, invano ricercati da messi all'uopo spediti.

Nonostante però i terribili effetti del fuoco della batteria, l'enorme massa nemica centrale incalza sempre più. I nostri cominciano a sentirsi stremati di forze. Sono le 9,45.

A questo punto Volpicelli, dall'estrema destra manda avviso che il nemico avanza in forze anche da quella parte. È il temuto Ras Alula, che con una grossa colonna tenta aggirare anche da Ovest la posizione di Amba Alagi. Una fitta fucilata dimostra che anche di là il nemico stringe.

Toselli, sempre presente a se stesso e lucido giudice della situazione, decide restringere la difesa, addossandola di più all'Amba. È il cinghiale che non vuol cedere alla muta che lo circonda e si addossa all'ostacolo per combattere più sicuro.

Ordina a Ricci, Issel, Canovetti di fare un ultimo contrattacco e di ripiegare poi sotto l'Amba. Distacca la sezione d'Artiglieria Manfredini a sinistra per appoggiare il movimento. Ricci, Issel, Canovetti attaccano; ma Ricci e tutti i suoi ufficiali cadono; un jusbasci prende il comando della compagnia. Frattanto la colonna principale nemica avanza ancora sulla batteria che comincia essere a corto di munizioni. La compagnia Persico che la difende si impegna ad oltranza.

Toselli ordina alle salmerie, già ingombre di feriti, di incolonnarsi sulla strada di Togorà per non intralciare l'ancor sperato arrivo di soccorsi per la via principale. Pagella con la centuria proteggerà il movimento e sosterrà verso destra le bande dell' Okulé Cusai che si vedono ripiegare, segno certo che anche Alula ha girato. Ma ancora, per virtù del Capo, l'ordine regna sovrano nel nostro campo. La sinistra, falciata da perdite terribili, ripiega tuttavia in buon ordine.

Il difficilissimo incolonnamento delle salmerie è iniziato. In quella disperata contingenza l'eroico distaccamento italiano dà un così superbo spettacolo di valore e disciplina che impone perfino al nemico. Indubbiamente c'è *un uomo* che comanda.

Alle 12,40 ogni speranza di soccorsi è perduta. Toselli pensa che qualche orda scioana girata più a largo li abbia arrestati. Ed allora, imperturbabilmente sereno, ordina la ritirata a scaglioni, sotto la protezione dell'ultima riserva, non ancora impegnata, la compagnia Bruzzi. La batteria someggia i pezzi per ripiegare ; ma tosto la densa colonna centrale nemica, fremente di strage, irrompe sul pianoro. Bruzzi e Mulazzani cadono alla testa delle loro truppe ; Anghera è ferito ; Scala è fatto prigioniero fra i pezzi ; i nostri artiglieri sudanesi, piuttosto che cedere i cannoni, li precipitano coi muli giù dal precipizio che si sprofonda per 400 metri sotto la strada. Manfredini tira ancora a mitraglia con la sua sezione, ma per poco, chè è anche lui sopraffatto.

Il momento è di una tragicità spaventosa. L'altura sovrastante la strada comincia a essere invasa dalle genti di Alula che tirano a 50 passi, infliggendo perdite enormi. Invano gli ascari di Bruzzi e di Pagella tentano arginare l'onda premente e proteggere almeno le salmerie coi feriti. Ogni ulteriore difesa pare vana. La ritirata dei laceri resti verso la strada di Togorà diventa disordinata.

Ultimo a scendere lentamente dal pianoro fatale è il maggiore Toselli, tuttora miracolosamente illeso. Egli è triste, ma calmo e pare dòmini ancora la situazione. Egli ha fatto l'impossibile ; lo sa e ne è fiero per la Patria ; ora attende sereno il destino e si prepara al gran passo in modo degno di Lei.

Egli, e il piccolo gruppo di eroi che lo circonda, sono incalzati da presso e bersagliati da ogni parte. La terribile tensione nervosa di tante ore di comando ha solo fisicamente affranto l'Eroe. Giunto al basso si siede su una roccia e guarda intorno il campo di morte e di gloria, già seminato di più di mille dei suoi.

Ed allora ha il gesto sublime. È questa l'impronta divina del genio Italico : quella del gesto supremo che suggella una grande opera di energia e di bellezza, come il morente romano che cercava nella eleganza delle pieghe l'ultima compostezza della toga. Così è De Cristoforis che, a Dogali, fa ai morituri presentare le armi ai compagni caduti ; così è Enrico Toti che, nell'istante fatale, lancia con sovrano sprezzo sul nemico la stampella gloriosa.

Ma Toselli, più ammirevole, perchè più eroico forse di tutti, dopo aver dato tutto se stesso alla immane impresa di tener alto l'onore delle armi italiane in una situazione disperata, di fronte alla morte che sta per ghermirlo, trova ancora la forza d'animo ed il pensiero di ingiungere al suo aiutante di accorrere verso Arimondi e di prevenirlo della rotta, perchè si disponga in difesa acconcia più indietro per non subire la stessa sorte sotto l'onda del nemico incalzante. Più bello ancora di Paolo Emilio dopo Canne, Toselli ha voluto essere illuminato e forte capitano fino all'estremo; semplicemente perchè tale era il suo sublime dovere.

Poi, rifiutando sdegnosamente ogni offerta di salvezza, esclama nel caro idioma delle sue lontane montagne: « Non ne posso più – ora mi volto e lascio che facciano ». Voltò il petto al nemico, il cuore alla Patria e cadde da Eroe!

La sua salma fu rispettata e il suo ritorno in Patria (che io vidi) dopo Adua, attraverso quelle regioni ancora nemiche, fu un trionfo, e coloro stessi che si erano trovati a lui di fronte, ad Amba Alagi, accorrevano da ogni parte a baciare con reverenza la coltre nera che drappeggiava il muletto che portava la Sua salma gloriosa. Tanto può un grande esempio fin su barbari nemici!

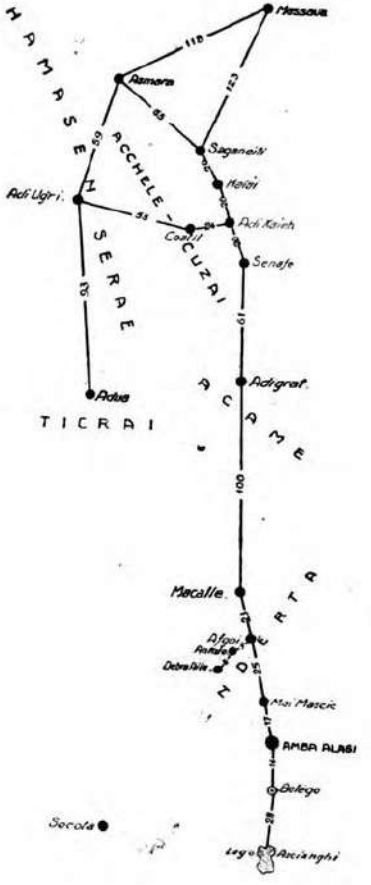
Maestà, Signori,

Quale parola, per quanto alta ed alata potrebbe coronare questa mia scarna narrazione di sì grande gesta? Ogni parola che io aggiungessi potrebbe parere una profanazione di tanta pura bellezza.

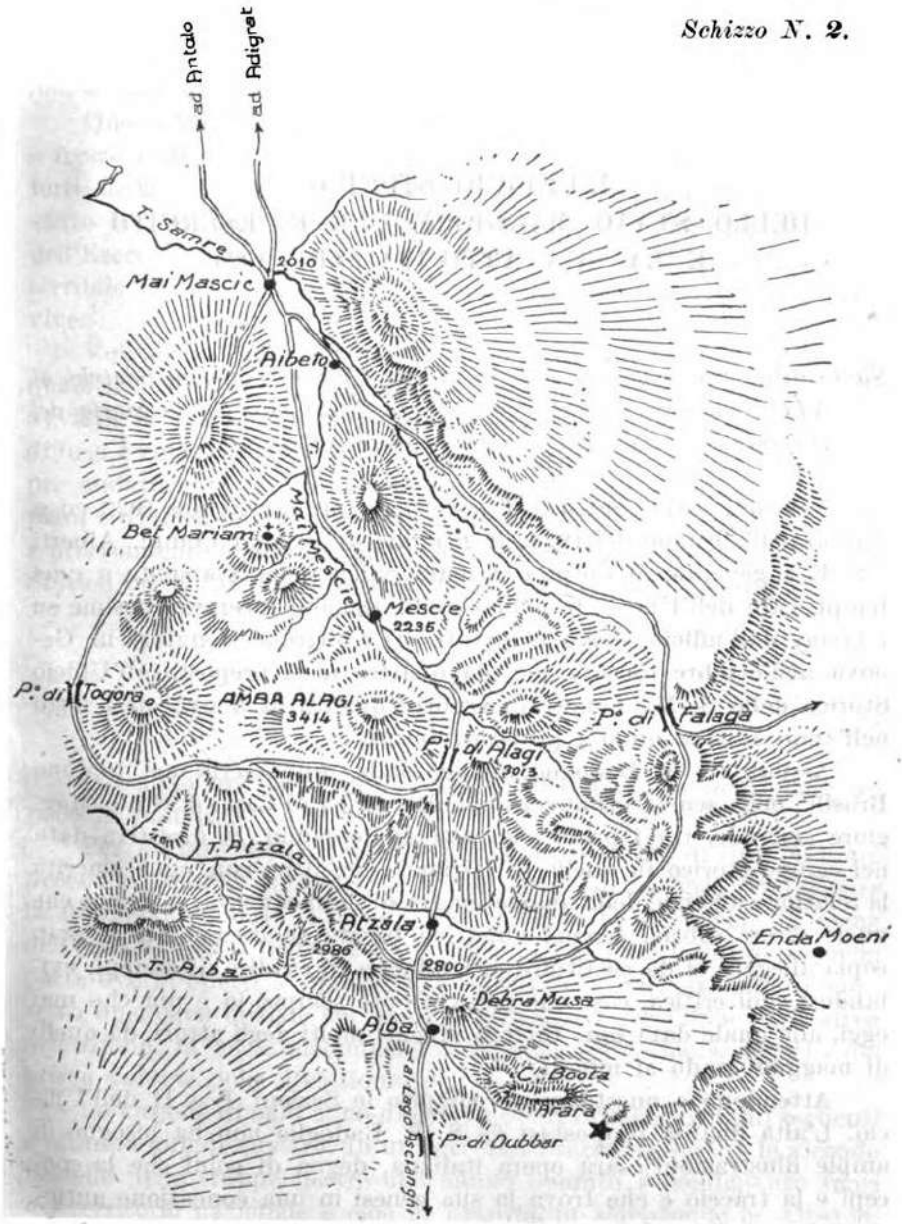
Meglio chinare la fronte e meditare, pensando che i grandi popoli, i quali veramente vogliono farsi largo nel mondo, di tali tempre d'uomini hanno bisogno. Perchè, come dimostra la storia di Roma, di cui tutto parla su questo Colle, la grandezza della Patria si conquista non soltanto con le vittorie, ma sopratutto coll'eroica illuminata fermezza dei figli migliori anche contro il destino avverso, e con l'incrollabile tenacia, comunque duro sia l'incontro, di fare quando occorra sereno olocausto di tutto se stesso per l'onore della Patria e del Re.

Generale F. GRAZIOLI.

Schizzo N. I.


Massaua
Asmara
Saganeiti
Keren
Adi Ugri
Adi Kaieh
Senafe
Adigrat
Adua
Macalle
Mai Mascic
AMBA ALAGI
Dolago
Secota
Acciangbi
HAMASEN
ACCHELE-GUZAI
SERAE
TICRAI
ACAME
NORTRA
110
123
65
59
55
24
61
100

Schizzo N. 2.



Scala appross. 1:200.000

L'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO E LA SUA ATTIVITA' NEL 1925

Sunto delle comunicazioni fatte dal Capo Ufficio colonnello Giacchi al XIII Congresso Sociale della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento (Genova, 26-28 ottobre 1925).

Nei congressi tenutisi a Trieste nella primavera del 1922 ed a Torino nell'autunno del 1924, il generale di Brigata Comm. Alberti e S. E. il generale di Corpo d'Armata Sailer rispettivamente a quei tempi, capi dell'Ufficio, facevano comunicazioni interessantissime su i lavori dall'ufficio stesso compiuti. Al Congresso tenutosi in Genova nell'ottobre toccò a me, da quattro mesi preposto all'Ufficio Storico dello S. M., l'onore di esporre quanto di nuovo siasi fatto nell'anno 1925 e quali i propositi futuri.

Assunto S. E. Badoglio, reduce dalla ambasceria nel lontano Brasile, nella scorsa primavera, all'alta carica di Capo di Stato Maggiore generale, tra i primi suoi atti di Comando, la direttiva data nel campo storico fu quella di iniziarsi senz'altro con ogni alacrità la relazione ufficiale della quarta guerra di indipendenza, relazione che vuole essere sobria, serena, obiettiva basata su documenti in gran copia allegati, sì da costituire una miniera di studi e di esempi, evitandosi ogni critica, cosa che sconveniente sempre lo è più che mai oggi, alla quale data sono tuttora viventi molti degli attori, da quelli di maggior grado ai minori.

Attendono a questo grave cómpito le Sezioni I e II dell'Ufficio. L'alta finalità propostasi da S. E. Badoglio non ha bisogno di ampie illustrazioni; sarà opera italiana, degna di colui che la concepì e la tracciò e che trova la sua genesi in una concezione antica ma sempre viva e fresca e che è opportuno ricordare.

Nella sua pregevole opera sulla *Essenza delle leggi* l'illustre Montesquieu, or sono circa 180 anni, si esprimeva presso a poco così:

« Bisogna che gli eserciti siano popolo ed abbiano la stessa anima del popolo. Non può esservi buon esercito di grande nazione se non è popolare ».

Questo concetto, ripeto, vecchio di circa 180 anni, più che mai è fresco e di attualità oggi, oggi in cui noi tutti, cittadini, soldati, forti della esperienza del passato, abbiamo ciascuno dal proprio canto ben compreso che il dramma della guerra non è prerogativa dell'Esercito, ma è la integrazione di giorni, mesi ed anni di una terribile passione che l'intera Nazione in modo e con forme diverse vive.

Volere che il racconto razionale e metodico di un grande dramma, quale il nostro, dal quale l'Italia è assurta alle più alte vette e si è avviata al suo sicuro cammino di grande potenza, sia compilato, diffuso e conosciuto da tutti e non rimanga retaggio di pochi tecnici, per andare composto in molteplici cartelle, corredate di schizzi, di piani e di documenti, a marcire negli scaffali polverosi di un archivio è precisamente il compito che S. E. Badoglio ha commesso all'Ufficio Storico ed a cui il predetto attende con ogni sua alacrità.

***

Passando ora dalla sintesi alla analisi, vengo a dettagliare un poco in materia.

Per narrare metodicamente il grande conflitto di due Nazioni, necessita esporne anzitutto le cause vicine e lontane, tratteggiare la fisionomia morale e tecnica dei belligeranti, descrivere la scena dell'azione, cioè il teatro delle operazioni, sia pure limitato a quella parte ove in effetti le operazioni si svolsero, e spiegare infine il concetto operativo iniziale col quale il belligerante, che ebbe l'iniziativa dell'azione, la lotta incominciò. Tutto questo formerà oggetto del primo volume della Relazione.

Le vicende di ogni anno di guerra costituiranno i volumi seguenti e saranno quindi quattro. In un successivo saranno esposte le vicende belliche delle truppe nostre che hanno operato e combattuto fuori del territorio nazionale e cioè in Francia, in Macedonia, in Albania, in Palestina, in Murmania e nella Siberia orientale, ovunque alto tenendo il prestigio delle nostre armi ed imponendosi alla considerazione delle popolazioni e degli alleati.

In un ultimo volume saranno raccolte tutte le notizie concernenti i servizi, atti a lumeggiare lo sforzo veramente titanico dal Paese compiuto, a ciò le sue truppe non mancassero mai del necessario per agire e per vivere con piena efficienza. Ad ogni volume ne corrisponderà uno di documenti allegati, rendendosi così snella e leggera la narrazione, facilitando allo studioso la ricerca delle fonti singolari o generali. Schizzi e piani di insieme e parziali, fotografie di condottieri di vario grado, di paesaggi e di località serviranno a rendere interessante e variato l'immane lavoro.

All'ora che volge, il primo volume, iniziatosi nello scorso luglio con materiale già raccolto, potrà essere divulgato ai principî dell'estate ventura e ritengo altresì che, alla fine del 1928, si sarà potuto condurre a termine l'intera opera.

Di pari passo l'Ufficio attende alla preparazione di un repertorio delle grandi unità (armate, corpi d'armata, divisioni, distaccamenti speciali), nel quale saranno sommariamente riassunte le vicende di esse, le successive formazioni e trasformazioni organiche; saranno elencati i nomi dei Comandanti e dei Capi di Stato Maggiore: pubblicazione che sarà utile non solo nel campo militare ma anche civile.

Inoltre il generale Schiarini della riserva, antico collaboratore dell'Ufficio negli anni lontani, vi dedica ancora una parte delle sue belle attività, attendendo ad un prontuario cronologico della guerra mondiale, e con speciale riferimento alla nostra, che sarà di eccellente ed utilissima compulsazione e guida per tutti gli studiosi.

Mentre tali lavori si compilano, continuano le pubblicazioni già iniziatesi sotto il regime dei signori generali Alberti e Sailer, magnifica collana di monografie come: la *Conquista di Gorizia* del tenente colonnello Zingales, la *Conquista del Col di Lana* del capitano Badini, e sono in corso di stampa gli ultimi lavori del generale Alberti, che, pur nel suo nuovo importante comando di Brigata, non trascura la sua feconda attività di illustre storico e che completerà i suoi pregevolissimi precedenti scritti, opera necessaria ed opportuna di opposizione alla campagna denigratoria, invano tentata, contro la nostra Vittoria.

I Riassunti storici delle brigate di fanteria, di cui sono già usciti due volumi, a cui seguiranno quelli dei bersaglieri, degli alpini, delle truppe d'assalto e delle altre armi – e la pubblicazioni delle *Medaglie d'oro* (un volume pubblicato – tre in corso di preparazione e di stampa) completeranno la relazione della quarta guerra d'indipendenza.

Così, a ciclo compiuto, la Nazione disporrà di una narrazione ufficiale con una serie di pubblicazioni minori che varranno a far conoscere al mondo ed ai venturi ciò che il popolo Italiano in armi, auspice e guida la Maestà di Re Vittorio Emanuele III, ha saputo e potuto fare, e contribuiranno tali lavori a forgiare più o meglio nei singoli quella forte coscienza nazionale necessaria a valutare la tragedia della guerra, per ben prepararsi a difendere i diritti della Nazione, nella dannata ipotesi che alcuno ad essi attentare volesse.

A questi ultimi lavori sulle *Medaglie d'oro* e la *Storia dei Corpi* attende la III Sezione dell'Ufficio che ha ormai condotto a termine, nel campo coloniale, la relazione della *Campagna di Libia* (volumi cinque, dei quali quattro pubblicati) della compianta Eccellenza Caneva e che provvede infine ad aggiornare i sunti storici delle armi e dei Corpi per l'*Annuario militare*, che di tali dati fu privo negli anni di guerra e susseguenti.

***

È intendimento di S. E. Badoglio, in un secondo tempo, far compilare la relazione della sfortunata ma gloriosa Campagna di Eritrea 1895-96 – delle operazioni poco conosciute, svoltesi negli anni ormai lontani in Somalia e per effetto delle quali dalle coste dell'Oceano Indiano ci siamo stabiliti saldamente sulle rive di grandi fiumi quali l'Uebi-Scebeli e il Giuba, ed infine la relazione delle vicende politiche e militari in Libia, dopo il rimpatrio del compianto generale Caneva, attraverso le vicende fortunose e gravi degli anni 1914–1915, nei quali fummo obbligati a ritirarci alla costa, sino alla risurrezione grandiosa e poderosa in quella terra del nord Africa, che conserva l'impronta romana, per effetto della quale risurrezione, dall'Altopiano Cirenaico, dalle vette del Garian, i nostri bravi soldati coloniali fronteggiano sereni e fieri l'avvenire.

***

Ma l'Ufficio Storico, seguendo le nobilissime tradizioni sue passate, non può nè deve dimenticare le inevitabili lacune e colmarle.

Anni addietro veniva pubblicato, a seguito della Relazione della guerra del 1859, un pregevolissimo lavoro del colonnello Attilio

Vigevano sulla nostra Campagna del 1860 nelle Marche e nell'Umbria. Tale compilazione si arrestava alla capitolazione d'Ancona. Necessitava compiere l'opera e cioè narrare della marcia dell'esercito sardo attraverso l'Appennino, conducendolo innanzi ai baluardi di quella Gaeta, dietro i quali eransi riuniti gli ultimi fedeli dell'ormai più che vacillante monarchia Borbonica, ed esporre infine le vicende di quella difesa disperata. Tale compito è stato assolto dal colonnello Cesari, Capo dell'Archivio, e l'*Assedio di Gaeta nel 1860* di imminente pubblicazione, presentandosi al pubblico sotto ricca veste e corredato di documenti finora inediti, chiuderà degnamente la narrazione della campagna del mezzodì negli anni 1860-61.

***

Con riferimento poi al concetto inizialmente sancito e cioè che i lavori e gli studi dell'Ufficio non devono essere retaggio di pochi, ma servire a diffondere la valorizzazione del nostro passato magnifico, recente e lontano, nella Nazione intera (materialmente ciò viene fatto colla vendita delle opere al pubblico a prezzo tenuissimo, dall'Ufficio Pubblicazioni, atrio Palazzo Ministero Guerra), per volontà di S. E. il Capo di Stato Maggiore generale, dal 1° gennaio p. v. comincerà ad apparire bimestralmente un *Bollettino dell'Ufficio Storico*.

Molti vi sono ancora che ricordano la pregevole collezione delle *Memorie Storiche* iniziatasi per volontà del compianto generale Pollio, poi dalla guerra abolita e nella quale a capo di una pleiade di brillanti scrittori sono da annoverare i generali Cavaciocchi e Giuseppe Carmine Ferrari, il primo purtroppo defunto.

I lavori del genere di quelli delle *Memorie Storiche* appaiono oggi nella *Rassegna militare* diretta dal generale Barbarich, ma agli scopi suddetti si avrà il *Bollettino* che servirà a tenere il pubblico militare e civile dettagliatamente a giorno dei lavori dell'Ufficio, a risolvere quesiti d'indole storica, ad esporre quanto in materia storico-militare si pratica dagli altri Stati, a comunicare cenni bibliografici ed infine a tenere il contatto tecnico-morale con tutti gli enti civili che sotto forma diversa sono cultori del patrimonio storico nazionale.

A questo nuovo compito, da S. E. Badoglio all'Ufficio commesso, attende la IV Sezione; mentre la V (Archivio) si occupa ancora oggi dell'ordinamento, della classificazione della numerosa documenta-

zione bellica e prebellica e sta materialmente sistemandola con criteri moderni in più degna sede. Solo della guerra ultima vinta si hanno ben ventimila cartelle.

Questa in linea sintetica l'opera nell'anno 1925 dell'Ufficio ed il programma per i venturi, programma denso di alacre lavoro.

***

Gli ufficiali tutti che hanno l'onore di appartenere all'Ufficio Storico, dopo aver intensamente vissuto la vita di guerra, a parte l'esecuzione di ordini come soldati – sentono profondamente l'importanza e la poesia della missione ad essi affidata ; cioè doversi da ciascuno portare il proprio minuscolo ma intenso personale contributo alla valorizzazione del patrimonio storico nazionale, che non deve – lo ripeto – essere retaggio di pochi, ma dominio di tutti gli italiani che, con sicura fede, come sul Carso, sulle Alpi, sul Piave nei giorni ardenti di battaglia, seguono la marcia ascensionale della Nazione ai suoi più alti destini – auspice la gloriosa Monarchia Sabauda.

Colonnello N. Giacchi.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EM.

GLI ARCHIVI DI GUERRA IN EUROPA

La grande guerra ha richiamato tutte le nazioni all'opportunità di concentrare in speciali archivi, d'indole esclusivamente militare, la documentazione degli avvenimenti che si svolsero nel turbinoso periodo che corse dal 1914 al 1918, ed alla necessità di elaborare questo prezioso materiale nell'interesse delle rispettive storie nazionali.

Sul tronco di istituti storici preesistenti, i quali già rispondevano al duplice concetto di raccolta e di studio, innestarono pertanto alcuni Stati i nuovi elementi documentari, aggiungendoli a quelli già ordinati e che si riferivano a precedenti campagne di guerra; mentre in altri Stati nei quali non esistevano, o esistevano sotto altra forma, Enti od Uffici destinati a questo scopo, si dovettero creare subito dopo la conclusione della pace.

Una documentazione così vasta, che abbraccia non soltanto le relazioni delle operazioni militari, ma tutto l'immane lavoro organico e logistico che assillò per quasi cinque anni le menti dei maggiori condottieri e degli uomini di governo, coinvolgendo tutte le attività nazionali, si è però prospettata di tanta mole e di tanta importanza da richiedere non più la continuazione ma la trasformazione dei vecchi archivi, e richiederà ancora alacrità di lavoro e metodo rigoroso, perchè l'afflusso e la cernita dei materiali possano avvenire in condizioni tali da renderne possibile una sollecita elaborazione.

Così, mentre da un lato procede febbrile la raccolta affinchè non avvengano dispersioni, deve procedere rapida l'opera di compulsazione, perchè l'autorità dei documenti ufficiali suggelli al più presto la narrazione degli avvenimenti.

Quali e quanti sono in Europa i centri militari che attendono a questo cómpito? Sono pochi, e non possono essere che pochi, per il loro carattere di competenza e per l'uniformità dei concetti direttivi che debbono ad essi presiedere.

Vediamoli in ordine della loro anzianità di costituzione:

Il più antico degli Archivi militari è il *Kriegsarchiv* di Vienna.

La sua origine risale al 1529. Nacque come ufficio di Corte, quale depositario dei documenti bellici dell'Impero, e divenne archivio di guerra nel 1741, allorquando su proposta del principe Eugenio di Savoia un decreto imperiale gli concesse una speciale autonomia, col nome di *Archivium bellicum*.

I due marescialli Lacy e Hadik, successivamente presidenti del Consiglio Aulico, vi apportarono in seguito importanti miglioramenti e vi diedero soprattutto la prima impronta di ambiente di coltura per gli ufficiali, col farne un centro di studi, sussidiato da una ricchissima Biblioteca militare. Cosicchè nel 1801, l'arciduca Carlo potè completare l'opera dei predetti marescialli iniziando quella collana di pubblicazioni, tratte da documenti originali, che è rimasta per importanza e per mole fra i maggiori vanti della produzione scientifica militare dell'Austria.

L'ultima guerra ha sospeso questa magnifica attività, che, nonostante le gravi difficoltà del momento attuale, cerca oggi di riprendere la nuova Repubblica.

Il *Kriegsarchiv* è retto attualmente da un generale di divisione richiamato dal congedo, comprende sei reparti ed impiega 60 ufficiali, i quali hanno cessato di far parte dell'esercito attivo. Non più dipendente dal Ministero della Guerra, l'Archivio è passato ora alla dipendenza della Cancelleria Federale. Il I reparto si occupa esclusivamente di atti amministrativi ed ha assorbito anche gli atti della Cancelleria dell'Imperatore. Il II riguarda le operazioni della grande guerra e le grandi unità, le unità minori, le fanterie, la Landwehr e la Landsturm. Il III e il IV sono per la biblioteca e la cartografia, il V riguarda la marina e il VI gli atti dei tribunali.

Evidentemente il più importante è il II reparto, benchè ad esso siano stati tolti ormai molti documenti spettanti ai cessati Stati dell'Austria, che si sono da essa separati.

Una sezione speciale di questo reparto si occupa attualmente di redigere la storia della grande guerra, la quale in origine pareva dover comprendere anche le operazioni della fronte Ungherese, ma che in seguito è stata ridotta ai settori di sud-est ed alle azioni del gruppo Rohr.

All'Archivio di Vienna, segue per epoca di costituzione, la *Section Historique de l'État-Major de l'Armée*, (oggi *Service historique*) di Parigi.

Sorta con decreto del 3 fruttidoro dell'anno III (20 agosto 1794) col nome di Gabinetto topografico e storico del Comitato di guerra la Sezione Storica francese fu annessa più tardi al « Deposito della guerra » e vi rimase fino al 1888 allorchè fu iniziata la sua riorganizzazione con concetti moderni e razionali e con intendimenti scientifici nel senso di preparare e pubblicare la storia militare della Francia.

L'opera sua si esplicò pertanto con la pubblicazione di una serie di monografie e della *Revue d'Histoire*, organo della Sezione.

Il personale che in origine era assai limitato, si accrebbe dopo la campagna del 1870, e oggi, dopo la grande guerra, è di gran lunga aumentato, poichè la Sezione Storica francese è entrata in una fase di notevolissimo incremento, secondo un progetto organico a larghe basi ed a larghe vedute.

La nuova sezione dovrà essenzialmente raccogliere e classificare tutti i documenti dell'ultima guerra e redigerne la storia, senza trascurare la conservazione e l'elaborazione del materiale precedente al 1914. Da essa dipenderanno pure le biblioteche militari e il Museo di guerra.

Tutti i lavori dovranno procedere di comune accordo con la Scuola di guerra, sotto l'alta e unica direzione del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Quattro reparti si interessano delle varie branche dell'attività della Sezione, e cioè il reparto Archivio, quello degli studi sulla grande guerra, quello degli studi anteriori al 1914 e il reparto servizi che comprende l'amministrazione interna, la segreteria, le biblioteche, il museo e la stampa.

Vi è preposto un generale e vi sono addetti 17 ufficiali superiori, 35 ufficiali inferiori, 4 ufficiali d'amministrazione.

Per quanto riguarda la grande guerra, la Sezione Storica francese ha finora pubblicato un primo volume che comprende le operazioni anteriori al 24 agosto 1914.

L'intera opera è preventivata in 9 tomi (17 volumi). Ed ha pubblicato due grossi volumi contenenti gli ordini di battaglia delle grandi unità.

Di antica data sono pure gli *Archivi tedeschi*. Diciamo gli Archivi, perchè la Germania non aveva prima della grande guerra un solo centro di raccolta pei documenti militari, bensì tanti centri quanti erano gli Stati dell'Impero. Fino dal 1848 era stata proposta l'unificazione di questi Archivi, ma solamente nel 1918 questa pro-

posta ha potuto effettuarsi mediante una legge che ha creato un Ente statale con attribuzioni ben definite, per riunire a Potsdam, nei locali dell'antica Scuola di guerra, tutta la documentazione militare passata e presente della Germania.

Il *Reichsarchiv* di Potsdam ha tre cómpiti precisi, raccogliere i documenti, preparare la storia dell'ultima guerra e fornire le informazioni inerenti alla guerra stessa, richieste da Enti pubblici e da cittadini privati. Esso ha cominciato a funzionare dal 1° gennaio 1920 incorporando l'Archivio Prussiano, soprattutto ricco di materiale delle campagne della vecchia Prussia.

Questo Archivio statale ha perciò una Sezione storica e una Sezione archivistica, una Biblioteca e un Ufficio informazioni. Non potendo tuttavia distruggere le antiche sedi regionali, ha conservato succursali a Spandau, ad Hannover, a Magdeburgo, a Bressau, a Braunsburg, a Münster (per la Westfalia), a Stoccarda, a Kiel e più particolarmente a Monaco, dove il grande Archivio della Baviera è rimasto integralmente nella sua antica costituzione.

Tale organizzazione, che deve superare non poche difficoltà, specialmente d'ordine politico, non è ancora completa, ma procede senza dubbio con grande alacrità verso la sua definitiva sistemazione.

Dell'ultima guerra, il *Reichsarchiv* ha pubblicato fin qui due volumi, dei quali il primo comprende gli avvenimenti della fronte occidentale fino all'agosto 1914, e il secondo quelli della fronte orientale fino al settembre dello stesso anno.

In Italia, l'*Ufficio Storico dello Stato Maggiore del Regio Esercito* vanta un'anzianità che risale al 1856. Fu istituito in Torino per riunire gli studi storici, tecnici e topografici nonchè le relazioni delle campagne di guerra del 1848 e 49 e della guerra di Crimea.

Si iniziò con un organico di un colonnello, un maggiore e 12 ufficiali inferiori. Accresciuto dei carteggi dei disciolti Dipartimenti militari, passò colla capitale a Firenze, poi a Roma nel 1872, prendendo sede dapprima in vari edifizi della città, poi al Ministero della Guerra e, nel 1917, nel palazzo destinato a sede dello Stato Maggiore.

Più volte fu progettata la riunione presso l'Archivio Storico, del materiale della IV sezione dell'Archivio di Stato di Torino, ma difficoltà diverse, d'indole soprattutto finanziaria, impedirono fin qui tale accentramento.

È diviso in cinque sezioni, che si occupano: le tre prime, della relazione della grande guerra, delle relazioni delle campagne della

unità e dell'indipendenza, tuttora incompiute, e di quelle delle guerre coloniali, e le altre due sezioni, di studi e propaganda, dell'archivio e biblioteche.

L'Archivio possiede una ricca documentazione del 1848-49, del 1859, 1866 e 1870, la documentazione militare delle nostre Colonie e delle guerre cui hanno preso parte truppe italiane in paesi di oltre mare, una buona cartoteca, una raccolta completa di elementi riguardanti la storia del nostro Esercito, e si è arricchito ora di oltre 20 mila cartelle di documenti della grande guerra.

Oltre alle relazioni ufficiali delle campagne, l'ufficio ha pubblicato 23 volumi di monografie storiche militari ed una serie di opere riguardanti fatti ed episodi dell'Esercito regolare e dei Corpi volontari italiani dal 1848 in poi, e attende ora più particolarmente alla relazione della grande guerra, che uscirà in vari volumi. È attualmente retto da un colonnello, ha 5 ufficiali superiori capi sezione, ed un organico complessivo di 23 ufficiali; fa parte del III reparto dello Stato Maggiore Generale.

***

Nelle altre Nazioni, le sezioni storiche militari, si può dire che siano sorte dopo l'ultima guerra.

In Inghilterra infatti prima del 1914 esistevano tanti archivi quanti erano i dipartimenti, ma dopo la guerra si è costituito un organo speciale detto *Committee of Imperial Defence*, il quale ha due branche speciali, una di carattere essenzialmente archivistico e l'altra di carattere storico. La Sezione d'Archivio (*Disposal of Records*) è alla dipendenza della Segreteria del Ministero della Guerra ed occupa un grande edificio a Isleworth, con personale proprio (4 funzionari e 17 impiegati). Raccoglie i documenti militari di tutto il Regno e dei *Dominions*.

La Sezione Storica, invece, è suddivisa in tre sottosezioni, una navale, una militare, una aeronautica. A ciascuna di queste fanno capo i diari di guerra che rappresentano l'elemento unico per la compilazione della storia militare e ciascuna di esse ha la sopraintendenza sui rispettivi corpi, autorizzati alla compilazione di memorie storiche militari separate e speciali.

Ogni Corpo infatti può tenere copia dei suoi documenti e può permetterne la consultazione agli studiosi.

Disposizioni particolari regolano una perfetta e rigorosa conservazione dei carteggi.

La Sezione Storica inglese ha finora pubblicato tre volumi per le operazioni navali della grande guerra, tre volumi per il concorso della marina mercantile, quattro volumi sulle operazioni dei vari fronti e uno per l'aeronautica, oltre ad alcune memorie sui servizi medico e veterinario in guerra. Altri volumi sono in preparazione.

A capo dell'*Historical Section* è posto un generale. Altri generali, ufficiali di vario grado e di varie armi, funzionari civili del Ministero, assistenti, costituiscono il personale, che somma in totale a circa 70 impiegati.

Altri archivi di guerra sono sorti a Praga, a Varsavia, a Belgrado ed a Sofia, in relazione alla costituzione di nuovi Stati. A Praga, ad esempio, si sta costituendo un centro di raccolta pei documenti Czeco-slovacchi, togliendoli in gran parte dagli archivi di Vienna, e interessanti soprattutto le legioni che operarono in Francia, in Russia ed in Italia. A Varsavia si fa altrettanto per le legioni polacche, a Belgrado per i documenti che riguardano la Iugoslavia e che, aggiunti a quelli che erano conservati presso il Ministero della guerra e riflettevano le campagne della vecchia Serbia, costituivano un archivio di rilevante interesse storico.

A Sofia si è parimenti costituito un Ufficio Storico militare, il quale, pur avendo finora modeste proporzioni, ha già un programma di grande attività. Fin qui le principali pubblicazioni storiche della Bulgaria furono fatte dalla Associazione Storica che ha sede presso l'Università di Sofia; ma dopo la guerra, sullo stanziamento di fondi speciali fatto dal Ministero, sono uscite parecchie opere importanti, di vari autori, inerenti alle operazioni dell'esercito bulgaro ed alla parte presa dalla Bulgaria nella grande guerra.

L'Ufficio Storico militare polacco ha già pubblicato e sta pubblicando una serie di Studi tattici e di Studi sulle operazioni della guerra contro i bolscevichi. Questi lavori però non hanno carattere ufficiale, in quanto si riferiscono essenzialmente ad azioni narrate dagli stessi ufficiali che vi presero parte e per le quali l'Ufficio Storico assume soltanto il cómpito di controllare l'esattezza valendosi dei documenti che ha a sua disposizione.

Analogamente e cogli stessi criteri, si pubblicano le storie dei reggimenti polacchi.

Lavoro originale invece dell'Ufficio Storico sarà *La Storia Ufficiale della guerra Polona-bolscevica del 1919-20*, che è in corso di preparazione.

Degli studi tattici predetti si sono pubblicati ormai sette volumi di autori diversi, riflettenti: *La battaglia di Woloczyska*, *I combattimenti della XVIII divisione*, *Le operazioni della cavalleria di Budienny*, *La battaglia di Wolkowysk*, *La manovra di Mozyrz*, *La battaglia di Zaslaw*, e *I combattimenti sul Bug*. Prima di questi studi uscì un'opera interessante del generale Stachiewitz *Sulle operazioni della III Armata in Ucraina*.

Sono in corso di stampa: *La battaglia del Niemen* e *Le operazioni di Varsavia*; a quest'ultimo lavoro attendono vari ufficiali.

Oltre all'elaborazione storica degli avvenimenti della grande guerra, si nota attualmente in Polonia un risveglio di studi storici delle guerre passate, a cui attendono: una speciale sezione dell'*Istituto scientifico militare* e due organi civili, rispettivamente detti *La Società degli amici della Storia civile* e *La Società della Storia civile*. La prima è un'accademia che conta più di 300 membri, sorta fino dal 1905 e che pubblica i suoi studi in un bollettino del quale sono uscite a tutt'oggi 25 fascicoli; la seconda ha sede a Leopoli, con scopi analoghi e con analoga pubblicazione periodica. Entrambe si sono fuse ora in federazione, ripartendosi il lavoro, in modo che una si occupa degli studi storici dell'antica Polonia russa, e l'altra della Polonia ex austriaca e tedesca.

L'Ungheria, la quale in passato faceva capo a Vienna, costituì durante la guerra un archivio separato, raccogliendo copia dei documenti originali che i vari Comandi trasmettevano al Governo imperiale. Tale raccolta fu interrotta durante il periodo della dittatura proletaria, poi fu ripresa nel 1919 e finalmente nel 1920 venne regolarmente organizzata affidandone la direzione a un Generale, alle dipendenze del Ministero degli Interni. Oggi l'Archivio ha un funzionamento autonomo e oltre al cómpito di raccogliere elementi per un Museo di guerra e per la documentazione della guerra stessa, sta iniziando una serie di pubblicazioni che escono in una speciale rivista col titolo di *Rassegna Storica*. Ora però, ci si annunzia da Budapest che l'Archivio Storico inizierà nel prossimo anno 1926 una relazione della campagna sulla fronte sud-ovest, limitatamente però a quei settori ove vennero impiegate truppe ungheresi.

Il personale è tratto in parte da ufficiali in servizio attivo e in parte da quelli in congedo. L'Archivio è diviso in tre sezioni rispettivamente incaricate della documentazione della guerra, di quella dell'anteguerra e delle raccolte iconografiche e cartografiche, nonchè della pubblicazione della *Rassegna*. Dipendono dall'Archivio di guerra (*Ungarichus Kriegsarchiv*) anche la Biblioteca ed uno speciale Ufficio di propaganda.

Un gruppo di ufficiali è inoltre distaccato a Vienna per i lavori di cernita e di raccolta del materiale storico già assorbito dall'Austria e spettante esclusivamente all'Ungheria.

Analogamente è sorto infine un *Archivio di guerra* a Bruxelles, dove una speciale Commissione fu incaricata di raccogliere documenti e cimeli fino dal 1919. Questa Commissione dipende dal Ministero delle Scienze e delle Arti ed ha nove sotto-comitati residenti in altrettanti capoluoghi di provincia.

La funzione dell'Archivio belga si esplica quindi con duplice carattere di museo e di archivio storico e non si riferisce che all'ultima guerra. Infatti esso è diviso in quattro sezioni delle quali la prima « Oggetti materiali » si occupa soltanto di raccogliere cimeli, armi, uniformi ecc.; la seconda documenti iconografici; la terza i documenti a stampa e la quarta i manoscritti. La Commissione pubblica poi un *Bollettino* per segnalare i documenti più importanti, per tenere gli studiosi al corrente dei propri lavori, per informarli sulla bibliografia della guerra e per redigere una cronaca degli avvenimenti del conflitto mondiale.

All'Archivio è annessa una Biblioteca.

Nessun lavoro sulla grande guerra è stato finora pubblicato dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Spagna. Il centro più importante per gli studi storici di questa Nazione è la Reale Accademia, che pubblica da parecchi anni un grosso bollettino giunto finora al suo 86° volume.

***

Da questa rapida rassegna sull'esistenza e la costituzione degli Archivi militari d'Europa si può pertanto dedurre che in tutte le Nazioni, anche in quelle ove non esistevano veri e propri archivi storici, è sorto spontaneo il medesimo bisogno di raccogliere i documenti della grande guerra, concentrandoli presso un unico e grande

Ente di Stato, per evitare dispersioni e per avere al più presto a disposizione degli studiosi gli elementi ufficiali sui quali redigere la storia della guerra.

Tutte le Nazioni, inoltre, senza preventivo accordo ma quasi per naturale intuito, hanno seguíto press'a poco in tale lavoro un medesimo sistema, che, opportunamente adattato alle condizioni locali, risponde al duplice intendimento di suddividere i loro Archivi in sezioni di raccolta e sezioni di studio, aggiungendo a sussidio della necessaria elaborazione dei documenti, l'impianto o l'ampliamento di biblioteche militari, onde far tesoro delle opere già stampate all'interno e all'estero.

E mentre nelle Nazioni sorte dopo la guerra la costituzione di questi Archivi oscilla ancora nelle inevitabili incertezze di un programma iniziale, nelle Nazioni di vecchia tradizione le raccolte e gli studi si sono subito innestate nei precedenti archivi militari, continuandone l'opera quasi per inflessibile legge storica e sociale.

Nè, come ultima considerazione, parrà inutile ricordare che è dovunque segnalata una forte ripresa degli studi storici, non soltanto limitati all'ultimo periodo del conflitto Europeo, ma riallacciati a periodi precedenti, in cui le Nazioni come gli Eserciti, i Corpi militari come gli stessi singoli individui trovano quel naturale addentellato di avvenimenti che non s'interrompe mai, perchè la storia è una catena i cui anelli sono fra di loro strettamente saldati.

Colonnello C. CESARI.

I DOCUMENTI STORICI SULLA NOSTRA GUERRA TRATTI DAGLI ARCHIVI ESTERI

Una delle più grandi difficoltà per gli storiografi, e specialmente per gli storiografi militari, fu sempre rappresentata dalla scarsa conoscenza dei documenti relativi ai concetti che avevano informato le operazioni militari della parte avversaria, allo sviluppo di essi nella mente e negli ordini dei condottieri, all'esecuzione infine degli ordini stessi attraverso la scala gerarchica dei vari comandi. Anche quando nello studio di una campagna si potè disporre della relazione ufficiale degli altri Eserciti belligeranti, non ogni difficoltà fu eliminata e molte lacune rimasero; ben lo sanno i compilatori della nostra relazione sulla campagna del 1859, i quali, pur avendo a loro disposizione, oltre la nostra abbondante documentazione, le Relazioni francese, austriaca e tedesca, molte ricerche dovettero ancora compiere e molti altri documenti procurarsi, per illuminare alcuni episodi della campagna, che rimanevano ancora poco conosciuti o incerti. Basterebbe ricordare, ad esempio, le lettere importantissime che quasi quotidianamente, durante la campagna, Napoleone III inviava a Vittorio Emanuele II, e che si poterono trovare soltanto nell'archivio privato della famiglia Di Robilant. E solo recentissimamente il professore Beccaria potè trovare nelle carte del generale Durando, che comandava in quell'epoca la divisione di Genova, i dati, non privi di importanza, relativi allo sbarco del corpo di spedizione francese in quel porto.

Si può facilmente immaginare quali e quanto maggiori difficoltà avrebbe dovuto incontrare la relazione della nostra ultima guerra 1915-1918, quando si pensi alla grandiosità dell'evento e si consideri che gli Stati successori dell'Impero Austro-ungarico molto difficilmente (almeno per ora) si accingeranno alla pubblicazione di una Relazione ufficiale della campagna.

Bisognava quindi cercare di trarre dagli archivi viennesi almeno i documenti più importanti per la storia della nostra campagna,

farne copia e riunire questo materiale prezioso alla ricca messe di documenti già conservati nel nostro Archivio Storico. L'opera fu iniziata poco dopo l'armistizio di Villa Giusti dal generale Segre, Capo della nostra Missione Militare a Vienna, il quale, munito di vasti poteri dal Comando Supremo, dispose prontamente le più accurate ricerche negli archivi di Stato dell'Austria e potè così far giungere in breve tempo a Roma una prima raccolta di documenti nemici, relativi alla battaglia del Piave.

Ricorderemo, ad esempio, fra questi documenti:

1° Il carteggio di vari Comandi, con relative carte e schizzi;

2° Il carteggio del Comando Supremo A. U. e delle maggiori unità, relativo alla preparazione della grande offensiva del giugno 1918;

3° Le Memorie di Conrad e di Boroevic circa le direttive dell'offensiva stessa;

4° I documenti riguardanti i movimenti avversari dal 1° al 22 giugno.

Quando, poi, nell'ottobre 1919 venne nominato Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore il colonnello Adriano Alberti, (oggi generale di brigata) che proveniva appunto dalla Missione di Vienna, nuove ed insistenti richieste egli rivolse nel 1919 e nel 1920 al nuovo Capo della Missione, generale Goggia. Senonchè, sia per l'intervenuto trattato di Saint-Germain, in base al quale tendevano a ristabilirsi regolari relazioni diplomatiche, sia per la mancanza di categoriche istruzioni, non fu più così agevole per la nostra Missione ottenere l'accesso agli archivi di guerra; si trovarono, anzi, le autorità austriache sempre più riluttanti ad accogliere le richieste di documenti che pervenivano da Roma, ove intanto si era iniziato lo studio della campagna e più che mai vivo quindi si sentiva il bisogno di documenti della parte avversa. Molti altri documenti tuttavia si poterono man mano ottenere, e l'ufficio potè dare nel 1921 un primo saggio di ricostruzione completa di uno dei più caratteristici fatti d'arme della nostra guerra, la conquista del Monte Nero, con un ricco corredo di documenti avversari.

A Vienna, intanto, proseguivano laboriose trattative, in seguito alle quali si ottenne finalmente che a due ufficiali della nostra Missione, il tenente colonnello Franchini Stappo ed il tenente Chastel, fosse permesso di ricercare e copiare nel Kriegsarchiv tutti i documenti che avessero importanza per noi.

Il lavoro di questi due ufficiali fu necessariamente lungo e poco agevole, data la mole immensa, e non sempre riordinata, del car-

teggio esistente negli archivi; parecchi documenti, tuttavia, e di particolare importanza essi riuscirono a ricuperare, tra i quali la Relazione ufficiale Austro-ungarica sulle operazioni svolte dal 10 luglio al 31 dicembre del 1917. Iniziata felicemente l'opera, molti altri documenti vennero ad integrare i primi; così che si potè costituire tutta una ricca documentazione, che permette ormai di ricostruire tutti i più importanti avvenimenti della nostra guerra nella loro interezza e riducendo al minimo il pericolo d'inesattezze rilevanti.

S. E. il generale Badoglio, capo dello Stato Maggiore Generale, ebbe a dire di questo lavoro compiuto dalla nostra Missione Viennese, ch'esso rappresentava « un contributo veramente prezioso per la storia della guerra ».

Ma non bastava. Era necessario ancora, specialmente per l'avvenire, assicurarci stabilmente il diritto di un esame diretto della documentazione bellica dell'Austria, e tale scopo si raggiunse con una clausola inserita nella convenzione riguardante l'applicazione del Trattato di Saint-Germain, stipulata in Roma il 6 aprile 1922. Secondo tale convenzione, il Governo austriaco doveva consegnare senza indugio ai Governi alleati ed associati gli Archivi, i registri, i titoli ed i documenti di qualsiasi specie ed appartenenti alle amministrazioni civili, militari, finanziarie, giudiziarie o d'altro genere, dei territori ceduti. Se alcuni di detti documenti, archivi, registri, titoli o piani, fossero stati altrove trasferiti, avrebbero dovuto essere restituiti dal Governo austriaco a richiesta dei Governi alleati ed associati. Qualora gli archivi, registri, piani, titoli e documenti predetti, pur non avendo un carattere militare, riguardassero anche le amministrazioni austriache e non potesse, per conseguenza, esserne fatta consegna senza danno di queste, l'Austria si sarebbe dovuta impegnare, a condizioni di reciprocità, a darne consegna ai Governi delle Nazioni alleate ed associate interessate.

Detta convenzione, tuttavia, non ebbe la sua piena applicazione se non dopo la firma del protocollo, avvenuta il 31 ottobre 1924. Questo protocollo è della massima importanza per noi, perchè ci assicura la facoltà di prendere visione dei documenti delle amministrazioni centrali, ossia di tutti quei documenti dei quali, nel Trattato di Saint-Germain e nella convenzione di Roma, non si era fatto cenno. Il protocollo fu elaborato da una Commissione interministeriale, costituita da appositi Delegati dei Ministeri della Guerra, della Marina, dell'Interno, dei Lavori Pubblici, dell'Economia Nazionale,

delle Comunicazioni, della Giustizia, dell'Istruzione Pubblica e delle Finanze. A rappresentare il Ministero della guerra furono delegati il comm. Balboni, appartenente all'Amministrazione centrale, ed il colonnello Cesari dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore.

Venne in tal modo assicurato l'afflusso di tutti quei documenti che potessero giovare alla esatta ricostruzione storica degli avvenimenti nelle loro cause e nei loro effetti, nella loro preparazione e nel loro svolgimento, e le ricerche di carattere storico negli Archivi Viennesi divennero continuative e sempre maggiormente fruttifere.

Oltre, quindi, a documenti, carte, schizzi del Comando Supremo A. U. relativi agli avvenimenti più importanti svoltisi sulla nostra fronte, sono stati trascritti ed inviati a Roma i diari delle maggiori unità che fronteggiavano il nostro Esercito, le situazioni e gli schieramenti, sia iniziali che posteriori, delle forze avversarie, le relazioni delle battaglie più importanti, ed infine, documenti preziosissimi, i rapporti giornalieri del Comando Supremo A. U. all'Imperatore, per tutta la durata della guerra.

Oltre a questi documenti austriaci, poi, l'Ufficio Storico, allo scopo di rendere sempre più completa la documentazione della campagna, si è curato di raccogliere anche documenti di parte ungherese e tedesca, interessando per questo l'opera delle nostre Commissioni interalleate di Budapest e di Berlino. Son venuti così in nostro possesso molti e preziosissimi diari di guerra delle unità ungheresi e germaniche che hanno combattuto alla nostra fronte (ad esempio quello della XIV Armata, che ebbe tanta parte nell'offensiva di Caporetto), e vari altri documenti di notevolissima importanza, tratti dagli Archivi di Potsdam, di Monaco e di Budapest.

Un principio di collaborazione si è anche affermato col Servizio Storico dello Stato Maggiore francese e col War Office inglese, i quali, cortesemente aderendo ad una nostra richiesta, ci hanno inviato i diari delle unità francesi ed inglesi che furono impegnate nella battaglia di Vittorio Veneto, e gli specchi delle perdite da esse subíte.

Man mano che questi documenti giungono in Ufficio, vengono debitamente catalogati e quindi tradotti. Ma non alla semplice traduzione della documentazione diretta si limita l'Ufficio Storico, poichè vengono anche acquistate, lette ed in parte tradotte o ampiamente riassunte tutte le pubblicazioni militari di qualche rilievo che vedono la luce nei paesi esteri, e che contengano notizie, dati, apprezzamenti relativi alle operazioni svoltesi sulla fronte italiana.

È noto, anzi, che alcune delle opere dei più grandi condottieri della guerra mondiale vennero a cura dell'Ufficio integralmente tradotte ed opportunamente annotate per quelle parti di esse che contenevano dati e giudizi sulla nostra guerra.

Riunita, schedata e riordinata tutto l'enorme massa di carteggio dei nostri comandi mobilitati, procurata con fatica non lieve e degna di essere conosciuta ed apprezzata, la parte più importante della documentazione nemica, l'Ufficio Storico attende ora, con alacrità ed in silenzio, alla compilazione della Relazione della grande campagna.

Per la prima volta, forse, negli annali della storiografia i narratori di una grandiosa gesta di guerra potranno studiarla in tutta la sua immensità e interezza, gettando contemporaneamente lo sguardo su entrambi gli opposti campi e rivivendo tutto l'eterno dramma della battaglia, in ogni sua fase, in ogni suo particolare.

Auguriamoci che l'opera sia degna dell'evento formidabile e che si possa ripetere con lo storico antico : « Haec gesta, hoc verum ».

Cap. A. Tosti.

R. MARINA

ATTIVITÀ DELL' UFFICIO STORICO (1)

Com'è noto l'Ufficio Storico dipendente dall'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina, istituito nel 1913, provvede precipuamente, dopo avere effettuata la raccolta o la identificazione dei documenti più importanti, alla illustrazione delle due guerre marittime italiane del XX secolo.

LE OPERAZIONI NAVALI DURANTE LA GUERRA ITALO-TURCA (1911-1912) sono già state illustrate, fino al decreto di Sovranità sulla Libia, da un primo volume del comandante G. Roncagli. Attualmente è in corso di stampa il secondo volume, che completa l'opera; esso è stato compilato dal prof. Camillo Manfroni, che ha avuto in visione la documentazione esistente.

LE OPERAZIONI NAVALI DURANTE LA GUERRA MONDIALE sono già state esposte al pubblico da un volume del predetto prof. Manfroni (*Storia della Marina italiana durante la guerra mondiale 1914-1918*, Editore Zanichelli) il quale ha avuto agio di consultare parte dei documenti dell'Ufficio Storico.

Ma la Storia ufficiale per ora non è ancora uscita; l'Ufficio Storico però provvede alla pubblicazione di due interessantissime collezioni di fascicoli; una interessa la preparazione dei mezzi bellici, l'altra l'impiego. I fascicoli usciti sono fino ad ora diciotto, e comprendono gli argomenti più importanti. Tranne due, di indole riservata, gli altri sono stati distribuiti alle principali biblioteche governative del Regno, a disposizione degli studiosi; l'opera non è in vendita.

L'insieme di questi fascicoli è intitolato: *Cronistoria documentata della guerra Italo-austriaca 1915-1918*. La narrazione è quindi asso-

(1) Col prossimo fascicolo si inizierà anche una rubrica riguardante l'Ufficio Storico della R. Aeronautica.

lutamente espositiva e convalidata da una larghissima riproduzione di documenti italiani ed austriaci; si tratta di un paziente lavoro di raccolta e di coordinazione, che offre ampio materiale di studio e di consultazione a chi voglia dedicarsi alla trattazione dell'argomento storico marittimo.

Oltre i diciotto fascicoli predetti un altro è già pronto per la stampa, e quattro sono in compilazione. Prossimamente illustreremo i due ultimi usciti (maggio ed ottobre 1925) i quali trattano, uno dell'episodio di Premuda (affondamento della *Santo Stefano*), l'altro delle varie azioni guerresche compiute dai M. A. S. in Adriatico (*Le gesta dei M. A. S.*)

Oltre questa produzione, completamente storica, l'Ufficio Storico della Marina ha preparato un *Calendario della Marina* per il 1926; nel passato anno una simile iniziativa ebbe largo sviluppo anche in ambienti non marinari. Allora il calendario comprendeva uno schematico diario e molte illustrazioni dell'attività della Marina dal 1915 in poi, con frequenti richiami anche ai più importanti avvenimenti ed episodi navali antecedenti.

Quest'anno il calendario si compone di 53 pagine, che sintetizzano, in un vero fuggevole sunto, l'attività marittima mondiale attraverso i secoli, con speciale riguardo a quella italiana ed alla costituzione dell'attuale Marina. Ogni pagina è arricchita da una rara illustrazione, tratta da figurazioni antiche e moderne, da quadri celebri, da fotografie interessanti.

A questa produzione, che si serve della storia per divulgare il pensiero marittimo, si collega quella *delle cartoline*, la quale, in una collezione di 83 cartoline illustrate, pone sotto gli occhi sinteticamente tutta l'opera svolta dalla Marina durante la guerra 1915-18. Queste cartoline ebbero già una larghissima diffusione nelle scuole del Regno, e nell'attuale anno scolastico sono nuovamente ed ampiamente richieste.

L'Ufficio Storico della Marina ha anche in corso di stampa un volume sulle *Medaglie d'oro assegnate a persone e bandiere della Marina*. Esso prossimamente vedrà la luce ed in tale occasione ne daremo la recensione.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

QUISTIONI COLOMBIANE.

Il 12 ottobre 1915, in occasione del collegamento diretto con il cavo telegrafico fra l'Italia e l'America del Sud, fu solennemente commemorata la data della scoperta d'America per opera dell'italianissimo Cristoforo Colombo. Tale manifestazione, convalidata ufficialmente dal Governo, risponde esaurientemente alle varie insinuazioni che tendono, specialmente nei paesi di lingua spagnuola, a proclamare Colombo nativo di Pontevedra in Galizia, o di altre più o meno attendibili località.

Abbiamo visto opuscoli e libri spagnoli che tentano di svolgere questa tesi (*Colon gallego* di Don Riguera Montero di Coruña; *Cristobal Colon y Cristoforo Colombo* di Beltram y Rozpide; *España patria de Colon* di Prudenzio Otero Sanchez; *Gallicia patria de Colon*, e *Si! Colon Español!* di Enrico Zas, ecc.), ma il più ameno di tutti gli autori è il danese I. V. Jensen che in un suo libro, tradotto recentemente in tedesco, proclama Colombo come goto.

Oltre questa letteratura Colombiana straniera, in quest'ultimo scorcio di tempo è uscito un opuscolo di Cesare De Lollis (*Chi cerca trova, ossia, colui che cercò l'Asia e trovò l'America*. Pubblicazione dell'Istituto Cristoforo Colombo; deposito presso la Casa Editrice Treves).

L'autore non ha bisogno di presentazione, tanto è nota la sua competenza sull'argomento, convalidata dalla poderosa opera *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella Storia*.

In quest'ultimo opuscolo il De Lollis polemizza ancora con il Vigniaud [illegible] riguardo alle sue ipotesi sulla genesi del sistema cosmografico di Colombo, e con il De la Roncière, che ultimamente pretese di aver scoperto nella Biblioteca nazionale di Parigi una mappa del mondo [illegible] lor conosciuto (intorno al 1490) di paternità del Colombo, e per l'appunto quella dall'illustre navigatore presentata alla Corte di Spagna per illustrare il viaggio progettato.

STORIA MARITTIMA IN GENERALE.

John Forsyth Meigs, ufficiale della Marina americana fino dal 1891, e profondo tecnico di artiglieria navale, ora morto, ha lasciato

un libro di grande interesse storico marittimo (*The story of the Seaman*) due volumi, I. B. Lippincot Company, Philadelphia and London). È questa una poderosa opera, nella quale sono trattate, dai remotissimi tempi infino alla metà del secolo scorso, l'origine e lo sviluppo dell'arte marittima, della scienza nautica e di tutto ciò che con la navigazione ha attinenza. Il numero degli scrittori consultati dall'autore, fra i quali parecchi classici, è grandissimo, e molti brani sono riprodotti, si che *The story of the Seaman* offre l'aspetto di una vera raccolta di informazioni nautiche e di una antologia navale.

Enrico Malo, illustre scrittore francese, già noto nella letteratura navale, ha dato alla stampa due nuovi libri: *La grande guerra dei corsari*, Dunkerque (1702-1715) e *Gli ultimi corsari*, Dunkerque (1715-1815).

Di questi volumi è assai interessante il primo, poichè tratta di quel periodo in cui il re Luigi XIV, acconsentendo alle proposte del suo ministro Vauban, iniziò la lotta, nella guerra di successione di Spagna, contro i traffici di Olanda ed Inghilterra, per mezzo della guerra da corsa.

La rievocazione di questa guerra al commercio, compiuta da una Marina più debole verso quelle maggiormente organizzate, ci fa pensare che nello svolgersi degli avvenimenti umani si ripetono gli stessi concetti; la guerra condotta dai sommergibili tedeschi nel conflitto mondiale derivò da un concetto strategico non dissimile da quello che mosse il Vauban nel decidere l'attività delle sue navi corsare di Dunkerque.

STORIA DELLA GUERRA MARITTIMA DURANTE IL CONFLITTO MONDIALE.

William Sowden Sims, contr'ammiraglio americano, che fu a capo delle forze navali degli Stati Uniti distaccate in Europa, stampò un volume nel quale, con molta spigliatezza e ricchezza di episodi, descrive l'opera della sua Marina nel vecchio Continente. Questo volume vede ora la luce, tradotto in francese (*La victoire sur mer. Le rôle de la Marine américaine pendant la guerre.* Traduzione di H. Le Masson. Ed Payot–Parigi). Notiamo che a cura dell'Istituto di Guerra marittima di Livorno esiste già da tempo una bella traduzione italiana, opera del capitano di fregata Amadasi.

O. Groos, già capitano di corvetta nella Marina tedesca, prosegue nella pubblicazione della storia della grande guerra (*La guerra sul mare, 1914-1918*, in base ai documenti dello Stato Maggiore della Marina germanica.

È ora uscito il V volume. I primi tre sono già stati tradotti in Italiano a cura dell'Istituto di Guerra marittima di Livorno.

BIBLIOGRAFIE ITALIANE DELLA GUERRA (1).

Poche veramente, e di contenuto scarso e limitato, sono le opere bibliografiche pubblicate nel nostro paese intorno alla grande Guerra : purtroppo si deve riconoscere che in questo campo ci siamo venuti a trovare, almeno sino ad ora, in condizioni di grande inferiorità rispetto ai paesi d'oltralpe. Le opere bibliografiche vere e proprie, pubblicate a parte in volumi o opuscoli, si limitano, per quanto ci è dato sapere, alle cinque segnate in nota, tutte dovute all'iniziativa di singoli studiosi, ad eccezione di una edita dalla Biblioteca Italo-americana. Si possono, tutt'al più, aggiungere varie sporadiche rassegne di libri e di opuscoli, pubblicate in alcune riviste, ed anche pochi elenchi bibliografici.

Prima, in ordine di tempo, è la bibliografia di Piero Barbèra, che si limita al solo periodo della preparazione, dall'agosto 1914 al maggio 1915, e registra accuratamente tutta la produzione abbondantissima di pubblicazioni relative alla Guerra, alla politica internazionale, alle questioni urgenti, e particolarmente alla nostra neutralità e al nostro intervento. Preponderano nell'elenco, come è facile immaginare, gli opuscoli a prezzi popolari, ma assai frequenti ricorrono anche studi seri, gravi, ponderati, pubblicati in riviste let-

(1) PIERO BARBERA, *Bibliografia della Preparazione*. Catalogo di Pubblicazioni italiane sulla Guerra (agosto 1914-maggio 1915). Milano, Associazione Tipografica Libraria Italiana, (1915), pp. 23, in-16°. — ITALO SENNIO (A. Leiss), *Saggio di bibliografia della Guerra mondiale*. « Letteratura Italiana ». Udine, Tipografia Cooperativa, 1917, pp. 60, in-16°. — ALBERTO LUMBROSO, *Bibliografia ragionata della Guerra delle Nazioni*, con una lettera di Antonio Salandra. Roma, « La Rivista di Roma » editrice, 1920, pp. XXXII-259, in-4°. — GIUSEPPE FUMAGALLI, *Elenco di oltre 300 pubblicazioni sulla grande Guerra*. Rome, The Library for American Studies in Italy, 1921, pp. 32, in-4°. — ANSELMO BERNARDINO, *Saggio di una bibliografia della letteratura economico finanziaria della guerra e del dopo-guerra* (1915-1921). Torino, Anonima Libraria Italiana, 1922, pp. 111, in-8°, prezzo L. 10.

terarie e scientifiche, ed opere voluminose, stampate con lusso di carte e illustrazioni.

Le pubblicazioni sono registrate in ordine alfabetico di autore, e per ognuna sono date tutte le indicazioni bibliografiche d'uso, l'anno di stampa, la casa editrice o la tipografia, il formato, il prezzo di vendita: molti di quegli scritti costavano allora pochi soldi, e i volumi poche lire; oggi il loro prezzo sul mercato librario è enormemente cresciuto, ed alcuni anzi non si trovano più, neanche a prezzo molto elevato.

Non si può proprio affermare che il catalogo sia completo: tutti sanno come sia difficile nel campo bibliografico fare opera perfetta; ma è certo che il compilatore, editore intelligente e bibliofilo appassionato, si trovò nella condizione più favorevole per darci un elenco il più ricco e copioso e sopratutto più esatto. Si deve aggiungere che le pubblicazioni italiane, registrate nell'opuscolo, saranno quelle di cui lo storico potrà più sicuramente fidarsi: invero noi avevamo assai cose da smentire e da rettificare, nulla da giustificare e da difendere; sicchè noi non avevamo motivo ed interesse di tradire la verità.

L'opuscolo bibliografico, che segue in ordine di tempo, quello di A. Leiss, più che un saggio, come è chiamato nel titolo, si dovrebbe dire piuttosto un elenco di opere sulla partecipazione dell'Italia alla grande conflagrazione. Compilato nel maggio 1917, si limita naturalmente a registrare le opere che prima di quella data avevano veduto la luce nelle varie regioni italiane e non comprende fra le opere straniere se non quelle, pur assai numerose, che per ragioni di propaganda furono tradotte nella nostra lingua.

Il lavoro, che non ha alcun apparato critico e che non osserva rigorosamente le buone norme bibliografiche, è diviso in varie parti; ma quelle un po' più sviluppate sono le prime due che comprendono, rispettivamente le opere anonime (atti parlamentari, provvedimenti legislativi, Libri bianchi, gialli grigi, rossi, verdi e di altri colori, pubblicazioni del Comando Supremo, dell'Unione generale insegnanti italiani ecc.) e quelle per ordine alfabetico di autore; tutti insieme circa 800 numeri.

Le altre due parti, relative alle stampe speciali artistiche e alle carte geografiche e piani, comprendono così scarse indicazioni che forse non valeva nemmeno la pena di accennarle: il compilatore stesso era conscio di questa esiguità, tanto che per le stampe dichiara egli stesso che vi dovevano essere incluse molte altre, e particolar-

mente quelle murali e di minori dimensione, edite per la propaganda umanitaria (Belgio, Croce Rossa, ecc.) per i prestiti nazionali ecc.

Maggiore importanza, incomparabilmente, ha il grosso volume bibliografico di Alberto Lumbroso, che comprende però solo gli scritti pubblicati nei vari paesi belligeranti e particolarmente in Italia, in Francia, in Austria, in Germania, in Inghilterra, dall'inizio della conflagrazione al 1° marzo 1916. Procedendo nello stesso modo, cioè a dire seguendo gli stessi criteri, saranno necessari molti altri volumi, prima che l'opera, se continuata, possa giungere al suo compimento.

Non si tratta, a dir il vero, di un'opera bibliografica, come si intende comunemente. Il Lumbroso, di cui tutti riconoscono le grandi benemerenze di fronte alla cultura italiana, non si limita a registrare i singoli scritti sul grande conflitto e ad esprimere su ciascuno di essi il suo giudizio in modo, per così dire, regolare e uniforme. Di alcune opere si limita a registrare il nome dell'autore, il titolo, le indicazioni tipografiche ; di altre invece riferisce un sunto più o meno largo del contenuto ; di altre ancora riporta lunghi brani, e talora anche li riproduce integralmente, come fa ad esempio, del discorso pronunziato da Enrico Corradini il 22 febbraio 1915 in Roma, articoli polemici di Luigi Luzzatti, di F. S. Nitti e di altri insigni parlamentari, e anche i versi di Edmondo Rostand sui volontari italiani caduti nelle Argonne.

Da questa trattazione diversa derivano le disuguaglianze che si avvertono nel volume e insieme anche i dubbi frequenti che più che di opera bibliografica si abbia sott'occhio una raccolta di scritti sulla grande Guerra. Forse anche lo stesso Lumbroso ha avuto questo dubbio ; se nella prefazione ha creduto opportuno di dichiarare che il suo lavoro bibliografico era anche, se non soprattutto, un documento umano, poichè in esso i futuri storici avrebbero trovato certamente un indice dello stato d'animo di coloro che sostennero la impossibilità per l'Italia di rimanere estranea, sino all'ultimo, al grande conflitto.

Non occorre aggiungere che, nonostante i suoi difetti e le sue inevitabili deficienze, questo grosso volume bibliografico, che registra in ordine cronologico mille pubblicazioni, compresi i semplici richiami, ha una grande importanza, anche considerato in sè solo, e fa veramente formare il voto che il compilatore possa superare le gravi difficoltà che gli si presentano e continuare sino all'ultimo nell'impresa iniziata.

Più breve e più limitato e circoscritto è il lavoro di Giuseppe Fumagalli, che porta modestamente il titolo di elenco. Per chi conosce la dottrina del compilatore e la sua competenza particolare nel campo bibliografico, non occorre dire che egli ha assolto perfettamente l'incarico che gli era stato affidato dalla Biblioteca Italo-americana, quello cioè di offrire agli studiosi stranieri l'indicazione delle pubblicazioni più importanti e più significative della nostra Guerra.

L'elenco, come è detto nel titolo, comprende poco più che 300 pubblicazioni, nella grande maggioranza italiane. Sono tutti libri facili a trovarsi e opportunamente scelti, che dànno una completa cognizione della nostra Guerra, combattuta fra mezzo a difficoltà di ogni genere, delle quali non sempre fuori d'Italia si ebbe chiara notizia. Non vi figurano quindi pubblicazioni ufficiali o private, non in commercio ; ne sono esclusi gli opuscoli polemici ed in generale gli scritti di qualunque mole sopra questioni ormai sorpassate, come ad esempio la questione dell'intervento italiano ; ne sono pure esclusi i discorsi e gli scritti di mera propaganda ; niente poesie, niente romanzi, niente novelle, niente letteratura drammatica....

A differenza delle bibliografie precedenti quest'opuscolo del Fumagalli, è molto opportunamente, secondo il contenuto, diviso in paragrafi : 1) scritti generali e poligrafi ; 2) l'anteguerra e le questioni nazionali ; 3) descrizioni del teatro della Guerra e delle terre redente e irredente ; 4) storia della Guerra ; 5) memorie, diari e lettere di combattenti, corrispondenze giornalistiche ecc. ; 6) memorie di feriti, mutilati e prigionieri ; 7) memorie di caduti in guerra ; 8) la guerra nel mare ; 9) la guerra nell'aria ; 10) la guerra italiana veduta dalle retrovie, nel paese, nelle terre invase, nelle terre irredente, all'estero ; 11) dall'armistizio alla pace, il dramma di Fiume; 12) documenti e discorsi ; 13) libri d'arte ; 14) varia. Non occorre aggiungere come questa divisione faciliti grandemente le ricerche degli studiosi e accresca quindi il pregio e l'importanza dell'elenco.

Ultima, sempre in ordine di tempo, è l'opera bibliografica di Anselmo Bernardino, limitata alla parte economica e finanziaria. Duplice è stato l'intento del compilatore, secondo egli stesso dichiara, di rendere cioè un servizio a quanti hanno bisogno di aver sott'occhio ciò che si è pubblicato in Italia sopra i più disparati argomenti di economia e di finanza durante la guerra e in pari tempo di fissare il contributo arrecato in questi anni al progresso di quelle discipline dagli studiosi italiani.

Anche questa bibliografia, molto pregevole, è divisa in due parti principali, che comprendono rispettivamente la materia economica e la materia finanziaria, ciascuna delle quali alla sua volta è suddivisa in capitoli o paragrafi. Così la bibliografia economica comprende: 1) l'economia teorica (trattati e manuali; opere monografie, saggi, memorie e articoli); 2) economia applicata; 3) politica economica; 4) storia economica e delle dottrine economiche; 5) raccolte, rassegne, inchieste e scritti su argomenti vari. La bibliografia finanziaria comprende: 1) finanza teorica; 2) finanza applicata; 3) politica finanziaria; 4) storia finanziaria; 5) diritto finanziario; 6) scritti vari.

Nelle singole parti non figurano relazioni in genere di Ministeri, di Banche, di Camere di Commercio, nè i molti scritti pubblicati a scopo di propaganda in occasione delle emissioni dei vari prestiti, nè articoli in materia di economia e di finanza pubblicati nei grandi quotidiani, sebbene qualche volta presentino una particolare importanza. Delle conferenze pubblicate si è tenuto conto delle più notevoli; dei discorsi fatti alla Camera e al Senato si sono rammentati quelli che gli autori ebbero cura di pubblicare in estratto.

Come si può facilmente rilevare dalla sua stessa mole, la bibliografia del Bernardino è veramente ricca e copiosa: si deve però aggiungere ch'essa registra anche opere, pubblicate sì durante e dopo la Guerra, ma non proprio attinenti alla grande conflagrazione. Ma si tratta in fondo di un numero esiguo di scritti: tutti sanno come gli studi dei nostri economisti e dei nostri uomini di finanza si siano particolarmente indirizzati, in questi dieci ultimi anni, ai fatti e ai fenomeni dipendenti dalla Guerra.

A questi cinque volumi e opuscoli, come si è accennato, si possono solo aggiungere varie rassegne bibliografiche, pubblicate in diversi fascicoli dell'*Archivio Storico Italiano* (a. 1918-1919) e compilate, o meglio redatte, da studiosi specialisti, allora dipendenti dall'Ufficio Storiografico della Mobilitazione, istituto presso il Ministero delle Armi e Munizioni (1). Trattano ciascuna particolari argo-

(1) Giuseppe Prezzolini, *La produzione libraria italiana durante la guerra* (pp. 16). — Roberto Palmarocchi, *Il problema dell'Austria negli scrittori italiani durante la neutralità* (pp. 22). — G. Dettori, *La guerra e le teorie economiche* (pp. 20). — Giovanni Balella, *Il costo economico della Guerra* (pp. 22). — Livio Livi, *Guerra e popolazione* (pp. 18). — Giuseppe Stafanini, *Le questioni coloniali nel periodo della neutralità* (pp. 32). — Giorgio Falco, *Le pubblicazioni dei Comitati di preparazione e di assistenza civile* (pp. 32).

menti e formano, tutte insieme, un complesso organico di bibliografie ragionate di guerra ; che costituiscono, nello stesso tempo, una delle più salde basi per indagini storiche ulteriori. Particolarmente notevoli, fra le altre, per la maggiore importanza dell'argomento, sono quelle di Roberto Palmarocchi sul problema dell'Austria negli scrittori italiani durante la neutralità, di Livio Livi sulla guerra e popolazione, e di Giorgio Falco sulle pubblicazioni dei Comitati di preparazione e di assistenza civile.

Meritano in ultimo di essere rammentati gli elenchi bibliografici pubblicati dalla *Nuova Rivista Storica* per tre anni di seguito (1917-1919) che comprendono oltre mille indicazioni di libri, di opuscoli, di articoli, raggruppati sotto le seguenti voci: 1) documenti e pubblicazioni diplomatiche; 2) Storia e cronaca della Guerra; 3) le cause ; 4) problemi esteri e di politica estera ; 5) terre irredente ; 6) l'Italia e la Guerra; 7) alla vigilia della Guerra italiana; 8) religione, Chiesa e Guerra; 9) Socialismo e Guerra; 10) problemi giuridici; 11) problemi militari e tecnici ; 12) problemi economici ; 13) problemi di cultura ; 14) le conseguenze ; 15) problemi del dopo-guerra ; 16) biografie, società delle Nazioni ; 17) scritti vari di propaganda. Oltre che divisi rispetto al loro contenuto o all'argomento trattato, tutte queste pubblicazioni sono anche riferite in ordine cronologico: era proposito della Direzione di dare un catalogo al più possibile completo di quanto in Italia è stato scritto sulla grande Guerra europea conformemente a quello che si andava facendo in talune riviste francesi e tedesche. Ma ahimè ! l'impresa, tanto utile e tanto necessaria, non è stata più continuata e la registrazione delle opere si è arrestata all'anno 1916, cioè si è fermata poco oltre il suo inizio con grave danno degli studi.

In compenso la stessa rivista ha recato notevoli contributi alla storia della Guerra, con la pubblicazione di vari studi ed articoli originali, scritti dai più valenti dei suoi collaboratori. Ma non è ora il caso di trattarne in questa rassegna, limitata alle sole pubblicazioni bibliografiche.

ERSILIO MICHEL.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE (1)

STORIA GENERALE

Italia.

DE VERGOTTINI G., *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo*. Vol. II. In-8°, pag. 178. Roma, a cura della Soc. Istriana di Archeologia e Storia Patria. – L. 10.

HOPKINS T., *Napoleone e la storia dei suoi amori*. Trad. di S. Spaventa Filippi. In-16°, pag. 286. Aquila. Ed. Vecchioni. – L. 7.

IANNI ETTORE, *Savoia*. In-16°, pag. 367. Milano. Bertieri e Vanzetti ed. – L. 10.

GUADAGNINI DOMENICO, *Storia degli ordini equestri*, con copertina e tavole di M. Sbrizzolo. In-8°, pag. 251. Venezia. Officine grafiche C. Ferrari. – L. 50.

GUERRINI PAOLO, *Le cronache Bresciane inedite*. Vol. I. in-8°, pag. 409. Brescia. Ed. Brescia Sacra. – L. 25.

MESSINA A., *Il 1799 in Calabria*. In-8°, pag. 83. Reggio Calabria, I. T. E. R. – L. 7.

MINOZZI G., *Montecassino nella storia del rinascimento*. Vol. I. In-16°, pag. XX-566. Roma. Ferrari ed. – L. 32,50.

NICOTRI G., *Il primato della Sicilia nelle libertà costituzionali*. In-8°, pag. 32. Palermo. Travi ed. – L. 5.

PENSUTI MICHELE, *Il Tevere, nei ricordi della sua navigazione attraverso i secoli*. In-8°, pag. 329. Roma. Fondaz. Marco Besso. – Senza prezzo.

PREMOLI S. M., *Storia ecclesiastica contemporanea* (1900-1925). In-8°, pag. XI-490. Torino. Marietti ed. – L. 25.

SCHIPA MICHELANGELO, *Masaniello*. In-8°, pag. 185. Bari. Laterza ed. (Collezione storica). – L. 15.

VOLPE GIOACCHINO, *Momenti di Storia Italiana*. – In-16°, pag. VIII-331. Firenze. Ed. Vallecchi. – L. 17.

Francia.

CARETTE-BOUVET, *Mémoires de M.me la comtesse de Genlis*. Paris, A. Michel. Fr. 7,50.

FAZY MAX, *Les origines du Bourbonnais*. (2 vol.) – pag. 900. Paris, G. Ficker – Fr. 75.

GAUTHEROT GUSTAVE, *Les suppliciés de la Terreur*. Paris, Perrin et. C. – Fr. 9.

LORT DE SERIGNAC (comte de), *Un conspirateur sous le premier Empire* (le général Malet). Paris. Payot. – Fr. 12.

PASTOR LOUIS, *Histoire des Papes*. Tome XI. Paris. Plon Nourrit. – Fr. 30.

(1) Dette notizie si riferiscono alle più importanti pubblicazioni apparse negli ultimi tre mesi.

Germania.

FRIEDRICH (II) DER GROSSE, *Politische Correspondenz – Ergänzungsband – Die politischen Testamente Friedrich's des Grossen*. Redigirt von G. B. Volz. In-8°, pag. XII-294. Berlin, Hobbing. – M. 12.

GRIESER RUDOLF, *Das Arelat in der europäischen Politik von der Mitte des 10. bis zum Ausgange des 14.* Jahr-hunderts. In-8°, pag. XIII-71, con una carta. Jena, Frommann. – M. 4.

HEYDERHOFF IULIUS, *Die Sturmjahre der preussisch-deutschen Einigung, 1859–1870. Politische Briefe aus d. Nachlass liberaler Parteiführer*. Ausgewählt u. bearbeitet von J. Heyderhoff. In-8°, pag. VIII-504. Bonn, Schroeder. – M. 18.

KALKOFF PAUL, *Die Kaiserwahl Friedrichs IV und Karls V* (am 27 und 28 Juni 1519. In-8°, pag. 308. Weimar, Böhlaus. – M. 12.

WAHL ADALBERT, *Deutsche Geschichte. Von d. Reichsgrund bis zum Ausbruch des Weltkriegs (1871–1914)*. Band I, Lief. 1. In-8°, pag. 80. Stuttgart, Kohlhammer. M. 2 il fascicolo. (L'opera consterà di quattro volumi).

WENDEL HERMANN, *Der Kampf der Südslawen um Freiheit und Einheit*. In-8°, pag. 798. Frankfurt A. M., " Frankfurter Societäts Drückerei ". M. 13,50.

Inghilterra.

ROBERTSON ALEXANDER, *Victor Emmanuel III King of Italy*. In-16°, pag. 158. London, Allen and Unwin, 7 s. 6 d.

STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BRUNELLO BRUNO, *Cattaneo*. In-16°, pag. 216. Torino. Ed. Gobetti. – L. 10.

MASNOVO O., *I moti del '31 a Parma*. Vol. I. In-8°, pag. X-199. Torino. Soc. ed. Internazionale. – L. 15.

MESSINEO G., *I Mille e la spedizione Garibaldina in Calabria*. In-8°, pag. 135. Reggio Calabria. Tip. Morello (Biblioteca della Società Messinese di Storia Patria).

VACALLUZZO NUNZIO, *Massimo d'Azeglio*. In-8°, pag. 412. Roma. Anonima Romana editrice. – L. 22. (in Roma L. 20).

STORIA COLONIALE

AZAN PAUL, *L'expédition de Fez*. Introduction de m. le Maréchal Lyautey ; préface du général Moinier. In-8°, pag. 359, avec 114 photographies et 2 cartes hors texte. Paris, Librairie Berger-Lévraut. – Francs 25.

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO (Ufficio Storico), *La Campagna di Libia*. Vol. IV. Le operazioni in Cirenaica (periodo ottobre 1911-agosto 1912). In-8°, pag. 690. Con 37 figure, 7 ordini di battaglia e 15 carte fuori testo. Roma, Libreria dello Stato. – L. 35.

STORIA DELLA GUERRA MONDIALE 1914–18

ARMANI A., *Ex alto ad signum. – Aneddoti ed episodi di bombardamenti aerei* (1915-18). In-8, pag. 248 ill. Roma, Bardi – L. 20.

BONGIORNO TASCA G., *I "Verdi" di Gorizia. – Storia episodica della brigata Pavia.* In-16°, pag. 101. Ravenna. Soc. Tip. Ed. Ravennate. – L. 5.

LEONI P., *Sei mesi sul Carso. – Giornale di trincea.* In 16°, pag. 170. Milano. Soc. An. Callegari. – L. 9.

PLATANIA GIUSEPPE, *La nostra guerra* (Pubblicazione dell'Istituto Cristoforo Colombo). In-8°, pag. 715. Dep. presso Fratelli Treves. Roma. – L. 18.

UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE, *La conquista di Gorizia* (compilazione del ten. col. Zingales Francesco). In-8°, pag. 148. Roma, Libreria dello Stato. – L. 10.

UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE, *Riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918. Brigate di fanteria.* Vol. II. In-8°, pag. 295. Roma, Libreria dello Stato. – L. 10.

Colonel BOUCHERIE, *Historique du 1er corps de cavalerie (mars 1917-décembre 1917) redigé sous la haute direction du général Férand.* Préface par le general De Mitry. In-8°, pag. 336, illustrées de 55 croquis. – Francs 20.

MIRMAU L., *Histoire de la grande guerre racontée à la jeunesse de France.* Paris, A. Michel. – Franc. 20.

FESTER RICHARD, *Die Politik Kaiser Karl und der Wenklepunkt des Weltkrieges.* In-8°, pag. XV-310. München-Lehmann. – M. 8.

POLITIK (*Die Grosse*) *der europaischen Kabinette 1871-1914. Sammlung d. diplomatichen Akten d. Auswärtigen Amtes.* Im Aufrage d. Auswärt Amtes hrsg. von Johannes Lepsins, Albrecht Mendelsohn-Bartholdy. Friedrich Timme. Band XXII: *Die österreichisch-russische Entente u. d. Balkan 1904-1907.* Band XXIII: *Die zweite Haager Friedens Konferenz. Nordsee u. Ostsee-Abkommen.* Band XXIV: *Deutschland u. d. Westmächte 1907-08.* Band XXV: *Die englisch-russische Entente u. d. Osten.* In-8°; vol. IV. Berlin, Verlagsgesellschaft f. Politik. – M. 75.

URSACHEN (Die) *des deutschen Zusammenbuches im Jahre 1908. Vierte des Untersuchungsausschusses der deutschen Verfassunggebenden National Versamlung und des Deutschen Reichstages 1919-1926.* Unter Mitwirkung von dr. Eugen Fischer u. Walther Bloch hrsg. von Albrecht Philipp. In-8°, Vol. III. Berlin. Verlagsgesellschaft f. Politik u. Geschichte. – M. 50.

RECENSIONI

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO (Ufficio Storico), *La campagna di Libia*. Vol. IV. In-8°, p. 690. Roma, Libreria dello Stato. – L. 35.

Con questo quarto volume de *La campagna di Libia*, testè pubblicato dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, ha fine la relazione degli avvenimenti svoltisi in Tripolitania e Cirenaica nel periodo ottobre 1911-31 agosto 1912. Il volume tratta delle operazioni svolte in Cirenaica dall'inizio della campagna fino alla data anzidetta, ed è stato compilato dall'ufficio con gli stessi criterî dei precedenti; seguendo, cioè, essenzialmente la relazione del generale Caneva, aggiungendovi soltanto documenti, ordini del giorno, schizzi, ecc. e sopprimendo i particolari d'indole riservata e personale. Il volume è riccamente illustrato e corredato di carte fuori testo.

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO (Ufficio Storico), *Brigate di fanteria*. Vol. II. In-8°, p. 295. Roma, Libreria dello Stato. – L. 10.

È il secondo volume della raccolta dei riassunti storici, contenenti le notizie ed i dati più importanti relativi all'azione dei corpi e comandi nella guerra 1915-18, e comprende le seguenti brigate: Brescia, Cremona, Como, Bergamo, Pavia, Pisa, Siena, Livorno, Pistoia, Ravenna, Bologna, Modena, Forlì. Per ciascuna brigata precede un riassunto dell'azione svolta dai reggimenti durante la campagna. Seguono le motivazioni delle ricompense concesse alle bandiere reggimentali, nonchè quelle di medaglie d'oro eventualmente decretate a militari appartenenti ai reggimenti stessi; per i decorati dell'Ordine militare di Savoia sono indicati i nomi; per le medaglie d'argento e di bronzo, v'è un semplice elenco numerico. Sono indicati, inoltre, i nomi dei successivi comandanti della brigata e di ciascun reggimento, i nomi degli ufficiali superiori e capitani ch'ebbero il comando di battaglione e quelli degli ufficiali morti in combattimento, in seguito a ferite o in prigionia, con l'indicazione per ciascuno del luogo e data di morte. Completano la raccolta di notizie uno specchio dei servizi prestati dai reggimenti in linea ed in zona di riposo ed un riepilogo delle perdite. Il volume è illustrato dalle riproduzioni delle medaglie fatte coniare dai reggimenti in ricordo della grande guerra.

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO (Ufficio Storico), *La conquista di Gorizia*. In-8°, p. 148. Roma, Libreria dello Stato. – L. 10.

Ten. Generale G. VENTURI, *La conquista del Sabotino* (6 agosto 1916). Finalborgo. Stab. tip. V. Bolla e figlio. – L. 20.

Sono due pubblicazioni, uscite quasi contemporaneamente, che trattano, una in maniera più generale e limitatamente l'altra al solo episodio della conquista del Sabotino, della battaglia di Gorizia.

La monografia dell'Ufficio Storico, compilata dal Tenente colonello in servizio di S. M. Francesco Zingales, dopo aver tratteggiato ampiamente la situazione italiana ed austriaca prima della nostra offensiva vittoriosa dell'agosto 1916 ed esaminato dettagliatamente i vari nostri progetti di operazioni e le predisposizioni per la battaglia, passa a narrare questa, alla luce della documentazione italiana ed austriaca, più diffusamente per quanto riguarda l'azione contro la testa di ponte goriziana, parte centrale e saliente dell'offensiva, e, solo per necessaria connessione, delle contemporanee azioni sul Carso. Gli avvenimenti successivi alla conquista di Gorizia, dal 10 agosto, cioè, al 14, sono semplicemente riassunti. Chiudono la narrazione un capitolo sull'importanza della battaglia di Gorizia, sia nel quadro della nostra guerra sia in quello della situazione generale degli alleati, un elenco dei comandanti che conquistarono la testa di ponte ed un altro degli ufficiali caduti durante la battaglia. Il volume è riccamente illustrato da 48 tavole fuori testo e 12 carte topografiche.

Il generale Venturi fu comandante della 45ª divisione, cui toccò in sorte la conquista del Sabotino. Questo suo libro, quindi, sulla bella e travolgente impresa, lungamente e saggiamente preparata e compiuta così rapidamente da far dire a Gabriele d'Annunzio che «il primo grido avea già preso il monte», è una testimonianza viva e preziosa di chi ebbe la fortuna di essere uno degli attori principali della gesta. La monografia è stata compilata sulla scorta della relazione a suo tempo redatta dal Comando della 45ª divisione, di note prese durante l'azione, di ricordi personali; vi contribuirono, con dati e notizie, ufficiali che nella conquista del Sabotino ebbero parte più o meno importante, quali il generale Gagliani, già comandante della brigata Toscana, il generale Spiller, già capo di S. M. della 45ª divisione, il generale Gazagne, già comandante del 144° fanteria (brig. Trapani) e lo stesso ten. col. Zingales, compilatore della monografia dell'Ufficio Storico. Il volume reca quindi un contributo notevolissimo alla storia della nostra guerra, e soprattutto importanti sono i dati relativi ai lavori di sistemazione, di approccio e di preparazione immediata compiuti sul Sabotino per opera della 4ª e della 45ª divisione: lavori, che agevolarono al massimo l'opera delle due colonne attaccanti, comandate l'una, quella dell'alto Sabotino, dall'allora colonnello Badoglio, e l'altra, quella del basso, dal generale Gagliani e, dopo che questi rimase ferito, dal generale De Bono.

Il volume del generale Venturi è anch'esso illustrato da tavole fuori testo e dotato di carte e schizzi.

G. VOLPE, *Momenti di Storia Italiana*. In-16°, p. 331. Ed. Vallecchi, Firenze. – L. 17.

È un altro volume di quelli in cui il professor Volpi va raccogliendo i suoi più o meno ampi saggi storici, comparsi man mano in periodici e riviste. Dopo il volume sul *Medio Evo Italiano* e quello su *Storici e maestri*, pubblicati nella stessa collana storica dell'editore Vallecchi, vengono ora questi *Momenti di storia italiana*. Pubblicati in epoche diverse, tra il 1904-1912 ed il 1922-25, i saggi contenuti nel volume non rispondono naturalmente ad un disegno prestabilito di unità, ma si riferiscono, tuttavia, quasi tutti a momenti importanti della nostra storia; momenti ideali o storicamente circoscritti. Così, ad un saggio su *Gli albori della vita nazionale*, segue un altro su *La rinascenza in Italia e le sue origini*, ad uno sui *Progressi dell'Economia italiana nel 1700*, un altro su *L'Europa ed il Me-*

diterraneo nei secoli XVII e XVIII. Troviamo anche nel volume un discorso pronunziato a Venezia, col titolo *Italia e Papato*, quale commemorazione della data del XX settembre; uno studio su *Italia e Savoia* ed un altro discorso su *Italia ed Europa*, che fu la prolusione al corso di storia politica e moderna svolto dal Volpe nella R. Università di Roma nello scorso anno accademico.

Gli argomenti più importanti trattati nel libro hanno, quindi, come si vede anche dai titoli, una certa connessione, perchè, come dice lo stesso autore « da queste posizioni elevate si può vedere scorrere, sia pure a grandi tratti, quasi tutta la vicenda millenaria italiana ». Così, dal primo rivelarsi di un embrione nazionale entro l'informe mondo romano-cristiano-germanico del primo Medio Evo, passiamo a vedere tutto lo splendore della nostra affermazione mondiale nel Rinascimento, studiata nel suo lento maturare entro le viscere stesse della società Italiana, uscita dal Medio Evo. Due saggi ci mostrano la forza espansiva della nostra nazione nel campo dell'attività pratica, attraverso la gara nel Mediterraneo e per il Mediterraneo ed il riattivarsi dell'Economia italiana durante il '700, osservato nella valle Padana e specialmente nel Piemonte, che anche nei riguardi politici era il più vitale tra gli stati della Penisola e doveva più tardi legare indissolubilmente il suo nome al compimento dell'unità nazionale. Ed ecco, mentre da una parte si stringe un sempre più intimo legame tra Italia ed Europa, pur nei secoli della dominazione straniera e quasi, anzi, per virtù di questa dominazione, donde vengono potenti impulsi al sentimento nazionale ed allo stato unitario, si svolgono in pari tempo i rapporti vari di opposizione e di solidarietà fra Papato ed Italia, cioè fra un istituto universale ed un popolo che tende ad affermare la sua personalità nazionale, ed una piccola dinastia feudale ed un piccolo Stato, i Savoia; si slargano progressivamente, vengono in contatto con la vita della penisola e giungono fino ad identificare con la storia di questa la propria storia.

In tutti questi saggi ritroviamo le qualità, già ben note nell'A., di ricercatore paziente, di sagace ricostruttore e di scrittore chiaro ed efficace. A. T.

AUGUSTO BECCARIA, *Lo sbarco dei Francesi a Genova nel 1859* (estratto della Rassegna storica del Risorgimento), Aquila. Off. grafiche Vecchioni.
AUGUSTO BECCARIA, *Ricordi del Carso* (estratto da *I problemi d'Italia*).

Sono due scritti del prof. Beccaria, di diversa indole e mole, in cui questo giovane storico, che fu anche un valoroso combattente nell'ultima guerra, dà prova di essere così accurato ricercatore ed elaboratore di documenti come efficace evocatore di ricordi personali e descrittore. Con la memoria su *Lo sbarco dei Francesi a Genova nel 1859* egli viene a riempire una lacuna della storia di quella campagna ; su quello sbarco mancavano, infatti, notizie particolari ed esatte, che il Beccaria ha potuto finalmente trovare nell'archivio privato del generale Durando, il quale comandava in quel tempo la divisione di Genova.

L'altro opuscolo è un'anticipazione di un volume, al quale l'A. lavora da tempo, sulla battaglia dell'agosto 1917 nel settore centrale del Carso.

GEORGE SOLDAN, *Der Mensch und die Schlacht der Zukunft* in-16°, p. 108. Ed. Gerhard Stalling. Oldenburg I. 0.

È un opuscolo molto interessante, scritto dall'ex maggiore George Soldan, che oggi fa parte del Reichsarchiv. L'argomento di esso è la lotta che, parallela-

mente a quella fra gli eserciti avversari, si è svolta tra i due elementi principali che costituivano gli eserciti stessi: l'uomo ed il materiale. Lo straordinario sviluppo da quest'ultimo assunto nell'ultima grande guerra ha reso, secondo l'autore, necessario un mutamento psicologico del soldato; mentre, infatti, nelle guerre passate bastava richiedere al soldato uno sforzo semplicemente fisico, occorre, invece oggi, richiedere ad esso uno sforzo morale, saldezza di nervi, capacità di resistenza all'azione di demoralizzazione e di abbrutimento esercitata dai mezzi moderni di fuoco e di distruzione e dalla enorme quantità di essi. Pur non volendo concludere che il materiale abbia ormai messo in seconda linea l'elemento uomo e lo abbia ridotto a parte trascurabile, l'A. tende a dimostrare che nelle guerre avvenire – ecco il contrasto con le guerre di una volta – opporsi alla potenza del materiale sarà impossibile. L'uomo, quando si vedrà soverchiato dai mezzi di offesa, dovrà fare il vuoto dinanzi ad essi, spiando l'occasione della rivincita; se la volontà si manterrà forte e tenace, la rivincita non potrà mancare ed il materiale bruto sarà nuovamente dominato dal materiale umano.

Come diretta conseguenza delle sue considerazioni, il Soldan afferma che la guerra ha dimostrato il fallimento degli eserciti numerosissimi, degli «eserciti dei milioni». Uomini capaci di resistere al martellamento del materiale moderno non possono costituire una massa enorme, ma una *élite*. Più volte si è visto, infatti, che di un battaglione solo pochi uomini sono in grado di agire nel momento risolutivo, in modo efficace; gli altri sono zavorra inutile, morti prima di morire. Non battaglioni dunque di mille uomini che facciano massa, come una volta, ma pochi uomini sicuri dei loro nervi e che il fuoco nemico non abbia annichiliti.

L'A. però, si astiene dall'entrare più a fondo nell'argomento e dal suggerire idee concrete di organizzazione.

RUBRICA DEGLI STUDIOSI

In questo momento di rinnovato interessamento per le glorie e le tradizioni dei corpi che furono impegnati nella grande Guerra, pervengono frequentemente all'Ufficio Storico quesiti e richieste di dati circa i precedenti storici delle varie armi e corpi dell'Esercito Italiano.

Mentre l'Ufficio si riserva, a cominciare dal prossimo numero, di rispondere adeguatamente in questa rubrica alle domande dei lettori, indicando anche le fonti dalle quali si possono attingere ulteriori notizie, inizia con questo numero *un primo elenco* di pubblicazioni e memorie già esistenti, sulla storia dei corpi. Elenco necessariamente incompleto, che potrà essere integrato con quelle altre indicazioni, che vorranno cortesemente fornire sia i corpi interessati sia i lettori stessi, e delle quali l'Ufficio sarà vivamente grato.

Così, con i riassunti storici della parte avuta dalle varie armi e corpi nella recente Guerra, in via di pubblicazione per cura dell'Ufficio Storico, e con queste memorie edite dai comandi di reggimento o da valorosi Ufficiali, che furono attori delle gesta memorabili, si avrà un complesso di pubblicazioni, nelle quali saranno consacrati i fasti di tutte le unità dell'Esercito.

Brigate e Reggimenti di Fanteria.

La Brigata Granatieri di Sardegna. Memorie storiche. (Magg. Gen. D. Guerrini). Torino, 1902.

La Brigata Granatieri di Sardegna. 250° anniversario, Voghera. Roma, 1909.

Brigata Granatieri. Catalogo dei ricordi storici.

Dodici mesi al Comando della Brigata Granatieri. Due volumi. (Gen. G. Pennella), Tip. del Senato. Roma, 1923.

Le vicende del 2° Granatieri durante la guerra italo-austriaca. (Col. Giacchi). Bressanone, 1920.

Il libro d'oro del 2° Granatieri. (Col. Giacchi). Roma, 1921.

La valorosa Brigata Re « ex Savoia ». Cenno storico. (Col. L. Rangoni-Macchiavelli). Roma, 1925.

Il 1° Reggimento Fanteria. Saggio di storia reggimentale. (Cap. C. Manfredi). *Riv. Mil. Ital.*, 1886.

Il 2° Reggimento Fanteria Savoia. Memorie di guerra. (G. Andreini). Libreria editrice Baroni. Lucca, 1920.

La Brigata Fanteria Piemonte. (Senza altre indicazioni).

Storia della Brigata Aosta. (Fabris e Zanelli). Città di Castello. Lapi, 1892.

La Brigata Cuneo (1701-1801). Cuneo, Aime C., 1901.
La Brigata Cuneo. (Magg. Giacone) in *Riv. Mil. Ital.*
La Costantissima (Brigata Cuneo). (Cap. Pianigiani). Milano, Ind. grafiche, 1920.
Notizie storiche del 7° Fanteria. (Cap. Cappello). Milano, Reggiani, 1909.
Il 9° Reggimento Fanteria. (Ricordi storici 1734-1891), Imola, 1891.
Il 10° Reggimento Fanteria. Ravenna, Cavagno, 1892.
La Brigata Casale in *Riv. Mil. Ital.* Gennaio, 1893.
La Brigata Casale nelle guerre dell' indipendenza italiana. Notizie storiche. Torino, Curli, 1869.
Il 12° Reggimento Fanteria e la sua bandiera. (Magg. Mattarelli). Cesena, Vignuzzi, 1911.
Il 12° Reggimento Fanteria nel 37° anniversario di S. Martino. (Ten. Col. Pelaez), 1896.
Sunto storico della Brigata Pinerolo. Padova, Criscini, 1904.
Il 13° Reggimento Fanteria nella guerra 1915–18. (G. Abate). Milano, Stab. Bertarelli.
Il 14° Reggimento Fanteria nella guerra 1915–18. Gorizia, Tip. della zona.
Il 15° Reggimento Fanteria (1815–1899). (Col. Lerici). Bari, Laterza, 1899.
Storia del 16° Fanteria. Pesaro, Duca, 1876.
Storia della Brigata Acqui. Trento, Scotoni, 1925.
Il Comando della Brigata Acqui (L. Nava). Pisa, 1903.
Brigata Acqui. (Reg. per la fondaz. V. E. III), Pisa, 1903.
Il 17° Fanteria. Memorie storiche dal 1703 al 1893. (Ten. Polver). Bergamo. Mariani, 1894.
La Brigata Brescia. (Gen. Cartia). Torino, Lit. Doyen, 1919.
Storia del 20° Fanteria. Manoscritto dell' Ufficio Storico.
La Brigata Cremona. (Gen. E. De Chaurand). Firenze, Barbèra, 1910.
Il valore della Brigata Cremona. (G. Caputo). Cosenza, 1918.
Il 21° Reggimento Fanteria negli anni della grande Guerra. Milano, La Tipografica.
Il 24° Fanteria a Gaeta. (Magg. Gagliardi), 1899.
La festa del 24° Fanteria. Novara, 1910.
Ricordi storici del 26° Fanteria. (Cap. Brancaccio). Torino, Del Grosso, 1907.
Brevi cenni storici sul 26° Fanteria. (Col. Fanchiotti). Udine, 1897, (litografato).
« I veràl » della Brigata Pavia. (Bongiorno–Tasca). Ravenna, 1925.
La Brigata Pavia nel 3° anniversario di Gorizia. Milano, Industrie grafiche, 1919.
Storia del 27° Fanteria. Firenze, Tip. Patronato, 1892.
Il 28° Reggimento Fanteria. Firenze, Tip. Borducciana, 1906.
La Brigata Pisa (Sott. L. Collini). Torino, Simondetti.
Il 30° Reggimento Fucilieri di Pisa. (Cap. E. De Gennaro). Torre Annunziata, 1924.
La Brigata Siena. Sua storia, sua azione eroica. Nell' *Illustrazione dell'Esercito e dell'Armata* del 1919.
Antenati, origini e vicende del 33° Fanteria. (Col. Giorgetti). Firenze, Baroni e Lastrucci, 1900.
Memorie del 33° Fanteria. Brescia, 1882.
La Brigata Pistoia a Messina. (Cap. Cesari) in *Riv. Mil. Ital.*, 1911.
Il 35° Reggimento Fanteria. (Col. Scimeca). Bologna, Tip. La Rapida, 1923.
Memorie storiche del 36° Fanteria. (Cap. Cesari). Modena, Soc. Tip. Modenese, 1909.
Il 37° Reggimento Fanteria. (Ten. Col. Beltrami). Fano, Montanari, 1900.

Il 37° Reggimento Fanteria nella 3ª e 4ª guerra d'Indipendenza Nazionale. (Ten. Mombelli). Alessandria, Tip. del Reggimento, 1920.

Il 38° Reggimento Fanteria nella guerra contro l'Austria. (Col. Vergani), 1919.

Memorie del 39° Fanteria. (Ten. V. Lerario). Padova, 1880.

Anniversario della festa del 39° Reggimento Fanteria. (Cap. G. Cortese). Bologna, Beltrami, 1901.

Storia del 41° Reggimento Fanteria negli anni di guerra 1915-19. (Cap. G. Ursomando). Savona, Tip. Battaglia, 1920.

Ai soldati del 43° Reggimento Fanteria. Per ricordare. Città di Castello, Tip. Leonardo da Vinci.

Il 45° Reggimento Fanteria a Piacenza. (Dott. Marinoni). Vicenza, Raschi, 1890.

In memoria degli ufficiali del 45° morti in Africa. Vercelli, Gallardi, 1899.

La Brigata Ferrara alla battaglia di Custoza, in *Avvenire di Sardegna,* 7 aprile 1890.

Il 49° Reggimento Fanteria. (Cap. Civalleri). Torino, Bocca. 1910.

Reminiscenze del 49° Reggimento Fanteria (1853-1863). (Gen. Allodi), 1901.

La Brigata Alpi. (Cap. Cangemi). Mantova, 1897.

Ai fanti della Brigata Umbria. Sezione cartografica IV Armata.

Cenni sulla storia del 53° Reggimento Fanteria. Verona, Civelli, 1898.

Il 53° Reggimento Fanteria. Appunti di storia reggimentale. (Cap. Barbarich). Roma, Voghera, 1906.

Storia del 53° Reggimento Fanteria 1861-1911. Vercelli, Chiaris, 1911.

Il 54° Reggimento Fanteria nel suo 60° anno di vita. (Cap. Baldo). Ivrea, Tipografia Bider, 1921.

Memorie storiche del 57° Reggimento Fanteria. (Cap. Massa). Aversa, P. Castaldi, 1902.

Storia del 60° Fanteria. (Magg. E. Bottoni) in *Riv. Mil. Ital.,* 1893.

La Brigata Sicilia. (Cap. Marcucci). Parma, Battei, 1912.

Il 61° Reggimento Fanteria nella grande guerra. (Col. C. Benedicenti). Parma, 1925.

La Brigata Cagliari. (Magg. De Antonio). Chieti, Marchionne, 1910.

Il 64° Reggimento Fanteria alla battaglia di Custoza. (C. De Antonio).

Cenni storici della Brigata Valtellina, dalla fondazione al 1900. Ariano, Tip. Appula, 1902.

Al 67° Reggimento Fanteria 1862-1920. (Magg. E. Sottile). Como, Longatti, 1923.

Il 67° Reggimento Fanteria. Libro pei soldati. (Col. Giacosa). Treviso, 1901.

Il 70° Reggimento Fanteria nella festa anniversaria. (Ten. Col. Gerboni). Arezzo, Tipografia reggimentale.

La Brigata Roma 1884-1918. (Gen. Spolvieri). Milano, Tip. Minazzi, 1918.

Il 79° Reggimento Fanteria durante la campagna Libica. (Cap. Pugliese). Verona, 1914.

Cenni storici del 79° Reggimento Fanteria. (Cap. Bonfadini). Verona, Tipografia del Genio, 1921.

L'81° Reggimento Fucilieri. Roma, S. P. Naffi, 1910.

Cenni storici sull'82° Reggimento Fanteria. Roma, Stab. Tip. Regionale, 1924.

La Brigata Venezia nella guerra Italo-austriaca 1915-18. (Magg. Liverani). Firenze, Tip. Barbera, 1920.

L'84° Reggimento Fanteria nei 22 anni dalla sua fondazione. Firenze, 1909.

L'86° Reggimento Fanteria. (Col. A. Pecoraro). Palermo, Tip. Zoffulla, 1922.

La Brigata Basilicata. Cenni storici. Torino, La Stilografica, 1925.

Il 92° Reggimento Fanteria. (Cap. Piumatti). Torino, Stab. Tip. Nazionale, 1924.

Il 93° Reggimento Fanteria. (Col. Foschini). Tip. reggimentale, 1921.

Il 99° Reggimento Fanteria (Brigata Treviso). (G. Solitro). Padova, Tip. La Garangola.

La Brigata Emilia (119-120). Sezione cartografica IV Armata, 1919.

Il 135° Reggimento Fanteria ed i fasti della Brigata Campania. (Col. Voghera). Verona, Mondadori.

Il 137° Reggimento Fanteria (Brigata Barletta) nella guerra 1915-18. (Senza altre indicazioni).

Il 138° Fucilieri nella guerra 1915-18. (Senza altre indicazioni).

La Brigata Sassari (151-152) nel 6° anniversario della festa di Col d' Echele e Col del Rosso. (Senza altre indicazioni).

Il 154° Reggimento Fanteria. Diario episodico. (M. Sfondrini), 1921.

La Brigata Liguria. (Bucci e Santafiora). Genova, Tip. Bozzo e Coccarello, 1919.

Il 157° Reggimento Fanteria. Per non dimenticare. (Col. Boeri), Milano, Maglia, 1919.

Sulla fronte della I Armata con la Brigata Ivrea (161-162). (Gen. Murari-Brà). Torino, Casanova, 1922.

La Brigata Pescara (211-212). (Ten. Muccioli), 1925.

Il libro d'oro del 215° Reggimento Fanteria. Catania, Giannotta, 1919.

Il 221° Reggimento Fanteria (Un triennio di gloria). Napoli, Tip. Stils, 1919.

Il 226° Reggimento Fanteria nella campagna 1915-18. (Gen. Bonaini). Campobasso, Colitti, ed. 1923.

Con i fanti della Brigata Avellino (231-232). (Magg. R. Tondi). Siena, Meini ed. 1923.

Ai fanti della Brigata Veneto (255-256) perchè ricordino. (Senza altre indicazioni).

(Continuazione al prossimo ascicolo)

PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO (1)

Pubblicazioni anteriori al 19 5.

Gli avvenimenti militari del 1848-49 (3 volumi). G. FABRIS (esaurita).
La spedizione Sarda in Crimea (1855-56). C. MANFREDI (esaurita).
La battaglia di Castelfidardo (Narrazione e schizzo). E. BARBARICH (esaurita).
La campagna del 1866 in Italia (2 vol.). C. CORSI (esaurita).
La guerra tra la Russia e il Giappone (1904-1905). Vol. I (esaurito) L. 5.
La guerra del 1870-71 (Corrispondenza militare di Moltke tradotta in italiano) 3 volumi (esaurita).
La guerra di Candia negli anni 1667-69 (Col. BIDGE del 7° Renano), traduzione in italiano (esaurita).
Gli Italiani nella campagna del 1813 in Germania (I volume illustr.). N. GIACCHI (esaurita).
Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1848 nell'Alta Italia (3 volumi, esaurita) . . . . . L. 15 —
Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1849 nell'Alta Italia (esaurita) L. 10 —
La Guerra del 1859 per l'indipendenza d'Italia:
Parte 1ª (3 vol.), narrazione, documenti e schizzi . . . . . L. 13 —
Parte 2ª (3 vol.), id. id. . . . . L. 13 —
Complemento alla storia della campagna del 1866 in Italia. Narrazione e documenti (2 volumi) . . . . . L. 8 —
Viaggio da Tripoli di Barberia alle frontiere occidentali dell'Egitto (ristampa dell'opera del dottore PAOLO DELLA CELLA, con biografia e ritratto dell'autore) . . . . . L. 2,40
Una escursione in Cirenaica: appunti di viaggio del mag. ANDREA PEDRETTI L. 1,20
Gli Italiani nella campagna di Russia del 1812. Cap. G. CAPPELLO . . L. 16 —
Le Armi Toscane e le occupazioni straniere in Toscana dal 1537 al 1860 (3 volumi e un atlante a colori). Gen. G. GIORGETTI . . . . . L. 25 —
Custoza. Gen. A. POLLIO. (Ristampata nel 1920) . . . . . L. 35 —
Waterloo. Gen. A. POLLIO. (Ristampata nel 1920, esaurita) . . . . L. 30 —
L'Islamismo e la confraternita dei Senussi (cap. BOURBON DEL MONTE), (pubblicazione dell'Ufficio Coloniale) . . . . . L. 1,60
La Repubblica di Liberia (id. id.) . . . . . L. 7 —
L'Oasi di Ghat (id. id.) . . . . . ——
L'Africa Orientale Tedesca (id. id.) . . . . . ——

(1) Le pubblicazioni vanno richieste all'Ufficio pubblicazioni – Ministero della Guerra.
I Signori Ufficiali che ne faranno richiesta per il tramite dei rispettivi Comandi o uffici godranno uno sconto del 20 % (circolare 485 del *G. M.* 1925).

MEMORIE STORICHE MILITARI

VOLUME I. (*Anno 1909*).

Fascicolo I. — (1° della serie) . . . . . L. 1,50

Garibaldi a Talamone (1860), cap. BRANCACCIO

L'incontro del Re Vittorio Emanuele II col generale Garibaldi il 26 ottobre 1860, cap. DEL BONO.

Vittorio Emanuele II, il gen. Cialdini e la dichiarazione Rouher (1860), col. CAVACIOCCHI.

Il priore Rondelli e il generale Bixio (1886), col. CAVACIOCCHI.

Una lettera del generale Cialdini all'intendente generale della provincia di Bologna (1860), col. CAVACIOCCHI.

Come e quando furono introdotti in Italia i cannelli fulminanti per innescare le artiglierie (1847), col. CAVACIOCCHI.

Fascicolo II. — (2° della serie) . . . . . L. 2 —

Le operazioni militari nel Veneto tra i Francesi e gli Austriaci durante l'autunno del 1796, GIACOMO PARMA.

Gli Italiani nelle guerre napoleoniche, cap. BRANCACCIO e ten. RAGIONI.

La battaglia di Maida, prof. OMAN trad. cap. DEL BONO.

Intorno alla « Diversione » (1860), col. CADOLINI.

La spedizione Zambianchi (maggio 1860), cap. DEL BONO.

Il 1° e il 2° squadrone delle Guide al ponte di Monzambano (24 giugno 1886), ten. RAGIONI.

Fascicolo III. — (3° della serie, esaurito) . . . . . L. 3 —

Bourcet (1700-1780) cap. ALBERTI.

Cosserria (13 aprile 1799), ten. MALTESE.

Vigliena (13 giugno 1796), cap. DE MAYO.

Di alcuni esperimenti di aeronautica circa la metà del secolo XIX, capitano BRANCACCIO.

Di alcuni trofei di guerra del 1848-49, col. CAVACCIOCCHI.

Garibaldi in Liguria nel settembre 1849, cap. BRANCACCIO.

Un autografo garibaldino (1860), cap. DEL BONO.

Elenco dei fatti d'arme avvenuti durante le campagne del risorgimento italiano e dei corpi che vi parteciparono, cap. ROCCA e DEL BONO.

Cronistoria della Colonia Eritrea, mag. ANGHERÀ e cap. ASSUM.

Quadro delle milizie italiane che guerreggiarono sotto Napoleone I, capitano BRANCACCIO.

VOLUME II. (*Anno 1910*).

Fascicolo I. — (4° della serie, esaurito).

La guerra del Re Luigi I di Ungheria nel reame di Napoli (1347-1350), ten. col. GUERRINI.

Poltava, cap. MARSENGO.

Fascicolo II. — (5° della serie) . . . . . L. 3,80

Le bandiere del regno di Sardegna dal 1814 al 1860, mag. BRANCACCIO.

I Cacciatori del Tevere, cap. CESARI.

La presa di Roma, cap. DEL BONO.

VOLUME III. (*Anno 1910*).

Fascicolo III. — (6° della serie) . . . . . L. 4,50

La cavalleria napoletana nell'Alta Italia dal 1794 al 1796, ten. col. DE ROSSI.

La cavalleria nella giornata di Mondovì, 21 aprile 1796.

Il reggimento italiano di cavalleria « 1° Ussari cisalpino » poi « Dragoni della Regina » dal 1798 al 1814, id.

Una brigata d'artiglieria italiana all'armata d'Elvezia nel 1799, id.

La difesa di Portoferraio, maggio 1801-giugno 1802.

Il reggimento italiano « cacciatori reali » nella campagna del 1807 in Germania, id.

Una divisione italiana all'assedio di Colberg, 1807 id.

Fascicolo IV. — (7° della serie) . . . . . L. 4,20

Il generale Peiri nel Trentino, campagna del 1809, ten. col. DE ROSSI.

La cavalleria italiana alla grande armata, campagna del 1813 in Germania, ten. col. DE ROSSI.

La brigata italiana Zucchi e la divisione italiana Peiri nella campagna del 1813 in Germania, id.

Il colonnello Neri in Valtellina e in val Camonica, campagna del 1813-1814, id.

Un episodio di guerra al Sempione (1814), id.

Il battaglione Volontari Bersaglieri del 1813-14, cap. FANTUZZI.

VOLUME IV. (*Anno 1911*).

Fascicolo I. — (8° della serie) . . . . . L. 4,40

L'insurrezione Calabrese nel 1806, ten. col. FERRARI.

L'assedio di Amantea, cap. CESARI.

Fascicolo II. — (9° della serie) . . . . . L. 5,40

Le giornate di Custoza (1848), ten. gen. NAVA.

VOLUME V. (*Anno 1911*).

Fascicolo III. — (10° della serie) . . . . . L. 16 —

I bersaglieri valtellinesi nella prima guerra per l'Indipendenza d'Italia, cap. RAGIONI.

Il Re Vittorio Emanuele II alla battaglia di S. Martino, cap. ROCCA.

Il patriottismo di Ventimiglia, ten. col. FERRARI.

Le aspirazioni di Nino Bixio alla vigilia della spedizione dei Mille, capitano CAPPELLO.

Una relazione inedita sullo scontro alle Grotte di Castro, cap. ARZANO

Polizia e profezia di Salvatore Maniscalco (1849-1860), cap. DE MAJO.

I cacciatori di Montefeltro e di San Leo, cap. CESARI.

Fascicolo IV. — (11° della serie) . . . . . L. 3,50

Bologna e le Romagne durante la guerra del 1859, cap. DEL BONO.

Ricordi sui combattenti di Monterotondo e di Mentana, cap. BARBARICH.

Alcuni giudizi sull'opera « La Guerra del 1859 per l'indipendenza d'Italia » (I parte).

Fascicolo V. — (12° della serie) . . . . . L. 5,10

Authion (note storiche), magg. DE ANTONIO.

I Mille nell'Esercito, cap. SCHIARINI.

Il contenuto dei fascicoli III e IV del 1911 è stato raccolto in un sol volume col titolo «Alcuni fatti del Risorgimento italiano» . . . . . L. 7,50

VOLUME VI. (*Anno 1912*).

Fascicolo I. — (13° della serie, esaurito) . . . . . L. 3,70
La spedizione della marina sarda a Tripoli nel 1825, ten. col. FERRARI.

Fascicolo II. — (14° della serie, 2ª edizione) . . . . . L. 3,70
La spedizione francese in Tunisia, cap. CAPPELLO.
La spedizione inglese in Egitto nel 1882, cap. CESARI.

Fascicolo III. — (15° della serie) . . . . . L. 3,70
Le legioni del Sannio e i cacciatori del Vesuvio nel 1860, cap. CESARI.
L'arrivo della legione Antonini in Italia nel 1848, cap. ARZANO.
Una memoria inedita di Alfonso Lamarmora sull'Algeria (1844), ten. colonnello FERRARI.
La rivolta degli Hereros, cap. GAIANI.
Alcuni documenti sulla minacciata occupazione francese di Orvieto nel 1860, cap. CESARI.

VOLUME VII. (*Anno 1912*).

Fascicolo IV. — (16° della serie) . . . . . L. 10 —
Gli Italiani in Russia nel 1812, cap. CAPPELLO.
Un manoscritto inedito del Conte De Maistre, ministro di S. M. Sarda a Pietroburgo nel 1812, ten. col. FERRARI.
Una conferenza del Conte Gianotti ai Granduchi Michele e Nicola di Russia nel 1812, ten. col. FERRARI.

VOLUME VIII. (*Anno 1913*).

Fascicolo I. — (17° della serie) . . . . . L. 4,80
La campagna di Bonaparte in Siria nel 1799, cap. SEGRE.
La 2ª e 3ª squadra russa del Baltico a Tsuscima, cap. BENELLI.
Il dissidio fra Garibaldi e Depretis sull'annessione della Sicilia nel 1860 (con documenti inediti), cap. ARZANO.
Il generale Pianell negli Abruzzi nel 1860, ten. BATTAGLINI.

Fascicolo II. — (18° della serie) . . . . . L. 5 —
L'occupazione francese in Algeria (parte I), cap. GAIANI.
Contributo alla storia delle nostre truppe coloniali indigene dell'Eritrea e della Somalia italiana, cap. CESARI.

VOLUME IX. (*Anno 1913*).

Fascicolo III. — (19° della serie) . . . . . L. 5 —
Le battaglie dei Dardanelli (1656-1657), ten. col. FERRARI.
I Cacciatori delle Marche, cap. VIGEVANO.

Fascicolo IV. — (20° della serie) . . . . . L. 4,40
I cacciatori della Magra nel 1859 (origini della Brigata Modena), cap. GIACCHI.
La crociera borbonica dinanzi a Marsala, magg. DE MAJO.

VOLUME X. (*Anno 1914*).

Fascicolo I. — (21° della serie) . . . . . L. 3 —
La prima operazione della marina Sarda dopo la restaurazione (1815), colonnello FERRARI.

Come morì Rosolino Pilo, magg. ARZANO.
Tripoli e i Veneziani, FILIPPO NANI MOCENICO.

Fascicolo II. — (22° della serie) . . . . . L. 4,40,
Il mancato sbarco a Marsala della Brigata Bonanno (16 maggio 1860), magg. DE MAJO.
Milizie dello Stato Romano (1600-1797), ANDREA DA MOSTO.

VOLUME XI. (*Anno 1914*).

Fascicolo III. — (23° della serie) . . . . . L. 5 —
Il Generale Begani e la difesa di Gaeta nel 1815, col. FERRARI.
Milizie Estensi (1814-1859), cap. CESARI.
Una pagina di storia della Brigata Savoia (1860), cap. ADAMI.

Pubblicazioni posteriori al 1918.

La conquista del Monte Nero (2ª edizione) . . . . . L. 10 —
Le Medaglie d'oro. Vol. I. 1915. (Edizione di lusso) . . . . . » 25 —
Le Medaglie d'oro. Vol. I. (Edizione economica) . . . . . » 10 —
La campagna di Libia. Vol. I . . . . . » 30 —
La Campagna di Libia. Vol. II . . . . . » 30 —
La Campagna di Libia. Vol. III . . . . . » 35 —
La Campagna di Libia. Vol. IV . . . . . » 35 —
Riassunti Storici dei Corpi e Comandi nella guerra 1915-18. Brigate di Fanteria. Vol. I . . . . . » 10 —
Idem. Vol. II . . . . . » 10 —
L'Esercito del vecchio Piemonte. Gen. N. BRANCACCIO 1560-1859 . . » 30 —
L'Esercito del vecchio Piemonte. Gen. N. BRANCACCIO. Ordinamenti Parte 1ª 1560-1814 . . . . . » 25 —
L'Esercito del vecchio Piemonte. Gen. N. BRANCACCIO. Ordinamenti Parte 2ª 1814-1859 . . . . . » 30 —
La manovra di Regensburg (1809). Gen. D. GUERRINI. (Ristampa) . » 14 —
L'organica militare tra le due guerre mondiali 1814-1914. Gen. A. CHAPPERON . . . . . » 30 —
L'armistizio di Villa Giusti. Col. A. ALBERTI . . . . . » 3 —
L'opera di S. E. Pollio e l'Esercito. Col. A. ALBERTI . . . . . » 2 —
L'azione militare italiana nella guerra mondiale. Gen. di brig. A. ALBERTI » 7,50
Esame di alcune manovre accerchianti. Gen. di brig. A. ALBERTI . . » 4 —
Il Gen. Falkenhayn — Le relazioni tra i Capi di S. M. della Triplice. Gen. A. ALBERTI . . . . . » 6 —
Il maresciallo Hindenburg. Gen. di Brigata A. ALBERTI . . . . . » 5 —
L'Italia e la fine della Guerra mondiale. Vol. I (Vittorio Veneto) — Parte 1ª La lotta sul Grappa. Gen. di brig. A. ALBERTI . . . . . » 12 —
L'Italia e la fine della Guerra mondiale. Vol. II (Villa Giusti). Gen. di brig. A. ALBERTI . . . . . » 12 —
La fine dell'Esercito Pontificio. Col. A. VIGEVANO . . . . . » 100 —
Corpi Volontari Italiani dal 1848 al 1870. Col. C. CESARI . . . . » 10 —
La Campagna nelle Marche e nll'Umbria (1860). Col. A. VIGEVANO . » 35 —
La Legione Ungherese in Italia (1859-1867). Col. A. VIGEVANO . . » 20 —
confini di Stato nella legislazione internazionale. Col. V. ADAMI . » 6,50

Storia documentata dei confini del Regno d'Italia. Parte 1ª. Confine italo-francese. Col. V. ADAMI . . . . . L. 30 —
Per la storia economica della nostra guerra. Dott. G. ROCCA (esaurito) » 4 —
La conquista di Gorizia. Ten. Col. ZINGALES . . . . . » 10 —
La Conquista del Col di Lana. Cap. D. BADINI. . . . . » 10 —
Che cosa sia la guerra. DE CRISTOFORIS. (Ristampa) . . . . . » 9.50

Traduzioni.

Gen. V. BERNHARDI, *La guerra dell'avvenire.* (Trad. del Col. A. Bollati) L. 14 —
Gen. V. FALKENHAYN, *Il Comando Supremo Tedesco dal 1914 al 1916, nelle sue più importanti decisioni.* (Trad. del Col. A. BOLLATI) . . . . . » 14 —
Gen. V. FALKENHAYN, *La campagna della 9ª armata contro i Rumeni ed i Russi.* (Traduzione del Col. A. Bollati) . . . . . » 12,50
Von HINDENBURG, *Dalla mia vita.* (Trad. del Col. A. Bollati) . . . » 20 —
Gen. GURKO, *Memorie della guerra e della rivoluzione russa.* (Trad. del Gen. P. Meomartini) . . . . . » 18 —

In corso di stampa.

Medaglie d'oro. Vol. II. (1916).
Le Brigate di fanteria. Vol. III.
Annuario di Guerra Vol. I. (Comando Supremo, Armate, Corpi d'Armata).
Campagna di Libia. Vol. V.
Storia documentata dei Confini del Regno d'Italia. Vol. II. (Confine Italo-Svizzero). Col. V. ADAMI.
La Mobilitazione e lo sviluppo dell'Esercito Germanico. Gen. di br. A. ALBERTI.
La manovra di Ulm. G. GUERRINI. (Ristampa).
La spedizione italiana in Cina nel 1900-01. Cap. A. TOSTI.
L'Assedio di Gaeta e gli avvenimenti militari del 1860-61 nell'Italia meridionale. Col. C. CESARI.

Di prossima pubblicazione.

Relazione della Guerra 1915-1918.
Volume I. Introduzione – Esame delle istituzioni militari dei due eserciti — Descrizione del teatro di guerra — Esame dei disegni di operazione — Allegati.
Annuario di Guerra Vol. II. — Le Divisioni.
Campagna del 1895-96 in Eritrea.
La campagna del 1742-1748.
La Campagna del 1849 in Piemonte.
Vol. I. — Avvenimenti politici e militari in Piemonte e nel Lombardo-Veneto dall'armistizio di Salasco.
Vol. II. — Gli apparecchi per la ripresa delle ostilità.
Vol. III. — Le ostilità – L'armistizio – La pace.
L'Italia e la fine della Guerra mondiale. Gen. ALBERTI. Vol. I (Vittorio Veneto). — Parte 2ª. La lotta sul Piave.
Le medaglie d'oro. Vol. III (1917).

PREZZO DI UN FASCICOLO SEPARATO LIRE QUATTRO
ABBONAMENTO ANNUO LIRE VENTI

UFFICIO PUBBLICAZIONI — MINISTERO DELLA GUERRA

Roma, 1926. — Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi.

Anno I, N. 2. PUBBLICAZIONE BIMESTRALE 1° Marzo 1926

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO

BOLLETTINO DELL'UFFICIO STORICO

SOMMARIO

Per S. M. la Regina Madre.

Adua (gen. A. Bollati). — Un documento inedito garibaldino (G. E. Curatulo). — Le relazioni ufficiali della guerra mondiale degli Stati maggiori francese, inglese e tedesco (ten. col. G. Speckel). — La Biblioteca militare centrale (ten. col. F. Bartimmo-Cancellara). — Le pubblicazioni dell'Ufficio Storico nel dopoguerra (cap. A. Tosti). — *R. Marina* (Attività dell'Ufficio Storico e note bibliografiche). — *Notizie bibliografiche.* — *Recensioni.* — *Rubrica degli studiosi.* — *Notiziario.*

ROMA

UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE
DEL R. ESERCITO

1926

Anno I, N. 2. PUBBLICAZIONE BIMESTRALE 1° Marzo 1926

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO

BOLLETTINO DELL' UFFICIO STORICO

PER S. M. LA REGINA MARGHERITA

Il mattino del 4 gennaio un grave lutto colpiva la Nazione: nella sua villa di Bordighera spirava S. M. Margherita di Savoia, prima Regina d'Italia.

Si è spenta con Lei una viva luce di bellezza, di grazia, di bontà, di intelligenza, che aveva per tanti anni illuminato il cammino duro ma sempre ascendente della Patria, la Regina che pareva perpetuare la tradizione delle donne di Casa Savoia, in ogni tempo modello di italiche virtù.

Davanti a Lei ogni dissidio tacque, ogni invida voce si spense, ed anche il rude e grande nostro poeta repubblicano si piegò all'omaggio ed all'ammirazione. Nel travagliato periodo, in cui si andava lentamente formando la coscienza unitaria della Nazione, l'eterno femminino regale *di Margherita di Savoia valse a vincere molte anime dubbiose ed a guadagnare alla giovane Monarchia calore di simpatie ed unanimità di consensi.*

In tutte le ore solenni della Nazione, nelle liete come nelle tristi, Ella fu sempre vigile e presente, e sempre seppe dire una parola Sua o compiere un gesto di regalità. Giovinetta, visse le ansie del nostro Risorgimento; principessa ancora, salutò il compimento dell'unità italiana in Roma, capitale predestinata e sacra; regina, dopo l'infausta giornata di Adua, si dichiarò pronta a cedere tutti i suoi gioielli per l'assistenza ed il riscatto dei nostri prigionieri; regina madre, aprì il

suo palazzo ai feriti dell'ultima guerra d'indipendenza, per circondarli delle sue cure materne e per lenire il loro spasimo col suo inobliabile sorriso.

Regina della generazione che visse tra quella che aveva dato alla Patria, con lungo martirio d'anima e di sangue, l'unità e l'indipendenza e questa nostra, che con quattro anni di passione eroica ne completò la grande opera, Margherita di Savoia ne impersonò tutta la mite e dolce poesia: quell'epoca, infatti, che si suol chiamare dal nome del Re buono e leale, che cadde sotto i colpi di un volgare assassino, parve concludersi in quella tragica sera del luglio 1900, *in cui Umberto I si abbattè sanguinante sul cuore della Consorte.*

Noi, sulle pagine di questo bollettino, ameremo anche ricordare che gli studi storici ebbero sempre da Lei culto appassionato e generoso patrocinio: non a caso il compianto Vittorio Fiorini, iniziando la ristampa dei Rerum italicarum scriptores, *volle che in testa all'opera monumentale fosse posto il nome augusto di Margherita di Savoia.*

Alla tomba della prima Regina d'Italia noi c'inchiniamo reverenti e commossi, e di Lei durino in ogni cuore italiano il ricordo ed il culto

...sin che i fantasimi
di Raffaello nei puri vesperi
trasvolin d'Italia e fra i lauri
la canzon del Petrarca sospiri.

ADUA

(1° marzo 1896)

Il secondo numero del Bollettino dell'Ufficio Storico viene pubblicato con la data del 1° marzo. Sembra pertanto doveroso tributare, in esso, un reverente omaggio a coloro che in quel giorno, or sono trent'anni, combatterono nella infausta giornata di Adua.

Tale ricordo è reso ancor più opportuno dalla pubblicazione, contenuta nel precedente numero del Bollettino, della commemorazione fatta in Campidoglio il 7 dicembre scorso a riguardo della battaglia di Amba Alagi e dell'eroico maggiore Toselli.

Ed invero, Amba Alagi fu il preludio del sanguinoso dramma di Adua: Toselli soccombette eroicamente, col suo manipolo di prodi, nel disperato tentativo di arginare l'avanzata delle avanguardie di quelle stesse masse scioane che, tre mesi più tardi, dopo aver subito un arresto davanti ai valorosi difensori del forte di Makallè, sommersero quale travolgente marea il piccolo esercito di Baratieri nello impervio terreno fra Chidane Meret e MariamSciavitù. Ad Amba Alagi, pochi ufficiali italiani con un piccolo nucleo di indigeni si erano disperatamente aggrappati al terreno, difendendo la posizione con abile difesa manovrata, finchè la schiacciante superiorità numerica dell'avversario non ebbe il sopravvento sull'eroismo dei difensori; ad Adua, circa 12.000 italiani e 2.500 indigeni, condotti all'attacco in terreno difficilissimo e non noto, furono costretti dalla preponderanza avversaria a passare dall'offensiva ad una imprevista difensiva e, dopo essersi valorosamente battuti, finirono per essere sopraffatti e travolti in disastrosa ritirata. Nessun altro corpo d'operazione, se posto in condizioni analoghe, avrebbe potuto subire una sorte diversa.

Al valore dei combattenti di Amba Alagi tutti si erano inchinati, ma ai combattenti di Adua fu negato egual tributo di ammirazione e di riconoscenza: i pochi scampati, e coloro che tornarono in Italia dopo lunga e penosa prigionia, furono per lungo tempo oppressi dall'indifferenza del Paese, che in essi vedeva soltanto i « vinti di Adua ».

Come ha scritto il Pollio nella sua prefazione all'opera *Custoza*, « il soldato italiano si è sempre battuto e si batterà sempre bene, quando fu o sarà ben guidato ». Ed esso si è valorosamente battuto anche ad Adua : del valore dimostrato fa efficace testimonianza uno scrittore straniero, l'inglese Charles Rey, che ha per lungo tempo soggiornato in Abissinia (« Unconquered Abyssinia as it is to-day ». Londra, 1923) : « L'intera forza combattente dell'Abissinia, ammontante ad oltre 120.000 uomini, si concentrò contro un piccolo corpo italiano di circa 14.000 uomini. Il corpo italiano attaccò le forti posizioni scelte dall'avversario, senza unità di azione. Sopraffatto, a cominciare dalla sua ala sinistra, da forze superiori, dovette ripiegare combattendo con disperata bravura, che impose l'ammirazione ai propri avversari, e perdendo circa 10.000 uomini fra uccisi, feriti e prigionieri ». Le perdite degli Abissini ascesero a circa 7000 uccisi e 10.000 feriti, e cioè ad un numero superiore alla forza combattente totale del corpo d'operazione italiano.

E pertanto, per chiunque ha cuore d'italiano e anima di soldato, il tributo di riconoscenza dovuto ai combattenti per la nostra recentissima guerra d'indipendenza non può andar disgiunto da analogo tributo per i combattenti di Adua, come d'altronde per tutti coloro che hanno contribuito colle armi, e spesso a prezzo del loro sangue, alla nostra espansione coloniale ; giacchè gli uni e gli altri hanno operato per la grandezza e per il prestigio della nostra Patria.

Generale A. BOLLATI

UN DOCUMENTO INEDITO GARIBALDINO

La spada d'onore decretata da Napoleone I al « Primo Granatiere di Francia » donata a Garibaldi.

Nel 1793, durante la rivoluzione francese, fu dato il nome di *Colonna Infernale* ad una divisione di avanguardia dell'armata dei Pirenei orientali, forte di 8000 uomini e composta di tutte le compagnie dei granatieri dell'armata. Il comando di questa divisione di avanguardia venne dato a Théophile la Tour d'Auvergne, nato a Carhaix nel 1743, il quale, entrato nel 1767 nei moschettieri col grado di sottotenente e passato poi al servizio della Spagna, si era segnalato all'assedio di Mahon. Quando scoppiò la rivoluzione aveva il grado di capitano, ed avendo rifiutato ogni superiore grado militare ed anche di far parte del Corpo legislativo, Buonaparte, primo Console, volendo premiare il prode comandante per gli atti di grande valore compiuti alla testa di quella divisione, gli diede il titolo di « *Premier grenadier de la République* », e gli decretò una spada di onore.

La Tour d'Auvergne, la purissima gloria militare di quei giorni, cadendo il 27 giugno 1800 sul campo di battaglia di Neubourgh, legava la sua spada *al più degno.*

Per più di mezzo secolo il glorioso cimelio rimase appeso alle muraglie del castello dei La Tour d'Auvergne, aspettando l'eroe che fosse degno di cingerlo e di brandirlo.

***

Ebbene: pochi sanno che quella spada nei primi del 1861 fu decretata a Giuseppe Garibaldi dalla democrazia francese, ammiratrice delle sue gesta immortali, e fu a lui inviata dal signor Kersauie, erede dei La Tour d'Auvergne. Garibaldi, accettandola non come simbolo di guerra, bensì di fratellanza umana, rispondeva:

Capręra, gennaio 1861.

Signor Kersauie,

Ho ricevuto la spada di La Tour d'Auvergne : quella spada, che i Consoli della Repubblica decretarono al più degno dell'armata francese, al più valoroso di un'armata, che cacciava a sè dinanzi dei giganti e seppelliva nella polvere troni e tiranni d'Europa.

Questo onore supera tutte quante le aspirazioni di un uomo di guerra, a qualunque cosa esse possano anelare.

Io l'accetto non solo con tutta la gratitudine di cui sono capace, ma anche come un segno di simpatia della Francia umanitaria alle nazionalità oppresse.

L'iniziativa delle grandi riforme politiche, che debbono consacrare la fratellanza dei popoli, appartiene ancora alla Francia. Vostro per la vita

G. GARIBALDI

E più tardi tornava a scrivere :

Caprera, 25 febbraio 1861.

Signor Kersauie,

Ho accettato con la gratitudine di cui sono capace, e come segno di simpatia della Francia umanitaria, la spada di La Tour d'Auvergne, che mi fu decretata.

Non volendo privare i vostri nepoti del loro retaggio, desidero che alla mia morte questo simbolo della democrazia militante ritorni ai suoi naturali possessori, perchè un nuovo plebiscito francese ne disponga a favore del più degno. Vostro per la vita

G. GARIBALDI

Dopo la morte dell'eroe, la spada fu recata dal generale Stefano Canzio a Parigi, dove religiosamente si conserva. La consegna fu fatta il 23 giugno 1883 in modo solenne, come risulta dal seguente documento inedito, indirizzato in quei giorni al Canzio :

REPUBLIQUE FRANCAISE

LIBERTÉ-EGALITÉ-FRATERNITÉ

Ville de Paris. Conseil Municipal.

Paris, le 18 juin 1883.

Cabinet du Président.

Monsieur,

Le Conseil Municipal, après avoir été consulté, me charge de vous dire qu'il accepte l'offre que vous avez bien voulu lui faire et vous prie, comme régularité, de vouloir bien m'adresser, immédiatement une lettre dont nous vous remettons copie :

Monsieur le Président,

Au nom des héritiers du Général Garibaldi, j'ai l'honneur de vous demander de vouloir bien être interprète aupres du Conseil Municipal de Paris pour le prier de prendre possession de l'épée de La Tour d'Auvergne, qui se trouve actuellement dans la succession du Général Garibaldi.

Dans le cas ou notre offre serait acceptée, je vous serais obligé de me le faire savoir.

J'ai l'honneur de vous aviser que le Conseil Municipal, désireux de recevoir cette épée en Séance solennelle, a fixé à vendredi, à 3 heures, la date de cette réception.

Veuillez agréer, Monsieur, l'expression de mes sentiments les plus distingués (1).

Le président du Conseil Municipal
(firmato : MATHÉ)

G. E. CURATULO

(1) Il documento originale trovasi nel Museo del Risorgimento del Castello Sforzesco di Milano : *Archivio Curatulo.*

LE RELAZIONI UFFICIALI DELLA GUERRA MONDIALE DEGLI STATI MAGGIORI FRANCESE, INGLESE E TEDESCO

Mentre l'ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito sta attendendo alla compilazione della relazione sulla parte presa dall'Italia alla guerra mondiale (il primo volume di tale relazione verrà fra breve dato alle stampe), sembra opportuno accennare agli analoghi lavori già pubblicati od in corso di compilazione presso enti storico-militari di altre nazioni ed ai criteri cui tali enti si sono inspirati per la compilazione di detto lavoro, completando così il brevissimo accenno in argomento contenuto nel 1° numero del Bollettino (gli archivi di guerra in Europa, pag. 22 e seguenti).

***

Gli Stati maggiori degli Eserciti che al conflitto mondiale presero parte iniziarono, non appena firmata la pace, la raccolta metodica degli innumerevoli documenti attinenti alla guerra, allo scopo di trarre da tali abbondantissime fonti tutti gli elementi indispensabili a compilare la relazione ufficiale delle operazioni, cui il rispettivo esercito aveva preso parte.

Parallelamente a questo lavoro d'indagine, veramente enorme, vennero intanto pubblicate, e specialmente in Germania ed in Francia, molte opere concernenti la guerra, nelle quali furono esaminati determinati teatri di guerra, periodi del conflitto, particolari episodi, spesso con grande competenza e con ricchezza di particolari. Peraltro, tutti questi lavori, pur essendo stato compilati da valenti scrittori militari e con la massima cura, sono informati, dal più al meno, a criteri parziali: inoltre, molti di essi, non essendo basati completamente su di una documentazione ufficiale, non danno sicuro affidamento di quella verità storica, che è indispensabile per lavori del genere.

Da ciò deriva che, pur costituendo queste opere eccellente fonte di studio, finchè non si possa disporre di relazioni ufficiali, sono, per forza di cose, prive di quell'impronta ufficiale che sola può garantire l'esattezza dei dati a chi voglia procedere alla serena disamina di un dato periodo bellico. Ed invero, la necessità della massima accuratezza nel lavoro di indagine è dimostrata dal fatto che, mentre moltissime sono le opere parziali a tutti accessibili, le relazioni ufficiali della guerra sono ancora al loro inizio, sebbene siano trascorsi vari anni dalla fine della ostilità; ed è anzi prevedibile che queste stesse relazioni non potranno essere ultimate che fra alcuni anni. Ciò è del resto naturale se si consideri l'immensa mole di lavoro, analitico e sintetico ad un tempo, incombente alle Sezioni storiche degli Stati maggiori degli Eserciti che presero parte alla guerra.

Pertanto non sarà possibile procedere ad una disamina critica delle relazioni straniere, finchè esse non siano completamente pubblicate, e quindi il presente articolo ha soltanto lo scopo di riassumere colla massima brevità ciò che è stato scritto nei volumi sino ad ora pubblicati, sì da fornire al lettore la possibilità di farsi un'idea abbastanza esatta del modo col quale all'estero si procedette e si procede alla compilazione della storia ufficiale della guerra; come pure per dargli altresì il modo di trarre conclusioni sui concetti ai quali i diversi compilatori si sono ispirati.

Nel nostro esame ci limiteremo ai pochi volumi sino ad ora pubblicati delle relazioni ufficiali della Francia, della Germania e dell'Inghilterra, per la considerazione che esse sono senza dubbio le più vaste, le più importanti e le più esaurienti (1).

Si può senz'altro prevedere che, a narrazione compiuta, ciascuna delle tre relazioni si comporrà di un numero considerevole di volumi, di cinquecento a settecento pagine l'uno. Ciò risulta esplici-

(1) Anche lo Stato Maggiore dell'esercito belga, per mezzo della sua Sezione storica istituita nel mese di gennaio del 1918, ha iniziato la storia degli avvenimenti bellici in Europa e nelle colonie durante la guerra mondiale. Nel « Bulletin Belge des Sciences Militaires » è in corso di pubblicazione una succinta relazione di queste operazioni. Un altro lavoro, ma di carattere ufficioso, è « L'armée Belge dans la guerre mondiale » dei signori Overstraeten e Tarmier (Bruxelles, Bertels, editore), corredato da numerose illustrazioni, fotografie, carte e piani. Questo lavoro comprende una prefazione di carattere politico e sei parti, le due ultime delle quali descrivono le operazioni che si svolsero nelle colonie africane.

Per quanto riguarda gli altri eserciti minori, si veda nel primo numero del bollettino: « Gli archivi di guerra in Europa », ed il Notiziario del presente numero.

tamente per la relazione francese: la quale, a differenza delle altre, ha inserito nella prefazione il sommario di tutta l'opera completa, fornendo un chiaro quadro della sua intelaiatura. Il metodo seguito dalle tre relazioni è quasi uniforme: la relazione britannica però contiene, nel 1° volume, la narrazione di operazioni anche di piccole unità, come battaglioni, squadroni e batterie, data l'importanza che inizialmente ebbe per il suo esercito anche l'azione di tali minori reparti. Nel secondo volume, però, essa ha rinunziato a tale sistema, giacchè non sarebbe stato nè possibile nè utile continuare a seguire l'azione anche di piccoli reparti.

***

Ciò premesso, passiamo all'esame delle singole relazioni, cominciando da quella francese, intitolata: « Les Armées françaises dans la grande guerre », della quale sino ad oggi sono stati pubblicati il 1° volume del 1° Tomo con relativi allegati, e i due volumi del 10° tomo.

Quattro volumi in tutto, adunque, di più di 500 pagine l'uno, di formato piuttosto grande, ed eseguiti con cura dal lato tipografico.

Nella lunga ed esauriente prefazione a tutta l'opera è ricordato come già nel 1872 la Sezione storica del Grande Stato maggiore germanico avesse iniziato, in fascicoli separati, la pubblicazione della guerra del 1870, tanta era in Germania la fretta di prendere l'iniziativa di una relazione ufficiale; ma questa relazione ebbe piuttosto il carattere di propaganda, con poca o punto documentazione in appoggio del testo, il quale ad altro non tendeva che ad esaltare il concetto geniale tedesco ed il successo delle operazioni.

La Francia, invece, ad eccezione di brevi relazioni sulla campagna di Napoleone III in Italia nel 1859 e sulla spedizione in Cina del 1860, non aveva ritenuto necessario di pubblicare la relazione ufficiale delle sue passate guerre: tuttavia, dopo la sfortunata guerra del 1870, aveva iniziato una particolareggiata raccolta di una infinità di documenti, il che protrasse assai la pubblicazione dei primi volumi. La sezione storica dello Stato maggiore volle però redigere la storia di quella campagna secondo verità, basandosi unicamente sui documenti ufficiali, sì da realizzare un'accuratissima relazione da contraporre a quella germanica, che troppo esaltava il suo esercito; ma la mole del lavoro fu tale, che anche ai giorni nostri questa relazione ufficiale non è ancora giunta al suo termine.

Per quanto riguarda la grande guerra, la prefazione francese ricorda che non può essere giunta ancora l'ora di scrivere la storia della guerra mondiale, poichè, se anche da parte francese son numerosissimi i documenti raccolti, la contropartita manca, sia nei riguardi degli alleati, che nei riguardi degli avversari. « È logico », si legge nella prefazione, « che per potere giustamente valutare la facilità « o la difficoltà inerente ad un dato successo, sia indispensabile di « dover consultare un'abbondante messe, ed a volte anche contrad- « ditoria, di documenti ; ma oggi è ancora troppo presto per poter « avere una completa e critica relazione degli avvenimenti, e non « è ancora possibile stabilire le esatte condizioni nelle quali essi si « svolsero ». Tuttavia queste ragioni non distolsero lo Stato Maggiore francese da un lavoro tendente a far conoscere lo sforzo immane sopportato dalla Repubblica ; tanto più che era altresì d'uopo evitare che la storia della guerra fosse svisata da scritti più o meno veridici, frutto delle passioni umane o della nefasta influenza delle leggende, che già cominciano a fare capolino qua e là.

A guerra finita, adunque, e precisamente al principio del 1919, il ministro della guerra ordinò che venisse man mano raccolto tutto l'abbondante materiale documentario, sparso un po' dovunque, ed il Parlamento francese, senza esitazione alcuna, accordò lautamente i crediti per il funzionamento di un servizio storico, che venne quindi dotato di tutti i mezzi atti a permettergli di adempiere pienamente al suo compito.

Fu quindi il Ministero della guerra l'ente che, in Francia, stabilì lo scopo che avrebbe dovuto raggiungere il servizio storico, e cioè dare rapidamente al pubblico un preciso lavoro concernente :

a) L'alto comando francese e la condotta della guerra.

b) Lo sviluppo delle operazioni.

In altri termini la relazione doveva mettere in evidenza :

1°) Ciò che l'alto comando francese aveva saputo compiere : quale era stata la sua azione nei riguardi delle dipendenti armate, quale la sua reazione nei riguardi degli avvenimenti provocati dal nemico.

2°) Ciò che le forze francesi mobilitate compirono su tutti quei teatri ove furono chiamate ad operare, dalla dichiarazione di guerra al loro arrivo al Reno.

Però tanto la grande estensione della fronte, quanto l'enormità degli effettivi impiegati, la complessità degli avvenimenti e la massa dei documenti, ancora soltanto sommariamente classificati, unita-

mente alla necessità di condurre avanti il lavoro intrapreso con sollecitudine, non consentivano alla narrazione di entrare nei particolari; ed infatti si stabilì di non considerare le unità che fossero inferiori al Corpo d'armata. Qualche eccezione venne, però, fatta ogni qualvolta l'azione di minori unità avesse avuto un'influenza sulla condotta in genere delle operazioni, e si narrarono anche quelle azioni di piccole unità che ebbero singolare importanza.

Nella prefazione è detto ancora che, allorquando questo vasto e preciso studio giungerà al suo termine, il servizio storico si accingerà ad un altro lavoro, ossia alla pubblicazione di speciali monografie, che comprenderanno l'esposizione anche di operazioni particolari di speciale importanza.

Dopo lungo e ponderato esame, venne stabilito, per la ripartizione del lavoro, di dividere tutta la vasta materia in periodi, ognuno dei quali comprendesse una fase caratteristica della campagna. Le sezioni del servizio storico alle quali venne affidato questo compito si misero subito all'opera; e per rimediare quanto possibile all'inconveniente dovuto a differenti cervelli ed a differenti penne, si applicò l'unico rimedio veramente efficace, quello cioè della più assoluta sincerità.

La relazione impostata su queste basi comprenderà, per ogni periodo, uno o più volumi dedicati alla narrazione degli avvenimenti, corredati da carte e da schizzi; comprenderà altresì un certo numero di volumi dove, estesamente, saranno riportati tutti i documenti che servirono per ricostruire gli avvenimenti della guerra.

Tuttavia si ometteranno i documenti di carattere essenzialmente diplomatico che riguardano le relazioni della Francia coi propri alleati, come pure quelli che, per la loro stessa essenza, potrebbero anche suonare offesa per questa o quella personalità o collettività in causa. Per i documenti incompleti si procede egualmente alla loro pubblicazione, segnalandone il grado di mutilazione.

L'opera completa sarà suddivisa in 10 tomi. Il 1° tomo comprenderà tre volumi; il 2° ed il 3° un volume solo, e tutti gli altri due.

Nel 1° tomo sono contemplate le operazioni che si svolsero prima del 14 novembre del 1914; e cioè quel primo periodo di guerra, la cui caratteristica fu il movimento, e che abbraccia le battaglie dette « dei confini », la manovra di ripiegamento, la battaglia della Marna (14 agosto-13 settembre 1914), quella dell'Aisne, e la corsa al mare.

Il secondo ed il terzo tomo tratteranno di tutti gli attacchi parziali che si svolsero durante l'inverno 1914-1915, delle azioni offen-

sive delle seguenti primavera ed estate, e delle azioni svoltesi nell'inverno 1915-16. Il quarto tomo riguarderà l'offensiva tedesca contro Verdun (21 febbraio 1916) e la battaglia della Somme, colle susseguenti offensive francesi intorno a Verdun, ossia il periodo che va dal 1° luglio al 1° novembre del 1916.

Il tomo quinto avrà per oggetto le diverse offensive ad obbiettivo limitato, comprese fra il 1° novembre 1916 ed il 1° novembre del 1917.

Il sesto tomo sarà quello che abbraccerà il periodo compreso fra il 1° novembre del 1917 ed il 17 luglio del 1918 : in esso verrà narrata la preparazione della campagna del 1918, l'offensiva tedesca dall'Oise al mare del Nord e la grande offensiva tedesca dal 30 aprile al 17 luglio 1918.

Il tomo settimo sarà veramente l'ultimo che parlerà degli avvenimenti della guerra alla fronte occidentale, in quanto che tratterà della campagna offensiva del 1918 e della susseguente avanzata fino al Reno.

Infine il tomo ottavo è destinato alla narrazione della campagna d'Oriente, nella penisola balcanica, dal febbraio 1915 all'agosto 1916, prima dell'intervento della Romania, e da quest'ultima data alla fine della guerra a fianco della Romania stessa. Il nono tomo anche esso, come la quasi totalità degli altri, diviso in due volumi, narrerà gli avvenimenti che si svolsero in Egitto, in Siria, nella Russia europea ed asiatica, e le operazioni nei teatri coloniali.

Il tomo decimo, come abbiamo già detto, è stato già pubblicato. Consta anch'esso di due volumi dal titolo : « Ordres de bataille des grandes unités », ed oltre a fornire allo studioso un esatto quadro di tutte le grandi unità, sia dal lato della loro composizione, come da quello del loro raggruppamento, narra delle loro successive trasformazioni e delle situazioni nelle quali esse si sono trovate : criterio molto opportuno, affinchè lo studioso possa seguire giorno per giorno gli avvenimenti di una data unità della quale egli si interessa. È superfluo l'accennare al lungo, paziente ed esattissimo lavoro di ricerca che tali due ultimi volumi hanno richiesto.

Anche l'esercito francese, come del resto gli altri eserciti europei, si avviò al cimento « con la ferma convinzione di iniziare una guerra « di movimento, e che, come generalmente si credeva, avrebbe do- « vuto essere di relativamente breve durata. La guerra invece fu « assai lunga e subì attraverso il tempo tutta una continua trasfor- « mazione, imposta dalla lotta di posizione che trionfò. Non è quindi

« possibile di passare sotto silenzio queste continue trasformazioni, « e tanto meno è possibile di non parlare dello sforzo necessario e « titanico da noi compiuto ; tanto varrebbe non voler riconoscere le « primordiali virtù di nostra stirpe ed il valore di questo esercito, che « fu potente strumento del diritto in lotta colla forza bruta ».

Dato ciò, il servizio storico ha nel suo programma anche tutta una serie di studi sulla evoluzione delle diverse armi, alcune delle quali si svilupparono potentemente, mentre altre furono create di sana pianta durante il lungo conflitto, come il carro armato ed il gas tossico. Si legge ancora in questa prefazione, che il servizio storico ha l'intenzione di trattare, più tardi, il vastissimo problema riguardante i varî servizi durante la guerra: ma che molto tempo ancora dovrà passare, prima che questo insieme organico, di una mole davvero senza precedenti, possa essere condotto al suo termine.

***

Potrà ora essere interessante il dare un rapido sguardo al 1° volume. È a sua volta diviso in tre parti, e la narrazione tratta da prima dei preliminari e degli avvenimenti bellici che si svolsero sino al 14 di agosto, ossia sino al momento in cui si scatenò l'offensiva francese in Lorena. In questo volume è altresì esposto il piano di guerra, le cui disposizioni erano in vigore nel mese di aprile del 1914, designato col numero XVII.

Un intero capitolo è dedicato alla genesi di questo piano, frutto di successive trasformazioni del piano iniziale imposto alla Francia in base alla situazione politico-militare risultante dal trattato di Francoforte: trasformazioni dipese progressivamente dalla riorganizzazione dell'esercito della Repubblica e dalla creazione di forti barriere fortificate lungo la frontiera nord-est.

Un altro speciale capitolo è dedicato alla esposizione particolareggiata del predetto piano n°. XVII. Gli avvenimenti che si svolsero fra il 23 di luglio e il 23 di agosto sono narrati con grande cura, ed apprendiamo così che anche il piano di guerra XVII, data la considerevole estensione della fronte e le informazioni che il Comando supremo francese aveva ottenuto sulla dislocazione avversaria, subì delle modificazioni, in quanto il Comando s'indusse a creare due grandi raggruppamenti di forze: l'uno in Lorena e l'altro al confine del Belgio. Segue poi la narrazione delle operazioni delle armate di destra, ossia della 1ª, della 2ª armata e dell'armata dell'Alsazia ; e la nar-

razione delle operazioni della 2ª, 4ª e 5ª armata, che formavano il gruppo di sinistra. La terza parte del 1° volume descrive i movimenti del II, IV e V Corpo d'armata, con la conseguente battaglia delle Ardenne, ed i movimenti della 5ª armata che portarono alla battaglia di Charleroi. Sono infine esposti anche gli avvenimenti che si svolsero tra Maubeuge ed il mare, come pure le operazioni eseguite dal generale d'Amade col suo gruppo di divisioni territoriali, ed infine quelle del Corpo di spedizione britannico.

Il volume termina colla data del 23 agosto del 1914, ossia di quel giorno nel quale le così dette « battaglie dei confini » possono considerarsi come giunte al loro termine.

Sarà anche interessante per il lettore sapere che l'azione delle truppe francesi in Italia sarà descritta nel sesto e nel settimo tomo.

***

La Germania ha fino ad ora pubblicato due volumi, in ottima veste tipografica e rilegati con eleganza ; altri due volumi, contenenti la battaglia della Marna, vedranno la luce fra brevissimo tempo.

Il primo volume dei due già pubblicati ha il titolo : « Le battaglie al confine occidentale » e tratta del periodo che si chiude col 27 di agosto del 1914 ; sono 700 pagine di testo, corredate da numerosi schizzi e da 12 carte. Il secondo volume, dal titolo : « La liberazione della Prussia orientale », è di sole 400 pagine, e contiene 11 schizzi e 14 carte ; con esso si giunge alla data del 10 di settembre del 1914.

La relazione tedesca, date le due fronti principali, contempla alternativamente i due scacchieri.

Contrariamente a quanto ha fatto il servizio storico dello Stato Maggiore francese, l'Archivio di Stato germanico, incaricato di redigere la storia della grande guerra, non ha voluto vincolarsi in precedenza nello sviluppo dei suoi lavori : e quindi non ha fornito allo studioso un quadro sinottico, dal quale si possa dedurre l'ulteriore sviluppo della relazione. In questi due primissimi volumi, gli indici sono invece da notare, poichè costituiscono piuttosto dei veri e propri sommari, compilati in modo conciso ma con grande chiarezza, così che il lettore ha subito una esattissima visione di questo periodo della campagna.

L'Archivio di Stato, pur avendo avuto l'incarico di raccogliere colla massima cura tutto il materiale documentario della grande

guerra, sentì la necessità di limitare il suo lavoro alla pura parte militare; perchè per fornire una esauriente narrazione del conflitto che aveva così profondamente coinvolto tutta la vita della Nazione avrebbe dovuto trattare anche la questione politica, la economica, la sociale e la culturale, ed a ciò mancano le documentazioni.

La storia della guerra pubblicata dall'Archivio di Stato tedesco si basa in modo speciale su documenti ufficiali. « Tuttavia », dice la relazione, « dal momento che in un'epoca di automobilismo, di « telefonia e di aviazione, le più importanti decisioni possono a volte « essere prese soltanto a voce sul campo di battaglia, e dal momento « che gli stessi documenti raccolti possono presentare eventualmente « delle lacune, si è ritenuto opportuno, allo scopo di completare tutto « il materiale disponibile, di eseguire anche delle accurate indagini « nei diari personali e nella corrispondenza privata, e fu anzi neces- « sario, verbalmente e per iscritto, formulare molte domande ad un « rilevante numero di combattenti. Dolorosamente però non pochi « di coloro che avevano avuto larga parte nella guerra erano già « morti prima che il lavoro venisse iniziato, e altri ancora morirono « durante l'inizio del lavoro stesso, per cui queste perdite causarono « più di una volta qualche imbarazzo ai compilatori ».

L'Archivio di Stato ebbe in tutte le autorità dell'Impero, come pure in molte autorità straniere, un validissimo aiuto per il completamento delle informazioni provenienti da fonte privata, e ricorda che, tanto colla sezione storica del Comitato britannico di difesa, quanto con la sezione storica della Scuola di guerra dell'Unione nord-americana, ebbe – ed ha tuttora, e sempre allo stesso scopo – un importante ed attivo scambio epistolare.

L'Archivio di Stato si servì inoltre di tutta la letteratura militare che fiorì in Germania ed all'estero per dedurne, con la debita circospezione, utili informazioni. Si cercò insomma di raggiungere la più grande attendibilità nella narrazione degli avvenimenti, confrontando in modo razionale fonti disparate tra loro e mantenendo un ininterrotto contatto con tutte quelle personalità che attiva parte ebbero nel conflitto, e si continuerà a fare affidamento sul valido appoggio di tutti coloro che siano in grado di coordinare moralmente e politicamente, sia in patria sia all'estero, il lavoro.

A quanto pare il paziente e minuzioso lavoro d'indagine si spinse a volte anche ai diari delle più piccole unità ; tutte le ricerche vennero inizialmente controllate con cura e passarono poi nelle mani dei redattori principali, affinchè questi ne traessero tutti gli elementi

atti ad illustrare un dato momento bellico od un dato settore. Questi lavori vennero eseguiti, e lo sono tuttora, sotto la personale responsabilità del direttore dell'archivio, Hans von Haeften, dal quale dipende per l'appunto la sezione incaricata di redigere la storia della guerra. Anche il Dr. Ernst MÜSEBECK, direttore di una sezione dell'archivio, ebbe un compito di grande responsabilità, poichè a lui spettava la ricerca delle notizie nelle fonti le più disparate, senza le quali la narrazione di certi avvenimenti non sarebbe stata possibile. Dall'Archivio di Stato venne anche istituita una Commissione di controllo, diretta dal consigliere Dr. Teodoro Lewald, la quale destina due relatori all'esame di ogni volume da pubblicare.

Nella relazione germanica della guerra verrà dato tutto il quadro d'insieme della lotta terrestre, ovunque truppe germaniche vi presero parte attiva. Verranno poi pubblicati dei volumi separati, nei quali verrà ampiamente trattato tutto ciò che ebbe attinenza alla mobilitazione, alle relazioni fra il Governo ed il Comando supremo, al progresso della tecnica, alla parte attiva sostenuta dal Paese.

Nell'opera principale non si accenna a tali ultime questioni, se non in quei punti nei quali ciò è necessario per meglio lumeggiare tutto il quadro d'insieme della grande guerra. La narrazione delle operazioni ha invece lo scopo di mettere in giusto rilievo l'azione del Comando e quella delle truppe; però, onde mantenere alla narrazione una certa unità d'indirizzo, non vennero considerate le unità inferiori alla divisione. Nella narrazione i vari procedimenti del nemico inerenti ad un dato momento o ad una data azione non vennero enunciati subito, e ciò per non mettere il lettore nella condizione di potere trarre *a priori* quelle deduzioni che, in realtà, lo stesso Comando supremo non poteva trarre in quello stesso istante, per mancanza di attendibili notizie. Solo alla fine dei diversi capitoli sono sommariamente citati i procedimenti dell'avversario.

Anche in questa relazione è detto che ancora troppo poco tempo è trascorso dalla fine della guerra, per potersi permettere un esame critico delle operazioni; però ogni dato di fatto importante, e che possa essere utile per formulare un giudizio, è stato e verrà anche per l'avvenire enunciato con la più grande schiettezza. Ed il popolo tedesco, si legge nella prefazione, meno ancora degli altri popoli deve preoccuparsi di questa schiettezza, poichè, cogli altri popoli alleati, seppe durante il conflitto compiere azioni tali « che devono « essere considerate come i più grandi ed i più difficili avvenimenti « umani. Così questa opera, che si limita alla narrazione storica di

« dati di fatto controllati rigorosamente, sarà un degno monumento « di gloria per l'esercito tedesco e per la Germania che soffre e che « lavora, e per tutti i nostri morti, che in Patria o sotto straniere « zolle dormono il sonno eterno ».

Indubbiamente i due volumi della relazione tedesca sono stati redatti dall'Archivio di Stato con una cura eccezionale e danno pieno affidamento che l'opera completa sarà degna del popolo che sopportò il duro cimento.

***

Diamo infine uno sguardo alla relazione ufficiale britannica, pubblicata dalla sezione storica del Comitato imperiale di difesa. Sino ad ora due sono i volumi apparsi, di 500 pagine circa cadauno, unitamente a due collezioni di carte e di schizzi, dello stesso formato dei volumi; la relazione ultimata si dovrà certamente presentare allo studioso anche come un tutto elegante ed armonico.

Questi due primi volumi hanno un titolo comune: « Operazioni militari nella Francia e nel Belgio nel 1914 » ed hanno due sottotitoli; per il primo: « Mons – ritirata verso la Senna – La Marna – L'Aisne – agosto-ottobre 1914 » e per il secondo: « Anversa – La Bassée – Armentières – Messines – Ypres – ottobre-novembre 1914 ».

Anche la relazione inglese, adunque, non è stata sino ad ora pubblicata che per i primi quattro mesi di guerra.

Nella prefazione al primo volume è detto che la relazione, basata su tutta una documentazione ufficiale, ha lo scopo di permettere agli studiosi di seguire le operazioni che l'esercito britannico svolse sul teatro occidentale della grande guerra europea, dall'inizio del conflitto sino all'armistizio.

Il primo volume narra tutti gli avvenimenti che si svolsero sino alla metà di ottobre del 1914, e come già si è accennato, è compilato in modo che si possano seguire anche le operazioni delle più piccole unità. Ciò è anche interessante, perchè si può avere in questo modo un quadro vivace della lotta come essa si svolse in quei primi giorni nei quali gli uomini primeggiarono sulle macchine.

La massa dei documenti consultati dalla sezione storica inglese fu enorme, onde la prefazione afferma: « il poderoso lavoro fu piut- « tosto quello destinato a scartare quanto poteva essere ritenuto « superfluo che non quello di ricercare la notizia più utile ».

Tuttavia nella stessa prefazione è detto che « siccome è umano « che qua e là possano essere anche sfuggite delle inesattezze, si sarà

« molto grati se, per l'avvenire, fosse possibile di eventualmente « conoscerle ; si pregano quindi i benevoli lettori di inviare la più « esatta versione di qualche punto controverso al comitato impe- « riale di difesa in Whitehall Gardens, London S. W. I. ».

Dato, poi, che nei primissimi mesi del conflitto le unità britanniche non furono che una piccola parte del complesso degli eserciti belligeranti e la loro azione fu strettamente collegata a quella degli eserciti alleati, la sezione storica dovette includere, specialmente nel primo volume, la narrazione delle operazioni delle unità francesi e belghe, per meglio inquadrare le operazioni proprie.

La prefazione accenna alle fonti cui si è attinto per la compilazione di questo periodo di guerra, ed oltre alle relazioni pubblicate dagli Stati Maggiori alleati, accenna ai risultati della Commissione d'inchiesta parlamentare francese ed a parecchi lavori privati, fra i quali quelli dei generali francesi Gallieni, Dubail, Mangin e quelli degli storici Hanotaux, Engerand, e Madelin.

La relazione ufficiale britannica attinse anche a fonti avversarie, e nella prefazione sono infatti citate le opere dei generali von Kluck, von Bülow, von Hausen e von Zwehl.

***

Veramente colossale, per usare una parola cara ai tedeschi, è il lavoro che hanno intrapreso le sezioni storiche francese ed inglese e l'Archivio di Stato germanico, ma è certo che, ad opere ultimate, l'umanità potrà possedere tutto un insieme organico che rappresenterà la narrazione del più vasto e cruento conflitto che mai ebbe luogo nella vita dei popoli.

Auguriamoci che questo enorme lavoro, che per ogni dove con alacrità si svolge, possa essere condotto a termine in un tempo relativamente breve, senza urti e senza scosse, affinchè fra qualche anno non si debba essere costretti a ripetere ciò che la relazione francese dice a proposito della guerra del 1870, e che cioè questa, dopo cinquantacinque anni di lavoro, non è ancora compiuta.

Per sua parte, l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del nostro esercito, conscio della responsabilità che gli deriva, dall'analogo lavoro, sta facendo ogni suo sforzo affinchè la relazione della nostra quarta guerra d'indipendenza costituisca un documento di valore storico non inferiore alle relazioni degli altri Stati Maggiori.

Ten. Col. GUIDO SPECKEL.

LA BIBLIOTECA MILITARE CENTRALE - LE SUE ORIGINI IL SUO SVILUPPO - IL SUO PATRIMONIO LIBRARIO

La Biblioteca militare centrale venne costituita il 1° novembre 1891, unificando le biblioteche, allora esistenti in Roma, del *Ministero della guerra*, del *Presidio*, e dell' *Ispettorato di Sanità militare*, assorbendo poi anche quella del *Corpo di Stato Maggiore*. La *Biblioteca militare centrale* può ritenersi, perciò, la diretta discendente dell'antica *Biblioteca del Corpo Reale dello Stato Maggiore*, fondata in Torino nel 1814, trasportata a Firenze nel 1865 ed a Roma nel 1871. Prima di passare definitivamente nei locali del Ministero della guerra (nel 1888), la *Biblioteca dello Stato Maggiore* dovette rimanere nove anni nel palazzo della Dogana vecchia, quattro nel palazzo Giustiniani e quattro in quello Ruspoli.

Il merito dell'impianto della Biblioteca militare centrale, operazione non facile data la diversa provenienza del materiale librario, spetta precipuamente al maggiore Temistocle Mariotti, vera anima di sapiente e diligente organizzatore. Al Mariotti seguirono altri illustri ufficiali, ben noti quali capi dell'Ufficio Storico e quali benemeriti degli studi storici militari: i colonnelli Cecilio Fabris, Giacomo Fazio, Enrico Barone, Alberto Cavaciocchi e Giuseppe Ferrari.

Esecutori delle direttive dei loro capi furono gli ufficiali consegnatari e gli impiegati che si susseguirono dal 1871 fino ad oggi.

Sistemata in due sezioni, collocate al primo piano ed al pianterreno del palazzo del Ministero della guerra, la Biblioteca militare centrale ebbe a superare un momento di inevitabili difficoltà di funzionamento durante la grande guerra, sia perchè alcuni suoi locali furono occupati da vari uffici, sia perchè nell'istante in cui si attendeva al suo riordinamento questo fu sospeso, e nel contempo si profilò la necessità di provvedere a richieste urgenti di Comandi mobilitati.

Le norme che ne regolano l'andamento sono le stesse che furono emanate con decreto 30 aprile 1914 per tutte le biblioteche di presi-

dio, modificate tuttavia da nuove disposizioni di carattere generale, che saranno fra non molto messe in armonia con successivi decreti amministrativi. E ciò principalmente nei riguardi degli studiosi residenti fuori di Roma, per i quali è accordata la facilitazione di ricevere le opere pel tramite dei rispettivi comandi militari, salvo le enciclopedie, le raccolte legislative e qualche libro di eccezionale importanza e valore.

Ai cataloghi e agli schedari esistenti, per rendere pronto ed agevole ogni ricerca, la Biblioteca ha aggiunto in questi ultimi anni uno speciale elenco bibliografico della grande guerra, e non appena possibile provvederà ad una nuova edizione completa del catalogo generale, che dovrà essere distribuito a tutti i presidî nonchè ai più importanti centri culturali del Regno.

Per la ricchezza del materiale librario, per la rarità di molti dei suoi volumi e sopratutto per quel programma di coltura generale e professionale che ebbe fin dal suo inizio, la Biblioteca militare centrale è uno degli istituti più importanti d'Italia e tanto maggiore è il suo valore intrinseco in quanto rappresenta la fonte principale di coltura militare ed estende la sua azione sulle 30 biblioteche militari minori, stabilite nelle sedi di Comandi di Divisione.

Nè l'opera sua è limitata a questi compiti soltanto, poichè essa compie periodicamente una funzione alimentatrice di altri minori ambienti culturali, inviando i doppioni delle sue opere a Comandi di presidî in località disagiate, alle Biblioteche dei soldati di terra e di mare, alla Casa del Soldato, nonchè a parecchie benemerite istituzioni che scarse di mezzi, stabilite in piccole città, ma animate da nobili sentimenti, sorgono e si affermano per virtù di modeste e volonterose iniziative locali.

Al lavoro di raccolta corrisponde così un altro lavoro di distribuzione, i frutti del quale non hanno bisogno di commento per essere giudicati della maggiore utilità per la cultura nazionale.

Il patrimonio della Biblioteca militare centrale è di 35 mila opere diverse, per un complesso che supera i 120 mila volumi. Questo patrimonio, indubbiamente rilevante se si consideri l'aumento del valore dei libri e la rarità di talune opere di antica data e di edizioni ormai esaurite, è suddiviso in due grandi branche. La prima è di carattere essenzialmente militare, per le opere cioè di strategia, di tattica, di organica, ed è suddivisa a seconda delle varie armi e delle singole materie, comprendendo inoltre una ricca messe di opere storiche e geografiche ed una vasta raccolta di regolamenti militari. La

seconda di carattere generale, cioè per le scienze giuridiche, amministrative, fisiche, matematiche, politiche, per la letteratura, l'arte e l'archeologia, contiene anche un'ottima raccolta di leggi, di decreti e di atti parlamentari.

Naturalmente la parte militare è preponderante. In ciò risiede infatti l'importanza tecnica della Biblioteca e la sua peculiare specialità: importanza e specialità che si possono definire del pari grandissime, allorchè si consideri che presso la Biblioteca militare centrale trovansi opere riflettenti i maggiori scrittori militari della antichità e del medio-evo, e che parecchi volumi editi nei secoli XVI e XVII hanno un pregio eccezionale e particolare. Basterebbe annoverare libri di Cesare, di Celso, di Frontino, di Vegezio, poi del Cornazzano, del Vallo, del Valturius, del Centorio, dell'Isacchi, del Melzo, fino ad una voluminosa bibliografia napoleonica.

Inoltre le sole opere storiche del periodo della rivoluzione francese, del primo e secondo impero e delle guerre del 1848 al 1871, oltrepassano i 15 mila volumi.

Per la recente grande guerra, la Biblioteca possiede infine 500 opere, ma, considerata la grandiosità dell'avvenimento e il suo avvenire bibliografico, questa cifra rappresenta evidentemente l'inizio di una raccolta che assumerà proporzioni ben più vaste.

Un'ultima raccolta di grande importanza, perchè forse è la sola che si conservi in Italia, riflette i regolamenti militari. Per essi la Biblioteca può rispondere alle maggiori esigenze, conservando una collezione di regolamenti italiani e stranieri dal 1748 fino ad oggi.

Questo fuggevole accenno al patrimonio librario potrebbe essere più ampiamente illustrato e formare oggetto di una monografia di grande interesse, qualora per ciascun gruppo d'opere si prendessero in esame le sue speciali caratteristiche editoriali e scientifiche, sì da illuminare i cultori di Bibliografie e gli studiosi in genere su tanti argomenti trattati e purtroppo dimenticati. La brevità di queste note non consente una maggiore esposizione al riguardo, ma esse non appariranno certamente superflue per ricordare almeno l'esistenza e la cura di tanti preziosi elementi di studio nel vasto campo delle discipline militari.

Ten. Col. F. BARTIMMO CANCELLARA

LE PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO NEL DOPOGUERRA

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del R. Esercito sospese, com'è noto, nell'ottobre del 1914 i suoi lavori (1) e gli ufficiali che vi erano addetti vennero gradatamente destinati a reparti di truppe. Il capo stesso dell'Ufficio, colonnello Giuseppe Ferrari, assumeva nel marzo 1915 il comando del 1° reggimento granatieri, lasciando affidato l'archivio alle cure del capitano Cesare Cesari, già segretario dell'Ufficio. Il Cesari anche partiva, poi, nel maggio 1915, a seguito del Comando Supremo, per raccogliere ed ordinare i documenti della guerra.

Quando, però, la mole della documentazione cominciò ad assumere proporzioni tali da imporne il trasporto a Roma ed un primo ordinamento in archivio, si dovette affrontare il compito, tutt'altro che lieve, di ricevere, archiviare, ordinare ed in parte schedare tutto l'enorme carteggio, che seguitava ad affluire dai comandi mobilitati (2).

Col ritorno del Comando Supremo a Roma, e precisamente nell'ottobre del 1919, quando a capo dell'Ufficio Storico venne destinato il colonnello in servizio di S. M. Adriano Alberti (ora generale di brigata) ebbe inizio il nuovo periodo di attività produttiva dello Ufficio Storico.

Compito precipuo dell'Ufficio, chiusasi con la vittoria delle nostre armi la lunga ed aspra campagna, era attendere alla relazione di essa. Ma a tale ponderoso ed arduo lavoro non era possibile accingersi immediatamente, quando ancora un enorme materiale docu-

(1) V. la pubblicazione : « L'Ufficio Storico dello S. M. Note storiche. Roma. Libreria dello Stato. 1925 ».

(2) Questo materiale documentario, che nel 1917 era di circa 3000 cartelle, ha raggiunto oggi un totale di 20 mila cartelle circa ed è ancora lontano dal considerarsi completo, poichè una gran parte dei carteggi trovasi ancora presso comandi territoriali.

mentario stava giungendo dai comandi mobilitati e veniva versato in un nuovo archivio, improvvisato nella Batteria Nomentana, per essere poi selezionato e classificato, e quando ancora non si era iniziata la raccolta degli elementi che permettessero la visione di quanto era avvenuto nel campo avversario. Non si poteva, invero, non tener conto del fatto che l'Italia aveva non soltanto vinto la guerra, ma anche provocato lo sfacelo dell'Impero austro-ungarico e che sarebbe stato quindi possibile ottenere dagli archivi viennesi i documenti relativi alle operazioni svoltesi sulla nostra fronte; ciò che veniva ad assicurare alla narrazione della guerra un complesso di fonti quale mai, forse, storiografi militari avevano avuto a loro disposizione.

Mentre, quindi, si iniziavano e si conducevano attivamente le pratiche per ottenere che ci venissero aperte le porte del Reichsarchiv di Vienna (1), l'Ufficio, dal canto suo, imprendeva lo studio dei documenti raccolti nel nostro archivio; una sezione per le operazioni svolte sulla fronte Giulia, ed un'altra per quelle della fronte montana. Delle quattro sezioni, nelle quali l'Ufficio era allora ripartito, la terza attendeva a riunire e studiare i documenti relativi al secondo periodo della campagna, iniziatosi con la mirabile resistenza del nostro esercito sugli altipiani, sul Grappa e sul Piave dopo la ritirata del novembre 1917, ed una quarta a compilare brevi monografie, riassumenti l'opera di ciascun corpo del nostro esercito nella grande guerra.

Molti dei nostri reggimenti, infatti, sia per le incalzanti vicende della guerra, sia taluni per la perdita dei carteggi, altri per il continuo cambio di comandanti e di ufficiali, non avevano potuto serbare una narrazione continuativa delle vicende reggimentali, con le opportune notizie delle successive dislocazioni, dei combattimenti, delle perdite, dei decorati, eccetera. A riempire questa grave lacuna, l'Ufficio Storico iniziò subito una collana di « Riassunti Storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918 », cominciando col compilare tali monografie per ciascuna brigata di fanteria ed inviandole in revisione a tutti coloro che avevano tenuto comando

(1) V. nel primo fascicolo del bollettino, l'articolo: « I documenti storici della nostra guerra tratti dagli archivi esteri ». Ad integrare le notizie in detto articolo contenute, riteniamo doveroso ricordare l'opera veramente benemerita del senatore Francesco Salata, il quale elaborò con i delegati austriaci il protocollo del 31 ottobre 1924 e negoziò e firmò il protocollo aggiunto del 17 gennaio 1925.

di brigata e di reggimento. Dei riassunti storici delle brigate sono stati finora pubblicati due volumi: il primo (pag. 245) comprende le brigate Granatieri, Re, Piemonte, Aosta, Cuneo, Regina, Casale, Pinerolo, Savona, Acqui; il secondo (pag. 295) le brigate: Brescia, Cremona, Como, Bergamo, Pavia, Pisa, Siena, Livorno, Pistoia, Ravenna, Bologna, Modena e Forlì. Per ciascuna brigata le monografie comprendono un riassunto delle operazioni militari cui essa prese parte, le ricompense concesse alle bandiere dei reggimenti, l'elenco degli ufficiali morti in combattimento, in seguito a ferite, in prigionia o per malattia, l'elenco nominativo dei militari decorati di medaglia d'oro al valor militare (con relativa motivazione) e dell'ordine militare di Savoia e quello numerico dei decorati di medaglia d'argento e di bronzo, l'elenco dei successivi comandanti di brigata, di reggimento e di battaglione ed infine lo specchio dei servizi prestati dai reggimenti in linea ed in zona di riposo ed il riepilogo delle perdite. Un complesso di notizie, insomma, atto a mantenere quelle sane e feconde tradizioni reggimentali, che tanto valida parte hanno nell'educazione del soldato, nonchè a fornire un contributo notevolissimo alla storia delle armi e corpi del nostro esercito. I volumi sono illustrati dalle riproduzioni delle medaglie commemorative, fatte coniare dalle brigate e dai reggimenti.

Verranno man mano alla luce volumi riguardanti le rimanenti brigate di fanteria, anche quelle disciolte, ed analogo lavoro si sta compiendo per i reggimenti bersaglieri ed alpini, come per le altre armi e corpi.

Da ogni parte, intanto, veniva segnalato, e specialmente dai nostri rappresentanti all'estero, che la guerra alla fronte italiana era poco conosciuta, così che lo sforzo poderoso compiuto dal nostro esercito non era sufficientemente valutato e, come alle grandi difficoltà superate dalle nostre truppe, così si negava il giusto riconoscimento ai gravi sacrifici serenamente affrontati e subiti dal popolo italiano per il trionfo della causa comune.

Per una maggiore divulgazione all'interno degli eroismi compiuti nei quattro anni di epopea, l'Ufficio Storico iniziava, quindi, una pubblicazione su « Le medaglie d'oro », in cui i singoli atti di perspicuo valore, che avevano dato origine alla concessione della massima ricompensa, dovevano essere opportunamente inquadrati in una sintetica narrazione dei principali avvenimenti svoltisi sulla nostra fronte. Di tali volumi, riccamente illustrati con le fotografie di tutti i decorati e delle località più importanti del teatro di guerra

e dotati di carte e schizzi, è uscito il volume dedicato alle « Medaglie d'oro del 1915 » (pag. 156); esaurita ben presto la prima edizione di lusso, ne venne stampata una seconda, più economica. È imminente la pubblicazione del volume relativo alle « Medaglie d'oro del 1916 », ed in corso di compilazione sono quelli per gli altri due anni di guerra.

Per ribattere, poi, i giudizi erronei e talvolta denigratori di critici e scrittori stranieri sull'azione del nostro esercito e per mettere in giusta luce il valore di essa nel gran quadro della guerra mondiale, il colonnello Alberti, capo dell'Ufficio, in tre successive pubblicazioni: « L'azione militare italiana dal 1915 al 1917 », « Una versione austriaca di Vittorio Veneto diffusa in Francia » e « Risposta al generale von Cramon » dimostrò, con la scorta di documenti incontrovertibili, tutta la fallacia ed il mal animo delle critiche mosse al nostro esercito da scrittori superficiali o interessati e pose in rilievo l'importanza del contributo dato dalla nostra azione militare alla causa degli alleati. I tre opuscoli del colonnello Alberti vennero, poi, riuniti in un sol volume, dal titolo comprensivo: « L'azione militare italiana nella guerra mondiale » (pag. 155), poichè essi rappresentano, infatti, un'esposizione ed un commento di tutta la nostra azione bellica: il volume venne successivamente tradotto in inglese, tedesco, spagnolo e portoghese, e largamente divulgato all'estero.

Nè a questa risposta polemica ai critici stranieri volle arrestarsi il colonnello Alberti. Egli sentì ch'era anche necessario dimostrare una buona volta quale valore decisivo avesse avuto la battaglia di Vittorio Veneto, col conseguente sfacelo dell'Impero Austro-Ungarico, nel determinare la fine della guerra mondiale e la completa vittoria degli Alleati. Era, infatti, una leggenda, largamente diffusa all'estero e purtroppo da taluno ripetuta anche in Italia, che a Vittorio Veneto noi avessimo battuto un esercito già disfatto e che, ad ogni modo, la guerra avesse avuto la sua decisione sulla fronte franco-tedesca. Per sfatare queste affermazioni assolutamente arbitrarie ed in mala fede, il colonnello Alberti si accinse ad un lavoro, veramente poderoso, diviso in due parti: la prima illustrante, alla luce di documenti italiani ed austriaci, la battaglia di Vittorio Veneto, in tutte le sue drammatiche fasi, nonchè le precise condizioni dei due eserciti e dei due paesi belligeranti alla vigilia della lotta suprema; la seconda le vicende successive alla sconfitta austriaca, l'armistizio di Villa Giusti, lo smembramento dell'Impero Austro-

Ungarico, la resa della Germania. Di tale opera, dal titolo : « L'Italia e la fine della guerra mondiale », sono usciti il 1° volume della parte prima : « La lotta sul Grappa » (pag. 188) e l'intera seconda parte : « Villa Giusti » (pag. 234). Manca il secondo volume della parte prima : « La lotta sul Piave », in gran parte però compilato, ed è da augurarsi che, pur nelle sue nuove attribuzioni di comandante la brigata granatieri di Sardegna, il generale Alberti possa al più presto condurlo a termine.

Già nel primo numero di questo Bollettino venne riportato un sunto delle comunicazioni fatte dal col. Giacchi, chiamato alla direzione dell'Ufficio nello scorso giugno, al XIII Congresso sociale della Società nazionale per la storia del Risorgimento, nelle quali comunicazioni era fatto cenno delle più recenti pubblicazioni dello Ufficio e di quelle che sono in corso di stampa o di preparazione.

Per una più completa conoscenza dell'attività dell'Ufficio Storico nei primi anni del dopo-guerra ed anche dei criteri che suggerirono le singole pubblicazioni o serie di pubblicazioni, saranno qui rapidamente esaminate tutte le altre opere già pubblicate a cura dell'Ufficio stesso e quelle cui attualmente si attende.

Contemporaneamente alle pubblicazioni dirette a far meglio conoscere ed apprezzare all'estero lo sforzo da noi sostenuto in guerra, e sempre quale opera introduttiva alla grande relazione della campagna, l'Ufficio Storico iniziava nel 1920 anche una raccolta di monografie su singoli avvenimenti, scelti tra i più importanti e significativi della nostra guerra : prima di queste monografie, sussidiate da larga documentazione di parte nostra ed avversaria, fu « La conquista del Monte Nero » (pag. 150), ove si narra diffusamente quella nostra bella e memorabile azione di guerra di montagna, che tanta ammirazione destò nel campo avversario. Altre monografie, compilate da ufficiali dell'U. S. e comparse successivamente nella « Rassegna dell'Esercito », furono : « La battaglia del Monte Tomba », « La battaglia dei tre monti ». « La difesa del Novegno ». « Le operazioni sull'Isonzo nel 1915 e nel 1916 », « L'azione della cavalleria nella ritirata del Friuli ». Recentemente, poi, sono state pubblicate « La conquista di Gorizia (pag. 148), che si occupa della vittoriosa battaglia che ci diede il possesso della testa di ponte Goriziana e del Carso fino al Vallone, e « La conquista del Col di Lana » (pag. 84) che, dopo aver narrato brevemente gli avvenimenti svoltisi sul « Calvario Cadorino » nel 1915, espone dettaglia-

tamente i preparativi della grandiosa mina, la quale doveva darci il possesso della contesa cima, ed i combattimenti susseguiti all'esplosione.

Altre monografie analoghe, non ancora pubblicate, sono state già compilate su « Le operazioni del II Corpo d'Armata in Francia », su « Le nostre truppe in Macedonia » eccetera.

Per fornire, infine, agli studiosi notizie precise circa la composizione, la vita ed i successivi comandanti delle grandi unità di guerra, è stata curata la compilazione di una specie di vasto ed accurato annuario de « Le grandi unità nella guerra 1915-18 ». Un volume, d'imminente pubblicazione, comprende la Casa di S. M. il Re, le armate, i corpi d'armata, i corpi speciali, i corpi di spedizione ; un secondo conterrà le divisioni.

Per una più larga conoscenza degli avvenimenti della guerra mondiale ed anche per fornire agli ufficiali un buon materiale di studio, l'Ufficio Storico ritenne anche opportuno di far tradurre, pubblicare e distribuire ai corpi alcune opere dei più noti condottieri degli eserciti in lotta, e cioè il volume del gen. von Bernhardi « La guerra dell'avvenire » (pag. XVI-165), i due libri del generale Falkenhayn : « Il Comando supremo tedesco dal 1914 al 1916 nelle sue più importanti decisioni » (pag. 222) e « La campagna della 9ª armata contro i Rumeni ed i Russi » (pag. XV-187), le memorie del maresciallo Hindenburg « Dalla mia vita » (pag. LXXIV-304) e le « Memorie della guerra e della rivoluzione russa » del gen. Gurko (pag. XXIII-354). Le prime quattro opere furono tradotte dal colonnello in servizio di S. M. (oggi generale di brigata) Ambrogio Bollati : l'ultima dal generale Pasquale Meomartini. Tutti questi volumi recano note dell'Ufficio Storico, di commento o di rettifica, ogni qualvolta in essi si accenna all'opera svolta dall'Italia in guerra.

A tutte queste traduzioni, inoltre, (meno che al volume del Gurko) furono preposte larghe prefazioni del colonnello Alberti, nelle quali le figure degli autori sono prospettate nel quadro dello ambiente in cui vissero e delle grandi vicende cui parteciparono. La prefazione, anzi, alle memorie di Hindenburg e quella al volume del Falkenhayn sul Comando supremo tedesco, furono stampate anche in opuscoli a parte : al profilo del Falkenhayn venne aggiunto uno studio dello stesso col. Alberti su « Le relazioni fra i capi di S. M. della Triplice », che rettifica anch'esso alcune inesattezze, avvalorate dallo stesso Falkenhayn, circa le nostre convenzioni militari con la Germania.

Frutto del lungo ed assiduo studio del col. Alberti sulla guerra mondiale, non soltanto sulla nostra ma anche sulle altre fonti, sono due altre pubblicazioni. La prima « Esame di alcune manovre accerchianti » (pag. 60), comprende, insieme con un antico studio dell'Alberti sulla condotta del gen. Bazaine a Metz nel 1870, un accurato esame delle grandi manovre d'accerchiamento svoltesi in questa guerra sulla fronte russa, a Tannenberg, a Lodz e nelle due battaglie dei Laghi Masuri ; la seconda, uno studio su « La mobilitazione e lo sviluppo dell'Esercito germanico », è in corso di stampa e verrà quanto prima pubblicata.

Sempre con l'intento di offrire materiale di studio ai giovani ufficiali desiderosi di migliorare la propria coltura, l'Ufficio Storico curò anche la ristampa di opere fondamentali di storia e d'arte militare da tempo esaurite, quali « Custoza » e « Waterloo » del gen. Alberto Pollio, « La manovra di Regensburg » e « La manovra di Ulm » del gen. Domenico Guerrini e « Che cosa sia la guerra » del de Cristoforis. Alle opere del Pollio il col. Alberti prepose un suo studio su « L'opera del generale Pollio e l'esercito », che venne stampato anche in opuscolo a parte.

Altre opere, infine, pubblicate dall'Ufficio Storico in questo suo periodo d'intensa attività, sono « L'organica militare tra le due guerre mondiali » (pag. 561) del gen. A. Chapperon, che riassume le più importanti trasformazioni organiche degli eserciti dal 1814 al 1914, e la « Storia documentata dei confini d'Italia », opera vasta e definitiva del col. Vittorio Adami, della quale sono stati pubblicati finora un volume d'introduzione : « I confini di Stato nella legislazione internazionale » (pag. 125) ed il primo volume : « Il confine Italo-Francese » (pag. 472). È già pronto in bozze il secondo volume : « Il confine Italo-Svizzero », ed alacremente attende l'autore alla compilazione del terzo ed ultimo volume, sul confine italo-austriaco.

Lo studio della recente grande guerra non poteva però far trascurare del tutto quello delle gloriose campagne che avevano dato all'Italia l'unità e l'indipendenza, e quello delle campagne coloniali, la cui storia è intessuta di sublimi sacrifizi e di mal conosciuti eroismi.

Ricollegandosi, quindi, alla ricca serie di monografie storiche, uscite dall'U. S. nell'anteguerra, si è curata la pubblicazione di opere importanti, quali i tre volumi del gen. Nicola Brancaccio su « L'Esercito del vecchio Piemonte » (il primo riguardante la storia di esso ed il suo sviluppo dal 1560 al 1859 ; il secondo gli ordinamenti dal 1560

al 1814, ed il terzo quelli dal 1814 al 1859) ; una monografia del col. Cesari su « I corpi volontari italiani dal 1848 al 1870 (pag. 122), e tre volumi (1), coi quali il col. Attilio Vigevano, dopo lunghe ricerche ed assidua fatica, ha dato un potente contributo alla storia del nostro Risorgimento : il primo su « La fine dell'Esercito pontificio » (pag. 864) ; il secondo su « La campagna del 1860 nelle Marche e nell'Umbria » (pag. 542) ; il terzo infine su « La legione ungherese in Italia » (pag. 230). L'opera del col. Vigevano su « La campagna del 1860 » è completata da uno studio del col. Cesare Cesari, uscito da qualche settimana, su « L'assedio di Gaeta e gli avvenimenti militari del 1860-61 nell' Italia meridionale » ; di prossima pubblicazione sono poi tre volumi su « La campagna del 1849 in Piemonte », che furono compilati sotto la guida del Cavaciocchi dal capitano (ora colonnello) Ragioni e nuovamente ordinati dal gen. Brancaccio, ed un altro volume sull'interessante campagna del 1742-1748 per la successione d'Austria.

Anche le nostre campagne coloniali non sono state trascurate. Infatti, hanno già veduto la luce quattro volumi su « La campagna di Libia ». In essi si è seguito il criterio di narrare gli avvenimenti secondo la relazione del gen. Caneva, aggiungendovi soltanto documenti, ordini del giorno, schizzi ecc. e sopprimendo i particolari di indole riservata e personale. Il primo volume (pag. 374) tratta le operazioni in Tripolitania dall'inizio della campagna fino all'occupazione di Punta Tagiura (dicembre 1911) ; il secondo (pag. 350) quelle del dicembre 1911 alla fine di agosto 1912 ; il terzo (pag. 509) le operazioni a Homs, al confine tunisino ed a Misurata, dall'ottobre 1911 all'agosto 1912 ; il quarto (pag. 690) gli avvenimenti in Cirenaica nello stesso periodo. È in corso di stampa un quinto volume riguardante i servizi.

È d'imminente pubblicazione, poi, uno studio su « La spedizione dell'esercito italiano in Cina nel 1900-01 », la cui narrazione, se pur non ricca di avvenimenti militari, può essere molto feconda di insegnamenti, specialmente dal lato logistico ed organico: ed il colonnello Gabba, nella lontana Eritrea, sta attendendo, per conto dello Ufficio, allo studio della « Campagna d'Africa 1895-96 ».

Con il concorso, infine, dell'Ufficio Colonie dello Stato Maggiore dell'Esercito e delle Colonie stesse l'Ufficio provvederà a compilare sunti storici riguardanti i nostri reparti coloniali, con l'intendimento

(1) V. n. 1 del Bollettino, pag. 20.

di riunirli in un unico volumetto da pubblicarsi nel 1927 e da tenersi al corrente in seguito, al pari dell'Annuario militare. Per quest'ultimo, anzi, l'Ufficio sta anche preparando nuovi sunti storici delle varie armi e corpi, destinati a sostituire (anzichè ad aggiornare, date le numerose ed importanti variazioni avvenute dal 1914 in poi) quelle notizie storiche che venivano di solito inserite negli annuari, fino al 1914, e che furono poi sospese, per ovvie ragioni, col sopraggiungere della guerra.

Gli studi per la relazione di questa, il piano che l'Ufficio Storico, con l'approvazione delle superiori autorità, si propone di seguire alla compilazione della grande opera e la distribuzione del lavoro tra le varie sezioni risultano dalle comunicazioni del Capo Ufficio al congresso di Genova (1). Qui accenneremo solamente che con pietoso culto di memorie ed anche per stabilire, almeno in parte, il sacrificio di vite dall'Italia subito per la grande guerra (tale statistica, com'è noto, per ragioni varie non si potè mai compilare in modo definitivo e preciso) l'Ufficio ha pressocchè compiuto un elenco nominativo degli ufficiali morti sul campo, in seguito a ferite o in prigionia. Apporterà, senza dubbio, tale lavoro un contributo notevole allo Albo d'oro dei caduti in guerra, cui ora, per volere del Governo, attende altro Ufficio del Ministero della guerra.

Tale la complessa e varia attività dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, il quale ha l'orgoglio di aver contribuito ad accrescere il patrimonio storico della Nazione, consacrando in pagine definitive, improntate a quella scrupolosa esattezza ed a quella obbiettività che sono tradizione ormai antica dell'Ufficio, le gesta gloriose delle generazioni che, dopo aver riunite le sparse membra della Patria, le restituirono alfine i suoi termini sacri.

Cap. A. TOSTI

(1) V. nel fascicolo 1 del Bollettino, pag. 16.

R. MARINA

ATTIVITÀ DELL'UFFICIO STORICO

Nell'ultimo semestre sono usciti due fascicoli della « Cronistoria documentata della guerra marittima Italo-austriaca ».

Essi sono:

COLLEZIONE. — Impiego delle forze navali – Operazioni – fascicolo IX – argomento: le gesta dei M. A. S.

È annotato in questo fascicolo che l'azione di Premuda e l'attività dei M. A. S., per la difesa del traffico, sono trattati a parte.

Il fascicolo in parola si divide in due parti:

Impiego in alto Adriatico, ed impiego in basso Adriatico, più un'appendice.

Nella prima parte sono sviluppati cronologicamente nel 1° Capitolo i concetti di impiego, mostrando come dai primi incerti metodi di utilizzazione dei nuovissimi mezzi bellici si seppe giungere alle concezioni più complete ed ardite, destinando i M. A. S. alle operazioni offensive e difensive. Gli altri capitoli fino al VI trattano particolarmente, e con gran copia di documenti italiani ed austriaci, gli episodi più notevoli: forzamento del Canale di Fasana, l'azione diurna di Cortellazzo, l'affondamento della *Wien* a Trieste, l'incursione di Buccari, i tentativi di forzamento di Pola, l'affondamento della *Viribus Unitis* a Pola. Il VII Capitolo comprende, in distinti paragrafi, le azioni minori e l'impiego nelle missioni di scorta di vigilanza ed agguato in alto Adriatico.

Particolare importanza ebbero le operazioni di posa di mine presso le coste nemiche ed anche alla imboccatura dei porti. Il Capitolo VIII è dedicato ai M. A. S. nel Lago di Garda.

Anche per la seconda parte vengono sommariamente descritti i concetti d'impiego, che in qualche occasione dovettero differire da quelli dell'alto Adriatico per le diverse contingenze belliche.

Il secondo Capitolo è dedicato alle varie operazioni, svoltesi per forzare i porti di Durazzo e di S. Giovanni di Medua nel 1916 e 1917, che portarono a brillantissimi successi come l'affondamento di due piroscafi ; il terzo Capitolo tratta di tutte le missioni del 1918 fra le quali primeggia il siluramento del *Bregenz* a Durazzo, ed un costante servizio di vigilanza molestato dall'inclemenza del tempo. Nel successivo Capitolo vi è un largo cenno ai motoscafi inglesi ed americani aggregati alle nostre forze navali per la protezione dello sbarramento del canale d'Otranto.

Completa l'opera un'appendice nella quale è riportato il decreto che assegnò la medaglia d'oro al valore alla Bandiera della flottiglia M. A. S. alto Adriatico. In un secondo paragrafo sono date notizie sulle apprensioni nutrite dagli Austriaci in riguardo ai nostri M. A. S. e sui tentativi da essi fatti per imitarli. In un terzo appare l'elenco delle perdite da noi subite ; in un quarto il diario delle principali azioni compiute dai motoscafi.

Chiude l'opera un accurato indice analitico per soggetti.

Noteremo che questo volume, di 332 pagine in ottavo, arricchito da grafici e fotografie molto interessanti è completato da un altro fascicolo sull'organizzazione dei M. A. S., il quale è già pronto per la stampa e prossimamente vedrà la luce.

COLLEZIONE. — Impiego delle forze navali – Operazioni
Fascicolo X – L'azione di Premuda – (10 giugno 1918).

È un fascicolo di 76 pagine in ottavo con carte ed illustrazioni (fotografie dell'affondamento della *Santo Stefano*, eseguite dagli Austriaci durante l'avvenimento) che in quattro serrati capitoli inquadra l'episodio eroico, nel quale il comandante Rizzo affondò una delle maggiori navi avversarie, con l'andamento generale della guerra, giacchè dai vari documenti nemici è apparso che l'Ammiragliato austriaco si riprometteva, con l'uscita delle sue navi di Pola, di portare un grave colpo alla sicurezza del nostro sbarramento d'Otranto. Però la costante vigilanza italiana sorprese uno dei reparti avversari nelle acque di Premuda. L'affondamento della *Santo Stefano*, e la mancata sorpresa, costrinsero il nemico a sospendere la divisata operazione. Questo fascicolo è arricchito da due ampie raccolte di documenti, una da parte austriaca, una da parte italiana, che lumeggiano l'avvenimento nella sua preparazione e nel suo tragico svolgersi. Il rac-

conto dell'ufficiale austriaco di guardia sulla *Santo Stefano*, durante le due ore di agonia della nave, offre un particolarissimo interesse; sicchè il volumetto non è solo di cultura storica ma anche di dilettevole lettura.

NOTE. — I fascicoli della *Cronistoria documentata della guerra marittima Italo-austriaca* non sono in vendita al pubblico, però essi vengono largamente distribuiti sia nell'ambiente militare alle biblioteche dei principali Comandi, sia nell'ambiente pubblico, alle biblioteche ed Istituti Storici governativi.

NOTE BIBLIOGRAFICHE SU LIBRI DI STORIA MARITTIMA

STORIA GENERALE

FRANCK HURLEY. (Inghilterra). — Argonaute of the South Cap. (Sc: 1. 1. 0.)

CARLOS PEREGRA. (Spagna). — La conquête des routes océaniques (d'Herny le Navigateur à Magellan) Traduzione dallo spagnolo in francese di Robert Ricard (Paris: Societé d'édition: Les belles lettres – Boulevard Raspail 95 – Franchi 10).

L'autore più che dimostrarsi storico arido e seguace delle polverose carte e dei libri, che certo ha consultato, appare propenso ad una valutazione psicologica dei grandi personaggi che sorgono sulla ribalta della storia, in questo aureo periodo delle grandi navigazioni. La lettura del libro è oltremodo interessante anche per la vivace inframettenza fra i dati precisi e la leggenda.

R. C. ANDERSON. (Inghilterra. — Italian naval architecture about 1445.

È questa una esumazione da un codice del *British Museum* di un documento nel quale, in dialetto veneziano, vengono riportati dati costruttivi e d'armamento sulle *galee sottili* e sulle *galee grosse*.

ANGEL DE ALTOLAGUIRRE. (Spagna). — La carta de navegar atribuida a Cristobal Colon.

L'autore si riferisce alla carta illustrata dallo storico francese la Roncière e da lui attribuita al Colombo, prospettando anzi che fosse la carta da lui usata per progettare il famoso viaggio di scoperta. L'interpretazione dell'illustre francese fu già controbattuta in Italia da profondi cultori di discipline storiche, come il Manfroni ; oggi è la volta di eruditi spagnoli ; anche l'Altolaguirre è d'opinione, con argomentazioni diverse dalle nostre, nel non riconoscere la pretesa paternità della carta.

M. O. CHARLESWORTH. (Inghilterra). — Trade routes and commerce of the Roman Empire.

ALBERTO MAGNAGHI. (Amerigo Vespucci). — Studio critico con speciale riguardo ad una nuova valutazione delle fonti e con documenti inediti tratti dal codice Vaglienti (Riccardiano 1910).

Pubblicazione dell'Istituto Cristoforo Colombo. Deposito presso Treves (due volumi).

ARTHUR MAS CARTNEY SCHEPARD. (Inglese). — Sea power in ancient History. Ed. Einemann (15 scellini).

STORIA DELLA GUERRA 1914-1918

ETTORE BRAVETTA. — Contrammiraglio R. N.

« La grande guerra sul mare ».

Questa pubblicazione fa parte della « Collezione di diari, memorie, studi e documenti per servire alla storia della guerra del mondo » diretta da Angelo Gatti (Editore Mondadori, Milano).

La pubblicazione del Bravetta si compone di due volumi, il primo uscito nella primavera ed il secondo all'inizio dell'inverno 1925 ; la materia è suddivisa in 18 Capitoli. Rispetto alla narrazione degli avvenimenti molta parte del testo è dedicata a commenti ed illustrazioni di carattere tecnico, utili affinchè il libro possa essere letto e compreso in ambienti di limitata cultura marinara, tanto più che la parte tecnica è posta sotto una forma sufficientemente accessibile.

La pubblicazione del Bravetta costituisce invero un ricco acquisto per la bibliografia bellica ; tanto più che l'aver egli ampiamente

riprodotti brani di autori esteri, e l'aver seguito nella sua opera le pubblicazioni straniere pone il pubblico nostro nella condizione di prendere conoscenza di quanto si scrive fuori d'Italia, il che è un vero vantaggio, giacchè, purtroppo, nei nostri ambienti culturali non navali, tutto questo materiale straniero è molto poco noto.

G. SPARRE. (Norvegia). — La Casa Editrice Aschehonge Co – Forley, ha iniziato a dispense la pubblicazione di una grossa opera intitolata « La guerra mondiale sui mari ». L'autore, Ammiraglio norvegese Sparre, è un noto scrittore di argomenti marittimi. La pubblicazione è corredata di numerose illustrazioni.

DR. H. C. GALSTER. (Germania). — Con i tipi della Casa S. Schaible di Kiel è uscito un volume del Vice ammiraglio a riposo Galster intitolato « L'Inghilterra, la flotta tedesca e la guerra ».

Il libro ha una intonazione polemica e tende a valorizzare il concetto dell'autore, antecedente al conflitto mondiale, che la politica navale tedesca doveva essere improntata non alla costituzione di una pesante flotta da battaglia ma alla formazione di leggiere forze navali. È questo il principio della famosa « jeune école » dell'Ammiraglio Francese Aube, applicata alla Germania, la conclusione principale che l'autore trae è che probabilmente, se la Germania si fosse attenuta ai principi da lui espressi, l'Inghilterra non sarebbe intervenuta nel conflitto.

A. THOMAZI. — Capitaine de Vaisseau de réserve (Francese) « La Marine française dans la grande guerre (1914-1918). La guerre navale dans l'Adriatique ». Ed. E. Payot. Parigi (15 fr.).

Il Thomazi, a nostra scienza, scrisse già nella stessa raccolta di opere storiche « La guerre navale dans le zone des armées du Nord »; in quest'ultimo volume tratta dell'Adriatico, argomento che a noi Italiani sta molto a cuore. In complesso il Thomazi appare bene informato sullo svolgimento dei fatti le sue impressioni critiche sono sufficientemente equanimi, e l'insieme dell'opera è ben ordinato, bene esposto e rende sufficiente giustizia alla organizzazione ed al valore della Marina italiana. Il libro in realtà è stato scritto per illustrare l'opera della Marina francese in Adriatico, ed essa invero merita ogni elogio, specialmente per l'eroismo e l'attività dimostrata nella cooperazione alle forze italiane dai cacciatorpediniere e sommergibili alleati.

UFFICIO STORICO della Regia Marina.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

STORIA GENERALE.

Italia.

BARBAGALLO CORRADO, *Manuale di Storia*. Vol. II. Storia della scienza. In-8°, pag. VI-179. Roma. Ed. Albrighi e Segati, – L. 5.

BEGANI-ORSINI, *Storia della civiltà*. Tomo II. L'Evo moderno. In-8°, pag. 301. Bologna, ed. L. Cappelli, – L. 10.

BIGNAMI L., *Nel crepuscolo delle signorie Lombarde* (Gian Giacomo de' Medici). 1495-1555. In-8°, pag. 218. Milano, ed. Quintieri. L. 10.

CABURI FRANCO, *Francesco Giuseppe. La sua vita ed i suoi tempi*. Vol. II. La maturità e la vecchiaia (1866-1916). In-16°, pag. 498. Bologna ed. Zanichelli. – L. 30.

DUCATI PERICLE, *Etruria antica*. Due volumi in-16°, pagine complessive 378, con 25 tavole fuori testo. Torino, ed. Paravia (Collezione « Storia e pensiero »). – L. 25.

FRANCISCI (DE) PIETRO, *La formazione dell'Impero Germanico*. In-8°, pag. 73. Padova. La Lytolipe. S. P.

GIUSMEN, *Gli ordini cavallereschi di Savoia*. In-8°, pag. 114, 13 tav. ed un ritr. Roma, ed. Maglione e Strini. – L. 18.

LANZONI F., *Genesi, svolgimento e tramonto delle leggende storiche*. Studio critico. In-8°, pag. VIII-304. Roma. Tip. Vaticana. – L. 35.

L'Europa nel secolo XIX. Pubblicazione diretta da D. DONATI e F. CARLI. Vol. I. Storia politica. In-4°, pag. 526. Padova. Casa ed. A. Milano. – L. 45.

LISENA P., *Le Colonie greche: leggende e storia*. In-8°, pag. 73. Molfetta. Tip. M. Conte. – L. 9.

MISCIATTELLI P., *Savonarola*. In-16°, pag. 268. Milano. Casa ed. « Alpes ». – L. 10.

PREMOLI ORAZIO M., *Storia ecclesiastica contemporanea* 1900-1925. In-8°, pag. XI-496. Roma. Casa ed. Marietti. – L. 27.

ROSI MICHELE, *Il primato di Carlo V. La resistenza degl'Italiani ed i precedenti relativi (sec. XIII-XVI)*. Fonti, bibliografia, indice alfabetico. In-8°, pagine 229. Roma. Ed. Signorelli. – L. 18.

STATO MAGGIORE DEL REGIO ESERCITO (Ufficio Storico). *La manovra napoleonica di Ulm*, del gen. D. GUERRINI (Ristampa). In-8°, pag. 532, con 42 schizzi fuori testo. Roma. Libreria dello Stato. – L. 20.

Francia.

BOUCHARDON PIERRE, *La fin tragique du Maréchal Ney*. In-16°. Paris, ed. Hachette – Fr. 5.

BROGNA (comte de), *Cola di Rienzo*. In-8°, pag. 190. Paris. Ed. Champion – Fr. 30.

Gen. Camon, *Le guerre Napoléonienne. Précis de campagne.* In-8°, vol. 2. Paris. Ed. Berger-Lévrault – Fr. 20.

Hanotaux Gabriel, *Histoire de la nation française des origines préhistoriques jusqu'à nos jours* (1920). T. VII – *Histoire militaire et narale.* In-8°, pag. 600. Paris. Ed. Plon-Nourrit. – Fr. 50.

Iorga N., *Essai de synthèse de l'histoire de l'humanité.* Pag. 400. Paris. Ed. Gamber – Fr. 30.

Montheilet J., *Les institutions militaires de la France* (1814-1924). Pag. 416. Paris. Ed. Alcan. – Fr. 30.

Vermale F., *La révolution en Savoie.* In-16°, pag. 104. Paris. Ed. Dardel – Fr. 5.

Germania.

Aitzenbeck Carl, *Die deutsche Pompadour.* Leben u. Briefe d. Gräfin von Lichtenau. In-16°, pag. 288 con illustr. Leipzig, Klingkardt und Biermann ed. – M. 12.

Beloch Karl Julius, *Griechische Geschichte.* 2ª neugestaltete Auflage. Band IV. Die Griechische Weltherrschaft Abt. 1. In-8°; pag. XXIII-734. Berlin, Gruyter ed. – M. 30.

Breysig K. *Von geschichtlichen Werden.* 1° Personlickeit u. Entwickelung. Pagine XII-308. Stuttgarb. Berlin. Cott'sche Buchhandlung Nachfolger. – M. 8.

Caner Fr., *Römische Geschichte.* Pag. 208. München-Berlin. Oldenbourg ed.

Grupp Georg., *Kulturgeschichte des Mittelalters. Band V. Auflage hrsg. von Anton Diemand.* In-8°, pag. VIII-364, con illustr. Paderborn. Schöningh ed. – M. 10.

Srbik (Ritter von) Heinrich, *Metternich. Der Staatsmann u. der Mensch.* In-8°. pag. XI-644, con 8 tav. München, Bruckmann ed. – M. 20.

Ziekursch Iohannes, *Politische Geschichte des neuen deutschen Kaiserreichs.* Band I. Die Reichsgründung. In-8°, pag. V-362. Frankfurt a. M. Frankfurter Societätdruckerei. – M. 12.

Inghilterra.

Delaporte L., *The Babylonian and Assyrian Cirilization.* In-16°, pag. XVI-371. London. Ed. P. Kegan. – Sc. 16.

Moreland W. H. and P. Geyl. *Jahangir's India.* In-8°, pag. XVII-88. Cambridge. Ed. Hefler. – Sc. 8.

Page William., *History of the County of Buckingham.* Vol. III. In-16°, pag. XX-489. London. St. Catherine Press. – Sc. 63.

Roth Cecil, *The last Florentine Republic.* In-16°, pag. XII-388. London. Ed. Methuer. – Sc. 21.

STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Cambini L., *L'indicatore livornese*, con prefaz. di Vittorio Fiorini. In-16°, pagine XXVII-127. Milano. Ed. Albrighi e Segati (nella Biblioteca storica del Risorgimento). – L. 5.

Codignola Arturo, *I fratelli Ruffini.* Lettere di Giovanni e Agostino Ruffini alla madre. Con introduzione e note. Parte I (1833-1835). In-8°, pag. 460. Genova. Società Ligure di Storia Patria. – S. P.

COTUGNO RAFFAELE, *Tra reazioni e rivoluzioni. Contributo alla storia dei Borboni di Napoli dal* 1829 *al* 1860. In-16°, pag. 231. Lucera. Ed. Frattarolo. – L. 10.

CURATULO G. E., *Giuseppe Garibaldi*. In-8°, pag. 87. Roma. Ed. Formiggini (Collezione « Profili »). – L. 3,50.

DAZZI M. T., *Una carta romagnola, con lo Statuto integrale della « Giovane Italia »*. In-8°, pag. 32. Padova. Ed. Draghi.

GENOINO A., *Napoli, la Calabria e Sicilia tra il* '67 *ed il* '70. Dal carteggio inedito di un funzionario. Pag. 63. Milano. Albrighi e Segati. – L. 6,50.

LANDOGNA FRANCESCO, *Giuseppe Mazzini*. In-18°, pag. 132. Livorno. Ed. Giusti. – L. 6.

MARANINI GIUSEPPE, *Le origini dello Statuto albertino*. In 16°, pag. 255. Firenze. Ed. Vallecchi. – L. 10.

MAZZIOTTI M., *Napoleone III e l'Italia*. Studio storico. In-8°, pag. 363. Milano. Società editrice « Unitas ». – L. 35.

MONTI A., *Giuseppe Ferrari e la politica interna della Destra*, con un carteggio inedito di Giuseppe Ferrari. In-16°, pag. 302. Milano. Ediz. « Risorgimento ».

STATO MAGGIORE DEL REGIO ESERCITO (Ufficio Storico). *L'assedio di Gaeta e gli avvenimenti militari del* 1860-61 *nell'Italia Meridionale* (Monografia del col. Cesare Cesari). In-8°, pag. 195. Roma. Libreria dello Stato. – L. 12.

STORIA COLONIALE.

CLEMENT-GRANDCOURT (lt. colonnel). *Nos indigènes nord-africains dans l'armée nouvelle*. Pag. 64. Paris. Ed. Berger-Lévrault – Fr. 4.

LADREIT DE LACHARRIÈRE (Jacques), *Le rêve d'Abd-el-Kerim*. Pag. 262. Paris. Ed. Peyronnet et C. – Fr. 9.

X. ....., *La question de la frontière entre la Turquie et l'Irak (question de Mossoul)*. Pag. 90. Paris. Ed. Berger-Lévrault – Fr. 25.

NGUYEN-AI-QUÊC, *Le procès de la colonisation française*. Pag. 118. Paris. Libr. du Travail – Fr. 5.

STORIA DELLA GUERRA MONDIALE 1914-18.

ANDRIULLI G. A., *Vittorio Emanuele III*. In-32°, pag. 63. Roma. Ed. Formiggini (Nella collezione « Medaglie »). – L. 2.

ASSUM CLEMENTE (gen.) *L'11ª battaglia dell'Isonzo* (agosto-settembre 1917). Torino. Tip. Schioppo. – L. 8.

BRAVETTA E., *La grande guerra sul mare*. Vol. II. In-8°, pag. 334. Milano. Ed. Mondadori. – L. 18.

CADORNA LUIGI, *Altre pagine sulla grande guerra*. In-8°, pag. 205. Milano. Ed. Mondadori – L. 15.

Combattenti d'Italia. Aneddoti e memorie di guerra (esito del concorso nazionale maggio-novembre 1921) con xilografie di S. Cottone e L. Servolini. In-16°, pag. 190. Palermo. Ed. « L'Attualita ». – L. 5.

Le Ancelle della carità nella grande guerra (1914-18). In-16°, pag. 342. Brescia. Marcelliana. – L. 10,50.

MELE GIULIO, *Il libro della Gloria e degli Eroi*, con una lettera di S. E. Diaz. In-16°, pag. 218. Torino. Stab. gr. Rattero. – L. 8.

MENINI GIULIO, *Passione Adriatica* (1918-1920) con prefaz. di Camillo Manfroni. In-8°, pag. 237. Bologna. Ed. Zanichelli. – L. 22.

STATO MAGGIORE DEL REGIO ESERCITO (Ufficio Storico). *La conquista del Col di Lana* (monografia del capitano Damiano Badini). In-8°, pag. 84, con 12 tavole fuori testo ed una carta. Roma. Libreria dello Stato. – L. 10.

TOCCOLINI ALBERTO MARIO, *Monte Zovetto, Martirio e gloria della brigata Liguria*. In-8°, pag. 20. Piacenza. Soc. tip., ed. Porta – L. 2.

VALORI ALDO, *La guerra dei tre imperi* (*Austria, Germania e Russia*) 1914-1917. In-8ª, pag. 356. Bologna. Ed. Zanichelli – L. 35.

AUERBACH BERTRAND, *L'Autriche et la Hongrie pendant la guerre* (août 1914-novembre 1918). In-8°, pag. 628. Paris. Ed. F. Alcan. – Fr. 40.

Gen. CAMON, *Ludendorff sur le front Russe. Manoeuvres et batailles* (1914-15). In-8°, pag. 121, avec 24 croquis. Paris. Ed. Berger-Levrault. – Fr. 6.75.

FONTAINE A., *L'industrie française pendant la guerre*. Pag. XII-504. Paris. Fondation Carnegie ed. – Fr. 25.

LARCHER (M) comm., *La guerre turque dans la guerre mondiale* (préface de M. le Maréchal Franchet d'Espérey). In-8°, pag. 681, avec 65 croquis et 40 tableaux. Paris. Ed. E. Chiron. – Fr. 48.

FRANZ JOSEPH, Prinz von Hohenzollern. *Emden. Meine Erlebnisse auf S. M. Schiff* « Emden ». Leipzig. Ed. Eckstein. – M. 6.

GRELLING R., *Die Kriegschuld des deutschen Generalstabs. Wiesbaden. Friede u.* Recht.

LUDWIG EMIL., *Wilhelm der Zweite*. In-8°, pag. 495, con 21 tav. Berlin. Ed. Rowohlt. – M. 10.

MILIUKOW PAUL, *Russlands Zusammenbruch*. Vol. due, in-8°, pagine complessive 249, con ritratto e cinque carte. Stuttgart. Berlin. Deutsche-Verlags-Anstalt. – M. 20.

REDLICH J. *Oesterreische Regierung und Verwaltung in Weltkriege*. Pag. XIX-309. Wien, 19125 (In Wirtschafts und Soziolgeschichte d. Weltkrieges: österreische u. ungarische Serie 1.

WOLTERS FRIEDRICH, *Der Donauübergang und der Einbruch in Serbien im Herbst* 1915. Pag. 140. Breslau. Ed. F. Hirt. – M. 7.

HOWLAND col., *Military History of the World War*. In-8°, pag. 408, con 150 carte. Washington. Ed. Field Artillery Association. – Dls. 3.

ROBERT LEE BULLARD (general), *Personalities and reminiscences of the war*. In-8° pag. 347. New York. Doubledady. Pag. etc.

RECENSIONI

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO (Ufficio Storico), *La conquista del Col di Lana*. In-8°, p. 84, con 15 tavole fuori testo ed una carta topografica. Roma. Libreria dello Stato. – L. 10.

È un'altra delle monografie su fatti salienti della nostra guerra, che si aggiunge alla serie iniziata dall'Ufficio Storico con « La conquista del Monte Nero » e proseguita con « La battaglia di Vittorio Veneto » del generale Alberti e « La conquista di Gorizia » del tenente colonnello Zingales.

Veramente le gesta memorande svoltesi in quell'angolo dell'alto Cordevole nei primi due anni di guerra, il largo tributo di sangue dato dai nostri fanti al « Calvario Cadorino » e la grandiosità della mina, mediante la quale potemmo alfine impossessarci della contesa cima, ridotta ad un informe cratere, ricolmo di armi e di cadaveri, meritavano una narrazione come questa, per quanto succinta, esatta e documentata. Alla luce, infatti, dei documenti nostri ed austriaci, dopo una descrizione a larghi tratti della zona, è narrata la storia degli avvenimenti svoltisi in essa dal maggio 1915 al maggio 1916; e cioè dai cruenti combattimenti dell'estate e dell'autunno del 1915 fino ai preparativi della mina ed allo scoppio di essa, in quella memorabile notte del 18 aprile '16. Il volume si chiude con un cenno degli avvenimenti posteriori, fino al novembre del 1917, e con un elenco degli ufficiali caduti combattendo nella zona del Col di Lana e di quelli decorati al valore. Nitide fotografie ed una carta della zona abbelliscono e completano la monografia.

Ne è autore il capitano d'artiglieria Damiano Badini.

CARLO DECRISTOFORIS, *Che cosa sia la guerra* (Ristampa). In-8°, pag. 230. Roma. Libreria dello Stato. – L. 9,50.

La prima edizione di questo libro fu pubblicata a Milano, per cura di G. Guttierez nel 1860, con l'indicazione di « Opera postuma », secondo gli intendimenti dell'Autore ». Infatti il manoscritto, compilato in varie riprese e ultimato a Londra nel settembre del 1858, era rimasto inedito, allorchè il Decristoforis morì a San Fermo nel 1859, e sarebbe anche rimasto dimenticato senza il benevolo interessamento dell'amico.

Una seconda edizione fu pubblicata a Modena dalla libreria Sarasino (stampata dalla tipografia Cappelli di Rocca S. Casciano) nel 1895, con l'aggiunta di alcune note, di un ritratto e della biografia dell'Autore, tolta da un precedente libro del Guttierez, che portava il titolo: *Il capitano Decristoforis*.

Esaurite entrambe le edizioni, l'Ufficio Storico, conscio del valore dell'opera e nell'intendimento di soddisfare alle numerose richieste degli studiosi, ha curato questa ristampa, riproducendola dalla seconda edizione per potervi inserire la fotografia, le note e la biografia predetta.

Per quanto l'età giovanile del Decristoforis non permettesse una più sicura e diligente indagine su talune questioni, e per quanto il notevolissimo progresso accentuatosi nelle varie armi, dal 1858 ad oggi, sia venuto a prospettare taluni problemi della guerra in modo assai diverso e più ampio, pur tuttavia l'opera di un maestro non poteva nè doveva essere dimenticata nello studio e nella applicazione di quei principi di base che costituiscono pur sempre l'essenza dogmatica dell'arte militare.

Nè d'altronde l'U. S. poteva esimersi dall'assecondare il desiderio di molti cultori di scienze storiche e militari, tanto più che si rinnovava in pari tempo al culto delle migliori memorie una delle più belle figure del nostro risorgimento, spento a soli 34 anni da piombo austriaco, alla testa della sua compagnia.

Basterebbe ad eternarlo, oltre che l'opera sua di patriota, di studioso, di soldato, il giudizio che diede di lui il generale Garibaldi: « Se gli Italiani potessero essere sempre comandati da ufficiali come il Decristoforis, le armi nostre sarebbero temute e rispettate dai nostri nemici ».

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO (Ufficio Storico), *La manovra Napoleonica di Ulm* (1805). In-8°, pag. 532, con 42 schizzi fuori testo. Roma. Libreria dello Stato – L. 20.

L'Ufficio Storico, continuando nel suo programma di ristampare quelle opere fondamentali di storia e d'arte militare, che erano ormai da tempo esaurite, dopo « La manovra di Regensburg » del generale Domenico Guerrini, ripubblica ora « La manovra di Ulm » dello stesso autore.

Lo studio delle campagne Napoleoniche, per mutar di tempi o di eventi, è e sarà sempre fonte inesauribile di idee e di meditazione per gli studiosi. La ristampa di questo volume, quindi, che esamina minutamente la famosa manovra, con la quale Napoleone schiacciò le forze del Mack, sarà senza dubbio accolta con soddisfazione da quanti ammirano il genio militare del « fatale dagli occhi d'aquila » e da quanti sanno quale onesto ed acuto studioso delle gesta Napoleoniche sia il Guerrini.

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO (Ufficio Storico), *L'assedio di Gaeta e gli avvenimenti militari del* 1860 *e* '61 *nell'Italia meridionale*. In-8°, pag. 195. Libreria di Stato, 1926. – L. 12.

Questa nuova pubblicazione dell'Ufficio Storico costituisce il seguito del volume: « La Campagna delle Marche e dell'Umbria » del colonnello Vigevano, anch'esso edito a cura dell'Ufficio Storico.

Dopo le vicende dell'esercito Regio, da Ancona espugnata, attraverso gli Appennini, alla pianura del Liri-Garigliano, nonchè le ultime resistenze dei Borboni in campo aperto, sono in questo volume dettagliatamente descritte le ope-

razioni ossidionali dei Sardi intorno a Gaeta ; e successivamente, con la narrazione degli assedî di Messina e di Civitella del Tronto, è condotta a termine la narrazione delle operazioni dell'esercito regolare, che fondendosi con quelle dei Garibaldini, permisero nel 1861 la proclamazione del Regno d'Italia.

Il lavoro è corredato di un'ampia documentazione inedita e di una numerosa serie di illustrazioni, tolte da stampe dell'epoca, atte ad aumentare l'interesse degli studiosi del nostro Risorgimento.

Ne è autore il colonnello Cesare Cesari.

LUIGI CADORNA, *Altre pagine sulla grande guerra*. In-8°, pag. 2. Milano. Mondadori – L. 15.

Nella « Collezione di diari, memorie, studi e documenti per servire alla storia della guerra del mondo », diretta da Angelo Gatti, è comparso questo nuovo volume del Maresciallo Cadorna.

Comprende in poco più di 200 pagine una premessa e quattro memorie, che hanno stretta attinenza con gli avvenimenti della nostra guerra.

Nella prima : « Il progettato invio di una Armata Italiana in Alsazia » l'autore ragiona intorno al contributo di nostre truppe che si sarebbero dovute inviare fuori del territorio nazionale, in caso di una guerra a fianco delle potenze centrali.

Nella seconda : « La neutralità della Svizzera durante la guerra » viene dettagliatamente esaminata la delicata situazione che si sarebbe per noi verificata, ove il territorio della confederazione svizzera fosse stato dai germanici violato come fu quello belga. Acconce e dotte considerazioni di carattere geografico militare ampiamente lumeggiano la grave possibile situazione nella predetta eventualità.

Nella terza : « Gli avvenimenti del 1914-15 in Tripolitania » sono dettagliatamente esposte le vicende militari di quegli anni nella nostra colonia del Nord Africa ed esposte le cause di esse nonchè le previdenze che al Maresciallo apparvero necessarie ma che non sempre gli fu possibile di adottare.

Infine nella quarta ed ultima memoria : « Come ci avviammo in Albania e in Macedonia » sono ampiamente descritte le necessità per le quali l'Italia dovette mandare le sue truppe oltre Adriatico e le vicende conseguenziali.

È un libro denso di idee, di importanti notizie, scritto con quella prosa robusta che è caratteristica del Cadorna ed è certo un notevole contributo apportato allo studio degli avvenimenti grandiosi nei quali fu coinvolto il nostro Paese e dai quali è uscito grande e forte.

ALDO FERRARI, *L'esplosione rivoluzionaria del risorgimento* (1789-1915). Corbaccio Editore, 1925 – L. 20.

Il volume, di quasi 500 pagine, in nitida veste, è diviso in capitoli undici ; segue una conclusione.

Nei primi due l'autore analizza in modo chiaro e conciso le cause delle rivoluzioni americana e francese. I due grandi drammi sociali, rispettivamente inte-

grati da quello militare, appaiono nella linea maestra, senza che eccessivi particolari ne diminuiscano ed offuschino la tragicità.

Nei successivi capitoli, dal terzo al nono, il dilagare della conquista rivoluzionaria, i vani tentativi dell'Europa per arrestarla, l'assurgere dell'astro Napoleonico, la sua apoteosi e decadenza sono chiaramente tratteggiati, con opportuni accenni alle vicende della Patria nostra, così strettamente connesse a quelle europee in un periodo storico di tanta intensità.

Veramente brillante poi il profilo che l'autore traccia del generale Bonaparte, quando lo presenta sulla scena storica, quale comandante dell'Armata d'Italia, nel 1796, destinata, attraverso la pianura Padana a condurre a termine le ben concepite operazioni belliche che dovevano, innanzi a Vienna, prostrare la monarchia Austriaca, in unione agli eserciti repubblicani di Sambra e Mosa e del Reno.

Negli ultimi due capitoli è chiaramente descritta la evoluzione dell'arte e del pensiero di quella epoca tempestosa e finalmente nella conclusione è bene sintetizzata la esposizione dell'intero volume.

Al termine di ogni capitolo è allegata una buona nota bibliografica.

Nell'opera si notano, però, degli errori storici, come per esempio: Il generale Dupont che capitola a Coimbra, Murat che nel 1809 fa arrestare il Papa, la battaglia della Raab, che appare precedere quella di Essling; si nota anche qualche improprietà di linguaggio e di dizione, ma sono lievi mende che non offuscano affatto il pregio del lavoro. N. G.

Col. VITTORIO ADAMI, *Le austriache al fronte* (Estratto dalla Rassegna « In Alto », di Varese).

Nella recente guerra l'impiego delle donne nei servizi militari ausiliari ebbe un'applicazione così vasta, da non aver precedenti. In Italia tale applicazione si limitò agli stabilimenti sanitari ed ai servizi ausiliari nelle retrovie, ma in altri eserciti le donne furono impiegate come conduttrici di autocarri, come cuciniere presso le truppe, come portalettere, telefoniste e perfino per il governo dei cavalli.

In Austria, dove tali impieghi furono stabiliti su più vasta scala, fu all'uopo pubblicato un regolamento in data 7 agosto 1917, nel quale si divide il personale femminile in due categorie: di concetto, detto anche di cancelleria, e d'ordine, pei servizi ordinari. Per entrambe le categorie fu fissato un esperimento di prova di 14 giorni, dopo il quale l'assunzione era vincolata ad una prestazione d'opera di 8 a 10 ore giornaliere, con un assegno variabile fra le 180 e le 200 corone al mese.

L'uniforme consisteva in una gonna e una giacca di panno dello stesso tipo e colore di quelli della truppa.

Per quanto il personale reclutato sia stato volenteroso, il risultato dell'esperimento è stato tuttavia poco confortante. Più volte i comandi dovettero emanare circolari e ricorrere a licenziamenti, e le relazioni finali conclusero col consigliare l'impiego delle donne in guerra soltanto in quegli stabilimenti delle retrovie dove si procedeva alla lavatura e ripulitura di abiti e biancherie.

G. E. CURATULO, *Giuseppe Garibaldi*. In-16°, p. 87. Roma. Ed. Formiggini (Collezione « Profili »). – L. 3.50.

« Che cosa, in verità, può dirsi di Garibaldi, che non sia stato detto o narrato ? ». Così si chiede il prof. G. Emilio Curatulo, iniziando il suo libro. Eppure (egli si risponde) di questa singolare figura di Eroe non si finirà mai di narrare, perchè ogni ora della sua vita fu azione e missione, perchè la sua anima, luce di aurora e fulgore d'incendio, di sacerdote e di guerriero, di eroe innestato ad apostolo, di leone e di fanciullo, offrirà ognora nuova materia a storici o a poeti, che di essa vorranno narrare o cantare.

E nuova materia ha trovato il Curatulo, di storico e di poeta, per riunire in mirabile sintesi e con magistero di forma, degna dell'altissimo soggetto, pagine incomparabili.

Ben pochi come G. Emilio Curatulo potevano infatti affrontare e disimpegnare un compito così arduo, sia perchè nessuno forse possiede come lui tanta messe di documenti, di cimeli, di ricordi dell'Eroe, sia perchè pochissimi come lui hanno sentito, con precisa impostatura nel grande quadro del Risorgimento, l'anima di Garibaldi.

Il lavoro si inizia colla rievocazione di Caprera, dove, contrariamente alla volontà dell'Eroe, il suo corpo, invece di « salire al cielo in nuvola odorosa, fra il fuoco crepitante alla grand'aria » fu, come « un egizio re mummificato ». E prosegue per brevi capitoli staccati, segnando i punti più salienti della vita di Garibaldi, in cui più spiccata rifulge la sua grande figura. Non è dunque una storia nel freddo senso della parola, è una biografia a grandi tratti, vivi come rappresentazioni sceniche, precisi nella loro autenticità storica, caratteristici in tutta la loro forza di penetrazione e di persuasione.

Uno di quei libri che in piccola mole racchiudono un'epopea, e che non dovrebbero soltanto esser letti, ma imparati quasi a memoria. C. C.

FRANCESCO LANDOGNA, *Antologia della critica storica, dall'agonia di Roma ai giorni nostri*. Parte prima: Medio Evo, p. 386. Parte seconda: Età moderna e contemporanea, p. 542. Livorno, Raffaello Giusti, editore. – L. 38.

Il titolo di quest'antologia ci ricorda quello di una notissima antologia del Morandi ; il contenuto, invece, ci ha fatto pensare alle indimenticabili : « Letture del Risorgimento italiano » di Giosuè Carducci. Quello che il Carducci fece per il nostro risorgimento, il prof. Landogna ha voluto fare per tutta la storia nostra, dalla caduta dell'Impero d'Occidente a Vittorio Veneto ; commentare, cioè, le vicende più importanti del nostro popolo con brani critici dei migliori e più significativi scrittori, che rappresentino in pari tempo le risultanze più recenti dell'indagine storico-critica. I brani son tolti o da poderose opere storiche, o da raccolte di studi critici, o da monografie separate ; taluni infine sono stati scritti di proposito. Nel complesso, però, riescono ad offrire un quadro delle diverse correnti d'indirizzo e di metodo storico, italiano e straniero. Il primo volume si apre con un discorso del Tamassia su « L'agonia di Roma » e si chiude con uno scritto del Volpe su « Le origini della nazione italiana » ; il secondo va dalle pagine di Erminio Troilo su « Umanesimo e Risorgimento » a quelle su « Gli Spiriti e le forme

della lotta politica nella terza Italia » di Aldo Ferrari: questo basti a dimostrare l'eclettismo nella scelta degli autori accolti nell'antologia, benchè sorprenda l'assenza di qualche nome, come quello del Villari, indissolubilmente legato alla storia del Rinascimento, e quello di Alfredo Oriani, che giganteggia sulla soglia della nostra nuova rinascita.

Il Natali notò, poi, a proposito del primo volume di quest'opera del Landogna, una lacuna: l'assenza, cioè, di brani riguardanti la storia dei costumi e della coltura. Notiamo con piacere che il Landogna ha accolto subito il buon suggerimento, includendo nel secondo volume alcuni brani, riguardanti appunto l'importante materia, cui il Natali aveva accennato.

ALBERTO AMANTE, *Ferdinando II*, re delle due Sicilie. Elementi per un ritratto morale. Torino, tip. G. Marchisio e C. – L. 5.

Il processo di riabilitazione di Ferdinando II di Borbone davanti alla storia era cominciato già da un pezzo. Lo aveva iniziato Raffaele de Cesare, con la sua poderosa opera su « La fine di un regno », e varie pubblicazioni successive avevano contribuito a scrostare la personalità di quel re da molte sovrastrutture ed esagerazioni, di cui l'avevano rivestita la passione di parte ed il rancore dei contemporanei. A quest'opera, la quale, più che di riabilitazione, può dirsi di necessaria riduzione di un uomo alle sue proporzioni reali, dà un notevole contributo questa recente pubblicazione del Ten. col. d'artiglieria Alberto Amante.

L'Amante, studiando con molto accorgimento ed acume la figura del penultimo re di Napoli, riesce in fondo a presentarcelo, quale uomo, nella sua innegabile chiarità e semplicità: parsimonioso, onesto, severo con sè stesso, dentro e fuori la reggia, amantissimo della famiglia, rifuggente da ogni lusso e raffinatezza, di gusti popolari e di tratto alla mano con tutti.

Quale sovrano, invece, l'A. distingue opportunamente nel regno di lui due periodi: dal 1830 al 1848 l'uno, e dal 1848 al 1859 l'altro. Il periodo cosidetto del decennio, dal 1830 al 1840, è senza dubbio dei più felici per il Mezzogiorno d'Italia; tale da far pensare agli anni di Carlo III. Le naturali deficienze ed i difetti di Ferdinando II s'inasprirono ed esasperarono, allorchè s'iniziarono le congiure ed i moti politici: di qui gli errori e le colpe del secondo periodo di regno. Dotato da natura di mente chiara ma di scarsa intuizione e vastità di vedute, egli non potè intendere il profondo travaglio che agitava i popoli e credette che tutto il sommovimento dei suoi tempi fosse dovuto all'opera nefasta delle sette: che bastasse, quindi, colpire decisamente queste per salvare il trono. E sbagliò. Reso quasi cieco ed inetto dal suo fanatismo religioso, sospettoso di tutto e di tutti, inacerbito dagli attacchi e dalle mene dei liberali, egli, non avendo saputo nè dominare la rivoluzione nè porsi a capo di essa, finì con l'esserne travolto.

L'A. esamina infine la condotta di Ferdinando II in talune occasioni, quali la spedizione dei fratelli Bandiera, la giornata del 15 maggio 1848, l'attentato di Agesilao Milano, per concludere, in fondo, che egli agì nè più nè meno che come qualsiasi altro sovrano il quale avesse voluto difendere il proprio trono minacciato e la propria persona, ma senza cieca ferocia e senza sete di sangue, come si disse e si ripetè. Non fu un Tito, insomma – asserisce l'Amante – ma non certamente un Caligola, quale taluno ha voluto descriverlo. Da qualche giudizio parti-

colare dell'Amante si può forse dissentire, ma questo è certo: che la storia del nostro Risorgimento risente ancora adesso del romanticismo del tempo e della scarsezza delle fonti documentarie, sulle quali essa fu narrata. Al lume della critica, logica ed inesorabile, se pure necessariamente tardiva, molte costruzioni arbitrarie crolleranno e molte leggende saranno sfatate.

Il Comune di Belluno durante l'occupazione Austro-Tedesca (10 novembre 1917 – 31 ottobre 1918). Ed. Silvio Benetta, Belluno, 1925 – S. P.

È una voluminosa ed accurata raccolta di notizie e documenti, riguardanti il doloroso periodo, in cui la patriottica città di Belluno fu contaminata dall'occupazione nemica. L'amministrazione comunale della città ha voluto curarne la pubblicazione, per offrire una prova documentata della fierezza, del patriottismo e dello spirito di sacrificio mostrati dalla popolazione di fronte alle vessazioni ed alle spoliazioni dell'invasore, denunziate a suo tempo alla « Reale Commissione d'inchiesta sulle violazioni al diritto delle genti commesse dal nemico ». Molte pagine di questo volume non si possono leggere senza una viva commozione e recano un contributo notevole alla storia di quell'eccezionale periodo, che si chiuse con la radiosa vittoria delle nostre armi e lo sfacelo avversario.

JACQUES D'ARNOUX, *Paroles d'un revenant*. Paris. Ed. Plon-Nourrit, Fr. 7.50.

Il tenente Jacques d'Arnoux, figliuolo di un colonnello dell'esercito francese, si arruolò volontario a diciotto anni in cavalleria; chiese poi il trasferimento in fanteria per poter essere inviato alla fronte. Ferito gravemente, il 25 settembre 1915, nello Champagne, fu promosso sottotenente a Verdun, nell'aprile 1916. Passato quindi in aviazione, fu ferito altre due volte e tanto gravemente, da doversi trascinare, per cinque anni, di ospedale in ospedale, per uscirne, poi, per sempre infermo e dolorante.

Queste « Paroles d'un revenant » sono quindi, com'è facile immaginare, un libro di guerra: esso ottenne il secondo premio ad un concorso letterario tra combattenti, bandito dall'*Echo de Paris*. Ma questo libro si eleva molto al disopra della consueta letteratura di guerra, la quale in Francia, come in Italia, ha avuto ben poche espressioni degne dell'evento formidabile: esso è parso addirittura la rivelazione di un vero scrittore, per i notevolissimi pregi formali e per lo straordinario vigore morale, tanto che in Francia si son vendute ben 15.000 copie del volume in un sol mese.

La lettura di esso ci ha fatto pensare all'« Introduzione alla vita mediocre » del nostro Arturo Stanghellini, ma nelle pagine del d'Arnoux aleggia uno spirito più sereno e religioso e palpita un ardore vivificante ed eroico. Henry Bordeaux disse giustamente che questo libro è « una vera scuola di energia sovrumana, e per questa virtù che lo anima e che ne rischiara le pagine, il suo valore letterario, per quanto grande, è infinitamente inferiore al suo valore umano ». Noi facciamo nostro il giudizio del grande romanziere francese, e raccomandiamo vivamente questo libro a quanti amino rituffarsi anche per un'ora sola nell'atmosfera corrusca e vibrante dei « nostri giorni più grandi », per trarne incitamento ed esempio.

PIERRE RENOUVIN, *Les origines immédiates de la guerre* (28 Juin – 4 août 1914). In-8°, p. 277. Ed. Alfred Costes, Paris (Pubblications de la Société de l'histoire de la guerre). Fr. 15.

L'autore di questo libro, incaricato della Storia della guerra alla Sorbona e *conservatore* della biblioteca-museo della guerra in Francia, era in condizioni uniche, forse, per darci una storia delle origini del grande conflitto, sia per la quantità dei documenti ch'egli aveva a sua disposizione, sia per le sue non comuni qualità di senso storico e critico.

A poco a poco gli studiosi della guerra europea lasciano le seduzioni della propaganda e dell'amor proprio nazionale, per addentrarsi risolutamente nella ricerca della pura verità, avvalendosi dei documenti che d'ogni parte vengono alla luce. Anche il Renouvin, quindi, si sforza di essere il più possibile imparziale nel guidare, con accorgimento e prudenza, il lettore attraverso il groviglio dei fatti e dei documenti, relativi alle origini della guerra. Egli si propone, anzitutto, di sfatare l'opinione comunemente corrente circa la preponderante influenza di Guglielmo II, attribuendo, invece, non poca parte della responsabilità nel precipitare gli eventi ai diplomatici, e principalmente al Tchirschki, ambasciatore di Germania a Vienna. Le radici della guerra, insomma, bisogna cercarle a Vienna, e precisamente nel duplice antogonismo austro-russo ed austro-serbo. Dopo le guerre balcaniche ed il trattato di Bukarest la bilancia sembrava pendere in favore della Russia e della Serbia, ciò che non poteva certamente lasciar pago e tranquillo l'Impero Asburgico.

L'attentato di Serajevo parve offrire il destro per un'azione decisa, ma era folle sperare che il conflitto potesse restare « localizzato » tra Austria e Serbia. L'incendio era appiccato all'Europa, ed in quegli ultimi tragici giorni del luglio '14, dice il Renouvin, « la diplomazia austro-tedesca non fece che accumulare errori politici, gesti di brutalità, procedimenti di violenza ».

Certo, il processo dinanzi alla Storia per stabilire le responsabilità dello scatenamento della guerra, è ancora aperto, e seguiterà per anni ad appassionare gli studiosi: questo libro del Renouvin, pur non dicendo e non potendo del resto dire una parola definitiva, apporta però sempre un notevole contributo alla grande ed ardua questione. A. T.

S. MONTHEILLET, *Les institutions militaires de la France*. (1814-1924). Paris ed. Alcan. – 30 fr.

È una recentissima pubblicazione che non solo analizza la evoluzione degli ordinamenti francesi attraverso cento e dieci anni di storia, ma fornisce anche elementi di studio sulle relazioni esistenti tra la nazione e le sue istituzioni militari, relazioni che oggi più che mai hanno acquistato singolare importanza.

Gen. H. VON ZWEHL, *Erich von Falkenhayn*. In-8°, p. 350. Berlino ed. Mittler e Sohn.

È una biografia vasta e completa del generale Falkenhayn, il quale, com'è noto, successe dopo la Marna al Moltke (il giovane) nella carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco, e la tenne sino all'estate del 1916. Nel volume è quindi minutamente esaminata l'azione del Falkenhayn appunto come Coman-

dante Supremo e poi quale Comandante d'Armata nella campagna di Romania e nelle operazioni in Palestina.

La figura del generale balza da queste pagine in tutta la sua interezza: bel soldato, senza dubbio, e sicuramente dotato di molte delle qualità proprie dei grandi condottieri, se pure non scevro di elementi negativi. « Del resto – conclude l'autore di questa biografia – se la guerra mondiale ha messo in evidenza un discreto numero di valorosi condottieri, non ha certo rivelato, nè al di qua nè al di là delle nostre frontiere, un genio che avesse avuto il dono di seguire vittoriosamente le vie maestre, tracciate dai grandi capitani della Storia ».

Gen. DIETERICH, *Weltkriegsende an der Mazedonischen Front.* (pubbl. del Reichsarchiv). In-8°, p. 180. Berlino, ed. G. Stalling.

L'autore, generale della riserva nell'esercito germanico, esamina anzitutto le condizioni interne e lo spirito della Bulgaria nel 1915 e, pur riconoscendo il valore dei Bulgari, afferma che, in fondo, essi entrarono in guerra a fianco degli Imperi centrali con non soverchio slancio; giustifica, però, questo apprezzamento, ricordando i gravi sacrifizi che la Bulgaria aveva dovuto sopportare nelle due guerre balcaniche del 1912 e 1913.

Passando quindi ad esaminare le condizioni dell'esercito bulgaro, il Dieterich dice che, se esso poteva considerarsi sufficientemente armato ed equipaggiato per le sue guerre balcaniche, non lo era altrettanto per la guerra europea. Il contrasto balzava, poi, tanto più stridente nei quotidiani contatti e confronti con l'esercito tedesco; ragione non ultima, questa, del malcontento e dello sconforto lentamente infiltratisi tra le file bulgare.

La catastrofe finale della fronte macedone, quindi, sarebbe stata, secondo l'A., il naturale sbocco di una crisi morale, da tempo latente. Ed il Dieterich conclude, ricordando come « la caduta di quel fronte abbia segnato l'inevitabile inizio del crollo di quel baluardo di ferro, che la Germania aveva saputo costruire con i suoi mirabili soldati. Il destino dei combattenti in Macedonia fu ben presto il destino dei combattenti tedeschi sulle altre fronti ». G. S.

RUBRICA DEGLI STUDIOSI

Seguitiamo l'elencazione di pubblicazioni varie, riguardanti la storia di armi e corpi del nostro esercito, iniziata nel fascicolo precedente Elencazione – sarà opportuno ripeterlo – che non ha nè può avere pretesa di essere completa, ma che può essere da chiunque integrata con quegli altri libri, opuscoli, estratti ecc. di cui abbia notizia.

Bersaglieri.

I Bersaglieri. Magg. di Aichelburg). Verona. Soc. Coop. Tip., 1910.

I Bersaglieri. (Cenni S.). Milano. Ed. Vallardi.

LV anniversario della creazione dei Bersaglieri (Pubbl. della Soc. A. La Marmora). Roma, 1891.

Nel LVII anniversario della fondazione del Corpo dei Bersaglieri. Roma. Albano. Tip. Centenari, 1893.

Ai Bersaglieri Italiani. Per la inaugurazione del Museo Storico dei Bersaglieri ed il 68° anniversario del Corpo (G. Righi). Roma. Tip. Industria e Lavoro. 1904.

Inaugurazione del Museo Storico dei Bersaglieri. (18 giugno 1904). Pubbl. del Museo Storico dei Bersaglieri.

Nel LXXII anniversario della formazione del Corpo. (Pubbl. del Museo storico dei Bers.). Sora, Tip. Camastro, 1908.

Per il trasporto della salma di Alessandro La Marmora (19 giugno 1911). La guerra di Crimea ed i fratelli La Marmora. Rapsodia romantica di Luigi Guelpo. Biella. Tip. G. Risola 1911.

I Bersaglieri a cavallo. In Riv. Mil. Italiana, marzo 1863 e settembre 1863.

Bersagliere. Per la consegna della bandiera di combattimento al cacciatorpediniere *Bersagliere* (E. Bucci di Santafiora). Genova, Tip. Montorsano e Valcarenghi, 1907.

Storia dei battaglioni Bersaglieri. Nella Rivista Mil. Italiana, anno 1886, vol. 2° e 3°.

La festa dei Bersaglieri. (M. Cimmelli). Livorno, Tip. A. Debotte, 1898.

Memoriale di un bersagliere in campagna. (C. M.). Nola, Tip. R. Casoria, 1862.

Il generale conte G. Chiabrera-Castelli. Il 7° battaglione bersaglieri al passaggio della Sesia e nella giornata di Palestro. (G. B. e R. Rasimi). Roma, Tip. Armani e Stein. 1909.

Il primo reggimento Bersaglieri (Nella ricorrenza del 47° anniversario della battaglia di Palestro). Torino, Tip. G. Sacerdoti, 1906.

1° *Reggimento bersaglieri. Per la medaglia d'oro al 7° battaglione.* (Palestro 30-31 maggio 1859). San Remo, Stab. Tip. Biancheri, 1905.

Bersaglieri bresciani e Bersaglieri piemontesi 1813-1836. (E. De Rossi). Roma, Stab. Tip. del Genio civile, 1911.

I Bersaglieri ciclisti. In « Italia Militare » del 17 aprile 1918.

Il 4° battaglione Bersaglieri ciclisti. (C. Schiaparelli). Torino, Stab. Tip. Com.,1919.

« *Alere Flammam* » Memorie di un veterano del 4° battaglione bersaglieri. Parma, Officine graf. Fresching, 1923.

Il 5° Bersaglieri nella IV guerra del Risorgimento. (Giacomuzzi L.). Udine, Tip. Paolino, 1919.

Il 12° Bersaglieri. Quadro degli avvenimenti della guerra, 1915-18.

Diario di guerra di un bersagliere. (Cap. L. Lommi). Bologna, Tip. A. Casini.

I Bersaglieri in terra d'Albania. (Manganelli G.). Como, Tip. Ostinelli, 1919.

Il battaglione Volontari Bersaglieri 1813-1814. (Fantuzzi). U. S. Mem. Stor. 1910.

I bersaglieri Valtellinesi nella prima guerra per l'indipendenza italiana. (Ragioni). U. S. Mem. St. 1911.

Bersaglieri di Schio, del Reno, del Tebro, Parmensi, Trentini nel 1848. (C. Cesari. Corpi volontari italiani dal 1848 al 1870. U. S. 1921).

Bersaglieri Mantovani Carlo Alberto – Bersaglieri del Po (Mosti) – *Bersaglieri Livornesi* (Malenchini). (C. Cesari, *Corpi volontari 1848*. U. S. 1921).

Alpini.

Gli Alpini nel 25° anniversario della loro fondazione. (G. Bourbon del Monte). Firenze, Tip. Scena illustrata, 1897.

Origini e vicende degli Alpini. (Gen. Ruzzenenti). Milano, Ass. naz. Alpini, 1922.

Il battaglione Alpini in Africa. (Q. Cenni). Firenze, Suppl. Scena illus rata, 1896.

Gli Alpini ad Assaba. (Ten. col. Rossi). Udine, Stab. Tip. Percotto.

I Verdi (Cinquant'anni di storia alpina). Milano, Alfieri e Lacroix, 1922.

Gli aquilotti. Fasti di alpini ed Alpartiglieri. (G. Sticca). Torino, l'Italica, 1922.

I volontari Alpini in Cadore. (E. Pagliano). Roma, Voghera.

Le Compagnie ed i Reggimenti alpini. (Q. Cenni). Suppl. all'Illustrazione Mil. Italiana, 1888.

Gli Alpini. Numero doppio della rivista « In Alto ! », a cura del cap. C. Kandelsdorfer. Torino, 1920.

Gli Alpini. (C. Battisti) Milano, Treves, 1916.

Le truppe Alpine nella guerra liberatrice. (G. Sticca). Torino, Ed. « In Alto », 1922.

La guerra sull'Adamello. (Q. Ronchi). S. Daniele del Friuli, Tip. E. Tabacco, 1921.

L'Impresa dell'Adamello. (A. Cavaciocchi). Torino, Arti grafiche, G. Giachino, 1923.

La conquista dei ghiacciai. (A. Patroni). Milano, Ed. l'Eroica, 1924.

La conquista del passo della Sentinella. (Gen. Venturi), Finalborgo, Stab. Bolla, 1923.

Il 3° Reggimento Alpini nella guerra Italo-Austriaca. 1915-18. Torino, Tip. Alessandri, 1924.

Il 6° Reggimento Alpini. Verona, Lib. ed. C. A. Baroni, 1910.

Cenni storici sull'8° Reggimento Alpini. Tolmezzo, Stab. tip. Carnia, 1924.

Cenni storici sui battaglioni Alpini Intra – Val Toce – Monrosa – Pallanza. Intra, Bertolotti, 1922.

Battaglione Aosta. (Più cuore che onori). Trieste, Tip. Lloyd.

In onore del Battaglione Alpini Aosta. Augusta Praetoria, Aosta.
Per gli Alpini del Battaglione Bassano. (Ten. Trogoli). Genova, Tip. Mazza. 1919.
Il Battaglione M. Berico. (P. Marconi). Roma, Ind. Grafiche, 1923.
La passione e la gloria del Cividale. (Magg. A. Turco). Genova, Soc. Tip. lit. E. Olivieri e C., 1924.
Battaglione M. Clapier. (Prof. G. V. Amoretti). Mondovì, Stab. Monregalese, 1922.
Il Battaglione Morbegno. Milano, Ass. Naz. Alpini, 1920.
Battaglione Pieve di Cadore. Milano, Alfieri e Lacroix.
Il Battaglione Pieve di Teco. (G Ponsiglioni). Genova, Arti grafiche Caimo S. C. 1925.
Storia di guerra del Battaglione Saluzzo. Saluzzo, Tip. Lobetti e Bodoni, 1923.
Il Battaglione Sette Comuni. (Ten. Pugliaro). Appunti e ricordi. Bergamo. Istit. It. arti grafiche, 1919.
Gli Alpini del Monte Suello (Galloni F.) Brescia, Tip. figli Immacolata, 1921.
Il Battaglione Tirano. Presso il 5° Reggimento Alpini, 1918.
Il Battaglione Val Brenta. Cenni storici. Tortona, Tip. S. Giuseppe, 1919.
Il Battaglione Valtellina. Milano, Alfieri e Lacroix.
Il Battaglione Verona. Udine, Masolini e C., 1920.
Memorie storiche del Battaglione Vestone. Milano. Scuola Tip. S. Gaetano, 1919.
Il Battaglione Alpini Vicenza. Presso il Battaglione Vicenza. Tolmino.
Come liberammo Trento. Ricordi di un alpino (D. Tomasini). Torino, ed. L'Italia.
Cenni storici del Reggimento Artiglieria da montagna (a cura del Comando di Reggimento). Torino, ed. Casanova, 1905.
L'Artiglieria da montagna. (Cap. Kandelsdofer). Torino, Riv. In Alto ! 1920.
Il 1° Artiglieria da montagna dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918. (U. Santovito). Fasc. I. Gruppo Torino – Susa, Torino, Giani, 1920.
Cenni storici del 2° Artiglieria da Montagna. Belluno, Tip. reggimentale, 1924.

RISPOSTE A QUESITI

CORPO MISTO DELL'ETRURIA DEL 1860. — Da uno studioso di tradizioni militari del nostro Esercito è stato chiesto all'Ufficio Storico che cosa fosse questo Corpo dell'Etruria, del quale non è cenno nelle storie militari del periodo del Risorgimento.

Si tratta di un Corpo speciale, del quale il Ministero della Guerra ordinava la formazione l'11 marzo 1860, per presidiare la Toscana dopo i plebisciti d'annessione. Era costituito della brigata Granatieri di Lombardia (3° e 4° Reggimento Generale Govone), del 16° Battaglione Bersaglieri (maggiore Pallavicini), del Reggimento corazzieri di Piemonte (Col. Cusani) (1), di una brigata di Artiglieria da campagna, composta della 13ª e 15ª Batteria su 6 pezzi ciascuna, agli ordini del maggiore Della Valle, e dell'11ª Compagnia zappatori del Genio.

Ne fu affidato il Comando al generale Giovanni Durando.

Questo Corpo si concentrò a Genova, imbarcandosi il 26 marzo per Livorno, dove giunse il 27 e donde proseguì il 28 per Firenze, frazionandosi poi in varie sedi della Toscana e più particolarmente verso il confine pontificio.

(1) Col R. D. 25 marzo 1860, pel quale l'esercito fu costituito in 13 divisioni attive, si formò una divisione di cavalleria, così detta di riserva, composta dei primi quattro reggimenti, che presero il nome di Corazzieri di Nizza e Piemonte (1ª brigata) Savoia e Genova (2ª brigata).

La sua forza era di 5200 uomini, fra ufficiali e truppa, 855 cavalli e 12 cannoni, ma nel maggio successivo si accrebbe della brigata Granatieri di Sardegna, del 23° e 25° battaglione Bersaglieri e dei due Reggimenti di cavalleria toscana, Firenze e Lucca, che erano stati incorporati nel mese di marzo nell'esercito italiano.

Il Corpo dell'Etruria rimase in Toscana fino al 7 giugno, alla dipendenza diretta del Comandante la divisione territoriale di Firenze e della Direzione provvisoria del Ministero della Guerra, pure stabilita a Firenze. Il 7 giugno fu sciolto e sostituito dalla 1ª divisione attiva, al comando del generale Gianotti.

LA GUARDIA NAZIONALE. — È stata fatta all'U. S. la domanda del perchè non si sia ancora provveduto ad uno studio sulla Guardia Nazionale e non sia stata fatta una pubblicazione documentata per ricordare l'origine e le vicende di quella milizia.

Allorchè l'U. S. pubblicò in una serie di monografie, ed anche in qualche opera di maggior mole, alcune storie degli Eserciti dei cessati Stati italiani e di quei numerosi corpi di Volontari che si formarono durante il periodo del Risorgimento, avrebbe voluto completare il ciclo dei nostri ricordi militari aggiungendo una memoria riassuntiva sulla Guardia Nazionale.

E riunì a questo scopo una prima documentazione, ordinata in una decina di grosse cartelle, con l'intendimento di integrarla con lo spoglio dei decreti inseriti nella *Gazzetta Ufficiale* e nel *Giornale militare* dal 1848 al 1876, e più specialmente delle leggi del 4 marzo '48, del 27 febbraio '59 e del 29 gennaio '65, che segnano l'origine e le trasformazioni di quel corpo. Questo esame si sarebbe poi concluso con la legge del 30 giugno '76, la quale, istituendo la Milizia Comunale, fu in certo modo un ritorno alla prima Guardia Nazionale istituita in Piemonte per servizi d'ordine pubblico.

A suffragare tali disposizioni di carattere legislativo, l'U. S. avrebbe però dovuto estendere le sue indagini a moltissimi archivi provinciali e comunali del Regno ed anche a parecchi archivi privati, perchè, trattandosi di una milizia locale, non pochi documenti sono tuttora rimasti presso i centri di formazione e forse una parte di essi è andata col tempo distrutta.

L'indole della Guardia Nazionale, il suo impiego, la sua stessa costituzione, che fu oggetto di tante critiche, non hanno infine permesso la compilazione e la conservazione di rapporti e di relazioni collettive importanti, mentre abbondano documenti amministrativi e ruolini, di interesse evidentemente assai scarso per una storia sintetica di quella milizia.

Per tutte queste ragioni, siffatta compilazione, che avrebbe richiesto un tempo non breve e dato risultati assai modesti, lasciò il posto a studi di maggiore urgenza e di più rilevante valore storico.

La Guardia Nazionale, autorizzata dallo Statuto, nacque nel 1848 con due difetti d'origine, perchè fu modellata su quella francese del 1831, in contrasto colla legislazione militare del Piemonte, e venne a sottrarre nella sua formazione quei contingenti coi quali sarebbe stato più utile creare un esercito di riserva. Nonostante quindi l'opera prestata nel 1859, nel 1860 e nel 1866, essa conservò questi difetti, rilevati dalla Commissione d'inchiesta presieduta dal generale Durando, che nel 1867 propose di sopprimerla in tempo di pace, mantenendola soltanto a ruolo per tutti i cittadini non più sotto le armi fino al 45° anno di età, allo scopo di formarne battaglioni ausiliari nel solo caso di mobilitazione.

Così infatti era avvenuto nel 1859, allorchè alcuni battaglioni furono chiamati per sostituire le guarnigioni partite per la guerra, e così si era verificato nel 1860, allorchè si volle dare alla G. N. un carattere di mobilità, chiamando 220 battaglioni sotto le armi ed inviandone alcuni nella Marche e nell'Umbria. Nel 1866, invece, moderando la precedente mobilitazione che aveva dato scarsi risultati con una spesa enorme, i battaglioni costituiti furono 62 per una forza preventivata di 36 mila uomini, che all'atto pratico, per mancate presentazioni, raggiunse appena i 30 mila.

Due soli battaglioni risposero magnificamente all'appello, il 44° e il 45° che, riuniti in una legione agli ordini del colonnello Guicciardi, operarono in Valtellina.

Qualche altro battaglione, impiegato nelle operazioni per la repressione del brigantaggio nell'Italia meridionale, fra il 1861 e 1865, fece egregiamente il suo dovere, ma non essendosi trovato in azioni collettive non lasciò traccia dell'opera sua che in episodi frammentari, in cui si distinsero piccoli reparti e singoli individui.

La mancanza di preparazione nei quadri, le nomine dei graduati lasciate alla facoltà degli ufficiali, la dipendenza dai Prefetti e dai Sindaci, la ristrettezza stabilita pei periodi di servizio che non dovevano eccedere i 40 giorni, ed infine la facoltà di prestar servizio nel proprio paese, continuando, cioè, i singoli militi ad attendere ai loro affari privati, furono altrettante cause per le quali la G. N. non potè corrispondere ai suoi fini.

Una storia di essa risulta pertanto assai complessa, e richiede, come si è detto una serie di diligenti ricerche, che compiute sulla base dei citati elementi, potrà essere redatta non appena l'Ufficio Storico avrà espletato altri compiti di maggiore urgenza e di più importante necessità.

L'ESERCITO DELLA LEGA DELL'ITALIA CENTRALE, NEL 1859. — Per soddisfare ad analogo quesito rivoltoci da uno studioso ricorderemo che l'Ufficio Storico ha un importante carteggio, conservato in 78 volumi rilegati, e possiede anche uno studio al riguardo, compilato dal capitano (ora generale) De Rossi.

Per completare la storia dell'Esercito italiano, questo studio potrebbe essere ripreso valendosi all'uopo anche di una bibliografia già esistente, della quale le principali opere da consultare sarebbero: le *Memorie* di Garibaldi, il volume del Guerzoni su Garibaldi, la monografia *Bologna e le Romagne nel* 1859, del capitano Del Bono, pubblicate nelle Memorie storiche dell'U. S. del 1911, l'opuscolo di Ida Nazari Micheli su *Fanti, Medici* e *Garibaldi*, edito a Roma dal Modes nel 1912, il 2° volume dell'opera dell'Alessandrini *I fatti politici delle Marche*, le *lettere di Cavour* (vol. III) pubblicate dal Chiala, il libro di Ugo Pesci, *il Generale Mezzacapo e i suoi tempi*, ed altri ancora.

La storia di questo esercito abbraccia un periodo relativamente breve, cioè dal 24 settembre 1859 al 18 marzo 1860, ma è di eccezionale importanza, perchè si riferisce al difficile momento in cui i nuovi governi sorti nell'Italia centrale al principio del '59 e trovatisi abbandonati a sè stessi dopo i preliminari di Villafranca, per la salvezza comune si confederarono, raggruppando le loro forze militari in un'armata che prese il nome di Esercito della Lega, destinato sopratutto a impedire qualunque tentativo di restaurazione politica e a preparare il passaggio dei nuovi contingenti militari nell'Esercito italiano.

Auspice il Farini, che si stabilì dapprima a Modena e poi a Bologna, i nuovi reggimenti, in gran parte costituiti da volontari, che si erano formati in Toscana, a Modena, a Parma e nelle Romagne, entrarono in questa coalizione, che con decreto del 24 settembre 1859 fu affidata al comando del generale Fanti ed a quello del generale Garibaldi, come comandante in 2°.

I reggimenti dislocati in Romagna avevano già assunto la loro numerazione in continuazione dei 18 reggimenti piemontesi, costituendo col 19° e 20° la brigata Ravenna, col 21° e 22° la brigata Bologna, col 23° e 24° la brigata Forlì e col 25° e 26° la brigata Ferrara che in seguito poi cambiarono denominazione. Con queste quattro brigate il Fanti formò subito due divisioni, che affidò ai generali Luigi Mezzacapo e Rosselli.

I reggimenti, invece, dell'Emilia avevano una numerazione separata ed erano raggruppati in 3 brigate: la brigata Modena (1° e 2°) la brigata Reggio (3° e 4°) la brigata Parma (5° e 6°). La brigata Modena erasi costituita dal Corpo volontario dei Cacciatori della Magra.

Per la Toscana infine eranvi altri 8 reggimenti, che vennero poi a far parte dell'Esercito italiano, colla numerazione dal 29° al 36° e coll'attuale denominazione delle brigate Pisa, Siena, Livorno e Pistoia.

Facevano parte infine dell'Esercito della Lega 7 battaglioni di bersaglieri, i reggimenti di cavalleria Firenze, Lucca, Usseri di Piacenza e Vittorio Emanuele, un reggimento d'artiglieria da campagna, uno da piazza e 10 compagnie del genio. In tutto 45 mila uomini, dei quali 15 mila toscani e 30 mila fra emiliani e romagnoli.

Con Regio decreto del 18 marzo 1860 questo esercito fu sciolto. I reggimenti, passando a far parte dell'Esercito italiano, cambiarono numerazione, seguendo in ordine di incorporazione i corpi toscani, cosicchè le brigate emiliane si seguirono dal 37° al 50° reggimento, nella progressione dippoi conservata.

Il generale Fanti, nominato ministro della guerra, era stato chiamato a Torino fino dal mese di gennaio, ma conservò tuttavia il comando dell'Esercito della Lega fino al 1° aprile, quando cioè, tutti i Corpi da lui dipendenti fecero il loro definitivo passaggio nell'Esercito Nazionale.

col. C. C.

LE ARTIGLIERIE PESANTI NELLA GUERRA CAMPALE. — Ad analogo quesito rivoltoci risponderemo che l'impiego delle artiglierie di medio e grosso calibro nelle azioni di guerra campale risale al 1807 durante la campagna di Polonia ed è notevole il fatto che fino alla spedizione tedesca contro i Boxers nel 1900, tale impiego fu puramente occasionale in quanto che si trattò sempre di artiglierie d'assedio o da marina fatte affluire sul luogo dell'azione con mezzi speciali, adoperate a guisa di ripiego in concorso delle artiglierie propriamente campali.

Precedenti studi per un più razionale impiego delle artiglierie campali, compiute in Francia dal Gribeauval – primo ispettore generale d'Artiglieria – avevano già con opportune modifiche semplificato gli affusti dei cannoni da 12 libbre, fino allora relegati nel parco di riserva, ottenendone maggiore libertà di manovra e più facile impiego. Tali cannoni, come si rileva dall'opera del Favè, « Etudes sur le passé et l'avenir de l'artillerie – edita a Parigi nel 1863 », adoperati promiscua-

mente per assedio e campagna, avevano un calibro di circa 10 cm., molto analogo a quello delle artiglierie che, successivamente, col nome di artiglierie da posizione, presero parte alle campagne di guerra fino al 1859.

Col progredire della tecnica artiglieresca crebbe pure il bisogno di avere nelle azioni campali bocche da fuoco di medio calibro facilmente trasportabili, per aderire alle esigenze del combattimento, ed il concorso occasionale attraverso successive organizzazioni, assunse il carattere di organico prestabilito, come, più tardi, nella spedizione in Cina del 1900.

Da un esame delle battaglie del secolo XIX risulta, come si è detto, che il primo impiego di batterie d'assedio nella guerra campale fu fatto dai russi nella battaglia di Preussich – Eylau (7-8 febbraio 1807).

Infatti « l'ordre de bataille des troupes russes en novembre décembre 1806 et en commencement du 1807 » fra le truppe e reparti che presero parte alla campagna nella quale avvenne la battaglia di Eylau (annessi n. 22 e 23 al Volume 2° delle memorie del generale Bennigsen, comprende 252 bocche da fuoco di medio calibro, così ripartite:

Con le truppe del generale di cavalleria Bennigsen, 8 batterie pesanti da 12 libbre (ciascuna su 12 pezzi) pezzi 96.

Con le truppe del generale di fanteria conte Buxhöwden, 9 batterie pesanti da 12 libbre (ciascuna su 12 pezzi) pezzi 108.

Con le truppe prussiane del generale L'Estocq, 4 batterie pesanti da 12 libbre (calcolando ciascuna con 12 pezzi) pezzi 48.

Anche Napoleone nella Campagna del 1809 contro l'Austria, impiegò batterie di medio calibro poichè fra gli altri apparecchi, per il passaggio del Danubio (4-5 luglio 1809) provvide alla fortificazione della Lob-Au facendovi affluire 14 batterie d'assedio per un complesso di 113 pezzi, dalle fortezze di Vienna e di Raab.

Dall'opera « Orléans » del Generale Martin des Pallières (appendice pag. 428) risulta che ad Orleans (4 dicembre 1870) durante la guerra franco-prussiana furono impiegati dai francesi: 50 cannoni pesanti da 14 cent. e 8 obici da 30 cm., che facevano parte dell'artiglieria di medio calibro della Marina e fatte giungere da Chebourg; mentre la relazione tedesca della battaglia della Lisaine (Belfort) (15-17 gennaio 1871) riferisce che furono impiegate dai prussiani nell'azione 10 batterie d'assedio composte di: 16 pezzi da 15 cm., 13 pezzi da 12 cm. e 8 pezzi da 9 cm.

Infine nella guerra anglo-boera (1900-1901) come si rileva dalla Army and Navy Gazette del 1902, gli inglesi impiegarono, oltre alle batterie campali, cannoni da marina da pollici 4, 7 (120 mm); 5 (126 mm); 6 (152 mm.) ed obici da pollici 5; 6 e 9,45 (240 mm) della Casa Skoda, e mentre i cannoni ebbero azione efficace fino a 7000 m. nel tiro di demolizione di artiglierie, trincee e posizioni rafforzate, gli obici, con gittata minore (circa 4500 m.) furono efficaci solo contro tiratori appostati nelle trincee stesse. Tuttavia l'artiglieria di medio calibro non conseguì in tale campagna grandi effetti a causa della difficoltà e lentezza nei movimenti e della speciale tattica adoperata dal nemico.

Ma il primo e vero esempio di assegnazione organica di artiglierie di medio calibro alle truppe per operazioni campali, a quanto sembra, è dato dai tedeschi nel 1900, nella spedizione contro i Boxers. « La Revue über die Gesammten Armee und Flotten » del febbraio 1901 riferisce che l'impiego tattico di una batteria di obici da 15 cm. alla presa del forte di Peitang (Cina) fu ottimo e che

nonostante le difficoltà incontrate per la presa di posizione a causa della deficienza di quadrupedi e della natura paludosa del terreno, la batteria obbligò in poco tempo il forte a sospendere il fuoco e poco più tardi riuscì a smontare un cannone cinese da 21 cm. che recava molto danno alle truppe alleate.

Da questo momento il grave problema dell'impiego delle artiglierie di medio calibro in operazioni campali sembra risolto. I successivi e continui studi permisero poi alle artiglierie di medio calibro di raggiungere quel grado di perfezione che diede nella guerra mondiale 1915–1918 la possibilità di un larghissimo impiego rispondente a tutti i bisogni della guerra moderna.

cap. g. c.

NOTIZIARIO

Italia.

— Dopo la recente scomparsa del compianto prof. Vittorio Fiorini, la continuazione della monumentale edizione dei « Rerum Italicarum scriptores » di L. A. Muratori è stata affidata all'Istituto Storico Italiano.

— Nel concorso del « Saggio », con cui la « Rivista d'Italia » ha voluto promuovere ed incoraggiare l'arte del saggio nel nostro paese, sono riusciti vincitori, tra gli altri, alcuni importanti saggi storici: « L'Unità Romana nel Mediterraneo » di Pietro Silva, « La legislazione agraria in Italia all'epoca dei Gracchi » di P. Teruzzi e « La dimora di Giovanni d'Austria in Italia » di A. Valente.

— La *Gazzetta Ufficiale* del Regno ha pubblicato il bando di un concorso, indetto per iniziativa degli Istituti di emissione italiani, con premio di lire centomila, per una pubblicazione originale sul tema: « Conseguenze economiche, finanziarie e sociali della guerra europea ». A parità di ogni altra condizione, sarà data la preferenza a quel lavoro che meglio avrà esaminato l'oggetto del tema posto a concorso nei riguardi della vita italiana. Qualora nel termine assegnato dall'avviso di concorso non sia stato presentato alcun lavoro meritevole del premio a giudizio della Commissione esaminatrice, la Regia Accademia dei Lincei, su proposta della Commissione stessa, avrà facoltà di prelevare una parte del premio, fino alla concorrenza di lire trentamila, e suddividere questa somma tra quei concorrenti i cui lavori siano stati dichiarati meritevoli di incoraggiamento. Potranno prender parte al concorso solamente studiosi di nazionalità italiana. Termine di esso: il 12 ottobre 1928.

— L'Editore Vallecchi di Firenze, nella sua collana di traduzioni di opere storiche, ha recentemente pubblicato: « L'India buddistica » di T. H. Rhyds Davids (trad. Belloni-Filippi); la « Storia dell'Oriente antico » di Hanslick, Kohn e Klauber (trad. Cecchini) e « L'età dell'assolutismo » di Kurt Kaser (trad. di G. B. Klein).

A proposito della « Storia dell'Oriente antico », la « Nuova rivista storica » nota, nel suo fascicolo di settembre-ottobre 1925, che essa è opera del solo Klauber; l'Hanslick ed il Kohn hanno scritto soltanto di geografia e di preistoria.

— Segnaliamo un interessante articolo del col. Cesare Cesari, comparso nel periodico « L'Idea coloniale » del 30 gennaio u. s. ed intitolato: « Una storia che ancora si attende ». In esso l'A. deplora la mancanza di un'opera storica sui nostri magnifici ed arditi esploratori, che tanto contributo dettero al progresso della scienza e della civiltà. Il Cesari ricorda che « le nostre attuali colonie hanno un retaggio di nobiltà italiana che si estende e si compendia in una lunga serie di nomi e di eventi, più o meno lontani da noi, ma che debbono esserci vicini sempre e palesi, come i motti di un blasone, le insegne di un'impresa, il battesimo di ita-

lianità », e richiama alla memoria degl'Italiani i nomi di Bóttego, Antinori, Chiarini, Gessi, Miani, Messedaglia, Cecchi, Chiesi, Antonelli e di tanti altri, perchè qualche studioso ne raccolga i documenti e le memorie ed aggiunga alla storia della nostra nuova rinascita quella di questi nobilissimi precursori.

— Il Bollettino della Scuola di Guerra « Alere Flammam » inizia, col suo quarto anno di vita, la pubblicazione di un « Saggio bibliografico della guerra mondiale », la cui compilazione è affidata ai signori dottori U. Barengo ed O. Blatto. La prima puntata contiene un « Ordinamento metodico della bibliografia » e l'elenco delle opere, italiane ed estere, degli autori, il cui nome incomincia per A-ar.

Estero.

— Ad integrazione delle notizie date nell'articolo del col. Cesari su « Gli Archivi di guerra in Europa », nel primo numero del Bollettino, sarà opportuno segnalare che in Czeco-Slovacchia, accanto all'« Archivio Storico della Repubblica Czeco-Slovacca », il quale ha il compito di raccogliere, conservare e catalogare il materiale di carattere storico esistente negli Archivi di Stato ed in quelli avuti in consegna dall'Archivio Imperiale e dal Museo di guerra di Vienna, raccogliere gli scritti, ricordi e pubblicazioni varie di scienza militare, curare l'elaborazione di questo materiale a scopi militari ed emanare in base alle direttive ricevute dal Capo di S. M. pubblicazioni ufficiali, esiste un altro Ente militare autonomo, alle dipendenze esclusive del Ministero della Difesa Nazionale, denominato « Album della rivoluzione » (Pamatnik Odboie). Esso ha il compito di concentrare, classificare, conservare e pubblicare documenti, studi ed altro che sia in relazione con lo sviluppo della rivoluzione c. s. all'interno ed all'estero, di pubblicare opere di propaganda sulla rivoluzione stessa, di collaborare alla ricerca, cooperazione, copia ecc. di materiale storico c. s. esistente presso istituti scientifici all'estero. Numerose sono le opere già edite da questo Istituto, tra le quali alcune dei più noti uomini politici della Czeco-Slovacchia, quali il Benès ed il Masarik. Quali più direttamente interessanti noi Italiani, ricorderemo i seguenti volumi riguardanti l'opera delle legioni Czeco-Slovacche alla nostra fronte: Bôril Jan, *Il movimento rivoluzionario in Italia*; Bednàrik F. e G. Poli, *Vita ed attività della compagnia « Astico » in Italia*; Logaj Josef, *Le legioni c. s. in Italia*; Moravec Otakar, *Le nostre legioni in Italia*.

— Il servizio Storico dello Stato Maggiore francese, oltre la relazione ufficiale della campagna 1914-1918 ed opere varie su avvenimenti particolari della grande guerra, ha in corso di compilazione un « Essai de bibliographie sur la conquête de l'Afrique du Nord » (1830-1914). È pressochè ultimato il primo volume: « Conquête de l'Algérie ».

— Il « Reichsarchiv » di Potsdam ha pubblicato recentemente un volume: « Weltkriegsende an der Makedonischen front ». (V. recensione a pag. 113).

— Il « Marinearchiv » tedesco ha pubblicato il quinto volume dell'opera « Der Krieg Zur see », nel quale è descritta e documentata la battaglia dello Skagerrak (Berlino, ed. Mittler e Sohn. Prezzo Mk. 25).

— Il « Kriegsarchiv » di Monaco di Baviera annuncia la pubblicazione di una « Storia della Regia Artiglieria pesante Bavarese durante la guerra mondiale ». È un'opera che dovrebbe consistere di circa mille pagine, illustrate, e comprendere una breve storia di tutte le formazioni di artiglieria pesante bavarese che

presero parte alla grande guerra: la pubblicazione sarà eseguita, però, soltanto quando si saranno raccolte 2500 prenotazioni a Mk. 6,90 la copia.

— L'Archivio Storico ungherese ha pronti i seguenti lavori, molto importanti per noi italiani: « Storia della guerra sulla fronte italiana fino alla quarta battaglia dell'Isonzo » del col. Brinzey, e « La prima battaglia dell'Isonzo » del gen. Lukachich. Sembra però che tali lavori non saranno pubblicati in un tempo più o meno prossimo.

— L'Ufficio Storico polacco ha in corso di stampa un lavoro del col. Kutrzeba su « La battaglia del Niemen » (settembre 1920) ed uno studio collettivo su « Le operazioni di Varsavia ».

— Dalla Bulgaria viene segnalato, tra le più recenti pubblicazioni storiche sulla guerra europea, un volume del ten. col. N. Nedeff: « La Bulgaria nella guerra mondiale », edito a Sofia (1925) col fondo destinato dal Ministero della guerra per le pubblicazioni militari.

— Anche dalla Jugoslavia si ha notizia che lo Stato Maggiore, oltre che attendere al riordinamento degli archivi delle guerre antecedenti (1876-78, 1885-86 e 1912-13, in gran parte sovvertiti e sommersi durante l'invasione della Serbia nel 1915, ha iniziato anche la pubblicazione di un'opera sulla guerra 1914-18, intitolata: « Grande guerra per la liberazione e l'unità dei Serbi, Croati e Sloveni ». Il lavoro è ripartito tra tante sezioni quanti sono gli anni di guerra, così che lo studio di tutte le fasi della campagna procede alacremente e parallelamente. Fin adesso sono stati pubblicati i seguenti volumi: *Battaglia dello Zer*, 15-24 agosto 1914 (1° volume); *Battaglia della Drina*, Settembre 1914 (3 volumi); *Battaglia della Kolubara*, dicembre 1914 (3 volumi). La narrazione dei fatti si svolge sotto forma cronologica; è priva di commenti ed accompagnata da soli documenti ufficiali serbi.

Direttore responsabile, il Capo dell'Ufficio Storico. Colonnello NICOLÒ GIACCHI

PREZZO DI UN FASCICOLO SEPARATO LIRE TRE E CINQUANTA
ABBONAMENTO ANNUO LIRE VENTI

UFFICIO PUBBLICAZIONI — MINISTERO DELLA GUERRA

Roma, 1926. — Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi.

Anno I, N. 3. PUBBLICAZIONE BIMESTRALE 1° Maggio 1926

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO

BOLLETTINO DELL'UFFICIO STORICO

SOMMARIO

La guerra mondiale nella sua essenza e nelle sue forme operative (col. P. MARAVIGNA). — Le relazioni ufficiali della guerra navale 1914-18 (cap. di corv. L. CASTAGNA). — Bibliografie francesi della guerra (E. MICHEL). — Una unità tedesca alla nostra fronte (cap. D. BADINI). — Musei, biblioteche ed istituzioni varie storiche e militari: 1. La biblioteca reale di Torino (gen. N. BRANCACCIO); 2. Il Museo storico della brigata Granatieri (gen. U. BIGNAMI). — *R. Marina* (Attività dell'Ufficio Storico e note bibliografiche). — Pagine di storia dell'Aeronautica (A. T.). — *Notizie bibliografiche.* — *Recensioni.* — *Rubrica degli studiosi.* — *Notiziario.*

ROMA

UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE
DEL R. ESERCITO

1926

Anno I, N. 3. PUBBLICAZIONE BIMESTRALE 1° Maggio 1926

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO

BOLLETTINO DELL' UFFICIO STORICO

LA GUERRA MONDIALE NELLA SUA ESSENZA E NELLE SUE FORME OPERATIVE

Gli Uffici storici dei vari Stati maggiori con lodevolissima alacrità si sono accinti all'arduo lavoro di ricostruzione dei « fatti » che nel loro grandioso insieme costituiscono il complesso quadro della guerra mondiale e non abbiamo – noi modesti cultori della storia – alcun motivo per ritenere o anche per sospettare, che così immane, paziente processo di accertamenti, di integrazione e di intelligente analisi, possa comunque essere influenzato da interferenze estranee a tutto ciò che sia verità. Occorrerà, quindi, ancora del tempo perchè il monumento ponderoso ed eccelso possa essere compiuto e divenga *aere perennius*; tuttavia quello che già di esso si è costruito, ci consente di intravvedere le linee strutturali e la solidità dell'architettura; ci permette di precisare il grado assoluto e relativo dei vari teatri delle operazioni e dedurne le funzioni che ciascuno di essi ha avuto nello sviluppo del fenomeno bellico.

Ai fini, però, dell'utilità sperimentale, che non esito a proclamare lo scopo primo, se non unico cui deve tendere lo studio della storia dell'arte militare a meno che non divenga un'astrazione, il materiale già approntato e di pubblica ragione, se non consente ancora di risolvere le numerose incognite che il problema operativo moderno presenta, permette di tracciare un quadro generale dal quale emerga l'essenza vera della guerra mondiale, il grado da essa raggiunto nel processo evolutivo del fenomeno bellico e, non soltanto nei riguardi della « forma », ma e, sovratutto, della « sostanza », per stabilire se e sino a qual punto esistano uniformità con la guerra del passato e,

conseguentemente, accertare la sopravvivenza parziale o integrale dei principi fondamentali operativi; ricerca quest'ultima di capitale importanza, poichè offre quei dati di base senza i quali non è possibile fare previsioni sulla futura condotta delle operazioni nella « grande guerra ».

Non è certamente possibile in brevi note tracciare tale quadro e questo articolo, infatti, non presume tanto; esso vuole soltanto abbozzare una specie di « triangolazione » logica degli avvenimenti, sulla quale possa il quadro stesso essere tracciato e della quale sono capisaldi i principi dell'arte bellica, frutto dell'esperienza storica antica e moderna.

***

La guerra mondiale presenta due fasi operative ben distinte. La prima: breve, intensamente attiva, fatta di urti, ad obiettivi illimitati, susseguentisi quasi senza intervallo apprezzabile, di azioni eminentemente aggressive, in piena libertà di spazio. La seconda: lunghissima, costituita di periodi di attività separati da soste più o meno prolungate, di urti ad obiettivi limitati, che ha per epilogo una battaglia su sterminato fronte che, pur scindendosi in azioni multiple, è nella sua essenza *unica* e *decisiva*.

La prima fase occupa i primi tre mesi del conflitto – campagna del 1914 –; la seconda dura ben quattro anni – campagne del 1915, del 1916, del 1917 e del 1918 –; la battaglia decisiva si sviluppa dalla Palestina al Mar del Nord, si inizia il 19 settembre e si chiude l'11 novembre con l'armistizio franco-germanico.

Dall'agosto al novembre del 1914, la condotta delle operazioni presenta la forma e la sostanza caratteristiche della « grande guerra » che, dal 1805 in poi, attraverso a quelle dell'impero e della seconda metà del XIX secolo, con progressivo ampliamento, è passata dalla manovra di gruppo di corpi di armata a quella di gruppo d'armate e cioè: azione offensiva integrale nei riguardi della forza e della direzione d'urto, attacco d'ala possibilmente avviluppante, predisposto nel campo operativo mediante la libera disponibilità delle forze razionalmente economizzate (1). Il principio dell'avvolgimento diretto

(1) Conf. MARAVIGNA, *Storia dell'arte militare moderna*. Vol. II e III. Scuola di Guerra.

è applicato in tutte le manovre della prima fase con i procedimenti comuni alle guerre del passato : la manovra germanica, ideata dallo dallo Schlieffen, ricorda, infatti, Canne e, tentata in Francia, trova la sua integrale esecuzione a Tannenberg ; quella austro-ungarica di Leopoli s'ispira a quelle di Leuctra, di Arbela e di Sadowa ; quella di Lodz alla federiciana Leuthen ed alla napoleonica Bautzen.

Struttura e procedimenti, in questo periodo del conflitto, non presentano differenze sostanziali rispetto a quelli del passato e, per conseguenza, i principi fondamentali dell'azione bellica mantengono integro il loro valore. Se la decisione non viene raggiunta, si deve anzitutto e sovratutto agli errori commessi nell'applicazione dei principi stessi, che impunemente, come la storia della guerra insegna, non possono essere violati.

Tutti, deboli e forti, impreparati e preparati, vollero operare offensivamente, assicurarsi l'iniziativa delle operazioni ; dimenticando, i primi, che l'offensiva non si può prendere quando si vuole ma quando si può e si può quando si hanno i mezzi morali e materiali idonei e pronti ed, i secondi, che l'offensiva ha per epilogo logico la vittoria quando le *forze sono riunite*, vale a dire proporzionate all'ostacolo che occorre superare per conseguire l'obiettivo decisivo. L'impreparazione di quelli e gli errori di questi dovevano ineluttabilmente portare al fallimento dell'azione decisiva tentata dagli uni e dagli altri e l'urto colossale delle forze contrapposte in occidente ed in oriente rimaneva indeciso, provocando un tempo di arresto generale. Siamo allo stabilimento dei fronti.

Gli Imperi centrali, che sono entrati in guerra con innegabile superiorità iniziale di forze, si avvantaggeranno indubbiamente di siffatto arresto : l'iniziativa delle operazioni resta ad essi, che hanno anche l'inestimabile vantaggio di far la guerra su territorio nemico ; ciò, che dal punto di vista morale, rappresenta un coefficiente di forza di altissimo valore.

Gli alleati, data la presenza dell'Inghilterra, la padrona dei mari e la maggiore detentrice delle risorse mondiali di ogni genere, hanno una indiscutibile superiorità di mezzi di resistenza, di vita e di lotta sugli avversari, ma si tratta di superiorità *virtuale*, perchè le risorse non sono nè riunite, nè di pronto impiego ; occorre organizzarle per poterle impiegare e ciò richiederà tempo e, tempo soltanto, poichè gli alleati hanno la sicurezza, in grazia del potere marittimo, di riuscire nell'ardua impresa. Ad essi, perciò, conviene una condotta di guerra terrestre temporeggiante, sicuri che « il tempo darà loro si-

curamente la vittoria definitiva ». Tale condotta, del resto, è anche militarmente utile, perchè non essendo in grado di ottenere una vittoria decisiva e pronta sull'avversario, è loro possibile con azioni temporeggianti di logorarli per potere poi, a momento opportuno, facilmente batterli e costringerli a deporre le armi.

Gli Imperi centrali hanno interesse diametralmente opposto a quello degli avversari : essi devono approfittare della superiorità militare terrestre temporanea, per impedire che questi ultimi possano sfruttare gli inestimabili vantaggi loro offerti da potere marittimo. Senonchè, la superiorità delle forze non è tale da consentire agli Imperi centrali il raggiungimento di una vittoria decisiva a breve scadenza : purchè essa giunga in tempo, prima, cioè, che gli avversari riescano ad organizzare le loro forze e le loro risorse.

L'essenza ed i caratteri della seconda fase delle guerra, chiaramente emergono dalle suddette considerazioni. Anzitutto, in essa avrà largo sviluppo ed in certi momenti dominerà, persino, l'azione marittima, trovando nuova conferma la verità sperimentale affermata dalla storia che: *dei belligeranti, chi possiede il potere marittimo ha per sè vantaggi inestimabili progressivamente crescenti con il prolungarsi della guerra, vantaggi che ineluttabilmente assicurano la vittoria finale.*

In secondo luogo, la lotta terrestre assumerà caratteri di estrema violenza. Il sentimento cavalleresco, che si accompagnava nelle guerre passate all'azione bellica, cederà il posto all'odio senza confini, involgendo nelle sue spire eserciti e popolazioni ; ogni mezzo di offesa e di difesa sarà consentito, anche quando sia condannato dalla civiltà e dalla morale ; l'ostacolo materiale costituirà l'elemento principale per ottenere, con la più rigorosa economia di forze, i massimi risultati operativi, per cui la guerra si trasformerà in una schermaglia abile, accanita di colpi e di parate, intesa a demoralizzare l'elemento uomo abbrutendolo sotto l'azione implacabile delle macchine ed a distruggerlo lentamente, progressivamente, sino ad ottenerne la disgregazione completa con un ultimo, irresistibile urto. L'Intesa mira a procrastinare tale urto ; gl'Imperi centrali ad accelerarne l'avvento. La prima, conseguentemente, informa la condotta delle proprie operazioni alla difensiva tenace e sistematica, nella quale gli atti aggressivi costituiscono il mezzo idoneo per logorare le energie nemiche ed attendono il momento propizio per passare all'offensiva a fondo ; i secondi si appigliano alla classica condotta dell'« *attesa* », della quale fu sommo insuperabile maestro Napoleone Buonaparte nelle mirabili sue cam-

pagne del 1796 attorno a Mantova, del 1805 in Moravia, dell'autunno del 1813 in Germania (1).

Siffatta « attesa » per gl'Imperi centrali, come vedremo, non ebbe per epilogo, nè Leoben, nè Schönbrünn, ma Lipsia ed il susseguente crollo dei due imperi.

***

La campagna del 1914 si chiude con un bilancio attivo nei riguardi degli Imperi centrali, perchè, pur tenendo conto delle gravi condizioni nelle quali l'esercito austro-ungarico si trova dopo le sconfitte subite, la Germania possiede ancora una indiscussa superiorità qualitativa di forze. L'iniziativa delle operazioni resta, perciò, ad essa che, facilitata dalla posizione centrale nella quale si trova rispetto agli avversari, può agire offensivamente nella direzione più redditizia e contro l'elemento di più debole resistenza che il cerchio nemico presenta. Si ripete sotto forme più vaste e grandiose, la situazione operativa dell'autunno 1813, che dava luogo all'« attesa » napoleonica di Görlitz.

Il fronte russo rappresenta, nella situazione del 1915, l'elemento più debole dell'Intesa e, conseguentemente, contro di esso si rivolge l'offensiva austro-germanica. La battaglia di Görlice non dà al Comando supremo germanico la sperata decisione sul fronte russo, ma tale risultato negativo si deve piuttosto ad errata proporzione delle forze rispetto all'ostacolo (2), che alla scelta dell'obiettivo e della direzione impressa all'offensiva, tanto l'una quanto l'altra razionali.

L'offensiva in Serbia, che si chiude con la catastrofica rotta di quell'esercito balcanico, costituisce la seconda azione della manovra di *attesa* germanica durante la campagna del 1915.

(1) Conf. MARAVIGNA, *Storia dell'arte militare*. Vol. II.

(2) Le unità tedesche lasciate sul fronte occidentale - fronte secondario - assumono la funzione che nell'*attesa napoleonica* hanno i corpi di osservazione. La forza complessiva di esse, tenuto conto della sistemazione difensiva alla quale si appoggiavano, avrebbe potuto essere alquanto inferiore a quella che effettivamente il Comando supremo tedesco ritenne di destinarvi (86 divisioni contro 104), evitando, così, l'insufficienza delle forze date al Mackensen, che se furono bastevoli ad ottenere la rottura del fronte russo a Görlice, non bastarono a sfruttarla. « I principi fondamentali della guerra, ammoniva Napoleone, non si possono impunemente violare ».

Le azioni aggressive compiute dagli alleati, accanto ai quali combatte ora l'Italia, sui fronti francese, italiano e turco (1), hanno quali scopi principali: l'alleggerimento della formidabile pressione germanica contro i Russi ed il logoramento graduale delle energie combattive del blocco nemico, accresciutosi di forze in conseguenza dell'intervento nella lotta della Bulgaria e della Turchia a fianco della Germania. I risultati non furono lieti, ne la posta valse il gioco. È inutile – del resto ciò non entra nel quadro delle presenti note – analizzare le cause di tali risultati; basta accennare come il bilancio della campagna del 1915 resti ancora favorevole al blocco centrale: anzitutto e sovratutto per l'omogeneità dell'elemento morale della lotta del quale esso dispone; poi per la superiorità dei mezzi materiali ed, infine, per l'esistenza di una sufficiente unità di comando, che presso le Potenze dell'Intesa fa totalmente difetto (2).

Come Napoleone I, al momento della rottura delle trattative di pace che si svolgevano in Praga nell'agosto 1813, iniziando la manovra di *attesa* di Görlitz aveva la fiduciosa sicurezza di battere partitamente le aliquote della massa avversaria che lo circondavano da ogni parte, così il Comando supremo tedesco si riprometteva con la campagna del 1916 di abbattere con violente offensive: la Francia, prima che l'« esercito del Kitchener » avesse raggiunto la sua piena capacità operativa e l'Italia, prima che la sua potenzialità militare fosse compiuta; donde: Verdun e la *Strafe-expedition*. Poichè un nuovo nemico s'erge contro gli Imperi centrali: la Romania, il comando supremo tedesco non esita a piombargli addosso ed a metterlo fuori causa con la rapida offensiva combinata delle armate Falkenhein e Mackensen. Ma la decisione non avviene, mentre, per contro, lo strumento di guerra subisce, per i continui poderosi urti che sferra, un rapido profondo logoramento, analogamente a quello cui soggiace la « Grande Armée » del 1813, tanto più che gli alleati reagiscono sulla Somme, a Gorizia, sul Carso, in Volinia.

L'*attesa* germanica tuttavia continua con la campagna del 1917, mentre sul mare s'inizia dai Tedeschi l'offensiva dei « sottoma-

(1) Sul fronte francese: offensive in Champagne, in Woevre, in Artois, seconda offensiva (settembre) in Champagne ed Artois; sul fronte italiano: le prime « battaglie dell'Isonzo »; la disgraziata spedizione nei Dardanelli, ecc.

(2) Sotto il riguardo dell'unità di comando, l'analogia con la campagna del 1813 è evidente; basta ricordare la discordanza dei pareri e di tendenze che esisteva tra i Comandi alleati dopo l'armistizio di Pleisswitz. Confr. Opera citata, vol. II, pag. 799 e seguenti.

rini », che avrebbe dovuta essere spinta a fondo per obbligare l'Inghilterra a capitolare, ma che effettivamente non lo fu, pur determinando, senza apportare alcun reale beneficio alla Germania, l'entrata in guerra a fianco delle potenze dell'Intesa degli Stati Uniti d'America.

Gli eserciti tedeschi, per dar tempo ai sottomarini di compiere la loro azione distruttrice, dovevano senza compromettersi, assicurare l'integrità dei fronti terrestri per un anno almeno, secondo i calcoli fatti dallo Stato maggiore tedesco ; tuttavia, se si fosse presentata l'occasione propizia, le forze terrestri avrebbero potuto sferrare dei colpi decisivi contro le aliquote che il predetto Stato maggiore riteneva più deboli. Tali colpi, infatti, venivano sferrati e di sorpresa, duci l'Hutier contro l'esercito russo, ormai stremato di forze e moralmente in disgregazione ed il Below contro il nostro fronte. Il primo determinava il crollo dell'impero moscovita ed aveva per epilogo la pace di Brest-Litowsk, il secondo produceva uno sconquasso grave al nostro esercito, ma prontamente riparato sul Grappa e sulla Piave.

Risultati questi, se si vuole, assai importanti per il blocco degli Imperi centrali, ma non decisivi quali esso si attendeva: poichè, nè l'Italia fu atterrata dalla folgore tedesca, nè il potere marittimo venne strappato dall'insidioso sommergibile alla nave di superficie, che restava dominatrice dei mari ; sì che, ininterrotto, il flusso verso la terra di Francia delle imponenti masse americane, continuò fatalmente minaccioso per le sorti avvenire delle armi imperiali.

La superiorità militare terrestre degli imperi centrali, all'aprirsi della campagna del 1918, non avrebbe potuto durare a lungo. La primavera del 1918 segnerà, perciò, il punto culminante di tale superiorità, che fatalmente si avvierà a rapido declino. Siffatta momentanea superiorità venne sfruttata sul fronte occidentale e su quello italiano : fu l'ultimo conato, la suprema partita che avrebbe dovuto strappare la vittoria dell'Intesa al nemico in procinto di raggiungere quella integrale capacità operativa, quell'organizzazione completa delle energie, alla quale quattro anni prima erasi accinto.

Offensiva in Piccardia, in Fiandra, in Champagne, sulla Piave si succedono con vigore inusitato che sembra disperazione ; tutte falliscono e si trasformano in altrettante sconfitte, come nel 1813, Dresda, Grossbeeren, Külm, Dannewitz !

Siamo alla favolosa Lipsia del XX secolo !

Il logorio del blocco tedesco è tale che ogni attesa ulteriore da parte degli alleati è inutile e dannosa : il fato è maturo, il rapporto delle forze su tutti i tratti dell'immenso fronte, che si stende dal mare

del Nord al Mare Morto, è favorevole ad essi e l'urto generale, decisivo, si sferra.

Dappertutto si attacca : a sud, ad ovest, a nord. Due armate turche sono annientate sul Giordano il 22 settembre ; Mossul è occupato il 31 ottobre ; crolla il fronte bulgaro il 23 settembre ; quello austriaco negli ultimi giorni di ottobre. L'esercito germanico, rimasto solo di fronte alle masse franco-anglo-belga-americane, minacciato a tergo di aggiramento dal vittorioso esercito italiano, non può che abbandonare la lotta. Esso si ritira lentamente davanti all'incalzare delle imponenti forze alleate e, quando alle sue spalle l'incendio rivoluzionario avvampa in ogni remota terra del Reich, la Germania vinta, senza l'onore di una novella Hanau, depone la spada e capitola l'11 novembre 1918.

***

La condotta delle operazioni da parte dei due gruppi belligeranti nell'annoso conflitto mondiale, quale nelle sue grandi linee sommariamente e sinteticamente ho esposta, non presenta, nella sua essenza e nelle sue forme operative, differenza alcuna con quella che attraverso alla storia millenaria dell'arte della guerra ci appare con eterno rinnovellamento.

Non vi può, per conseguenza, esservi alcun dubbio che i principi fondamentali, che hanno regolato le guerre del passato, abbiano subìto o possano subire variazioni od attenuazioni.

L'immanenza di essi non può essere infirmata ; anzi, la guerra mondiale, non l'ha che perentoriamente confermata e questa constatazione non sorprende, poichè il buon senso si rifiuta di dubitare dell'inflessibilità dei principi e delle leggi che governano le forze ed i loro effetti. Le conquiste del progresso, morali e materiali, consentiranno piuttosto una sempre maggiore integrale applicazione dei principi stessi, ma non tracceranno alla condotta delle operazioni principi nuovi ; esse forniranno all'annosa e robusta pianta dell'arte bellica, le cui radici sono profondamente infisse nella storia, innesti rigogliosi, che varranno a produrre frutti sempre migliori, donde l'ascesa dell'arte a vette più sublimi.

Col. P. MARAVIGNA.

LE RELAZIONI UFFICIALI DELLA GUERRA NAVALE 1914-1918

Sarebbe errore pensare che la storia della passata guerra possa oggi esser dettata con assoluta serenità di spirito sia nella parte narrativa che in quella critica. Ancorchè vi sia infatti da ritenere che il recentissimo ricordo degli avvenimenti riesca vantaggioso, devesi a questa supposizione fare due riduzioni notevolissime: una deriva dal fatto che le testimonianze degli attori non sono mai concordanti, non per mala fede, ma per particolaristica visione, e che per contro si è tratti ad attribuire ad essi maggior fiducia che non ai documenti, l'altra che le imprese militari sono talmente collegate con la politica da potersi considerare le prime succedanee della seconda e viceversa, di modo chè un periodo storico guerresco non può essere illuminato a pieno fino a che l'equilibrio politico non abbia poste nuove e salde radici.

Non vi è da preoccuparsi che tanto attendendo si perda la memoria esatta degli avvenimenti, giacchè le documentazioni raccolte forniscono il più esatto e migliore materiale per lo storico, il quale in essi sa leggere non solo il progresso ed il collegamento degli episodi, ma anche il pensiero dei Capi; e la verità, qualora fosse adombrata, con semplicissimo lavoro critico può sempre scaturire dal paragone fra i documenti delle due parti in conflitto.

Perciò oggi si può pretendere solo una cronistoria dei fatti, una esposizione, sia pure bilaterale, delle fonti, ma mai un profondo studio critico scientfico, lavoro per il quale e la mente dei contemporanei ai fatti accaduti non è puranco matura. Si può dire che tutte le principali nazioni, fra le belligeranti nell'ultimo conflitto, si siano immedesimate in questo concetto, almeno per quanto riguarda la storia navale della guerra.

Ne è derivato un complesso di opere fornite dalle varie organizzazioni storiche delle Marine; ma prima di accennare ad esse è neces-

sario premettere alcuni cenni sulle pubblicazioni che, pur non essendo ufficiali, hanno un notevole grado di importanza, diremo ufficiosa, sia per l'autorità dei compilatori, sia per le cariche da essi tenute durante il conflitto, sia perchè rappresentano i primi sforzi di raccoglitori pazienti che poterono dare alle stampe riusciti quadri generali degli avvenimenti, o minute descrizioni di particolari episodi.

Ricorderemo perciò le memorie di ammiragli, come quelle di Jellicoe, Pollen, Bacon (inglesi), di Von Tirpitz, di Von Inghenohel, di Von Scheer (tedeschi), di Sims (americano), di Dartige de Fournet (francese), notando che in alcune non è esclusa una certa parte polemica o intendimenti di autodifesa, per appunti fatti all'esercizio della loro carica. Non sono da dimenticare le opere del Carpenter (inglese, sull'imbottigliamento di Zeebrugge), di Filson Young (sulla operazioni degli incrociatori da battaglia inglesi) di Von Hase (tedesco sulla battaglia dello Jutland), di Pockammer (tedesco, sulla campagna dell'ammiraglio Von Spee) di G. Graf (sulla guerra nel Baltico), giacchè gli autori vissero i fatti raccontati per quanto solo unilateralmente.

Fra i raccoglitori, molti dei quali ebbero le possibilità di consultare anche documentazioni ufficiali, noteremo il De Rivoyre, il Thomazi, il Vendel, il Bienaimé tutti francesi, e fra i nostri il Bernotti, il Manfroni ed il Bravetta, pur sapendo che ve ne sono molti altri che ci obbligherebbero ad una lunga elencazione.

Il lavoro dei vari uffici storici delle Marine tende invece alla narrazione ufficiale e documentata della guerra, ed è bene esaminare, nazione per nazione, il metodo di lavoro ed i frutti ottenuti per averne una concreta idea, per quanto le notizie che si hanno non siano complete.

INGHILTERRA.

Nel 1907 fu fondato, presso la Commissione della difesa imperiale, la sezione storica, comprendente due sottosezioni, una per la storia navale ed una per la storia militare terrestre. L'organizzazione è quindi dell'anteguerra, di modo che si può ritenere che la documentazione da riunire fosse già preordinata in antecedenza, e quindi la raccolta abbia proceduto in modo semplice ed ordinato. Dato però lo sviluppo della guerra marittima per l'Inghilterra il materiale era certamente in grande quantità, e la catalogazione deve aver richiesto molto tempo, interessando che i documenti fossero divisi per teatro d'operazione ed ordinato cronologicamente. Naturalmente nel corso

del lavoro furono scartati i documenti d'ordine amministrativo ed altri di limitato valore storico, di modo che la sola catalogazione rappresentò di per sè un lavoro di cernita intelligente ed accurata. Queste raccolte, accresciute anche da memorie personali e da pubblicazioni estere ufficiali e non ufficiali, fornirono il materiale per la compilazione dei fascicoli, o monografie, trattanti i vari settori ed esposte con metodo cronologico ; probabilmente questo ha influito sulla estensione di esse che, non appena pronte, venivano date a Sir Julian S. Corbett, a ragione ritenuto lo storico della Marina inglese ed ora purtroppo mancato ai vivi, il quale le riduceva, le collegava, ne faceva materia propria, dando luce all'opera rimasta incompiuta che rappresenta la storia ufficiale della guerra navale. Di essa sono fin'ora stati pubblicati i primi tre volumi che portano il titolo : « *Storia della grande guerra ricostruita su documenti ufficiali sotto la direzione dell'Ufficio Storico del comitato per la difesa dell'Impero* » e come sottotitolo « *Le operazioni navali* » (1). Occorre notare che in una postilla precedente la prefazione è detto : « Il Comitato dei Lords dell'Ammiragliato ha permesso all'autore, per la preparazione di questo libro, la consultazione dei documenti ufficiali, ma non è in alcuna guisa responsabile dell'interpretazione di essi, nè della forma sotto la quale i fatti sono stati presentati ». Questo concetto è del resto ribadito nella prefazione, nella quale l'autore proclama che egli è il solo responsabile della forma e del carattere della narrazione, nonchè delle opinioni esposte. Da ciò si scorge che la Sezione storica inglese si astrae completamente da qualsiasi induzione di critica, e che il lavoro anonimo ufficiale mantiene il suo carattere cronistorico. Al Corbett successe Sir Newbolt, il quale ha ora in preparazione la continuazione della poderosa opera. Essa segue un concetto assolutamente cronologico nella trama generale ; i capitoli che si susseguono naturalmente trattano dei diversi teatri guerreschi. Così abbiamo che il 1° volume, il quale tratta gli avvenimenti dallo scoppio delle ostilità (con un accenno al periodo della tensione diplomatica) sin quasi alla fine del 1914, descrive sia le operazioni del Mare del Nord, sia quelle del Baltico, sia quelle sugli oceani, e termina con la battaglia delle Falkland ; il secondo, che ritorna al Mare del Nord con i raids degli incrociatori tedeschi contro le coste inglesi e la battaglia di Dogger Bank, passa poi a sviluppare ampiamente la spedizione dei Dardanelli, argomento

(1) Questi tre volumi sono stati tradotti in italiano a cura dell'Istituto di guerra marittima di Livorno.

che è ripreso nel III volume insieme con la trattazione degli avvenimenti in Mesopotamia. Questo volume nella seconda metà è dedicato di nuovo al Mare del Nord e comprende la battaglia dello Jutland.

Contemporaneamente ai tre volumi del Corbett sono usciti tre altri volumi di una pubblicazione che forma argomento a sè, e che tratta del traffico marittimo durante la guerra (*Seaborne Trade*). Ne è l'autore C. Ernest Fayle, ma l'opera è anch'essa basata sui documenti ufficiali con le clausole e restrizioni che appaiono pure nell'accennata opera del Corbett. Il 1° volume tratta della guerra di corsa degli incrociatori; il 2° va fino all'inizio della guerra ad oltranza dei sommergibili, ed il terzo da questo alla fine del conflitto.

FRANCIA.

Il servizio storico della Marina fu istituito solidamente con decreto del 29 luglio 1919 ; esso è diviso in sezione storica, archivio e biblioteca, rivista marittima e musei della Marina. La sezione storica si occupa principalmente della guerra 1914-1918. Data la proverbiale cura che i francesi pongono nelle pratiche burocratiche, senza dubbio, la documentazione raccolta, riguardante l'ultimo conflitto, deve essere cospicua e bene ordinata. Fin'ora non si è avuto alcun sentore di opere date di pubblica ragione, ma non è da escludersi che il sistema di lavoro francese sia di compilare per i diversi avvenimenti staccate monografie, le quali riportano in un sunto-diario, con una prefazione d'insieme esplicativa, il succedersi cronologico dei fatti. Il legame è dato dai fatti stessi che sono convalidati da apposita annotazione sulla posizione d'archivio dei documenti. Evidentemente queste monografie rappresentano più un indice o protocollo della particolare aliquota d'archivio al quale si riferiscono, e riescono molto utili a chi voglia sviluppare un dato tema, o a chi voglia raccogliere notizie in vari campi. Queste monografie risultano ancora riservate nè sappiamo se siano date in visione con molta larghezza o no ; certo di esse si sono valsi il Thomazi ed il De Rivoyre nella compilazione dei loro volumi, e pare che si ventili ora l'idea di affidare ad alcuni ammiragli l'incarico della Storia marittima della guerra mondiale con concessione di attingere a questo materiale.

GERMANIA.

L'organizzazione del servizio storico tedesco non è molto nota ; si è chiusa dietro una salda barriera di riservatezza e sembrava che gran parte della documentazione fosse andata dispersa. Invece un

bel giorno cominciarono ad apparire i primi volumi intitolati « *La guerra sul mare* » annunciati come « *Pubblicazione dell'archivio della Marina Germanica* ». Da quanto è uscito si può stabilire che gli archivi tedeschi debbono essere ordinati secondo i grandi teatri della guerra, ed in ognuno di essi cronologicamente, che ad ogni teatro sia preposto un compilatore, mentre che tutto l'archivio è sotto la tutela di un unico direttore responsabile.

Sono fin'ora stati pubblicati i cinque primi volumi della guerra nel Mare del Nord compilati dal Capitano di Corvetta O. Groos, nei quali è mantenuta la successione cronologica degli avvenimenti. L'ultimo tratta della battaglia dello Jutland. I tedeschi non mancano di attingere alle fonti ufficiali inglesi, in modo da prospettare i fatti in parallelo ; così si trovano in questi volumi riportati anche alcuni brani o sunti dell'opera del Corbett sui quali si svolge di contrapposto la narrazione di parte tedesca. Oltre questi del Groos sono già usciti due volumi sulla guerra nel Baltico e due sulla guerra negli Oceani, nè le informazioni nostre possono dire in quali limiti sia racchiusa la produzione degli archivi di Berlino (1).

AUSTRIA.

Gli archivi austriaci della Marina (sezione di quelli dell'esercito) hanno attraversato, nel periodo dopo-guerra, un lungo periodo di inattività ed assestamento. Attualmente sono bene ordinati e si può anche dire con molta meticolosità : nessuna pubblicazione ufficiale però è stata data alla luce. Probabilmente però quella privata dell'Handel-Mazzetti ha tratto da essi qualche elemento.

STATI UNITI D'AMERICA.

Nel 1918 gli Americani, avendo avuto occasione di prender conoscenza della organizzazione inglese, sulla raccolta degli elementi storici, stabilirono di istituire per la loro Marina, che prendeva parte alle operazioni specialmente in Atlantico e nel Mar del Nord, un Ufficio storico. Esso fu rapidamente impiantato e prese il nome : « Historical section, office of naval records and library, Navy Departement ».

(1) I primi tre volumi del Groos sono già stati tradotti e pubblicati in italiano a cura dell'Istituto di Guerra Marittima. Il IV , il V e quelli della guerra nel Baltico e negli Oceani sono in corso di traduzione a cura dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Marina.

Risulta che ha già iniziato, nel 1920, le sue pubblicazioni che non superano la dozzina ; sono di piccole mole e si riferiscono a separati argomenti ; i fascicoli sono anonimi ma il lavoro di raccolta e di esposizione è compiuto sotto la direzione del Ministero della Marina.

Il metodo americano si avvicina a quello dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Marina italiana, ed i fascicoli sono ricchi di grafici statistici e di fotografie, e riportano anche molti rapporti e relazioni ufficiali

ITALIA.

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Marina Italiana fu istituito nel 1913 con incarico specifico di compilare la storia della guerra italo-turca ; opera troncata dal periodo bellico 1915-1918 e di poi ripresa. Durante questo intervallo però l'Ufficio Storico cessò praticamente di funzionare, e, nel 1919, venne riorganizzato. Non esistendo alcuna prescrizione sulla raccolta dei documenti di guerra si impose nel 1919 e negli anni seguenti un accurato lavoro di accentramento delle pratiche dei vari Comandi, che con la smobilitazione si andavano sciogliendo, e di poi di cernita e di riordinamento, che tutt'ora continua. Ciò nulla meno fu imbastito lo schema di una produzione celere ed anche immediata intitolandola : « Cronistoria documentata della guerra marittima italo-austriaca 1915-18 » divisa in due collezioni, la prima relativa alla preparazione ed organizzazione del materiale e personale, la seconda relativa all'impiego dei mezzi. Ogni collezione è suddivisa in fascicoli secondo uno speciale argomento. In tal modo l'opera non avrà una trama cronologica e potrà essere considerata come una collezione di monografie separate nelle quali il soggetto trattato è esaurito completamente. Uno di tali fascicoli conterrà il « Diario delle operazioni » e sarà questo che collegherà tutto il rimanente. Fin'ora sono stati pubblicati 18 di questi fascicoli che erano fino a poco tempo fa considerati riservati : di poi fu deciso di renderli di pubblica ragione tranne due che, per l'argomento svolto, hanno ancora elementi di segretezza. L'opera completa dovrebbe constare di circa 30 fascicoli, e, notando che uno è in corso di stampa e cinque sono in compilazione, si può asserire che il lavoro è a buon punto ed alquanto progredito. I fascicoli hanno il pregio di avere una completa documentazione spesso in parallelo, essendo riprodotti molti atti ufficiali austriaci trovati a Pola dopo l'occupazione ; i documenti, riportati integralmente, o fanno parte del testo, il quale li collega in base al resto della documentazione in modo

esauriente e preciso, o formano una appendice separata al fascicolo, quando il testo richiede una narrazione continua e non interrotta. Non manca la documentazione fotografica e grafica con carte, grafici e gran quantità di tabelle statistiche. Si può dire che lo Stato Maggiore della Marina italiana sia stato l'unico a rendere di pubblica ragione il lavoro anonimo del suo Ufficio Storico per mezzo dei fascicoli da esso prodotti; vi è solo da rammaricarsi che la tiratura limitata non abbia consentito la vendita al pubblico, ma solo la cessione gratuita dei volumi editi alle principali biblioteche ed istituti storici governativi.

***

Ferve adunque presso ogni nazione il proficuo lavoro per porre le saldi basi della esatta documentazione degli avvenimenti per mare nell'ultimo conflitto ; tutto questo materiale forma indubbiamente una larghissima messe di elementi, di narrazioni, di fatti, di notizie, onde lo storico futuro avrà la via enormemente facilitata.

Una tale iniziativa, da parte degli ambienti culturali militari, giacchè anche per la guerra terrestre si fa lo stesso, indica che essi sentono che oggi giorno la dottrina militare, e quindi lo studio della sua applicazione cruenta, deve diventare al più presto dominio di tutta la Nazione, perchè è la nazione intera che in caso di conflagrazione corre alle armi.

LUIGI CASTAGNA, *Capitano di Corvetta.*

BIBLIOGRAFIE FRANCESI DELLA GUERRA

Varie, ampie, voluminose sono le opere bibliografiche francesi relative alla grande Guerra, sinora pubblicate, (1), ma quasi tutte, appunto per la loro grande vastità ed ampiezza, non hanno ancora ricevuto il loro compimento.

Quella che può consultarsi con grande profitto, per ogni singolo periodo e per ogni singolo argomento della grande conflagrazione, è l'opera di Jean Vic, premiata dall'Accademia Francese, della quale si sono già fatte due edizioni, l'una in tre tomi, e l'altra, più ampia, in cinque volumi. È divisa in tre parti, che trattano rispettivamente delle cause e della preparazione, dei fatti, e delle conseguenze della Guerra, e ciascuna naturalmente comprende varie suddivisioni e capitoli, che rispondono a un razionale criterio sistematico. Più ampio sviluppo, come si può facilmente immaginare, ha la seconda parte (dieci capitoli e un'appendice) che registra numerose opere relative agli avvenimenti militari, generali e particolari, alla Guerra combattuta nei vari teatri, alle campagne coloniali, alla guerra marittima e aerea, ai paesi nemici e neutrali, ecc.

Per ciascun argomento si trovano sempre numerose indicazioni, che hanno tutte, più o meno, un certo valore, perchè il Vic, essendosi giudiziosamente proposto di considerare la letteratura di guerra come

(1) JEAN VIC, *La litterature de la Guerre. Manuel méthodique et critique des publications de langue française.* (Août 1914-août 1916). Préface de M. Gustave Lanson. Paris, Payot, 1918, in-16°, 2 voll., pp. XXXVI-816. 2ª ediz.: *Les Presses Françaises*, 1923. Voll. 5, in-16° di pp. 816-4 ; XXXXII-816 4 ; COLLECTION HENRI LEBLANC. *La Grande Guerre.* Iconographie. Bibliographie. Documents divers. Paris. Emile-Paul Grères editeurs, 1916-1922 ; BIBLIOTHÈQUE ET MUSÉE DE LA GUERRE, *Catalogue du Fonds allemand.* Paris, Alfred Costes, 1921-1923. *Catalogue méthodique du Fonds italien.* Paris. A. Costes, 1923 ; BIBLIOTHÈQUE DE LA VILLE DE LYON, *Catalogue du fonds de la Guerre,* Contribution a une bibliographie générale de la Guerre de 1914-1918. Paris, « Editions et Librairie », 1917-1919.

espressione dell'opinione pubblica, ha tenuto conto solo delle pubblicazioni che rappresentavano in una certa misura le condizioni dello spirito generale francese, sia per il loro carattere, sia per la loro diffusione, e non ha quindi compreso nei suoi volumi le pubblicazioni strettamente tecniche, i manuali, le guide, gli opuscoli di uso pratico, le memorie, i rapporti amministrativi, gli stampati ufficiali che avevano una limitata pubblicità.

Le opere registrate nei volumi di questa ricca bibliografia non solo sono state, come si è detto, opportunamente sottoposte ad una selezione, ma sono anche accompagnate da un giudizio sintetico, sereno ed imparziale, dell'autore, che dimostra di aver avuto la sola preoccupazione di esprimere quella che a lui è sembrata l'opinione più generale della critica al momento della comparsa di ogni singolo libro e di ogni singolo scritto. L'opera, che comprende anche lo spoglio delle più autorevoli riviste francesi, si chiude con una tavola alfabetica dei nomi d'autore e con un indice analitico delle materie che ne rendono più facile e pronta la consultazione.

Molto più vasta e molto più ricca di indicazioni bibliografiche è l'opera che contiene il catalogo della cospicua preziosa raccolta sulla Guerra, messa insieme con amorose diuturne cure dai coniugi Henri Leblanc e dai medesimi liberalmente donata allo Stato. Se ne sono finora pubblicati otto grossi volumi, di oltre 400 pagine ciascuno ; altri tre, in preparazione, sono annunciati da qualche tempo e forse alcuno già pubblicato in questi ultimi mesi.

I volumi che, a giudicare dalla grande consistenza della raccolta, saranno, ad opera compiuta, molto numerosi, comprendono tre serie distinte : Iconografia, Bibliografia, Repertorio metodico della Stampa quotidiana francese. Della prima serie (iconografia) si sono pubblicati tre volumi (1°, 5°, 7°), a cura di Georges Cain e di Charles Callet, e in essi sono registrate, in ordine cronologico, le stampe di ogni genere, le figurazioni varie, le vignette, i ritratti, i manifesti, i programmi, i calendari, le cartoline postali, le medaglie, le monete, i diversi oggetti fabbricati pei soldati, i lavori eseguiti dai feriti, mutilati, prigionieri. Vi figurano anche opere originali, disegni, acquarelli, pitture, e anzi delle più pregevoli e delle più significative sono date nei vari volumi delle riproduzioni in tavole fuori testo. Nella catalogazione i compilatori seguono non solo l'ordine cronologico, ma anche un criterio sistematico, regionale o geografico. Così le opere originali, le stampe, le figurazioni varie sono raccolte in tanti gruppi particolari che riguar-

dano la Francia e gli Stati dell'Intesa, la Germania e suoi alleati, i neutri, e poi la guerra combattuta, (mobilitazione, operazioni, gesta ed azioni eroiche, vita del soldato ecc.), gli ausiliari, (servizio di sanità, ospedali, ecc.), e i prigionieri, gli ostaggi, i refugiati, le famiglie dei combattenti.

La seconda serie (bibliografia), che è sotto la direzione di Marcel Rieunier e Jean Dubois, consta sinora di quattro volumi (2°, 3°, 4°, 8°), nei quali sono registrate oltre 20 mila opere e scritti sulla Guerra (libri, opuscoli, stampati, manifesti, periodici, composizioni musicali, carte geografiche) pubblicate dall'inizio della grande conflagrazione fino all'agosto 1917. L'ultimo contiene l'indicazione bibliografica di numerose opere straniere e la quasi totalità delle pubblicazioni tedesche nei primi tre anni della guerra. Naturalmente, questo immane materiale bibliografico è diviso e suddiviso in capitoli e in paragrafi, secondo un criterio sistematico che è rimasto lo stesso nei vari volumi, quando si eccettuino alcune piccole modificazioni introdotte nell'ultimo. I singoli capitoli (sette) riguardano le origini remote della guerra, le cause immediate, la storia della guerra combattuta, la cartografia, i manifesti, le opere letterarie e artistiche inspirate dalla guerra, la pace e le conseguenze del grande conflitto. Di ogni opera non sono riferite soltanto le indicazioni bibliografiche, ma quasi sempre sono anche aggiunti ragguagli sommari del contenuto, o almeno una idea, serena e imparziale, della sua varia importanza. Nei primi tre volumi erano stati compresi anche articoli di riviste, ma nell'ultimo se ne è abbandonata la registrazione, perchè quegli scritti formeranno materia di altri appositi indici.

Un solo volume, compilato da Camille Bloch, ispettore generale delle Biblioteche degli Archivi, forma per ora la terza serie (stampa quotidiana) e registra gli articoli pubblicati nei principali giornali nel solo anno 1914, cioè nei primi cinque mesi della guerra: procedendo nella stessa misura occorreranno almeno altri otto volumi, della stessa mole, per giungere alla fine. Gli articoli, registrati nel volume col solo titolo o, tutto al più, con un brevissimo cenno oggettivo del contenuto, sono distribuiti e raccolti non secondo un rigido piano sistematico in ordine di tempo o di materia, ma sotto un punto di vista storico più che bibliografico: nondimeno sono raggruppati in quattro divisioni principali: 1ª la Guerra; 2ª la Francia e i suoi alleati (molto più ampia, ma nella quale per altro, non figura, in questo anno, l'Italia); 3ª la Germania e i suoi alleati; 4ª i Neutrali – ciascuna divisa in titoli e sottotitoli.

Anche i cataloghi della « Biblioteca e Museo della Guerra » di Parigi formano già sin d'ora una serie molto notevole e importante, ma quelli sinora pubblicati riguardano solo i fondi tedesco e italiano. Il catalogo del primo, compilato da Jean Dubois e Charles Appuhn, risulta di quattro volumi; quello del secondo invece, compilato da Paul Henri Michel, di un solo volume.

Nell'uno e nell'altro è seguito uno stesso piano, che è logico supporre non sarà abbandonato nemmeno nei volumi successivi, salvo quelle piccole modificazioni, di ampliamento o di riduzione, che saranno rese necessarie dalle condizioni particolari dei vari stati belligeranti. Triplice è la divisione del materiale bibliografico (libri, opuscoli, articoli ecc.): la prima riguarda la crisi internazionale, la seconda si riferisce alla guerra e alla vita interna, rispettivamente, della Germania e dell'Italia, la terza tratta degli alleati, delle potenze nemiche, dei paesi neutrali, e ognuna s'intende, è divisa in titoli e sottotitoli. A questa registrazione tripartita seguono ampii indici alfabetici per nome d'autore e per materia, che rendono più facili le ricerche allo studioso, il quale qualche volta non trova subito il suo orientamento nel sistema bibliografico adottato.

I volumi del fondo tedesco comprendono la registrazione di circa 12 mila opere, e di 15 mila articoli di riviste, pubblicati in Germania e in Austria dal 1° agosto 1914 al 31 dicembre 1920; il volume del fondo italiano ne comprende invece solo 8 mila che, nella maggior parte (più della metà), trattano, come si può facilmente immaginare, della guerra italiana, delle forze militari, dello spirito pubblico e della vita politica, economica, sociale, intellettuale e religiosa. Qualche differenza, derivata da speciali questioni di carattere nazionale italiano, si avverte in questa parte col catalogo del fondo tedesco. Ad esempio, nei sottotitoli relativi ai vari partiti si trova una rubrica relativa al Fascismo e nella parte riferentesi alla vita politica si trova tutto un capitolo che riguarda l'Italia irredenta e la questione dell'Adriatico.

A differenza delle due opere precedenti, ampie e voluminose, che sono tuttora in continuazione, è compiuta la pubblicazione del catalogo del Fondo della Guerra, posseduto dalla Biblioteca Comunale di Lione. Formato di 18 fascicoli, in tre volumi, comprende la registrazione di circa 20 mila opere, ordinate e collocate secondo la classificazione decimale e distribuite secondo un piano sistematico, di cui è data ragione all'inizio dell'opera.

Precede la parte cosidetta delle generalità (storie della Guerra in lingua inglese, tedesca, svedese, francese, italiana, spagnola, greca ecc., saggi generali, storie aneddotiche, periodici consacrati alla Guerra); seguono 9 capitoli che trattano rispettivamente della filosofia, della religione, delle scienze sociali, della linguistica, della scienza, delle scienze applicate, dell'arte, della letteratura e della storia in rapporto alla guerra, ognuno dei quali diviso in titoli e sottotitoli. Ad esempio, il capitolo che tratta della guerra e delle scienze sociali e che ha il maggiore sviluppo, comprende, alla sua volta, nove titoli: politica, economia politica e sociale, diritto, diritto amministrativo, arte militare, assistenza e previdenza sociale, insegnamento, commercio, costume; e il titolo che tratta dell'arte militare in generale è suddiviso in ben 49 sottotitoli che riguardano tutti i lati e tutti gli aspetti della materia, varia e vasta, gli avvenimenti guerreschi, i servizi ausiliari, ecc.

Le singole opere, fra le quali numerose le italiane, sono registrate con le indicazioni strettamente necessarie (v'è taciuto anche il nome dell'editore), senza alcun cenno del loro contenuto e del loro diverso valore, ma di ciascuna è segnata la classificazione decimale ed anche la collocazione, che, per altro, non può essere utilizzata se non dai frequentatori della Biblioteca lionese. Alla fine dell'opera trovasi un indice generale per materia, non un indice dei nomi d'autore.

A queste che sono le bibliografie principali si debbono aggiungere altre opere di minore importanza (1), perchè più ristrette di contenuto, o rimaste incompiute, o limitate a una particolare serie di pubblicazioni. Fra le prime merita di essere rammentata la bibliografia pubblicata nel Vol. XXVII del *Catalogo generale della Libreria Francese*, (pp. 98-133). Comprende altre un centinaio di fitte colonne di pubblicazioni francesi sulla guerra venute in luce nel solo triennio 1916–1918, ordinate alfabeticamente per titoli.

(1) *Guerre de* 1914-1918 'Catalogue générale de la Librairie Française. Vol. XXVIII Table des Matières). Paris, Champion, 1924; CHARLES ESCALLE, *Essai de bibliographie méthodique de la Guerre de 1914*. Saint Jean de Losne, chez l'Auteur, 1918, in-8°, pp. VIII-190; ALBERT MOUSSET, *Eléments d'une bibliographie des livres, brochures et tracts imprimés ou publiés en Espagne de 1914 à 1918 et relatifs à la Guerre mondiale*. Madrid, Hijos de Tellol. Paris. Collemant, 1918, in-16°, pp. 198.

Fra le opere bibliografiche interrotte deve essere citata quella di Charles Escalle (defunto) limitata all'anno 1914 e divisa in tre parti principali: 1ª generalità, 2ª corrispondenza, memorie e biografie; 3ª cause della Guerra remote e immediate. Fra le ultime opere, quelle cioè limitate a particolari categorie di scritti, maggiore considerazione merita la bibliografia di Albert Mousset, che registra le opere pubblicate in Spagna, senza per altro dividerle e raggrupparle secondo l'argomento trattato e senza quindi renderle immediatamente utilizzabili agli studiosi.

ERSILIO MICHEL.

UNA NUOVA BIBLIOGRAFIA ITALIANA DELLA GUERRA

Nel primo fascicolo di questo *Bollettino*, trattando delle bibliografie italiane della grande conflagrazione, si accennava alla grande inferiorità in cui ci trovavamo noi Italiani rispetto ai paesi d'oltr'Alpe. Gode ora l'animo di annunziare che questa nostra lamentata inferiorità viene ad essere grandemente attenuata dalla iniziata stampa del *Saggio Bibliografico sulla Guerra Mondiale*, compilato a cura dei dottori U. Barengo e O. Blatto e pubblicata dal bollettino *Alere Flammam*, della Scuola di Guerra (Torino, Tip. E. Schioppo).

Finora si sono pubblicate la prefazione, il piano sistematico (pp. LXXX), la lettera *A* e parte della lettera *B* dell'ordinamento alfabetico per autore; ma questi primi fogli di stampa bastano per farci comprendere tutta l'importanza dell'opera, e sopratutto la bontà e l'eccellenza dei criteri coi quali viene condotta. Non si tratta di una bibliografia molto ricca numericamente, che cioè tenga conto di tutte le innumerevoli pubblicazioni comparse intorno alla grande Guerra, ma piuttosto di una bibliografia per così dire vagliata e selezionata. I due valenti compilatori non sono andati alla caccia della scheda per la scheda, e non hanno voluto dare un credito scientifico ad ogni sorta di libri e di opuscoli, ma si sono invece limitati a registrare le opere che hanno una qualche importanza e che possono essere veramente utili a consultarsi dagli studiosi.

Il piano sistematico dell'opera, che costituisce « il tallone d'Achille » d'ogni bibliografia, è semplice e, nello stesso tempo, facile e pratico. Premessa una parte generale relativa alle bibliografie della guerra, tutto il materiale è diviso in sei gruppi principali: 1°) i precedenti; 2°) la guerra; 3°) le operazioni militari; 4°) gli elementi della lotta; 5°) la fine della guerra; 6°) le conseguenze. Ciascuno dei primi quattro gruppi comprende vari titoli, tutti insieme 19, e più numerosi, come è facile immaginare, sono quelli relativi alla guerra che viene considerata in generale, nei suoi aspetti politici, economico-sociali, giuridici, e in rapporto alla scienza, all'arte, alla letteratura, alla religione.

Allo specchio della partizione dei vari argomenti seguono nelle pagine successive (già tutte pubblicate con numerazione romana) 19 quadri, nei quali sono ripetuti i titoli degli argomenti e sono registrati i numeri di rimando all'elenco alfabetico per autore in cui le opere sono riferite con numerazione progressiva,

(sino ad ora 1019 per la lettera *A* e per una parte della lettera *B*). Ogni quadro in tre colonne, porta i sotto titoli nella colonna di destra, la registrazione numerica dei volumi e degli opuscoli nella centrale, e degli articoli inseriti in riviste, bollettini e quotidiani in quella di sinistra.

Dalle indicazioni numeriche dei quadri si deduce che le opere sulla Guerra, che saranno comprese nell'elenco alfabetico per autore, saranno 10 mila, ma, poichè gli stessi valenti compilatori non si ritengono naturalmente sicuri di non essere incorsi in qualche dimenticanza, chiedono nella stessa prefazione la cordiale volenterosa collaborazione degli studiosi, perchè vogliano segnalar loro gli errori e sopratutto le lacune che possano essere eventualmente riscontrate. Si deve quindi ritenere che sarà necessaria alla fine un'appendice di aggiunte; ma, dato il carattere della bibliografia che, come si è detto, è qualitativo più che quantitativo, e data anche la grande diligenza dei due compilatori, si può prevedere che queste aggiunte saranno, se mai, molto limitate.

Concludendo, non ci resta che formare il voto che la pubblicazione del Saggio proceda rapidamente e possa esser compiuta nel più breve tempo possibile per il vantaggio degli studi e nell'interesse degli studiosi. E. M.

UNA UNITA TEDESCA ALLA NOSTRA FRONTE

Fino a quando, nell'agosto del 1916, contemporaneamente all'entrata in guerra della Romania, non dichiarò formalmente la guerra anche alla Germania, l'Italia si astenne sempre dall'inviare le sue truppe in settori dove avrebbero potuto trovarsi di fronte a quelle tedesche; la Germania, invece, non attenendosi a questa linea di condotta imposta da ogni buona norma di diritto internazionale, e senza neppure affacciare qualche giustificazione, compì veri atti di guerra contro di noi fin dai primi giorni del nostro intervento.

Essa non volle rimanere completamente assente dalla lotta che stava per iniziarsi sulla fronte dallo Stelvio al mare: sostituì, nello scacchiere Est, le unità austriache partite per fronteggiare il nuovo avversario e più direttamente, per quanto in misura limitata, invio sue artiglierie sull'Isonzo e reparti di truppa nel Tirolo a sostegno dell'alleata. Oltre a provare in modo tangibile la sua solidarietà, cercava così di garantirsi da un'eventuale nostra azione travolgente e da un possibile crollo della resistenza austriaca nel settore più minaccioso perchè più prossimo ai suoi confini meridionali.

Contro di noi, data la natura quasi esclusivamente montuosa del terreno nel quale erano destinate ad operare, la Germania raccolse truppe allenate alla montagna e reclutate nelle zone alpine. Queste, provenienti dalla fronte francese o dai depositi dell'interno, cominciarono ad affluire a Monaco di Baviera fin dal 18 maggio 1915 dove, amalgamate, ricevuto l'equipaggiamento da montagna, sottoposte ad un capo di notevole valore, il generale bavarese Krafft v. Dellmensingen, formarono una grossa divisione, alla quale venne dato il nome di « Deutsche Alpenkorps ». Era questo formato di due brigate cacciatori, ciascuna su due reggimenti: in totale 13 battaglioni con 48 compagnie di fanteria, 3 di ciclisti, 4 del genio, uno squadrone di cavalleria, oltre 100 mitragliatrici tra leggere e da montagna, 12 batterie d'artiglieria ed un numero variabile di sezioni bombarde.

Come nazionalità, i tre quarti delle truppe erano bavaresi, il resto prussiane.

L'Alpenkorps iniziò il suo trasporto nel Tirolo il 25 maggio e, alla fine del mese, si trovava già quasi completamente raccolto lungo la valle dell'Isarco tra Bolzano e Bressanone e, nella Pusteria, attorno a Brunico, col compito, assegnatogli dal comando supremo tedesco, di mantenersi più riunito che fosse possibile per battere gli Italiani che, da qualunque punto della fronte tirolese si fossero avanzati per recidere le comunicazioni tra Austria e Germania attraverso il Brennero e per minacciare i confini meridionali della Baviera. Ben presto, però, per le continue insistenze degli Austriaci che, sotto la violenza dei nostri attacchi tra Cordevole e Piave, temevano di non poter resistere lungo la linea di difesa prescelta e presidiata da forze relativamente poco numerose, la divisione tedesca ebbe modificati i suoi compiti. E poichè dall'andamento dei primi combattimenti, era apparso che l'Italia non aveva propositi nettamente offensivi nella zona occidentale e meridionale del Trentino, quest'unità si spostò verso il settore orientale, dislocando la maggior parte delle sue forze in valle Rienza e nell'alta Val Drava tra Brunico e Sillian, in corrispondenza, cioè, della fronte della nostra 4ª armata, che aveva un compito offensivo : soltanto un reggimento con due batterie fu destinato nella zona ad occidente del Marmolada, contro la 1ª armata. Successivamente, il 6 giugno, l'intero tratto della linea avversaria tra la Forcella Moena ed il monte Paralba, diviso in due settori (IV e V Subrayon) e presidiato da due divisioni austriache rinforzate da parecchi battaglioni di Standschützen e dalle truppe fisse degli sbarramenti, venne affidato al generale Krafft, comandante dell'Alpenkorps, e posto alle dirette dipendenze del comando per la difesa del Tirolo.

Subito dopo, quantunque dall'esame dei documenti avversari appaia sempre il divieto d'impiegare reparti tedeschi oltre il confine, dato che non esisteva ancora una vera dichiarazione di guerra tra l'Italia e Germania, la massima parte della divisione tedesca, per la necessità di un sostegno più diretto e di una difesa più efficace, fu costretta a disseminarsi, a battaglioni e compagnie isolate, sulle posizioni di prima linea, ove più forte era la nostra pressione e più insistenti le richieste di aiuto da parte austriaca. Così, dal giugno all'ottobre 1915, reparti del corpo alpino parteciparono ai combattimenti svoltisi sull'altipiano di Lavarone e di Folgaria e, nel Cadore, nella regione del Cherz, del Col di Lana, del Sief, delle Tofane, a Son pauses, sul monte Piana e nella valle di Sexten. Anzi, nell'estate del 1915, quando il no-

stro IX corpo d'armata sferrò un'offensiva generale dal Lana alle Tofane, il maggior peso della lotta venne sostenuto dai reparti dell'Alpenkorps, che ebbero perdite rilevanti e lasciarono nelle mani dei nostri numerosi prigionieri.

Durante tutto il periodo della sua permanenza nel Cadore, la divisione tedesca fu impiegata soltanto in operazioni difensive o parzialmente controffensive, per riprendere qualche posizione importante caduta nelle nostre mani e, da truppa scelta quale era, dimostrò di sapere abilmente e tenacemente battersi su quelle zone alpine di quota elevata, dove occorrevano particolari qualità di allenamento e di costanza per vivere e per lottare.

Così, una delle migliori unità dell'esercito tedesco, una divisione da montagna modello, la quale doveva, poi, acquistare una fama mondiale combattendo con valore e, spesso, con fortuna su tutte le fronti europee – in Francia a Verdun e sul monte Kemmel, in Italia nel Trentino e sull'Isonzo, in Serbia, in Romania dai Siebenbürgen alla linea del Sereth – era stata creata e aveva fatte le sue prime armi contro di noi in uno dei più aspri e difficili settori della guerra mondiale. Da parte nostra, malgrado che per motivi d'ordine vario, non ci sia stato possibile di sfondare decisamente la linea di difesa avversaria che anche la divisione tedesca fu chiamata a presidiare e difendere, in tutti i reiterati tentativi compiuti non ostante la scarsità dei mezzi e la difficoltà naturale del clima e degli ostacoli, lo slancio delle nostre truppe, quasi tutte di fanteria, impose all'avversario di addensare, anche su quella fronte considerata come secondaria, una quantità di forze notevolissima come numero e come qualità, per impedire che i nostri progressi, lenti ma continui, sorpassassero ogni sbarramento e ci portassero sulle sue più importanti linee di comunicazione.

Rafforzatasi la difesa austriaca nel settore montano e resa quasi impossibile, col sopraggiungere dei rigori invernali, ogni nostra ripresa offensiva sulla fronte Cadorina, l'Alpenkorps, alla metà dell'ottobre 1915, venne ritirato dalle linee austriache ed inviato sul teatro di guerra francese.

Due anni più tardi la Germania doveva di nuovo accorrere in aiuto dell'alleata pericolante, la quale dichiarava quasi apertamente che le sue truppe non avrebbero resistito ad una nuova offensiva italiana sull'Isonzo: la nostra vittoriosa battaglia dell'estate del 1917, che ci aveva dato il possesso dell'altipiano della Bainsizza, aveva scossa la fiducia dell'esercito austriaco nelle sue forze. Gli Imperi

centrali erano, però, ben lontani dall'idea di abbassare le armi; poste ormai fuori combattimento la Serbia, la Rumania e la Russia, pensarono di continuare nel metodo, che fino allora aveva dato ottimi risultati, di gettarsi con forze preponderanti contro l'avversario ritenuto più debole e stimarono che fosse venuto il momento favorevole per tentare un grosso colpo contro l'Italia. Il comando supremo tedesco studiò lungamente la possibilità e gli sviluppi di un'offensiva e, dopo una ricognizione compiuta sulla fronte Giulia dallo stesso comandante del Corpo alpino, decise l'azione, preparando l'urto principale sulla linea Plezzo-Tolmino in direzione di Cividale contro, cioè, l'ala sinistra del nostro schieramento sull'Isonzo; ala, come dichiara lo stesso Hindenburg nelle sue Memorie, «manifestamente debole». Riuscito lo sfondamento, l'avversario contava di dare contro la destra delle forze italiane (3ª armata) una battaglia «decisiva e sterminatrice» prima che potesse riparare dietro il Tagliamento.

E per questa offensiva, denominata col termine convenzionale di «Fedele in armi» (Waffentreu) e, più tardi, con quello di «Impresa del Tirolo» (Tiroler Unternehmen), venne decisa dalla Germania la formazione della 14ª armata, al comando del generale tedesco von Below, costituita da divisioni tedesche ed austriache. Di questa venne chiamato a far parte anche l'Alpenkorps, che si trovava sulla fronte rumena, dove, nell'autunno del 1916, aveva compiuto la classica manovra di aggiramento dell'armata Rumena di fronte ad Hermannstadt scalando, con una arditissima e faticosa marcia di 90 chilometri, le alte vette dei monti Cibini per cadere alle spalle dell'avversario al passo di Torre Rossa, nella valle dell'Alt.

L'Alpenkorps, posto ora, dopo la nomina del Krafft a capo di Stato maggiore della nuova armata, agli ordini del generale Tutschek, già comandante della 1ª brigata cacciatori dello stesso Corpo, venne raccolto, tra il 13 ed il 20 settembre, nella zona di Trento e alcuni suoi reparti vennero messi a disposizione di una divisione austriaca di prima linea, con l'ordine di «farsi vedere dagli Italiani». Si tentava, in questo modo, di trarre in inganno i nostri comandi, facendo credere alla possibilità di un'offensiva austro-tedesca nel Trentino, ma, forse, lo stratagemma ebbe un'efficacia ben maggiore su e truppe austriache perchè, sulla fronte di quella divisione si era verificato, proprio in quei giorni, un nostro minaccioso tentativo di sfondamento – il noto episodio di Carzano a nord-est di Borgo in Val Sugana – reso possibile dal fatto che truppe di nazionalità czeca si erano dichiarate pronte a lasciarci libero il passo.

Soltanto tra il 1° ed il 6 ottobre anche il corpo alpino venne portato dietro il settore d'attacco, donde spinse subito ricognizioni verso le prime linee di fronte a Tolmino, ma i suoi esploratori indossarono dei copricapo austriaci, perchè gli Italiani non si avvedessero della presenza di reparti tedeschi in quella zona.

In questo periodo la formazione dell'Alpenkorps era ben diversa da quella del 1915 ; da divisione quaternaria era stato trasformato in ternaria, risultando così costituita da 3 reggimenti di fanteria, due compagnie del genio e uno squadrone di cavalleria. Formidabile era il numero delle mitragliatrici (216 leggere assegnate alle compagnie e 120 pesanti) equivalenti a circa i tre quarti di quelle delle quali disponeva l'intero nostro XXVII corpo d'armata, il 24 ottobre. Aveva, inoltre, 60 pezzi d'artiglieria e 24 bombarde.

Era quindi un'unità perfettamente adatta per la manovra ma, prima d'iniziare la battaglia, perchè l'azione di sfondamento avesse migliori probabilità di riuscita, le furono assegnati notevoli rinforzi di fanteria, di mitragliatrici e di artiglieria (1).

È noto che l'attacco principale doveva partire da Tolmino e scendere lungo le sponde dell'Isonzo ; vennero destinate a questo scopo due divisioni tedesche del gruppo Stein, la 12ª Slesiana sulla riva destra, lungo la strada di fondo valle e sulle pendici montane verso lo Sleme, l'Alpenkorps sulle alture di sinistra del fiume fino quasi allo Jeza, col compito di procedere lungo la dorsale del Kolovrat fino a Luico e di impadronirsi, quindi, del M. Matajur, per rendere sicura l'occupazione della conca di Caporetto ed agevolare la successiva avanzata sulla linea Gemona-Cividale.

L'Alpenkorps preparò due gruppi di attacco di un reggimento ciascuno mentre il terzo reggimento, assieme al battaglione Würtemberghese, avuto in rinforzo, era destinato a rimanere in riserva.

Alle 8 del 24 ottobre, dopo un violento, ma breve bombardamento delle nostre prime linee e delle retrovie, scattarono le fanterie avversarie. Il gruppo nord dell'Alpenkorps, ammassato nelle prime linee austriache a sud est di Tolmino, raggiungeva d'un balzo la nostra linea avanzata a S. Daniele, già sconvolta dal fuoco delle bom-

(1) Il battaglione Würtemberghese da montagna (6 compagnie alpine e 3 compagnie mitr. pesanti), il 2° battaglione Musketen armato di moschetti automatici Danesi e di mitragliatrici leggere, una compagnia del genio, quattro reparti mitragliatrici da montagna, un gruppo artiglieria da montagna, un reggimento da campagna, varie batterie di medio e grosso calibro, quattro compagnie bombarde.

barde, catturava il nostro debole presidio, si lanciava sulle pendici di Costa Raunza contro il Leische vhr (q. 660) e riusciva ad occuparlo dopo breve lotta con i difensori (due compagnie del 207° fanteria) e con una nostra batteria someggiata il cui personale difendeva i propri pezzi con le bombe a mano. Contemporaneamente il gruppo sud, sorpassato Volzana, risaliva la val Duole.

Subito dopo il battaglione di riserva usciva da Tolmino e, sulla destra dell'Alpenkorps, occupava il paese di Foni.

Prima di sera la colonna nord, unitasi al battaglione da montagna salito da Foni, giungeva sulla vetta del Kolovrat (q. 1114) dove dovette attendere l'altra che non aveva potuto avanzare altrettanto celermente verso lo stesso obiettivo perchè battuta dal fuoco di fucileria e di mitragliatrici di alcuni nuclei del 208° fanteria. Fu così impossibile all'Alpenkorps, nella giornata del 24, di procedere in direzione di M. Kuk : malgrado i tentativi compiuti, pochi nostri uomini con qualche mitragliatrice riuscirono a tenere in iscacco, fino al mattino successivo, le migliori truppe tedesche da montagna, imbaldanzite dal successo. In tutta questa campagna, del resto, i nostri avversari evitarono costantemente tutti gli attacchi frontali che sarebbero stati troppo sanguinosi, preferendo infiltrarsi lungo le zone indifese per giungere, con la manovra, alle spalle dei difensori.

Il giorno 25 l'Alpenkorps entrava in Luico, e, nel pomeriggio del 27, le sue truppe occupavano per prime Cividale. Giunto al Tagliamento, tentò invano di forzare il passaggio del fiume a Bonzicco ; le nostre mitragliatrici, piazzate sulla riva occidentale, riuscirono per qualche giorno a respingere le pattuglie che cercavano di guadarlo !

Verso la metà di novembre il corpo alpino passava nella zona di Valdobbiadene, in attesa che i progressi delle altre divisioni della 14ª armata gli consentissero di varcare il Piave e dirigersi su Bassano. Ma la nostra resistenza su quel fiume è ormai infrangibile ; si combatte per la salvezza della Patria ! Lo stesso generale Cadorna, aveva dichiarato in uno dei suoi ultimi proclami alle truppe : « ...questa non è ora di rimpianti. È ora di dovere, di sacrificio, di azione.... Sappia ogni comandante, sappia ogni soldato quale è questo sacro dovere : lottare, vincere, non retrocedere di un passo. Noi siamo inflessibilmente decisi ; sulle nuove posizioni raggiunte, dal Piave allo Stelvio, si difende l'onore e la vita d'Italia. Sappia ogni combattente qual'è il grido e il comando che viene dalla coscienza di tutto il popolo italiano : morire, non ripiegare ».

Tra il gennaio ed il febbraio del 1918 tutte le truppe tedesche vennero ritirate dalla nostra fronte : anche la Germania aveva dovuto convincersi di esser fallita nell'intento di metterci fuori di combattimento e che tutti i suoi sforzi si erano ormai infranti di fronte alle rinnovate energie del nostro esercito.

Dopo di allora nessun altro reparto tedesco venne più inviato sulla fronte italiana, nemmeno quando, nell'ottobre del 1918, l'esercito austriaco, vinto dalle nostre armi, fu ridotto alla dissoluzione. Ormai anche l'intervento della Germania non avrebbe più potuto modificare il corso degli avvenimenti, decisamente favorevoli agli Alleati su tutti gli scacchieri.

Il comando supremo tedesco pensò, è vero, nei primi giorni del novembre, mentre le nostre truppe stavano per raggiungere i nostri confini naturali, di far accorrere verso l'Italia, per la terza volta, il corpo alpino, per porlo a difesa del Brennero contro una nostra temuta invasione della Baviera, ma l'Alpenkorps, che stava allora ripiegando dalla Serbia nell'Ungheria meridionale, in seguito al crollo della fronte bulgara, non potè giungere in tempo. E pochi giorni dopo, falliti tutti i disperati tentativi per resistere ai continui progressi degli Alleati sui campi di Francia, mentre il nostro esercito si preparava a marciare contro l'ultimo avversario rimasto in lotta, anche la Germania si dichiarava vinta.

Cap. D. BADINI.

MUSEI, BIBLIOTECHE, ISTITUZIONI VARIE STORICHE E MILITARI

1. — La biblioteca reale di Torino.

La piazzetta che è innanzi alla facciata principale del Palazzo Reale di Torino, è chiusa nel suo lato orientale da un lungo fabbricato ad un piano, che fu, circa cinque secoli fa, costruito a ridosso del muro dell'antica cinta romana. Nel primo piano di questo fabbricato sono l'Armeria ed il Medagliere Reale; tutto il pianterreno ed un ampio sotterraneo sono occupati dalla Biblioteca. Così, a tutti i ricordi storici delle mura romane e del periodo ducale, se ne sommano infiniti altri, che creano un'atmosfera propria ad ognuno degli oggetti e dei libri conservati in quelle collezioni.

Fra le istituzioni la più venerabile per età e la più provata dalle vicissitudini è la Biblioteca, ed essa nel suo tranquillo raccoglimento, nelle sue vetuste linee dà l'idea di essere, nel gruppo, la vecchia signora che conserva nella memoria infinite cose da raccontare.

I suoi primi ricordi risalgono infatti al 1297, nel quale anno il conte Edoardo acquistò codici di musica e di grammatica, per l'istruzione del figlio Aimone. Non dovettero certamente esser molti, ma pur ebbero bisogno di un custode « Tommaso Cappellano », il quale, essendo inoltre *scriptor librorum*, lavorò di sicuro ed ampliare la modesta biblioteca iniziale, ricopiando altri testi. Egli è il capostipite riconosciuto dei bibliotecari della Casa Reale.

Mancano notizie sicure sui successivi e regolari sviluppi di questo nucleo iniziale di coltura. Pur mantenendosi sempre piccolo – si pensi solo al tempo che allora occorreva per aver la copia manoscritta di un libro, adornata di fregi e di miniature finissime – la continuità della sua esistenza appare ogni tanto. Così un documento dice che nel 1347 il conte Amedeo II fece comprare libri a Parigi, e nel 1431 si ha un primo inventario della biblioteca, compilato in seguito alla morte del principe Amedeo, figlio di Amedeo III. Da questo inven-

tario si apprende che la Biblioteca era allora nella torre del Castello di Ripailes (Chablais) e che comprendeva trenta manoscritti, riccamente rilegati ed ornati delle armi e delle imprese della Casa. Un successivo documento dell'anno 1435 narra che questi manoscritti erano conservati in forzieri, per essere trasportati al seguito dei Duchi in tutti i frequentissimi loro cambiamenti di sede. E difatti si hanno altri inventari compilati or qua or là, a Moncalieri, a Lione, nel corso dei viaggi.

Il periodo del governo del duca Filiberto I (1472-1482) che coincide con quello dell'educazione e dell'istruzione di questo principe, salito al trono a 7 anni e morto a 17 anni, segna momenti importanti nella vita di questa prima cellula libraria. La Corte stabilì allora la sua sede a Chambery, e la Biblioteca fu allogata nel castello Ducale. La sede stabile e la diffusione della stampa, affermatasi proprio in quel periodo, permisero di ampliare il numero dei volumi. Vennero così acquistati alcuni libri e molti classici miniati. I nuovi acquisti vennero accuratamente rilegati da abili artigiani della città, fra i quali la storia ci ha tramandato il solo nome di *magistro Rolandino*.

A questo periodo brillante ne segue uno di grande incertezza, per quanto concerne notizie, sino all'epoca di Filiberto II, nel quale si compilarono (anni 1498 e 1503) inventari, donde appare che libri ducali erano, oltre che nel castello di Chambery, anche in quelli di Genova e Torino. Questi inventari, che sono molto minuti, permettono anche di precisare che la biblioteca di Chambery conteneva opere già segnalate negli inventari del tempo di Amedeo VIII e di Filiberto I; in tutto 288 opere. Vigeva sempre il sistema dei forzieri. I manoscritti predominavano sui libri stampati; erano scritti quasi tutti in francese, meno pochi in latino e pochissimi in italiano, fra i quali ultimi un Dante. Trattavano generalmente argomenti di cavalleria, di caccie, di cronaca; vi erano alcuni romanzi e testi religiosi. Tutti son rilegati con fregi ed armi.

Il Duca Carlo II, avendo stabilita la sua residenza in Vercelli, vi trasportò la biblioteca di Chambery ed ivi la lasciò morendo. Quando poi il figlio, duca Emanuele Filiberto, prese possesso dei suoi stati, pose la sua prima sede in Rivoli, e nel 1561 vi fece trasportare da Vercelli i libri, i quali non dovevano essere molto numerosi, perchè pel trasporto occorsero soltanto tre carri. Da Rivoli i libri seguirono il Duca nella successiva sua residenza di Fossano ed infine, nel 1563, in quella di Torino, nella quale città la Biblioteca pose da allora la sua sede stabile.

Con l'arrivo del Duca Emanuele Filiberto a Torino, s'iniziarono i lavori per la costruzione di quello che fu il vecchio palazzo ducale, ora distrutto. Nell'attesa che i lavori fossero a buon punto, la biblioteca venne allogata in una casa privata, ed il Duca provvide ad ampliarla con numerosi acquisti fatti a Venezia ed a Lione. Fece anzi di più, vi aggiunse una specie di accademia di scienziati, con l'incarico di compilare una enciclopedia, la cui documentazione avrebbe dovuto trovarsi nei libri della biblioteca. Mancano notizie sull'opera e sulla fine di questa accademia.

Negli ultimi anni del regno di Emanuele Filiberto vennero ultimati i lavori del vecchio palazzo, e fra questi la costruzione di una grande galleria che ne formava la parte orientale. Questa galleria era completata, ad ognuna delle sue estremità, da camere, una delle quali era il *museo*, l'altra *il gabinetto dei disegni*. Fu nella galleria che vennero deposti i libri, unitamente a quadri, statue ed altri oggetti.

***

Carlo Emanuele I, il quale ebbe la passione letteraria, arricchì moltissimo la Biblioteca, la riempì di libri greci, latini, ebrei e persiani, disposti in ampi scaffali dorati. Fu questo il periodo culminante della libreria ducale, la quale venne poi trascurata a causa delle continue guerre svoltesi durante il governo di Vittorio Amedeo e la reggenza di Maria Cristina, che causarono anche una notevole dispersione di libri, molti dei quali sono ora in private biblioteche piemontesi. Fu infine fortemente danneggiata da un incendio, scoppiato nel 1659, che distrusse la galleria.

I libri ed i manoscritti salvati dall'incendio vennero allora allogati, in piccola parte, nelle sale già costruite del nuovo palazzo e nella maggior parte dei locali destinati per la custodia degli archivi della Real Casa. Questi archivi furono trasportati nel 1741 in un fabbricato appositamente costruito e in quello che ora domina il lato nord del cortile dell'Accademia militare. I libri li seguirono, ma non tutti. Rimasero anzitutto nel Palazzo quelli che non erano stati deposti negli archivi e che, riuniti nel 1742, costituirono il fondo di una nuova biblioteca. Inoltre Vittorio Amedeo II fece un importante prelevamento dal vecchio fondo della biblioteca ducale, cedendo nel 1720 all'Università tutti i codici greci, latini, ebraici, francesi, ossia gran parte di quelli acquistati da Carlo Emanuele I, per agevolare la co-

stituzione di una biblioteca universitaria. Più tardi, nel 1731, Carlo Emanuele trasse ancora fuori dal fondo ducale le opere di giurisprudenza, per formare la biblioteca della congregazione di Sacerdoti di Superga. Cosicchè, fra il 1720 ed il 1740, la vecchia biblioteca ducale diede origine alla biblioteca degli archivi, a quella dell'Università, a quella di Superga, tutte attualmente esistenti; ed infine alla sua discendente diretta, la nuova Biblioteca Reale, la quale ne ereditò le tradizioni ormai secolari.

Questa biblioteca, così ricostituita, ebbe magnifica sede al primo piano dell'ala settentrionale del Palazzo Reale, ultimata nel 1742, in appartamenti ornati da rinomati artisti.

Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III fecero nuovi acquisti di libri, tutti uniformemente rilegati, e così numerosi che la biblioteca si trovò presto in angustie di locali, sì da doversi frazionare in alcuni mezzanini del fabbricato dell'attuale Armeria, nei quali vennero sistemate le raccolte topografiche e le piante in rilievo delle principali fortezze d'Alta Italia.

La rivoluzione e l'invasione francese nel 1799 furono disastrose. La biblioteca venne dispersa. I libri e codici più notevoli furono trasportati in Francia; quelli di minor valore furono passati alla Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino; molti infine vennero trafugati. Cosicchè il funzionamento della biblioteca rimase sospeso fino alla Restaurazione.

***

Nel 1815, caduto Napoleone, ritornati in Piemonte i Reali dal lungo esilio in Sardegna si iniziò la ricerca dei libri che avevano appartenuto alla vecchia biblioteca. La Francia e l'Accademia delle Scienze restituirono quelli che avevano, altri furono trovati presso privati. Si riunì in tal modo qualche migliaio di volumi, che furono ricollocati negli antichi locali. Salito al trono Carlo Alberto, questo Sovrano vi aggiunse la biblioteca sua particolare in parte da lui formata ed in parte ereditata dagli ascendenti Carignano, fra i quali Maria Giuseppina di Lorena, e da Maria Teresa di Lamballe. Furono circa altri 6 mila volumi che insieme ai precedenti diedero un complesso di 10 mila libri, affidati alle cure del conte Casimiro Provana del Sabbione.

Ma re Carlo Alberto aveva grandi vedute e dall'inizio del suo regno data il progetto di una complessa istituzione, composta di

un'Armeria, di una raccolta di monete e di medaglie di una biblioteca; un istituto, cioè, di elevato valore storico, artistico, culturale che nel concetto del Re doveva servire non solo per la Real Famiglia, ma anche per gli studi degli ufficiali dell'esercito. Questo concetto d'unificazione fu poi specializzato, ed ognuno dei tre organismi ebbe vita propria.

L'uomo che gettò poi le basi per ulteriori miglioramenti, per quanto riguarda gli organismi numismatico e librario, fu Domenico Promis. Egli costituì dapprima, nel 1832, quello che è l'attuale medagliere di S. M. il Re, di cui fu il primo conservatore, assumendo anche, alla morte del conte Provana, la carica di bibliotecario, in modo da riunire sotto una medesima direzione, il medagliere e la biblioteca.

La raccolta numistica era stata iniziata dal Promis, mentre era tesoriere della Zecca di Torino. Re Carlo Alberto l'acquistò nel 1832. Essa venne notevolmente ampliata dapprima con la successiva comparsa di altra importante collezione che dai Savorgnani veneti era passata al conte Pietro Gradenigo, e poscia con una notevole raccolta di medaglie. Altri aumenti ebbe in seguito, sicchè il medagliere ha attualmente 45.000 pezzi.

L'ordinamento della raccolta è ancora ora quale fu stabilito dal Promis, ed in linee generali è il seguente:

Monete greche; monete e lettere romane; monete e lettere di Stati italiani; medaglie relative allo Stato Piemontese; medaglie di Papi; medaglie relative a Principi ed a Stati italiani; medaglie relative al Regno d'Italia; sigilli, etc.

Nel medagliere sono inoltre conservate le decorazioni che già appartennero ai Re, Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, Umberto I.

Per l'uso al quale il Re voleva che la Biblioteca servisse e per il conseguente suo ampliamento non erano più sufficienti nè adatti i locali dell'ala settentrionale del Palazzo Reale, ove i libri erano stati allogati nel 1742 e poi di nuovo nel 1815. Perciò, appena nominato bibliotecario Domenico Promis, questi propose al Re di destinare per la Biblioteca i locali a pianterreno del fabbricato dell'Armeria Reale. Così, infatti, fu deciso ed i lavori vennero iniziati nel 1837. Dopo la loro ultimazione, la Biblioteca si stabilì quindi nei nuovi locali, che consistono di due ampi saloni, uno dei quali sotterraneo, quello superiore con scaffali in noce e pavimento in legno intarsiato. Il Promis instaurò in questi locali una tradizione di ordine e di nitidezza, che i suoi successori hanno fedelmente mantenuta.

Con pazienti e sapienti ricerche e con alta competenza, lo stesso Promis portò la Biblioteca a 50 mila volumi, riunendo anche circa 3.000 disegni di autori classici. Questo primo fondo è veramente prezioso. In quei tempi si poteva ancora comprare, senza bisogno di esser forniti dei tesori di Golconda ; ma non basta poter comprare, bisogna sovratutto saper comprare, e questo fu il gran merito del Promis, il quale fu il vero creatore dell'attuale biblioteca, onde si può dire che il suo nome e quello di Re Carlo Alberto sono rimasti indissolubili nei migliori ricordi della biblioteca.

Era tuttavia a Lui serbato un grande dolore, dopo l'instaurazione, nel 1848, del regime costituzionale in Piemonte. La biblioteca, che egli aveva costituita, passò con gli altri beni reali in proprietà dello Stato, come parte della Dotazione della Corona. Fu quella una infelice data nella vita della biblioteca, della quale fu per parecchi anni poco curato l'ampliamento, specie poi da quando, nel 1864, la capitale fu trasportata da Torino a Firenze.

Gli ultimi anni del Promis furono perciò grigi. Egli morì nel 1874 e gli successe il figlio Vincenzo, sempre con titolo di *bibliotecario e conservatore del Medagliere*. Vincenzo Promis, anch'egli dotto numismatico ed uomo coltissimo, ebbe tempi più favorevoli. Re Umberto I, infatti, si interessò molto della Biblioteca, le fece dare convenienti assegni ed iniziò il sistema di indirizzarle, a titolo di dono, tutte le opere stampate e musicali. La biblioteca riprese così un nuovo slancio, si poterono compiere notevoli acquisti, sicchè accanto al fondo originario, si iniziò anche la formazione di un nuovo fondo librario, che prese sempre maggior sviluppo.

Alla morte di Vincenzo Promis, avvenuta nel 1889, fu nominato direttore della Biblioteca e conservatore del medagliere il barone Domenico Cerutti, poi senatore del regno, al quale seguì nel 1909 il barone Antonio Manno, anch'egli senatore, morto a sua volta nel 1918.

La direzione di questi due eminenti personaggi, i quali furono essenzialmente letterati e storici, diede il suo carattere definitivo alla Biblioteca. Il barone Cerutti ed il barone Manno furono infatti profondi cultori della storia della Casa Savoia, studiandone più particolarmente le origini e l'azione nel Risorgimento italiano. Il barone Manno, particolarmente, vasta mente e lavoratore di straordinaria produttività, fu un'autorità in materia bibliografica e di scienze araldiche. Perciò, per conseguenza diretta della intellettualità e della particolare coltura di questi due illustri uomini, e contemporanea-

mente per la necessità che hanno le moderne biblioteche di specializzarsi in determinati argomenti, gli acquisti che la Biblioteca Reale compì dalla morte dell'ultimo dei Promis in poi si son sempre più rigorosamente ridotti a limitate materie.

Cosicchè l'attuale fondo librario della Biblioteca Reale, che è di circa 120 mila volumi, 5 mila manoscritti, ed un migliaio di pergamene, può così suddividersi nelle sue linee generali: un fondo, per antonomasia definito *antico*, il quale comprende tutte le opere datate dal 1200 al 1853, e di cui fanno parte opere di grandissimo valore e di svariati argomenti: numismatico, storico sabaudo e piemontese, militare, geografico, artistico; codici miniati numerosi; libri, scritti, corrispondenze dei principi di Savoia e di personaggi illustri piemontesi; stampe, ritratti, codici arabi, persiani, turchi, ed una preziosissima raccolta di disegni delle varie scuole estere ed italiane, fra cui parecchi disegni di mano di Leonardo da Vinci, di Raffaello, di Michelangelo, insomma dei nostri più rinomati artisti.

Accanto a questo fondo antico: il fondo *moderno*, il quale ha accentuato il suo processo di formazione dal 1880 in poi, sotto i regni di Umberto I e di Vittorio Emanuele III, ed è composto e tenuto al corrente nella misura del possibile, limitatamente ai seguenti argomenti: storia della Casa di Savoia, storia del Piemonte e di tutti gli antichi stati sardi, con particolare riguardo alle storie comunali; nobiliare ed araldica, arte nella regione piemontese. Con ciò la Biblioteca va specializzandosi in questi particolari argomenti, abbandonando, per adattamento di tempi, l'ecclettismo che informò l'ampliamento ordinato da re Carlo Alberto e compiuto da Domenico Promis.

Per quanto la Biblioteca reale non sia pubblica, i Sovrani di Savoia permisero sempre che gli studiosi la frequentassero, e particolarmente graditi, in omaggio a quello che fu il concetto di Carlo Alberto, vi furono sempre gli ufficiali.

gen. NICOLA BRANCACCIO.

2. — Il Museo Storico della Brigata Granatieri di Sardegna.

La storia dei Granatieri così ricca di gloriose tradizioni ha sempre incitato gli Ufficiali dei due Reggimenti a raccogliere ricordi e cimeli che ad essa si riferivano.

Come concorse il 1° Granatieri alla formazione del Museo. — L'idea di riunire in un'apposita sala tutti i ricordi Storici del Reggimento già esistenti e raccolti nel passato per opera specialmente del Capitano Lingua – vecchio ufficiale del Corpo – cogli altri che man mano si andavano raccogliendo, sorse al comandante Colonnello Vandero, quando il Reggimento era di guarnigione a Piacenza (1899).

Per agevolare sempre più le diligenti ricerche iniziate e rendere più sollecita la fondazione del Museo Storico (tale, fin da quell'epoca, fu il nome impostogli) vennero, per cura del tenente colonnello Conte Scribani Rossi, litografati alcuni cenni riassuntivi delle memorie che si desideravano raccogliere e distribuiti a tutti gli ufficiali ed a quanti si interessavano a così nobile iniziativa.

Il 4 novembre 1899 in Piacenza, nella caserma Farnese, in occasione della festa della Bandiera, si inaugurò il Museo, coll'intervento del comandante la Divisione, Generale Gazzurelli, dei comandanti le Brigate Granatieri e Cremona, generali Vacquer e Giacchi di tutte le rappresentanze dei Corpi e Comandi del Presidio, delle autorità civili e di molti invitati.

Come vi concorse il 2° Granatieri. — Quasi contemporaneamente al 1° Granatieri, anche al 2° sorse la stessa idea. Di questa bella attività si fece iniziatore il Colonnello Confalonieri – ferito di Custoza – facendosi coadiuvare dall'allora capitano Carignani (poi Generale di Corpo d'Armata ed oggi defunto) dall'allora Tenente Rossi Alberto (oggi Comandante del 2° Granatieri) e dall'allora Tenente Giacchi Nicolò (oggi Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore).

Il 4 novembre 1900, in occasione della festa della Bandiera, essendo il Reggimento di stanza in Parma, nella caserma S. Giovanni, fu inaugurato solennemente il Museo Storico del Corpo, coll'intervento delle rappresentanze del Presidio, delle Autorità civili e militari e della parte più eletta della cittadinanza Parmense.

Dopo 10 anni di guarnigioni separate, nel settembre del 1902 la brigata Granatieri di Sardegna si riuniva finalmente nell'unica sede di Roma, realizzando una cara ed antica aspirazione.

In Roma, i due Reggimenti, che nelle alterne vicende di tanti anni di storia comune, avevano vissuto la stessa vita, si sentirono più che mai affratellati, e vollero, segno imperituro di amorevole concordia e di continuate aspirazioni verso comuni destini, riunire in uno stesso locale i loro ricordi storici, e ciò avvenne nella caserma Ferdinando di Savoia alla fine del 1902.

Il lavoro compiuto fino allora dai due Reggimenti separatamente, per raccogliere i ricordi del glorioso passato, traeva da questa felice unione della loro storia e dei loro cuori, novello ardore che doveva nell'avvenire dare fecondi risultati.

In poco tempo il vasto salone dei ricordi più non bastò a contenerli, talchè, quando cominciarono ad affluire i cimeli della guerra Libica, e più tardi, quelli numerosissimi dell'ultima guerra, si impose una nuova radicale sistemazione. Soltanto al principio del luglio 1918, furono gettate le basi di un progetto per la costruzione di apposito fabbricato, da adibirsi a Museo Storico. E primo fra tutti, il Comune di Roma, con insuperata munificenza, fece dono alla Brigata Granatieri dell'area necessaria a tale costruzione, area che fu concessa aggiuntivamente a quella dove sorgeva la caserma Umberto I° in Piazza S. Croce in Gerusalemme, per approvazione unanime del Consiglio Comunale, nella seduta del 31 marzo 1919. In essa il compianto consigliere senatore Apolloni così si esprimeva parlando della vecchia ed eroica Brigata : « Onore ai figli che rinnovarono e superarono le gesta di Roma antica : onore a coloro che, risparmiati dalla morte, ascenderanno il Campidoglio, onore e perenne riconoscenza a coloro che non saliranno il sacro colle romano, perchè, quando ancora risuonava lo strepito di guerra, ascesero all'olimpo della gloria ».

Frattanto fra ufficiali e gregari, tra le loro famiglie e conoscenti era sorta una nobilissima gara per la raccolta dei fondi necessari alla realizzazione di un sogno da tanto tempo vagheggiato ed in breve tempo, anche col concorso di Enti pubblici e privati, affluirono alla segreteria così ingenti somme, che permisero di considerare con assoluta fiducia il redivivo avvenire. A ciò si aggiunse l'opera disinteressata dell'Architetto Cav. Francesco Leoni, Tenente dei Granatieri, e del Costruttore Cav. Uff. Demetrio Meacci, padre di un valoroso ufficiale caduto nei primissimi giorni del grande conflitto.

Il 3 giugno 1922, glorioso anniversario delle cruentissime lotte sugli Altipiani e sul Carso, veniva dalla Maestà del Re solennemente collocata la prima pietra del sacro tempio, ed il 2 giugno 1924, sempre in presenza del Sovrano, l'edificio maestoso nella sua severa semplicità – che sorge in prossimità della Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, su quel terreno che porta nel soprasuolo e nel sottosuolo le impronte incancellabili della grandezza di Roma imperiale – apriva le sue sale all'ammirazione delle presenti e delle venture generazioni. Questo Museo inoltre, costituisce, per noi Granatieri, una ragione di giustificato orgoglio e di intenso amore, non soltanto per ciò che contiene di bello e grande, ma anche perchè è frutto delle nostre materiali fatiche, essendo stato costruito quasi esclusivamente con mezzi raccolti da noi ed esclusivamente colle nostre braccia, poichè il Ministero della Guerra, inspirandosi a più elevati concetti, permise l'impiego totale delle maestranze tratte dalle classi alle armi.

Questo sacro tempio di onore e di gloria, è fonte inesauribile di educazione del cuore e della mente di quella falange di giovani che ogni anno la Patria chiama ed inquadra nei due vecchi Reggimenti.

Breve descrizione delle disposizioni interne del Museo

Salone d'ingresso o sala d'armi. — Contiene armi ed ordigni della grande guerra, presi da reparti granatieri o da singoli, sui vari tratti di fronte nei quali la Brigata ha combattuto.

Sala del Consiglio e di lettura (lunetta di ponente). Contiene magnifiche fotografie donate dalla Regia Aeronautica dei vari tratti di fronte ove i Granatieri hanno combattuto o sostato nelle trincee; quadri di episodi di guerra o di commemorazioni, ed un interessantissimo acquarello di circa 5 metri di lunghezza, dono di S. M. il Re, rappresentante lo sfilamento di un Reggimento Granatieri Guardie all'epoca del Re Vittorio Amedeo III.

Sala dei Caduti (lunetta di levante). Vi sono in appositi quadretti le 226 fotografie degli Ufficiali caduti nella grande guerra, alternati con armi ed ordigni di ogni genere e con ricordi personali. È in preparazione un voluminoso album, ove saranno collocate 2000 e più fotografie, finora raccolte, dei 6537 Granatieri caduti nell'immane conflitto.

Al piano terreno vi sono inoltre locali per l'ufficio di Presidenza, dormitorio del personale di custodia, archivio di guerra.

Nelle quattro sale del primo piano sono custoditi i ricordi e cimeli della nostra storia in ordine cronologico: dalle origini della Brigata al 1848; dal 1848 al 1870; di tutte le guerre coloniali. Infine il salone d'onore, che misura tutto il fronte dell'edificio (m. 23 × 5,50), ambiente austero e decoroso, contiene bronzi e quadri di Sovrani e Principi fatti fare a cura della Direzione del Museo, o donati dalle LL. MM. e dai Reali Principi. Vi sono inoltre nove preziosissime bandiere di epoche varie; la dragona d'oro del compianto Re Umberto, 17 fotografie dei decorati di medaglia d'oro e le fotografie di tutti i Comandanti di Brigata e di Reggimento dalle origini ad oggi, oltre ad una quantità grandissima di oggetti vari e documenti di grande valore morale e materiale.

Lo spazio assegnato a questa brevissima relazione non consente, come meriterebbe, un'ampia descrizione del Museo Storico dei Granatieri.

Chi avrà la fortuna di poterlo visitare ne proverà un vero godimento dello spirito, acquistando la precisa sensazione nel modo col quale la vecchia Brigata, costudisce e venera le sue immacolate tradizioni, che sono la sua vita e la sua gloria, ed inoltre del modo col quale il Corpo degli Ufficiali educa al culto del Re e della Patria, alla religione del dovere, la balda gioventù che ogni anno viene ad essi affidata.

gen. Ugo Bignami

R. MARINA

ATTIVITÀ DELL'UFFICIO STORICO

Con l'anno 1926 l'Ufficio Storico si è assunto l'incarico delle traduzioni e pubblicazioni delle principali opere straniere di storia navale riguardanti specialmente il conflitto mondiale.

Tale incarico era fino ad ora tenuto dall'Istituto di Guerra Marittima di Livorno, il quale nel corso di soli quattro anni aveva, con limitati mezzi, provveduto alla pubblicazione di ben 9 opere comprendenti 13 volumi. L'ultimo, uscito alla fine di febbraio, è il III volume della « Storia ufficiale della guerra (operazioni navali) » di Sir Julian Corbett, tradotto dall'inglese dal Capitano di Corvetta Bruno Brivonesi. La pubblicazione consta di un volume di 500 pagine circa e tratta delle operazioni navali nelle acque nazionali inglesi dalla primavera 1915 fino alla battaglia dello Jutland (compresa), della campagna dei Dardanelli, della campagna in Mesopotamia e di altre operazioni in teatri secondari. Al volume è allegata una busta contenente 46 grandi carte.

Sicuri di far cosa gradita ai lettori riportiamo l'elenco delle opere già divulgate dall'Istituto di Guerra Marittima, e di quelle per le quali sono ora in corso le pratiche per la pubblicazione da parte dell'Ufficio Storico, sostituitosi, com'è stato detto, in tale gestione; per ora le eventuali richieste di acquisto delle opere già uscite debbono essere fatte alla Direzione dell'Istituto di Guerra Marittima.

OPERE GIÀ PUBBLICATE.

1° *Memorie di Von Tirpitz* (dal tedesco). Esaurito.
2° *Il potere marittimo nel Pacifico*, BYWATER (dall'inglese). Esaurito.
3° *La flotta tedesca d'alto mare*, von SCHEER (dal tedesco). Esaurito.

4° *Storia ufficiale delle grande guerra – Le operazioni navali*, J. CORBETT (dall'inglese).

In vendita riservata ai soli ufficiali.

1° Volume	Esaurito
2° Volume	L. 13,00
3° Volume	» 15,00

5° O. GROSS, *Guerra sul mare – La guerra nel mar del Nord* (dal tedesco).

In vendita al pubblico:

1° Volume	L. 12,20
2° Volume	» 12,30
3° Volume	» 12,20

6° BACON, *La Pattuglia di Dover* (dall'inglese)
In vendita riservata ai soli Ufficiali: Due Volumi L. 20,00.

7° POLLEN, *La Marina in battaglia* (dal tedesco).
In vendita riservata ai soli Ufficiali: L. 9,00.

8° SIMS, *La vittoria sul mare* (dall'americano).
In vendita riservata ai soli Ufficiali: L. 11,00.

9° JELLICOE, *La crisi della guerra navale* (dall'inglese).
In vendita riservata ai soli Ufficiali: L. 8,00.

OPERE IN CORSO DI TRADUZIONE O STAMPA.

1° O. GROSS, *Guerra sul mare – La guerra nel Mar del Nord* (dal tedesco). IV e V volume.

2° ROEDER, *Guerra sul mare – La guerra degli incrociatori nelle acque straniere* (dal tedesco). 1° e 2° Volume.

3° *Guerra sul mare – La guerra nel Baltico* (dal tedesco). 1° Volume.

UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELLA MARINA.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

STORIA IN GENERALE.

Quistioni colombiane. — In occasione della dichiarata solennità civile della data 12 ottobre, anniversario della scoperta d'America, l'Istituto Cristoforo Colombo ha edito un libretto del prof. Camillo Manfroni nel quale in forma semplice e concisa sono riportate

le principali notizie biografiche del grande genovese, ed è svolta una breve ma efficace critica sulle polemiche attuali che tendono a diminuirne i meriti, od a dargli i natali in paesi stranieri. Il volumetto porta in appendice due interessanti documenti colombiani e la conferenza letta dallo stesso Prof. Manfroni in Roma il 12 ottobre 1925 per commemorare la storica data.

Sulla francese *Revue des quistions historiques* è apparso un articolo di Albert Isnard, competente in cartografia antica, che confuta lo storico de La Roncière, il quale, com'è noto, pretende di aver scoperto la carta geografica sulla quale Cristoforo Colombo prospettò il suo viaggio ai Reali di Spagna prima di intraprenderlo.

Segnaliamo anche un articolo dell'Amm. spagnolo Ramon Estrada, nella *Rivista General de Marina*: fascicolo di ottobre 1925, articolo intitolato – Embrollos historicos – In esso tratta della questione del luogo di nascita di Colombo e propende per la tesi che proclama come patria Pontevedra. Le argomentazioni però non sono nuove.

CARROL STORYS ALDEN e Cap. RALPH EARLE, *Maker of Naval tradition* (Stati Uniti), Gian and C. Boston 1925.

È un bel libro di lettura per i giovani americani che vogliono intraprendere la vita del mare. In dodici quadretti fa la storia degli uomini di mare americani più gloriosi. Altri due capitoli sono dedicati alla partecipazione marittima degli Stati Uniti nella guerra mondiale; si parla in essi anche dei *chasers* americani nel Canale di Otranto e della partecipazione di questi al bombardamento di Durazzo (2 ottobre 1918). Conviene però correggere un dato di fatto errato: gli autori dicono che l'operazione fu condotta dal commodoro inglese Kelly, mentre che le navi italiane ed alleate operanti erano sotto la dipendenza del Contrammiraglio italiano Osvaldo Paladini che diresse personalmente il fatto d'armi.

ALBERTO TAIANI, *Storia compendiata delle scoperte ed esplorazioni della terra.*

In questo volume sono brevemente esposte tutte le importanti esplorazioni ed i principali viaggi dai più antichi tempi ai giorni nostri. È molto sviluppata la parte riguardante le navigazioni che condussero alle scoperte, le navigazioni scientifiche e le spedizioni marittime con scopi coloniali.

GENNARO D'AMATO, *L'inizio del sapere e della civiltà: l'Atlantide.* Treves. Milano. – L. 7,50.

È un opuscolo breve ma molto interessante. Si può osservare che non tratta di storia navale, ma a noi piace riportarlo come archeologia del mare, dato anche che gli studi sull'Atlantide in Italia ed all'estero in questi ultimi anni sono stati molto curati specialmente dopo le ultime osservazioni sull'isola Pasqua. (Si occuparono dell'argomento Roger Derigue, l'abate Moreux, il Prof. Ed. Hull, l'archeologo Schliemann, e l'archeologo abate Brasseur de Bourbourg, per citare i principali). Il D'Amato basandosi su questi studi e, con rara competenza, portando luce nuova sulle nostre conoscenze della storia dell'umanità preistorica, imposta il problema della effettiva esistenza dell'Atlantide là dove Plotone l'ha situata.

PIERO BELLI, *Al di là dei mari.* Ed. Vallecchi. Firenze.

Pietro Belli ha composto un interessantissimo diario sulla crociera della R. N. *Italia* nell'America latina. Ricordiamo che la R. N. *Italia*, comandata dal Capitano di Vascello Carlo Grenet, e con S. E. Giurati a bordo, compì una lunga e fruttifera crociera di propaganda commerciale ed industriale nell'America del Sud, essendo attrezzata con a bordo una fiera campionaria. Il libro del Belli non solo rievoca gli episodi di questa vera campagna marittima, ma con fine acume dà la visione della civiltà attuale delle terre latine in America, e non piccola parte del suo libro dedica alle accoglienze che i nostri navigatori ebbero in quelle regioni.

Prof. LUZZATTO, *Per la storia delle costruzioni navali di Venezia nel secolo XV e XVI.*

Breve studio comparso nella *Miscellanea storica*, pubblicata in onore del quarantesimo anno di insegnamento del Prof. Camillo Manfroni. Tratta delle costruzioni navali in Venezia nell'epoca accennata per conto di privati ed in cantieri privati, degli appoggi che dava lo Stato: premi per tonnellata e premi di navigazione.

ETTORE ROSSI, *Notizie sulla Marina dei Cavalieri di Malta.*

Articolo comparso sulla *Rassegna del Mediterraneo* (agosto 1925). Le notizie sono ricavate da note manoscritte esistenti nella Biblioteca di Malta.

Histoire de Robert Sourcouf (Francia). Da documenti autentici. Edizione riveduta ed annotata da Jacques Sourcouf (Ch. Cunat. Parigi. Payot, 1925).

ROBERT SOURCOUF, *Un Capitaine corsaire* (Francia).

Dal libro di bordo dei suoi bastimenti, dagli archivi di famiglia, e da documenti degli archivi di Saint-Malò. Autore R. Sourcouf. Parigi. Plon Nourrit, 1925.

JACK LA BOLINA, (A. Vecchi) *Saggio sulle origini dello spirito navale in Italia.*

In una serie di articoli interessanti l'illustre professore dà una chiara sintesi dell'evoluzione dello spirito navale italiano a cominciare dai primordi della storia navale. Detti articoli escono in *Rivista Marittima*; l'ultimo fascicolo, del marzo 1926, tratta del secolo XIV.

STORIA DELLA GUERRA MONDIALE 1914-18

Cap. di Fregata GUIDO PO, *La difesa ad oltranza di Venezia affidata alla Marina.*

Studio comparso nella *Miscellanea storica*, pubblicata in onore del quarantesimo anno di insegnamento del Prof. Camillo Manfroni. Il Com.te Po descrive, su ricordi personali, essendosi trovato come attore sui luoghi durante lo svolgersi degli avvenimenti, gli apprestamenti compiuti della Marina durante la ritirata della III Armata dall'Isonzo al Piave. Lo spirito di sacrificio dei marinai nel salvare tutto il materiale bellico loro affidato a Grado e Monfalcone, il valore dimostrato nel fermare l'avanzata delle pattuglie nemiche, prima sul Tagliamento poi sul Piave, lo slancio posto nel presidiare le nuove trincee sul fiume sacro, affinchè Venezia fosse salva, sono vivacemente posti in degna luce. Parimenti è illustrata l'opera del Capo di Stato Maggiore della Marina, Grande Ammiraglio Thaon de Revel, nel tutto provvedere affinchè la città della laguna potesse esser salvata dall'invasione, il che condusse alla costituzione dei due reparti terrestri della Marina, artiglieria e fanteria, denominati Brigata Marina.

Rassegna Italiana. Fascicolo del dicembre, 1925.

È un numero dedicato al venticinquesimo anniversario della salita al trono di S. M. Vittorio Emanuele, nel quale compariscono articoli degli uomini politici e delle personalità militari più in vista. Un ampio ed esauriente articolo del Capo di Stato Maggiore della Marina, S. E. il Vice Ammiraglio di Armata Alfredo Acton, descrive lo sviluppo della Marina in questo periodo di tempo, illustrando specialmente la partecipazione di essa alla guerra mondiale.

L'esposizione, pur essendo sintetica, pone in rilievo quanto alla Marina si richiese e quanto essa diede con uno spirito di sacrificio e di disciplina sommamente lodevoli.

Non manca un adeguato cenno alle gesta dei più puri eroi che completarono, con mirabili imprese, il duro e poco noto servizio affidato ai marinai.

PETER HANDAL MAZZETTI, *Die Oesterreichisch-Ungarische Kriegsmarine vor und im Wettkriege* (Austria). Klagenfurt. C. Rösch mar 1925.

Edizione ben curata con molte fotografie specialmente dei tipi delle navi austriache. È un'opera non molta voluminosa divisa in quattro capitoli. Il primo dà una descrizione dell'Adriatico da Venezia a Cattaro, con particolare rilievo alle città marittime più importanti. Il secondo una sommaria storia della Marina Austriaca da Lissa alla guerra mondiale. Il terzo entra in merito alla guerra mondiale che descrive in sette paragrafi, dividendo la materia sia cronologicamente che secondo il teatro d'operazione, non dimenticando la flottiglia monitori del Danubio e la fine dell'incrociatore *Kaiserin-Elisabeth* a Tsing-tau.

Seguono alcune tabelle con le composizioni della flotta Austriaca e di quelle operanti contro di essa, e con le perdite subite. In ultimo sono riportate alcune carte e grafici. Non si entra in merito alla materia esposta.

PAUL CHACK, *Revue de France*.

Il distinto Ufficiale della Marina Francese e Capo dell'Ufficio Storico di quello Stato Maggiore ha, con una serie di brillanti articoli, interessanti sia dal lato letterario che da quello storico, illustrato vari episodi della guerra navale mondiale.

Uno è dedicato alle operazioni navali svoltesi nel Sud Africa tedesco, che portarono alla fine dell'incrociatore germanico *Koenisberg*; altri allo sbarramento del Canale d'Otranto ed all'azione di Premuda, nella quale i M. A. S. italiani affondarono la *Santo Stefano*. In riguardo ai due argomenti della guerra adriatica riscontriamo una, ben gradita, obbiettiva esposizione storica ed una simpatica esaltazione dei fatti eroici della Marina Italiana.

RABEAU ET LAURENS (Francia) *Les submersibles* (Coll. A. Collin. Paris, 1925). Pag. 214. – Fr. 6.

Questo volume si divide in due parti: la prima tratta argomenti tecnici ed è dovuta all'ingegnere Rabeau, la seconda illustra il modo d'impiego dei sommergibili, specialmente secondo le esperienze dell'ultima guerra ed è dovuta al Laurens. Di questo stesso autore ricordiamo l'opera, *Le blocus et la guerre sous-marine*, apparsa nel 1924.

With the British Battle Fleet. Ricordi di guerra di un Ufficiale della Marina Russa. Commodoro G. V. Schoultz. Tradotto in inglese da A. Chambers. Ed. Hutchinson. – 24 scellini.

UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELLA MARINA

PAGINE DI STORIA DELL'AERONAUTICA

La nostra Aeronautica attende ancora il suo storico. Non sono mancate, a dire il vero, pubblicazioni su episodi fra i più celebrati della nostra guerra aerea, biografie degli *Assi* più noti e gloriosi, buoni articoli di riviste e giornali rievocanti il lungo cammino percorso dalla tecnica del volo, dai più antichi e quasi leggendari tentativi fino alle meraviglie di questo primo quarto di secolo, che nella grande guerra ebbero, si può dire, come una gigantesca esposizione. Ma una storia completa ed organica delle origini, dello sviluppo, dell'organizzazione della nostra aeronautica militare ed una narrazione ampia e sistematica di quanto i nostri campioni dell'aria hanno compiuto durante i quattro anni di campagna, mancano tuttora nè si sa quando potranno aversi. E varie sono le difficoltà che si oppongono a chi voglia tentare l'impresa, tra le quali principalissime: lo sviluppo rapidissimo e le successive, molteplici trasformazioni del nostro organismo aviatorio-militare, i successivi cambiamenti di costituzione e di dipendenze organiche, per cui da frazione delle armi del genio e d'artiglieria l'aeronautica è assurta in pochi anni a terzo elemento, vasto ed autonomo, delle forze armate nazionali; la difficoltà, infine, di rintracciare i diari storici ed il carteggio vario delle unità aeree.

Ecco, per esempio, un ottimo recente volume del Comandante Armani sulla nostra aviazione da bombardamento (1), in cui, fin dalle prime pagine, leggiamo questa osservazione: « mi era impossibile rintracciare diari storici, ordini di operazioni, relazioni dalle quali avrei potuto ricostruire cronologicamente tutte le azioni di guerra e per quanto abbia cercato, chiesto ed ottenuto, non sono riuscito a mettere insieme che pochissimi fogli, i quali rappresentavano un materiale ben scarso e non sufficiente ai miei intendimenti ».

(1) ARMANDO ARMANI (Comandante di stormo della R. Aeronautica). *Ex alto ad signum*. Aneddoti ed episodi di bombardamenti aerei, 1916-18. Pag. 248. In-8°. Roma. Tip. del Senato, 1925. – L. 20.

L'Armani, tuttavia, avvalendosi dei documenti rintracciati, di ricordi personali (egli fu durante la guerra un valoroso comandante di gruppo da bombardamento, decorato dell'Ordine Militare di Savoia), di testimonianze da lui stesso raccolte, di lettere e memorie di ufficiali e militi, di scritti vari narrativi e commemorativi, è riuscito a darci una narrazione abbastanza completa, ordinata e viva delle gesta compiute dai nostri aviatori da bombardamento in guerra. Dalla costituzione del raggruppamento da bombardamento, avvenuta nell'estate del 1915 e dalla prima azione effettuatasi il 20 agosto sul campo di aviazione austriaco di Aisovizza, fino all'imponente organizzazione degli ultimi mesi di guerra e dalla prima tappa gloriosa, segnata il 18 febbraio 1916 dal prode capitano Salomone col sangue suo e dei suoi compagni, tenente colonnello Barbieri e capitano Bailo, fino ai precisi ed implacabili bombardamenti sul Piave, durante la battaglia del giugno 1918, quanto cammino glorioso! La storia che ne fa l'Armani è puramente aneddotica, ma conserva tuttavia una certa linea di continuità, onde attraverso la commossa narrazione si possono rivivere tutte le fasi più salienti della nostra guerra aerea. Ed emergono da queste pagine gesta e nomi di campioni dell'aria, notissimi ed oscuri: accanto a quelli di Gabriele d'Annunzio, di Oreste Salomone, di Ercole Ercole, di Gino Lisa, di Casimiro Buttini, di Pier Luigi Piccio, tutti decorati di medaglia d'oro, e del Coleman de Vitt, che nel cielo di Vittorio Veneto affermò col suo olocausto la fraternità del corpo areonautico militare, troviamo innumeri altri nomi di valorosi, che, se pure rimasti avvolti nell'ombra, non erano men degni di essere additati al nostro ricordo ed alla nostra ammirazione.

***

Diverso carattere dal libro dell'Armani ha quello di Manlio Molfese sulla « Aviazione da ricognizione italiana durante la guerra Europea » pubblicato anch'esso recentemente, per cura del Commissariato d'Aeronautica (1). Il Molfese, che fu anch'egli un combattente della specialità di cui ci narra ora l'opera in guerra, non ha voluto soltanto ricordare episodi e celebrarne i protagonisti, ma esporre

(1) MANLIO MOLFESE, *L'aviazione da ricognizione italiana durante la guerra europea* (Maggio 1915-novembre 1918). In-8°, pag. 157. Roma. Libreria dello Stato. 1925. Senza Prezzo.

anche le vicende dell'evoluzione tecnica ed organica dell'aviazione da ricognizione, indugiandosi specialmente — son sue parole — «su quei fatti e quelle date che hanno costituito tappe importanti nello sviluppo della specialità.» Dopo aver esposto, quindi, le non liete condizioni della nostra aviazione dopo la campagna di Libia, l'A. esamina i preparativi fatti nell'imminenza della nuova grande guerra e le prime differenziazioni tra i vari compiti, affidati all'aviazione da ricognizione: tra quelli, cioè, di carattere strategico e tattico e quelli attinenti al servizio per l'artiglieria. Ci fa assistere, quindi, a tutte le successive fasi di sviluppo dei complessi e delicati servizi, che tanto e sempre maggiore ausilio diedero alle operazioni dell'esercito, dal servizio di rilievi fotografici a quello di osservazione dei tiri di artiglieria, dalle ricognizioni durante il combattimento per verificare lo stato delle difese e l'apertura dei varchi, alle ricognizioni lontane, sempre più audaci e memorande; basterà ricordare il volo su Vienna di Gabriele d'Annunzio e dei suoi compagni.

Anche il libro del Molfese intreccia, per così dire, le vicende aviatorie a quelle della guerra, in tutti i teatri, anche in quelli secondari di Albania e Macedonia, così che si può vedere come lo sviluppo dei nostri mezzi aerei ed il loro impiego abbiano seguito in certo modo l'evoluzione di tutte le altre armi e del modo di combattere, e come la collaborazione tra le forze aeree e le terrestri si sia fatto sempre più intima e feconda di risultati attraverso i quattro anni di guerra.

Chiudono il volume alcune note, di carattere esclusivamente tecnico, sull'aeroplano ed il suo impiego nella guerra moderna, ed un bello scritto di Guelfo Civinini, in cui sono esposte le fasi di una osservazione di tiri di artiglieria, compiuta per mezzo di un aeroplano da ricognizione, nel gennaio 1917, sulla fronte Carsica.

***

Accenneremo, infine, ad un opuscolo, anch'esso recente, sulla specialità aerostieri, del ten. col. Enrico Zicavo, comandante dello stormo aerostieri (1). Data la natura di questa pubblicazione, che è la riproduzione di un articolo comparso nella *Rivista Aeronautica*, le notizie in essa contenute sono necessariamente scarse e sintetiche.

(1) Ten. Col. Enrico Zicavo, *La specialità aerostieri nell'aeronautica*. Ricordi storici. Libreria dello Stato. Roma, 1925.

Tuttavia, per la nota, perfetta conoscenza dell'argomento dall'A. posseduta e da lui dimostrata in parecchie altre precedenti pubblicazioni, gli è stato possibile di compendiare chiaramente in queste poche pagine le vicende principali del materiale aerostatico e dello impiego di esso, non soltanto nel nostro esercito ma anche nei principali eserciti stranieri.

Queste narrazioni parziali, delle quali abbiamo parlato, per quanto prive di vero e proprio carattere storico, potranno offrire, tuttavia, un buon complesso di dati e di notizie a chi, in avvenire, vorrà tentare la storia completa ed organica di tutte le specialità aeronautiche. È da augurarsi pertanto che presto venga alla luce qualche altra pubblicazione, analoga a queste di cui abbiamo parlato, sull'aviazione da caccia e sui dirigibilisti. Ma non si tralasci di riunire la documentazione, oggi ancora dispersa, delle unità aeree mobilitate e di raccogliere le testimonianze di coloro che della nostra aeronautica furono gl'instancabili pionieri: di Bossi, Rocco, Ricaldoni, Cordero, Motta, Moizo, Del Fabbro, Moris, Buffa, Bontempelli, e tanti altri. Così, dalla rievocazione dei primi, insonni tentativi nei cantieri di Vigna di Valle, attraverso le prime ed ardue esperienze di guerra della campagna di Libia, fino alle grandi prove della guerra mondiale ed a quelle di questi ultimi anni, sarà possibile, accanto alla storia del nostro esercito e della nostra marina, che ogni giorno si arricchisce di nuove pagine, ricostruire anche la storia della nostra armata del cielo, che, se pure balda di giovinezza, già possiede tuttavia un invidiabile patrimonio di glorie e di tradizioni.

A. T.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

STORIA GENERALE.

Italia.

BATTAGLIA F., *L'opera di Vincenzo Cuoco e la formazione dello spirito nazionale in Italia*. In-16°, pag. 297. Firenze. Ed. Bemporad. – L. 18.

CIACERI E., *Cicerone ed i suoi tempi*. Vol. I: *dalla nascita al Consolato*. In-8°, pag. XXXIX-304. Roma. Ed. Albrighi e Segati. – L. 35.

CROCE BENEDETTO, *La rivoluzione Napoletana del* 1799. Nuova edizione. In-8°, pag. XXIV-474. Bari. Ed. Laterza. – L. 35.

DE FRANCISCI P., *La formazione dell'impero Germanico*. In-8°, pag. 73. Padova, « La Litotipo ».

DEL LUNGO ISIDORO, *La donna fiorentina del buon tempo antico*. In-16°, pag. 311, con 13 illustrazioni. Firenze. Ed. Bemporad. – L.20.

DE RUGGIERO GUIDO, *La formazione dell'impero Britannico*. In-8°, pag. 37. Padova, « La Litotipo ».

FERRARI FILIPPO, *La battaglia di Lepanto e il P. Giovanni Battista da Guardiagrele*. In-8°, pag. 168. Guardiagrele. Ed. A. G. Palmerio. – L. 10,60.

GALLI E., *Corso di storia milanese*. Vol. II. *Milano antica, dal secolo V alla fine del Mille*. In-16°, pag. 352. Milano. Ed. dell'Associazione Milanese « pro coltura » . – L. 10.

GATTO ROISSARD LEONARDO, *Disarmo e difesa*. In-16°, pag. 535. Milano. Ed. Corbaccio. – L. 25.

LEICHT P. S., *Il Parlamento friulano*. Vol. I (1228-1420). In-8°, pag. 540. Bologna. Ed. Zanichelli (Pubblic. della R. Accademia dei Lincei).

MASERA GIOVANNI, *L'oriente classico e la Grecia antica*. In-8°, pag. 294) Torino. Società ed. internazionale. – L. 12.

PERITO E., *La congiura dei Baroni e il conte di Policastro*. In-16°, pag. 292. Bari. Ed. Laterza. – L. 22.

PONTIERI ERNESTO, *La Calabria nel secolo XV*. Pag. 54. Napoli. Estr. dall'Archivio storico delle Provincie Napoletane. S. P.

SAITTA G., *Il compito della storia*. In-16°, pag. 40. Bologna. Ed. Cappelli. – L. 3.

SCALA E., *Napoleone I*. In-8°, pag. 180. Torino. Ditta eredi Botta. – L. 12.

SILVA P., *La questione d'Oriente. Dal congresso di Vienna allo scoppio della guerra mondiale*. In-8°, pag. 35. Padova. « La Litotipo ».

VISCONTI A., *I Lombardi*, con prefazione di A. Gallavresi. In-16°, pag. 300. Milano, Ed. Trevisini. – L. 10.

Francia.

ANCEL, *Manuel historique de la question d'Orient* (1792-1925). In-16°, pag. 346. Paris. Ed. Delagrave. – Fr. 9.

CAMON (général), *La manœuvre de Wagram*, pag. 80, avec 8 croquis et 1 carte. Paris. Ed. Berger-Lévrault. – Fr. 5,50.

DE LA GORCE (Pierre), *La restauration* (Louis XVIII). In-8°, pag. 332. Paris. Ed. Plon-Nourrit. – Fr. 15.

LAFUE P., *La restauration de l'empire bismarkien*. In-16°, pag. 103. Paris. Ed. Plon. – Fr. 5.

MEUNIER DAUPHIN, *Autour de Mirabeau*. In-16°, pag. 272. Paris. Ed. Payot. – Fr. 20.

SCHMIDT CHARLES, *Les journées de juin* 1848. *Récits d'autrefois*. In-16°. Paris. Ed. Hachette. – Fr. 5.

TURQUAN JOSEPH, *L'impératrice Josephine*. In-8°, pag. 320, avec 18 hors-texte. Paris. Ed. Tallandier. – Fr. 15.

Germania.

BECKER OTTO, *Das franzosische-russische Bündnis*. In-8°, pag. 316. Berlino. Ed. Heymann. – M. 15.

BORNHAK CONRAD, *Preussen unter der Fremdherrschaft* (1807-1813). In-8°, pag. 263. Lipsia. Ed. Frankenstein u. Wagner. – M. 5.

SEMERAU ALFRED, *Pietro Aretino. Ein Bild d. Renaissance*. In-8°, pag. 191, con ill. Wien. Ed. König. – M. 6.

VALENTIN B., *Napoleon und die Deutschen*. In-8°, pag. 96. Berlino. Ed. G. Bandi.

VOLZ GUSTAV BERTHOLD, *Friedrich der Grosse im Bild seiner Zeit*. In-4°, pag. VII-44, con 44 tavole. Berlino. Ed. Köhler. – M. 30.

WOLF GEORG IACOB, *Konig Ludwig II und seine Welt. 2. vermehrte Auflage*. In-8°, pag. VIII-266, con ill. e tavole. Monaco. Ed. Aufstaengl. – M. 16.

STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

CODIGNOLA A., *La giovinezza di Giuseppe Mazzini*. In-16°, pag. 250, con illustrazioni. Firenze. Ed. Vallecchi. – L. 14.

DE COURTEN C., *Milano romantica e la Francia della Restaurazione*. 1815-1730. In-16°, pag. 282. Milano. Ed. Alpes. – L. 10.

LETI G., *Carboneria e massoneria nel risorgimento italiano*. In-8°, pag. 346. Genova. Libr. ed. moderna. – L. 35.

LUCARELLI ANTONIO, *La Puglia nel secolo XIX* (con particolare riferimento alla città di Acquaviva in terra di Bari). In-8°, pag. 255. Bari. Soc. tip. ed. Barese. – L. 20.

RODOLICO NICCOLÒ, *Il popolo e gl'inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale* (1798-1801). In-8°, pag. 312. Firenze. Ed. Le Monnier. – L. 20.

SANTINI GUALTERIO, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel* 1849. In-8°, pag. 300, con 120 ill. e 4 carte. Aquila. Off. Vecchioni. – L. 20.

STORIA COLONIALE.

CESARI C., *Colonie e possedimenti coloniali. Cenni storici e geografici*. III edizione, con 15 cartine. In-16°, pag. 270. Roma. Libreria di scienze e lettere. – L. 12.

FEDERZONI LUIGI, *Venti mesi di azione coloniale*, a cura e con prefazione di F. Nobili-Massuero. In-16°, pag. 200, Milano. Ed. Mondadori. – L. 12.

ISTITUTO COLONIALE ITALIANO, *Annuario delle colonie italiane per il* 1926. In-16°. pag. 512, con 5 tav. Roma. Tip. Castaldi – L. 20.

NOBILI-MASSUERO F., *Ombre e luci dei due continenti.* In-8°, pag. 500. Milano. Casa ed. Alpes.

BONNET-DEVILLIERS R., *La guerre du Rif. Ce que j'ai vu au Maroc.* In-16°, pagine 142. Paris. Ed. Occitania. – Fr. 6.

GUERRA MONDIALE 1915-1918.

BANCALE E., *La brigata Novara alla conquista della selletta di Oslavia.* Pag. 61. Milano. Ed. Risorgimento. – L. 10.

ODDONE A., *Storia della guerra d'Italia* 1915-18. In-8°, pag. 520. Brescia. Stab. tip. ed. Apollonio. – L. 25.

UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE, *Le grandi unità nella guerra Italo-Austriaca* 1915-18. In-8°, pag. 320. Roma. Libreria dello Stato. – L. 20.

ENGERARD FERNAND, *Le général Lanrezac.* In-16°, pag. 80. Paris. Ed. Bossard. – Fr. 4,50.

FEYLER (col. F.), *La campagne de Macédoine* (1916-18). Vol. 2. Paris. Ed. J. Budres et C. – Fr. 60.

FEYLER (col. F.), *Les campagnes en Serbie* (1914-15). Paris. Ed. J. Budres et C. – Fr. 40.

FRANGULIS A. F., *La Grèce et la crise mondiale.* In-8°, pag. 359. Paris. Ed. Alcan. – Fr. 30.

MÉLÉRA CESAR, *Verdun* (juin-juillet 1916), *La montagne de Reims* (mai-juin 1918). In-16°, pag. 163. Paris. Ed. Huart. – Fr. 5.

N . . ., *Lettrès des Grands-Ducs à Nicolas II* (Collection de mémoires, études et documents pour servir a l'histoire de la guerre mondiale). In 8°, pag. 272. Paris. Ed. Payot. – Fr. 20.

PAQUET (lt. colonnel), *La défaite militaire de l'Allemagne en* 1918, *L'usure des effectifs allemands, la stratégie allemande et la manoeuvre des alliés.* Avec 37 croquis et 3 cartes. Pag. XVII-290. Paris. Ed. Berger Lévrault. – Fr. 22.

POINCARÉ RAYMOND, *Au service de la France.* 1° *Le lendemain d'Agadir ;* 2° *Les Balkans en feu.* Vol. 2°, in-8°, pag. 432. Paris. Ed. Plon. – Fr. 36.

WINOGRADSKI (général), *La guerre sur le front oriental. En Russie. En Roumanie.* In-8°, pag. 380. Paris. Ed. Charles Levanzelles. – Fr. 10.

KRAFFT VON DELMENSINGEN (gen.), (*Schlachten des Weltkrieges* 1914-18. *Band* 12°). *Der Durchbruch am Isonzo. Teil I : Die Schlacht von Tolmein und Flitsch* (24 *bis* 27 Oktober 1917). In-8°, pag. 210, con 4 carte e 25 ill. Berlino. Ed. Stalling. (Pubbl. de. Reichsarchiv).

NIEMANN ALFRED, *Hindenburg. Ein Lebensbild.* In-8°, pag. XII-229, con 55 dis. ed 11 schizzi. Berlino. Ed. Köhler. – M. 8.

NIKITSCH-BOULLES, *P. Von der Sturm. Ricordi dell'arciduca ered. Fr. Ferdinando.* In-8°, pag. 230. Berlino. Berlag für Kulturpolitik.

RITTER HANS, *Der Luftkrieg.* In-8°, pag. VII-266, con 75 illustr. ed 1 carta. Berlino. Ed. Köhler. – M. 12.

RECENSIONI

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO (Ufficio Storico), *Le grandi Unità nella guerra italo-austriaca del* 1915-1918. In-8°, pag. 320. Roma, Libreria dello Stato. – L. 20.

Per necessità di studio e per riunire in una pubblicazione di facile consultazione i dati riguardanti le successive formazioni e trasformazioni dei superiori Comandi e delle grandi Unità, è parso opportuno all'Ufficio Storico di pubblicare questo primo volume sulla costituzione della Casa Militare di S. M. il Re, del Comando Supremo, dei comandi d'armata e di corpo d'armata e dei corpi di spedizione speciali.

In questo lavoro, corredato dalle fotografie dei singoli comandanti e da un accurato indice nominativo, sono prospettate appunto le varie formazioni di ciascuna unità ed elencati i nomi dei comandanti, capi di stato maggiore e capi dei più importanti servizi, in modo da offrire un sufficiente complesso di notizie agli studiosi della grande guerra.

A questo primo volume un secondo farà seguito, per le divisioni di fanteria e cavalleria, divisioni d'assalto e truppe alleate in Italia. Così, con un medesimo concetto organico, la serie già intrapresa dei « Riassunti storici delle Brigate », dei quali sono in corso di stampa il 3° e 4° volume, verrà integrata da queste raccolte di dati sui maggiori comandi, in modo da fissare in una sola collezione l'ossatura di tutte le unità che presero parte alla guerra, dall'atto della mobilitazione fino al giorno della conclusione della pace.

Al primo volume sulle « Grandi Unità », come al secondo di prossima pubblicazione, ha atteso, ed attende, il maggiore Enrico Pizzi dell'Ufficio Storico.

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO (Ufficio Storico), *La spedizione italiana in Cina* (1900-1901) con 24 fotografie dell'epoca e 7 schizzi. In-8°, pag. 147. Roma. Provveditorato generale dello Stato, 1926. – L. 12.

Perseverando nel medesimo concetto di pubblicare, a fianco delle relazioni ufficiali delle nostre guerre nazionali, anche le relazioni degli avvenimenti militari ai quali prese parte l'Esercito italiano nelle colonie e in paesi d'oltre mare, l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore ha affidato ad un suo ufficiale, il capitano Amedeo Tosti, la compilazione di una monografia sulla spedizione italiana in Cina nel 1900-1901.

Il volume, uscito in questi giorni, si compone di due parti ben distinte; nella prima sono analizzate le relazioni fra la Cina e gli Stati Europei e più particolarmente con l'Italia, ed è tratteggiata quella fase convulsiva del vecchio impero che prese il nome di rivoluzione dei Boxers. Nella seconda sono narrati i precedenti diplomatici, la costituzione del nostro corpo di spedizione agli ordini del colonnello Garioni, le operazioni attorno a Tien Tsin, le azioni su Pao-ting-fu ed a Pechino, la spedizione di Kalgan ed i successivi avvenimenti che condussero ai negoziati di pace.

Una ricca iconografia, tolta da fotografie dell'epoca, alcuni schizzi topografici ed una carta, ed una serie di allegati che documentano la narrazione, completano questo lavoro, che per le vicende che si svolgono tuttora nella nuova repubblica, acquista un carattere di maggiore interesse e di particolare attualità.

a. d.

ALBERTO ODDONE *Storia della guerra d'Italia* (1915-1918). In-8°, pag. 520. Stabilimenti tipografici editoriali Apollonio. Brescia, 1926. – L. 25.

È un volume di 520 pagine, delle quali le prime 157 sono dedicate alle vicende del nostro Paese dall'epoca del congresso di Vienna all'inizio del conflitto mondiale. Quest'ultimo è descritto nelle sue grandi linee, ma più dettagliatamente le operazioni italiane.

L'autore non è un tecnico; comunque il libro ha notevoli pregi, riconosciuti dalla Commissione giudicatrice del concorso nazionale bandito dal Governo con R. Decreto, 31 maggio 1923, la quale aggiudicò un premio a questo lavoro.

n. g.

Ten. colonnello EDOARDO SCALA, *Napoleone I.* Ditta Eredi Botta. Torino, 1926. – L. 12.

Nel volume che si presenta sotto nitida veste tipografica l'autore esamina il grande condottiero, come uomo, come italiano, come stratega; ne analizza l'arte guerresca e, come esempio di essa, parla della Campagna del 1806 in Germania. Si riferisce l'autore nella sua esposizione ad altri suoi studi e conferenze in materia. Il libro contiene una densa sintesi, di meno di 200 pagine, ricca di considerazioni e riflessioni, degne di uno studioso delle storiche discipline quale è il Ten. Colonnello Scala, da lunghi anni di esse insegnante nelle nostre Scuole militari ed ora tale alla Scuola di Guerra. *n. g.*

GUALTIERO SANTINI, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel* 1849. In-8°, pagine 300, con 120 illustrazioni e 4 carte. Aquila. Officine Vecchioni. – L. 20.

La difesa di Ancona contro gli Austriaci nel 1849 era stata narrata in una succinta ma pregevolissima monografia del capitano Eugenio De Vecchi (ora generale, comandante la Divisione di Bari), inserta nella *Rivista militare Italiana* del maggio 1910, ma non aveva ancora avuto una documentazione positiva, che

rendesse evidente lo sforzo compiuto, giorno per giorno, da quella generosa popolazione e da una modesta guarnigione composta di 5.000 uomini, dei quali circa 2.000 appartenenti alla Guardia Nazionale.

Ancona si difese senza truppe del genio, senza flotta, senza alcun aiuto dall'esterno, e capitolò onorevolmente ed esaurito ogni mezzo di resistenza, dopo 25 giorni di durissima lotta contro 12 mila nemici, rinforzati da 6 unità navali e da 250 cannoni.

Il diario di questo assedio e di questa difesa, corredato da numerosi documenti tolti da diversi archivi di Stato e Municipali, da 120 illustrazioni e da 4 carte topografiche, è stato ora pubblicato con opportunissime note dal maggiore dei bersaglieri Gualtiero Santini, il quale nel suo volume ha raccolto inoltre una ricca bibliografia, aggiungendovi un indice dei nomi e delle illustrazioni riguardanti l'assedio, che serve ottimamente di guida per il lettore.

Ottima pubblicazione quindi, che viene a colmare una lacuna nella storia del nostro risorgimento. *c. c.*

VALORI ALDO, *La guerra dei tre imperi*. In-8°, pag. 358. Ed. Zanichelli. Bologna. - L. 30.

Dopo i due volumi su *La guerra Italo-Austriaca* e *La guerra sulla fronte Franco Belga*, Aldo Valori ci dà ora questo terzo volume, riguardante la guerra sulla fronte russa, col quale egli si avvia a completare lo studio della grande conflagrazione Europea, in tutti i teatri ; non manca, infatti, che la narrazione delle vicende svoltesi nella regione Balcanica e nei paesi extra-europei. Il metodo seguito in questo volume è quello stesso adottato dall'A. nei due precedenti: accompagnare cioè la narrazione degli avvenimenti militari con osservazioni critiche e considerazioni, riguardanti non soltanto le operazioni stesse ma anche i contemporanei avvenimenti politici e sociali. Egli incomincia quindi col tratteggiare il teatro delle operazioni e con l'esaminare minutamente le condizioni degli eserciti contrapposti, mettendone in luce pregi e difetti. Circa l'esercito russo, il Valori sostiene che esso non potesse ritenersi scadente ; se l'organismo militare non era perfetto e modernamente attrezzato, a causa sopratutto della crisi politica ed economica che il Paese attraversava, le buone qualità tuttavia dell'elemento uomo e gli sforzi dei capi seppero dare buon rendimento, almeno nei primi tempi della gigantesca campagna. Il Valori difende, anche, con un maggior senso di giustizia storica di quello che informa le opinioni comunemente correnti, l'opera dello Stato Maggiore Russo, ed attraverso tutte le operazioni svoltesi sulla fronte immensa dimostra la bontà delle concezioni dei capi e lo sfortunato valore delle masse, sommersi gli uni e le altre da un destino più forte. Lo sfacelo della Russia fu originato, com'è noto, da cause molto complesse e solo in parte d'indole militare.

Con altrettanta equanimità e cautela il Valori giudica i capi della coalizione austro-tedesca e la loro condotta di guerra ; senza panegirici e senza requisitorie.

Questo volume del Valori, anche se si possa dissentire dall'Autore in qualche particolare questione ed in qualche personale apprezzamento, rappresenta pur sempre un contributo notevolissimo agli studi storico-militari sul conflitto mon-

diale, i quali da noi, a differenza di quanto è avvenuto all'estero, non hanno avuto sinora che pochi cultori, con produzione ben scarsa ed inorganica. a. t.

LEONARDO GATTO-ROISSARD, *Disarmo e difesa*. In-16°, pag. 535. Milano. Edizione « Corbaccio ». – L. 25.

È un tentativo d'interpretazione Marxista della Storia militare. Ritenendo che non sia oggi possibile accingersi a studi storici e sociali senza tener conto, come di un fattore essenziale, della determinante economica, l'A. ha voluto tentare uno studio sistematico dei problemi militari, ponendo in luce come ed in quale misura abbiano su di essi influito, nella varie epoche, i motivi economici. In un'appendice, poi, al grosso volume, l'A. abbozza a larghi tratti un suo progetto di riforma militare, in cui, accanto a molte idee discutibili, altre ne espone, che paiono meritevoli di attenzione e considerazione. a. t.

CESARI CESARE, *Colonie e possedimenti coloniali*. Cenni storici e geografici, con 15 cartine ed una appendice riassuntiva delle varie questioni d'Oriente. III edizione. In-16°, pag. 270. Roma. Libreria di Scienze e Lettere. – L. 12.

Una delle maggiori difficoltà che incontrano coloro che si accingono agli studi coloniali sta nel trovare in poche pagine un cenno storico e geografico di un determinato paese, o di conoscere, senza dover ricorrere allo spoglio di molte opere, l'origine, lo sviluppo e lo stato attuale dei possedimenti coloniali di una determinata nazione.

A facilitare tali ricerche concorre il libro testè uscito, del colonnello Cesari Cesare, che dopo avere sintetizzato gli avvenimenti storici delle nostre colonie di diretto dominio, del Dodecanneso e della concessione di Tien Tsin, passa gradatamente in esame i vari possedimenti della Francia, del Belgio, della Spagna e del Portogallo, le colonie inglesi, olandesi e degli Stati Uniti, distinguendo le varie forme di dominio in conformità degli ultimi eventi e degli ultimi trattati susseguenti alla grande guerra.

Interessanti sono gli accenni alle grandi vie di comunicazione, cioè ai canali di Panama e di Suez, alle ferrovie di Bagdad, del continente africano, e principalmente la Capo-Cairo; e interessanti del pari le notizie riflettenti i confini, le aspirazioni, lo sviluppo economico, il valore politico delle singole colonie.

Un'appendice schematica riguardante le questioni d'Oriente, che hanno tanta attinenza col movimento coloniale europeo, coll'espansione di alcuni Stati dell'Asia e dell'America e con le diverse competizioni fra le varie potenze, chiude il pregevole volume che, opportunamente corredato di 15 cartine, rappresenta in questa sua terza edizione un manuale pratico e di grande utilità non solo per gli studiosi, ma per tutti coloro che si interessano di problemi internazionali.

a. t.

LUIGI FEDERZONI, *Venti mesi di azione coloniale*, a cura di Ferdinando Nobili Massuero. Pag. 198. Ed. Mondadori. Milano. – L. 12.

In questo volume il Massuero ha raccolto i numerosi discorsi pronunciati dall'on. Federzoni nella sua qualità di Ministro delle Colonie, in ambienti e circostanze diverse, con quella lucidità e competenza che a tutti son note.

Alla raccolta il Massuero premette una lunga prefazione, nella quale riassume le nostre vicende coloniali del dopo guerra, descrivendo l'azione del Potere Centrale e quella dei Governatori e delle nostre Truppe Coloniali, il cui mirabile accordo ha reso possibile la nostra riaffermazione nella grande colonia del nord Africa. Non dimentica, poi, il Massuero l'opera meno appariscente ma non meno efficace svoltasi nelle colonie dell'Africa Orientale. Pubblicazione di notevole importanza e per il suo valore intrinseco e per la chiara sintesi dei nostri avvenimenti coloniali di questi ultimi anni. *n. g.*

ANTONIO LUCARELLI, *La Puglia nel secolo XIX* (con particolare riferimento alla città di Acquaviva in terra di Bari). In-8°, pag. 255. Bari. Società tip. editrice Barese. – L. 20.

Fu già notato che la storia d'Italia per il lungo corso di secoli antecedente alla sua unità, e specialmente per alcuni periodi, deve essere necessariamente storia regionale; solo con queste storie parziali, pazientemente ricostruite sulle memorie e gli archivi locali, può comporsi il grande edifizio della storia nazionale.

Bene ha fatto, quindi, il prof. Lucarelli, già ben noto per una sua ottima pubblicazione sul brigantaggio meridionale, a compendiare in questo volume gli avvenimenti più importanti svoltisi in Puglia durante il secolo scorso, ponendo anche in giusta luce il contributo dato da quella generosa regione nel periodo del Risorgimento e nelle altre manifestazioni della vita nazionale contemporanea. Il volume è frutto di lunghe e assidue ricerche, ma, data la difficoltà di rintracciare una sufficiente documentazione per tutta la regione pugliese (tutti sanno quanto queste ricerche d'archivio siano particolarmente penose per le provincie del Mezzogiorno) l'A. si è indugiato in particolar modo sulle vicende di una città della terra di Bari, Acquaviva delle Fonti, sia perchè essa assurse a particolare importanza nei moti liberali dell'Italia meridionale, sia perchè, come disse Benedetto Croce nella storia della sua Pescasseroli, « nella storia di queste piccole città si riproducono, come in miniatura, gli aspetti della storia generale ». a. t.

ISTITUTO COLONIALE ITALIANO, *Annuario delle Colonie italiane per il* 1926. In-16°, pag. 512, con 5 tavole a colori. Roma. Tip. Castaldi. – L. 20.

Benchè questo Annuario esuli in parte dalle pubblicazioni che interessano questo *Bollettino* di carattere essenzialmente storico, si ritiene opportuno di segnalarlo per tutti coloro che si recano nelle nostre Colonie o che si occupano di studi coloniali.

Esso colma una lacuna nella nostra letteratura coloniale, con tanta maggiore efficacia perchè compilato a cura di un Ente di particolare competenza e perchè redatto in modo da soddisfare del pari le esigenze degli studiosi come quelle dei professionisti, degli industriali, dei commercianti e degli stessi ufficiali che per ragioni diverse si recano nelle nostre colonie.

Oltre ai dati, infatti, sugli avvenimenti storici dell'Eritrea, della Somalia, dell'Oltregiuba, della Tripolitania e della Cirenaica contiene anche le notizie più esatte sui confini delle colonie stesse, sulla orografia, sui climi, sulle religioni, sulle lingue, su tutti gli ordinamenti civili e militari, sulle finanze, sulle dogane, sulle comunicazioni, sui servizi. È corredato inoltre di 5 cartine a colori perfet-

tamente aggiornate, di una riproduzione dei nostri francobolli coloniali, di due indici, di una precisa e completa elencazione di tutte le ditte e le società esercenti nelle colonie italiane.

Strumento quindi di ottima propaganda nazionale, illustrazione dei nostri possedimenti d'oltre mare, libro di indiscutibile utilità pratica e di continua consultazione. L'Istituto Coloniale Italiano, continuandone la pubblicazione anche per gli anni venturi, porterà un contributo di prim'ordine alla conoscenza delle nostre colonie ed allo sviluppo delle migliori nostre iniziative coloniali.

c. c.

Ten. Col. BANCALE E., *La Brigata Novara alla conquista della Selletta di Oslavia.* (novembre 1915). Pag. 61. Milano. Edizioni Risorgimento. – L. 10.

Nella ricorrenza del decimo anniversario sono narrate e riferite in questa monografia, veramente pregevole, le azioni che sulla fine di novembre (1915) condussero la brigata Novara (153-154 fant.) a conquistare la selletta di Oslavia. Com'è noto, era questa una posizione molto importante sulla fronte Goriziana, ed allora (cioè nel primo periodo della nostra guerra) si credeva che dopo l'occupazione della selletta sarebbe stato facile raggiungere Gorizia. Varie brigate erano già state impiegate in quell'azione, ma vi avevano sofferto ingenti perdite, senza raggiungere alcun risultato concreto e duraturo. Solo la « Novara », dopo ripetuti tentativi e dopo eroici sforzi, potè conquistare la Selletta e stabilirvisi saldamente. Sarebbe stato necessario incalzare il nemico, ma non si avevano forze fresche a disposizione e i risultati quindi andarono in gran parte perduti. Le successive fasi dell'azione sono molto efficacemente esposte e descritte dal Bancale, che si è largamente giovato di avvisi, ordini, comunicazioni trasmesse durante la lotta fra i vari comandanti e che si è anche valso della sua esperienza e dei suoi ricordi di combattente. Magnifica la veste tipografica della monografia e particolarmente interessanti due tavole a colori: una veduta di Oslavia presa da una pubblicazione austriaca ed uno schizzo panoramico a vista, fatto il giorno decisivo della battaglia (27 novembre 1915).

E. Michel.

ESILIO INDOMITO. Ristampa de *La Scintilla*, giornale di battaglia nella prigionia degli Italiani in Sigmundsberg. 1916-1918. Pagg. XXXIV-132. Dogliani. Felice Casargo editore. – L. 13.

Fra i giornaletti, pubblicati nei campi dei nostri prigionieri in Austria e in Germania, ha senza dubbio grande importanza quello intitolato *La Scintilla*, che vide la luce nel campo di Sigmundsberg, nell'Austria inferiore. Compilato principalmente da Mario Bergamini e da Vincenzo Fida e composto tipograficamente da Silvio Cambi e da Giovanni Casargo, che ne ha curato con amore l'attuale ristampa, il giornale uscì, non sempre regolarmente, ogni settimana, dal 4 novembre 1917 al 28 agosto 1918, non riuscendo sempre, nonostante la grande prudenza dei collaboratori, a scansare i rigori della censura austriaca. Intonato costantemente a propositi e ideali nobili e generosi, ebbe contenuto vario, comprendendo articoli di arte, di letteratura, di filosofia, di scienze e si adoprò in ogni modo, promuovendo biblioteche, scuole conferenze, concerti,

gare di ogni genere, perchè all'inerzia dei corpi non si aggiungesse quella degli spiriti. Delle varie istituzioni promosse nel campo e delle manifestazioni diverse dell'attività dei prigionieri, il giornale diede regolarmente ampie e dettagliate notizie in successivi numeri, che, tutti insieme raccolti, formano una cronaca veramente larga, compiuta, preziosa della vita dei nostri prigionieri a Sigmundsberg. Si deve aggiungere che il benemerito editore non si è limitato alla sola pubblicazione integrale dei ventisette numeri del giornale, soppresso per ordine superiore del Ministero di Vienna il 14 agosto 1918 insieme a tutti gli altri giornali già rammentati, ma vi ha aggiunto e intercalato numerose tavole di illustrazioni che ci dànno una larga conoscenza, per così dire, visiva del campo di concentramento e della misera vita che vi conducevano i nostri sfortunati compagni d'arme.

E. Michel.

PIERI PIERO, *Un episodio di prigionia*, La morte del capitano Enea Guarneri. medaglia d'oro, alpino. Milano, coi tipi dell'Unione tipografica. Pagg. 34 (Collana Verde, a cura dell'Associazione Nazionale Alpini).

Nei vari campi di concentramento in Austria e in Germania i nostri prigionieri, come è noto, tentarono frequenti ripetute fughe, isolate o collettive. Anche nel campo di Aschach, sul Danubio, si fece un simile tentativo da parte di 18 nostri ufficiali, tutti alpini, meno tre bersaglieri, un artigliere, un bombardiere. Protagonista il capitano Guarneri, che aveva combattuto valorosamente al Passo della Sentinella, a Monte Rosso, sul Rombon, all'Ortigara, a m. Cavallo e che era caduto prigioniero nella ritirata di Caporetto. I prigionieri, decisi a ricuperare a ogni costo la perduta libertà e a riprendere il loro posto di combattimento, si diedero a scavare una galleria che dalla baracca da alcuni di loro occupata conduceva fuori del reticolato del campo. Ma dopo tre mesi di lavoro, di speranze di ansie, quando già credevano di essere arrivati alla mèta, avveniva una frana, ed il capitano Guarneri, che allora, essendo di turno, continuava febbrilmente il lavoro di scavo, vi lasciava miseramente la vita giovane e gagliarda. L'episodio, sfortunato, ma glorioso per le circostanze che lo accompagnarono, viene narrato in questo opuscolo con grande diligenza ed efficacia da uno dei superstiti e suscita nell'animo dei lettori il più vivo compianto e la più profonda ammirazione per la nobile generosa vittima.

E. Michel.

M. LARCHER, *La guerre Turque dans la guerre mondiale*. Pag. 681, avec 65 croquis et 40 tableaux. Paris. Ed. Chiron. – Fr. 48.

Opera senza dubbio molto interessante, questa del comandante Larcher; la più completa ed organica, forse, che sia finora apparsa sugli avvenimenti svoltisi in Oriente durante la grande guerra. Il titolo di « Guerra turca » è giustificato dal fatto che dalle coste albanesi fino alle lontane regioni dell'Irak e della Mesopotamia agirono truppe turche o emissari del comando turco; in effetto, questo libro presenta un vasto quadro di tutto il sommovimento che agitò tra il 1914 ed il 1915 il mondo mussulmano e che lo agita tuttora; quadro molto complesso, perchè molti e svariati elementi furono e sono in gioco in quegli avvenimenti, politici, sociali, militari, geografici, economici, religiosi.

Noi, però, non possiamo non rilevare che anche in questo libro, come in genere in quasi tutti i libri stranieri che parlano della nostra guerra, si dicono non poche inesattezze a nostro riguardo. A pag. 515, per esempio, è detto che gli Italiani dovettero ridursi alla costa oltrechè in Tripolitania, anche in Cirenaica, mentre, com'è noto, ciò avvenne solo nella prima delle due colonie. Così non è esatto che siano state sgombrate Tobruk e Zuara; questa, se fu abbandonata in un primo tempo, venne poi rioccupata e non più lasciata.

Ed è proprio sicuro il Larcher che l'entità del contributo italiano alla « guerra turca » sia stato determinato solamente, come egli afferma a pag. 634 del suo volume, dalla *mobilité ordinaire de la politique opportuniste de Rome*? Nella tabella comparativa, infine, delle perdite, avute da tutti gli eserciti europei nella grande guerra (pag. 635), le perdite italiane sono indicate in 1.937.000 uomini, dei quali 715.000 complessivamente tra morti e mutilati; cifre notoriamente inferiori al vero.

a. t.

Gen. KRAFFT VON DELLMENSINGEN, (Schlachten des Weltkrieges 1914-1918 Band 12ª), *Der Durchbruch am Isonzo*. Teil I: *Die Schlacht von Tolmein und Flitsch* (24 *bis* 27. *oktober* 1917). Pubblicazione del Reichsarchiv. Pag. 210 con 4 carte. 25 illustrazioni, 1 allegato. Ed. G. Stalling. Berlino, 1926.

L'autore, generale in congedo, ebbe a segnalarsi come condottiero dell'Alpenkorps tedesco durante l'impiego di questo sulla fronte del Trentino e del Cadore nel 1915 e, soprattutto, nella campagna contro i Rumeni del 1916.

In questo volume il Krafft espone le origini del piano d'operazione contro l'Italia, attuato nell'autunno del 1917, le trattative svolte tra il comando supremo austriaco e quello tedesco per la scelta del punto d'attacco e per la raccolta delle forze e ci conferma, ancora una volta, che l'Austria non era più in grado di sostenere una nuova nostra offensiva sull'Isonzo: « L'esercito austriaco non avrebbe potuto attendere la grave battaglia ove si trovava, ma, o retrocedendo o avanzando, doveva uscire da quella situazione prima che un nuovo attacco si fosse abbattuto contro di esso..... La monarchia danubiana avrebbe avuto l'intenzione di trarsi d'impaccio con le proprie forze, e specialmente il giovane Imperatore Carlo ed il suo seguito erano di questa idea. Ma il comando supremo austriaco difendeva invece il suo punto di vista, che, cioè, il proprio esercito, nè come mezzi nè come uomini potesse ottenere i risultati desiderati contro la forte fronte italiana ». Si ricorse, quindi, ad un'azione comune e, dopo una ricognizione eseguita dallo stesso Krafft sulla fronte Giulia nei primi giorni di settembre, la Germania decise la costituzione di un'armata austro-tedesca dietro l'Isonzo, sotto il comando del generale v. Below, il quale ebbe, come Capo di Stato Maggiore, il Krafft.

Data la sua carica, l'A. era il più indicato per narrare le operazioni svolte dalla 14ª armata tedesca contro l'Italia, nell'autunno del 1917; la descrizione è sobria ed in quella forma piana ed impersonale, che è doverosa in ogni lavoro storico.

Assai interessanti sono i particolari sul primo assalto sferrato dalle divisioni tedesche lungo le due sponde dell'Isonzo da Tolmino a Caporetto e sulla manovra dell'Alpenkorps e della 12ª div. Slesiana per allargare la breccia e per giungere al più presto nella valle del Natisone.

Esaminando i progressi compiuti da ogni gruppo e colonna d'attacco e le direttive del comando d'armata, l'A. ci porta fino alla sera del 27 ottobre, quando,

con l'occupazione di Cividale, gli Austro-Tedeschi erano ormai giunti nella pianura e si lanciavano all'inseguimento delle nostre forze che ripiegavano al Tagliamento.

E lo stesso Krafft annuncia che è già in preparazione la seconda parte dell'opera, riguardante gli avvenimenti dal Tagliamento al Piave.

Qua e là appare il solito sprezzo tedesco verso l'esercito e il governo austriaco nel suo complesso; verso noi Italiani, l'A. è abbastanza equanime e sereno, quantunque non manchi qualche accenno, che ci riesce per lo meno doloroso, sul nostro esercito e sui nostri principali condottieri. Ma il Krafft, a questo riguardo, non ha avuto molte fonti a disposizione ed il suo capitolo, poi: « Gli avvenimenti da parte italiana fino al 27 ottobre » è tratto, quasi letteralmente, ma in modo spesso parziale, dalla relazione della nostra commissione d'inchiesta!

Il volumetto porta in allegato un dettagliatissimo ordine di battaglia della 14ª armata tedesca alla data del 24 ottobre 1917. *d. b.*

PAOLO NIKITSCH-BOULLES VON DEN STURM (*Prima della bufera*). Ricordi della vita dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, redatti dal suo segretario privato. In-8°, pag. 230. Berlino. Verlag für Kulturpolitik, 1926.

Sei capitoli: la famiglia, il personaggio ufficiale, l'uomo, Francesco Ferdinando e la politica, l'Arciduca amico dell'arte, la catastrofe. E da essi la figura dello sventurato principe, tanto dagli uni esaltato e tanto da altri vituperato, balza in tutto il suo rilievo, bene inquadrata in quel periodo immediatamente antistante al conflitto mondiale, che già corruscava dei bagliori precorrenti la bufera.

Il libro del Nikitsch si legge con molto interesse e, spogliato di quel tanto di ammirazione che è residuo dell'antica devozione, può contribuire a sfatare molte credenze errate circa le idee politiche dell'Arciduca ereditario e la sua influenza nella corte di Francesco Giuseppe. Molti particolari contiene anche sulla tragedia di Serajewo, che fu la scintilla dell'incendio europeo. Il libro è riccamente illustrato. *g. s.*

FEDERIGO III, *Diario della guerra franco-prussiana del* 1870-71, pubblicato a cura di Enrico Otto Meisner. In-8°, pag. 512. Berlino e Lipsia. Casa ed. Korhler, 1925.

Questo diario dell'Imperatore Federigo III ha una storia abbastanza complessa: scritto tutto di suo pugno, durante la campagna, dall'Imperatore, fu da lui affidato alla Regina Vittoria d'Inghilterra, sua suocera, con la consegna di non consegnarlo a chicchessia senza sua autorizzazione e di non renderlo pubblico, in ogni caso, prima del 1922. Nel 1888, tuttavia, alcune pagine di esso comparvero improvvisamente alla luce sulla *Deutsche Rundschau*; l'autore della pubblicazione, prof. Geffeken, si tirò addosso un processo, dal quale fu prosciolto, avendo egli affermato che il diario gli era stato dato in lettura dall'Imperatore stesso.

Il diario è interessantissimo, ed oltre alla narrazione ed alle osservazioni dell'Imperatore sui fatti più salienti della campagna, contiene anche una quantità di lettere, di memorie e di altre carte inerenti alla campagna stessa, di notevolissimo valore storico. *g. s.*

RUBRICA DEGLI STUDIOSI

BIBLIOGRAFIE REGGIMENTALI

Seguitiamo ad elencare le pubblicazioni più note ed importanti, riguardanti la storia delle nostre armi e corpi. Gli elenchi contenuti in questo fascicolo riguardano le armi di Cavalleria, Artiglieria e Genio; nel fascicolo prossimo troveranno posto quelli riguardanti i Carabinieri Reali, la R. Guardia di Finanza, le Scuole militari, le truppe coloniali, nonchè le aggiunte agli elenchi già pubblicati, che da più parti ci sono state segnalate, e quelle che eventualmente siano per giungerci.

Cavalleria.

La Cavalleria Italiana nella grande armata. (E. De Rossi) Nelle *Memorie Storiche* dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore. Anno 1909.

La Cavalleria napoletana nell'Alta Italia dal 1794 al 1796. (E. De Rossi) In *Rivista di Cavalleria.* Anno 1899.

La Cavalleria nella giornata di Mondovì (21 aprile 1796). (E. De Rossi). In *Rivista di Cavalleria.* Anno 1899.

Fasti e vicende di un Reggimento di Cavalleria italiana (primo regg. Usseri cisalpino) dal 1798 al 1814. (E. De Rossi). In *Rivista di Cavalleria.* Anno 1900-1901.

I Cavalieri di Piemonte Reale durante la campagna 1915-18. Roma. Tip. Danesi, 1919.

Piemonte Reale (Q. Cenni). Nell'*Illustrazione Italiana* del 1903.

Nel centenario del « Piemonte Reale ». Torino. Doyen, 1892.

Nizza Cavalleria (Q. Cenni). Nell'*Illustrazione Italiana* del 1903.

Savoia Cavalleria. Torino. De Rossi, 1863.

Savoia Cavalleria (Q. Cenni) Nell'*Illustrazione Italiana* del 1903.

Genova Cavalleria. Pagine di storia (1793-1900). Cap. Vinci, 1900.

Genova Cavalleria. Ricordo per il centenario del Brichetto. (Edito a cura del Reggimento).

Genova Cavalleria a Villafranca (Cap. Vinci). Milano, 1900.

I Lancieri di Aosta (E. Salaris).

I Lancieri di Montebello durante il brigantaggio (Cap. Ballarini). Vicenza, 1903.

I Lancieri di Firenze (Q. Cenni). Nell'*Illustrazione Italiana* del 1903.

Il Reggimento Lancieri di Firenze (1753-1923). (Col. Piella) Napoli. Tip. Tocco, 1923.

Il Reggimento Lancieri di Foggia. Ricordi storici (1863-1901). Caserta, 1901.

Il Reggimento Lancieri di Foggia nella grande guerra 1915-18. Aversa. Tip. Noviello, 1920.

I Lancieri di Foggia (Q. Cenni) Nell'*Illustrazione Italiana* del 1903.

I Lancieri di Saluzzo (Q. Cenni). Nell'*Illustrazione Italiana* del 1903.

I Cavalleggeri di Alessandria (1850-1900). Milano. Crespi, 1901.

Memorie storiche delle Guide (Ten. col. Barattieri). Voghera, 1912.

Il 28° Cavalleggeri nel passato (Col. Traxler). Pinerolo. Tip. Chiantore e Mascarelli, 1903.

I Cavalieri d'Italia (Assoc. Arma di Cavalleria). Milano, 1925.

Ai Cavalieri d'Italia. Discorso per l'inaugurazione del monumento alla Cavalleria italiana il 20 maggio 1923 (Gen. G. Giardino). Ed. a cura del Comitato es. piemontese, 1923.

Artiglieria.

L'antica storia dell'Artiglieria Piemontese (Documenti dell'Ufficio Storico).

Il Museo nazionale d'Artiglieria a Torino (Nella *Riv. d'Art. e Genio*, 1914.

Il 1° Reggimento Artiglieria da campagna. Trieste. Tip. Smolars, 1919.

Il 3° Reggimento Artiglieria da campagna nella guerre per l'unità d'Italia. Roma. Stab. poligr. amm. guerra, 1919.

Storia del 4° Reggimento Artiglieria da campagna (Cap. Guerra e Cap. Landi). Cremona, 1900.

Il 4° Reggimento Artiglieria da campagna nella guerra europea. Cremona. Tip. « La Provincia », 1921.

Cenni storici del 5° Reggimento Artiglieria da campagna. Milano. Tip. Stucchi e Ceretti, 1918.

Il 5° Reggimento Artiglieria da campagna. Trieste. Tip. Lloyd, 1919.

Il 6° Reggimento Artiglieria da campagna. Trieste, 1919.

Cenni storici dell'8° Reggimento Artiglieria da campagna. Verona. Stab. Onestinghel, 1923.

Il 10° Reggimento Artiglieria da campagna (Dall'Isonzo alla Mosa). Napoli. Tip. Carbonini, 1919.

Breve relazione sulla partecipazione del 12° Reggimento di Artiglieria da campagna alla guerra 1915-18 (Senza altre indicazioni).

Il 13° Reggimento Artiglieria da campagna. Cenno storico sulla campagna 1915-1918. Roma. Tip. Unione Editrice, 1920.

Il 14° Reggimento Artiglieria da campagna (Maggio 1915-novembre 1918). Ferrara. Tip. Bresciani, 1919.

Il 14° Reggimento Artiglieria da campagna. Bari. Stab. Müller e Rainoni, 1926.

Il 15° Reggimento Artiglieria da campagna nella guerra d'indipendenza 1915-18 (Col. Ronconi). Reggio Emilia. Tip. Notari, 1919.

Il 17° Reggimento Artiglieria da campagna. Trieste. Tip. Lloyd, 1919.

Il 18° Reggimento Artiglieria da campagna. Storia del Reggimento. (Senza altre indicazioni).

Il 20° Reggimento Artiglieria da campagna. Trieste. Tip. Smolars, 1919.

L'amico dell'artigliere del 20° da campagna. Firenze. Tip. Mattioli, 1924.

Il 22° Reggimento Artiglieria da campagna. Per ricordare (Cap. Tumedei). Bologna, Stab. pol. riuniti, 1913.

Il 22° Reggimento Artiglieria da campagna. Palermo. Arti grafiche. Nocera, 1924.

Il 23° Reggimento Artiglieria da campagna (Col. Dallari). Verona. Stab. Mondadori, 1919.

Cenni storici sull'azione svolta dal 23° Reggimento Artiglieria da campagna nella guerra 1915-18. Acqui. Tip. Tirelli, 1921.

Il 23° Reggimento Artiglieria da campagna (Maggio 1915-marzo 1920). Napoli. Tip. Mare, 1920.

Il 26° Reggimento Artiglieria da campagna nella guerra Italo-Austriaca 1915-18 (Col. Abrate). Cuneo. Unione Tip. ed., 1920.

Ricordo del 28° *Reggimento Artiglieria da campagna.* Venezia. Off. graf. Ferrari, 1919.

Il 30° Reggimento Artiglieria da campagna (Col. Orsi). Conegliano. Tip. Montalbano, 1920.

Brevi cenni storici del 31° Reggimento Artiglieria da campagna (oggi 9° Reggimento Artiglieria p. I. campale). Senigallia. Tip. Senigalliese, 1924.

Riassunto dell'azione svolta dal 32° Reggimento Artiglieria da campagna nella guerra 1915-18. Livorno. Tip. La Toscana, 1920.

Il 34° Reggimento Artiglieria da campagna. Trieste. Tip. Lloyd, 1919.

Il 37° » » » » »

Il 47° » » » » »

Il 51° » » » » »

Il 1° gruppo di Batterie a cavallo nella campagna 1915-18. Ravenna, 1919.

Il 3° gruppo di Batterie a cavallo nella guerra 1915-18. Milano. Tip. Castagna, 1920.

Il 1° Reggimento Artiglieria pesante campale (Col. Riccardi). Casalmonferrato. Stab. Arti grafiche, 1924.

Il 2° Reggimento Artiglieria pesante campale (Cenni storici). Modena, 1925.

Il 6° Reggimento Artiglieria pesante campale. Firenze. Tip. Mattioli, 1920.

Il 7° Reggimento Artiglieria pesante campale (Col. Laliccia). Terni. Off. l'Economia, 1922.

Il 9° raggruppamento Artiglieria pesante campale in Francia (Ten. Col. Sircana). Milano. Stab. Casati, 1918.

Il 16° Raggruppamento Artiglieria pesante campale. Dallo Stelvio al mare. (Ricordi). Bergamo. Tip. Bolis, 1919.

Il 6° gruppo obici pesanti campali (Magg. Splendorelli). Torino, Stab. Toffaloni, 1913.

Il 6° Reggimento Artiglieria pesante Treviso (Senza altre indicazioni).

Il 9° Artiglieria pesante e l'Arma d'Artiglieria. Taranto. Stab. Pappacena, 1925.

Nota: per l'Artiglieria da montagna v. la bibliografia delle truppe da montagna nel fascicolo precedente).

Genio.

La Bandiera del Genio (C. Boncelli). Roma. Ed. Voghera, 1901.

L'Arma del Genio nelle guerre nazionali dal 1848 *ad oggi.* (Uff. del generale a disposizione per l'Arma del Genio Roma, 1925).

L'Arma del Genio dello Stato Romano durante la guerra per l'indipendenza d'Italia 1848-49 (Da Mosto). Roma. Ed. Voghera, 1899.

Il Genio militare Italiano nelle guerre del 1848 e 1849 (M. Borgatti). Roma. Ed. Voghera, 1914.

Il Genio militare ad Osoppo e Venezia nel 1848 e 1849 (M. Borgatti). Roma. Labor. fotolit. del Min. Guerra, 1916.

Il Genio militare alla difesa di Roma nel 1849 (M. Borgatti). Roma. Stab. Poligr. Min. Guerra, 1916.

Il Genio nella campagna di Ancona e della Bassa Italia 1860-61 (Min. Guerra). Torino. Tip. Favale, 1864.

I lavori del Genio militare a Gaeta nel 1860-61 (A cura del Ministero della Guerra).

Il Genio nella campgna del 1860-61 (A cura del Ministero della Guerra).

Il Genio militare Napoletano nel 1860-61 (Quandel). Roma. Ed. A. Placidi, 1863.

Il Genio militare italiano (Q. Cenni). Ediz. speciale. Ed. Cenni. Milano, 1903.

L'Arma del Genio dal 1815 *al* 1910 (Faronato). Roma. Tip. ed. Roma, 1911.

Il Genio nelle ultime campagne d'Africa (Fusco). Torino, 1917.

L'opera prestata dalle truppe del Genio nelle regioni colpite dal terremoto del 1908 (Nicoletti Altimari). Roma. Voghera, 1910.

Alcune delle più gloriose azioni compiute dalle truppe del Genio dal 1915 *al* 1918. Roma. Stab. Poligr. Min. Guerra, 1920.

Opere ed ardimenti di soldati del Genio (Di Giacomo). Palermo. Ed. Giannitrapani, 1919.

L'opera del Genio nella battaglia del giugno 1918. Roma. Tip. Radio, 1919.

I Pontieri. Appunti storici. (E. Salaris). Firenze, 1895.

La Brigata Pontieri. In *Rivista Militare Italiana* del 1867.

Il 3° Reggimento Genio (Libro d'oro). Firenze. Tip. reggimentale, 1913.

La 2ª Compagnia del 6° Genio ferrovieri nella guerra 1915-18. Torino. Tip. Villar boito, 1919.

RISPOSTE A QUESITI

I GRANDI COMANDI DAL 1860 AL 1870. — Un valente cultore di studi storici ci ha chiesto qualche dato circa le successive trasformazioni avvenute nei nostri Grandi Comandi militari, parallelamente e in dipendenza degli avvenimenti politici, nel periodo storico dal 1860 al 1870.

Questo periodo è forse, per lo studio richiesto, il più caratteristico, perchè non si limita a mutamenti d'indole tecnica ma segue le vicende politiche in tutte le sue diverse fasi.

La prima circoscrizione territoriale dell'Alta Italia fu stabilita con R. Decreto 25 marzo 1860. Con questo decreto, il territorio nazionale fu diviso in cinque grandi zone che presero il nome di Dipartimenti e a capo di ciascun dipartimento fu posto un *Gran Comando Militare*. Le sedi di questi comandi furono: Alessandria (per tutto il territorio della cessata divisione Sarda e delle due sottodirezioni di Novara e di Pavia); Brescia (per la zona compresa fra il Mincio e l'Adda e le due provincie di Brescia e Cremona); Parma (per quel tratto dell'Emilia che è delimitato dai corsi della Trebbia e del Panaro); Bologna (per il territorio fra il Panaro e il Tavullo); e Torino (per la giurisdizione della cessata divisione di Torino.

Entrata in campagna nel settembre del 1860 una parte dell'Esercito, per l'occupazione delle Marche e dell'Umbria e poi del regno di Napoli, vennero mobilitate le truppe del IV e del V dipartimento, le quali formarono il IV e V corpo

d'armata, rispettivamente agli ordini dei loro titolari, generali Cialdini e Della Rocca. Durante la campagna stessa le truppe del 1° Gran Comando (Alessandria) si concentrarono a Piacenza e quelle del 3° (Parma) ricevettero l'ordine di spostarsi nei dintorni di Modena.

Avvenuta l'annessione delle provincie meridionali, si costituì a Napoli un 6° Gran Comando; che estese la sua giurisdizione su tutto l'ex Regno delle Due Sicilie.

Contemporaneamente, essendosi verificato durante quest'ultima campagna che gli stati maggiori di alcuni Gran Comandi avevano dovuto lasciare le loro sedi per mettersi a capo delle truppe mobilitate, furono istituiti per ciascun Gran Comando due stati maggiori, uno cosidetto mobile e l'altro territoriale.

Il decreto del 4 aprile 1861, istituendo il Dipartimento di Napoli, provvide inoltre a sistemare anche gli altri, nel senso di attribuire a ciascuno un certo numero di divisioni e sottodivisioni. Così il 1° *Dipartimento* (Torino) ebbe le divisioni di Torino, Alessandria e Genova, più la sottodivisione di Novara. Il 2° (*Milano*) ebbe le divisioni di Milano, Brescia e Cremona, e la sottodivisione di Pavia. Il 3° (*Parma*) ebbe le divisioni di Parma, Modena e Piacenza; il 4° (*Bologna*) le divisioni di Bologna, Forlì e Ancona più la sottodivisione di Rimini; il 5° (*Firenze*) le divisioni di Firenze e Livorno e le due sottodivisioni di Siena e Perugia; e il 6° (*Napoli*) le divisioni di Napoli, di Salerno, di Bari, di Chieti e di Catanzaro, nonchè la divisione autonoma di Cagliari, le due divisioni della Sicilia (Palermo e Messina) e finalmente una sottodivisione speciale a Siracusa.

Questo ordinamento, adattato d'urgenza alle nuove condizioni territoriali, aveva un difetto di sproporzione nelle diverse zone dipartimentali e non corrispondeva a nessun criterio militare, per cui rimase integralmente in vigore soltanto fino all'8 giugno 1862, allorchè venne in parte ritoccato con qualche modificazione, e cioè l'abolizione dei due stati maggiori, l'istituzione per il Dipartimento di Napoli di un comando cosiddetto *delle truppe attive*, a cui fu affidata la direzione dei reparti mobilitati per il brigantaggio, l'abolizione della divisione di Messina, la costituzione di un 7° *Dipartimento* a Palermo, per rendere la Sicilia indipendente da Napoli e la formazione di una nuova sottodivisione a Caltanissetta.

Le divisioni erano in quest'epoca, unità essenzialmente mobili, e si chiamavano infatti « Divisioni attive ». Tali rimasero fino al 23 febbraio 1863, allorchè alle loro sedi e ai loro comandi fu dato un carattere stabile e territoriale.

Questo carattere di stabilità l'avevano di fatto già assunto dopo il ritorno alle rispettive sedi dei corpi che avevano preso parte alla campagna del 1861 e dopo i grandi movimenti di truppe che si dovettero fare nell'anno successivo per la repressione del brigantaggio, ma l'importanza che fu data fra gli anni 1863 e 64 alle Divisioni, come unità tipiche ed assolute per la mobilitazione e per la circoscrizione territoriale, venne ad offuscare le funzioni in realtà un po' pesanti dei Gran Comandi di Dipartimento.

Cosicchè il primo di essi a cessare fu quello di Parma, soppresso il 25 giugno 1865, e gli altri non avrebbero tardato a seguirlo se non fosse venuta la guerra del 1866 che sospese ogni disposizione in proposito.

Annessa la Venezia, un primo decreto del 10 ottobre 1866 istituiva infatti per le provincie venete e per il territorio di Mantova un Comando speciale a Verona, al quale facevano capo quattro nuove divisioni, Verona, Padova, Treviso e Udine, più le due fortezze di Mantova e di Venezia.

In principio questo Comando assunse il nome di Gran Comando del Dipartimento di Verona.

Il 6 gennaio 1867 veniva sciolto il Dipartimento di Palermo e successivamente erano soppressi tutti gli altri, cosicchè dal 22 agosto di quell'anno tutte le Divisioni furono dichiarate autonome.

Siffatta autonomia fu però così rilevante da far perdere alle Divisioni stesse perfino la loro denominazione, perchè pur rimanendo ufficialmente distinte col nome della città dove avevano sede i comandi, in realtà esse assunsero i nomi dei loro comandanti; onde si ebbe la divisione Cadorna, la Cosenz, la Piola Caselli, la Bixio, la Ricotti e via di seguito. Tutto ciò parve sul principio il mezzo migliore per rendere quelle unità burocraticamente più libere ed organicamente più compatte, perchè ciascuna divisione era composta di determinati corpi, destinati a non essere mai cambiati, ma il sistema non diede in pratica il risultato voluto.

Nell'indirizzo tecnico generale dell'Esercito si notò subito uno slegamento, dovuto alla troppa autonomia delle singole unità, cosicchè il 4 novembre 1868 si fece un primo esperimento di fusione, creando a Pisa il *Gran Comando delle truppe attive della Media Italia*, che comprese nella sua giurisdizione la Toscana, l'Umbria e Bologna, e si istituirono poscia il 24 giugno 1869 gli altri due Gran Comandi di Verona e di Napoli per l'alta e bassa Italia.

Questi tre Comandi superiori furono poi chiamati Gran Comandi del 1°, del 2° e del 3° *Corpo d'Esercito*. Al 1°, cioè a Pisa, venne assegnato un gruppo di divisioni che assunsero i numeri di 1ª, 2ª, 3ª, 4ª e 5ª; al 2°, cioè a Verona, vennero assegnate la 2ª, la 6ª e la 7ª divisione; al 3°, cioè a Napoli, la 3ª, la 9ª e la 10ª divisione. Il 15 agosto 1870, allorchè si costituì un corpo speciale per la campagna di Roma, questo prese il nome di 4° Corpo d'Esercito, che nel gennaio 1871 prendendo poi stanza a Roma unì sotto di sè le divisioni di Roma, Firenze e Perugia.

Abolito finalmente il comando di Pisa, questo venne portato di sede a Milano, cosicchè l'ultimo ordinamento territoriale del 1871 rimase su 4 Gran Comandi di Corpo d'Esercito e 16 comandi di divisione.

Da Milano dipesero le divisioni di Milano, Alessandria, Genova e Torino. Da Verona le divisioni di Verona, Padova e Bologna; da Napoli le divisioni di Napoli, Bari e Salerno; da Roma, come si è detto, le divisioni di Roma, Firenze e Perugia. Per la Sicilia fu creato un *Comando generale* a Palermo con le divisioni di Palermo e Messina e per la Sardegna restò il solo Comando di divisione di Cagliari.

Da questi cenni, che potrebbero facilmente essere sviluppati, emergono pertanto tre cose: lo sviluppo graduale dell'Esercito, l'adattamento continuo dei suoi ordinamenti, le trasformazioni di nomi e di attribuzioni dei suoi comandi; tutto in funzione diretta e immediata dei singoli avvenimenti politici, attraverso i quali, dal 1860 al 1870 si formò l'unità d'Italia. *Col.* C. C.

IL NOSTRO REGOLAMENTO DI DISCIPLINA. — Dopo la guerra, ed anche in occasione della istituzione della Milizia Nazionale, il nostro regolamento di disciplina militare ha avuto più volte l'onore di essere citato come modello del genere.

Questo onore gli spetta per due motivi, la sua anzianità e il suo valore intrinseco. Esso risale infatti, nelle sue linee generali, al 1814, cioè a 112 anni

fa, e per quanto compilato in un momento di reazione politica, ha il pregio, altamente meritorio, di aver preparato gli animi con intendimenti così umani da poter sfidare colla maggiore sicurezza di applicazione qualunque tempo futuro.

Siffatta concezione è maggiormente notevole se si considera la difficoltà di conciliare le esigenze del presente con disposizioni codificate e perciò durature, rivolte sopratutto alla più ardua delle missioni cioè al governo degli uomini.

Per tali motivi la rievocazione delle origini del regolamento di disciplina non può disgiungersi da un sentimento di ammirazione verso colui che ne fu il compilatore, cioè il Cavaliere d'Osasca, il quale, avutone l'incarico da Re Vittorio Emanuele I, seppe felicemente adattare le nuove idee che la rivoluzione francese aveva portato in Italia alla necessità di prescrizioni intese a ridare all'esercito del Piemonte una salda compagine, basata più sulla convinzione che sulle forme esclusivamente rigide e coattive di una disciplina non ragionata.

E in pari tempo è doveroso ricordare l'atto spontaneo e fiducioso con cui Vittorio Emanuele I, apponeva la sua firma a quel regolamento, atto che non deve passare sotto silenzio perchè in aperto contrasto con un'epoca reazionaria in cui tutti gli altri Principi italiani furono sopratutto desiderosi di cancellare con affannoso zelo, appena rientrati nei loro dominii, ogni traccia di un passato liberale e rivoluzionario.

Tre concetti fondamentali ispirarono quel documento:

Fra i doveri dei graduati si considerò primo fra tutti lo studio delle inclinazioni e dell'indole dei propri dipendenti, allo scopo di adattare metodi divers in conformità dei caratteri.

Ai concetti adottati per l'educazione e l'istruzione dei soldati fu premessa a necessità dell'esempio, come fattore di imitazione e come stimolo di rispetto non soltanto verso il grado ma anche verso la persona stessa del superiore.

Al militare punito fu concessa la facoltà di presentare le sue discolpe alle autorità superiori.

Furono tre innovazioni, fino allora sconosciute nei regolamenti militari, che il Re di Sardegna ebbe il coraggio di sancire nel momento stesso in cui lo Stato, per rifarsi delle passate sventure, doveva cominciare col rifare con criteri di maggiore fermezza l'esercito.

Ed è bene ricordare che anche quando i tempi rincrudirono e la reazione trionfò in tutta Italia, questi principî non vennero più modificati, e che lo stesso Carlo Felice, notoriamente restio ad ogni sentimento liberale, vi aggiunse col suo editto penale dell'agosto 1822, nuove disposizioni intese a temperare talune punizioni in senso più equanime e razionale.

Richiedendo la devozione per il Re, il fondamento religioso nella morale, la subordinazione perfetta verso i superiori, Carlo Felice volle che i militari vi rispondessero non per cieca obbedienza, ma per la convinzione che quelle disposizioni riguardavano unicamente la salvezza dello Stato. A seguito infatti della parola « obbedienza » cancellò l'attributo di « assoluta » e vi sostituì quello di « pronta e rispettosa », intendendo con ciò di togliere ogni carattere di servilità e sostituirvi il concetto di suprema necessità.

E per la prima volta apparve allora nel capitolo delle punizioni una raccomandazione non solo per la giustizia in armonia delle circostanze, ma anche per un adeguato sentimento di bontà. Si potrà obiettare a questo riguardo che non furono tolte le pene corporali, ma è d'uopo ricordare che tutti i Codici civili e

militari erano d'accordo, nel 1822, a considerare giuste certe cose che i tempi posteriori reputarono crudeli o superflue.

La ristampa del regolamento, autorizzata con decreto 18 agosto 1840, non alterò la sostanza di questi concetti, e il regolamento stesso rimase così in vigore con poche e lievi varianti fino al 1859, cioè fino al momento in cui la nuova costituzione dell'esercito impose l'adozione di altre norme tecniche e disciplinari. L'esperienza delle campagne del '48 e '49 e i suggerimenti del generale Alfonso Lamarmora portarono in quegli anni un contributo di idee, che, elaborato dagli uomini più insigni che ressero il governo piemontese, diedero origine al nuovo regolamento di disciplina che porta appunto la data del '59.

A quella seconda edizione vennero introdotte poi, il 1° dicembre 1872, due speciali modificazioni, una riflettente l'ordine dei servizi e l'altra lo spirito informativo delle prescrizioni. Fra le prime si accentuò il distacco fra il regolamento di disciplina e quello del servizio interno, e la necessità di compilare in altrettanti allegati separati le norme per i servizi tecnici delle varie armi. Fra le seconde si vollero fissare i limiti della disciplina, enunciando dapprima i doveri e poi i diritti.

Il concetto dei diritti, taciuto fino allora, ed enunciato soltanto nel 1859, e' confermato nel 1872, entrò in tal modo, con razionale motivo, a far parte di una considerazione regolamentare come reciproca salvaguardia degli interessati. Così mentre l'obbedienza è dovuta all'autorità, questa deve essere idonea per meritarla e capace di ottenerla.

Le due parole « fiducia » e « spirito di corpo » apparvero allora maggiormente sviluppate e saggiamente definite affinchè non degenerassero in simpatia e in ambizione personale soltanto.

Altre modificazioni vennero apportate nel 1908, ma soltanto di forma, anteponendo le ricompense alle punizioni, definendo meglio talune autorità, vietando manifestazioni collettive anche se di carattere ossequioso, stabilendo taluni compiti dei sottufficiali, concedendo ai militari di valersi di certi diritti sanciti dallo Statuto del Regno, e modificando infine le due espressioni di « dovere di religione » in « pratiche individuali del culto » e di « divisa » in quella più propria di « uniforme ».

Questi ed altri successivi ritocchi non cambiarono comunque l'essenza sostanziale di quel regolamento, il quale a 112 anni di distanza risponde ancora ed altamente alla sua missione, perchè, anche lasciando adito a nuovi adattamenti, rimane pur sempre informato a criterî che toccano la natura umana e si elevano al disopra di ogni coercizione puramente materiale o formale. Col. C. C.

IL COMANDO SARDO NEL 1849. — Ci si chiede chi era Chrzanowski e come e perchè egli ebbe il comando dell'Esercito Sardo nel 1849.

Alberto Chrzanowski oriundo di Cracovia (Biskupice) era nato nel 1792 e benchè suddito austriaco aveva fatto i propri studi nella scuola dei cadetti di Varsavia; nominato ufficiale di artiglieria aveva partecipato alle ultime guerre dell'Impero Napoleonico. In seguito si era distinto nella campagna di Turchia del 1828-29, rimpatriando col grado di tenente colonnello.

Durante l'insurrezione della Polonia comandò la fortezza di Modlin e fu poi capo di stato maggiore del piccolo esercito polacco, segnalandosi per i servizi resi alla causa nazionale. Promosso generale, governò la piazza di Varsavia ma sfiduciato sull'esito della lotta si arrese ai russi l'8 settembre 1831, rifugiandosi

in seguito a Vienna, seguitovi dalla lode e dal biasimo degli appassionati ed infelici polacchi, che in modo diverso ne apprezzavano la condotta.

Con l'aiuto del Principe Czartoryski, uno dei più autorevoli capi della emigrazione polacca, fu sino al 1835 addetto all'Ambasciata inglese di Costantinopoli, trasferitosi poi a Parigi, pubblicò interessanti lavori di arte militare ed attese alla compilazione della carta topografica della Polonia. Fu proposto nel 1847 per comandare in capo l'esercito romano, ma la preferenza fu data al Durando; a Dresda ove erasi ritirato gli pervenne, a mezzo del conte Zamoyski l'offerta del Governo Sardo di assumere servizio in quell'esercito, offerta che egli accettò.

Dopo la sfortunata campagna del 1848, essendosi in Piemonte formata la convinzione di non avere l'esercito un generale capace di guidarlo, il Re Carlo Alberto fu indotto a malincuore a ricercarlo in Francia. Ma le trattative in merito condotte col Governo della Repubblica, a mezzo del colonnello Alfonso La Marmora prima e del conte Enrico Martini poi, essendo fallite, si ritornò al concetto di un generale non straniero e la scelta cadde su Eusebio Bava che, pur venuto in fama nella precedente campagna, era ancora oggetto di vivaci attacchi per parte della stampa. Giovò assai al Bava nel concetto della pubblica opinione la fiera lettera, il 25 agosto 1848, scritta al Ministero della Guerra, chiedendo che la sua condotta fosse da apposita commissione giudicata e sino a verdetto emesso, chiedendo di essere esonerato da comandi attivi.

Il 22 ottobre il Re Carlo Alberto firmò il decreto col quale il Bava veniva nominato Comandante in Capo dell'Esercito con le prorogative inerenti all'alta carica. A suo capo di stato maggiore era designato il Chrzanowski, a vece del Chiodo, successore del Salasco e che ripigliava il comando del Genio.

Il Chrzanowski era giunto in Piemonte alla fine di settembre, di fisico tutt'altro che aitante, non aveva fatto buona impressione, ma questa si era poi venuta modificando dopo averlo sentito parlare a lungo. In primo tempo collocato a disposizione del Ministero, eseguì ricognizioni al confine lombardo, presentando una memoria sulla organizzazione difensiva di esso che fu molto apprezzata.

Il Chrzanowski era venuto in Piemonte sapendo di dover dipendere da un generale francese, si adombrò quando si vide messo agli ordini del Bava; acquietatosi per l'intervento del Re, rimase in lui un profondo malcontento.

Così nel rinnovato comando dell'Esercito Sardo, che si veniva preparando a nuovi cimenti, era già latente una debolezza profonda integrata nel dissidio del binomio: Comandante, Capo di Stato Maggiore. Scontento quest'ultimo di obbedire al piemontese e questi di avere un collaboratore nel quale non aveva fiducia perchè non conosceva la regione, la lingua, gli ufficiali, l'esercito.

Ma il Bava non era ancora nominato che, più che mai sdegnato della campagna contro di lui dalla stampa condotta, si affrettava a pubblicare la relazione inviata al Ministro della Guerra sulle operazioni del 1848. Tale atto, certo in buona fede ed a buoni fini compiuto, riacutizzò la questione rendendo sempre più delicata la posizione del Generale.

Nella necessità di sostituirlo, furono rinnovate ricerche e tentativi in Francia, falliti malgrado le simpatie del neo Presidente Luigi Napoleone. Fu indarno officiata la Svizzera per il generale Dufour e finalmente si giunse alla determinazione integrata nel R. Decreto del 15 febbraio 1849 per effetto del quale, il Chrzanowski era nominato comandante in capo a vece del Bava designato Ispettore Generale dell'Esercito. Apparentemente quella nomina poneva fine alla delicata crisi, ma

in essenza essa continuò. Il generale Polacco, sentendo tutto il peso della sua responsabilità invocava la presenza di S. M. il Re al campo per essere suffragato della sua maggiore autorità, onde il 21 febbraio il Ministero modificando il precedente decreto conferiva allo Chrzanowski il titolo di « Generale Maggiore dell'Esercito » ed il 15 marzo stabiliva che questi avrebbe dato in nome di S. M. ordini per le operazioni assumendone la responsabilità.

Queste sinteticamente le vicende complesse per le quali l'esercito Sardo fu affidato ad un generale straniero condizione di cose che non ha potuto non avere la sua ripercussione sugli avvenimenti militari di cui Novara fu la dolorosa e triste conclusione. Dopo il disastro, il generale polacco rimase ancora qualche tempo al suo posto, passò poi in disponibilità ed ultimatasi l'inchiesta sulla campagna, lasciò il Piemonte, trasferendosi a Parigi.

Meschini e stentati furono gli ultimi anni di sua vita, morì il 2 marzo 1861, commemorato dai suoi fratelli di esilio, dimenticato dagli italiani che artatamente forse, non vollero ricordare il vinto di Novara, nel tripudio della ricostituzione della Patria che diveniva Regno in quella aulente primavera. Col. *n. g.*

GLI ULTIMI CENTO ANNI DI ZARA AUSTRIACA. — Ci si chiede quando e come Zara fu occupata dagli Austriaci durante il periodo Napoleonico.

Alla fine di ottobre 1813, la situazione dei Francesi in Dalmazia si andava facendo sempre più critica, in conseguenza dei gravi avvenimenti in corso nella Europa centrale e della pressione che Austriaci ed Inglesi esercitavano nella regione Adriatica.

Il presidio di Zara, a quell'epoca comandato dal generale Roize, si componeva: di un battaglione del 1° leggero italiano, di un battaglione del 1° illirico (reclutato nel circondario di Lika), di due compagnie di guardie nazionali, di un distaccamento di cannonieri e di uno di gendarmi francesi ed infine di una flottiglia di 17 imbarcazioni. In complesso circa 2000 uomini di cui il battaglione illirico (900 soldati) rappresentava un elemento assai poco fido.

Ai primi di novembre la piazza fu investita da terra, dal corpo austriaco del generale Tomasich, e da mare, dalla crociera inglese.

Il 4 novembre il Tomasich intimò la resa che fu sdegnosamente respinta ed allora aprì un intenso fuoco di artiglieria. Il Comandante francese avrebbe voluto eseguire una qualche sortita per sconvolgere le batterie di attacco, ma non potè farlo, perchè gli Illirici erano poco fidi, lasciarli nella piazza non era prudente, lanciarli all'attacco neppure.

Supplendo coi reparti italiani e francesi, la difesa si mantenne attiva per tutto il novembre, malgrado il bombardamento senza tregua da terra e da mare.

Il 3 dicembre gli Illirici si ribellarono ed allora il Roize dovette fatalmente, dopo strenua difesa, trattare la capitolazione.

Il giorno 8 dicembre gli Italiani e i Francesi, ricevuti gli onori militari, abbandonarono Zara e per Gospich ripiegarono su Fiume.

Queste le brevi vicende dell'assedio di Zara, minuscolo episodio del grande dramma, nel quale, alla fine del 1813, andava per sempre naufragando la fortuna del primo Napoleone.

Così l'aquila bicipite si affermava fieramente sulla piccola cittadella dalmata ed allora parve che il suo dominio dovesse essere imperituro, ma le cose umane sono caduche e nel 1918, dopo la nostra grande vittoria, Zara rientrava per sempre nel seno della Grande Madre Italia. Col. *n. g.*

NOTIZIARIO

Italia.

— Ha iniziato le sue pubblicazioni la nuova rivista: *Esercito e Nazione*, Rivista per l'ufficiale italiano, edita a cura dell'Ufficio Stampa del Ministero della Guerra. Direttore ne è il colonnello Alberto Baldini, capo dell'Ufficio stesso. Essa sostituisce la *Rassegna dell'Esercito* e si propone di stringere più saldi vincoli tra gli ufficiali in servizio attivo e quelli in congedo, fornendo agli uni ed agli altri elementi di studio e di coltura.

I due fascicoli già usciti contengono un pregevole insieme di articoli, di informazioni, di notizie bibliografiche, militari, politiche, economiche ecc.

Alla nuova Rivista militare auguri di vita prospera e feconda.

— L' Istituto Coloniale Italiano bandisce un concorso per un «volumetto, che in forma facile, piana, accessibile a tutti esponga la storia delle imprese coloniali d'Italia e le condizioni attuali delle nostre Colonie». L'opera dovrà essere scritta in forma attraente e popolare e dovrà rispondere all'esattezza storica ed allo stato presente delle conoscenze scientifiche; sopratutto, però, il carattere di esso dovrà essere divulgativo ed improntato a sentimenti nazionali. Il volumetto non dovrà oltrepassare le 200 pagine di stampa, del formato dei manuali Hoepli; potrà essere accompagnato da materiale illustrativo (cartine, vedute fotografiche ecc.) che valgano a facilitare l'intelligenza del testo ed accrescere l'attrattiva della lettura. Il testo dovrà essere inviato, in quattro copie dattilografate, alla Segreteria dell'Istituto coloniale italiano, Palazzo della Consulta, Roma, non più tardi del 30 settembre 1926; i lavori debbono essere contrassegnati da un motto, da ripetersi sopra una busta chiusa, nell'interno della quale sarà posta una scheda con le generalità ed indirizzo dell'Autore. Premio: lire cinquemila.

— Si è pubblicato recentemente il primo fascicolo dell'*Archivio Storico della Svizzera italiana*, diretto dall'onorevole Prof. Arrigo Solmi, il quale si propone di illustrare la storia della Svizzera Italiana (Cantoni Ticino e Grigioni) giovandosi del vasto materiale documentario lombardo e mettendone in luce i nessi con la storia Lombarda ed Italiana. Questo primo fascicolo contiene uno studio del Solmi sulla «Formazione territoriale della Svizzera Italiana», in cui si esamina la costituzione interna dei paesi alpini tra il Ticino e l'Adda, nei secoli dell'alto Medio Evo, dai tempi della civiltà romana fino alle origini dei Comuni. Seguono altri interessanti lavori di G. B. Bognetti sulle pievi delle tre valli, e di A. Giussani sul materiale artistico di Milano relativo alla Svizzera. L'*Archivio* è pubblicato a cura della Società Palatina di Milano (via Boccaccio, 16) la quale, sotto la presidenza di Piero Parini, si occupa attivamente della difesa della lingua e della coltura italiana oltre confine.

— La giovane e già fiorente Università del Sacro Cuore, diretta dal P. Agostino Gemelli, ha iniziato sette serie di pubblicazioni, dovute tutte, o quasi, a suoi insegnanti e riguardanti campi svariatissimi di coltura, in rapporto alle diverse facoltà istituite presso la stessa Università.

Le serie riguardano infatti: scienze filosofiche, giuridiche, sociali, filologiche, storiche, biologiche e religiose. Nella serie storica sono stati finora pubblicati i seguenti volumi: Giovanni Soranzo: *La lega italica* (1454-55), vol. in-8°, di pagine 215; Silvio Vismara: *Il concetto della storia nel pensiero scolastico*. Vol. in-8° di pag. VIII-92; Pietro Belleno, *Concetto e compiti della geografia economica*. Vol. in-8° di pag. 68; Pietro Belleno: *Attraverso la Padania orientale nei tempi antichi*. Fasc. in-8° di pag. 28; Giulio Gianelli: *La spedizione di Serse da Terme a Salamina*. Vol. in-8° di pag. 84.

— In occasione della ricorrenza giubilare del XXV anniversario del regno di S. M. Vittorio Emanuele III, la Biblioteca civica di Novara ha organizzato, negli ultimi mesi dello scorso anno, per iniziativa del suo direttore Dottor Guido Bustico, una *Mostra del giornalismo del Risorgimento italiano*, comprendente raccolte e cimeli dall'ultimo decennio del secolo XVIII fino al periodo della grande guerra vittoriosa. Il materiale venne così ripartito: *a*) Giornalismo novarese dalle origini fino al 1870; *b*) Giornalismo Lombardo e piemontese dal Risorgimento; *c*) Giornalismo toscano e meridionale del Risorgimento; *d*) Giornali ed opuscoli patriottici della guerra Europea.

Il Dott. Bustico ha, poi, compilato una interessantissima guida illustrativa della Mostra (Novara, presso la Direzione della Biblioteca civica, 1925) che contiene, fra l'altro, uno studio, molto accurato del Dott. Bustico stesso su *Il giornalismo e il Risorgimento italiano*.

— In tema di giornalismo storico, segnaliamo anche una interessante rassegna storica sul giornalismo Italiano, che il Prof. Luigi Piccioni va pubblicando nella *Rassegna Nazionale*. Una delle ultime puntate contiene, ad esempio, la prima parte di un lavoro del prof. Achille Corbelli: « Il giornale di Francesco Crispi nell'esilio di Malta ». Si tratta della famosa *Valigia*, che, a breve distanza dalla sua comparsa, cambiò il suo nome in quello di *La Staffetta*. Il giornale nacque e morì nel 1854; fu redatto dal Crispi durante il suo esilio ed interrotto quando alla fine di quell'anno egli fu espulso dal governo Inglese. L'unico esemplare della collezione del Giornale è conservato nel Museo del Risorgimento.

— È uscito l'ultimo fascicolo doppio per il 1925 dell'*Archivio Storico di Corsica*, diretto dal Prof. Gioacchino Volpe. Esso è occupato quasi per intero da un lungo e interessante studio di Ersilio Michel su gli « Esuli cospiratori Italiani in Corsica (1840-1850) ».

— Tra gli articoli di storia più importanti, comparsi di recente in Riviste italiane, segnaliamo: Aldo Ferrari, *I precursori del movimento sociale in Italia* (*Nuova Rivista storica*, gennaio-febbraio, 1926); De Paoli, *Come fu manipolata la notizia della morte di Napoleone* (*Le opere e i giorni*, febbraio, 1926); Ten. Col. Ferreri: *Il Pasubio* (*Rivista di Artiglieria e Genio*, marzo 1916).

Estero.

— La Svizzera non ha, come è noto, un vero e proprio Ufficio Storico dello Stato Maggiore. Tuttavia, prima della grande guerra, il Capo dello Stato Maggiore Generale aveva disposto per la compilazione di una « Storia militare della Sviz-

zera », la quale doveva comprendere dodici fascicoli di 100 pagine circa ciascuno ; di questi fascicoli nove uscirono prima della guerra, durante la quale la pubblicazione rimase sospesa. Ci si informa, ora, che si spera di poter pubblicare presto i tre fascicoli ancora mancanti.

— Segnaliamo, con compiacimento, che all'estero si moltiplicano e sono molto bene accolte le traduzioni di opere italiane, anche d'indole storica. Ultime ci si segnalano le traduzioni in inglese dei due bei volumi di Corrado Ricci : « I Cenci » (Traduttori - Morris Bishop e Henry Longan Stuart. Editori : Boni e Liveright di New York), e quella de « Le donne dei Cesari » di Guglielmo Ferrero, per opera di Chr. Gauss.

— Tra i libri recentemente usciti in Francia e che riguardano l'Italia, segnaliamo, E. Rodocanachi : Une cour princière au Vatican pendant la Renaissance (Sixte IV, Innocent VIII, Alexandre VI) ; Charles Clair. Giordano Bruno, Le chevalier errant de la philosophie ; Selwin Brinton, Venise ancienne et moderne , Paul Matter, Cavour et l'unité italienne. Vol. 2°; opera, quest'ultima, particolarmente importante ed interessante.

— Mentre la Germania completa la pubblicazione dei documenti diplomatici dell'ex Impero Germanico, relativi alla politica Europea dal 1871 al 1914 (Der Grosse Politik der europaïschen Kabinette 1871-1914) offrendo così agli studiosi, in forma completa, il contributo documentario più vasto relativo alla storia contemporanea, da Parigi si annunzia che anche gli archivi francesi saranno aperti per quel che riguarda il periodo immediatamente precedente lo scoppio della guerra mondiale e che una Commissione sarà nominata per l'ordinamento e la pubblicazione di quei documenti. Da Londra egualmente si informa che la pubblicazione di tali documenti di guerra sarà affidata ad una Commissione, presieduta dai Proff. Gooch e Tenperly, e che il primo volume, relativo al periodo più climaterico (28 giugno-agosto 1914), fatica speciale di Headlam Morley, sarà pubblicato prossimamente. Tutta la collezione comprenderà dieci volumi.

— Per cura della *Fondazione Carnègie per la pace internazionale* sono stati testè pubblicati tre nuovi volumi della « Storia economica e sociale della guerra mondiale », relativi alla Francia : P. Courteault, la vie économique a Bordeaux pendant la guerre ; M. Angé-Laribe, l'Agricolture pendant la guerre ; A. Bloch, Bibliographie méthodique de l'histoire économique et sociale de la France pendant la guerre. I tre volumi sono editi da « La Presse Universitaire de France » a Parigi e dalla Yale University Press di New-Have (U. S. A.)

— Tra i più importanti articoli storici recentemente comparsi in Riviste straniere segnaliamo : H. Michel, Les Italiens en Cirénaique et le Sénoussisme (*Revue d'histoire de la guerre mondiale*, gennaio 1926) ; L. Bourgeois, Les origines de la Triple Alliance et la question romaine (*Revue de Paris*, gennaio 1926) ; Cap. Glipo, Operazioni di guerra in montagna sui Carpazi nel 1916, (*Revue militaire francaise*, febbraio 1926); Cap. Pohl, La condotta delle operazioni delle potenze centrali contro l'Italia (*Militärwissenschaftliche und tecnische Mitteilungen*, gennaio-febbraio 1916); Magg. Van Overstraeten, La battaglia delle frontiere (*Bulletin Belge des sciences militaires*, febbraio 1926).

Direttore responsabile, il Capo dell'Ufficio Storico. Colonnello NICOLÒ GIACCHI

PREZZO DI UN FASCICOLO SEPARATO LIRE TRE E CINQUANTA
ABBONAMENTO ANNUO LIRE VENTI

UFFICIO PUBBLICAZIONI — MINISTERO DELLA GUERRA

Roma, 1926. — Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi.

Anno I, N. 4. PUBBLICAZIONE BIMESTRALE 1° Luglio 1926

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO

BOLLETTINO DELL'UFFICIO STORICO

SOMMARIO

L'Albo d'oro dei morti per la Patria nella guerra mondiale (FULVIO ZUGARO). — Un archivio che vive e produce (C. CESARI). — Ricerche nuove sopra un viaggio antico: La via di Annibale per le Alpi (T. MONTANARI). — Le brigate di fanteria disciolte (magg. A. DE RIENZI). — Musei, biblioteche, istituzioni varie storiche e militari: 1. Il Museo del Risorgimento Italiano nel Castello Sforzesco di Milano (A. MONTI); 2. Il Museo del Genio (gen. M. BORGATTI). — Un bel libro di storia marinara (Prof. C. MANFRONI). — *Notizie bibliografiche. — Recensioni. — Rubrica degli studiosi. — Notiziario.*

ROMA

UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO

1926

Anno I, N. 4. PUBBLICAZIONE BIMESTRALE 1° Luglio 1926

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO

BOLLETTINO DELL' UFFICIO STORICO

L'ALBO D'ORO DEI CADUTI PER L'ITALIA NELLA GUERRA MONDIALE

I. – Uno dei principali, se non addirittura il precipuo fenomeno attraverso il quale deve essere studiato e può essere valutato lo sforzo di guerra di un paese è il tributo di vite umane immolate per il conseguimento della causa nazionale.

A guerra ultimata tutti gli stati pertanto hanno cercato di rendersi esatto conto dell'entità di tale tributo, volgendo in un primo tempo gli studi alla determinazione della *quantità totale* dei morti, sia per ferite sia per malattie, determinazione certo di grande difficoltà per le incertezze tuttora persistenti sulla sorte dei militari compresi sotto la comune indicazione di dispersi e per la infinita graduazione di cause e di concause che, da una morte sicuramente derivante dalla lotta armata, passano ad una morte ascrivibile con eguale probabilità ad ordinarie cause naturali come a cause straordinarie belliche.

Nel caso particolare dell'Italia le principali fonti, aventi base comune, sulle quali la determinazione progressivamente più precisa si è fondata sono state le seguenti:

— gli atti di morte, le dichiarazioni di irreperibilità o di scomparsa in mare provenienti dagli uffici di matricola dei Depositi ed enti similari;

— i dati degli uffici di Stato civile dei Comuni;

— i dati inviati dalle varie unità e corpi all'ufficio statistico del Comando supremo;

— le notizie contenute nei diarî storici dei Comandi e dei corpi e relativi documenti allegati nonchè in ispeciali relazioni, elementi tutti in possesso dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore;

— le notizie esistenti nei rapporti facenti capo alla Commissione per le ricompense;

— i dati comunicati mensilmente dai Depositi all'Ufficio perdite presso il Ministero della Guerra (Direzione Generale Leve e truppa);

— i dati raccolti dalle Direzioni di Sanità militare per i morti in luoghi di cura nel territorio;

— le comunicazioni della Croce Rossa Italiana avute dalla Croce Rossa Austriaca circa i prigionieri di guerra e loro perdite, notizie accentrate poi presso l'Ufficio prigionieri del Ministero della Guerra;

— i dati, in parte derivanti da taluni precedenti, ma in parte altresì attinti a fonti originali (specialmente dai Cappellani militari) raccolte dall'Ufficio centrale notizie di Bologna e dai dipendenti Uffici locali;

— i dati forniti dagli addetti militari nei paesi già nemici (e particolarmente dall'addetto militare a Vienna) nonchè da missioni speciali, relativamente ai nostri morti in prigionia;

— i dati raccolti dalla Commissione cure e onoranze alle salme, circa i sepolti nei varî cimiteri di guerra;

— le notizie tratte dalle domande di pensioni privilegiate di guerra rivolte ai competenti enti amministrativi (ora Direzione generale pensioni) dai congiunti dei morti.

II. – Ricorrendo a tutte o a parte di siffatte fonti di informazioni, varî uffici, come valenti statistici, fra i quali più noti il Mortara, il Gini e il Livi, sono giunti ad una soddisfacente conformità di valutazione circa l'entità complessiva delle perdite italiane nella guerra mondiale.

Anzi le cifre ultime cui è pervenuto il prof. Corrado Gini, si possono considerare come le più attendibili e le più fresche, sia per la competenza dello statistico, sia per la ricchezza dei documenti cui egli ha potuto attingere e fare attingere per circa sei anni, sia per il controllo soddisfacentissimo che ha potuto esserne recentemente eseguito da parte della Direzione generale delle pensioni di guerra (Ministero delle finanze).

Esse fanno salire gli italiani di tutte le forze armate, morti per causa di guerra fino al 10 settembre 1925, a circa 652.000
di cui sarebbero morti fino a tutto l'anno 1918 . . . . 575.000

mentre i morti nel 1919 e primi quattro mesi del 1920 sarebbero 40.000
ed i morti dal maggio 1920 al settembre 1925 sarebbero . 37.000

Si noti che queste sono cifre di morti per diretta e ben accertata causa di guerra : ma taluno ha creduto e crede di potervi aggiungere, sia pure basandosi soltanto su acuti metodi di stima, una quota della mortalità verificatasi nella popolazione per *concause* di guerra. A questo secondo ordine di valutazioni si può considerare appartenga la cifra di 750.000 uomini perduti riprodotta per l'Italia nella *Enquête sur la production*, pubblicata dall' « Ufficio internazionale del lavoro ». (Tomo IV, pag. 28 e seg.).

III. – Da qualunque punto di vista si muova appare adunque certo che si è raggiunta una ottima approssimazione nella valutazione totale e nella ripartizione nel tempo e per cause dei nostri morti : ormai le esigenze statistiche, le storiche e le organiche militari convergono nel richiedere una più minuta analisi del fenomeno, ossia una elencazione precisa dei morti, ciascuno accompagnato dalla indicazione di tutti i particolari che alla sua vita e alla sua fine si riferiscono.

Solo mediante siffatta comunicazione si potrà giungere alla ripartizione di morti secondo uno solo o due o più caratteri combinati scelti fra i seguenti principalissimi :

— regione e luogo di nascita,
— età (classe di leva),
— grado,
— corpo ed arma,
— epoca di morte,
— luoghi di morte,
— luogo di sepoltura,
— professione,
— stato civile,
— decorazioni.

Alle ricordate esigenze perfettamente corrisponde l'*Albo d'oro degli Italiani* caduti nell'ultima guerra nazionale.

IV. – Ma questo grandioso documento soddisfa innanzi tutto ad un bisogno di ordine morale e patriottico, dal Governo nazionale sicuramente inteso e decisamente soddisfatto.

Già fin dal gennaio 1919 cittadini ed enti culturali di Brescia (Municipio, Provincia, Ateneo, Camera di Commercio ecc.) si erano riuniti presso l'Archivio di Stato di quella città ed avevano deciso la redazione e pubblicazione di un « Elenco dei caduti bresciani », vi avevano dato attivissima opera, sfruttando altresì il ricco materiale raccolto durante la guerra, sotto la guida della benemerita Signora Ragnoli del locale Ufficio notizie per le famiglie dei militari.

La Commissione nazionale per le onoranze ai caduti, dopo aver nell'adunanza del 28 giugno 1921 affermata essa stessa la opportunità di raccogliere in un Albo il nome dei morti gloriosi per conservarne perenne ricordo, incaricava l'Ufficio stralcio dell'Ufficio notizie di Bologna di pubblicare, a titolo di esperimento, un elenco dei caduti di guerra di detta provincia, documento la cui esperienza sarebbe valsa alla compilazione dell'Albo generale italiano. E sotto il nobile impulso della contessa Lina Cavazza, nota in tutta l'Italia come la benemerita organizzatrice della rete di uffici notizie, l'Albo della provincia di Bologna fu iniziato e condotto innanzi, ma, per varie cause, non giunse a termine.

S. E. Federzoni, ministro dell'Interno, posto al corrente ed apprezzando siffatte iniziative, ne incoraggiava, con circolare 23 settembre 1924, l'estensione a tutti i Comuni del Regno e ne commetteva l'alta Direzione agli Archivi di Stato delle varie circoscrizioni.

Ma un anno di studi e di proficue esperienze generò la convinzione che all'opera, sia pur solerte e saggiamente coordinata, di moltissime Provincie e Comuni, fosse da preferire un'opera studiata, redatta e pubblicata con unità di criteri.

Tale opera unitaria trovava il suo naturale esecutore nel Ministero della guerra, il quale nel frattempo era tornato in possesso del proprio materiale di Archivio inerente al servizio dello stato civile per le truppe in campagna, già trasferito fin dal 1919 al Ministero per l'Assistenza militare per le pensioni di guerra, e poteva esso stesso porsi a sfruttarlo dopo aver riorganizzato non poche altre fonti di rilevamento e di controllo.

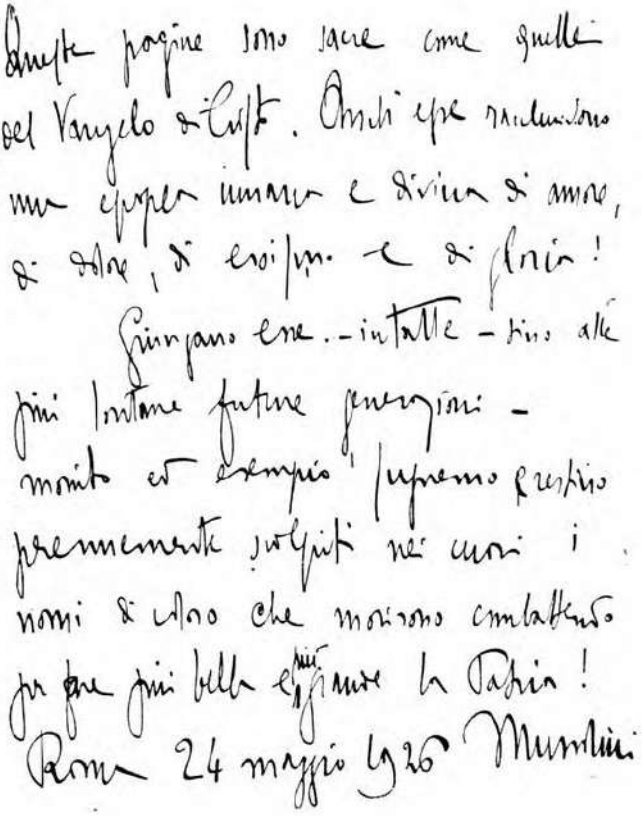
Il 22 novembre 1925 pertanto il R. Decreto n. 2130 promosso da S. E. il Primo ministro, e Capo del Governo affidava al Ministero della guerra l'« l'incarico di curare la pubblicazione di un Albo che ricordi in « segno di onore i militari del R. Esercito della R. Marina, della R. Guardia « di finanza morti e dispersi per causa di guerra, nella guerra nazionale ».

Il Decreto stesso stabiliva che le relative spese avrebbero gravato sui residui del capitolo *spese per la guerra*, della parte straordi-

naria del bilancio del Ministero della guerra, ma la relazione avvertiva che, per diminuire l'onere finanziario i volumi, mentre sarebbero distribuiti gratuitamente ai comuni capoluoghi di provincia, verrebbero ceduti a prezzo di costo a tutti gli altri enti chiamati a contribuire alle spese di un'opera così altamente significativa.

In seguito al R. Decreto n. 2130 il Ministero dell'interno, con circolare 19 dicembre 1925, ordinava la cessazione del lavoro da parte degli enti locali i quali dovevano esser però, nei modi più sotto accennati, chiamati a fornire all'Amministrazione militare il loro prezioso contributo.

V. – Il documento di gloria, voluto dal Governo nazionale, ha cominciato ad uscire in luce il 6 corrente giugno e sul primo volume, riflettente il Lazio e la Sabina, il Capo del Governo ha scritto:


Queste pagine sono sacre come quelle
del Vangelo di Cristo. Anch'esse rivelano
una epopea umana e divina di amore,
di dolore, di eroismo e di gloria!
Giungano esse – intatte – fino alle
più lontane future generazioni –
monito ed esempio supremo prezzo
preziosamente pagato nei cuori i
nomi di uomini che morirono combattendo
per fare più bella e più grande la Patria!
Roma 24 maggio 1926 Mussolini

Tra i paesi che precedettero il nostro in siffatta compilazione va ricordata l'Irlanda e può esser opportuno riportare qualche brano della prefazione del suo Albo d'oro, a riprova dell'unisono con cui vibra l'animo di ogni popolo di fronte al grandioso ricordo dei proprî caduti.

« Oltre 49.000 irlandesi caddero nella grande guerra ».

« Onori, decorazioni e ricompense seguono nell'anniversario di « una grande e vittoriosa guerra, ma quale onore può essere paragonato a quello di avere un posto nella gloriosa lista di caduti eroi ?

« L'Irlanda piange per la perdita di tanti valorosi figli, tuttavia « attraverso le sue lagrime risplendono l'orgoglio e la gloria che essa « sente in quanto dal loro sacrificio il ricordo della sua splendida « guerra arriverà fulgido alla più lontana posterità.

« Quando ciascuno e tutti i Governi dei Dominions di Sua maestà il Re (Canadà, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Irlanda) « tireranno le somme e paragoneranno la parte che essi hanno preso « nell'edificare l'Impero britannico, quale grande parte potrà con « ragione reclamare l'Irlanda !

« Questa memoria commemorativa sarà un richiamo ai generosi « cuori irlandesi ed agirà come un faro di luce che li guiderà ad emulare le grandi gesta dei loro gloriosi predecessori ed a mantenere i « gloriosi ricordi dei soldati d'Irlanda ».

VI. – Non sarà discara ai lettori del Bollettino qualche notizia sul contenuto dell'Albo d'oro dei caduti italiani durante la guerra 1915-1918 e sul procedimento tecnico del lavoro già adottato nel comporre il primo volume ed ora in atto per farne seguire rapidamente altri.

Il lavoro si può considerare suddiviso in due parti ; una principale, svolta presso la Direzione generale leva sottufficiali e truppa del Ministero della guerra, ed un'altra di carattere accessorio svolta presso l'Ufficio statistico di detto Ministero e rivolta essenzialmente alla totalizzazione dei morti ed alla lòro ripartizione per caratteri combinati.

Diciamo separatamente e succintamente delle due parti.

VII. – Una Commissione costituita dai rappresentanti di tutte le forze armate, nonchè delle altre Amministrazioni ed enti autonomi interessati alla pubblicazione dell'Albo, riunitasi prontamente presso la Direzione generale leva sottufficiali e truppa dopo l'ema-

nazione del Decreto studiò i numerosi particolari inerenti alla sostanza ed alla forma del documento.

Circa la sostanza andava innanzi tutto determinato il periodo di tempo entro il quale doveva essere avvenuta la morte per farsi luogo all'iscrizione nell'Albo. Non occorre qui ricordare come vi furono italiani morti nella guerra mondiale e per intenti che potevano pur considerarsi connessi a scopi nazionali, ancor prima del maggio 1915, tra gli altri i volontari garibaldini italiani arruolatisi nell'esercito francese. In massima e tranne pochissime eccezioni l'inizio del periodo fu mantenuto al 24 maggio 1915, mentre il suo limite estremo di chiusura fu portato fino al 20 ottobre 1920, data della pubblicazione della pace in Italia (1).

In relazione ai luoghi ed alle cause di morte fu specificato che l'Albo d'oro dovesse comprendere:

— i caduti in combattimento, o morti per ferite riportate in guerra;

— i dispersi o scomparsi per cause di guerra;

— i deceduti in prigionia per qualunque causa, eccettuati però coloro per i quali consti in modo certo il passaggio volontario al nemico, cioè i disertori;

— gli scomparsi in prigionia escludendo sempre quelli passati al nemico e quelli rimasti volontariamente all'estero dopo l'armistizio;

— i morti in seguito a malattia riconosciuta dipendente da causa di servizio di guerra *anche se deceduti negli ospedali territoriali;*

— i militari deceduti, per cause accidentali in genere (naufragi, scontri ferroviari, scoppi di polveriere, ecc.) purchè avvenute per cause di servizio di guerra;

— i deceduti per suicidio semprechè la morte sia stata riconosciuta dipendente da causa di servizio di guerra;

— i militari dislocati in Libia, Albania ed altre località di oltre mare, morti o dispersi per cause contemplate nei precedenti articoli;

— il personale civile, assimilato o non, a seguito delle armate deceduto per cause di servizio di guerra;

(1) L'inscrizione nell'Albo i morti in seguito a malattia riconosciuta dipendente da causa di servizio di guerra, secondo il combinato disposto degli articoli nn. 1, 2 e 3 del R. Decreto Legge del 12 luglio 1923, n. 1491 e degli articoli 1 e 2 del R. Decreto Legge del 24 agosto 1924, n. 1383 corrisponde altresì perfettamente alla categoria di coloro che lasciano diritto a pensione di guerra.

— i militari cittadini italiani arruolati negli eserciti alleati o in quello associato che decedettero per fatto di guerra nel periodo maggio 1915-novembre 1918.

VIII. – Dal suddetto elenco chiaramente risulta che non saranno compresi, come è naturale, nell'album d'onore:

— i morti per fucilazione in seguito a condanna;

— i morti per qualunque causa negli stabilimenti penali durante l'espiazione della pena per reati infamanti.

— i morti in seguito ad auto-lesioni.

— *i disertori*, fatta eccezione per quelli deceduti in seguito a ferite riportate in combattimento, posteriormente al commesso reato e quelli che, sempre in epoca posteriore al reato, ottennero una medaglia al valore militare.

IX. – Importanza assai grande doveva avere l'ordine di pubblicazione delle varie parti dell'Albo d'oro: invero si poteva:

— o astrarre da un ordine regionale e scegliere come criterio discriminante l'ordine alfabetico preceduto o meno dalla suddivisione per forze armate o per grado: sconsigliava tal sistema il fatto che la massa sarebbe rimasta sempre quella dei morti appartenenti alla truppa dell'esercito;

— ovvero adottare come primo criterio di ordinamento quello della provincia o della regione ed entro ogni volume elencare i nomi o distinti per forza armata o per grado militare. Questo secondo sistema facilitava immensamente le ricerche e fu adottato stabilendo la compilazione di uno o due volumi per ogni regione e la disposizione in ciascuna dei nomi in ordine alfabetico, senza alcuna suddivisione nè per provincia, nè per forza armata di appartenenza, nè per grado, nè per causa di morte. Come prima regione per cui pubblicare l'Albo fu scelto il Lazio.

Ciò stabilito, rimaneva nei riguardi dell'interno procedimento del lavoro, da determinare se convenisse compiere il riordinamento generale per provincie di tutto il materiale ovvero, data l'urgenza, limitarsi alla estrazione e alla depurazione di quello solo del Lazio, lasciando indistinto ed inesplorato il resto, e profittare, pel l'ulteriore ordinamento, dell'esperienza acquisita dal personale e del perfezionamento dei metodi di indagine ottenuto nel primo periodo. Seguendo siffatto ultimo sistema l'Ufficio Albo d'oro che, sotto la guida del Direttore generale delle leve C. Gr. Cr. dott. Enrico Corsi,

è retto dal colonnello comm. Ricciardi, iniziati i lavori alla fine di gennaio procedè:

a) all'estrazione dall'archivio di stato civile (contenente circa 620.000 pratiche) dei documenti riflettenti i caduti e dispersi del Lazio e della Sabina;

b) alla estrazione delle pratiche delle quali risultava incerta la regione di appartenenza del caduto, onde poter con altri elementi, determinare e stralciare quelle concernenti il Lazio;

c) alla estrazione in sunto dai registri degli atti di morte (250.000 atti ordinati per corpi e reparti) di quelli riflettenti militari laziali e sabini:

d) alla estrazione della raccolta degli atti di irreperibilità (80.000 atti ordinati per corpi e reparti) di quelli riflettenti i citati militari.

X. – Il lavoro così compiuto nei mesi di febbraio e marzo 1925 portò alla cernita di circa 30.000 pratiche che richiesero l'invio di circa 5000 richieste di informazioni, ed il controllo presso la Direzione generale pensioni del Ministero del tesoro di 8.000 cause di morte, per scorgere se quelle definitivamente accertate fossero o meno conformi ai primitivi giudizi delle autorità militari.

Da siffatte pratiche si trassero circa 19.200 schede confrontate e controllate:

— cogli elenchi dei decorati al valor militare delle guerre di Italia e di Libia;

— coi dati di possesso delle Direzioni di Sanità militare circa la morte negli ospedali territoriali;

— cogli elenchi esistenti presso gli enti competenti pei morti appartenenti alla R. Marina, alla R. Guardia di finanza, alla Croce Rossa italiana, alle Poste e telegrafi ed alle Ferrovie;

— cogli elenchi richiesti a 284 comuni del Lazio e della Sabina circa i propri cittadini comunque risultanti deceduti o scomparsi I dati furono forniti ordinandoli alfabeticamente in specchi del seguente tracciato:

CASATO E NOME	Paternità	Maternità	Data di nascita	Grado e corpo	Luogo di nascita	Distretto di leva	Data di morte o dispersione	Località	Causa di morte o dispersione

Il controllo consentì di accertare che:

— all'incirca per il 5 % dei caduti l'Ufficio stato civile era sprovvisto di segnalazioni;

— all'incirca per il 2 % dei caduti compresi nell'archivio, il bisogno di correzioni circa il luogo di nascita, correzioni che ne determinarono la successiva inclusione nel Lazio e Sabina;

— all'incirca per il 10 %, inclusioni duplicate da eliminarsi.

Le schede individuali, così accuratamente controllate, che si ridussero poi a 17.998 (1), furono costituite da cartoncini di cm. 9 × 16 contenenti le seguenti notizie:

regione,
casato e nome,
paternità,
grado,
arma e corpo,
data di nascita,
luogo di nascita,
distretto militare,
data della morte o dispersione,
luogo della morte o dispersione,
causa della morte,
medaglie al valore,
numero della pratica.

Questo tipo di scheda riuscì alquanto allegerita rispetto a quella già studiata ed adottata dall'Ufficio notizie di Bologna la quale, oltre le predette indicazioni, conteneva anche le seguenti:

luogo di dimora,
luogo di sepoltura,
professione,
ufficiale e sottufficiali effettivi,
stato civile del morto,
numero di orfani lasciati.

Bene si comprende quanto maggior lavoro avrebbe richiesto l'includere siffatte notizie, certo tutte di notevole interesse: alla mancanza di una visione complessiva degli orfani lasciati dai morti in guerra potrà però supplire e supplirà per certo la Direzione generale delle pensioni di guerra che possiede al riguardo una documentazione completa e di agevole sfruttamento.

(1) Si vedano i riassunti numerici in appendice.

XI. – La composizione a stampa dell'Albo cominciò il 30 marzo e richiese pel primo volume circa due mesi sopratutto a causa di numerose inserzioni e correzioni dovute a ritardi di arrivo negli elenchi di controllo dei comuni.

Circa la forma tipografica del documento fu oggetto di qualche discussione se fosse preferibile disporre i nomi in specchi di tracciato analogo a quello sopra riportato per i dati richiesti ai comuni, ovvero disporli in colonna segnando a fianco o sotto a ciascuno in righe di stampa non interrotte da alcuna finca le generalità ed ogni altra indicazione. Mentre il primo sistema avrebbe forse facilitato ai singoli studiosi la totalizzazione e gli aggruppamenti qualora questi non fossero stati eseguiti direttamente dal Ministero, avrebbe rese difficilissime le correzioni e richiesta la composizione a mano ed avrebbe dato luogo ad un Albo assai poco estetico avente cioè piuttosto la forma di un documento statistico-computistico e non già il nobile aspetto di un documento storico.

Fu pertanto unanimamente adottato il secondo sistema cosicchè i nomi gloriosi caduti si presentano su due colonne di 30 nomi ciascuna per pagina, inquadrate da un bellissimo fregio avente per motivo il fascio littorio; le colonne sono separate da un fregio arieggiante una fiaccola: i tipi sono conformi a quelli qui sotto riportati:

ABIUSO GIUSEPPE DI FRANCESCO

Torpediniere E., RR. Equipaggi, nato il 20 dicembre 1896 a Frosinone, capitaneria di porto di Civitavecchia, scomparso l'11 dicembre 1916 in seguito all'affondamento della Regia Nave « Regina Margherita ».

ADAMI GIOV. BATTISTA DI SECONDIANO

Fuochista scelto militarizzato RR. equipaggi, nato il 3 aprile 1885 a Tuscania, Capitaneria di porto di Civitavecchia, scomparso il 5 febbraio 1918 in seguito ad affondamento del piroscafo « Caprera ».

ALBERTI MARIO DI CARLO
DECORATO DI MEDAGLIA D'ARGENTO E DI BRONZO AL V. M.

Tenente colonnello 3° battaglione Eritrea, nato il 28 dicembre 1875, a Roma, distretto militare di Roma, morto il 20 settembre 1917 in Tripolitania per ferite riportate in combattimento.

I nomi dei morti decorati di medaglia d'oro occupano ciascuno una intera pagina dell'albo, in cui, oltre i segnaletici sul caduto, è riportata la motivazione dell'altissima decorazione.

L'Albo dei caduti della provincia di Bologna, che doveva essere di formato alquanto più piccolo dell'Albo nazionale, avrebbe avuto caratteri, forma e disposizioni simili alla seguente:

AGROTTI DANTE, soldato nel 6° regg. Bersaglieri (50° battaglione), nato a Imola nel 1887, dimorante a Bologna (Beverara), morto per ferite sul campo a Castelnuovo sul Carso il 30 luglio 1915, sepolto nel cimitero di Castelnuovo sul Carso. Operaio giornaliero. Ammogliato, lascia un orfano.

ALBERTAZZI FERDINANDO di Petronio, soldato nel 221° regg. Fanteria, nato a Bologna nel 1882, dimorante a Sabbiuno di Monte, morto sul campo a Vertoiba, quota 95 il 19 agosto 1917. Colono. Ammogliato, lascia quattro orfani, tre maschi e una femmina.

ALBERTINI VITO di Luciano soldato nel 225° regg. Fanteria, reparto Mitraglieri, nato a Castel Serravalle nel 1890, dimorante a Monte S. Pietro (Monte Maggiore), morto per ferite sul Trentino il 6 agosto 1916. Colono. Ammogliato, lascia quattro orfani, un maschio e tre femmine. Croce di guerra.

XII. – Le schede compilate dalla Direzione generale Leve e truppa dopo essere passate per lo Stabilimento poligrafico, vennero consegnate all'Ufficio statistico del Ministero incaricato della totalizzazione e dei raggruppamenti. Sotto la direzione di chi scrive, detto ufficio, retto dal ten. col. dott. De Berardinis, coadiuvato dall'ingegnere Biscarini, dispone di alcune signorine specializzate nell'uso delle macchine Powers ed Hollerit. L'applicazione di tali macchine alla statistica militare che fu già compiuta dal De Berardinis nello studio di 250.000 invalidi di guerra ed ora si effettua su 650.000 morti, si prepara ad affermarsi nel campo della anagrafe militare su ben 7 milioni di soldati italiani.

L'ufficio statistico compì le seguenti operazioni:

1° traduzione in numeri mediante appositi codici convenzionali di tutte le notizie che già non siano numeriche per loro stessa natura;

2° esecuzione della schedina meccanica in cui tutti i caratteri sono rappresentati da adatte perforazioni;

3° smistamento automatico per mezzo della macchina classificatrice Powers delle schedine secondo i principali caratteri e combinazioni di caratteri.

Di queste tre operazioni, che hanno tuttavia carattere più statistico che storico, diciamo in modo sommario.

XIII. – È chiaro che il distretto di nascita potrà essere agevolmente scritto in cifra in modo conforme a quanto si pratica sulle targhe degli automobili, per le provincie mentre l'anno di nascita e la data (giorno, mese, anno) di morte potranno esser registrati nei consueti modi di abbreviazione.

Occorreranno invece speciali codici per la traduzione in numeri del grado, dell'arma, del corpo, della causa di morte ed eventualmente per la distinzione delle malattie.

Ecco come in due colonnine della schedina meccanica si possano registrare le principali armi e corpi:

Corpo non indicato	00
Fanteria o reparti d'assalto	30
Stato maggiore	01
Carabinieri	02
Granatieri	04
Alpini	05
Bersaglieri	06
Mitraglieri	07
Cavalleria	08
Artiglieria	09
Genio	10
Aeronautica	11
Sanità	12
Commissariato, sussistenza, amministrazione	13
Marina	14
Bombardieri	15
Automobilisti, autotrattrici, autoparco, autodr.	16
Associazioni di soccorso (C.R.I. S.O.M., ecc)	17
Guardie di finanza	18
Corpi armati dello Stato	19
Altri	20

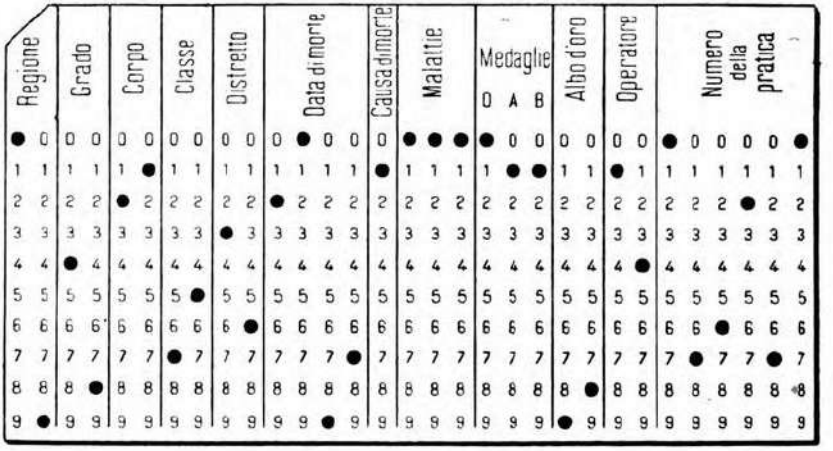
Col N. 20 si individuano gli appartenenti a piccoli reparti minori che non appaia opportuno dettagliare ulteriormente, in ragione del lieve numero di morti che vi appartennero. Ad esempio gli appartenenti ad eserciti alleati a bande irregolari, a compagnie lavoratori, a battaglioni recuperi, a compagnie scaricatori, a reparti di istruzioni, a volontari ciclisti automobilisti e via dicendo.

Si deve tener conto che con due colonnine della scheda si possono scrivere con perforazioni i numeri da 0 a 99. Tuttavia non

è conveniente adoperare troppi numeri perchè riesce sempre più difficile far mandare a memoria il codice del personale incaricato di tradurre le indicazioni scritte in chiaro in indicazioni numeriche.

XIV. – Ricevute le schede che hanno servito alla tipografia per comporre l'Albo e opportunamente completate queste con numeretti rossi in corrispondenza delle indicazioni da tradursi come sopra è detto, si eseguono con apposite macchine perforatrici le schedine meccaniche delle quali si può ritenere una operatrice esperta perfori da centoventi a centocinquanta ogni ora.

L'annessa figura dimostra il tipo della schedina meccanica dell'Albo d'oro.



SCHEDA DEL TENTE COLONLO ALBERTI MARIO DI CARLO

Appositi apparecchi consentono ai capi-gruppo, il controllo delle schedine meccaniche per accertare se i dati della scheda in chiaro vi siano stati trasportati nel modo più preciso.

Si tratta in complesso di un lavoro non semplice nè breve, ma questo compiuto, si aprono vaste possbilità di aggruppamento per caratteri combinati e questi possono essere eseguiti con tale rapidità da compensare ad usura il tempo impiegato nella perforazione.

Quando si tratta di contare e operare successivi smistamenti a mano di diecine e centinaia di migliaia di schede riesce pressochè

impossibile che i calcoli « quadrino » e si devono limitare gli aggruppamenti a quelli relativi ad un solo carattere.

Nel caso presente sarebbe già grande risultato senza le macchine, potere far conoscere alla fine di ogni volume la distinzione dei morti isolatamente per classe e per distretto. Le Powers invece, che contano e classificano circa 17.000 schede all'ora, hanno consentito e consentiranno all'Ufficio statistico di porre alla fine di ogni volume tabelle contenenti i principali smistamenti ed eventuali aggruppamenti dei morti per caratteri combinati, quali ad es. arma e grado, data e causa della morte, distretto di nascita e medaglie al valore, ecc.

XV. – Così in concorde fatica si adoperano intorno al più prezioso materiale che della nostra guerra avanzi due diverse, forse opposte, attività.

L'una, quella ieratica, piamente volta a raccogliere le reliquie, a pregare pace all'anima, a dar gloria e ricordo al nome di chi, per la Patria, onoratamente cadde.

L'altra, la fredda attività dello statistico, per cui i nomi spariscono trasformandosi in numeri ed i singoli si polarizzano in gruppi del cui comportamento soltanto egli si interessa, aridamente scrutando le uniformità e ricercando le leggi cui obbedisce la massa indistinta.

Tra colui che innalza e colui che trascura l'individuo, lavora lo storico, pensoso degli insegnamenti bellici, traverso cui esalta i *fatti* e guarda ai *destini* di nostra gente.

FULVIO ZUGARO.

APPENDICE

RIASSUNTI NUMERICI RELATIVI AI CADUTI DEL LAZIO

TABELLA N. **1.**

Caduti in guerra del Lazio e Sabina distinti per distretto di nascita ed anno di morte.

Distretti	Anno di morte									Ripartizione ‰
	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920	non indicato	Totali	
Roma	1	1.296	1.751	1.937	2.519	272	62	53	7.891	438,3
Frosinone	—	653	1.054	1.174	1.451	163	74	41	4.610	256,2
Orvieto	—	309	424	481	534	93	33	15	1.889	105,0
Viterbo	—	511	844	889	1.152	134	50	28	3.608	200,5
TOTALI . . .	1	2.769	4.073	4.481	5.656	662	219	138	17.998	1.000,0

TABELLA N. **2.**

Caduti in guerra del Lazio e Sabina divisi per causa e per anno di morte.

Cause	Anno di morte									Ripartizione ‰
	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920	non indicato	Totali	
Ferita	1	1.961	2.829	2.635	1.343	48	20	15	8.852	491,7
Malattia	—	310	462	808	3.788	567	191	11	6.137	341,1
Accidentale	—	15	34	84	77	30	5	—	245	13,6
Dispersione	—	459	683	889	246	3	—	49	2.329	129,4
Scomparsa	—	15	54	37	100	5	1	57	269	15,0
Non indicata . . .	—	9	15	28	97	9	2	6	166	9,2
TOTALI . . .	1	2 769	4.077	4.481	5.651	662	219	138	17.998	1.000,0
Ripartizione ‰ .	0,0	153,9	226,3	249,0	314,1	36,8	12,2	7,7	1.000	

TABELLA N. **3.**

Caduti in guerra del Lazio e Sabina distinti per anno di nascita e per anno di morte.

Anno di nascita	Anno di morte									Ripartizione ‰
	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920	non indicato	Totali	
1874 e precedenti .	—	7	11	20	33	4	2	—	77	4,3
1875	—	1	4	11	22	3	2	—	43	2,4
1876	—	8	31	36	49	6	2	—	132	7,3
1877	—	2	15	24	73	9	4	1	128	7,1
1878	—	6	17	37	85	11	1	1	158	8,8
1879	—	5	28	77	96	8	3	3	220	12,2
1880	—	8	37	101	74	15	3	2	240	13,3
1881	—	20	83	128	134	14	7	2	388	21,6
1882	—	36	116	134	132	11	5	3	437	24,3
1883	—	41	102	175	173	21	2	5	519	28,8
1884	—	40	190	174	204	14	6	1	629	35,0
1885	—	78	170	142	216	22	7	3	638	35,5
1886	—	101	236	173	195	16	6	7	734	40,8
1887	—	131	266	199	242	26	3	8	875	48,6
1888	—	184	221	168	220	25	7	9	834	46,3
1889	—	248	230	174	249	34	10	5	950	52,8
1890	1	250	269	201	270	22	7	11	1031	57,3
1891	—	268	257	171	272	27	2	13	1010	56,1
1892	-	260	269	200	280	31	14	7	1061	59,0
1893	—	303	316	251	265	37	7	9	1188	66,0
1894	—	342	348	259	292	34	6	10	1291	71,6
1895	—	366	381	294	304	33	13	5	1396	77,5
1896	—	30	431	299	326	59	14	18	1177	65,4
1897	—	13	18	532	421	47	21	4	1056	58,7
1898	—	4	6	359	425	57	28	6	885	49,2
1899	—	2	4	116	441	39	30	1	633	35,1
1900 e successivi .	—	3	3	2	144	31	6	—	189	10,6
Non indicato . . .	—	16	14	23	15	6	1	4	79	4,4
TOTALI . . .	1	2773	4073	4480	5652	662	219	138	17998	1000,0

TABELLA N. **4.**

Caduti in guerra del Lazio e Sabina distinti per arma e per grado.

ARMA	GRADO						Ripartizione ‰
	Soldati e caporali operai e vari	Sottufficiali	Aspiranti ed ufficiali inferiori	Ufficiali superiori e generali	Non indicato	Totale	
Stato maggiore . .	—	—	1	1	—	2	0,1
Carabinieri	116	19	—	1	—	136	7,6
Fanteria	11.430	389	578	21	2	12.420	690,0
Granatieri	221	13	50	—	—	284	15,8
Alpini	148	5	19	1	—	173	9,6
Bersaglieri	1.138	44	86	2	1	1.271	70,6
Mitraglieri	484	46	31	—	—	561	31,2
Cavalleria	140	6	16	—	—	162	9,0
Artiglieria	1.061	78	91	3	1	1.234	68,6
Bombardieri . . .	149	6	25	—	—	180	10,0
Genio	588	27	40	1	—	656	36,4
Sanità	79	4	11	—	—	94	5,2
Cappellani	—	—	1	—	1	2	0,1
Commissariato, Sussistenza e Amministrazione	62	1	1	1	—	65	3,6
Autotrasporti . . .	44	2	1	—	—	47	2,6
Operai	10	—	—	—	—	10	0,6
Vari e minori . . .	160	4	4	—	2	170	9,4
Corpo non indicato	142	6	4	—	11	163	9,1
R. Marina	110	1	12	1	4	128	7,1
Areonautica . . .	75	16	21	1	—	113	6,3
R. Guardia Finanza	96	8	1	—	—	105	5,8
Corpi armati vari .	2	1	—	—	—	3	0,2
Società di soccorso	9	3	5	1	1	19	1,1
TOTALI . . .	16.264	679	998	34	23	17.998	1,000
Ripartizione ‰ .	903.7	37,7	55,4	1,9	1,3	1.000	

TABELLA N. **5.**

Caduti in guerra del Lazio e Sabina decorati al valor militare, distinti per distretto di nascita e decorazione.

DISTRETTI	Oro	Argento	Bronzo	Totale	Ripartizione ‰
Roma	9	394	217	620	654,0
Frosinone	1	77	50	128	135,0
Orvieto	1	41	15	57	60,1
Viterbo	1	82	60	143	150,9
TOTALI	12	594	342	948	1.000,0
Ripartizione ‰	12,7	626,5	360,8	1.000,0	—

TABELLA N. **6.**

Caduti in guerra del Lazio e Sabina decorati al valor militare.

Decorati di medaglia d'Oro 12

Decorati di medaglia d'Argento e di bronzo:

Decorati di una medaglia d'argento 505
Decorati di due medaglie d'argento 26
Decorati di tre medaglie d'argento 3
Decorati di più di tre medaglie d'argento 1
Decorati di una medaglia d'argento e una di bronzo 40
Decorati di due medaglie d'argento e una di bronzo 10
Decorati di una medaglia d'argento e due di bronzo 8
Decorati di due medaglie d'argento e due di bronzo 1
Decorati di una medaglia di bronzo 328
Decorati di due medaglie di bronzo 12
Decorati di tre medaglie di bronzo 2

TOTALE . . { Decorati 948
{ Medaglie 1079

UN ARCHIVIO CHE VIVE E CHE PRODUCE

Quando si parla di un archivio sorge quasi spontanea una visione di oblio e di polvere, cioè di due cose che si tolgono soltanto per virtù, o per capriccio, di qualche solitario amatore di carte vecchie. La mente di molti non sa infatti differenziare un magazzino di stampati che aspettano il loro turno per la via del macero, da una raccolta ordinata e razionale di documenti sui quali sia passata l'ala del tempo.

Taluni archivi, per la poca cura con la quale sono tenuti e talvolta anche per la promiscuità o il valore negativo dei loro carteggi, possono in verità meritare questa comunanza di concetto, ma questa non regge più quando al nome generico sia accompagnata la specificazione di un determinato attributo ; onde la mente si eleva subito se si tratta ad esempio di un archivio di Stato o di un archivio storico, poichè si precisa nell'attributo stesso il contenuto e la funzione.

La « cosa passata » cessa allora di essere « cosa morta » e rappresenta invece una materia viva, raccolta e custodita soltanto per essere consultata ed elaborata.

Tale è il patrimonio di quell'archivio che con paziente ed amorevole cura ha riunito attraverso i suoi 70 anni di esistenza l'Ufficio Storico del nostro Stato Maggiore.

Il materiale documentario di questo Ufficio affluì alla sua sede naturale in varie riprese, corrispondenti generalmente ai periodi nei quali, per varie regioni di guerre o di vicende organiche dell'esercito, si rese necessario depositare in luogo adatto e sicuro i più importanti carteggi militari.

Nella sua prima residenza di Torino, fra il 1856 e il 1865, esso riunì infatti i documenti delle guerre del 1848 e 1849 e del 1859, nonchè della guerra di Crimea ; dopo il 1865 raccolse nella sua nuova sede di Firenze i carteggi dei Comandi di dipartimento ; e dal 1871

in poi riunì in Roma tutto ciò che fu possibile concentrare degli avvenimenti militari del 1866 e degli altri successivi che avevano condotto all'unità d'Italia. Rimasero esclusi i carteggi di carattere amministrativo o riguardanti le tradizioni dell'antico Piemonte, i quali, per disposizione ministeriale del 17 novembre 1872, furono lasciati alla 4ª sezione dell'Archivio di Stato di Torino.

Non è da credere che tutto questo materiale affluisse completo e ordinato. Per tanti motivi, dovuti principalmente ai frequenti cambi di sede ed alle mutazioni organiche dei grandi Comandi, numerosi documenti giunsero alquanto frammisti e ben lungi dal poter essere impiegati per gli studi storici. Basterebbe ricordare ad esempio che la convenzione originale della resa di Capua del 1860 fu trovata fra le carte del Dipartimento di Firenze, che molti rapporti del 1866 erano a Milano e a Torino insieme a documenti di nessuna importanza storica, che la relazione sulla prigionia di Garibaldi al Varignano e la corrispondenza militare d'Aspromonte erano fra le carte del Dipartimento di Parma, e così di seguito.

Tutto ciò non bisogna imputarlo ad incuria, ma ad un complesso di circostanze inerenti al momento politico e al tumultuario avvicendarsi di trapassi, che resero dapprima assai difficile il compito di un razionale ordinamento, e poi più difficile ancora il completamento delle lacune riscontrate, giacchè per colmarle si dovettero vincere riluttanze talvolta fortissime per parte di archivi pubblici e privati, mal disposti a cedere documentazioni faticosamente raccolte e considerate come patrimonio locale o individuale.

Attraverso questi ostacoli, l'archivio dello Stato Maggiore potè tuttavia riunire gradatamente tanti e così preziosi elementi da affrontare e superare colle sole sue forze la compilazione delle relazioni di tutte le nostre campagne dell'indipendenza e molti altri studi di carattere storico militare. Nè si limitò alla sola raccolta di elementi prettamente militari, ma in corrispondenza agli eventi politici volle riunire, attorno alla documentazione tecnica, anche tutti quegli altri elementi di storia civile che valessero ad inquadrare e lumeggiare le operazioni belliche.

Questa semplice constatazione di fatto è sufficiente a provare come la faticosa raccolta per un razionale ordinamento del materiale archivistico fosse ben lungi dall'essere fine a se stessa, ma rappresentasse invece il mezzo per giungere ad uno scopo assai più elevato, come quello di redigere sulla scorta dei più puri elementi probatori la storia militare della Nazione.

Così alle relazioni ed ai rapporti ufficiali dei singoli comandanti nelle varie guerre, attraverso le quali si formarono l'unità e l'indipendenza italiana, l'archivio Storico aggiunse i carteggi riflettenti i Corpi volontari che, all'infuori dei garibaldini, furono più di 350 nel periodo dal 1848 al 1870, aggiunse la corrispondenza militare del 1867 maggiormente importante per l'episodio di Mentana, i carteggi della Guardia nazionale, una preziosa ed unica collezione di documenti riguardanti la lunga campagna per la repressione del brigantaggio, una documentazione completa sulle operazioni nelle nostre colonie dell'Eritrea, della Somalia, e della Libia, i carteggi delle spedizioni a Candia ed in Cina ; parecchie relazioni di campagne estere, una serie di studi logistici e topografici compiuti da ufficiali di Stato Maggiore in epoche diverse e per diverse missioni.

Tutto questo materiale, che comprende più di 80 grosse cartelle per la sola campagna del 1848, 65 per la Crimea, un centinaio per il 1859, altrettante per il 1860-61, quasi 500 per la campagna del 1866, una quarantina per la campagna di Roma del 1870, oltre 500 pei varî carteggi delle Divisioni Sarde, dell'esercito dell'Italia centrale, e di altri Corpi e Comandi, fu corredato poi da una preziosa collezione di lettere private, di pareri, di studi, che portano le firme dei più autorevoli fra i nostri comandanti militari.

Nè il materiale stesso potrebbe ancora considerarsi completo se si escludessero quelle documentazioni parziali che sotto i nomi di « Carte Cialdini, carte Cosenz, carte Petitti, carte Barbieri, carte Primerano ecc. » furono successivamente versate in archivio a completamento ed illustrazione delle relazioni e dei carteggi delle nostre guerre passate.

Inoltre fecero sempre capo all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore tutte le memorie annuali, regolarmente trasmesse dagli Istituti militari, dai Corpi e dai Comandi ; gli studi riguardanti le vicende degli Eserciti dei cessati Stati italiani (le tradizioni dei quali si allacciano a quelle del nostro esercito) e moltissimi altri studi tecnici e topografici, anche di carattere riservato, riguardanti la difesa nazionale.

Questi elementi, indubbiamente preziosi, sono conservati con grande cura e frequentemente consultati e sono anche opportunamente sussidiati da altri elementi non meno utili, come sarebbero : una ricca cartoteca, una raccolta di biografie, collezioni complete di Annuari, di giornali, di bollettini e di elenchi di ricompense. La cartoteca dell'Archivio, arricchitasi oggi per le carte topografiche della grande guerra, comprendeva già, prima del 1914, una rilevante

serie di tavole, alcune delle quali assai pregevoli anche per la loro antichità e rarità, come quelle del Lombardo-Veneto, degli Stati Sardi, del Regno delle Due Sicilie, degli Stati Pontifici, nonchè di carte riflettenti guerre del secolo XVIII e di talune colonie. Fra le carte di valore storico se ne trovano alcune che furono usate dai nostri ufficiali in Crimea, ad Ancona nel 1860, a Gaeta, e in genere durante le guerre dell'indipendenza, e qualche altra di notevole importanza per la data di un avvenimento, come ad esempio una cartina della isola di S. Elena, disegnata nel 1817.

Per quanto riguarda le biografie, l'Ufficio ne possiede circa 3000, mano a mano compilate in occasione di pubblicazioni, o per speciali ricerche, o per incarico avuto da superiori autorità. Quasi tutte riguardano nomi illustri della nostra storia militare, e molte si riferiscono a persone che diedero il loro nome a varie caserme d'Italia.

Circa gli Annuari, i Bollettini e gli elenchi delle ricompense, la raccolta posseduta dall'Archivio risale al 1831, e si comprende come essa costituisca un elemento di permanente utilità pratica per l'Ufficio Storico, rispondendo a necessità continue di carattere legislativo, organico e biografico.

Affluiscono infine all'Archivio le corrispondenze dei nostri addetti militari e tutti quei carteggi e quegli studi che, dopo essere stati oggetto di consultazione presso i varî Uffici dello Stato Maggiore, si ritengono destinati ad una particolare conservazione presso l'Ufficio Storico.

È facile intuire come tutto ciò sia venuto ampliandosi dopo la grande guerra, con una messe che ha quintuplicato il patrimonio dell'Archivio, e che è ben lontana da considerarsi ultimata, giacchè si tratta di una guerra che è durata quattro anni, ha interessato tutte le attività nazionali, ed ha coinvolto tutto il mondo.

Agli antichi documenti che l'archivio possedeva fino al 1914 e che si estendevano a un secolo circa della nostra storia militare, si sono così aggiunti i nuovi documenti, i quali al più ristretto lasso di tempo cui si riferiscono contrappongono una maggiore estensione di notizie e di relazioni, abbracciando non solo il nostro campo italiano d'azione, ma anche l'azione corrispondente degli Stati alleati e nemici. Infatti, a corredo e completamento dei documenti nostri, l'archivio possiede già una larga documentazione austriaca e germanica ed una vasta raccolta di informazioni sugli avvenimenti politici e militari di tutte le potenze che parteciparono al grande conflitto.

Questo solo accenno, che potrebbe essere oggetto di una lunga e particolareggiata dimostrazione, è già bastevole per attribuire all'Archivio Storico dello Stato Maggiore un posto principalissimo fra gli Archivi italiani, tanto più rilevante se si consideri che fino dal suo inizio questo stesso Archivio ebbe una sola e costante cura, di raccogliere cioè unicamente carteggi ben vagliati, essenzialmente originali e di carattere prettamente storico e documentario, escludendo cioè ogni altra raccolta di opere stampate, di cimeli o di ricordi bellici, di spettanza di altri Enti.

I libri debbono infatti affluire alle Biblioteche (e la Biblioteca centrale militare è, a questo riguardo, l'organo principale sussidiario dell'Ufficio Storico) e i cimeli debbono essere custoditi nei nostri Musei militari, ormai lodevolmente costituiti per questo precipuo intendimento.

Siffatta suddivisione, che tende a specializzare con sano criterio il patrimonio storico della Nazione, mentre facilita gli studi ed è nello stesso tempo indice di una perfetta organizzazione, mette maggiormente in rilievo l'importanza specifica delle singole raccolte.

L'importanza dei documenti riuniti presso l'Archivio Storico, espressa ed apprezzata più volte nei varî congressi che si tennero in Italia ed all'estero, ed ai quali parteciparono i diversi Capi dell'Ufficio stesso, risultò sempre dal preciso e razionale sfruttamento della materia documentaria nelle opere stesse che vennero gradatamente pubblicate, nonchè dalla considerazione manifestata verso l'Italia dagli uffici storici stranieri e dalle forme di riconoscimento ottenute nelle due esposizioni del 1911 a Torino e del 1914 a Lipsia, dove furono inviati gli originali o le copie di taluni fra i più importanti documenti.

La mostra di Torino fu onorata da una visita di S. M. il Re e da un diploma di gran premio con relativa medaglia, quella di Lipsia di uno speciale attestato di benemerenza. Mentre però a Lipsia l'Ufficio Storico non inviò che le sue pubblicazioni e copie di taluni più notevoli documenti, a Torino inviò particolarmente un album nel quale figurano le riproduzioni fotografiche di autografi del De Lauger, del Durando, di Lamarmora, di S. A. R. Ferdinando di Savoia, del Salasco, di Manara, di Bixio, di Garibaldi, di Cialdini, di Cavour, nonchè la stampiglia dell'Ufficio telegrafico di Bezzecca col famoso « obbedisco » di Garibaldi e la lettera del generale Kanzler al generale Cadorna per la cessazione delle ostilità, la mattina del 20 settembre 1870.

All'autografo del Kanzler, che segna un grande avvenimento storico, altri ancora avrebbero potuto far degna corona.

Fra questi, ad esempio, una relazione di Radetzky sulle condizioni di Milano nel 1848, parecchi autografi in lingua amarica e tigrina che ci ricordano i primi tempi dell'occupazione dell'Eritrea, una lettera di Menelik al generale San Marzano in data 11 maggio 1888, i proclami originali per l'entrata in guerra, del 1848, 1859, 1866, ecc.

Così, nei riguardi dell'ultima guerra, l'Archivio potrebbe aggiungere (scegliendoli fra le sue 20 mila cartelle di documenti) manoscritti di grande valore storico, come una copia autenticata dell'armistizio di Villa Giusti, autografi di S. M. il Re, dei Marescialli Cadorna e Diaz e dei generali Foch e Joffre, dei nostri più elevati comandanti, dei maggiori uomini di Stato, cioè di quasi tutti quei personaggi che l'Italia ricorderà in perpetuo nelle pagine dell'epopea nazionale.

La documentazione della grande guerra, che per la sua mole ha sorpassato tutte le documentazioni precedenti, è inoltre una raccolta di assoluto valore intrinseco in quanto è la sola ufficiale e completa, ed è essa pure ben lontana dall'erroneo criterio della immobilità archivistica, giacchè il suo materiale, considerato elemento essenziale di produzione storica è in piena e continua elaborazione.

Nè con questo si potrebbe considerare ultimata la rassegna, per quanto sommaria, del patrimonio dell'Ufficio, in quanto esso annovera ancora altri carteggi di non minore importanza, quali sono infatti le relazioni riservatissime delle Commissioni di inchiesta che segnarono le tre tappe dolorose di Novara, di Adua, di Caporetto; elementi tutti che l'indagine storica deve considerare e vagliare senza preconcetti, impassibile del pari ai fasti come ai nefasti, perchè dall'esame loro sia possibile avvicinarsi a quella tale « verità » che è teoricamente assoluta, ma che, come scrisse il Manzoni, non sempre scaturisce da un taglio netto fra la ragione ed il torto, perchè qualche volta, anche alla più minuziosa e coscienziosa disamina, la verità stessa si presenta bifronte come il simulacro di Giano.

CESARE CESARI.

RICERCHE NUOVE SOPRA UN VIAGGIO ANTICO

La via di Annibale per le Alpi.

1. Avviene assai spesso che la dimostrazione d'una verità nel suo primo rivelarsi non sia breve nè semplice, e che essa lo divenga quando la sua rivelazione è completa. Questo è si è verificato per la via d'Annibale dal Rodano in Italia. Dovetti dedicare ad essa centinaia di pagine; oggi mi bastano pochissime, e l'avrò più completamente e più minutamente dimostrata.

Se vogliamo determinarla secondo Polibio, il meglio che possiamo fare è por mente che il passaggio del Rodano e la punta dell'*isola*, cioè della regione triangolare tra il suo Rodano e il suo Scara, dove Annibale trovò ogni sorta di rifornimenti, hanno la stessa latitudine geografica.

Un accurato esame della carta geografica del paese tra il Rodano e le Alpi ci convince facilmente che, ciò posto, non vi può essere altra *isola* al di fuori di quella tra la Durance e il Verdon, tanto più che la punta di essa si trova a una distanza di 600 stadi dal passaggio del Rodano, qualunque sia, entro limiti non assurdi, il luogo di detto passaggio. E per conseguenza il Rodano di Polibio, il fiume che secondo Polibio Annibale costantemente risalì, non può essere che, dal mare fino alla confluenza della Durance, il nostro Rodano, cioè il Rhône, e più a monte la Durance, cosa questa ch'io pubblicai fin dal 1899.

Da Aristotile (1) sappiamo che il corso superiore del Rhône non era chiamato Rodano; era un fiume anonimo, comparabile col Rodano e navigabile anch'esso. Ora apprendiamo da Polibio che Rodano si diceva il Rhône fino a Barbentane e quindi la Durance. Il fatto stesso che secondo Polibio Annibale passò il Rodano e non il *fiume anonimo*, ci dice già che Annibale passò a valle della Durance.

(1) Meteorologica. Lib. 1°. capo 13.

Dalla carta geografica rileviamo che la punta dell'*isola* e il collo o apice del delta sono sullo stesso parallelo ; e altrettanto avviene, come s'è detto, se ci affidiamo a Polibio, anche del luogo del passaggio del Rodano. Siamo dunque in diritto di affermare che Annibale passò il fiume al collo del delta, cioè tra Fourques e Sanjean ? O dobbiamo esitare innanzi a questa recisa affermazione per la possibilità dell'errore, non grande, che Polibio abbia commesso in così facile determinazione (1) o per l'errore, molto maggiore, ch'egli abbia voluto accettare per evitare un'esattezza pedantesca ed inopportuna ? È ciò che vedremo nel paragrafo seguente.

2. Il collo del delta fu sempre luogo di passaggio. E Polibio (2) lascia intendere ch'era quello l'unico luogo per cui passasse allora chi andava di Spagna in Italia. Il passaggio Beaucaire-Tarascon pare abbia acquistato importanza solo più tardi, quando i Romani aprirono la via più interna e più diretta per Cavaillon ed Apt. Annibale (3) si staccò dal mare (forse a Lattes ?) (4) solo per l'ostacolo del delta, e dopo quasi quattro giorni di marcia giunse dove il fiume era unico.

Non è possibile ch'egli si sia avanzato lungo il fiume oltre il collo del delta perchè *tutte le condizioni a lui favorevoli e tutti i particolari che risultano dai testi si verificano* IVI E SOLO IVI, come minima velocità della corrente (e, accessoriamente, conveniente larghezza del fiume) ; sponda sinistra nè alta e dominante, nè palustre ; mancanza d'isole fluviali ; massima facilità d'adunare barche e canoe in sostituzione di quelle che il nemico aveva requisite o (Dione) distrutte, ecc.

Di più se Annibale s'accampò al collo del delta tra Sanjean e Fourques, Annone potè risalire il fiume per 200 stadî, 37 km., senza oltrepassare lo sbocco della Durance, condizione *sine qua non* della riuscita dello stratagemma, giacchè la Durance non era quello che è ora, che le sono sottratti 80 m^3, al 1".

Ammettasi, per uscir dal vago, che Annibale sia arrivato al valico il 15 ottobre (5). Ciò posto egli avrebbe passato vittoriosamente il Rodano il 20 settembre, e il 22, all'alba, avrebbe poste in

(1) È bene ricordare che Polibio fu uno dei più illustri esploratori. Egli (Plinio) circumnavigò anche l'Africa occidentale.

(2) III, 35,7 e 41,7.

(3) III, 42,1.

(4) Da Lattes a Fourques per S. Gilles sono km. 74, per Nimes, via meno probabile, km. 84.

(5) Mai prima.

marcia tanto le fanterie quanto la cavalleria, ma in direzioni opposte (1). Quelle rimontano il fiume verso nord (2); questa va tutta a sud contro Scipione. È verosimile che questi si mettesse in marcia nello stesso giorno 22, con l'intenzione d'avanzare con la massima rapidità; ma egli dovè essere sempre obbligato a procedere *agmine quadrato*. Così non è da far le meraviglie ch'egli non abbia potuto far di più, ma che abbia osato e potuto far tanto, cioè coprire in meno di tre giorni i 52 km., che separavano il suo campo di Foz dal luogo del passaggio del Rodano. Quando vi giunse gli pervenne la notizia che le fanterie nemiche dietro le Alpine erano già state viste sfilare poco a nord del luogo ove più tardi sorse Aix.

Questo duello d'Annibale e di Scipione, al quale Polibio e Livio, pur tanto concisi, han dedicata una discreta parte della lor narrazione, perde tutto il suo interesse se si sposta il passaggio del Rodano allontanandolo dalla sua posizione vera: i due campioni sarebbero stati così lontani che le loro spade non avrebbero potuto toccarsi.

Concludesi: *collo del delta e luogo di passaggio del Rodano praticamente coincidono.*

3. Stabilito che l'*isola* d'Annibale giace tra la Durance e il Verdon, abbiamo per ciò solo determinato un buon tratto dell'ulteriore via d'Annibale verso le Alpi, *anche quando prescindiamo completamente dal dato Polibiano che il nostro eroe risalì il Rodano di Polibio, cioè la Durance.*

Senza dubbio egli passò per Riez, capitale degli Alebicii (anche Lebicii ed Alpicii) che abitavano nell'*isola*. E da Riez andando verso le Alpi ei non potè a meno d'attraversare i due nodi stradali di Malijai e di Sisteron (3).

A Sisteron due strade gli s'offrivano, la più breve, quella che prima s'era prefissa, passava per Alamonte, la più lunga, a sinistra di questa, per Monte Salenco. Avendo saputo che lungo la prima le tribù montanare circostanti erano in armi per respingerlo, Anni-

(1) III, 45,5.

(2) Da Barbentane a Fourques il nostro Rodano è anche il Rodano di Polibio e scende verso mezzodì. Forse la marcia delle infanterie verso nord durò fino a Mallane a circa 16 km. dal luogo di passaggio del fiume.

(3) La strada odierna per Digne e Seyne, la quale deve essere posteriore al 1847, allora non esisteva. Essa traversa i monti che formano lo sfondo della *isola* e che Polibio dice inaccessibili e inattraversabili.

bale si volse alla via più lunga (1). Così egli giunse all'ingresso delle Alpi dato dalla sella di Savournon .Da questa Annibale non aveva, per proseguire il suo viaggio, se non la sola strada per Gap e Chorges, la quale lo ricondusse sulla Durance in faccia a Pontis.

Arrestiamoci, pel momento a questo punto, per questo: Se Polibio, dietro Aristotile, credè che la Durance fosse almeno eguale al Rodano, come possiamo essere ben sicuri che il suo Rodano, presso alle sorgenti, sia veramente la Clarée, o non piuttosto il ruscelletto dal Monginevra o il Guil o l'Ubaye? Tutti questi torrenti alpini ebbero il nome di Durance, che ora è rimasto al più piccolo e al meno degno. Così noi non siamo in grado di determinare con sicurezza assoluta quale di essi sia il vero Rodano di Polibio, vale a dire quale di essi debba guidarci al valico d'Annibale.

4. Siamo così costretti a riprendere le nostre indagini in senso opposto, cioè partendo dal punto al quale Annibale sboccò dalle Alpi nella pianura. Oramai tutti coloro che si occupano del problema pongono concordemente siffatto punto entro l'ambito di un cerchio, di diametro minore di 7 km., che comprende S. Michele alla Chiusa, S. Ambrogio ed Avigliana.

Noi sappiamo da Polibio che Annibale, e i Gesati prima di lui (2), scendendo dal valico si trovarono immediatamente sul Po superiore. Ma che corso d'acqua è il Po superiore di Polibio? È il nostro Po? Passò dunque Annibale al colle della Traversetta?

Qui ci troviamo innanzi a una novità analoga a quella del Rodano di Polibio: il Po di Polibio (e di tutti i geografi anteriori alla era nostra) non è il rivo che discende dal Monviso, ma è invece la Bardonecchia che discende dal massiccio del Tabor.

Infatti il Po di Polibio (3) deve:

a) scorrere da nord a sud finchè sotto al valico trova il terreno pianeggiante;

c) correre da quel punto fino al mare in direzione di levante.

Ora tra l'Orgo e il Tanaro nessun corso d'acqua può soddisfare tollerabilmente a nessuna delle due condizioni surriferite. La sola Bardonecchia-Dora Torinese le soddisfa a pieno tutte e due. Infatti il più centrale dei quattro rii che la formano e che si congiungono presso Bardonecchia, quello che discende dal Fréjus, scorre esat-

(1) Sappiamo tutto ciò da Livio e da Dione e anche da Ammiano.
(2) II, 16,8.
(3) Idem.

tamente da nord a sud ; e il col della Scala e la piccola pianura tra il suo piede e Bardonecchia con tutto il corso della Bardonecchia-Dora Torinese, sono, con approssimazione sufficiente, sullo stesso parallelo di tutto il corso del Po fino al mare.

Siamo certi così che il valico d'Annibale è il col della Scala e per conseguenza che Annibale da Pontis risalì la Durance fino alla Vachette e poi la Clarée fino al valico (1). Perciò possiamo completare il nostro concetto del Rodano di Polibio : esso è *il Rhône dal mare a Barbentane, la Durance di là fino alla Vachette e più in su la Clarée* (2).

5. La determinazione del corso superiore del Po di Polibio elimina una difficoltà, l'ultima, l'unica che ancora restava.

Circa la vista dal colle e dal vicino promontorio a chi credere ? A Polibio e a Livio che l'affermano, o a Silio Italico che implicitamente la nega ? Da essi si ha, come vogliono i due primi, una bella

(1) Nel 1913 io salii il col della Scala e subito dichiarai ch'esso era indubbiamente il valico d'Annibale.

(2) Le caratteristiche del Rodano di Polibio sono le seguenti :

1° Il suo corso è da NO a SE (III, 47.2).

2° Esso lascia alla sua destra la parte maggiore e più popolata del bacino Rodanico (III, 47,3).

3° Dalla punta dell'*isola* al collo del delta o, ciò che è lo stesso, al luogo del passaggio del fiume, corre in complesso da E a O (III, 47,1).

4° Corre per breve tratto a nord a monte del delta (III, 45,5).

5° Nasce al di sopra dell'Adriatico (III, 47,2).

È impossibile negare che le quattro prime caratteristiche convengono pienamente al Rodano di Polibio, qual'è stato da noi determinato or ora, e non convengono punto al *nostro* Rodano, al Rhône. La 5ª caratteristica è stata ritenuta decisiva a favore di quest'ultimo da alcuni che non posero mente che Polibio (è questi il primo scrittore antico che ci parli delle Alpi e degli Appennini e che li distingua) non comprende nelle *sue* Alpi le Marittime che assegna al *suo* Appennino. Ma per compenso estende le *sue* Alpi ad ovest fin verso la montagna di S. Vittoria. Perciò le sue Alpi si dividono in due tronchi : l'orientale sul mar di Sardegna, l'occidentale sull'Adriatico. Il Rodano di Polibio e il Po di Polibio nascono entrambi da opposte parti nello stesso punto del secondo tronco.

Del resto, dato che Annibale valicò le Alpi a un passo della valle della Durance o di quella dell'Isère, come mai Polibio non avrebbe sentita la necessità di dirci qualche cosa dell'uno o dell'altro fiume ? Perchè ci avrebbe data, così inopportunamente, una descrizione del corso del nostro Rodano ? E come poteva darcela, se confessa, III, 38, 2, di non saperne nulla, assolutamente nulla ? Egli ignorava persino (Strabone) l'esistenza del Lemano.

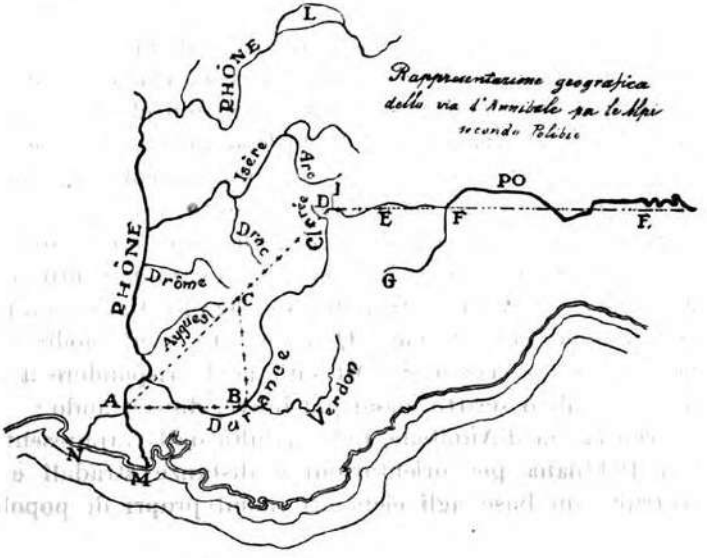
ed estesa veduta della valle superiore del Po di Polibio ; ma da essi è impossibile vedere la grande continuata pianura

. . . il dolce piano
Che da Vercelli a Marcabò declina

o alcuna sua parte. Questo piano come Silio racconta, fu da Annibale mostrato ai suoi solo quando furon giunti all'uscita dalle Alpi.

È certo così che tutte le condizioni, nessuna esclusa (e sono molte, più delle 42 elencate nel mio *Miraggio e realtà* da pag. 11 a pag. 14) sono pienamente soddisfatte. I tempi impiegati nelle singole parti della marcia, le qualità delle strade e del terreno corrispondono a meraviglia. Lo stesso dicasi delle distanze 600, 1400 e 1200 stadi ; e non poteva essere diversamente, perchè quasi dappertutto la conformazione delle valli ha nel caso nostro determinato l'andamento delle strade antiche e nuove.

6. Ricapitolando il tutto, possiam dire che Annibale risalì il Rodano antico, passò al col della Scala, discese lungo il Po antico. Al colle i due fiumi distano tra loro meno di 4 km. (1).



(1) Quando si assuma come capo principale della Bardonecchia il rio di Vallestretta.

Secondo le orientazioni e le distanze Polibiane il gran viaggio Annibalico può rappresentarsi col diagramma (pag. 231), dove *ABCDE* è la via d'Annibale dal Rodano allo sbocco dalle Alpi.

A il passaggio del Rodano — *D* il col della Scala
B la punta o vertice dell'*isola* — *E* l'uscita dalle Alpi
C l'ingresso delle Alpi — *F* il luogo di Torino
L il lago di Ginevra ignoto a Polibio

$DCBA \begin{cases} M \\ N \end{cases}$ il corso del Rodano Polibiano dal valico d'Annibale fino al mare

$IDEFF_1$ il corso del Po di Polibio
GFF_1 il corso del nostro Po

Avvertenza. — Le rette AB e $DEFF_1$ sono parallele perchè tutte e due sono dirette ad oriente.

7. Chi desidera di conoscere completamente e senza fatica la soluzione dell'enigma della via d'Annibale, legga le mie due brevissime pubblicazioni *Précis de l'itinéraire d'Hannibal* (1) e *Miraggio e realtà* (2). In esse detta via è precisamente determinata tanto dal lato cronologico quanto da quello geografico. Le due su accennate pubblicazioni, per quanto assai recenti, sono però anch'esse in difetto per la spiegazione di quel che riguarda la vista dal valico e dal vicino promontorio, di che al precedente paragrafo 5.

Sebbene il risultato de' miei studi circa la via d'Annibale condurrà, preso o tardi, alla ricostruzione d'una più che discreta parte della storia antica della regione Pado-Rodanica (a questo fine io mi sono già adoperato assai nel mio volume ancora inedito) pure l'enigma che io posso affermare d'aver risolto con certezza matematica, era piuttosto un problema geografico che un problema storico. Il problema infatti è derivato solo da un cambiamento dei nomi dei monti e dei fiumi di detta regione e del significato dei nomi stessi. Il lettore domanderà: « Come? Quando? In qual modo nessuno « in 2000 anni se ne avvide? » Mi sarà facile rispondere a queste domande in un altro scritto, assai più breve, dimostrando:

1° che la via d'Annibale, quale risulta dalla rappresentazione geografica Polibiana per orientazioni e distanze stradali e quale può ricostruirsi in base agli elementi (nomi proprî di popoli e di

(1) *Bulletin de la Société d'études des Hautes Alpes*, a. 1924. Presso i fratelli Bocca. Torino, se ne trovano estratti corredati da due tavole.

(2) *Rassegna dell'Esercito italiano*, a. 1925. Estratti presso gli stessi librai-editori.

fiumi) riferitici da T. Livio, è esattamente la stessa, perchè dal testo stesso di T. Livio risulta in modo irrefutabile che quanto alla pretesa risalita del Rodano quegli elementi debbono essere intesi non come li intese T. Livio, ma come li intesero i suoi autori, cioè Sosilo e Sileno.

2° che l'errore nacque ed ebbe sì lunga durata perchè ci fu e passò inavvertita la sovrapposizione, a una nomenclatura geografica preromana e greca, d'una nomenclatura romana, la quale si completò in ogni sua parte solo nel secolo d'Augusto e poco differisce dalla odierna.

TOMMASO MONTANARI.

LE BRIGATE DI FANTERIA DISCIOLTE

Il 24 maggio 1925, un solenne rito segnò il decennale anniversario della partecipazione dell'Italia al grande conflitto. Le Bandiere delle unità create per la guerra e poi disciolte, provenienti da ogni lembo della Patria, convennero a Roma, scortate da una rappresentanza per ciascuno dei reparti ai quali esse appartennero.

Le accolse il Quirinale e le salutò il primo soldato di Italia, S. M. il Re ; il Campidoglio fu la seconda tappa, e dinanzi all'Altare della Patria le Bandiere s'inchinarono al Milite Ignoto, che forse riconobbe quella che segnò l'ultima sua visione prima del sacrifizio sublime ; il Museo di Castel S. Angelo le raccolse e le depose fra i millenari cimeli di gloria e di fede. Il solenne rito era compiuto e passavano alla storia le gesta dei gloriosi reparti, che in soli quattro anni avevano vissuta una vita così lunga e così gloriosa. Il 24 maggio di quest'anno, alla presenza di S. M. il Re, è stata solennemente inaugurata la sala ove sono raccolte le Bandiere gloriose.

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, che conserva nel suo Archivio i documenti, nei quali pulsa la vita di tutte le unità che furono in guerra, si è accinto con appassionato e doveroso fervore a raccogliere in apposite pubblicazioni i cenni storici ed i dati più salienti anche di queste unità disciolte. Il lavoro tien dietro ed è analogo a quello già compiuto per le brigate di Fanteria permanenti, per le quali sono già stati pubblicati due volumi e sono in corso di stampa il 3° ed il 4°.

Le brigate costituite per la guerra sommano a 68, più due reggimenti, mentre le permanenti erano, come è noto, 48 : rappresentano quindi oltre la metà delle nostre unità di Fanteria. È perciò doveroso e riconoscente omaggio segnare e tramandare il ricordo anche delle loro gloriose gesta, accanto a quello delle unità dalle quali trassero origine, e di cui dimostrarono di aver degnamente ereditato le vecchie tradizioni e l'usato valore.

I riassunti storici riguardanti dette brigate saranno compresi in quattro volumi, compilati col sistema stesso dei primi, e cioè: cenni storici suddivisi per ciascun anno di guerra, ricompense al valor militare concesse alle bandiere dei reggimenti, citazioni sui bollettini di guerra del Comando supremo, elenco degli ufficiali morti in combattimento, in seguito a ferite, in prigionia o per malattia, nomi dei militari decorati con l'Ordine militare di Savoia o colla medaglia d'oro al valor militare, numero dei decorati di medaglie di argento e di bronzo al valore, nomi dei Comandanti di brigata, di reggimento e di battaglione colle indicazioni di assunzione e cessazione di comando, indicazione dei servizi prestati in prima linea od a riposo, elenco delle perdite.

Nel segnare così indelebile traccia della storia delle brigate disciolte si offrirà il modo di citare il nome di coloro che, col sacrifizio della vita e col proprio valore, resero più fulgide le glorie delle nuove unità e che, al pari dei prodi che appartennero alle unità permanenti, hanno il diritto di vedersi ricordati e consacrati alla riconoscenza della Patria.

Per parecchi dei reparti disciolti sono già stati compilati cenni storici di guerra per cura lodevole di Comandi o di singoli; ma queste pubblicazioni, oltre a mancare di uniformità comparativa e ad esser redatti su fonti incerte, spesso riguardano solo un reggimento della brigata, oppure tratteggiano determinati periodi o speciali episodi, a seconda dello scopo per cui videro la luce: commemorazioni di persone o di fatti d'arme, erezioni di monumenti, consacrazioni di lapidi.

È quindi evidente la necessità di una uniforme trattazione, fatta da un ente che possieda un materiale storico di sicura garanzia.

Prima di iniziare le anzidette pubblicazioni, che sono giustamente attese e dai cultori di tradizioni militari e da tutti coloro che furono gregari delle valorose unità disciolte, sembra opportuno esporre, in brevi cenni, un quadro complessivo contenente le origini e la costituzione delle unità stesse, così da offrire al lettore la possibilità di inquadrare le idee su dati precisi che possono sfuggire a chi non abbia avuto modo di seguire il graduale e complesso aumento dell'Esercito mobilitato.

Un quadro così fatto sarà maggiormente utile ora che non è ancora stata ripresa (lo sarà nel futuro anno 1927) la pubblicazione dell'*Annuario militare*, come era fatta ante-guerra, con brevi cenni

storici cioè, per ciascuna Arma e per ciascun Corpo. E in quell'*Annuario*, a seguito delle unità permanenti, saranno, a perenne memoria delle loro gesta, ricordate anche le gloriose brigate che furono dopo la guerra disciolte.

Nel gennaio-marzo 1915, intorno ai nuclei di milizia mobile istituiti presso quasi tutti i reggimenti di Fanteria con legge 17 luglio 1910 e coi successivi decreti del 29 dicembre 1910, 4 febbraio 1912, 9 febbraio 1913 e 25 giugno 1914, furono costituite, per prime, venticinque nuove brigate di Fanteria, che assunsero il nome della città o della regione nella quale nacquero e che furono: Piacenza (111°-112°) Mantova (113°-114°) Treviso (115°-116°) Padova (117°-118°) Emilia (119°-120°) Macerata (121°-122°) Chieti (123°-124°) Spezia (125°-126°) Firenze (127°-128°) Perugia (129°-130°) Lazio (131°-132°) Benevento (133°-134°) Campania (135°-136°) Barletta (137°-138°) Bari (139°-140°) Catanzaro (141°-142°) Trapani (costituita inizialmente da tre reggimenti 143°-144°- e 149° e poi, dopo l'invio del primo in Libia, rimasta con gli altri due) Catania (145°-146°) Caltanissetta (147°-148°) Sassari (151°-152°) Novara (153°-154°) Alessandria (155°-156°) Liguria (157°-158°) Milano (159°-160°) Ivrea (161°-162°).

Dal marzo al maggio 1916 furono costituite altre sedici brigate, rispondenti ai nomi di Sesia (201°-202°) Tanaro (203°-204°) Lambro (205°-206°) Taro (207°-208°) Bisagno (209°-210°) Pescara (211°-212°) Arno (213°-214°) Tevere (215°-216°) Volturno (217°-218°) Sele (219°-220°) Ionio (221°-222°) Etna (223°-224°) Arezzo (225°-226°) Rovigo (227°-228°) Campobasso (229°-230°) Avellino (231°-232°).

In quello stesso periodo di tempo furono rispettivamente costituite, con reparti rimpatriati dalla Libia, le brigate Udine (95°-96°) e Genova (97°-98), e si formò anche la brigata Taranto coi reggimenti 143°, rimpatriato dalla Libia, e 150°, che nel 1917 assunse poi la numerazione di 144°.

Nel gennaio-febbraio 1917, riunendo in Reggimenti alcuni battaglioni autonomi o di marcia, si formarono altre tredici brigate: Lazio (233°-234°) Piceno (235°-236°) Grosseto (237°-238°) Pesaro (239°-240°) Teramo (241°-242°) Cosenza (243°-244°) Siracusa (245°-246°) Girgenti (247°-248°) Pallanza (249°-250°) Massa Carrara (251°-252°) Porto Maurizio (253°-254°) Veneto (255°-256°) Tortona (257°-258°).

Contemporaneamente, con reparti tratti a sorte da disciolte brigate preesistenti, in misura di due compagnie per ciascun reggimento, ebbero origine le brigate Murge (259°-260°) Elba (261°-262°) Gaeta (263°-264°) e, nell'aprile, con battaglioni tolti da sei dei preesistenti reggimenti, si formò la brigata Lecce (265°-266°).

Nel maggio 1917, con tre battaglioni di vecchi reggimenti, si costituì il 163° che fu assegnato in primo tempo, come terzo reggimento, alla brigata Pistoia (35° e 36°) e poi, costituito nel giugno successivo il 164°, formò con questo la brigata Lucca, denominata originariamente « G ».

Nel giugno 1917, colle quarte compagnie tolte dai battaglioni di altri reggimenti, furono formate le brigate Caserta (267°-268°) ed Aquila (269°-270°) che dapprima ebbero la denominazione di « A » e « B ».

Nello stesso giugno, con reparti o di marcia o tolti da preesistenti Corpi, furono costituite quattro nuove brigate su tre reggimenti ciascuna, prima denominate « C » « D » « E » ed « F » e poi Potenza (271°-272°-273°) Belluno (274°-275°-276°) Vicenza (277°-278°-279°) Foggia (280°-281°-282°).

Nell'ottobre 1917, coi quarti battaglioni di altri reggimenti si formò il 165°, che fece prima parte della brigata Liguria (157°-158°) e poi, nel febbraio 1918, assunto il numero di 208° ed unito al 207°, ricostituì la brigata Taro, precedentemente disciolta.

Con analoga procedura e nello stesso tempo fu costituito il 99° Fanteria che fece prima parte della brigata Valtellina (65°e 66°) e poi, nel marzo 1918, riunito al 100° reggimento, ricostituì con esso la brigata Treviso (115°-116°) precedentemente disciolta.

Infine, nell'aprile 1920 fu costituito, su due battaglioni, il 313° reggimento Fanteria, che fece parte del R. Corpo di spedizione italiano nel Mediterraneo orientale.

Ecco dunque tracciato il quadro delle brigate di Fanteria create per la grande guerra, che sommano, come si è detto, a 68, delle quali, due, la *Treviso* e la *Taro*, furono sciolte e poi ricostituite. Dopo la guerra queste unità cessarono di esistere, eccettuate le seguenti quattro che, avendo avuto entrambi i reggimenti decorati di medaglia d'oro al valor militare, furono mantenute fra le permanenti: Sassari (151°-152°) Liguria (157°-158°) Arezzo (225°-226°) Avellino (231°-232°).

Senza scendere in ulteriori particolari circa l'origine organica delle brigate disciolte, si è così appena accennato alla genesi som-

maria dei varî gruppi o delle singole brigate, solo per dimostrare come esse siano state considerate le eredi dirette delle antiche e quindi siano nate con un retaggio già ricco di tradizione e di gloria che fu, per tutte, un sacro pegno d'onore.

I loro nomi non possono esser disgiunti dalla storia della nostra ultima guerra d'indipendenza ; il ricordo di esse è scolpito nel cuore di tutti coloro che a quelle brigate appartennero e che vissero la loro vita di guerra. Le gloriose Bandiere che sanno le ansie e le veglie, gli eroismi e gli slanci generosi, che risposero tutte all'appello nello assumere il loro posto d'onore sui vermigli spalti del Carso o sulle aspre vette del Trentino e tutte convennero sull'Altare della Patria il 24 maggio 1925, sono ora il fulcro di una leale fratellanza e del più puro cameratismo fra i combattenti di ieri e di oggi.

Il valore di quei drappi tricolori ha dei segni tangibili : oltre alla Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, dato a ciascuno di essi dalla Maestà del Re con decreto del 5 giugno 1920, le ricompense al valore militare concesse alle brigate create per la guerra sommano a 11 medaglie d'oro, 51 d'argento, 32 di bronzo. Inoltre il Comando supremo dell'Esercito mobilitato, con ben 65 citazioni sui suoi bollettini di guerra, additò alla riconoscenza della Patria le nuove brigate o i nuovi reggimenti.

Quelle bandiere allineate oggi in una sala del Museo di Castel S. Angelo dicono ai visitatori e diranno alle future generazioni di che animo sian degne e di che stirpe.

Maggiore ADOLFO DE RIENZI.

MUSEI, BIBLIOTECHE, ISTITUZIONI VARIE STORICHE E MILITARI

1. — Il Museo del Risorgimento Italiano nel Castello Sforzesco di Milano

Sono trascorsi pochi mesi da quando questo Museo ha celebrato il quarantesimo anno della sua fondazione, che risale al 1885. Nessuno certo dei benemeriti cittadini, che erano convenuti il 14 giugno di quell'anno nel « salone » ai Giardini pubblici per inaugurare all'augusta presenza di Re Umberto I il Museo, costituito allora in massima parte dal materiale pervenuto l'anno prima in occasione della Mostra temporanea del Risorgimento, come sezione della Esposizione generale italiana di Torino, avrebbe potuto immaginare lo sviluppo attuale, raggiunto nel breve volgere di quarant'anni dal patriottico Istituto. Ma ciò che forse era ancora più lontano dalla mente di quei benemeriti fondatori del Museo, fra i quali figuravano uomini come Cesare Correnti, Carlo d'Adda, Enrico Guastalla, Gerolamo Induno, Eleuterio Pagliano, Carlo Visconti Ermes e Giovanni Visconti Venosta, era che l'Istituto che allora sorgeva col carattere prevalente di una raccolta di cimeli, di ritratti e di stampe, destinata a ricordare in modo speciale le battaglie e i fatti d'arme dell'epopea italiana, avrebbe a poco a poco perduto il suo carattere iniziale per trasformarsi in un grande Istituto scientifico, rivolto in modo speciale a predisporre i mezzi necessari allo studio del pensiero, delle correnti di idee, del movimento spirituale, aventi il loro centro nel Risorgimento.

La vita del Museo del Risorgimento di Milano si può quindi considerare divisa in due periodi distinti: nel 1°, chiusosi nel 1911 con la morte del primo Direttore del Museo, il compianto e valentissimo Prof. Lodovico Corio, si tendeva a raccogliere specialmente quei cimeli e quei ricordi storici che si prestavano ad essere esposti al pubblico, mentre non dirò che si trascurasse, ma certamente non si curava con altrettanto ardore, la raccolta di libri, come dimostra il fatto che alla data del 25 gennaio del 1911, il patrimonio librario del Museo non superava le 2,000 unità. E che questo dovesse essere l'indirizzo

del Museo, nel primo periodo della sua vita, era logico, perchè si trattava, nell'ardore dei dibattiti sociali, nella viva competizione dei partiti, dove spesso la lotta assumeva gli aspetti di una furia iconoclasta contro le sacre memorie del passato, di tenere avvinti i figli e i nipoti alle glorie dei padri e dei nonni. D'altra parte ogni museo documenta nelle fasi della sua vita le necessità, le tendenze, i gusti degli uomini che lo costituiscono. I fondatori del Museo erano gli stessi uomini che avevano avuto gran parte nel Risorgimento, che avevano combattuto le guerre dell'Indipendenza, e che avevano poi dato nei Ministeri, nel Parlamento, nei Consigli amministrativi il contributo della loro saggezza, della loro onestà. Erano essi prevalentemente gli uomini dell'azione ed era dunque naturale che preferissero far convergere i loro sforzi nel raccogliere le prove, i documenti di questa azione e che non sentissero, con la stessa convinzione con cui lo sentiamo noi oggi, che gran parte di questa azione è frutto di pensiero. Così erano quasi inconsciamente portati a considerare e a studiare, ad esempio, le guerre dell'indipendenza come l'urto di due forze (il sentimento nazionale che tendeva ad affermarsi e le ostilità dei Governi stranieri miranti ad ostacolarlo) ma non ritenevano del pari degni di studio la natura e gli sviluppi di tali forze.

In questo modo si spiega come il periodo intercorso dal 1885 al 1911 rappresenti il periodo di formazione del Museo in quanto Museo propriamente detto, cioè come un complesso di vaste sale per oltre 3,000 metri quadrati, in cui sono esposti ben 5,000 oggetti.

Con la morte di Lodovico Corio, il Museo entrava nel secondo periodo della sua vita, che fu caratterizzato dal riordinamento sistematico delle sue sale, curato dal Prof. Carlo Vicenti e da Ettore Verga, nonchè da una concentrazione poderosa di sforzi per arricchire la Biblioteca e l'Archivio.

Il Museo, cioè, grazie alla saggezza delle Commissioni ed alla larghezza di mezzi messa a sua disposizione dal Municipio (è quasi superfluo avvertire che si tratta di un Museo non di Stato, ma dipendente dal Comune) si diede ad un metodico e costante esame dei cataloghi delle Librerie antiquarie, ad acquistare immediatamente e senza pregiudizio del costo, tutto quanto si pubblicava in Italia intorno alla storia del Risorgimento. Continuando in tale linea di condotta anche durante la guerra, potè portare il suo patrimonio librario nel 1922 a circa 25,000 unità. Alla fine di detto anno il Dott. Achille Bertarelli faceva al Museo la sua ormai famosa donazione, consistente in altre 25,000 unità librarie, nelle quali i duplicati rispetto

alla preesistente suppellettile del Museo non superano la proporzione del 6 per cento. Oggi il nostro Museo del Risorgimento conta in biblioteca più di 50,000 opere per un complesso di 75,000 volumi ; di queste più della metà sono opuscoli, cioè quei preziosi documenti politici che qua e là comparendo, all'indomani degli avvenimenti, sono diventati per la loro stessa natura pressochè irreperibili.

Tutto il materiale librario del Museo è schedato per autori e per soggetti. La parte Bertarelli, come tutti sanno, è elencata nel magnifico catalogo a stampa in tre volumi, pubblicato per cura del *Comitato Lombardo della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento italiano* : esso costò 70,000 lire all'incirca, somma che venne all'uopo donata dalla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde in occasione del primo centenario alla sua fondazione (1923).

La parte libraria non facente parte del fondo Bertarelli è invece ordinata mediante un catalogo a schede, che ne conta oggi all'incirca 120,000. Questo schedario è disposto sulla base alfabetica rispetto al cognome e nome dell'autore, rispetto al titolo per le opere anonime, rispetto alla parola d'ordine delle schede derivate (soggetti o materie) ; anche le schede derivate sono però complete dal punto di vista bibliografico, al pari delle schede principali. Sembra un'esagerazione, ma questo provvedimento diminuisce le cause di deterioramento dello schedario ed esonera lo studioso dall'incomodo di ricercare sempre per citazioni bibliografiche le schede principali.

Ogni pubblicazione, anche di piccolissima mole, cioè, ad esempio, ogni articolo di rivista che entri in biblioteca, è considerata come unità bibliografica al pari delle opere in volume, e quindi è schedata non solo sotto il nome dell'autore, ma anche sotto quello dei personaggi, date e luoghi nominati nel titolo e anche sotto quegli elementi che si intendono o si presuppongono o che risultano dall'indice e dalla lettura della pubblicazione.

Vengono pure metodicamente schedate le illustrazioni contenute nei libri, e ciò al duplice scopo di poter trovare quelle disperse nei volumi e di poter fornire notizie intorno a persone o avvenimenti non rappresentati da speciale scheda bibliografica.

* * *

Il Museo possiede, ordinata in cartelle e quindi non compresa nelle collezioni esposte in Museo, una raccolta iconografica (fotografie e stampe) di oltre 20,000 pezzi, tutti schedati e coi necessari rimandi.

Per apprezzare degnamente questa raccolta conviene tener presente che vi figurano più di 6.000 ritratti originali, in fotografia, formato visita, di patrioti ed illustri italiani dalla fine del secolo XVIII a tutto il secolo XIX.

Ma le collezioni che, dopo quelle bibliografiche, meritano di essere particolarmente ricordate sono le collezioni archivistiche. Non ci dilungheremo su questo argomento, bastando far notare che l'Archivio si divide in due grandi categorie: l'Archivio generale dei documenti, comprendente parecchie migliaia di autografi di personaggi del Risorgimento, in via di registrazione e di catalogazione e per i quali si compilerà a suo tempo anche un indice analitico, nonchè la sezione dei fondi archivistici speciali, ognuno dei quali è costituito da molte cartelle per migliaia di documenti. Fra questi ricorderemo l'archivio di Vincenzo e Tullio Dandolo, l'archivio Camillo Vacani, gli archivi Ferrari, Guastalla, Tenca, Beretta, Caffi, Massarani, Containi-Costabili, Correnti, Missori, Aporti, Castelborgo, Martini, Paribelli, ecc.

Hanno certamente un'importanza preponderante per la loro importanza e ricchezza gli archivi Cattaneo, Bertani e Garibaldi, quest'ultimo acquistato pochi anni fa dal Dott. G. E. Curatulo, il quale ne ha tratto le ricche e pregevoli opere che tutti conoscono; archivio, che assai probabilmente verrà ora messo in particolare valore da una collezione di studi garibaldini.

In sostanza, i fondi archivistici del Museo comprendono oltre 2.000 cartelle, ciascuna delle quali può contenere 300 documenti.

***

Un cenno pur merita l'*Archivio della Guerra*, istituito un anno fa e che ha visto subito affluire documenti in gran numero. Quali documenti raccoglie in modo speciale questo *Archivio della Guerra*? Perchè non sorgano malintesi o ingiustificate trepidazioni, è bene si sappia che l'*Archivio della Guerra* indirizza i suoi sforzi specialmente alla raccolta dei documenti di natura privata: lettere e diarii di combattenti, cartoline, memoriali, ecc., insomma di tutto quello che potrà un giorno servire a fare la *storia degli uomini in guerra*, che non è propriamente la storia della guerra concepita come l'urto di due forze, al che tanto sapientemente provvede l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, ma è invece specialmente la storia di queste stesse forze. Sono i documenti che permetteranno di sapere, un giorno, come i

combattenti, anche i più umili, anche i più ignoranti, abbiano fatto la guerra, cioè l'abbiano vissuta anche inconsapevolmente, influendo così sulla formazione delle correnti politiche e spesso anche sulla determinazione di quella che costituisce la storia ufficiale della guerra. È assai più facile giungere ad analizzare i complessi fenomeni del disfattismo e della resistenza, dall'esame di umili lettere e cartoline di combattenti – che naturalmente la storia ufficiale deve trascurare – che non, ad esempio, dalle pagine di alcuni ben architettati diari di Corpo. Questo Archivio – al quale porta certamente sussidio anche la biblioteca, che alla data di oggi comprende già più di 3.000 pubblicazioni sulla guerra – viene messo in valore mediante quattro schedari. Uno è *lo schedario delle persone*, alle quali si riferiscono i documenti, sia che si tratti degli autori dei documenti, sia che si tratti di persone in essi nominati. Così, ad esempio, posto che la lettera di un umilissimo granatiere contenga il nome del Colonnello Giacchi, che comandava uno dei due reggimenti durante la guerra, darà luogo a una scheda di richiamo sotto il nome appunto di tale Colonnello.

Segue lo schedario dei fatti d'arme e località. In questo modo tutti i diari, le lettere, gli accenni ecc. che nei documenti si riferiscono, per esempio, alla Battaglia della Bainsizza, si trovano prospettati nello schedario sotto la voce Bainsizza. Infine abbiamo lo schedario dei Corpi, Reparti, Specialità ecc. ed uno generale che riflette quelle voci che non entrano nelle prime tre classi.

Tutti in questo modo si rendono conto che anche un Archivio oltremodo modesto, qual'è quello finora raccolto dal nostro Museo del Risorgimento (modesto, perchè alla data di oggi comprende soltanto 30.000 documenti) mediante questo sfruttamento a base di schede e di indici, dà luogo ad un tale complesso di elementi, che offre fin d'ora allo studioso dei dati non trascurabili.

***

Ho detto che il Museo, cioè le sale di esposizione al pubblico, occupano una superficie di 3.000 metri quadrati. La biblioteca e gli archivi occupano invece una superficie di 300 mq. Ma lo spazio è diventato così insufficiente, sia per la Biblioteca che per il Museo, da reclamare l'attribuzione della immensa Sala della Balla, la quale metterà a disposizione del Museo e delle sue collezioni nuovo spazio per più di 2.000 mq.

Le collezioni trovano il loro incremento in modo speciale nei doni di benemeriti amici del Museo, ma l'Amministrazione Comunale, con quella nobiltà e larghezza di intenti che tanto la onora, non lesina certamente i mezzi per i necessari acquisti. Il Museo dispone perciò di una dotazione annua che gli consente di acquistare tutti i libri che si pubblicano in Italia aventi rapporto con la storia del Risorgimento o con la storia della guerra, di far fronte ad importanti acquisti occasionali di documenti e di cimeli, nonchè di disporre del personale necessario per i lavori di catalogazione e per il servizio degli studiosi. Poichè occorre anche tener presente che la Biblioteca è ogni giorno frequentata da molti studiosi, assai cresciuti di numero da quando si è intestata la raccolta Bertarelli, i cui volumi di indici permettono di effettuare qualsiasi ricerca.

Questo Museo, con le sue immense sale di esposizione al pubblico, con la sua Biblioteca di 50.000 opere, con le migliaia e migliaia di cartelle e di documenti, col suo schedario di oltre 150.000 schede, costituisce certamente un Istituto di studi storici contemporanei di primissimo ordine in Italia. Alla situazione attuale si potè arrivare, perchè il Comune non lesinò mai all'Istituto i mezzi di vita e di sviluppo, chiamando sempre a far parte della Commissione uomini insigni per sapere e per patriottismo e capaci di investirsi delle necessità del Museo. Così l'attuale Commissione, composta dell'Assessore Callavresi, del senatore Scherillo, dei dottori Bertarelli e Riva e del sottoscritto, non tralascia di seguire gli esempi del passato per fare in modo che il Museo sia da un lato, per il grosso pubblico, una esposizione di ricordi e cimeli suggestivi, atti a suscitare sentimenti buoni e patriottici nell'animo del visitatore, e dall'altro sia invece per gli studiosi una raccolta quanto più possibile completa di libri e di documenti.

Il numero, sempre in aumento, degli studiosi, l'importanza delle pubblicazioni che ogni anno vengono fatte sui documenti del Museo, l'affluenza dei visitatori e, infine – diciamolo pure con buona pace di chi sembra giudicare improduttive le somme che si profondono nell'incremento delle biblioteche e degli archivi – il bilancio sempre più forte nelle voci delle spese colle quali il Museo si chiude a fine d'anno, dimostrano che questo Istituto ha una utilità rigogliosa e ben risponde alle alte idealità che ne generarono quarant'anni or sono la fondazione.

ANTONIO MONTI
Direttore del Museo del Risorgimento - Milano.

2. — Il Museo del Genio.

Quando nel 1870 Roma fu restituita alla sua missione storica di capitale d'Italia, il castello S. Angelo, che nei giorni del settembre di quell'anno parea dovesse ridursi ultimo baluardo del potere papale, cadde nelle mani dell'Esercito nostro.

Sepolcro dell'Imperatore Adriano e dei suoi discendenti, eretto nella prima metà del secondo secolo dell'« Era cristiana » (anno 135 av. E. V.) fino dal duecento settanta circa divenne, con Aureliano, un caposaldo della difesa di Roma, poichè ad esso si appoggiarono le mura della città.

Da allora la mole Adriana, che in origine era un meraviglioso monumento, adorno di capolavori di scultura, seguì le sorti prospere ed avverse di Roma, fu spogliato sia dai difensori, sia dagli assalitori di tutti gli ornamenti , fu ridotta con successive trasformazioni a vera fortezza, e servì volta a volta di baluardo contro le invasioni barbariche provenienti dall'Alta Italia e di abitazione e di rifugio a principi ed a papi, ed infine anche di carcere.

Nel 1870 noi trovammo la Mole ridotta a caserma ed a prigione militare, e per tale uso ce ne servimmo per circa 30 anni, fino a che per iniziativa del compianto ed illustre generale Durand de la Penne l'insigne monumento fu destinato ad una mostra di architettura militare, dopo opportuni lavori di restauro.

Castel S. Angelo, ove innumerevoli architetti militari avevano profusa l'opera loro, dal Rosellino ai Sangallo, a Michelangelo, a Paciotto da Urbino, al Valadier, era ben adatto per accogliere le memorie storiche della ingegneria militare italiana e dell'Arma del Genio, depositaria delle tradizioni di quei nostri predecessori.

Nel 1906 fu dunque inaugurato alla presenza di S. M. il Re, il *Museo Storico del Genio* in alcuni ambienti dell'appartamento papale nella Mole, con il doveroso rispetto per le sale affrescate e decorate in modo speciale dagli allievi più chiari di Raffaello e del Bernini.

Nel 1911, festeggiandosi il cinquantenario della unità d'Italia e volendosi destinare il maschio del Castello a mostre di arte retrospettiva, il Museo del Genio fu riordinato in una delle casermette di Urbano VIII, che sono nel piazzale grande del Castello stesso, fra il maschio ed i bastioni pentagonali di Paolo IV e di Pio IV.

La guerra di Libia e la recente ultima guerra hanno di tanto accresciuto, col moltiplicarsi dei mezzi di offesa e di difesa, col bottino tecnico di guerra e coi cimeli e ricordi dei soldati del Genio, la documentazione del valore e della operosità tecnica dell'Arma, che fu necessario di riordinare l'ingente materiale esposto e di occupare nuovi locali.

Cosicchè il Museo segna la terza tappa della sua storia, ed è ubicato in tre vasti padiglioni, uno dei quali, di recente costruzione, contiene più specialmente i cimeli dell'ultima guerra italo-austriaca.

Il numero delle sale e camere, che ammontavano a 25 nel 1906, ed a 50 nel 1911, è salito ora a circa 90. Ed eccone un esame sommario.

Nel vestibolo sono due riproduzioni rappresentanti il soldato del Genio dell'Esercito romano quale si trovò all'assedio di Numanzia e quello dell'Italia di Vittorio Veneto; essi fanno riscontro sui due lati dell'ingresso di una galleria, ove sono modelli di caserme, di ospedali, di fabbriche d'armi e simili stabilimenti militari.

Fa da commento alla maschia figura del legionario di Roma della *Legio fulminatrix*, riprodotta con scrupolo d'arte e di storia dal bravo scultore Panati, una iscrizione che riporta un motto di Scipione Emiliano:

« *Fodientes luto inquinari debere qui madere hostium sanguine voluissent* » e che potrebbe tradursi: « Gli zappatori che vogliono bagnarsi del sangue nemico (cioè vincerli) non debbon aver onta di « sporcarsi di fango ». Motto che può essere ancora quello dell'Arma del Genio moderna.

Con tali propositi fortemente nutriti, i nostri valorosi zappatori, minatori, pontieri, telegrafisti, ferrovieri, lavorarono e combatterono, e furono non ultimi artefici della vittoria. Al motto di Emiliano si aggiunge quello di un valente condottiero straniero, il generale Lord Cavan, che valutò il nostro sforzo per la vittoria con le seguenti parole: « The great triumph of the italians wasthat of the engineers ».

Seguendo la numerazione delle sale, il visitatore troverà dapprima una abbondante documentazione storica della nostra fortificazione e cioè: modelli di opere di ogni genere, stampe rare, disegni, originali di architetti militari, fra i quali uno interessante di Francesco de Marchi relativo ad un assedio, altri colle firme dei più valenti ingegneri militari moderni: Bortolo, Chiodo, Menabrea e Cavour; molti della guerra di Libia; altri delle difese di Roma e di Venezia nel 1849.

Nella mostra di telegrafia ottica si veggono ricostruzioni di antichissimi mezzi di segnalazione visiva, quali il sistema di Enea, il Tattico, quello descritto da Polibio usato dai Romani a Numanzia, una torre romana per segnalazioni, oltre a tutti gli apparati più recenti fino agli ultimissimi.

La mostra dei nostri pionieri dell'aeronautica, che racchiude cimeli pietosi, come la navicella e l'involucro del pallone che, montato dal capitano Ulivelli qui in Roma, precipitò perchè colpito, pare, dal fulmine; l'elica del dirigibile che uccise il tenente Rovetti; i resti degli aeroplani con i quali caddero i tenenti Vivaldi Pasqua e Saglietti e l'ingegnere Cammarota; ed altri ancora fino al 30 giugno 1914, quando l'aeronautica divenne Corpo a sè.

Seguono la mostra di radiotelegrafia e quella di fotografia e successivamente varie altre delle specialità dell'Arma, di castramentazione, dei minatori, dei pontieri, dei ferrovieri, dell'assistenza sanitaria, dei lavori per la Marina, dei campi di tiro. Il materiale tutto è esposto con varietà ed evidenza grandissima, perchè non è una semplice raccolta monotona di oggetti e di carte e di modelli, ma una viva, plastica, rappresentazione dell'operosità del Genio nostro, fatta con riproduzioni in parte di grandezza naturale, in parte con diagrammi, con rappresentazioni evidentissime di manovre e di lavori applicati al terreno, con documenti originali; il tutto riprodotto con scrupolosa cura. Tali rappresentazioni sono per la massima parte opera di artisti soldati del Genio.

Chiudono la serie, nei padiglioni di Urbano VIII, alcune sale d'onore per ritratti, ricordi, medaglieri, cimeli dei maggiori Comandanti e dei più insigni militi del Genio, che hanno onorata l'arma collo studio e colle azioni di valore. E qui sono ancora vecchie bandiere gloriose, e medaglie e trofei. Nel padiglione della guerra italo-austriaca è esposta, in un amplissimo salone, una grande carta topografica al 25.000 in un solo foglio che rappresenta il teatro della nostra guerra. Seguono le riproduzioni dai più ardui lavori fatti durante la guerra nel Trentino, sugli Altipiani, sull'Isonzo, in Cadore, in Carnia, sul Pasubio, sul Grappa, a Col di Lana; le industri opere di mina, stradali, difensive, sparse ovunque; una riproduzione naturale del mascheramento di una batteria; modelli di teleferiche; ordigni pratici di ogni genere; attrezzi per lanciafiamme e per lancia gas, che presentano un grande interesse; bombe di aeroplano; una galleria di mina riprodotta al naturale, con i motori e gli attrezzi per la perforazione meccanica; un modello in grande scala di S. Marco di

Venezia colle difese di guerra, e modelli di rifugi nelle città contro i bombardamenti aerei ; un tratto di trincea al vero con ordinamento dei servizi tecnici di prima linea ; ed – infine – una raccolta ricchissima di iconografie di decorati in guerra e di cimeli dei morti gloriosi ; vero sacrario del Museo.

Chiude la mostra una grande sala, ove sono raccolti abbondanti materiali e cimeli tecnici *prede di guerra*.

Gen. MARIANO BORGATTI.

UN BEL LIBRO DI STORIA MARINARA

Un libro di piacevole lettura, e che giova moltissimo a far conoscere, indirettamente, le grande leggi della strategia marittima, la vita del mare durante la guerra, i principali problemi che le marine alleate dovettero risolvere, o almeno tentare di risolvere, è quello pubblicato recentissimamente in Francia dal capitano di fregata Paul Chack, dal titolo *On se bat sur mer*.

Lo Chack è un cultore appassionato della storia navale, e meritamente fu preposto al *Servizio storico* dello Stato Maggiore della Marina francese. Egli ha già dato alla luce numerosi lavori, tra i quali ha oggi meritata fama *La guerre des croiseurs*, in due volumi; analisi efficacissima, diligente, minuta della guerra di corsa fatta su le navi germaniche nei mari orientali e dei provvedimenti presi dagli alleati per distruggere quei terribili predatori, tipo *Emden*. Ma la *Guerre des croiseurs* non è libro destinato al pubblico non tecnico; si legge con molto vantaggio dai competenti e anche dalla persone di elevata cultura; per essere compreso richiede nel lettore una certa preparazione.

Sul medesimo argomento egli è ritornato poi in collaborazione con altri, esponendo in forma accessibile a tutti, appetibile per l'interpolazione di dialoghi vivaci, di osservazioni argute, di descrizioni non pesanti, la campagna dell'« Emden » e le battaglie di Coronel e delle Falklands. Ed oggi in questo nuovo volume, pubblicato dalla casa « Les éditions de France », ha narrato quattro episodi della grande guerra, in cui i protagonisti non sono sempre francesi, ma ora francesi, ora inglesi ed ora italiani, sicchè il complesso dell'opera ha un certo sapore interalleato. E diciamo subito che il comandante Chack, con un'imparzialità ed una serenità veramente encomiabili, dà pieno risalto anche all'opera compiuta dagli altri alleati, pur rivendicando talvolta, come appare giusto, il merito dei marinai di Francia, quando nei comunicati ufficiali e nelle pubblicazioni storiche gli sembra che sia stata passata sotto silenzio l'opera loro.

Quattro sono i racconti, scelti con molta cura fra le imprese poco note o insufficientemente illustrati.

Il primo, mentre descrive le fatiche, le tribolazioni, i danni causati nel Mediterraneo, all'inizio della guerra, dai sottomarini germa-

nici e la terribile fine del piroscafo *Amiral Hamelin*, carico di più di 300 soldati, cannoneggiato dai tedeschi, celebra la gloria di un piccolo *chalutier* francese, nave peschereccia addetta alla sorveglianza del Mediterraneo. Il suo comandante, tenente di vascello Lacombe, non esita ad attaccare all'arrembaggio una grossa goletta turca, su cui sono imbarcati e pronti al combattimento numerosi soldati ed ufficiali turchi, in viaggio per la Libia. E ben secondato dai suoi, col valore e con l'audacia riesce a portare tutti prigionieri gli uomini. *A la manière de Surcouf* è intitolato il racconto, e in realtà come il grande corsaro dell'età della rivoluzione e dell'impero il Lacombe diede prova di un non comune coraggio, anzi di un'audacia senza pari.

Il secondo racconto riguarda la guerra coloniale nell'Africa orientale tedesca e la difesa che l'incrociatore tedesco KOENISBERG fece di Dar el Salam, finchè poi venne bloccato e distrutto dai *monitors* inglesi nel delta del fiume Rufigi. Pagine veramente istruttive ed efficaci si hanno, quando l'autore descrive la battaglia a Zanzibar tra il *Koenisberg* e il *Pegasus* con la distruzione di quest'ultimo, o l'eroica condotta degli aviatori inglesi, che ai *monitors* incaricati di cannoneggiare il *Koenigsberg* segnalarono gli errori, veramente enormi.

Nel terzo abbiamo la descrizione piena e completa dell'attacco turco al canale di Suez e della difesa fatta dagli inglesi al comando del generale Maxwell. Ma la parte marinara del racconto riguarda gli aviatori francesi, che coi loro audacissimi e pericolosi voli sul deserto rivelarono alle incredule autorità inglesi l'avanzata del corpo di spedizione di Gemal pascià e gli equipaggi degli incrociatori *Requin* e d'*Entrecasteaux*, i quali aprirono il fuoco sulle colonne d'assalto e le dispersero coi loro aggiustatissimi tiri. Sicchè, a ragione, il comandante Chack rivendica alla Francia il merito d'aver salvato il canale di Suez e deplora che nei loro comunicati gli inglesi si siano astenuti dal far menzione di questo importante contributo francese. L'ultimo racconto, intitolato *Mare Amarissimo*, esalta l'opera dei *drifters* inglesi nell'Adriatico e dei *MAS* italiani.

E sopra ogni cosa celebra la gloria del siluratore per eccellenza, del comandante Rizzo, scrivendo parole di entusiastica ammirazione per lui e per i suoi cooperatori ; parole che avranno un'eco simpatica in tutti i cuori degli Italiani, non guastati certo fin qui dall'eccesso delle lodi da parte degli scrittori d'Oltr'Alpe.

Il libro del comandante Chack merita davvero di esser letto e meditato da tutti gli studiosi di cose navali.

CAMILLO MANFRONI.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

STORIA GENERALE.

Italia.

ALLARD P., *Il Cristianesimo e l'Impero Romano da Nerone a Teodosio*. Trad. di G. Redaeli. In-8°, pag. 268. Firenze. Libreria ed. Fiorentina, 1926 – L. 10.

BARBAGALLO CORRADO., *Il problema delle origini di Roma, da Vico a noi*. In-16°, pag. VII-148. Milano. Ed. Unitas, 1926. – L. 11.

CHABOD F., *Del Principe di Niccolò Macchiavelli*. In-8°, pag. 100. Milano. Ed. Albrighi e Segati. 1926.

CROCE BENEDETTO, *La giovinezza del principe di Canosa*. In-8°, pag. 50. Napoli, Pubbl. dell'Accademia di Scienze e Lettere. 1926. S. P.

FERRERO GUGLIELMO., *La rovina della civiltà antica*. In-16°, pag. 188. Milano, ed. Athena. 1926. – L. 10.

GIBBON E., *Storia della decadenza e caduta dell'Impero Romano*, illustrata nei luoghi nelle persone, nei monumenti. Trad. di G. Belvederi. Ed. curata da E. Pais. Vol. I, tomo I. In-8°, pag. XXXI, 393. Torino, S. T. E. N. 1926. – L. 45.

PREZZOLINI G. e CANEVARI E. MARTE, *Antologia militare*. Parte II (scrittori stranieri). In-16°, pag. 472. Firenze, ed. Bemporad, 1926. – L. 25.50.

PRUNAS-TOLA V., *Il nostro vecchio regno Sardo*. In-16°, pag. 148. Torino. Egit. 1926. – L. 9,50.

QUAZZA ROMOLO., *La guerra per la successione di Mantova e Monferrato* (1628-1631), vol. I. In-4°, pag. 532. Mantova. Casa ed. Mondovì. 1926.

SALATA FRANCESCO, *Guglielmo Oberdan, secondo gli atti segreti del processo*, carteggi diplomatici ed altri documenti inediti, con illustrazioni e facsimili. In-8°, pag. XII-606. Bologna, ed. Zanichelli. – L. 40.

SAPORI A., *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*. In-8°, pag. 308. Firenze, ed. Olski, 1926. – L. 30.

SIBONA M., *Genova attraverso i secoli*. In-8°, pag. 173. Genova, Studio ed. Genovese, 1926. – L. 10.

Francia.

ARNAUD RÉNÉ, *Le coup d'état du 2 décembre*. In-16°. Paris ed. Hachette. – Fr. 5.

FUNCK-BRENTANO F., *L'ancien régime*. In-16°, pag. 572. Paris, ed. Fayard. – Fr. 13,50.

GAY JULES. *Les Papes du XI siècle et la Chrétienté*. Paris, ed. Gabalda. – Fr. 20.

LA GORGE P., *La Restauration. Louis XVIII*. Paris, ed. Plon-Nourrit. – Fr. 15.

MARTIN GASTON., *La Franc-maçonnerie française et la préparation de la révolution*. Paris, Les Presses Universitaires. – Fr. 10.

MEYRAC ALBERT., *Les amours sécrets de Napoléon I.* In -16° pag. 320. Paris, ed. Michel – Fr. 15.

REBOUX PAUL, *La vie amoureuse de Madame du Barry.* Paris, ed. Flammarion. – Fr. 8.

Germania.

BIRT TH., *Aus dem Leben der Antike.* 4ª edizione. In-8°, pag. 274. Lipsia, Quelle u. Meyar, 1926. – Mk. 8.

BOURGIN GEORGES. *Napoleon und seine Zeit.* In 4°, pag. VIII-151. Stuttgart Gotha, Perthes. – Mk. 4.

KEITNER A., *Menschen und Menschenwerte.* In-4°, vol. due. Pag. complessive 975. Wien, Selbstverlag.

ONCKEN HERMANN., *Die Rheinpolitik Kaisers Napoleon III von* 1863-*bis* 1870. In-8°, vol. 3. Stuttgart, Deutsche Verlagsanstalt. – Mk. 45.

STUTZ U., *Die päpstliche Diplomatie unter Leo XIII.* In-8°, pag. 154. Berlin, ed. De Gruyter. Mk. 16.

Inghilterra.

BAYLLIE-RENOLD P. R., *The Vigiles of Imperial Rome.* In16°, pag. 133. London, Milford. Sc. 8.

BAYNES NORMAN H., *The Byzantine Empire.* In-16°, pag. 256. London, Williams and Norgate. Sc. 26.

PALÉOLOGUE M., *The tragic Romance of the Alexander III of Russia.* In-16°, pag. 26. London, Hutchinson. Sc. 12.

PLATONOV S. F., *History of Russia. Translated by E. Aronsberg.* In-16°, pag. VII-435. London, Macmillan. – Sc. 14.

STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

BISCOTTINI UMBERTO. *La vita ed il pensiero di Cesare Balbo.* In-32°, pag. 70. Livorno, ed. Giusti, 1926. L. 4,50.

GUERZONI GIUSEPPE. *Nino Bixio, con pref. di G. E. Curatulo (ristampa).* In-16°, pag. XVI-420. Firenze, ed. Barbera (coll. Pantheon) 1926. – L. 12.

KING B., *Mazzini, con pref. di G. E. Curatulo (ristampa).* In-16°, pag. XVI-402. Firenze, ed. Barbera (coll. Pantheon) 1926. – L. 12.

MONTI A., *Pensiero ed azione* (Cattaneo, Mazzini, Romagnosi). In16°, pag. 362. Milano, ed. Corbaccio, 1926. – L. 16.

QUINTAVALLE FERRUCCIO. *Storia dell'Unità Italiana.* In-16°, pag. 702. Milano, ed. U. Hoepli. – L. 28.

GUERRA MONDIALE 1915-18.

BRANCACCIO NICOLA. *In Francia durante la guerra.* In-8°, pag. 270. Milano, ed. Mondadori. – L. 18.

CIMBALI GIUSEPPE. *Il 24 maggio ed i problemi della pace, del disarmo e della sicurezza mondiale innanzi alla Società universale degli Stati ed al nuovo diritto internazionale.* In-8°, pag. 32. Campobasso, ed. Colitti. S. P.

FERRARI ORESTE. *Martiri ed eroi trentini della guerra di redenzione.* A cura della Legione trentina. In-8°, pag. 319. Trento, Tip. ed. Mutilati ed Invalidi. S. P.

GATTI ANGELO. *La parte dell'Italia.* Rivendicazioni. In-8°, pag. 270. Milano, ed. Mondadori. – L. 16.

PORTA Col. GIUSEPPE. *Battaglie di materiale e battaglie di uomini a Verdun e sugli altipiani nel* 1916. Saggio storico. In-8°, pag. 174. Ascoli Piceno. Soc. Tipografica. 1926. – L. 20.

ERANGULIS A. F., *Le Grèce et la crise mondiale* (Bibliothèque d'histoire contemporaine). Paris. F. Alcan. – Fr. 30.

PISENNE ET VAUTHIER. *La législation et l'administration allemande en Belgique* (Histoire économique et sociale de la guerre). In16°, pag. XVI-188. Paris, ed. Les Presses Universitaires de France. – Fr. 30.

RENOUVIN PIERRE., *Les formes du gouvernement de guerre* (Histoire économique et sociale de la guerre). In-16°, pag. 188. Paris, ed. Les Presses Universitaires de France. – Fr. 16.

HERRE PAUL. *Weltgeschichte d. neuèsten Zeit* 1890-1925. – In-4°. pag. XX-851, con ill. e tavole. Berlin, Ulstein. – Mk. 35.

STEGEMANN GERMANN. *Das Trugnild von Versailles.* In-8°, pag. VII-360, con 8 carte. Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt. – MK. 12.

STORIA COLONIALE.

PINI C. G., *Adua.* In-16°, pag. 49. Torino, ed. del Baretti, 1926. – L. 5.

NOBILI MASSUERO F., *Ombre e luci di due continenti* (*due anni di politica coloniale e mediterranea*) 1 vol. di 510 pag. Edizione Alpes. Milano, 1926. – L. 20.

RECENSIONI

ANTONIO MONTI, *Pensiero ed Azione*. Vol. IX della Biblioteca di letteratura, storia e filosofia, di « Cultura contemporanea ». In-16°, pag. 362. Edizione Corbaccio. Milano, 1926. – L. 16.

Quando nella *Nuova Antologia*, nella *Rivista d'Italia*, nella *Critica Politica* e nella *Rassegna Nazionale*, vennero successivamente pubblicati gli studi di Antonio Monti su Cattaneo, sul Romagnosi e sul Mazzini, l'accoglienza fu degna dello studioso e generale fu il desiderio che, coordinati e integrati, questi scritti apparissero in un volume, per acquistare nelle comuni analogie una forza unica altamente persuasiva e fortemente educativa.

Il Monti, che ha dato tutto se stesso alla storia del nostro Risorgimento e che ha saputo raccogliere con discernimento e dottrina tanta messe di documenti nel magnifico Archivio del Castello Sforzesco, ha corrisposto ora al voto degli studiosi, ed ha riunito in un libro, al quale ha dato il titolo mazziniano di *Pensiero ed Azione*, la storia delle sofferenze che flagellarono quei tre grandi pensatori, costituenti per se stessi l'esponente di un nuovo primato italiano, quello del dolore.

Da questo primato nascono gli insegnamenti e i conforti, onde ai giovani specialmente l'Autore ha dedicato l'opera sua, che tutta si potrebbe compendiare nel culto degli affetti e nel culto delle idee, le due grandi molle che vivificano lo spirito e lo elevano al di sopra delle giornaliere tristezze.

Non sono biografie nè raccolte di pensieri soltanto; sono pagine di documenti dai quali scaturisce l'anima del Cattaneo attraverso il suo *Politecnico* e attraverso le speranze dei federalisti del 1854, come scaturisce quella del Romagnosi nella sua povertà, e quella di Mazzini nello scisma che successe all'infausta spedizione di Savoia del 1834.

Un capitolo di grande interesse riguarda inoltre Carlo Alberto dal momento in cui dallo storico balcone di palazzo Greppi sventola il tricolore, fino a quando coll'olocausto di se stesso prova agli italiani quanto italiano fosse l'animo suo.

Forse il libro del Monti avrebbe avuto efficacia maggiore se si fosse chiuso così; senza cioè l'aggiunta dei due ultimi capitoli riguardanti un episodio del brigantaggio e le tribolazioni della Guardia nazionale, che poco contributo apportano alla elevatissima tesi della prefazione e all'ossatura generale del volume. Il che però nulla toglie al valore del libro stesso, il quale è già un contributo di primo ordine alla storia del nostro Risorgimento.

C. C.

STATO MAGGIORE R. ESERCITO (Ufficio Storico), *Brigate di Fanteria*. Vol. III, in-8°, pag. 271. Roma. Libreria Stato. – L. 10.

È il terzo volume della raccolta dei Riassunti storici contenenti le notizie ed i dati più importanti relativi all'azione dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918 e comprende le seguenti brigate: Reggio, Ferrara, Parma, Alpi, Umbria, Marche, Abruzzi, Calabria, Sicilia, Cagliari, Valtellina, Palermo, Ancona e Puglie.

Come nei precedenti volumi, di ciascuna brigata sono narrate sinteticamente le vicende per annate, seguono le motivazioni delle ricompense alle bandiere concesse, non che le motivazioni di eventuali concessioni di medaglie d'oro e croci di Savoia, quelle di argento e di bronzo sono riportate numericamente. Di ciascun corpo sono nominati i comandanti sino a quelli di battaglione e gli ufficiali morti in combattimento o in seguito a ferite o per prigionia con l'indicazione della località e data.

Infine i turni di servizio prestato in prima linea ed in zona di riposo ed un riepilogo delle perdite completano le notizie sulla vita di guerra dei reggimenti dei quali sono riportate le medaglie commemorative fatte a suo tempo coniare.

Il volume è stato compilato dal maggiore De Rienzi con l'ausilio del capitano Bartolucci. *n. g.*

ANGELO GATTI, *La parte dell'Italia*. Rivendicazioni. In-8°, pag. 270. Milano. Ed. Mondadori. – L. 16.

È un libro, questo, essenzialmente polemico. Sono raccolti, infatti, in esso gli articoli che il Gatti pubblicò in rassegne e in giornali, tra il 1918 ed il 1925, per controbattere asserzioni errate di scrittori stranieri circa la nostra azione in guerra.

Nell'introduzione al volume il Gatti ha esumato la lettera che *un ufficiale italiano* indirizzava nel 1819 ai commilitoni francesi, per rimproverare loro la ingiustizia e l'ingratitudine mostrata verso gli italiani dopo le guerre Napoleoniche. A distanza di oltre un secolo, il Gatti, anch'egli ufficiale italiano, si rivolge a scrittori sia alleati che ex nemici, per *rivendicare* i sacrifizi ed i meriti dell'Italia nella grande competizione mondiale.

Negli scritti, quindi, *L'aiuto dell'Italia alla Francia; Noi italiani al Piave; Una nuova leggenda francese di Vittorio Veneto; Italiani, Francesi e Serbi in Albania*, il Gatti, alla luce di documenti ineccepibili, dimostra la parte vera sostenuta dall'Italia in data epoche e circostanze della guerra, smentendo le affermazioni in contrario diffuse all'estero. L'eco di talune polemiche, come quella circa il nostro arresto al Piave nel novembre 1918, è ancor viva nel nostro Paese, e bene ha fatto il Gatti a riesporla per intero nel suo libro, corredandola anche di una larga messe di documenti e testimonianze.

In due altri capitoli, diretti questi a scrittori tedeschi ed austriaci, il Gatti tende a sfatare ancora una volta la leggenda del preteso « tradimento italiano » ed a combattere l'opinione, largamente diffusa anche in Italia, che nel maggio 1915 l'Esercito italiano si sia mosso con soverchia lentezza e preoccupazione.

Nell'ultimo scritto, infine, dal titolo *Gl'inglesi e la marina italiana nella guerra* l'A. risponde esaurientemente alle ingiuste critiche mosse all'opera della nostra marina da sir Robert Russel.

È un'opera, quindi, questa del Gatti, non soltanto di storia documentata ma anche di commossa italianità, che riesce tanto più efficace in quanto il tono polemico è contenuto sempre nei limiti della più serena obiettività e della più cavalleresca correttezza. a. t.

NICOLA BRANCACCIO, *La Francia durante la guerra*. In-8°, pag. 270. Milano. Ed. Mondadori. – L. 18.

All'inizio della nostra guerra venne inviata a Parigi una Missione militare italiana, che negli anni successivi andò continuamente crescendo di uffici e di attribuzioni. Il generale Brancaccio appartenne a tale Missione, con l'incarico di stabilire il collegamento tra il nostro servizio d'informazioni ed i corrispondenti servizi degli eserciti alleati; alla fine della guerra, poi, fu per qualche tempo a capo della Missione stessa.

In questo volume, che fa parte della nota collezione diretta da Angelo Gatti, il gen. Brancaccio raccoglie le note giornaliere, che egli soleva prendere delle sue impressioni, dei suoi colloqui, dei frequenti contatti con i personaggi più autorevoli del mondo interalleato. Molte volte, così, in poche parole è tratteggiata una figura o ritratta una situazione e si possono rivivere, attraverso la fugace notazione quotidiana, fatti e vicende dei periodi più salienti della grande guerra. Da non poche pagine, poi, traspare attraverso quali difficoltà si svolgeva l'opera della nostra Missione, in un ambiente nel quale lo sforzo immane sostenuto dall'Esercito italiano era scarsamente conosciuto e valutato. Anche questo libro, quindi, può ricordarci ed insegnarci molte cose. a. t.

NICCOLO' RODOLICO, *Il popolo agli inizi del Risorgimento dell'Italia meridionale (1798-1801)*. In-8°, pag. 312. Firenze. Ed. F. Le Monnier. – L. 20.

In questo suo ultimo lavoro il prof. Rodolico ritesse la storia del triennio repubblicano in Italia e specialmente quella dell'Italia meridionale nel 1799; storia di popolo, intendendo con questa parola sia la piccola aristocrazia d'ingegno e di patriottismo, che iniziava con i suoi nomi, in quegli anni, il martirologio italiano, sia la folla anonima, oppressa ed abbrutita dall'ignoranza e dalla miseria, che offuscò gli albori del nostro Risorgimento con la più cieca furia reazionaria. Il Rodolico, però, si propone di riabilitare dinanzi alla storia questo popolo montanaro e *lazzarone*, che, mentre il suo Re scappava con cortigiani, ministri e generali, all'avvicinarsi dello Championnet, si apparecchiava da solo ad opporsi all'invasore in una lotta disperata e sanguinosa; molte volte e da troppi scrittori quello che era anche dignità, fierezza, spirito d'indipendenza fu gabellato soltanto per fanatismo e brigantaggio.

Il Rodolico, poi, studia ancor più profondamente tutti gli aspetti di quella lotta memoranda, per dimostrare ch'essa non ebbe solamente il carattere politico di opposizione allo straniero, ma anche quello sociale, di rivolta contro la borghesia agraria del mezzogiorno, la quale, a differenza di quella della Valle Padana che portava alla terra capitali ed intelligente operosità, sfruttava, invece, la terra, unica forma di ricchezza in un paese povero, ed i lavoratori di essa.

Fatale e tragica fu l'incomprensione tra patrioti e plebe, poichè, come dice il Rodolico stesso, « quelli videro, sì, l'unità politica della Nazione, e furono confessori e martiri primi di quell'idea, ma non videro, nè per lungo tempo dopo di essi i patrioti italiani, l'altra meta : l'unità morale della Nazione, unità, che senza il concorso del popolo non sarebbe stata mai perfettamente compiuta ».

Quest'opera del prof. Rodolico, che si aggiunge degnamente alle altre dello stesso valente autore, è condotta su fonti numerosissime e talune inesplorate, e reca una luce novella su quei drammatici avvenimenti, dei quali avevamo già le storie monumentali del Colletta e del Cuoco. a. t.

BRUNO BRUNELLO, *Cattaneo*. In-16°, pag. 216. Torino. Ed. Gobetti. – L. 10.

Bella e compiuta biografia questa di Carlo Cattaneo, redatta dal prof. Brunello. Descritto con molta accuratezza l'ambiente politico, sociale, filosofico, economico, in mezzo al quale il Cattaneo crebbe, lottò e salì in fama, l'A. vi inquadra con forza non comune di rilievo la figura salda e complessa del grande federalista Lombardo, prospettandone tutta la poliedrica personalità : di patriota, di uomo d'azione, di pensatore, di polemista, di studioso eclettico e versatilissimo. Demografia, architettura, ragioneria, pubblica istruzione, geografia, monete, banche, geologia, critica letteraria italiana e straniera, archeologia, filosofia, storia politica e civile, storia delle scienze, strade ferrate, idraulica, ingegneria civile, dialettologia, chimica, antropologia, agricoltura : a tutto il Cattaneo si volse, in tutto si approfondì, da ogni studio derivando associazioni inattese e nuove e feconde teorie. La sua fu una mentalità veramente universale, che merita di essere profondamente studiata, poichè tutti i problemi dell'individuo e della collettività del suo tempo trovarono nel grande solitario Lombardo vigile attenzione e chiara espressione.

Accanto all'edizione degli *Scritti completi* del Cattaneo, iniziata l'anno scorso dal compianto Arcangelo Ghisleri nella « Biblioteca storica degli esuli italiani », giunge molto opportuna questa ottima pubblicazione del Brunello, condotta con vero « intelletto d'amore ». a. t.

FERRUCCIO QUINTAVALLE, *Storia dell'unità italiana*. In-16°, pag. 702. Milano. U. Hoepli. – L. 28.

Il Quintavalle, autore già di una molto utile ed accurata *Cronistoria della guerra mondiale*, pubblicata dallo stesso editore Hoepli, ci dà ora questa *Storia dell'unità italiana*, comprendendo molto opportunamente sotto tale indicazione il periodo che va dal 1814 fino al trattato col quale Fiume venne annessa alla Italia. Più che per i capitoli riguardanti le campagne per l'indipendenza, importante è questo volume per la larga parte che in esso è fatta agli avvenimenti posteriori al 1870 : alla vita politica e diplomatica del nuovo stato italiano, alle nostre guerre coloniali ed infine alla guerra mondiale. Un'opera, quindi, utile e di agevole consultazione, che può rendere molti servigi agli studiosi della più recente storia del nostro Paese. a. t.

FERRARI ORESTE, *Martiri ed eroi trentini della guerra di redenzione* (a cura della Legione Trentina). In-8°, pag. 319. Trento. Tip. Ed. Mutilati ed Invalidi. – Senza Prezzo.

Con questa pubblicazione la Legione Trentina scioglie un voto di riconoscenza e d'amore verso i suoi camerati, che sulle forche austriache, nei campi di prigionia e nelle trincee della nostra fronte pagarono con la vita la loro sconfinata devozione alla causa della redenzione. Dei grandi martiri, i cui nomi son sacri ad ogni italiano, Battisti, Filzi, Chiesa, qui è narrata diffusamente la vita e ricostruita, con abbondanza di particolari inediti ed interessanti, la via che li condusse al supplizio; dei numerosissimi altri che, sfuggiti all'odiosa coscrizione austriaca, vennero ad abbracciare le nostre bandiere ed all'ombra di esse morirono, troviamo in queste commosse pagine biografie accuratissime e ritratti. Il Ferrari, cui la redazione del lavoro fu affidata, ha assolto il suo compito con una nobiltà e semplicità di stile, che riesce molto più efficace ed avvincente di qualsiasi orpello ed amplificazione. Inizia il volume una vibrante prefazione di Carlo Delcroix.

a. t.

RAFFAELE COTUGNO, *Tra reazioni e rivoluzioni*. Contributo alla storia dei Borboni di Napoli dal 1849 al 1860. In-16°, pag. 231. Lucera. Ed. M. e R. Frattarolo. – L. 10.

Il Cotugno è uno studioso benemerito del nostro Risorgimento. In questo volumetto egli raccoglie alcuni suoi scritti di argomento vario, ma relativi tutti all'ultimo decennio del Regno delle due Sicilie. I primi quattro capitoli trattano delle note accuse rivolte dal Gladstone al governo Borbonico, delle discolpe di questo e delle polemiche suscitate dalle lettere dello statista inglese; nei successivi scritti *Come fu soppressa l'indipendenza della magistratura; I processi della setta l'Unità d'Italia e per gli avvenimenti del 15 maggio 1848; Prigioni e prigionieri borbonici*, il Cotugno, alla luce di nuovi documenti dell'epoca, ci mostra quali fossero i procedimenti polizieschi e giudiziari di quel governo nefasto. Chiude l'interessante libro un vivace quadro degli avvenimenti napoletani, che succedettero immediatamente alla caduta del Regno.

a. t.

Colonnello GIUSEPPE PORTA, *Battaglie di materiale e battaglie di uomini a Verdun e sugli Altipiani nel 1916*. Saggio Storico. Ascoli Piceno. Società Tipo-Litografica, 1926. – L. 20.

Il colonnello Giuseppe Porta, comandante del 158° Regg. Fanteria, già noto nell'ambiente degli studiosi, prende lo spunto dal telegramma dall'on. Boselli (assunto alla Presidenza del Consiglio, nel 1916) diretto a S. E. Cadorna, e richiedente maggiori notizie sulla battaglia degli Altipiani, che gli permettessero di paragonare la lotta nel Trentino con quella di Verdun; per analizzare quelle due grandi azioni belliche, che in effetto hanno parecchie analogie.

Il volume che, ricco di carte, si presenta in nitida veste tipografica, è diviso in due parti.

La prima, di tre capitoli, comprende: La situazione generale europea e i disegni strategici degli Imperi centrali, il terreno e la sistemazione difensiva, le forze e i concetti di manovra.

La seconda, di capitoli cinque, comprende: Le operazioni offensive degli Imperi centrali, le reazioni tattiche, le reazioni strategiche, le ripercussioni politiche degli avvenimenti militari, una serie di considerazioni. Segue una breve ma acconcia bibliografia.

Da questa semplice enunciazione del contenuto del libro, si comprende come esso, oltre ad essere il primo che presenti un parallelo fra operazioni svolte sulla nostra fronte e quelle della fronte francese, ha anche il pregio di mettere in evidenza lo sforzo complesso sostenuto dall'Italia nel 1916 e l'importanza di quegli avvenimenti nel quadro della guerra mondiale. n. g.

UFFICIO STORICO DELLA MARINA, *prof. Camillo Manfroni. Guerra Italo-Turca (1911-1912)*. Cronistoria delle operazioni navali. Vol. II. Roma. Stabilimento Poligrafico Editoriale Romano, 1926.

Il prof. Manfroni, sotto l'egida del Ministero della Marina, ha pubblicato il 2° volume della Cronistoria delle nostre operazioni navali della guerra italo-turca, pregevole seguito del primo, compilato dal comandante Roncagli.

L'azione delle nostre navi sulle coste libiche e nei mari di Africa e di Asia è ampiamente esaminata ed esposta con sicura conoscenza di causa e ben collegata, con opportuni richiami in nota, con quella dell'Esercito, narrata dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore.

Il volume è ripartito nei seguenti capitoli: Condizioni politico-militari nel novembre 1911; La divisione navi scuola in Tripolitania; Le operazioni in Cirenaica; Le operazioni in Mar Rosso; La guerra navale nei primi mesi del 1912; Primo disegno di operazioni ai Dardanelli; Bu Chamez; La impresa dei Dardanelli; Occupazione di Rodi; Il Mar Rosso fino alla pace; Nuove operazioni navali nella Libia; La ricognizione dei Dardanelli; Le basi navali durante la guerra; Le ultime operazioni navali.

In appendice la dislocazione delle forze navali, il trattato di pace con la Turchia, ordini del giorno, istruzioni e relazioni completano il bel volume, che si presenta al pubblico sotto eccellente veste tipografica, ricca di piani e di interessanti fotografie. n. g.

FRANCESCO LANDOGNA, *Giuseppe Mazzini*. Giusti. Editore Livorno. – L. 6.

Coi tipi Giusti della biblioteca degli Studenti, nel giorno natalizio di Roma il professore Francesco Landogna, già noto per parecchie altre opere storiche, pubblica un suo lavoro d'indole divulgativa su Mazzini.

È un volume di 130 pagine, in edizione molto curata, diviso in cinque capitoli: La giovinezza del Mazzini; Dalla carboneria alla giovine Italia; Il Mazzini dal 1847 al 1872; La religione del Mazzini; La politica.

Segue un'ampia bibliografia ed in appendice estratti di scritti editi ed inediti del grande pensatore. È un lavoretto interessante. n. g.

BURY-COOK-ADCOCK, *The Cambridge Ancient History*. Vol. III. The Assirian Empire. In-8°, pag. XXV-821, 17 carte e 7 tabelle. Cambridge. University Press. – Sc. 35.

Richiamiamo l'attenzione degli studiosi su questa pubblicazione dell'Università di Cambridge, che tra le collezioni di Storia mondiale è di gran lunga la più importante, non solo perchè la più recente e quindi più rispondente allo stato degli studi storici e delle scoperte scientifiche, ma anche perchè la compilazione e la redazione son condotte in modo da fare di questi volumi opere non soltanto di consultazione ma di agevole ed istruttiva lettura. Questo terzo volume della sezione *Storia antica* è dedicato all'Impero Assiro, e viene dopo i due primi, dedicati rispettivamente all'Egitto ed all'Impero Babilonese; ma, più che le vicende di quell'antico impero, esso narra la storia di tutta la civiltà antica nell'epoca del predominio Assiro. I singoli capitoli sono dovuti alla penna di quindici specialisti, di fama mondiale; importanti ed ampie sono poi l'appendice bibliografica e la serie delle carte, delle tabelle cronologiche, degl'indici.

Nella stessa sezione di *Storia antica* sono annunziati altri quindici volumi; otto saranno di *Storia medioevale* (quattro sono già apparsi) e quattordici, tutti già pubblicati, son quelli di *Storia moderna*. Si tratta di un'opera davvero monumentale e fondamentale, che non dovrebbe mancare sia nelle biblioteche pubbliche, sia in quelle di privati, che possano affrontarne la spesa non lieve. a. t.

Gen. OTTO von MOSER, *Ernsthafte Plaudereien über den Weltkrieg*. In-8°, pag. 463. Ed. Belser. Stoccarda, 1926.

È un sommario storico della guerra mondiale, molto interessante ed accurato. È diviso in quattro lunghi capitoli: il primo tratta delle cause e responsabilità della guerra mondiale, della preparazione militare della Germania, del suo Stato Maggiore e degli Stati Maggiori degli Eserciti avversari; il secondo esamina la condotta della guerra mondiale, ed è suddiviso in tre sottocapitoli, corrispondenti ai tre Comandi supremi tedeschi, quello di Moltke, quello di Falkenhayn e quello, infine, di Hindenburg-Ludendorff; il terzo tratta della situazione politica e strategica della Germania nell'ultimo trimestre della guerra; il quarto, infine, comprende uno sguardo retrospettivo di tutto il conflitto ed alcune interessanti considerazioni finali.

Per quanto, naturalmente, la guerra sia descritta da un generale tedesco sotto un punto di vista prettamente teutonico, tuttavia questo libro del von Moser viene ad occupare un posto eminente nella storiografia della guerra mondiale, sia per la serietà con la quale la narrazione è condotta sia per gli ammaestramenti che l'A. ne fa scaturire. g. s.

Gen. LEINVEBER, *Mit Clausewitz durch die Rätsel und Fragen, Irrungen und Wirrungen des Weltkrieges*. In-8°, pag. 286. Ed. B. Behrs e F. Feddersen. Berlino-Lipsia, 1926.

Per comprendere lo spirito che anima questo libro basta leggere le parole di Dionisio che sono impresse sul frontespizio: « Sono i più scelti ed i più forti quelli che debbono dominare gli altri; per il genere umano è questa una ferrea

'legge di natura », ed i titoli dei paragrafi della lunghissima prefazione : « La possibilità della difesa di un popolo è basata sulle sue forze spirituali e fisiche. La Germania subì la sconfitta per la mancanza di forze spirituali. Un po' più di Clausewitz ed un po' più di filosofia della guerra. L'Archivio dell'Impero scrive la guerra, come lo Stato Maggiore scrisse la guerra del 1870-71. Ciò non basta. Clausewitz come modello. I valori morali sono il fattore più importante. Le origini della catastrofe. Noi movemmo verso la battaglia e non verso la guerra. L'Esercito ebbe un maggior valore del condottiero. I preparativi di guerra non furono sufficienti. La colpa storica dello Stato Maggiore. L'Imperatore. Le condizioni della monarchia assoluta prima di Jena. Lo spirito germanico precipita allora come oggi. Il decadimento del principio spirituale dell'arte e della scienza bellica. Confronti colle altre arti e colle altre scienze. Cosa dice Clausewitz. Lo schema di Goethe nei riguardi dei diversi indirizzi filosofici e raggruppamento dei loro capo-scuola. Napoleone e Federico. Ciò che dice Goethe. Napoleone e Federico quali artefici della guerra. Il loro modo di agire. I loro rapporti coll'Esercito. Il giudizio di Napoleone su Federico.

In quindici capitoli, poi, il gen. Leinveber esamina il piano bellico tedesco e la condotta di guerra della Germania, dall'invasione del Belgio e della Francia occidentale fino alla battaglia di Le Cateau, mostrando tutti gli errori che, secondo lui, furono commessi : principale, quello di « non concentrare il massimo delle forze sul punto ove si voleva ottenere un successo decisivo, anche a costo dello indebolimento degli altri tratti ; quand'anche il nemico avesse ottenuto qualche successo parziale, questo sarebbe rimasto annullato dal risultato ottenuto sul punto principale ». Dopo aver reso, poi, omaggio incondizionato alle truppe tedesche, l'A. conclude che la recente guerra fu un semplice prologo, e si domanda : « Vorrà il Dio delle battaglie mutare il destino della Germania, quando il velario si alzerà di nuovo per il seguito della tragedia di questa nostra umanità ? »....

g. s.

De Benedetti, *Lettere e scritti dei caduti per la Patria.* - L. 30 presso Treves; L. 23 presso Tip. Maiella, Tivoli.

È una interessante raccolta, alla quale con passione ha atteso il prof. De Benedetti, già Capitano in guerra, allo scopo di conservare almeno in parte la eredità spirituale dei nostri morti gloriosi. Il volume che si presenta in bella veste tipografica viene venduto a vantaggio degli orfani dei militari morti in guerra.

n. g.

RUBRICA DEGLI STUDIOSI

BIBLIOGRAFIE REGGIMENTALI

Completiamo con questo numero gli elenchi di pubblicazioni riguardanti la storia di armi e corpi. Seguono alcune aggiunte e varianti agli elenchi già pubblicati nei fascicoli precedenti.

Carabinieri Reali.

Notizie istoriche riguardanti il Corpo dei Carabinieri Reali, specialmente degli ultimi svolgimenti politici (*Col. G.* CAVASSANTI), Estratto dalla rivista *Risorgimento Italiano*.

I Carabinieri Reali (Q. Cenni). Milano, Tip. Ogliani, 1894.

I Carabinieri Reali dal 1814 al 1895 (Figurelli). Pisa, Mariotti, 1895.

La Gendarmeria Cretese organizzata dai Carabinieri Reali (U. Ancarani). Atene, Tip. Sakettarios 1903.

Per un Museo storico dell'arma dei Carabinieri Reali (Cap. V. Gorini). Roma ed. Voghera 1908.

La bandiera di combattimento del cacciatorpediniere « Carabiniere » (Cap. V. Gorini). Roma, Tip. Sociale, 1908.

Le biblioteche popolari per l'arma dei Carabinieri Reali (V. Gorini e G. B. Da Pozzo) Roma, Riv. Fanteria, 1909.

La carica dei Carabinieri a Pastrengo (E. Salaris). Roma, 1909.

I Carabinieri Reali a Pastrengo (Cap. V. Gorini). Roma, ed. Voghera, 1911.

Le Gendarmerie dei principali Stati (V. Gorini). Firenze, Tip. ed. G. Passeri, 1914.

La bandiera dell'arma dei Carabinieri Reali nelle sue origini e nelle sue gloriose vicende. Numero unico a cura della Legione allievi. Roma, 1916.

Il primo centenario dell'arma dei Carabinieri Reali (13 luglio 1814 13 luglio 1914). Firenze, Stab. It. Arti Grafiche, 1914.

Dalle Guardie del corpo allo squadrone Guardie del Re 1557-1914. (mag. G. Lang). Genova, 1914.

Delle vicende dell'arma dei Carabinieri Reali (mag. R. Denicotti). Roma, Tip. Un. Editrice, 1914.

Per i Carabinieri Reali caduti sul Podgora. Udine, Tip. Moretti e Percotto, 1916.

I Carabinieri Reali nella difesa di Casal Monferrato (Col. V. Gorini). Roma, Tip. Militare, 1916.

L'arma dei Carabinieri Reali nella repressione del brigantaggio (ten. G. Miozzi). Firenze, Tip. Funghi, 1922.

La storia del Carabiniere (G. Pierotti). Firenze, ed. Carpigiani e Zipoli, 1923.

« La Benemerita » (mar. G. Musu). Torino, Tip. Palatina, 1924.

I nostri RR. Carabinieri all'estero (A. Ancarani). Roma, Tip. Mantellate, 1924.

Le tradizioni eroiche dei Carabinieri (I. Siccardi). Roma, Tip. Ferri. 1926.

R. Guardia di Finanza

Appunti storici sulla R. Guardia di Finanza (Nell'Archivio storico dello S. M.).

I Fasti militari dei Finanzieri d'Italia (ten. col. S. Lavia) con pref. dell'on. L. Rava. Milano, ed. Alfieri e Lacroix, 1917.

La R. Guardia di Finanza nella guerra 1915-18. Palermo, Tip. Salemi, 1922.

I battaglioni della R. Guardia di Finanza nel Trentino. Trento, Tip. Scotoni e Vitti, 1920.

Truppe d'assalto

Gli arditi. Storia dei reparti d'assalto della 3ª armata (R. Giuliani). Milano, Fratelli. Treves, 1919.

La compagnia arditi Baseggio (1915-16). (C. Baseggio). Milano 1918.

Il IX reparto d'assalto. L'avanguardia del Grappa (S. Aponte). Roma, Tip. Un. Editrice, 1921.

Truppe coloniali.

Le nostre truppe di fanteria indigena d'Africa (G. Giardino). In « Rivista mil. Italiana ». Anno 1907.

Le truppe indigene dell Eritrea (Abdu-Tzadè). In « Rivista mil. Italiana ». Anno 1907.

Contributo alla storia delle truppe indigene dell'Eritrea e della Somalia (C. Cesari). Memorie storiche militari. Anno 1913, Fasc. 3º

Gli Ascari d'Italia (E. di Aichelburg). In « Rivista mil. Italiana » Anno 1914.

I primi reparti indigeni della Libia (C. Cesari). In « Nuova rivista di fanteria ». Anno 1914.

Le truppe coloniali della Tripolitania (Pubblicazione del Min. delle Colonie). Roma, Tip. Bertero, 1914.

Il primo battaglione libico. Cenno storico in memoria dei caduti dal 1912 al 1920. Tripoli, 1920.

Scuole militari.

L'istituzione della Scuola Militare. Modena, Tip. Soliani, 1901.

La Scuola Militare di Modena. 1756-1915. (G. Canevazzi). Modena, Tip. Ferraguti, 1920.

Ricordi di Modena. (C. Cesari). Tip. Rossi, 1905.

La Scuola di Guerra dal 1867 al 1911 (C. Rinaudo). Torino, Tip. Oliviero, 1911.

La Scuola di Cavalleria nei suoi cento anni di storia. Pinerolo, Tip. Sociale, 1924.

La R. Accademia Militare di Torino 1816-1860. Note storiche. (F. L. Rogier). Torino, Tip. Candeletti, 1895.

La R. Accademia Militare di Torino. Iconografia dei generali che furono allievi dell'Accademia dal 1816 al 1870. Torino, 1896.
Gl'Istituti Militari del Regno. In « Rivista mil. Italiana ». Anno 1860, Vol. 2°.
La Scuola d'applicazione di Sanità militare. In « Rivista mil. Italiana ». Gennaio-marzo 1901 e aprile-giugno 1918.
Notizie sulla Scuola di applicazione di Sanità Militare (Col. Astesano), 1901.
Per il 25° anniv. della Scuola d'applicazione di Sanità Militare (Gen. Randone) 1908.
Il Collegio Militare di Racconigi. Antologia militare. Napoli, 1845.
Il Collegio Militare di Roma (Cap. Paroni). Roma, 1909.
Il Collegio Militare di Roma. Nel XXV anniversario (Col. Carpi) Roma 1909.
Storia del Collegio Militare di Napoli. (Prof. Ferrarelli). Bari, ed. Laterza.
Il Collegio Militare di Napoli. In « Rivista mil. Italiana ». Anno 1887. Vol. 4°

AGGIUNTE E VARIANTI

Fanteria.

Essai sur la Brigade des Gardes et la Brigade de Savoie (P. de Choulot e G. Ferrero). Turin, ed. Bocca, 1845.
I Granatieri di Sardegna nell'impresa libica (Capitano N. Giacchi). Tivoli, Tip. ed. Moderna, 1914.
I Granatieri di Sardegna in occasione del 140° anniversario della battaglia dell'Assietta (Q. Cenni); Milano, 1887.
I Granatieri di Sardegna. Sommario Storico (U. Rocca). Mondovì, 1905.
Le vicende del 2° Granatieri durante la guerra italo-austriaca (Col. Giacchi), ristampa. Roma, 1926. Tipografia Regionale.
Storia delle brigate Granatieri, Guardie, Savoia, Piemonte. (Gelateri di Genola). Torino, Catta, 1847.
Histoire de la brigade de Savoie (L. Perrier). Turin, Imprimerie Royale, 1845.
Ricordi della Brigata Re, già Savoia (Gen. Barattieri di San Pietro). Verona, Stab. Apollonio, 1907.
Una pagina di storia della brigata Savoia (V. Adami). Nelle « Memorie storiche Militari » 1914.
La brigade de Savoie (Du Bourget). Chambéry, tip. Dardel, 1922.
Nel 3° centenario della brigata Re 1624-1924. Udine, Tip. Chiesa, 1924.
La brigata Re ex-Savoia. Nella « Rivista mensile del V corpo d'armata ». Trieste, ott. 1924.
I reggimenti Piemonte e Saluzzo nelle guerre du Sicilia 1718-1719. In « Rivista mil. Italiana ». Anno 1893.
Piccola storia della brigata Aosta (Ricciardi). Roma. 1904.
Essai sur les Brigades de Piemont, Aoste et Coni (De Choulot). Turin, 1846.
Il reggimento Valdese della Regina (C. D. Bricherasio). U. S.
La brigata Casale. Come nacque, come visse fino ai giorni nostri (Pifferi). In « Rivista mil. Italiana ». Gennaio 1893 e seguenti.
Storia dell'11° regg. fanteria raccontata ai soldati (C. Guarenghi). Genova, Tip. Sordomuti, 1875.

La 12ª compagnia dell'11° regg. fanteria a San Martino (Romero). In « Rivista mil. Italiana ». Aprile 1896.
La brigata Cremona (C. Squillace). Firenze, 1910.
Il 29° reggimento fanteria (E. Azzimonti) Cuneo, 1876.
Cenni storici del 33° fanteria (magg. E. Gambassi). Cuneo, Tip. Gastaldi, 1925.
Memorie storiche del 40° fanteria (G. Cortese). Bologna, 1901.
La brigata Modena e le sue origini. « I cacciatori della Magra » (cap. Giacchi), in « Memorie Storiche Militari », 1913.
Memorie del 45° fanteria (Brignardelli). Roma, 1878.
Storia del 46° Regg. Fanteria (Negri). Imola, 1905.
Cenni storici dei Reggimenti 47°, 95° e 140° (per l'inaugurazione del mon. ai caduti dei tre Reggimenti). Lecce. Tip. Salentina, 1926.
La Brigata Alpi. Garibaldi ed i cacciatori delle Alpi. (Ten E. Gaiani). Città di Castello, Ed. Lapi, 1909.
Cenni storici del 53° Reggimento Fanteria. Verona, Ciselli, 1898.
Cenni storici ed aneddotici del 54° Regg. Fant. Ivrea, ed. L. Garda, 1906.
Il 56° Reggimento Fanteria. Cenni storici. Belluno, Arti Grafiche, 1926.
Pagine di gloria del 75° Reggimento fanteria (Ten. C. Rava). Riv. « Fiamme ». Torino, Tip. Solzo, 1926.
Memorie storiche del 94° Reggimento Fanteria. Roma, Stab. Poligrafico, 1922.
Il 112° Reggimento Fanteria (br. Piacenza). Pagine di guerra (Col. L. Silvestri). Parma Tip. Naz. mutilati, 1920.
Il 125° Reggimento Fanteria Albo d'oro» (Spicca). Massa, Tip. Mannucci, 1920.
Il 138° Fucilieri. Zona di guerra, 1918.
Cenni storici del 221° Reggimento Fanteria (br. Ionio). Un triennio di gloria (ten. C. De Rosa). Napoli, Stab. Stile, 1919.
Il 254° Reggimento fanteria (br. Porto Maurizio) durante la guerra (Col. Valtancoli) ; Parma, off. Freschina, 1925.
La Brigata Novara (153-154 Fanteria) alla conquista della selletta di Oslavia (Ten. Col. Bancale). Milano, ed. Risorgimento, 1925.

Bersaglieri.

I Bersaglieri. – Nella commemorazione del 50° anniversario della istituzione del Corpo. (Cap. R. Serpieri). In « Rivista mil. Italiana » dell'anno 1886.
Il 2° Reggimento Bersaglieri di Garibaldi nella campagna del 1866. (O. Brentari). Milano, 1908.
I Bersaglieri (E. Salaris). Roma, 1909.
La veglia del Carnaro ed i Bersaglieri di Fiume. (Mag. G. Santini). Roma, Tip. coop. Sociale, 1925.

Truppe alpine.

Nel XXV anniversario delle truppe alpine (U. Pesci). Nella rivista « Natura ed Arte ». Milano, 1897.
Le Truppe alpine da Cividale al Falterona (G. Bertelli). In « Rivista mil. Italiana ». Anno 1883.

Nel cinquantenario della fondazione degli alpini (M. Soleri). Discorso tenuto a Trento il 3 sett. 1922. *Roma*. Stab. Poligrafico, 1922.

Il 1° Artiglieria da montagna nella guerra 1915-18 (Col. G. B. Butto) Torino, Tip. Giani. 1920.

Il 2° artiglieria da montagna. Gruppo Belluno (Cap. Stiz). Roma, Tip. Bertero. 1909.

Cavalleria.

Aosta la Veja (Q. Cenni) Numero unico. Milano 1890.

Il Reggimento cavalleria Nizza 1690-1890. (Bosi) Milano 1890.

Il Reggimento Piemonte Reale cavalleria (S. Zanelli). Bergamo, 1911.

I cacciatori Reali (Un reggimento italiano nella campagna del 1807 in Germania. In « Rivista di Cavalleria » Anno 1901.

Le nostre divisioni di cavalleria nel ripiegamento dall'Isonzo al Piave (A. Trenti) Nella « Rassegna dell'Esercito Italiano ». Anno 1925.

L'azione della 2ª brigata di cavalleria a Pozzuolo del Friuli, 29-30 ottobre 1917 (A. Trenti). Nella « Rassegna dell'Esercito Italiano ». Anno 1925.

Le nostre divisioni di cavalleria nell'avanzata dal Piave all'Isonzo. 24 ottobre, 4 novembre 1918 (A. Trenti) Nella « Rassegna dell'Esercito Italiano ». Anno 1925.

Artiglieria.

L'Artiglieria italiana nell'armata d'Elvezia del 1799. In « Rivista d'artiglieria e genio. Anno 1900.

Cenni storici sul 5° Artiglieria da campagna (maggio 1915 dic. 1917). Milano Stab. grafico Stucchi, Ceretti e C. 1918.

Le bandiere dell'Artiglieria dal MDCCXXXIX al MCMXXVI (col. Luigi Rangoni Machiavelli). Roma, 1926.

Genio.

La festa anniversaria dell'arma del Genio (Gen. V. Traniello). Gaeta 1918.

QUESTIONI STORICHE E RISPOSTE A QUESITI

LA DIFESA DI ANCONA NEL 1799. — Ci si chiede come è perchè fu assediata Ancona nel 1799.

Nella primavera del 1799 le vicende della guerra, negli anni precedenti così fortunate, volgevano contrarie alle armi di Francia ; Buonaparte il ristoratore di quelle fortune, mieteva allori nel lontano Egitto ; il Direttorio, che reggeva la Repubblica, era debole ed incerto; i suoi generali si facevano battere. L'Esercito francese dell'alta Italia, dopo le sconfitte di Cassano e di Magnano era ripiegato in Pie-

monte ; quello del mezzodì, che aveva dovuto a sua volta abbandonare Napoli, era stato battuto alla Trebbia ; nella penisola eran rimaste poche truppe francesi intorno a Roma e nelle Marche la divisione Monnier, avendo per base Ancona.

Quella divisione composta di truppe francesi, cisalpine, romane era forte di 3000 scarsi uomini e pressocchè isolata, il mare Adriatico essendo dominato dalle squadre di Austria, di Russia e di Turchia ed il territorio marchigiano essendo nelle mani della insurrezione guidata da De Donatis, da Vanni e da Sciabolone.

Il generale Monnier sino dall'aprile aveva messo Ancona in istato di difesa e dopo lo sbarco alle foci del Metauro delle truppe alleate (18 maggio 1799) per circa tre mesi aveva tenuto testa agli avversari con continue colonne mobili, battendoli ad Ascoli Piceno, a Fabriano, a Macerata. Alla fine di luglio però il Monnier si era dovuto ridurre entro i rampari della piazza che il 1° agosto 1799 veniva investita.

Fu tale l'energia della resistenza che alla fine di settembre gli alleati (pochi elementi turco-russi e moltissimi indigeni insorti), dovettero essere rinforzati dalla divisione austriaca Fröhlich, salendo così il corpo d'assedio ad oltre 16.000 uomini, mentre i difensori che erano all'inizio 2500, ogni giorno diminuivano di numero.

Malgrado ciò il Monnier mantenne a lungo il possesso di Monte Galeozzo e Monte Pulito, respinse cinque assalti, fece sei sortite, distruggendo più volte i lavori di approccio e solo si indusse alla resa il 12 novembre 1799 dopo tre mesi e mezzo di resistenza, quando mancavano ormai viveri e munizioni ed ampie brecce erano state aperte nelle mura della fortezza. Di tale eroica difesa ampiamente discorre il Botta nel 4° volume della sua *Storia d'Italia*.

Con quella resa più che mai sembrò per sempre finita la fortuna delle armi francesi nella Penisola, ma dal lontano Egitto era già in viaggio Buonaparte destinato a rinverdirla e ad espletare la sua storica missione nel mondo.

Quella tenace difesa, breve tempo durata, da pochi, senza alcuna speranza di aiuto, contro molti espletata, resterà uno dei più mirabili esempi nella storia degli assedi. Ancona però doveva subirne ancora altri prima che, ammainatasi per sempre la bandiera pontificia il 29 settembre 1860, in essa entrassero liberatrici le armi Sarde per riunirla alla nascente Patria Italiana.

IL GENERALE BAVA. — Uno studioso della campagna del '49, riferendosi all'articoletto sul comando Sardo pubblicato nella terza puntata del *Bollettino dell'Ufficio Storico*, ci chiede notizie sulla vita di questo Generale.

Nato a Vercelli nel 1790, entrò appena dodicenne, al Pritaneo di Saint-Cyr ; entusiasmato dai trionfi riportati ad Austerlitz dalla grande armata e smanioso di parteciparvi, otteneva con altri suoi compagni di essere destinato quale sottufficiale a reparti mobilitati.

Come tale fece le campagne di Prussia e di Polonia negli anni 1806, 1807 ; nominato sottotenente nel 31° leggero ai principi del 1808, fu destinato al deposito del reggimento che trovavasi in Baiona .

Giuntovi, partecipò subito alla repressione di alcuni moti scoppiati nella Navarra, per effetto della capitolazione di Dupont a Baylen ed in appresso si segnalò all'assedio di Saragozza.

Rientrato al Deposito, chiese reiteratamente di essere assegnato ai battaglioni attivi destinati oltre i Pirenei, ma essendogli ciò stato negato, lo otteneva poi, rivolgendosi direttamente all'Imperatore durante una rivista. Ferito nel 1809 a Villa Feira, nei dintorni di Oporto, fu fatto prigioniero e condotto in Inghilterra. Nel di-

cembre del 1810 riuscì a fuggire, impadronendosi con altri compagni di una goletta mercantile in una notte burrascosa e tempestosa.

Ritornato in Ispagna, mietè nuovi allori e promosso capitano a poco più di 20 anni, continuò a combattere sino alla caduta dell'Impero, alla quale data ricondusse in Piemonte le leve Sarde del 31° leggero.

Asceso rapidamente nei gradi, colonnello a 40 anni, nel 1839 comandava la divisione di Torino ed all'inizio della campagna del 48 il 1° Corpo d'Armata.

Segnalatosi a Goito per il successo riportatovi il 30 maggio, fu elevato a comandante di armata, tenne a Custoza contegno fermo ed energico, l'esercito guidando poi nella triste ritirata attraverso la Lombardia.

Designato al Comando in Capo dell'Esercito, fu poi sostituito dallo Chrzanowski, perchè troppo discusso il suo nome per la fiera relazione divulgata al pubblico sulla campagna di Lombardia.

Ministro della guerra nell'autunno del '49, esercitò successivi importanti incarichi ed oltrepassati di pochi i 60 anni, morì in Torino il 30 aprile 1854.

Magnifica figura di soldato, egli appartenne a quella generazione che, sotto le aquile napoleoniche, si iniziò alla milizia ed ebbe poi parte così importante nei primi aspri tentativi per l'unità e l'indipendenza della Patria.

Col. N. G.

A PROPOSITO DELL' «OBBEDISCO» DI GARIBALDI. — Il Colonnello Corsi, capo dell'Ufficio Storico nel 1875, pubblicava, come è noto, in quello stesso anno la prima parte della relazione della campagna del 1866, mentre la seconda parte di essa, per molteplici ragioni particolarmente d'indole politica, non poteva esser data alle stampe che vent'anni dopo, cioè nel 1895.

Questo lungo intervallo di tempo, interposto fra i due volumi, portò alla naturale conseguenza di dover completare molte notizie che erano rimaste in sospeso nella prima parte, corredandole sopratutto di nuove testimonianze e di documenti che si erano gradatamente raccolti, e di aggiungere in seguito e, cioè anche dopo la pubblicazione del 2° volume, altri elementi che il tempo aveva notevolmente attenuati nel campo polemico.

Così il Colonnello Cavaciocchi pubblicava nel 1909 altri due volumi, che intitolò di «Complemento» alla precedente relazione.

Uno dei documenti che destò maggiore interesse e che apparve per la prima volta nel suo testo integrale (a pag. 110 del predetto Complemento), fu il famoso «Obbedisco» che il generale Garibaldi scrisse in risposta al telegramma del generale Lamarmora, che lo aveva invitato a ritirarsi dal Tirolo.

I due dispacci, scritti in lapis sulle apposite stampiglie dall'impiegato telegrafico che li trasmise, sono conservati, nei loro originali, nell'Archivio dello Ufficio Storico, e sono così concepiti:

Padova, 9 agosto 1866, ore 6 ant.

Al generale Garibaldi — STORO

«Considerazioni politiche esigono imperiosamente la conclusione dell'ar-«mistizio, per il quale si richiede che tutte le nostre forze si ritirino dal Tirolo.

«D'ordine del Re, Ella disporrà quindi in modo, che per le ore 4 ant. «di posdomani 11 agosto, le truppe da Lei dipendenti abbiano ripassata la

« frontiera del Tirolo. Il generale Medici ha dalla parte sua cominciato il movi-« mento.

A. LAMARMORA ».

Il generale Garibaldi così rispondeva:

« Ho ricevuto dispaccio 1072. Obbedisco.

GARIBALDI ».

Molto si è parlato e molto si è scritto su questo « obbedisco », ma per la storia di esso non riuscirà discaro di conoscere che il professore Italo Cenni, il quale, come il padre, è rinomato pittore di scene e figurini militari, ricevette nel maggio 1917, da parte di una Casa Editrice italiana, l'incarico di riprodurre in un quadro il momento in cui Garibaldi scrisse o dettò il famoso telegramma di risposta.

Il Cenni, volendo che l'episodio fosse riprodotto con la maggiore fedeltà, pregò il generale Ricciotti Garibaldi di volergli fornire i maggiori particolari della scena, e il generale rispose con una lettera, che trovasi ora, col relativo schizzo, al Museo di Castel S. Angelo, e che per gentile concessione del generale Borgatti possiamo riprodurre.

Roma, 22 maggio 1917.

Gentilissimo Sig. Cenni

« Perchè Ella abbia una più chiara visione della scena, unisco un bozzetto « molto rudimentale. La stanza era completamente disadorna, la finestra non « aveva tendine e da essa nulla si poteva vedere perchè la scena ebbe luogo nella « notte, poco prima della mezzanotte.

« Tutti i personaggi presenti erano in camicia rossa, gli ufficiali con le « dorature al braccio come si usava allora, mio Padre naturalmente non aveva « galloni.

« Gli ufficiali erano: uno di servizio e tre o quattro che gli tenevano com-« pagnia. Il loro nome non me lo ricordo. Questo episodio storico dovrebbe com-« prendere tre quadri, il primo rappresentante la ricevuta del telegramma e la « discussione che ne seguì, il secondo, che è il più importante, è quello che Lei « sta per dipingere, il terzo sarebbe il passaggio dei garibaldini attraverso il con-« fine italiano.

« Se per caso credesse di dipingere anche questi, sarei felicissimo di darle « tutti i dettagli che posso.

Suo Dev.mo

RICCIOTTI GARIBALDI ».

Lo schizzo in parola, dal quale il Cenni dedusse poi il quadro, rappresentava Garibaldi seduto sul letto. Accanto a lui, sopra un modesto tavolino, era accesa una candela. Di fronte, presso alla finestra, l'attendente, e ai piedi del letto un ufficiale che porgeva il dispaccio al generale. Sulla porta d'ingresso, che era aperta un gruppo di ufficiali che guardavano.

Per quanto tali particolari abbiano soltanto un valore di precisione storica nei riguardi dell'ambiente, si è creduto opportuno ricordarli in queste pagine, escludendo in merito al dispaccio ogni ricordo polemico, sia per la parola incisiva del generale, che fu una delle tante magnifiche prove della sua disciplina di fronte ai supremi interessi della Patria, sia per le considerazioni che ne fece il Lamarmora e che furono riportate ed illustrate nel volume pubblicato dall'Ufficio Storico a complemento della campagna del 1866.

Col. C. C.

PER LE TRADIZIONI DEI COLORI NELLE NOSTRE BRIGATE. — A complemento delle notizie date nel 2° fascicolo di questo Bollettino, riguardo agli eserciti della Toscana e dell'Emilia e delle Romagne, passati a far parte dell'Esercito italiano, è opportuno ricordare che per decreto del governo di Firenze del 19 ottobre 1859, l'Esercito toscano prese il nome di *Reale*, a denotare la dipendenza sua dal Capo dello Stato e, il 23 successivo, le truppe che lo componevano prestarono giuramento di fedeltà con la formula: Giuro di essere fedele a S. M. Vittorio Emanuele, *Re Eletto*.

Per conseguenza di ciò, il 4 novembre, i corpi toscani passarono a far parte dell'Esercito italiano conservando alle brigate gli stessi nomi d'origine, ma assumendo i Reggimenti la numerazione progressiva dal 29° Fanteria in poi.

In continuazione delle quatto brigate toscane, il 29 dicembre 1859 il ministro Fanti prescriveva, dal quartier generale di Bologna, che le truppe delle provincie romagnole, modenesi e parmensi, a cominciare dal 1° gennaio 1860 prendessero la denominazione di R. Truppe del Governo dell'Emilia, e che le brigate di fanteria assumessero nomi e colori speciali, mentre i singoli Reggimenti che le componevano dovessero essere numerati a seguito di quelli già incorporati dell'Esercito Toscano.

Gli uni e gli altri corpi ebbero per tali disposizioni i seguenti distintivi speciali:

Brigata Pisa (già 1° e 2° di Fanteria toscana; 29° e 30° di Fanteria italiana) colletto rosa – il 29° nappina scarlatta – il 30° nappina turchina.

Brigata Siena (già 3° e 4° di Toscana – 31° e 32° italiano) – colletto rosa, il 31° nappina verde – il 32° nappina gialla.

Brigata Livorno (già 5° e 6° di Toscana – 33° e 34° italiano) – colletto albicocca – 33° nappina scarlatta – 34° nappina turchina.

Brigata Pistoia (già 7° e 8° di Toscana – 35° e 36° italiano) colletto arancio – 35° nappina verde – 36° nappina gialla.

Brigata Ravenna (37° e 38°) – colletto pavonazzo – 37° nappina scarlatta – 38° nappina turchina.

Brigata Bologna (39° e 40°) – colletto arancio – 39° nappina scarlatta – 40° nappina turchina.

Brigata Modena (41° e 42°) – colletto arancio – 41° nappina verde – 42° nappina gialla.

Brigata Forlì (43° e 44° - colletto canarino - 43° nappina scarlatta – 44° nappina turchina.

Brigata Reggio (45° e 46°) – colletto canarino – 45° nappina verde – 46° nappina gialla.

Brigata Ferrara (47° e 48°) - colletto nocciola - 47° nappina scarlatta - 48° nappina turchina.

Brigata Parma (49° e 50°) - colletto nocciola - 49° nappina verde - 50° nappina gialla.

Per tutti questi corpi il berretto fu stabilito di forma eguale, orlato di pistagne scarlatte. Il numero del Reggimento in argento per gli ufficiali, ed in panno feltrato di color scarlatto per la truppa.

Le tuniche dovevano essere eguali a quelle dell'Esercito piemontese, differendo per le varie brigate nei soli colori alle golette, come sopra si è detto. Le filettature, le rivolte ai paramani, l'orlatura alle saccoccie erano di colore scarlatto.

I pantaloni bigi con pistagne scarlatte.

I chepì orlati di scarlatto con nappine (pomponi) del colore sopra specificato, diverso per ciascun Reggimento. Al centro delle nappine il numero progressivo delle compagnie, che doveva essere ricamato in rosso su disco bianco.

Per quanto si riferisce ad altre prescrizioni inerenti ai colori delle vecchie Brigate piemontesi, non sarà infine fuor di luogo rammentare che i distintivi scarlatti con alamari d'argento per i Reggimenti Guardie erano stati stabiliti fino dal 1775, e che nello stesso anno vennero prescritti: il colletto di velluto nero con filettatura rossa per il Reggimento Savoia (1° Fanteria), la mostreggiatura scarlatta, ma senza alamari, per il Reggimento Piemonte (3° Fanteria poi 3° e 4°), i paramani e il bavero nero per il Reggimento Aosta (5° e 6° Fanteria) e le mostreggiature cremisi per il Reggimento Cuneo (7° e 8° Fanteria). Infine per il Reggimento Regina (9° e 10° Fanteria) il colletto bianco. Tali colori che furono aboliti nel 1859 coll'adozione di un'uniforme unica per tutta la Fanteria, vennero poi ripristinati nelle attuali mostrine.

Col. C. C.

PUBBLICAZIONI STORICHE SULLE OPERAZIONI DI MONTAGNA NELLA GUERRA ITALO-AUSTRIACA 1915-18. — Ad un ufficiale che ci chiede quali siano le più importanti pubblicazioni storiche riguardanti operazioni di guerra in montagna, segnaliamo:

Ufficio Storico dello Stato Maggiore del R. Esercito. *La conquista del Monte Nero*. Roma. Stab. Poligrafico del Min. della Guerra, 1920; Ufficio Storico dello Stato Maggiore del R. Esercito, *La conquista del Col di Lana* (Cap. Badini). Roma. Libreria dello Stato, 1926; Campana Michele, *Un anno sul Pasubio*. Firenze. Ed. « La Voce », 1918; Gen. Cavaciocchi Alberto, *L'impresa dell'Adamello*. Torino. Arti graf. Giachino, 1923; Gen. Falkenhayn, *La campagna della 9ª armata in Romania*. Trad. del gen. A. Bollati. (Pubbl. dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore). Roma. Stab. Pol. Ministero guerra, 1922; Gen. Murari-Brà Vittorio, *Sulla fronte della 34ª Divisione con la brigata Ivrea, sull'altipiano dei sette Comuni* (1915-1916). Torino. Casa ed. Casanova, 1922; Gen. Nava Luigi, *Operazioni della 4ª Armata nei primi quattro mesi della campagna*. Cherasco. Tip. Raselli, 1922; Generale Ronchi Quintino, *La guerra sull'Adamello*. San Daniele del Friuli. Tip. Tabacco, 1919; Gen. Venturi Giuseppe, *La conquista del Passo della Sentinella*. Finalborgo, Stab. Tip. Bolla Vincenzo e Figlio, 1923; Veteranus, *Dalla conca di Plezzo al Valderoa*. Roma. Ed. Voghera, 1923.

Cap. A. T.

NOTIZIARIO

Italia.

— Per disposizione del Ministero della guerra alla fine del corrente anno le Riviste *Alere Flammam* e *Cooperazione delle armi* cesseranno le loro pubblicazioni e col gennaio 1927 uscirà una nuova Rivista mensile dal titolo *Rivista militare italiana*.

Nel nome e nello spirito rivivrà così quell'antico periodico che fu per oltre sessant'anni gloriosa palestra ai nostri più insigni cultori di studi militari. Nuovi compiti, però, prospettati dalla guerra, hanno messo in rilievo anche nuovi problemi, poichè la lotta delle armi non si limita ormai più all'urto di eserciti soltanto, ma si estende alle intere nazioni e ne coinvolge tutte le forze materiali e morali. Tanti e molteplici argomenti di studio debbono pertanto, nell'intendimento e per le direttive delle LL. EE. il Ministro della guerra ed il Capo di Stato Maggiore generale, essere trattati nella nuova rivista con adeguata competenza, onde la collaborazione, aperta a tutti gli ufficiali in servizio e in congedo dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, della Finanza e della Milizia volontaria, nonchè ad ogni studioso di questioni che si collegano alla preparazione bellica della Nazione, dovrà essere vagliata da un'apposita Commissione risiedente presso lo Stato Maggiore del R. Esercito. Tale collaborazione si propone scopi didattici o applicativi e perciò abbraccia il vasto campo delle discipline storiche e geografiche militari, dell'impiego coordinato delle varie armi, degli studi su problemi coloniali e logistici, delle questioni sociali ed economiche attinenti ad argomenti militari. Campo adunque elevato e vasto, dal quale ovviamente si escludono articoli di carattere politico e polemico, nonchè traduzioni da Riviste e pubblicazioni straniere, (effettuandone però opportune recensioni e cenni bibliografici).

Gli studi che si richiedono dovranno essere sintetici, firmati ed inviati allo Stato Maggiore del R. Esercito, terzo reparto.

Il prezzo di abbonamento per l'annata sarà di lire trenta, e le richieste dovranno essere indirizzate all'Ufficio pubblicazioni del Ministero della guerra.

— Il Ministero delle Colonie ha emanato recentemente un decreto contenente il bando di concorso per una storia politica, diplomatica e militare delle nostre colonie, dal 1870 ad oggi. Il premio, unico, sarà di lire ventimila. Sarà, questa, un'opera molto efficace per il risveglio della coscienza coloniale italiana.

— Un altro concorso è stato bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione a sei premi di L. 8000 ciascuno, da conferirsi ai migliori lavori sulle seguenti materie militari: Balistica esterna; Balistica interna e materiale di artiglieria;

Chimica di guerra; Radiotecnica e comunicazioni elettriche; Traumatologia di guerra; Aeronautica. I lavori dovranno essere svolti in modo da costituire utile guida nella scelta degli argomenti da trattare, sia nelle esperienze, sia nel metodo, ai docenti incaricati dello svolgimento dei corsi di cultura militare nelle Università e negl'Istituti superiori e debbono, nelle linee fondamentali, uniformarsi allo svolgimento seguito per gli analoghi corsi nelle scuole militari. Le domande di ammissione al concorso debbono essere dirette al Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione generale dell'Istruzione superiore) entro il 31 dicembre 1926.

— Il generale Mariano Borgatti, tanto benemerito cultore degli studi storici sul genio e l'artiglieria italiana e direttore del Museo di Castel S. Angelo, pubblicherà in tre grossi volumi illustrati una sua Storia dell'Arma del Genio. Si ricevono prenotazioni presso la Direzione del Museo del Genio militare, Castel S. Angelo, Roma (13).

— Il senatore Antonio Cippico ha fondato e Arnolfo Bacotich dirige il novissimo « Archivio Storico per la Dalmazia », di cui il primo fascicolo è apparso ai primi di maggio scorso, in bella edizione. Il Cippico ci spiega con sobrietà ed efficacia lo scopo della pubblicazione: ripetere, cioè, ed affermare la italianità romana e veneta della Dalmazia non per mezzo di polemiche caduche, ma bensì per mezzo della incrollabile realtà della documentazione storica. Il fascicolo contiene tre brani delle « Memorie Storiche di Traù », di Giovanni Lucio, il più grande storiografo della Dalmazia; uno studio sull'isola di Lissa, pubblicato dal prof. Stanich nel 1864; una breve cronaca del XIII secolo, pubblicata per la prima volta dal Lucio, oltre ad una Miscellanea ricca ed interessante. Altrettanto interessante è il secondo fascicolo, testè pubblicato.

— Una serie di documenti storici molto interessanti sul periodo tra il 1849 ed il 1860, è pubblicata nell'ultimo volume degli « Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria ». Detti documenti sono stati trovati nell'Archivio capitanale di Pisino dal prof. Silvio Mitis, e mettono in piena luce i sistemi di Polizia metternichiana nelle nostre provincie durante l'ultimo tentativo reazionario di sopprimere gli effetti del 1848 e di fermare il corso della storia. Di particolare importanza sono i rapporti della polizia austriaca circa la drammatica fuga di Garibaldi dopo la caduta della Repubblica Romana e le persecuzioni dei patrioti veneti dopo quella di Venezia.

— Nel prossimo settembre si svolgerà a Milano il decimo Congresso Geografico italiano. Esso mirerà nei lavori e nelle mostre a portare il proprio contributo allo sviluppo degli studi di geografia, particolarmente economica, ed alle ricerche intorno ai problemi tuttora insoluti della geografia d'Italia. Si è già costituito il comitato ordinatore, sotto la presidenza di S. E. il generale Porro, e sono state tracciate le linee essenziali del programma.

— Il Comitato Lombardo per la Storia del Risorgimento ha promosso, nei mesi di aprile e maggio, una serie di conferenze storiche, destinate a lumeggiare la storia d'Italia fra il 1796 ed il 1914. Le conferenze sono state tenute nel Castello Sforzesco. Oratori: Alessandro Visconti, Antonio Monti, Tullio Franzi, Arrigo

Solmi, C. Lagomaggiore, G. Gallavresi ed il ten. col. Edoardo Scala, insegnante nella Scuola di guerra.

— Tra le più importanti conferenze storiche tenute in queste ultime settimane noteremo anche quella, con la quale l'illustre prof. Michelangelo Schipa ha rievocato, nell'Aula Magna della R. Università di Napoli, la figura di Domenico Caracciolo, primo ministro di Ferdinando IV.

— Tra gli articoli più importanti, di argomento storico, comparsi di recente in periodici italiani, segnaliamo: *Giulio Cesare ed i principi immutabili dell'arte della guerra* (magg. G. Reisoli) nel fasc. 4° dell'*Alere Flammam*; *Il posto di Mazzini e di Cavour nel Risorgimento italiano di ieri e di oggi* (A. Lodolini) nel *Patto Nazionale* di aprile; *Bombarde e bombardieri* (cap. A. Tosti) nella *Rivista d'Artiglieria e Genio* di maggio.

Estero.

— La Reale Accademia spagnola della Storia ha offerto un premio di 15.000 (quindicimila) pesetas alla migliore monografia sopra: *La influenza delle convinzioni religiose nella vita politica e sociale di Europa durante il Regno di Filippo II.*

Al concorso potranno partecipare gli studiosi stranieri.

Il testo però delle opere presentate dovrà essere necessariamente redatto in spagnolo.

Oltre le 15.000 pesetas, importo del premio, l'Accademia consegnerà allo autore cento esemplari stampati dell'opera premiata.

Gli italiani che desiderano partecipare a questo concorso possono rivolgersi all'Ambasciata di Spagna in Roma per conoscere dettagliatamente le condizioni.

— Si apprende da Vienna che quell'Archivio di guerra avrebbe già parzialmente pronto il manoscritto di una prima parte della « Storia della guerra mondiale », fino al 23 maggio 1915, cioè fino alla dichiarazione di guerra dell Italia. La pubblicazione avverrà, forse, nell'anno prossimo e comprenderà quattro volumi. La direzione della compilazione è affidata al ten. col. Kissling, del Reichsarchiv.

— *L'Union Pédagogique universelle*, che ha sede in Aix de Provence, ha gettato le basi di una società per la storia universale, i cui principi informatori dovrebbero essere: 1° La storia di una nazione e quella di un determinato periodo non possono essere insegnate utilmente se non sono state prima collocate nel quadro generale dei secoli; 2° nessun periodo di storia nazionale deve essere studiato senza un riferimento continuo agli avvenimenti contemporanei di storia universale; 3° dall'insegnamento è bene siano eliminati i fatti d'arme, i trattati e le convenzioni che non ebbero conseguenze profonde e durevoli, così come le cronologie sistematiche ed i racconti aneddottici senza valore; 4° di precipua importanza nella storiografia sono l'indicazione delle diminuzioni territoriali e delle cifre della popolazione, come la unione delle lingue adoperate ed i dati concernenti lo stato sociale, lo sviluppo industriale e universitario, l'interpretazione econo-

mica ed artistica; 5° la storia di un popolo va, in generale, disegnata ininterrottamente, e non è bene sopprimere, senza spiegarli, i periodi di torpore che seguono ai periodi di attività.

— Segnaliamo due recenti ed importanti pubblicazioni di Storia Romana, dovute ad un Russo, stabilito in Francia, Vassili Sinaiski: *Chronologie et historiographie de Rome dans leurs rapports mutuel* e *La Cité quiritaire; de l'origine de l'histoire agraire, de l'histoire du droit de la Rome ancienne et de ses institutions religieuses et guerrières.*

— Nella *Revue des deux mondes* Maurice Paléologue continua a pubblicare a puntate la sua magistrale biografia di Cavour. Gli ultimi capitoli hanno per titolo: *Solferino et Villafranca; L'homme d'état et le condottière; De la victoire à la mort.* In questi giorni, l'interessante biografia esce in volume, presso l'editore Plon.

— Pure di Cavour si è occupato recentemente un altro scrittore straniero, H. Nelson Gay, nella *Nuova Antologia*, pubblicando a puntate una interessante corrispondenza inedita con la marchesa Anna Giustiniani Schiaffino, che Cavour, riamato, ardentemente amò. Il sacrifizio compiuto dalla Schiaffino ritirandosi *à la vie, à la mort*, per rendere possibile a Cavour la sua grande opera, ha vivo risalto nella esumazione del Gay.

— Il comandante della marina francese Paul Chack pubblica nella *Revue de France* uno studio, equanime e sincero, sull'azione della nostra marina da guerra.

— Sullo stesso argomento il redattore navale del *Journal des Débats* richiama l'attenzione, nel numero del 16 maggio, a proposito di una serie di studi del comandante Thomazi (v. Bollettino dell'Ufficio Storico N. 2, pag. 100). Nell'articolo in questione è ricordato l'affondamento della *Viribus Unitis*.

— Nella Rivista militare austriaca *Oesterreichische Wehrzeitung* lo Stabshauptmann Dr. Oskar Regele ha recensito, in una serie di note, le *Memorie* del maresciallo Cadorna. Gli articoli del Regele hanno particolare importanza per noi, poichè contengono non poche esplicite ammissioni circa le difficoltà che il nostro Esercito dovette superare nei primi due anni di guerra ed i risultati conseguiti dalla nostra azione militare. Il Regele riconosce anche che la nostra difensiva in Trentino nel 1916 con la conseguente vittoria di Gorizia e l'arresto sulla linea Grappa-Piave nel 1917 costituirono due autentici successi delle nostre armi e di chi le guidava.

— Tra i più importanti articoli d'argomento storico pubblicati recentemente in Riviste straniere, indichiamo: *Pages de gloire au Maroc* (C. Célarie) nella *Revue des deux mondes* del 15 maggio, *Les débarquements alliés aux Dardanelles* (Commandant Desmares) nella *Revue militaire française* del 1° maggio; *Die Kriegführung der Mittelmächte gegen Italien* (R. Pohl) nella *Militärwissenschaftliche und technische Mitteilungen* del maggio-giugno.

— A Ginevra, in quella sala dell'Ateneo, ove fu fatta la prima organizzazione della Croce Rossa, ha tenuto, negli ultimi giorni di maggio, le sue riunioni il Comitato internazionale di scienze storiche.

Più di venti Stati vi han mandato i propri delegati: l'Italia vi era rappresentata dal senatore Calisse e dal prof. De Sanctis della Università di Torino. Scopo del Comitato è quello di dar opera all'incremento ed alla diffusione delle scienze storiche procedendo per via di collaborazione internazionale. — Si è formato un Ufficio centrale di direzione, con sede, provvisoriamente, a Washington, e a farne parte è stato chiamato il delegato italiano De Sanctis. Si è poi deliberato di porre mano alla grande opera di una pubblicazione periodica internazionale di bibliografia storica. Per prepararne la sollecita esecuzione si è nominata una Commissione di sette delegati, di Stati diversi, e fra essi è stato compreso l'italiano senatore Calisse. Questa Commissione dovrà mettersi subito al lavoro, poichè dovrà presentare le sue definitive proposte entro il mese di novembre. E la sede di così importante sussidio per gli studi della storia è molto probabile che sia fissata qui in Roma, ove già molti Stati hanno i propri istituti scientifici.

PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO (1)

Pubblicazioni anteriori al 1915.

Gli avvenimenti militari del 1848-49 (3 volumi). G. FABRIS (esaurita).
La spedizione Sarda in Crimea (1855-56). C. MANFREDI (esaurita).
La battaglia di Castelfidardo (Narrazione e schizzo). E. BARBARICH (esaurita).
La campagna del 1866 in Italia (2 vol.). C. CORSI (esaurita).
La guerra tra la Russia e il Giappone (1904-1905). Vol. I (esaurito).
La guerra del 1870-71 (Corrispondenza militare di Moltke tradotta in italiano) 3 volumi (esaurita).
La guerra di Candia negli anni 1667-69 (Col. BIDGE del 7° Renano), traduzione in italiano (esaurita).
Gli Italiani nella campagna del 1813 in Germania (I volume illustr.). N. GIACCHI (esaurita).
Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1848 nell'Alta Italia (3 volumi, esaurita).
Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1849 nell'Alta Italia (esaurita).
La Guerra del 1859 per l'indipendenza d'Italia:
Parte 1ª (3 vol.), narrazione, documenti e schizzi . . . . . L. 13 —
Parte 2ª (3 vol.), id. id. . . . . L. 13 —
Complemento alla storia della campagna del 1866 in Italia. Narrazione e documenti (2 volumi) . . . . . L. 8 —
Viaggio da Tripoli di Barberia alle frontiere occidentali dell'Egitto (ristampa dell'opera del dottore PAOLO DELLA CELLA, con biografia e ritratto dell'autore) . . . . . L. 2,40
Una escursione in Cirenaica: appunti di viaggio del mag. ANDREA PEDRETTI L. 1,20
Gli Italiani nella campagna di Russia del 1812. Cap. G. CAPPELLO (esaurito).
Le Armi Toscane e le occupazioni straniere in Toscana dal 1537 al 1860 (3 volumi e un atlante a colori). Gen. G. GIORGETTI . . . . . L. 25 —
Custoza. Gen. A. POLLIO. (Ristampata nel 1920) . . . . . L. 35 —
Waterloo. Gen. A. POLLIO. (Ristampata nel 1920, esaurita).
L'Islamismo e la confraternita dei Senussi (cap. BOURBON DEL MONTE), (pubblicazione dell'Ufficio Coloniale) . . . . . L. 1,60
La Repubblica di Liberia (id. id.) . . . . . L. 7 —
L'Oasi di Ghat (id. id.) . . . . . ——
L'Africa Orientale Tedesca (id. id.) . . . . . ——

(1) **Le pubblicazioni vanno richieste all'Ufficio pubblicazioni - Ministero della Guerra.**
I Signori Ufficiali che ne faranno richiesta per il tramite dei rispettivi Comandi o uffici godranno uno sconto del 20 % (circolare 485 del *G. M.* 1925) fatta eccezione per le opere segnate con *.
Nei prezzi del presente catalogo non sono comprese le spese postali.

MEMORIE STORICHE MILITARI

VOLUME I. (*Anno 1909*).

Fascicolo I. — (1° della serie) . . . . . L. 1,50

Garibaldi a Talamone (1860), cap. BRANCACCIO

L'incontro del Re Vittorio Emanuele II col generale Garibaldi il 26 ottobre 1860, cap. DEL BONO.

Vittorio Emanuele II, il gen. Cialdini e la dichiarazione Rouher (1860), col. CAVACIOCCHI.

Il priore Rondelli e il generale Bixio (1886), col. CAVACIOCCHI.

Una lettera del generale Cialdini all'intendente generale della provincia di Bologna (1860), col. CAVACIOCCHI.

Come e quando furono introdotti in Italia i cannelli fulminanti per innescare le artiglierie (1847), col. CAVACIOCCHI.

Fascicolo II. — (2° della serie) . . . . . L. 2 —

Le operazioni militari nel Veneto tra i Francesi e gli Austriaci durante l'autunno del 1796, GIACOMO PARMA.

Gli Italiani nelle guerre napoleoniche, cap. BRANCACCIO e ten. RAGIONI.

La battaglia di Maida, prof. OMAN trad. cap. DEL BONO.

Intorno alla « Diversione » (1860), col. CADOLINI.

La spedizione Zambianchi (maggio 1860), cap. DEL BONO.

Il 1° e il 2° squadrone delle Guide al ponte di Monzambano (24 giugno 1886), ten. RAGIONI.

Fascicolo III. — (3° della serie, esaurito).

Bourcet (1700-1780) cap. ALBERTI.

Cosserria (13 aprile 1799), ten. MALTESE.

Vigliena (13 giugno 1796), cap. DE MAYO.

Di alcuni esperimenti di aeronautica circa la metà del secolo XIX, capitano BRANCACCIO.

Di alcuni trofei di guerra del 1848-49, col. CAVACCIOCCHI.

Garibaldi in Liguria nel settembre 1849, cap. BRANCACCIO.

Un autografo garibaldino (1860), cap. DEL BONO.

Elenco dei fatti d'arme avvenuti durante le campagne del risorgimento italiano e dei corpi che vi parteciparono, cap. ROCCA e DEL BONO.

Cronistoria della Colonia Eritrea, mag. ANGHERÀ e cap. ASSUM.

Quadro delle milizie italiane che guerreggiarono sotto Napoleone I, capitano BRANCACCIO.

VOLUME II. (*Anno 1910*).

Fascicolo I. — (4° della serie, esaurito).

La guerra del Re Luigi I di Ungheria nel reame di Napoli (1347-1350), ten. col. GUERRINI.

Poltava, cap. MARSENGO.

Fascicolo II. — (5° della serie) . . . . . L. 3,80

Le bandiere del regno di Sardegna dal 1814 al 1860, mag. BRANCACCIO.

I Cacciatori del Tevere, cap. CESARI.

La presa di Roma, cap. DEL BONO.

VOLUME III. (*Anno 1910*).

Fascicolo III. — (6° della serie) . . . . . L. 4,50
La cavalleria napoletana nell'Alta Italia dal 1794 al 1796, ten. col. DE ROSSI.
La cavalleria nella giornata di Mondovì, 21 aprile 1796.
Il reggimento italiano di cavalleria « 1° Ussari cisalpino » poi « Dragoni della Regina » dal 1798 al 1814, id.
Una brigata d'artiglieria italiana all'armata d'Elvezia nel 1799, id.
La difesa di Portoferraio, maggio 1801-giugno 1802.
Il reggimento italiano « cacciatori reali » nella campagna del 1807 in Germania, id.
Una divisione italiana all'assedio di Colberg, 1807 id.

Fascicolo IV. — (7° della serie) . . . . . L. 4,20
Il generale Peiri nel Trentino, campagna del 1809, ten. col. DE ROSSI.
La cavalleria italiana alla grande armata, campagna del 1813 in Germania, ten. col. DE ROSSI.
La brigata italiana Zucchi e la divisione italiana Peiri nella campagna del 1813 in Germania, id.
Il colonnello Neri in Valtellina e in val Camonica, campagna del 1813-1814, id.
Un episodio di guerra al Sempione (1814), id.
Il battaglione Volontari Bersaglieri del 1813-14, cap. FANTUZZI.

VOLUME IV. (*Anno 1911*).

Fascicolo I. — (8° della serie) . . . . . L. 4,40
L'insurrezione Calabrese nel 1806, ten. col. FERRARI.
L'assedio di Amantea, cap. CESARI.

Fascicolo II. — (9° della serie) . . . . . L. 5,40
Le giornate di Custoza (1848), ten. gen. NAVA.

VOLUME V. (*Anno 1911*).

Fascicolo III. — (10° della serie) . . . . . L. 6—
I bersaglieri valtellinesi nella prima guerra per l'Indipendenza d'Italia, cap. RAGIONI.
Il Re Vittorio Emanuele II alla battaglia di S. Martino, cap. ROCCA.
Il patriottismo di Ventimiglia, ten. col. FERRARI.
Le aspirazioni di Nino Bixio alla vigilia della spedizione dei Mille, capitano CAPPELLO.
Una relazione inedita sullo scontro alle Grotte di Castro, cap. ARZANO
Polizia e profezia di Salvatore Maniscalco (1849-1860), cap. DE MAJO.
I cacciatori di Montefeltro e di San Leo, cap. CESARI.

Fascicolo IV. — (11° della serie) . . . . . L. 3,50
Bologna e le Romagne durante la guerra del 1859, cap. DEL BONO.
Ricordi sui combattenti di Monterotondo e di Mentana, cap. BARBARICH.

Alcuni giudizi sull'opera « La Guerra del 1859 per l'indipendenza d'Italia » (I parte).

Fascicolo V. — (12° della serie) . . . . . L. 5,10

Authion (note storiche), magg. DE ANTONIO.

I Mille nell'Esercito, cap. SCHIARINI.

Il contenuto dei fascicoli III e IV del 1911 *è stato raccolto in un sol volume col titolo « Alcuni fatti del Risorgimento italiano »* (esaurito).

VOLUME VI. (*Anno 1912*).

Fascicolo I. — (13° della serie) (esaurito).

La spedizione della marina sarda a Tripoli nel 1825, ten. col. FERRARI.

Fascicolo II. — (14° della serie, 2ª edizione) . . . . . L. 3,70

La spedizione francese in Tunisia, cap. CAPPELLO.

La spedizione inglese in Egitto nel 1882, cap. CESARI.

Fascicolo III. — (15° della serie) . . . . . L. 3,70

Le legioni del Sannio e i cacciatori del Vesuvio nel 1860, cap. CESARI.

L'arrivo della legione Antonini in Italia nel 1848, cap. ARZANO.

Una memoria inedita di Alfonso Lamarmora sull'Algeria (1844), ten. colonnello FERRARI.

La rivolta degli Hereros, cap. GAIANI.

Alcuni documenti sulla minacciata occupazione francese di Orvieto nel 1860, cap. CESARI.

VOLUME VII. (*Anno 1912*).

Fascicolo IV. — (16° della serie) (esaurito).

Gli Italiani in Russia nel 1812, cap. CAPPELLO.

Un manoscritto inedito del Conte De Maistre, ministro di S. M. Sarda a Pietroburgo nel 1812, ten. col. FERRARI.

Una conferenza del Conte Gianotti ai Granduchi Michele e Nicola di Russia nel 1812, ten. col. FERRARI.

VOLUME VIII. (*Anno 1913*).

Fascicolo I. — (17° della serie) . . . . . L. 4,80

La campagna di Bonaparte in Siria nel 1799, cap. SEGRE.

La 2ª e 3ª squadra russa del Baltico a Tsuscima, cap. BENELLI.

Il dissidio fra Garibaldi e Depretis sull'annessione della Sicilia nel 1860 (con documenti inediti), cap. ARZANO.

Il generale Pianell negli Abruzzi nel 1860, ten. BATTAGLINI.

Fascicolo II. — (18° della serie) . . . . . L. 5 —

L'occupazione francese in Algeria (parte I), cap. GAIANI.

Contributo alla storia delle nostre truppe coloniali indigene dell'Eritrea e della Somalia italiana, cap. CESARI.

VOLUME IX. (*Anno 1913*).

Fascicolo III. — (19° della serie) . . . . . L. 5 —

Le battaglie dei Dardanelli (1656-1657), ten. col. FERRARI.

I Cacciatori delle Marche, cap. VIGEVANO.

Fascicolo IV. — (20° della serie) . . . . . L. 4,40
I cacciatori della Magra nel 1859 (origini della Brigata Modena), cap. GIACCHI.
La crociera borbonica dinanzi a Marsala, magg. DE MAJO.

VOLUME X. (*Anno 1914*).

Fascicolo I. — (21° della serie) . . . . . L. 3 —
La prima operazione della marina Sarda dopo la restaurazione (1815), colonnello FERRARI.
Come morì Rosolino Pilo, magg. ARZANO.
Tripoli e i Veneziani, FILIPPO NANI MOCENICO.
Fascicolo II. — (22° della serie) . . . . . L. 4,40,
Il mancato sbarco a Marsala della Brigata Bonanno (16 maggio 1860), magg. DE MAJO.
Milizie dello Stato Romano (1600-1797), ANDREA DA MOSTO.

VOLUME XI. (*Anno 1914*).

Fascicolo III. — (23° della serie) . . . . . L. 5 —
Il Generale Begani e la difesa di Gaeta nel 1815, col. FERRARI.
Milizie Estensi (1814-1859), cap. CESARI.
Una pagina di storia della Brigata Savoia (1860), cap. ADAMI.

Pubblicazioni posteriori al 1918.

La conquista del Monte Nero (2ª edizione) * . . . . . L. 10 —
Le Medaglie d'oro. Vol. I. 1915. (Edizione di lusso) * . . . . . » 25 —
Le Medaglie d'oro. Vol. I. (Edizione economica) * . . . . . » 10 —
La campagna di Libia. Vol. I * . . . . . » 30 —
La Campagna di Libia. Vol. II . . . . . » 30 —
La Campagna di Libia. Vol. III . . . . . » 35 —
La Campagna di Libia. Vol. IV . . . . . » 35 —
Riassunti Storici dei Corpi e Comandi nella guerra 1915-18. Brigate di Fanteria. Vol. I . . . . . » 10 —
Idem. Vol. II . . . . . » 10 —
Idem. Vol. III . . . . . » 10 —
L'Esercito del vecchio Piemonte. Gen. N. BRANCACCIO 1560–1859 * . » 30 —
L'Esercito del vecchio Piemonte. Gen. N. BRANCACCIO. Ordinamenti Parte 1ª 1560-1814 . . . . . » 25 —
L'Esercito del vecchio Piemonte. Gen. N. BRANCACCIO. Ordinamenti Parte 2ª 1814-1859 . . . . . » 30 —
La manovra di Regensburg (1809). Gen. D. GUERRINI. (Ristampa) . » 14 —
L'organica militare tra le due guerre mondiali 1814-1914. Gen. A. CHAPPERON * . . . . . » 30 —
L'armistizio di Villa Giusti. Col. A. ALBERTI . . . . . » 3 —
L'opera di S. E. Pollio e l'Esercito. Col. A. ALBERTI . . . . . » 2 —
L'azione militare italiana nella guerra mondiale. Gen. di brig. A. ALBERTI » 7,50
Esame di alcune manovre accerchianti. Gen. di brig. A. ALBERTI . . » 4 —

Il Gen. Falkenhayn — Le relazioni tra i Capi di S. M. della Triplice. Gen. A. ALBERTI . . . . . » 6 —
Il maresciallo Hindenburg. Gen. di Brigata A. ALBERTI . . . . . » 5 —
L'Italia e la fine della Guerra mondiale. Vol. I (Vittorio Veneto) — Parte 1ª La lotta sul Grappa. Gen. di brig. A. ALBERTI . . . . . » 12 —
L'Italia e la fine della Guerra mondiale. Vol. II (Villa Giusti). Gen. di brig. A. ALBERTI . . . . . » 12 —
La fine dell'Esercito Pontificio. Col. A. VIGEVANO *. . . . . » 100 —
Corpi Volontari Italiani dal 1848 al 1870. Col. C. CESARI * . . . » 10 —
La Campagna nelle Marche e nell'Umbria (1860). Col. A. VIGEVANO. » 35 —
La Legione Ungherese in Italia (1859-1867). Col. A. VIGEVANO . . » 20 —
I confini di Stato nella legislazione internazionale. Col. V. ADAMI . » 6,50
Storia documentata dei confini del Regno d'Italia. Parte 1ª. Confine italo-francese. Col. V. ADAMI . . . . . L. 30 —
Per la storia economica della nostra guerra. Dott. G. ROCCA (esaurito)
La conquista di Gorizia. Ten. Col. ZINGALES . . . . . » 10 —
La Conquista del Col di Lana. Cap. D. BADINI . . . . . » 10 —
Che cosa sia la guerra. DE CRISTOFORIS. (Ristampa) . . . . . » 9.50
Le grandi unità nella guerra Italo-Austriaca 1915-1918. Magg. PIZZI . » 20 —
La manovra Napoleonica d'Ulm (1805). Gen. GUERRINI. . . . . » 20 —
La spedizione italiana in Cina 1900-901. Cap, TOSTI . . . . . » 12 —
L'assedio di Gaeta e gli avvenimenti militari del 1860-61 nell'Italia meridionale. Col. CESARI . . . . . » 12 —

Traduzioni.

Gen. V. BERNHARDI, *La guerra dell'avvenire.* (Trad. del Col. A. Bollati) L. 14 —
Gen. V. FALKENHAYN, *Il Comando Supremo Tedesco dal 1914 al 1916, nelle sue più importanti decisioni.* (Trad. del Col. A. BOLLATI) (esaurito).
Gen. V. FALKENHAYN, *La campagna della 9ª armata contro i Rumeni ed i Russi.* (Traduzione del Col. A. Bollati) . . . . . » 12,50
Von HINDENBURG, *Dalla mia vita.* (Trad. del Col. A. Bollati) . . . » 20 —
Gen. GURKO, *Memorie della guerra e della rivoluzione russa.* (Trad. del Gen. P. Meomartini) . . . . . » 18 —

In corso di stampa.

Medaglie d'oro. Vol. II. (1916).
Le Brigate di fanteria. Vol. IV.
Campagna di Libia. Vol. V.
Storia documentata dei Confini del Regno d'Italia. Vol. II. (Confine Italo-Svizzero). Col. V. ADAMI.
La Mobilitazione e lo sviluppo dell'Esercito Germanico. Gen. di br. A. ALBERTI.
Le grandi unità nella guerra Italo-Austriaca, 1915-18. Vol. II.

Di prossima pubblicazione.

Relazione della Guerra 1915-1918.
Volume I. Introduzione – Esame delle istituzioni militari dei due eserciti — Descrizione del teatro di guerra — Allegati.
Campagna del 1895-96 in Eritrea.

La campagna del 1742-1748.
La Campagna del 1849 in Piemonte.
Vol. I. — Avvenimenti politici e militari in Piemonte e nel Lombardo-Veneto dall'armistizio di Salasco.
Vol. II. — Gli apparecchi per la ripresa delle ostilità.
Vol. III. — Le ostilità - L'armistizio - La pace.
L'Italia e la fine della Guerra mondiale. Gen. ALBERTI. Vol. I (Vittorio Veneto).
— Parte 2ª. La lotta sul Piave.
Le medaglie d'oro. Vol. III (1917).
Le brigate di fanteria Vol. V.

Direttore responsabile, il Capo dell'Ufficio Storico Colonnello NICOLÒ GIACCHI

PREZZO DI UN FASCICOLO SEPARATO LIRE TRE E CINQUANTA
ABBONAMENTO ANNUO LIRE VENTI

UFFICIO PUBBLICAZIONI — MINISTERO DELLA GUERRA

Roma, 1926. — Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi.

Anno I, N. 5. PUBBLICAZIONE BIMESTRALE 1° Settembre 1926

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO

BOLLETTINO DELL'UFFICIO STORICO

SOMMARIO

La riconquista del Monte Val Bella (gen. GAETANO ZOPPI). — Ricordi del Risorgimento 1848-1850 1. Una memoria del maresciallo Radetzky (col. CESARI); 2. Il generale Haynau a Londra (ten. col. SPECKEL). — Le bibliografie inglesi della guerra (E. MICHEL). — Musei, biblioteche, istituzioni varie storiche e militari: 1. Il Museo storico navale (com. M. NANI MOCENIGO); 2. Il Museo storico dei Bersaglieri (C. MANFRONI). — *R. Marina* (Attività dell'Ufficio storico e note bibliografiche). — *Notizie bibliografiche.* — *Recensioni.* — *Rubrica degli studiosi.* — *Notiziario.*

ROMA
UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE
DEL R. ESERCITO
1926

Anno I, N. 5. PUBBLICAZIONE BIMESTRALE 1° Settembre 1926

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO

BOLLETTINO DELL' UFFICIO STORICO

LA RICONQUISTA DI MONTE VAL BELLA

(28-30 Gennaio 1918)

PREMESSA

La battaglia di Val Bella trae la sua importanza dal risultato tattico che ha dato e dalla situazione politico-militare che la consigliò e nella quale si svolse.

Sarà utile che anche essa sia ricordata.

Alla fine della prima decade del novembre 1917, dopo i ripiegamenti resi necessari dalle dolorose vicende degli ultimi giorni del precedente mese di ottobre, il nostro esercito rimasto fermo dallo Stelvio all'Adige, da questo fiume all'Adriatico aveva preso uno schieramento a forma di angolo molto aperto, col vertice sul Piave presso Fener, rivolto a nord-est.

Situazione generale (novembre 1917).

Il lato dell'angolo che guardava a nord – tutto in terreno montano – era costituito dalla nostra linea difensiva che partendo dall'Adige a nord di Ala saliva a Coni Zugna, attraversava la Vallarsa, toccava Monte Pasubio e quindi per Monte Novegno scendeva nella Conca di Velo d'Astico per sbarrarla e salire a Monte Cengio, sull'altopiano di Asiago che tagliava diagonalmente.

Da lassù si abbassava nella sottostante Val Sugana per chiuderla ; si inerpicava quindi sul massiccio di Monte Grappa, dal quale finalmente scendeva sul Piave presso Fener.

L'altro lato, quello esposto a nord-est – quasi tutto in pianura – era costituito dal corso del Piave, da Fener al mare ; sulla riva destra di quel fiume correvano le nostre difese.

Questo schieramento abilmente compiuto, nuovo e temporaneo baluardo della Patria, sul quale l'esercito era pronto alla difesa estrema con le armi, con i petti, con i corpi dei combattenti, rappresentava le colonne d'Ercole da noi poste innanzi all'invasore.

Là si sarebbero infrante le sue nuove possibili audacie ; di là l'Esercito nazionale con rinnovata fede rafforzata dalla sventura, con proposito che nessun ostacolo può arrestare, spinto dall'ansia immensa e dalla grande speranza della Patria dolorante, si sarebbe lanciato sul nemico per ricacciarlo oltre i sacri confini d'Italia, raggiungendo così la completa effettuazione della grande idealità, che fu sogno di tante generazioni : L'UNITÀ NAZIONALE.

E quei propositi, quelle speranze non fallirono ; la battaglia del Piave, la battaglia di Vittorio Veneto, glorie delle nostre armi, ne sono luminose dimostrazioni.

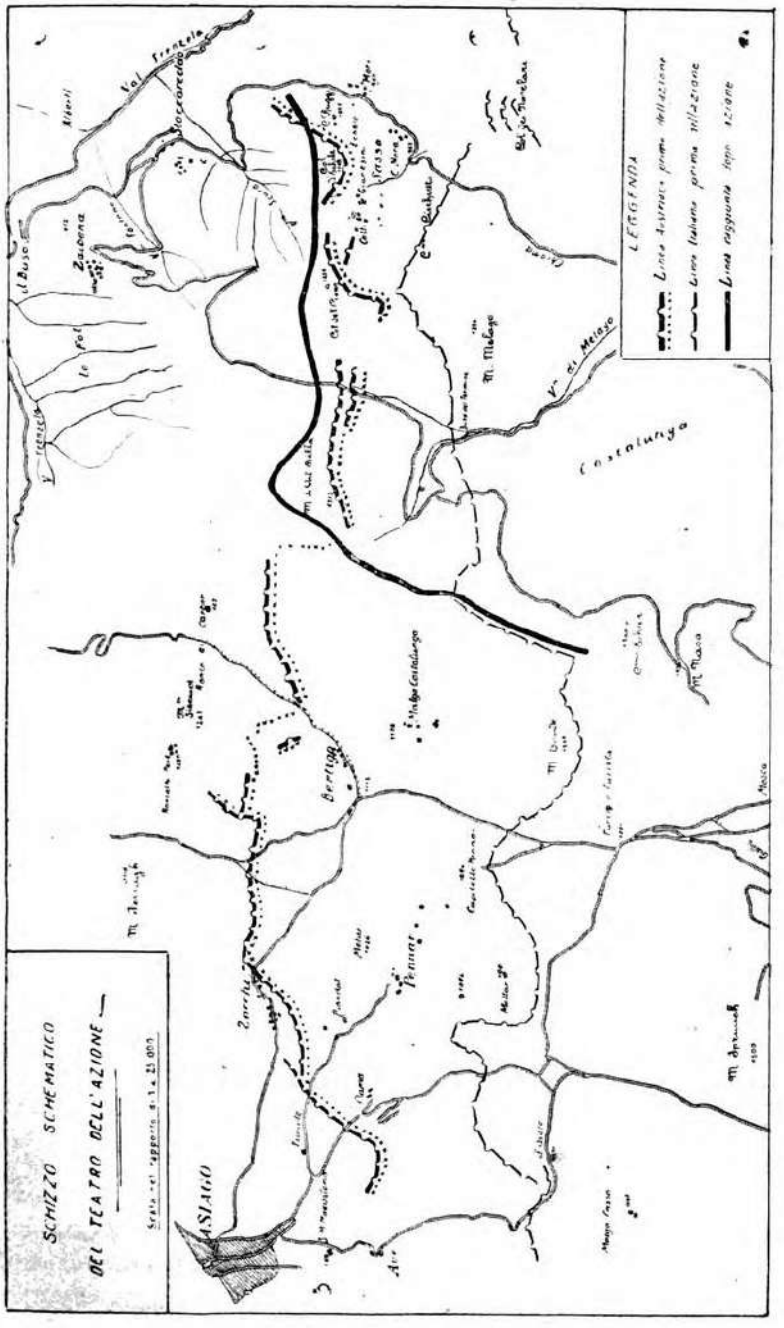
Esse e molte altre della nostra vittoriosa guerra diranno in eterno – anche a chi non volesse intendere – quanto e quale sia il valore della nostra stirpe.

La resistenza del lato montano di quello schieramento aveva una grande e particolare importanza, perchè doveva soddisfare a due impellenti necessità tra loro strettamente collegate : mantenere le posizioni scelte per un'efficace difesa ; assicurare così anche il tergo delle truppe schierate sul Piave.

Da questa considerazione emerge come il compito affidato ai difensori del tratto di linea sviluppantesi sull'altopiano di Asiago fosse assai delicato. Poichè con la loro tenace resistenza su quei monti, essi dovevano concorrere a garantire non solo il tergo delle difese del Piave, ma anche quelle di Monte Grappa, che sta tra l'Altopiano e il Piave.

L'ALTOPIANO DI ASIAGO O DEI SETTE COMUNI.

Nell'intento di condurre la mente nei luoghi dell'azione che verrò narrando ed aiutare nella chiarezza la narrazione, ritengo non sia superfluo un cenno sommario monografico di esso.


SCHIZZO SCHEMATICO
DEL TEATRO DELL'AZIONE
LEGENDA
Linea avanzata prima bilazione
Linea italiana prima bilazione
Linea raggiunta fine azione
Casalunga
M. Melago
V.e di Melago
Zaviana
Berlogo
Perasol
ASIAGO

L'Altopiano di Asiago si erge tra l'Astico a ponente, il Brenta a nord e a levante, la pianura vicentina a sud.

Il ciglio marginale che tortuosamente racchiude l'altopiano gli dà una forma irregolare, per altro le sue dimensioni principali – lunghezza e larghezza – sono quasi uguali: entrambi misurano circa 22 chilometri in linea d'aria. Il ciglio ora detto verso nord è di natura aspra e rocciosa, frastagliato da punte che raggiungono un'altezza tra i 2000 e i 3000 metri; esso diventa meno aspro e degrada nei tratti verso levante e verso ponente; nella parte meridionale è boscoso, mantenendosi ad una elevazione che varia tra i 1500 e i 1200 metri.

Dal ciglio marginale verso l'esterno il terreno scoscende a nord nella conca di Borgo, rotto da ripidi canaloni; meno aspro ma ancora ripido scende a ponente sull'Astico ed a levante sul Brenta; nella parte meridionale con pendìo molto più praticabile scende sulla pianura di Vicenza.

La natura dell'Altopiano di Asiago non è uniforme; la parte settentrionale – la più elevata – è costituita da una massa montana prevalentemente rocciosa, rotta nella parte più alta da vallette irregolari e da conche e dominata da due nodi o pilastri di difesa: M. Verena (2019) a ponente e M. Lisser (1634) a levante; quindi si suddivide in catene parallele che scendono a sud, separate tra loro da tre valli; quella di Campomulo più prossima al margine orientale, quella di Nos centrale, infine la Val D'Assa più prossima al margine occidentale. Questa parte occupa circa metà dell'altopiano e termina alle due estremità laterali, presso il ciglio marginale, con due nodi montani molto spiccati, che si possono considerare come i pilastri centrali della difesa dell'altopiano.

Il nodo o pilastro di ponente (verso l'Astico) è formato da Monte Campolongo (1710) e da Monte Erio (1628); quello di levante (verso il Brenta) è costituito dal gruppo delle Melette (1824).

A sud ed a contatto di questa parte montuosa, l'altopiano si deprime in una larga conca ondulata, ove sono in maggior numero i centri abitati e le ville; sta quasi al centro di essa la città di Asiago e poco discosto ed a nord-est quella di Gallio.

La conca si rialza verso il margine sud dell'altopiano, al quale è collegata con una fascia montana e boscosa.

La conca e la fascia boscosa nel loro complesso costituiscono la parte meridionale dell'altopiano.

Al piede dei versanti meridionali dei due nodi montani o pilastri centrali di difesa, ai quali si è accennato, il ciglio marginale

dell'altopiano è rotto, spezzato come se fosse stato colpito da una ciclopica ascia, che ne abbia fatto saltare due enormi scheggie strette profonde, dall'altopiano alle valli sottostanti.

Il taglio di ponente, quello sotto M. Campolongo e Monte Erio è formato dal corso inferiore della V. D'Assa, che scende ripidissima a Pedescala nell'Astico, il taglio di levante – quello sotto le Melette – è formato dalla V. Frenzela che dalla sua stretta in alto detta « il Busu scende pur essa ripidissima, aspra, stretta come una forra a Valstagna sul Brenta.

Varie comunicazioni stradali salgono sull'altopiano e conducono ad Asiago.

Due buone rotabili nella parte nord, provenienti una da nord-ovest dall'altopiano di Lavarone seguendo la V. D'Assa, l'altra da nord-est dalla V. Sugana (Primolano) sale ad Enego, rasenta le falde settentrionali del M. Lisser e prosegue per la V. di Campomulo.

Da ponente una rotabile sale da Pedescala sull'Astico, e da levante, un'altra, migliorata durante la guerra, ma meno buona sale da Valstogna sul Brenta.

Infine, diverse strade ottime partendo dalla strada pedemontana Schio-Thiene-Breganze-Marostica-Bassano, salgono alla capitale dell'altopiano.

Da Schio si diparte, anche per questa città, una ferrovia a cremalliera.

Situazione del novembre 1917 sull'altopiano.

Al principio di novembre 1917 la linea delle nostre difese sull'altopiano partendo dal suo margine occidentale correva a sud e parallelamente a l'orlo meridionale di quel taglio profondo (la V. di Assa) del quale si è fatto cenno, (lasciando perciò il pilastro difensivo Campolongo M. Erio in possesso del nemico); quindi ricingeva a sud la conca d'Asiago e si dirigeva poi a nord verso il M. Lisser, comprendendo sul terreno in nostro possesso quel nodo montano (uno dei pilastri centrali della difesa) chiamato « le Melette ». Scendeva poi sul Brenta per allacciarsi alle difese di Monte Grappa.

Situazione fine dicembre 1917 sull'altopiano.

Intanto i comandi austriaci provvedevano per sfruttare abilmente anche il vantaggio morale ottenuto con il loro recente successo sull'Isonzo, mediante un'attiva propaganda nelle truppe dipendenti

nelle quali fecero nascere e rafforzarono la convinzione che ormai l'Esercito italiano era disfatto e che la loro vittoria era assicurata.

La loro crescente baldanza si manifestò sull'altopiano di Asiago con ripetuti attacchi condotti arditamente, che c'impegnarono in lotte molto cruente.

E non ostante la tenacia dei nostri reparti si dovette a poco a poco ripiegare, abbandonando il nodo montano delle Melette, l'alta Val Frenzela e ancora la linea montana a sud di essa costituita da Monte Sisemol, Monte di Val Bella, Col del Rosso, col di Echele sulla quale gli austriaci si stabilirono con forte sistemazione difensiva.

Essi erano così in posizione favorevole per sferrare un nuovo attacco, col quale potevano sperare di raggiungere il margine dell'altopiano, dal quale avrebbero minacciata la pianura di Vicenza.

Le nostre difese ridotte sempre più a sud, avevano la loro destra già molto vicina a col d'Astiago, che era il caposaldo orientale della nostra linea di difesa del margine meridionale dell'altopiano.

Questa era la difficile situazione nella quale si trovavano le truppe poste a difesa dell'altopiano, sul finire del dicembre 1917.

Essa costituiva un pericolo permanente che urgeva di rimuovere.

Studio dei provvedimenti necessari.

Destinato in quei giorni al comando dei quattro corpi d'armata dell'altopiano, io ebbi l'incarico – dopo aver presa conoscenza esatta e completa della situazione – di riferire sollecitamente sui provvedimenti che giudicavo opportuni, per garentire la nostra resistenza sull'altopiano.

La decisione tatticamente logica, era suggerita dalla situazione stessa: prendere l'offensiva per riconquistare le posizioni cadute in mano al nemico e dalle quali egli ora seriamente ci minacciava.

Alla riuscita dell'operazione avrebbe concorso – come sempre – tra i fattori capitali (nemico, terreno, mezzi bellici, truppe disponibili) anche il *fattore morale*: l'anima delle truppe, la loro fede, la saldezza dei loro propositi. Ed in questo caso esso assumeva una importanza veramente eccezionale.

Bisognava tener presente che erano trascorsi appena due mesi dalle infauste giornate di Caporetto; che pesavano tuttora su di noi le più atroci accuse lanciateci dai nemici palesi e da quelli oc-

culti, epperò se per mala sorte la nostra offensiva non fosse riuscita vittoriosa, nuove denigrazioni e nuove difficoltà ci sarebbero ancora venute dai nemici e dai malevoli, per accrescere gli ostacoli di varia natura che Esercito e Paese dovevano a qualunque costo superare, quindi un nuovo danno morale avrebbe aggravata la nostra situazione generale.

Era necessario perciò che il fattore morale fosse sicuro, forte, era necessario avere la convinzione che le truppe avrebbero affrontato il combattimento con decisione e baldanza anche maggiori di quelle già più volte dimostrate durante la guerra ; era infine necessario che tutti, comandanti e gregari, comprendessero bene che in quella situazione il vincere era un dovere.

Per assicurarmi del sentimento delle truppe e della possibilità di elevarlo all'alto grado indispensabile per prendere l'offensiva in quei giorni, io feci la ricognizione degli animi. Parlai a soldati isolati, a gruppi di essi, a reparti piccoli e grandi, accennando loro alla necessità di attaccare il nemico e di vincerlo, dimostrando che questo risultato dipendeva essenzialmente dalla nostra concorde volontà, epperò tutti dovevamo essere pronti all'attacco e tutti dovevamo fortemente volere la vittoria.

Parlando io scrutavo intanto quei volti per coglierne le espressioni ; esse andavano grado a grado modificandosi col procedere del mio dire : manifestando da prima bonaria e deferente attenzione, quindi fierezza, risoluzione.

E questo promettente stato d'animo io riscontrai senza eccezione. Ricordo particolarmente l'espressione severa che sotto il bruno elmetto avevano le facce dei soldati di un reparto di assalto sul finire di un mio discorso a loro rivolto e attentamente ascoltato ; espressione che molti di essi accompagnavano con movimenti della persona, come se fossero pronti a scattare per l'assalto.

Oh gloriosi figli della gran madre Italia, che avete saputo tanto amarla ; oh umili eroi che per Lei daste brandelli della vostra carne, la vita istessa, siate per sempre benedetti dai vostri fratelli.

Si decide l'offensiva.

Dopo due giorni di queste ricognizioni non esitai a proporre all'Autorità Superiore, che io ritenevo necessaria un'azione offensiva per riconquistare la linea montana di Monte Val Bella, Col del Rosso, Col d'Echele, posizioni che in possesso del nostro nemico costituivano

un serio pericolo per la nostra difesa, fiducioso del buon risultato dell'operazione.

La mia proposta fu subito approvata e mi furono accordati tutti i mezzi che all'uopo io aveva richiesti.

L'OBBIETTIVO.

Le difese austriache nel tratto indicato quale nostro obbiettivo, nella proposta di offensiva approvata (che trovasi tra Asiago e il margine orientale dell'altopiano) erano sistemate sopra una costa montana abbastanza larga, degradante da occidente ad oriente, dalla quale emergono tre cocuzzoli tondeggianti. Quello più occidentale è il Monte di Val Bella (1312), quello centrale è Col del Rosso (m. 1276), quello dell'estremità orientale è Col d'Echele (m. 1108).

Il versante meridionale di questa linea di alture è solcato da due valli aperte ; una tra Monte Val Bella e col del Rosso (V. Melago) ; l'altra tra Col del Rosso e Col d'Echele (V. di Sasso).

Alla loro testata corrispondono due insellature (C. Melaghetto) e (C. Caporai) poste tra i tre tondeggianti cocuzzoli e vallette fra le quali V. Bella, che scende dalla cima alla quale dà il nome.

Il pendio del versante non è molto ripido ; nella sua massima parte non era coperto da vegetazione, ma in quei giorni era ammantato da uno strato di neve congelata.

Il Monte di V. Bella, dominante quel tratto di difese, era tatticamente il punto più importante : era la chiave della posizione.

LA SUA SISTEMAZIONE DIFENSIVA.

Gli austriaci si erano ben asserragliati su quei tre cocuzzoli, muniti abbondantemente di mitragliatrici e di caverne che vi avevano scavate ; nidi di mitragliatrici sbarravano le due insenature di C. Melaghetto e di C. Caporai ; il tutto collegato da trincee e da camminamenti.

Questo sistema difensivo era protetto da due profonde fasce di reticolati, messi in rilievo dalla neve gelata che copriva il suolo, con tracciato a salienti e ben adattato al terreno.

Numerose batterie nemiche appostate tra Asiago e Gallio e sulle alture a nord dell'alta Valle Frenzela, spazzavano con i

loro tiri incrociati il terreno compreso fra quelle difese e le nostre linee.

Questo il terreno sul quale si doveva sferrare l'attacco, per conquistare il tratto di fronte, ripetutamente accennato e che in linea d'aria misura circa 4 chilometri.

Concetto informativo dell'operazione.

Conosciuta con la possibile esattezza questa sistemazione difensiva e la situazione del nemico sull'altopiano (con l'efficace aiuto della nostra aviazione) potei così formulare il concetto informativo dell'operazione :

A) Attirare l'attenzione del nemico con una finta preparazione di combattimento nell'occidente dell'altopiano, attaccando invece a fondo ad oriente.

La finta ad occidente, ossia verso il centro della conca di Asiago, aveva una particolare importanza, data la sensibilità che il nemico dimostrava in quella zona ; minacciandola era probabile che verso di essa fossero avviate, almeno in parte, le truppe di riserva.

B) Obbiettivo dell'attacco principale (da effettuarsi in un determinato giorno) ; il possesso della linea Monte di Val Bella, Col del Rosso, Col d'Echele.

C) La finta preparazione, da iniziarsi il giorno antecedente a quello fissato per l'attacco principale, doveva consistere in una forte azione di artiglieria ; nell'aprire varchi nel tratto occidentale della linea nemica e quindi nell'irruzione di nostre grosse pattuglie, con l'intento particolare di catturare nemici e procurare informazioni. E per facilitare maggiormente l'attacco principale si doveva nello stesso giorno e nelle stesse ore del suo svolgimento, compiere le seguenti operazioni secondarie :

1° Continuare la finta preparazione cominciata il giorno antecedente.

2° Sferrare un attacco sul fianco destro del nemico occupante la posizione della quale volevamo impossessarci, minacciandone anche il tergo (direzione M. Sisemol-Ronco Carbon) collegandolo con l'attacco principale.

3° Attacco diversivo sui costoni di sinistra della V. Frenzela, per disorientare maggiormente il nemico e rendere meno sicura .a azione molesta delle sue batterie appostate su quei costoni. Epperò attacchi su tutto l'altopiano.

Modalità per la sua attuazione.

Era necessario studiare con la massima cura e disporre nei più minuti particolari il modo d'attuare e d'integrare questo concetto.

Bisognava facilitare d'assai l'arduo compito dei combattenti destinati all'assalto, mediante un saggio ed armonico impiego di tutti i mezzi bellici disponibili – specie delle differenti artiglierie – per preparare, accompagnare, proteggere e consolidare la loro azione.

I combattenti durante tutto l'attacco dovevano ricevere l'impressione di essere poderosamente aiutati e sostenuti anche nei momenti più difficili.

In relazione al concetto informativo oradetto, alle esigenze della situazione ed a questi criteri, emanai l'ordine d'operazione, e le direttive pel combattimento ; citerò soltanto, le disposizioni che caratterizzano l'indirizzo che doveva avere l'azione.

L'attacco principale per la conquista della linea già indicata, convenientemente preparato dall'artiglieria, doveva essere suddiviso in tre attacchi particolari contemporanei, ciascuno dei quali aveva per obbiettivo uno dei tre cocuzzoli tondeggianti che emergono dalla linea stessa.

Tutti e tre gli attacchi particolari dovevano essere svolti con le stesse modalità e cioè :

Quando fosse giudicato sufficiente l'effetto del tiro di distruzione sulle difese nemiche, sarebbero scattate le fanterie per gli attacchi contemporanei dei tre punti culminanti della linea.

In ciascuno di essi due colonne si dovevano lanciare contro i fianchi del particolare obbiettivo per accerchiarlo e minacciarne il tergo, raggiunto questo primo risultato doveva scattare una terza colonna, diretta tra le due precedenti, ad attaccare frontalmente per prendere possesso della cima o cocuzzolo.

Al seguito di questa colonna dovevano marciare i così detti reparti di pulizia delle trincee per la cattura dei loro difensori ; inoltre gl'incaricati di accompagnare i prigionieri nelle nostre linee ; infine i portatori del materiale pel rafforzamento della posizione conquistata.

Al primo scatto delle fanterie, il tiro di distruzione doveva dapprima limitarsi alla sommità della linea-obbiettivo che si attaccava, e cessare completamente quando avanzava la colonna centrale. Ma durante tutta l'azione doveva seguitare il tiro dell'artiglieria cam-

pale incaricata di accompagnare fin dall'inizio l'avanzata della fanteria ; questa doveva procedere come dentro una gabbia, formata dall'arco delle traiettorie dei proiettili, che andavano a cadere sempre innanzi alle colonne mediante un graduale allungamento del tiro. E quando le fanterie avessero raggiunta tutta la linea obbiettivo, il tiro più allungato di quelle stesse artiglierie veniva a costituire uno sbarramento di fuoco innanzi alle posizioni conquistate, per arrestare i contrattacchi.

Affinchè questo delicato impiego di artiglieria potesse riuscire veramente efficace e quest'arma potesse regolare minutamente la sua azione sugli effettivi movimenti delle fanterie in combattimento, per la circostanza fu organizzata in modo speciale.

Tutta l'artiglieria che doveva concorrere all'attacco delle linea M. di V. Bella Col d'Echele (che ammontava a 132 batterie) fu raggruppata in tre masse chiamate occidentale, centrale ed orientale, corrispondenti ai tre cocuzzoli od obbiettivi particolari : occidentale, centrale ed orientale.

Queste tre masse furono messe a dipendenza del comandante di artiglieria del corpo d'armata che stava di fronte alla linea che si doveva attaccare, ma il comandante di ciascuna massa doveva tenersi strettamente collegato col comandante della brigata di fanteria (con telefono e con ufficiale di collegamento) col quale aveva in comune l'obbiettivo particolare di attacco.

Preparazione della battaglia.

La preparazione di una battaglia – offensiva o difensiva – nelle guerre moderne ha assunto una grande importanza e richiede un lavoro veramente poderoso, dipendente dalla varietà dei mezzi bellici che il progredire delle industrie ci ha forniti, dalle possibilità di concentrare grande quantità di essi e numerosa unità di truppa in brevissimo tempo nella zona ove si deve operare.

La preparazione di una battaglia ha molta influenza sul suo esito ; se essa è saggiamente ideata ed accuratamente compiuta, vale altresì a far crescere e a consolidare nelle truppe la fiducia nella vittoria.

Epperò essa fu oggetto di studio dettagliato ed eseguita con tutte le possibili cure.

Giungevano intanto sull'altopiano i mezzi richiesti, e cioè numerose batterie di cannoni, di obici, di bombarde di vari calibri, gran

quantità di munizioni di ogni genere ; viveri di riserva ; indumenti invernali ; camici bianchi per avanzare non visti sulla neve ; ferri da ghiaccio per calzatura, medicinali varî ; unguento per congelamento ; materiale del genio pel rafforzamento difensivo e per costruzioni di ricoveri ; materiale telefonico e telegrafico ecc. E tutto, in abbondante quantità per parare ad una eventuale mancanza di successivi rifornimenti, causata dalle interruzioni di comunicazioni per una nuova probabile nevicata.

Arrivavano altresì nuove unità speciali, come reparti d'assalto e di complemento.

In relazione al concetto informativo dell'operazione ed alle modalità per la sua attuazione, tutto questo materiale doveva essere distribuito sulla fronte nelle località già scelte e si doveva quindi provvedere alla sua sistemazione. Si compiva così lo schieramento d'artiglieria, si costruivano gli appostamenti ; si stabilivano i posti di comando, gli osservatori, i loro collegamenti telefonici e di altra natura, i depositi di munizioni, di viveri, di materiali varî, gli ospedaletti da campo. Rafforzamento della linea di partenza per qualsiasi eventualità, apertura di sbocchi offensivi, determinazioni dei punti nei reticolati nemici ove si dovevano aprire i varchi e di tutte quelle altre previdenze che la situazione suggeriva.

Ora se si pone mente che la preparazione doveva effettuarsi in terreno montano di una elevazione media di m. 1200 ; che si era nel mese di gennaio e che la temperatura scendeva nella notte anche oltre i 10° sotto zero ; che il suolo gelato non era facilmente percorribile senza apposite punte ferrate alla calzatura ; che infine i movimenti ed i lavori più visibili bisognava eseguirli di notte per sottrarli alla vista delle ricognizioni aeree e delle offese nemiche, e ancora se si tiene conto dell'entità delle forze che stavano sull'altopiano e che le artiglierie di vario genere (dai grossi calibri alle bombarde) radunate lassù da sistemare, e che dovevano aggiustare il tiro con molta cura, avvertendo di non smascherare lo schieramento, sommavano a circa 1000 bocche a fuoco, si potrà immaginare la quantità e la complessità del lavoro che si doveva eseguire.

E si comprenderà come pur accelerandolo, esso abbia richiesto circa 25 giorni di tempo per essere condotto a termine.

Ed ora mi è grato di poter affermare che quel lavoro di preparazione corrispose pienamente all'aspettativa, e che ad esso contribuirono con zelo, con slancio e con alto sentimento di Patria tutti indistintamente, dagli alti gradi ai semplici soldati.

Ma un'altra preparazione di capitale importanza doveva compiersi contemporaneamente e con ogni cura: la preparazione delle truppe.

LE TRUPPE.

Lo schieramento dei quattro corpi d'armata dipendenti dal comando dell'altopiano non fu mutata. Due corpi d'armata vi stavano a guardia; il XXVI occupava la parte occidentale dal ciglio sull'Astico al meridiano di Gallio; il XXII da questo meridiano al ciglio orientale sopra la Val Frenzela; il XX si attaccava a questo orlo, sbarrava la bassa V. Frenzela attaccandosi alle roccie del suo versante sinistro sotto Sasso Rosso, provvedeva agli sbarramenti in fondo V. Brenta e si collegava presso Col Moschin alla difesa del M. Grappa.

Il XXV stava indietro in riserva prossimo al ciglio meridionale dell'altopiano.

Nei corpi d'armata di prima linea sull'altopiano furono per altro sostituite le unità che avevano subite maggiori perdite nei combattimenti del novembre e del dicembre u. s.; fra le altre la 2ª divisione, sulla fronte del XXII corpo, lasciò il posto alla 33ª (Brigata Sassari, Brigata Bisagno) che da poco era giunta sull'altopiano, e la IV Brigata Bersaglieri fu posta indietro tra i due corpi d'armata schierati sull'altopiano.

Con questo schieramento, ricostituito nel modo suddetto, era fatta anche la destinazione delle truppe incaricate dell'attacco principale e dei suoi rincalzi e degli attacchi secondarî; la massa principale di esse apparteneva al XXII corpo, fronteggiante il tratto di linea nemica che si voleva riconquistare.

Il disagio della vita di trincea accresciuto fortemente dalla rigidità della stagione, che già aveva causato non poche perdite per congelamento, non permetteva di tenere in 1ª linea per tutto il tempo della preparazione le truppe destinate all'attacco.

Esse non avrebbero conservata l'efficenza voluta per il giorno della prova. Queste truppe furono perciò sostituite, quando già avevano acquistata conoscenza del terreno d'attacco e ritirate sulle retrovie in baraccamenti ed accantonamenti ben riparati, in luogo ove era possibile procurar loro un materiale benessere. Ma nel tempo stesso esse erano esercitate nell'operazioni d'assalto. Fu cura precipua di tutti i comandanti, di tutti gli ufficiali, l'elevazione del sentimento

di queste truppe, al quale fine furono impiegati i mezzi più acconci: conferenze, discorsi, parate per distribuzioni di ricompense; incitandole continuamente all'offensiva, che doveva darci la prossima vittoria, inizio della nostra riscossa.

In numerose conferenze, dapprima nelle unità inferiori e quindi nelle grandi unità, agli ufficiali di fanteria e artiglieria all'uopo riuniti, furono esposti i particolari della manovra per la progettata azione; furono indicati i collegamenti che si dovevano tenere durante il suo svolgimento e perfino i posti degli ufficiali di collegamento e le loro precise mansioni.

Schieramento per la battaglia.

Compiuta la preparazione fissai il giorno nel quale doveva effettuarsi l'attacco; esso doveva iniziarsi nelle prime ore del mattino del 28 gennaio.

I comandi dipendenti emanarono tosto gli ordini per i necessari spostamenti di truppe.

Nelle notti sul 26 e sul 27 le truppe incaricate dell'attacco principale raggiunsero le posizioni dalle quali dovevano iniziarlo, scaglionando indietro opportunamente i reparti destinati a fornire rincalzi e riserve; raggiunsero i loro posti le riserve delle grandi unità, e fu destinata una brigata ad occupare le trincee di partenza non appena lasciate dalle truppe lanciatesi all'assalto. Il XXV corpo doveva tenersi pronto per l'eventuale difesa del margine meridionale dell'altopiano.

I compiti, indicati nell'ordine di operazione erano così ripartiti fra le truppe:

A) Estrema sinistra o parte occidentale dell'altopiano – finta preparazione: affidata alle Brigate Casale e Pavia, appartenenti al XXVI corpo d'armata.

B) Centro – attacco su Monte Sisemol a Ronco Carbon per minacciare il tergo della difesa nemica: truppe della 57ª divisione e 20° Bersaglieri (della IV Brigata).

C) Parte orientale dell'altopiano – attacco principale (per conquistare la linea M. di V. Bella-Col d'Echele), suddiviso in tre attacchi particolari:

1° obbiettivo di sinistra M. di V. Bella – Il 2° reparto di assalto; 5° reggimento Bersaglieri; 1 batt. del 14° reggimento Bersaglieri;

2° obbiettivo centrale – Col del Rosso – 1° reparto d'assalto; battaglioni della Brigata Sassari;

3° obbiettivo di destra Col d'Echele – 1 battaglione della Brigata Sassari, 1 battaglione del 45° Fanteria, battaglione Alpini Bassano.

Gli arditi dei reggimenti in testa alle colonne.

Le Brigate Bisagno e Liguria il 14° Bersaglieri (meno un battaglione) pronti per i rincalzi; VII Battaglione Genio per eventuali lavori. Tutte queste truppe erano a dipendenza del XXII corpo.

D) Estrema destra – attacchi diversivi sui costoni di sinistra della Val Frenzela, battaglioni Alpini Stelvio, V. d'Adige, Sette comuni, M. Berico, dipendenti dalla 52ª divisione appartenente al XX corpo d'armata.

Inoltre 5 squadriglie di aeroplani (ricognizione, caccia e bombardamento).

La battaglia.

27 gennaio. — A seconda dell'ordine d'operazione, a mezzogiorno del 27 gennaio, giorno precedente quello fissato per l'attacco, le nostre artiglierie iniziarono un fuoco violento contro le linee austriache dalla parte occidentale dell'altopiano; si aprirono varchi nei reticolati di quelle linee ed anche in quelli della parte centrale. Grosse pattuglie nostre irruppero nelle linee austriache.

Il nemico rispose con fuoco molto vivace, specie d'interdizione innanzi ai varchi che noi avevamo aperti, e manifestò grande attività di ricognizioni aeree; i suoi aeroplani volavano a bassa quota, ricacciati dai nostri apparecchi da caccia.

Nel bollettino di guerra del 29 gli austriaci affermano di aver infranto il 27 i nostri violenti sforzi!

Le truppe nostre per l'attacco principale con morale elevatissimo erano tutte pronte ai loro posti.

28 gennaio. — È il giorno dell'attacco. – Nella notte sul 28 continuò il fuoco delle nostre artiglierie sulle linee nemiche della parte occidentale dell'altopiano. Prima che sorgesse l'alba gruppi di Alpini appartenenti ai battaglioni Sette comuni, Val d'Adige, M. Berico, con mossa audace, con grande abilità alpinistica inerpicatisi per i roccioni meridionali di Croce di S. Francesco (versante sinistro dell'alta V. Frenzela) riuscirono ad avanzare fin presso la Croce; catturarono i posti avanzati e ne asportarono le armi. Il

colpo di mano dette l'allarme in quel settore. Alle 6,30 la nostra artiglieria cominciò il bombardamento (fuoco di distruzione) su tutta la linea di M. Val Bella, Col del Rosso, Col d'Echele, Casa Ruggi (all'orlo su Val Frenzela) e con lo schiarire del mattino il fuoco diventò esattissimo.

Intanto reparti di assalto e le prime ondate uscivano silenziosamente dagli sbocchi offensivi delle nostre linee e si appiattavano nelle anfrattuosità del terreno, in corrispondenza dei varchi già aperti nei reticolati.

Gli austriaci dirigevano intanto un fuoco sparso sulla nostra fronte, che dimostrava la loro incertezza.

S'iniziò altresì il fuoco d'interdizione alla zona sulla quale si svolgeva il nostro attacco e cioè lungo i fianchi e a tergo della linea soggetta al nostro bombardamento; e si mantenne attivo anche il nostro fuoco di controbatteria, per far tacere quelle che più ci molestavano.

Alle 8 dal caposaldo di M. Val Bella il nemico mandò messaggi con lancio di piccioni viaggiatori.

Fra le 8,30 e le 8,45 scattarono reparti della 57ª divisione e del 20° Bersaglieri diretti a M. Sisemol e a Ronco Carbon (è quell'attacco che deve minacciare il tergo di V. Bella). L'artiglieria nemica contrastava loro l'avanzata e cominciò a battere le pendici meridionali di Col d'Echele.

Alle 9,30 scattarono i reparti d'assalto; gli arditi erano in testa alle colonne pronte a muovere per attanagliare le tre cime da conquistare. Il nostro tiro di distruzione si limitava alle tre cime; il tiro di ingabbiamento accompagnava i baldi attaccanti.

Le colonne del 5° Bersaglieri superate le prime resistenze sul fianco di M. Val Bella, con la veemenza del loro attacco strapparono al nemico due linee di trincee, catturarono un centinaio di prigionieri; gli arditi delle colonne di sinistra erano giunti ai primi alberi del bosco Stenfle, che è al tergo di Monte V. Bella.

Le colonne della Brigata Sassari, avanzate con l'usato valore, stanno per avvolgere Col del Rosso.

Lottano accanitamente contro una forte resistenza che ostacola l'avanzata, le colonne dirette a Col d'Echele.

È il momento psicologico del combattimento ed è promettente. Sono le 10,30. Ma inopinatamente le colonne dei Bersaglieri attaccate sulla sinistra da un vivo fuoco di mitragliatrici provenienti dalle falde orientali di Monte Sisemol e di fronte dai difensori di Val

Bella usciti dalle caverne, sono costretti ad arrestarsi e quindi a ripiegare fin quasi al punto di partenza.

Poco dopo la colonna centrale delle tre attaccanti Col del Rosso e che stava per impossessarsene, fortemente contrattaccata, è costretta a ripiegare sulla posizione di partenza.

Aumenta nel frattempo la resistenza che è opposta alle colonne dirette a Col d'Echele; contrattaccate anche con gas asfissianti, esse sono obbligate a fermarsi e poco dopo a cedere terreno.

Infine, ammassamenti nemici sono avvistati dai nostri aeroplani sul rovescio del Monte Val Bella.

La situazione era rapidamente mutata ed appariva minacciosa; bisognava affrontarla con animo risoluto. Nessun dubbio sulla necessità di un nuovo attacco; e però sollecito ordine all'artiglieria di cominciarne la preparazione.

Conosciuta la situazione con maggior esattezza, si avvicinarono nuovi battaglioni per eventuali rincalzi e potei stabilire che il nuovo attacco sarebbe iniziato nel pomeriggio alle ore 14.

Un imprevedibile incidente del quale si ebbe presto notizia, fu la causa degli inattesi avvenimenti. Allà 9,50, e cioè circa mezza ora dopo lo scatto delle nostre prime ondate, un segnale nemico (razzo rosso) che la nostra artiglieria credette fosse segnale nostro, aveva turbato il regolare svolgimento dell'azione felicemente iniziata. Il razzo rosso era il segnale convenuto da noi per far allungare il tiro dell'artiglieria; epperò il nostro tiro sulla linea nemica, che doveva seguitare ancora per impedire al nemico di uscire dai suoi ricoveri per difenderla, fu allungato al tergo di essa. I difensori sbucati immediatamente dalle caverne, contrattaccarono furiosamente le nostre colonne, obbligandole a ripiegare.

Il buon collegamento esistente tra i comandi delle colonne attaccanti ed i comandi delle rispettive masse d'artiglieria, con le quali dovevano concordamente agire, valse a chiarire presto l'equivoco. La nostra artiglieria riportò senza indugio, il suo tiro violento sulla linea nemica, in attesa di nuovi ordini pel proseguimento dell'azione.

Alle 14 l'attacco è iniziato con lo scatto della prima ondata della Brigata Sassari verso Col del Rosso. Alla testa del 151° reggimento sta il suo eroico colonnello, il cav. Aprosio, che avanza risoluto sotto l'intenso fuoco di artiglieria, ma presto egli scompare sfracellato da una granata che lo colpì in pieno. Prosegue lo spirito suo con i suoi meravigliosi soldati che non s'arrestano; avanzano con slancio

bellissimo, giungono a Col del Rosso, se ne impossessano. Di là scende poco dopo una colonna di prigionieri.

Combattevano intanto con rinnovato ardore le colonne dirette a Col d'Echele; con un supremo sforzo pieno di valore lo raggiungono e ne rimangono padrone.

La nostra artiglieria distrugge gli ammassamenti nemici che erano a tergo della linea di Monte Val Bella.

Il 5° Bersaglieri e gli altri reparti che con esso avevano attaccato con tanto slancio nel primo mattino le posizioni di Val Bella, avevano subite tali perdite da scemarne molto sensibilmente la forza; epperò per il nuovo attacco dovevano essere rinforzati dagli altri due battaglioni del 14° reggimento Bersaglieri.

Per lasciare a questo il tempo occorrente per la riunione dei suoi reparti, fu necessario differire l'inizio dell'azione alle 16,30.

Nel frattempo sulla sinistra di Val Frenzela i battaglioni Alpini Stelvio e Val d'Adige dopo vivacissimo lancio di tubi esplodenti Bettica scattano con grande ardimento dai loro appostamenti, dànno la scalata alle rocce di Sasso Rosso, irrompono nelle trincee nemiche, ne annientano il presidio, catturano i superstiti e rimangono padroni di quelle posizioni.

Alle 16,30 i Bersaglieri iniziano baldamente l'attacco di Monte Val Bella; ma avevano appena oltrepassati i varchi dei reticolati nemici, che sono violentemente attaccati di fronte e specialmente sul fianco sinistro da tiro di mitragliatrici, mentre continua su di loro il tiro d'artiglieria.

Essi subiscono nuove e gravi perdite che li costringono ad arrestarsi.

Ed una lotta aerea si svolge in quell'ora; parecchi velivoli nemici precipitano sulle nostre posizioni.

In questa situazione cala la notte; il combattimento s'illanguidisce a poco a poco, finchè la fucileria tace.

I buoni risultati ottenuti con le ardimentose azioni della giornata non erano sufficienti per garentire la nostra sicurezza, nè si avrebbe avuta probabilità di mantenerli se non si conquistava la intera linea e sopratutto il Monte di Val Bella, chiave della posizione, tanto ostinatamente difesa.

Epperò era indispensabile a tal uopo un nuovo attacco; da effettuarsi nel mattino seguente.

Si provvide d'urgenza ad inviare materiale sulle posizioni conquistate per rafforzarle e mantenerle sicuramente.

Si concretarono le disposizioni pel nuovo attacco di M. Val Bella: vi concorreranno tre reggimenti Bersaglieri, (5°, 14°, 20°) reparti d'assalto e della Brigata Bisagno; esso s'inizierà nel veniente mattino alle 8,30.

Durante la notte la nostra artiglieria mantenne il tiro di sbarramento innanzi alle nostre nuove posizioni, diresse raffiche di tiro nelle zone di probabili ammassamenti nemici.

Gli austriaci favoriti dalle tenebre tentarono un attacco su Col del Rosso ed uno su Col d'Echele; furono entrambi respinti.

29 gennaio. — Dalle informazioni raccolte risultò che gli austriaci ci fronteggiavano tenendo schierate in prima linea 4 divisioni (6, 9, 21, 106).

Nelle prime ore del giorno il nemico lanciò ancora attacchi su Col del Rosso e su Col d'Echele, che non ebbero sorte migliore di quelli che esso sferrò qualche ora prima.

Per altro riuscì a stabilirsi con mitragliatrici nella insellatura tra Col del Rosso e Col d'Echele a casa Caporai; ripetuti tentativi della Brigata Sassari per scacciarlo rimasero infruttuosi.

La IV Brigata Bersaglieri (14 e 20) radunava i suoi battaglioni, ma il movimento del 20° reggimento richiese maggior tempo del previsto, si rimandò perciò l'attacco alle ore 10.

Intanto il concentramento di fuoco, su Monte di Val Bella eseguito da due delle tre masse d'artiglieria addette al XXII corpo d'armata otteneva effetti veramente eccezionali.

Alle 10 i reparti di assalto e gli arditi delle colonne Bersaglieri scattarono dalle posizioni di partenza per l'attacco di Monte di Val Bella. È la terza volta in ventiquattro ore, che molti di quei Bersaglieri risalgono in cruenta lotta, quelle pendici insanguinate, ove i compagni caduti che vi ritrovano indicano la via!

Seguono le prime ondate; violento fuoco di mitragliatrici le colpisce sul fianco sinistro; fuoco di fucileria viene sulla fronte, e dall'alto quello dell'artiglieria, producendo sensibili perdite.

L'avanzata rallenta; verso le 12 pare che si arresti; ma il tempestivo impiego di due battaglioni della Brigata Bisagno venuti a rincalzo, impressiona il nemico, lo disorienta e scema la sua resistenza. In questo mentre un altro valoroso colonnello, il cav. Radaelli, comandante il 14° Bersaglieri, cade in mezzo ai suoi colpito a morte da scheggia di granata.

Le truppe avanzano decisamente, entra in azione la colonna centrale ed i primi suoi reparti alle 13 giungono su M. di Val Bella;

in breve esso è completamente occupato dai Bersaglieri e da qualche reparto della Bisagno. Bersaglieri si spingono verso Col del Rosso per collegarsi con i Fanti della Sassari.

Il nemico è in piena rotta ; l'artiglieria col suo fuoco lo insegue, lo disorganizza ; alle 15 la linea è in nostro possesso, ma con valorosa ostinazione rimane fermo il posto di mitragliatrici austriache sulla insellatura di C. Caporai.

Colonne di prigionieri scendono dal munitissimo ed importante caposaldo di Val Bella, ov'erano anche depositi di armi, di munizioni e di materiale.

Le truppe alacremente rafforzano l'intera linea, seguita il movimento di sgombero e di rifornimento fino a tarda sera, tra il tuonare delle artiglierie.

La vittoria così fortemente voluta e contrastataci dal nemico con tanto accanimento era ormai afferrata ; bisognava consolidarla.

30 gennaio. — Nella notte sul 30 seguitò il lavoro per la sistemazione della linea conquistata. Nel mattino dopo ripetuti attacchi cade anche la tenace difesa del nido di mitragliatrici austriache sulla insellatura tra Col del Rosso e Col d'Echele (C. Caporai).

La vittoria è completa ; onore ai vincitori che la ottennero con epico valore. È doveroso ricordare che i ripetuti attacchi alle tre cime della fronte nemica che formava il nostro obbiettivo furono sempre eseguiti dalle stesse unità, sebbene con nuovi rincalzi. Che la Brigata Liguria e il 5° Bersaglieri si erano appena ricostituiti dopo i combattimenti sanguinosi sostenuti in quella stessa regione nei precedenti mesi di novembre e dicembre ; che la IV Brigata Bersaglieri, la Brigata Sassari, la Brigata Bisagno erano da poco giunte sull'altopiano, provenienti dalle giornate di passione di Caporetto.

Epperò la loro vittoria fu la prima delle risposte che i soldati d'Italia dettero alle ingiurie nemiche.

Nè le numerose perdite subite, nè i disagi sofferti poterono scemare l'elevato sentimento delle truppe ed il loro ardire ; tanto è vero che per sfruttare la situazione assai favorevole nella quale ci aveva posto la vittoria, io fui sollecito a notificare all'Autorità Superiore che se si fosse sostituita la grande unità più provata, con altra in piena efficenza, io ritenevo di poter continuare vantaggiosamente l'offensiva. Ma il Comando Supremo non ritenne opportuno l'impiegare altre truppe sull'altopiano. (Io mi sarei allora ripromessa la riconquista dell'importante nodo delle Melette, per consolidare fortemente la nostra situazione sull'altopiano).

Questi gli avvenimenti delle quattro giornate di combattimenti, delle quali due assai cruente, che costituiscono la battaglia di Val Bella.

Essa ci costò circa 5000 perdite ; ci dette la sicurezza sull'altopiano di Asiago, migliaia di prigionieri, ricco bottino d'armi di munizioni e di materiale. Il nemico subì perdite molto ingenti : due divisioni distrutte ed una ridotta in condizioni da non poter combattere ; altri reparti da montagna giunti frettolosamente sull'altopiano, messi fuori combattimento. Molte delle sue artiglierie fracassate (fra le quali una batteria di mortai da 240 appostata a Val Ronchi, dietro Val Bella ; 2 obici da 305 a Lazzaretti, a nord di Val Frenzela). Distrutti i suoi depositi di munizioni a Stoccareddo, a Foza, al Busu, a C. Giardini.

Onore, gloria, gratitudine alla memoria dei nostri compagni d'armi caduti in quei giorni lassù ed a tutti gli altri combattenti dell'altopiano di Asiago, che col loro valore, con la loro vittoria seppero far squillare fortemente la diana della riscossa.

Generale GAETANO ZOPPI.

RICORDI DEL RISORGIMENTO 1848-1850

1. — Una memoria del Maresciallo Radetzky.

Una memoria del maresciallo Radetzky, da lui personalmente compilata al principio del 1848 e trovata fra le carte lasciate nella sua abitazione in Milano, è attualmente conservata presso l'Archivio Storico dello Stato Maggiore.

Essa è scritta in tedesco ed è intitolata : « Sguardo sulla condizione dell'Italia al principio dell'anno 1848 «. In realtà, più che uno sguardo a queste condizioni generali, è un progetto di costituzione di milizie paesane intese a guarnire le fortezze del Lombardo-Veneto, allo scopo di liberare l'esercito d'occupazione, nel caso si fosse avverato un conflitto armato col Piemonte e con la Francia.

La memoria comincia con una considerazione che, si potrebbe chiamare « di pretta marca austriaca », in quanto stabilisce *a priori* che l'Austria, come stato importantissimo dell'Europa centrale, ha una duplice funzione, di mediatrice fra le maggiori potenze e di protettrice dei piccoli stati, onde i suoi fini politici e militari debbono tendere a unificare la lingua, i costumi, la religione e perfino la foggia di vestire di tutti i popoli con essa confinanti. Con questo programma il Radetzky prevede la possibilità di estinguere quei sentimenti che egli chiama, con ammirevole disinvoltura, *odi nazionali* e di produrre automaticamente fra le popolazioni un senso di equilibrio e di tranquillità, fonte di generale benessere.

Nei riguardi speciali del Lombardo-Veneto (giudicato come parte integrale dell'impero), il Maresciallo fa tuttavia una riserva per la indole diversa fra il popolo urbano e quello delle campagne, stigmatizzando il primo a foschi colori e prospettando il secondo con parole di vivo encomio « per la sua morigeratezza e per l'attaccamento all'Austria », per cui l'equilibrio anzidetto sarebbe più difficile ad ottenersi, specialmente in Milano, e nessun assegnamento si dovrebbe

fare in un reclutamento di milizie cittadine, cui affidare la difesa delle fortezze.

Queste milizie, composte dunque soltanto di contadini e calcolate in un totale di 30 mila uomini, dovrebbero costituirsi per ingaggio volontario, previa la presentazione di certificati delle autorità civili e delle parrocchie in merito ai costumi dei singoli individui, e con facoltà di liberare dal servizio militare altrettanti giovani di eguale condizione sociale per ciascun paese, ai quali incombessero gli obblighi di leva.

Affidate a commissari distrettuali, le milizie stesse avrebbero il solo dovere della difesa della regione, nè potrebbero perciò essere assegnate in azioni di guerra fuori del Lombardo-Veneto, ma costituirebbero una forza fedele e sicura per arrestare qualunque tentativo d'invasione straniera. Nella parola « straniera » il Radetzky sottintende sempre, con pari considerazione, il Piemonte e la Francia, ma più specialmente il Piemonte.

La preoccupazione per questo Stato appare d'altronde giustificata dalle notizie di armamenti che il Regno di Sardegna stava facendo in quell'epoca e che il Maresciallo giudicava rovinosi per le finanze piemontesi: armamenti che non dovevano soltanto servire ad un'azione offensiva contro la Lombardia ma a portare un contributo di ufficiali ed eventualmente anche di soldati ad altri Stati italiani, come la Toscana e lo Stato della Chiesa. Nei riguardi della Toscana il Maresciallo soggiunge, infatti, nella sua nota che il Granduca « sobillato dai suoi ministri Ridolfi e Serristori » continuava a lagnarsi di non poter mantenere l'ordine interno per mancanza di milizie, onde aveva dovuto mandare a Torino « l'astuto cavaliere Martini », per negoziare col Piemonte l'invio di alcuni ufficiali istruttori.

E per quanto si riferisce allo Stato Pontificio, il Papa, senza un esercito proprio, avrebbe egualmente e per il medesimo motivo d'ordine pubblico ricorso presto o tardi al Piemonte, per avere reparti di truppa; cosicchè il Re di Sardegna, preparando le necessarie milizie, se ne sarebbe servito non solo per un'eventuale azione contro il Lombardo-Veneto ma anche per insediarsi in altri Stati della penisola con una forma di protettorato militare e con un'azione sobillatrice, per la quale Carlo Alberto sarebbe stato considerato « la spada d'Italia ».

« Questo Re di Sardegna (scrive testualmente il Radetzky) fa persino comperare cavalli nel Meklemburgo e s'ingolfa in spese

che non può sopportare; perciò mi domando: a qual fine tanta attività ed apparecchio di forze, giacchè, come ben si sa, non è minacciato da alcuna parte ed ha quiete ed ordine all'interno? »

Lo stesso Maresciallo risponde a questa domanda ricordando che la nobiltà piemontese è avida di gloria e che la popolazione è per sua natura guerriera; due circostanze che non si verificano in nessun altro Stato d'Italia e che influiscono appunto sugli altri Stati precisamente nel senso deliberato dalla politica del Governo Sardo, cioè di estendere la sua azione in tutta la penisola, compreso quindi anche il Regno di Napoli col quale « ha libera comunicazione per mare ».

Gli appunti del Radetzky, non ostante la ripetuta formula dei paterni intendimenti verso le popolazioni italiane, non nascondono quindi una certa apprensione ed hanno un particolare valore storico, in quanto riproducono quelle sensazioni del movimento che non tardò infatti ad esplodere nelle giornate di marzo, prevedendo inoltre la possibilità che a tale movimento partecipassero, oltre la Toscana e gli Stati della Chiesa, anche le Due Sicilie, per una unione dei varî eserciti contro la dominazione austriaca in Italia.

In risposta ad eventuali rimostranze dell'Europa, il Piemonte potrà sempre dichiarare che l'invio di truppe per la tutela dell'ordine pubblico avvenne a richiesta dei singoli Sovrani, nella stessa maniera (dice il Radetzky) « che avvengono movimenti di truppe dall'Austria nei ducati di Modena e Parma per l'integrità e la sicurezza di questi Stati ».

L'unione prevista fu, come è noto, ben lungi dal verificarsi nella forma compatta e temuta dal Maresciallo austriaco, mancando la coesione delle forze e l'unità del comando, ma si produsse egualmente nelle sue caratteristiche insurrezionali, avvalorate dal concorso di tre considerevoli contingenti, cioè di 14000 Napoletani agli ordini del generale Pepe, di altrettanti Romani guidati dal generale Ferrari d'Arco e di due colonne di Toscani, a capo delle quali era il generale De Laugier.

Se per una evidente situazione, che poteva riuscire dannosa al Regno di Napoli, Ferdinando II non avesse ordinato al Pepe che marciava dalle Romagne verso il Po, di ritornare indietro, l'unione delle forze romane e napoletane sarebbe avvenuta, per fronteggiare l'armata del Nugent schierata di fronte a Treviso. E quando Pepe, rimasto con pochi valorosi, disobbedì, proseguendo ostinatamente per Venezia, il 10° di linea e il 1° battaglione volontari napoletani

affrontarono il nemico a Curtatone, ripartendo poi soltanto dopo il 30 maggio, salutati dal generale De Laugier «a nome dei fratelli toscani», mentre l'esercito Pontificio, restato sul teatro della guerra, trovava ancora, a fianco delle truppe del generale Durando, occasione gloriosa per battersi sotto Vicenza.

Non erano dunque infondate le previsioni di Radetzky, le quali non si avverarono nella loro totalità, per cause di debolezza, degli Italiani; tuttavia non mancò quel parziale intervento di animi e di forze che valse a spingere, sebbene a malincuore, gli stessi Governi della penisola incontro agli entusiasmi popolari.

Col. CESARE CESARI.

2. — Il generale Haynau a Londra.

Nel primo periodo della nostra grande epopea nazionale, che si chiuse con Novara, il vecchio ma pur sempre vegeto generale Haynau, noto ai Lombardi come « la jena di Brescia » per le atroci crudeltà ivi commesse, era giunto all'apogeo della sua carriera militare e politica ; carriera ch'egli aveva percorsa, seminando per ogni dove il timore e la morte.

Ma, trascorso appena un anno, il vecchio generale cadde in disgrazia del ventenne imperatore Francesco Giuseppe, il quale gli consigliò – riconoscenza proverbiale degli Asburgo – di lasciare la alta carica che da tempo Haynau ricopriva.

Il 6 di luglio del 1850 Haynau non era, infatti, più il tiranno crudele e temuto ; ed i primi che della sua caduta esultarono furono per l'appunto tutti coloro che più degli altri lo avevano coadiuvato nel morale e materiale martirio inflitto alla nostra gente, per aver poi da lui, allora onnipotente, lode e compensi.

Haynau fu costretto a fare buon viso a cattivo giuoco, ma, pur essendo molto perspicace, non fu in grado di comprendere, accecato forse dalla sua vanità, la vera causa del provvedimento che contro di lui era stato improvvisamente preso, e che egli attribuiva al rancore personale di questa o di quella persona influente, mentre ben altra era la ragione ; infatti, per una necessità storica, un vivo soffio di vita nuova spirava anche nel vetusto organismo statale degli Asburgo.

Fu appunto per questa sua mancanza di percezione, che il vecchio generale, anzichè ritirarsi completamente a vita privata, trasferendosi nel suo sontuoso « Tusculum », a pochi passi da Graz, per ivi attendere più o meno in pace la fine dei suoi giorni e dei suoi rimorsi, volle rimanere in evidenza ; ed anzi, forse per appagare maggiormente la propria vanità, decise senz'altro di intraprendere un lungo viaggio nell'Europa occidentale. Poco dopo infatti, ed accompagnato da pochissime persone fidate, egli era già giunto a Bruxelles, donde non seppe resistere alla tentazione di passare in Inghilterra, per mettersi a contatto con quell'opinione pubblica, così poco a lui favorevole.

Un recente articolo di Edoardo von Wertheimer, comparso nel *Pester Lloyd* del 17 aprile 1926, ci dà molti particolari, interessanti

ed inediti, circa quel malaugurato soggiorno dell'Haynau nella capitale Inglese, ove la simpatia popolare per la causa italiana e la presenza di molti nostri profughi politici, fraternamente accolti ed ospitati, non erano certamente condizioni atte a creare un ambiente a lui propizio. È strano, anzi, che la sottile ed astuta diplomazia austriaca avesse consentito ad Haynau di compiere tale viaggio; ma per quanto riguarda l'ultima parte di esso, se la decisione di varcare la Manica non fosse stata presa dal generale improvvisamente, il barone von Koller, allora a Londra come incaricato d'affari per l'Austria, gli avrebbe certamente suggerito di rimettere a tempi migliori il suo viaggio, come appunto risulta dalle memorie lasciate dal von Koller stesso; e ciò tanto più, perchè in quei giorni grande era l'animosità dell'Inghilterra verso l'Austria, manifestata anche palesemente con una serie di articoli apparsi sulle gazzette liberali di Londra.

Per la verità, dobbiamo dire che Haynau, un po' per cortesia, un po' per astuzia, prima di varcare la Manica stimò conveniente di fare nota la sua intenzione al duca di Wellington; questi, però, ligio anch'egli alla vecchia idea liberale britannica, stimò conveniente di non rispondere affatto alla lettera che aveva ricevuta, per cui il generale, dopo di avere atteso ancora qualche tempo a Bruxelles, non dando eccessivo peso allo sgarbo significativo che aveva ricevuto, si mise risolutamente in viaggio, giungendo così un bel giorno a Londra.

Il barone von Koller, che ben conosceva l'ambiente in cui viveva, ne fu sgomento, ed essendo andato incontro al generale per riceverlo, lo scongiurò di non mettersi troppo in mostra, perchè aveva saputo proprio da poco che alcuni ministri, come pure diverse personalità dell'aristocrazia e della finanza, avevano deciso di evitare con cura qualsiasi contatto col generale austriaco, per non essere costretti a stringere una mano lorda di sangue generoso.

Il vecchio generale rispose a quanto gli esponeva il timoroso barone von Koller con un sardonico sorriso, dopo di che, seguendo il suo carattere altezzoso e sprezzante, ritenne utile di fare ciò che più gli andava a genio, mostrandosi in pubblico con ostentazione e non modificando di una sola linea il programma che si era tracciato.

Fra l'altro, adunque, egli aveva divisato, e già da qualche tempo, di visitare minuziosamente una grande fabbrica di birra a Southwork, sobborgo londinese sulla riva destra del Tamigi, avendo sentito magnificare anche a Vienna quella birra rinomata. Per met-

tere in pratica il suo divisamento, egli passò dal banchiere Rothschild, proprietario della banca omonima, presso la quale egli era accreditato, e si fece rilasciare una lettera di presentazione per il signor Barcley, della ditta Barcley e Perkins, proprietaria della menzionata fabbrica.

Fu verso il mezzodì del 3 di settembre del 1850 che il tronfio e fiero Haynau si presentò agli uffici della ditta in parola, dove, in assenza del Barcley, fu ricevuto, e con cordialità, dal signor Perkins, al quale spiegò il motivo della sua visita; questi di buon grado gli consentì di visitare la fabbrica, e mentre faceva chiamare un impiegato da dargli per guida, presentò al generale il registro dei visitatori, su di una pagina in bianco del quale Haynau vergò in grossi caratteri il suo nome.

Accadde che il registro, rimasto aperto sulla scrivania, attirasse lo sguardo e la curiosità di un giovane segretario, così che in breve, prima ancora che Haynau avesse lasciato lo studio della ditta per seguire la sua guida, il suo nome era già volato di bocca in bocca e la presenza di lui era stata in un baleno segnalata alle numerose maestranze. Il generale stava ancora scendendo le scale adducenti ad un primo ampio cortile, che già molti birrai avevano avuto il tempo di abbandonare le loro caldaie e di riunirsi in un angolo del cortile stesso, donde, non appena scorto l'illustre visitatore e malgrado il parere contrario di alcuni di loro che non volevano scandali, cominciarono dapprima a mormorare, per poi alzare sempre di più la voce, lanciando non poche invettive all'indirizzo del « macellaio austriaco », e della sua cara patria, facendo roteare nel tempo stesso, in atto di minaccia, nodosi bastoni.

Al cospetto di questa inaspettata quanto eccezionale accoglienza, il generale Haynau cercò di darsi un contegno e proseguì il suo cammino, appena degnando di uno sguardo altezzoso i dimostranti. Ma allorquando egli entrò nelle linde e capaci scuderie della fabbrica, ai birrai si unirono nella protesta anche stallini armati di pale e cocchieri muniti di frusta.

In men che non si dica Haynau venne circondato, malmenato, isolato dalla sua guida, mentre non poche bastonate piovevano su di lui e lo facevano cadere al suolo.

Finalmente, anche per l'intervento di alcuni volenterosi, Haynau riuscì a sollevarsi, ma senza cappello, con gli abiti a brandelli e colla barba mutilata! E fu vera fortuna che in quel trambusto egli si fosse trovato in piedi e vicinissimo all'ampia porta della scuderia,

onde potè precipitarsi nel cortile ed attraversatolo di corsa, raggiungere l'uscita della fabbrica in mezzo ad un indescrivibile tumulto, dopo di essere stato fatto segno ad una fitta sassaiuola ed essere stato ricoperto di fango immondo, lanciato contro di lui a piene mani.

Rifugiatosi in una taverna di quel sobborgo, venne anche colà inseguito dai dimostranti, più che mai accaniti, e dovette alla presenza di spirito di una donna, una certa Bienfield, proprietaria della taverna assediata, la sua salvezza. Costei, forse un poco preoccupata per la sorte dell'uomo che aveva trovato un rifugio sotto il suo tetto, ma certamente timorosa ancor di più per la sorte della sua casa, riuscì, non sappiamo come, ad inviare una sua persona fidata al più vicino posto di polizia, donde tosto accorsero numerosi i tutori dell'ordine, al comando dell'ispettore Squires. Un po' colle buone un po' colle cattive, la folla tumultuante si acquetò e si sbandò; più morto che vivo Haynau venne tratto dal suo nascondiglio, e spinto con celerità verso la vicina riva del Tamigi, dove, per mezzo di una barca, potè raggiungere finalmente la sponda sinistra del fiume, e con quella la salvezza. Durante il traghetto la numerosa folla che era rimasta sulla riva opposta ricoprì ancora di contumelie la preda che le sfuggiva.

L'avventura fece naturalmente molto chiasso, e l'eco di essa si diffuse ben presto nel mondo intero, che in questa circostanza si divise come sempre, in due campi: l'una parte stigmatizzando con roventi parole l'accaduto; l'altra, la maggiore senza dubbio, esultando di gioia.

In quello stesso giorno ed a mezzo di un celere corriere, il barone von Koller spedì a Vienna una dettagliata relazione del brutto incidente occorso ad Haynau, così che l'indignazione prodotta nella capitale austriaca assunse proporzioni fantastiche. Lo stesso imperatore, che forse in cuor suo riteneva di essere anch'egli in qualche modo responsabile della dolorosa disavventura toccata ad un fido servitore della monarchia, scrisse al generale una lettera assai affettuosa, ed altre espressioni di simpatia gli indirizzarono pure molte alte personalità. Nell'esercito poi l'eccitazione degli animi fu grandissima, e si ricorda come nel caffè Daun, che apriva i suoi battenti dirimpetto alla cattedrale di S. Stefano, un imberbe ufficiale riuscisse ad appendere ad una parete un grande ritratto della giovane regina d'Inghilterra, contro il quale egli sfogò poi il suo rancore, tagliuzzandolo in minutissimi pezzi colla sciabola, mentre tutti i presenti freneticamente applaudivano.

In questo doloroso frangente come si comportò il governo imperiale, alla cui testa era il principe Schwarzenberg ? Ricordiamo intanto che, subito dopo il primo, un secondo rapporto del barone von Koller era giunto a Vienna, in cui egli trascriveva le espressioni di rammarico che Sir Grey, ministro degli interni e capo della polizia, aveva creduto di inviare per ciò che era accaduto ad Haynau durante la sua breve permanenza a Londra ; in detto rapporto von Koller diceva ancora che il signor Barcley ed il signor Perkins, i proprietarî della fabbrica, avevano dichiarato che, per conto loro, avrebbero senz'altro iniziato una severa inchiesta. « Considero questa inchiesta come la soluzione migliore dell'incidente, – scriveva il barone al principe Schwarzenberg – poichè sono convinto che una inchiesta governativa, dato l'odio per la nostra causa che ovunque è stato seminato in Inghilterra da abili mani, non approderebbe, in ultima analisi, a nulla ».

Ma anche l'inchiesta promessa da Barcley e soci sfumò come nebbia al sole. Infatti, avendo le maestranze appreso quel che bolliva in pentola, fecero sapere ai capi della ditta che se fosse stato torto un capello anche ad un solo operaio, tutti gli operai di Londra si sarebbero posti d'accordo per boicottare la bionda cervogia prodotta sulla sponda sinistra del Tamigi. La minaccia ebbe il suo effetto, poichè non bisogna dimenticare che, in quei tempi, la quasi totalità del prodotto di quella fabbrica era consumata dagli operai londinesi, onde la ditta Barcley e compagni da questo boicotaggio avrebbe subito un danno di circa duecentomila sterline, come si prese la briga di calcolare il von Bunsen, allora ministro plenipotenziario prussiano a Londra.

Il barone von Koller capì il latino, e vedendo sfumare la tanto desiderata inchiesta, si rivolse direttamente a Lord Palmerston, chiedendo soddisfazione. Nel frattempo pregò il generale Haynau di trattenersi ancora a Londra, perchè potesse essere interrogato dalla autorità inquirente, ma il generale, poco soddisfatto certamente del suo soggiorno in Inghilterra, rifiutò categoricamente di rimanervi ancora un sol giorno, tanto più che riteneva la sua presenza completamente inutile. Lord Palmerston, al quale il von Koller si era rivolto, non era certamente la persona più indicata per venire in aiuto dell'Austria, perchè, oltre ad una avversione congenita verso questa monarchia assoluta, egli nutriva una forte antipatia per il principe Schwarzenberg. Infatti, alla lettera ricevuta dallo incaricato d'affari austriaco, Lord Palmerston avrebbe preferito di

non rispondere affatto ; e, su per giù, così egli fece effettivamente, tanto è vero che dopo una lunga attesa, il von Koller si decise a recarsi personalmente al Ministero degli esteri, dove fu ricevuto dal sottosegretario di Stato, dal quale però seppe, (verità o bugia ?) che la lettera sua, anzichè a Lord Palmerston, era stata recapitata erroneamente a Lord Landsdowne. Durante l'animata conversazione il von Koller riuscì anche a capire che il Governo inglese non aveva veramente nessuna voglia e nessuna fretta di venire a capo di questa incresciosa pratica, per cui egli stese un'ampia relazione al suo superiore diretto principe Schwarzenberg, chiedendo nello stesso tempo istruzioni.

L'articolo del Wertheimer non si dilunga ad esporre tutto il carteggio che venne scambiato in quella circostanza fra Londra e Vienna ; ad un certo momento Vienna si permise di fare la voce grossa, ed il principe Schwarzenberg si ritenne autorizzato a dichiarare che sarebbe stato costretto a prendere in considerazione una eventuale reciprocità di trattamento, nel caso che avventure simili a quelle toccate ad Haynau a Londra si fossero verificate a Vienna nei riguardi di sudditi inglesi. Ed un'altra proposta venne anche formulata : quella di impedire l'entrata in Austria ai viaggiatori ed ai turisti inglesi, nessuno escluso.

A poco a poco, però, gli animi si calmarono, e l'incidente ebbe finalmente la sua fine, con soddisfazione, almeno apparente, di entrambe le parti, mediante un comunicato inviato alla stampa, ed apparso il 19 di dicembre del 1850 sulla Wienerzeitung, nota gazzetta austriaca, e su alcuni giornali londinesi qualche giorno dopo.

Così l'incidente, che a tutta prima sembrava dovesse avere delle gravi conseguenze, fu definitivamente chiuso.

Da questa tragicomica avventura Haynau uscì malconcio fisicamente e moralmente, e diplomaticamente ne uscì sconfitto il principe Schwarzenberg, per il quale in Inghilterra le simpatie non aumentarono certamente. Infatti quando poco dopo costui, durante il conflitto politico che l'Austria aveva impegnato coll'Ungheria, stimò giunto il momento di condannare a morte, sebbene in contumacia, il Kossuth, ebbe l'amara soddisfazione di sapere che l'eroe nazionale magiaro, profugo a Londra, era sano e vegeto e veniva portato in trionfo fra le acclamazioni di una folla entusiasta e plaudente.

Ten. col. GUIDO SPECKEL.

BIBLIOGRAFIE INGLESI DELLA GUERRA (1)

Rispetto alle opere bibliografiche relative alla grande Guerra, l'Inghilterra si è venuta a trovare e si trova in condizioni di grande inferiorità rispetto alla Francia, sia per quanto riguarda il numero, sia per quanto riguarda la specie e qualità dei volumi. Oltre la Manica non si è pubblicata, almeno sino ad oggi, meglio, non si è iniziata la stampa di alcuna opera che possa stare a confronto con quella di Jean Vic, e con i cataloghi de la « Collection Henry Leblanc » e de la « Bibliothèque et Musée de la Guerre », che, sebbene ancora non compiute risultano già, come si è detto nel passato fascicolo di maggio (n. 3), di molti volumi.

Si deve anche aggiungere che alcune delle opere bibliografiche inglesi, di cui fu iniziata la stampa mentre ancora durava il grande conflitto, non hanno malauguratamente ricevuto il loro compimento.

Prima, in ordine di tempo, e, se fosse stata compiuta, anche in ordine di importanza, è l'opera di F. W. T. Lang e W. T. Berry che consta di 4 volumi, di cui i primi tre insieme, e l'ultimo separatamente, preceduti da indici alfabetici dei nomi di autore e di materia. Pub-

(1) F. W. T. LANGE, W. T. BERRY, *Books ont the Great War.* An annotated Bibliography of Literature issued during the European Conflict. London, Grafton and Co., 1915, 1° e 3° volume, pp. 61 ; 51-v ; VIII-87, preceduti da un indice generale per soggetto di pp. 24 ; 4° volume, 1916, pp. VIII-199. G. W. PROTHERO, *List of Publications bearing on the War.* London, Central Committee for National Patriotic Organisations, 1915, pp. 000 ; G. W. PROTHERO, *Second List of Publications bearing on the War.* London, Central Committee for National Patriotic Organisations 1915, pp. 39 ; PROTHERO G. W., *Catalogue of War Publications comprising Works published to June* 1916. London, J. Murray, 1917, pp. VI-259, G. W. PROTHERO, *Selected List of Books concerning the Great War.* London, Foreing Office, 1923 pp. 000 . *Index (Subject) of the Books relating to the European War* (1914-18) acquised by the British Museum 1914-1920. London British Museum, 1922, 8°, pp. VIII-196, E. BULKLEY, *Bibliographican Survey of Contemporary Sources for the Economic and Social History of the War.* Oxford, at the Clarendon Press, Humphrey Milford, 1922, pp. XX-648.

blicati mentre si svolgeva il grande conflitto, questi volumi rispecchiano in se stessi le successive fasi degli avvenimenti e insieme le varie questioni che furono dibattute dagli scrittori in rapporto ai fatti della guerra. Così, ad esempio, il primo volume, pubblicato nel gennaio 1915, comprende le opere che videro la luce dall'agosto al dicembre dell'anno, precedente; il secondo, edito nel maggio successivo pur registrando presso a poco lo stesso numero, di opere (circa cinquecento), si restringe a un periodo di due soli mesi: la massa degli scritti si faceva maggiore e nello stesso tempo migliorava anche nella qualità. Questo aumento si verificava in proporzione assai superiore nei mesi successivi, finchè, nel settembre 1916, i due compilatori sopraffatti dall'abbondanza, anzi dalla profluvie delle opere, degli scritti da registrare abbandonarono l'impresa.

Il metodo seguito nella compilazione dei singoli volumi, ad eccezione di qualche piccola variante negli ultimi, si è mantenuto sempre lo stesso: le opere sono raggruppate sotto numerose voci o titoli che riguardano rispettivamente le biografie (collettive e individuali) di personaggi politici e militari, le relazioni internazionali, le profezie concernenti la guerra, le cause del grande conflitto, le corrispondenze diplomatiche, la guerra dal punto di vista germanico, gli stati e le nazioni coinvolti nella conflagrazione, i paesi neutrali, le operazioni guerresche nei vari teatri, gli eserciti alleati e nemici, l'arte e la scienza militare, le questioni economiche, i problemi sociali, la letteratura, la religione. Negli ultimi volumi, come si è accennato, crescendo la quantità delle opere, maggiore è la suddivisione della materia, e nuove rubriche si aggiungono alle prime secondo l'affinità dell'argomento. Così, a cominciare dal terzo volume (pubblicato nell'agosto 1915) prende notevole sviluppo la rubrica delle memorie e dei ricordi personali di attori e di testimoni della guerra combattuta: feriti, invalidi, ufficiali della Croce Rossa, e anche giornalisti ai quali era stato consentito di assistere alle operazioni guerresche a più o meno considerevole distanza dalle prime linee.

Nella maggior parte gli scritti registrati dai due compilatori sono inglesi, e lo si immagina facilmente, in quanto non era facile allora procurarsi e nemmeno aver conoscenza esatta e sicura delle opere che si pubblicavano nei vari paesi europei, e più specialmente in quelli nemici: tuttavia nei vari volumi si incontrano frequentemente titoli stranieri, e in modo particolare nel secondo dove sono registrati numerosi scritti sulla posizione dei paesi neutrali e sul tentativo del Governo tedesco di giustificare la propria condotta e di allontanare

da sè la tremenda responsabilità di avere scatenato il grande conflitto. Molto scarse, si deve aggiungere, sono le opere relative all'Italia: nessuna nel primo volume, una nel secondo, sette nel terzo, una trentina nel quarto pubblicato (si noti bene) nel settembre 1916, mentre numerosissime sono in questo stesso volume quelle che riguardano la Germania, le sue colonie, le sue condizioni finanziarie, la sua cultura, la sua filosofia ecc.

Il pregio maggiore di quest'opera bibliografica consiste, come si è rilevato, nell'essere sincrona, o meglio, di poco posteriore agli avvenimenti guerresche e alle singole questioni, collegate con la guerra, che furono dibattute dagli scrittori: sotto questo rispetto, che accosta l'opera di F. W. T. Lange e W. T. Berry a quella del nostro Lumbroso, è veramente a lamentarsi che la sua pubblicazione sia stata, si può dire poco dopo l'inizio, abbandonata.

Anche le opere bibliografiche di G. W. Prothero hanno lo stesso pregio della sincronicità, o quasi, dei fatti e degli avvenimenti e le più sono rimaste presto interrotte. I due elenchi o liste di scritti e di opere, pubblicati rispettivamente nel dicembre 1914 e nel luglio 1915 a cura della « Central Committee for National Patriotic Organisations », comprendono insieme circa 800 numeri. Le opere e gli scritti del primo riguardano gli antecedenti della Guerra e precisamente la storia dei singoli Stati e le loro relazioni dal 1870 al 1914, quelle invece del secondo, riguardano il periodo vero e proprio della grande conflagrazione. Le singole pubblicazioni vi sono registrate sotto tre gruppi principali: Documenti diplomatici e discorsi, opere storiche, opuscoli ed articoli. Ciascuno di questi gruppi è, alla sua volta, suddiviso i vari titoli, secondo l'argomento trattato. Così il secondo gruppo ad esempio, comprende opere storiche relative ai singoli Stati belligeranti, alla Turchia e alla questione d'Oriente, alle cause della guerra, alle forze militari e navali, ai metodi e sistemi di combattimento, alle operazioni guerresche nei vari teatri ecc.

Maggiore importanza, come si può facilmente immaginare, ha il volume bibliografico compilato dallo stesso Prothero con l'aiuto di A. J. Philip, ed edito a cura della medesima Commissione. Secondo è detto nel titolo comprende le pubblicazioni uscite sino al giugno 1916 e quindi registra anche quelle già elencate nelle due liste precedenti, quanto meno, non tralascia quelle più importanti e significative.

I volumi, gli opuscoli, gli articoli di rivista e di giornale – tutti insieme circa tremila – sono raggruppati sotto 53 voci che non hanno

naturalmente tutte lo stesso sviluppo e la stessa estensione. Maggiore ampiezza hanno i titoli che si riferiscono alla storia particolare e ai documenti diplomatici dei singoli Stati belligeranti, alle cause della guerra, alla narrazione degli avvenimenti guerreschi, generale e particolare, alle questioni economiche e finanziarie, alle scienze morali e sociali, ai problemi della pace e della ricostruzione, ecc.

Anche in questo volume preponderano, come è naturale, le pubblicazioni inglesi, e forse più che nell'opera di F. W. T. Lange e W. T. Berry, scarseggiano quelle straniere: francesi, tedesche, italiane, spagnole, ecc. Un ampio e minuto indice di cose e di persone, di pp. 79 (da p. 181 a p. 259), alla fine del volume, rende facile e rapida la consultazione dell'opera.

L'ultimo lavoro bibliografico del Prothero, pubblicato dal « Foreign Office », come si deduce dallo stesso titolo, ha carattere più generale, ma nello stesso più sommario, limitandosi a registrare le opere di maggiore importanza, sopratutto inglesi. Assai simile a quello del nostro Fumagalli, pubblicato anteriormente, costituisce una buona guida per coloro che vogliono meglio conoscere l'origine, le successive fasi, la fine e le conseguenze della grande Guerra, sovratutto sotto il punto di vista e nei rapporti degli interessi britannici.

•

Ampio, ricco di dati e compiuto nelle sue varie parti è il volume pubblicato dalla Direzione del « British Museum », che costituisce, si può dire, almeno sino ad oggi, l'unica opera bibliografica inglese, vasta e importante, per tutto il periodo e per tutti gli aspetti della grande guerra. Stampato a caratteri piuttosto piccoli, a due colonne, contiene la registrazione di circa novemila opere (non numerate) che comprende cinque divisioni o gruppi principali: 1° Bibliografia 2° Storia Militare e Navale; 3° Storia politica economica e sociale; 4° Opere generali e Miscellanee; 5° Pace e ricostruzione.

Fatta eccezione del primo, limitato, come si può facilmente indovinare, alla registrazione di pochi scritti, gli altri gruppi comprendono numerosi titoli e sotto titoli. Così, ad esempio, il terzo, che è fra tutti il più ampio (da p. 85 a p. 176), si suddivide alla sua volta in tre gruppi minori: *a*) Cause della Guerra politico internazionali, questioni politiche particolari, spionaggio, propaganda, ecc.; *b*) scienza economica, commercio e industria, finanza, tasse, banche e prestiti di guerra, produzione economica, munizionamento e lavori di guerra, ecc.; *c*) vari aspetti della vita sociale nelle singole regioni, la massoneria, il giornalismo, la censura, l'assistenza sociale, la donna, il so-

cialismo, l'arte, la letteratura, la religione in rapporto alla guerra, ecc. Nello stesso modo l'ultimo gruppo, relativo alla pace, comprende titoli concernenti i trattati di Brest Litowsky e di Bukarest, l'armistizio, il presidente Wilson e i suoi 14 punti, la Lega delle Nazioni, i trattati di Versailles, di San Germano, e di Sèvres, le cerimonie celebrative della vittoria da parte degli Stati dell'Intesa. ecc.

I criteri seguiti nella distribuzione e registrazione delle opere di questo importante volume bibliografico, come è dichiarato nella stessa prefazione, sono stati quegli stessi già adottati negli altri indici e cataloghi dello stesso grande Istituto londinese; ma forse in questo si è compiuto uno sforzo maggiore per dividere e suddividere, si potrebbe quasi dire, per spezzettare la materia, seguendo criteri cronologici e regionali, e per rendere così più facile l'orientamento e più rapide e più sicure le ricerche degli studiosi. Si deve aggiungere che nel volume sono stati compresi i giornali reggimentali, o meglio di trincea (oltre 200 inglesi, 19 canadesi, 10 australiani; 13 francesi, nessun italiano) e i libri di poesia e di religione, mentre ne sono stati esclusi i romanzi, i racconti, i libri di novelle, i giornali politici, gli scritti di propaganda ecc. Alla fine si trova un indice generale per materia, o meglio per soggetti: avrebbe certamente giovato, ma meno, anche un indice dei nomi di autore.

L'opera bibliografica di E. Bulkley, di contenuto esclusivamente sociale economico, si accosta, anche per il metodo seguito, a quella segnalata nel nostro primo articolo, di A. Bernardino. Ma questo volume di bibliografo inglese appare più nutrito e meglio elaborato: si deve subito notare che di là dalla Manica, per le diverse condizioni, gli studi di carattere sociale ed economico hanno avuto un maggior sviluppo che da noi.

Le opere pubblicate dall'agosto 1914 al dicembre 1920 e registrate in questo volume, sono divise in nove gruppi o titoli principali (suddivisi in sotto titoli): 1° Condizioni Sociali (1-74); 2° Amministrazione (75-98); 3° Industria e Commercio (99-332); 4° Trasporti (333-364); 5° Lavoro (365-506); 6° Esercito ed Armata (507-526); 7° Finanze (527-582); 8° Prezzo e costo della Vita (583-590) 9° Miscellanea (591-630). Il terzo gruppo (Industria e Commercio) ha una maggiore ampiezza come si ricava anche dai numeri delle pagine (meglio delle colonne) posti fra parentesi e presenta nello stesso modo una maggiore suddivisione in sottotitoli: *a*) Parte generale; *b*) agricoltura e alimentazione; *c*) costruzioni; *d*) impieghi ecclesiastici e

commerciali; *e*) traffici individuali; *f*) pesca e traffico relativo; *g*) restrizione di consumi; *h*) foreste; *i*) commercio di liquori; *j*) manifatture; *k*) minerali. Sotto ciascuna voce le opere e gli scritti si seguono in quest'ordine: atti parlamentari, pubblicazioni ufficiali, libri e periodici, giornali; ma qualche volta, s'intende, manca la registrazione di scritti di una, o più di queste serie.

Si deve aggiungere che a differenza del Prothero e degli altri bibliografi, il Bulkley non si limita a dare le semplici indicazioni dei nomi di autore o i titoli dei volumi, degli opuscoli, degli articoli, l'anno di stampa, il numero delle pagine ecc.; ma aggiunge anche, quando lo giudica necessario, qualche cenno sul contenuto delle singole pubblicazioni per far meglio intendere il giusto valore di ciascuna. Nell'ultima parte del volume si trova un elenco di pubblicazioni parlamentari e ufficiali, sempre di contenuto sociale economico, dal gennaio al giugno 1921, e un indice generale.

A queste opere bibliografiche che hanno una notevole importanza se ne potrebbero aggiungere molte altre (1) ma sono tutte di piccola mole e di scarso valore, limitandosi a registrare pubblicazioni sulla guerra per un breve periodo di tempo e solo per singoli determinati argomenti. Meritano tra tutte di essere segnalate gli elenchi e le pubblicazioni edite dallo « Stationery Office », registrato in cinque gruppi (atti parlamentari, ordini statutari, giornali di Londra con bandi, notizie ecc., scritti parlamentari, discussioni nelle due camere legislative) e più ancora gli indici pubblicati dall'« Athenaeum » l'uno riguardante la economia politica e la storia militare, l'altro la scienza e la tecnologia.

ERSILIO MICHEL.

(1) FINSBURY PUBLIC LIBRARIES. — QUARTERLY, *Guide for Readers War Number*, jannuary 1915. Finsbury, Public Libraries 1915 pp. 000; T. FISHER, *A Catalogue Books on the Great War including Popular Histories of All the Countries affected by it, and volumes on coming Recostruction Problems*. London, Unwinn, pp. 32; *List of Publications issued by his Majesty's Stationery office in Connection with Events arising from the State of War*, London, Stationery office 1916, pp. 70, più due supplementi 1 e 2 di pp. 30, 34; ATHENEUM, *Subject Index to periodicals Issued at the Request of The Council of the Library Association European War:* its Economic Political and Military History. London, The Atheneum, 1916, pp. 47; ATHENEUM, *Subject Index to Periodicals Issued at the Request of The Council of the Library Association European War*: Science and tecnology. London, The Atheneum, 1916, pp. 79; *European War. A Bulletin of Recent Books on the Great War* Alabaster, Passmore and Sons, 1918; pp. 11, ecc.

MUSEI, BIBLIOTECHE, ISTITUZIONI VARIE STORICHE E MILITARI

1. — Il Museo storico navale.

Fino alla conclusione dell'armistizio che ha gloriosamente chiusa l'epopea del nostro risorgimento nazionale non esisteva alcuna disposizione che regolasse la conservazione di tutti i cimeli storici e di tutti quegli altri oggetti di carattere tecnico che la Regia Marina possedeva, e che erano, senza alcuna direttiva organica, custoditi nei vari Arsenali, in locali quasi ovunque poco decorosi ed inaccessibili al pubblico. L'unica raccolta importante era quella che costituiva il Museo dell'arsenale di Venezia, di carattere però esclusivamente locale.

Non esistendo tassative disposizioni, pochi erano i cimeli storici che le RR. Navi consegnavano negli Arsenali al loro disarmo dopo aver partecipato ad importanti azioni navali, mentre la maggior parte di essi veniva dispersa, perchè o era offerta a città o ad altri Enti, oppure era trattenuta dagli Ammiragli, dai Comandanti o dagli Ufficiali quale ricordo personale degli avvenimenti ai quali avevano preso parte. Analogamente i modelli di navi, di armi, di macchinari erano distribuiti in uffici, in sale di modelli, in istituti di educazione ecc. senza seguire un logico concetto distributivo.

I ricordi delle marine preesistenti all'Unità Nazionale, e che alla costituzione del Regno si trovavano già conservati negli arsenali di Genova, di Napoli e di Venezia, andarono anche in gran parte ad arricchire altri musei.

A Napoli infatti il Museo di S. Martino ebbe in deposito quanto si conservava in quell'Arsenale dei ricordi della Marina Borbonica, ed a Venezia vennero ceduti al Ministero dell'Istruzione pubblica, perchè fossero custoditi nel Palazzo Ducale, importantissimi trofei navali della Serenissima, come lo stendardo del Comandante in Capo turco a Lepanto, fanali di galere turche, insegne di Comando di Pascià ecc.

La sorte più infelice toccò ai cimelii che erano conservati nell'Arsenale di Genova; alcuni, pure importantissimi, tra i quali un ariete da galera romana (questo prezioso cimelio, unico del genere esistente, fu pescato nel porto di Genova nel 1597 e venne collocato sulla porta dell'Arsenale della Repubblica) passarono a Tofino all'annessione di Genova al Piemonte, e il poco rimastovi, nel 1870, venne trasferito a Spezia, dove iniziava la sua esistenza il nuovo arsenale destinato a sostituire quello di Genova.

Ben pochi furono infine i ricordi che la Regia Marina ricevette della Marina Toscana e nulla assolutamente da quella Pontificia. Questo lo stato delle cose alla fine del 1918, quando la R. Marina prendeva possesso del Museo della ex Marina austro-ungarica di Pola e quando gli Arsenali si trovavano in una crisi di congestionamento per l'impossibilità di contenere l'abbondantissimo materiale che in essi affluiva in seguito alla cessazione della guerra.

***

Il Vice Ammiraglio di Squadra Ernesto Simion, che in quel momento copriva la carica di Direttore Generale di Artiglieria e Armamenti, con felice intuito ed animato dal grande amore che ha sempre nutrito per la storia marinara, si fece iniziatore della sistemazione dei nostri Musei Navali.

L'Ammiraglio Simion pensò in un primo tempo di costituire un unico Museo di Marina a similitudine di quanto era stato fatto in Francia, dove esiste il «Musée de Marine» al Louvre, e in Inghilterra, dove il Museo sorge al « Naval College » di Greenwich. Essi sono suddivisi in due differenti sezioni, una storica ed una tecnica, e contengono tutto quanto ricorda la gloria militare delle rispettive marine e la storia della tecnica delle costruzioni e delle armi navali.

L'idea dell'Ammiraglio Simion non potè però venire attuata per l'impossibilità di trovare i locali adatti per la costruzione di un unico Museo.

Dopo aver vagliate bene le varie proposte avanzate venne presa la razionale determinazione di scindere il Museo in due parti: una storica ed una tecnica, e venne scelta come sede del Museo Storico l'Arsenale di Venezia e come sede di quello tecnico l'Arsenale di Spezia.

Le considerazioni che portarono a questa decisione furono a mio parere assolutamente logiche.

L'Arsenale di Venezia costituisce in fatti di per se stesso il più insigne monumento storico-navale che esista in Italia. Il suo ingresso terrestre fu sistemato dopo la battaglia di Lepanto in modo da costituire un arco trionfale a ricordo della grande vittoria delle marine occidentali, e modificato in seguito con altri ornamenti a ricordo della conquista del Peloponneso. In questa occasione vennero anche posti ai lati della Porta i celebri leoni provenienti dal Pireo. L'Arsenale di Venezia, inoltre, durante l'ultima guerra fu quello che preparò le nostre eroiche azioni di sorpresa nei porti nemici e che validamente contribuì alla difesa dell'ala estrema del nostro schieramento prima sull'Isonzo e poi sul Piave colla costruzione di numerosissime batterie galleggianti, che parteciparono assai efficacemente alla guerra.

L'arsenale di Spezia invece è lo stabilimento marittimo che è sorto con la nostra Unità Nazionale e che è il più importante centro di produzione della Marina. A Spezia inoltre vive il nucleo più rilevante dei nostri Ufficiali, e vi è la Sede della Commissione permanente per gli studi tecnici-navali. Ragioni tutte che non potevano far dubitare nella scelta di Spezia per concentrarvi tutto il materiale adatto per gli studiosi della tecnica delle costruzioni delle navi, delle armi navali e di tutti i macchinari che interessano la marina militare.

Prese dal Ministero queste deliberazioni, fui invitato a conferire coll'Ammiraglio Simion, dal quale ebbi l'incarico di visitare i vari stabilimenti della R. Marina e di proporre quanto avrebbe dovuto essere assegnato al Museo Storico e quanto destinato al Museo tecnico.

Fatte coscienziose ricerche in tutti gli Arsenali, all'Accademia Navale di Livorno, negli Uffici del Ministero e nel Museo della ex Marina a. u. di Pola, feci le opportune proposte al Ministero che di spose per la concentrazione a Venezia dei cimeli di carattere storico ed a Spezia di quelli di carattere tecnico.

Successivamente ebbi l'ordine di procedere alla sistemazione del materiale storico nei locali che il Ministero aveva designati, e che erano in gran parte rimasti disponibili in seguito agli intervenuti accordi tra il Ministero della Marina e quello dell'istruzione pubblica per la retrocessione al Palazzo Ducale di Venezia dell'armeria, che durante il periodo repubblicano era conservata nelle « sale dell'armar », del consiglio dei X., alla decisa cessione al Museo Etnografico di Roma delle imbarcazioni, delle armi somale e dei numerosi modelli di navi cinesi e giapponesi che fino allora erano conservate nel Museo dell'Arsenale di Venezia, ed alla assegnazione al Museo tecnico di una importante serie di modelli di navi del secolo XIX.

In pari tempo veniva disposta la cessione al Museo Civico di Pola di una notevole collezione di oggetti di scavo dell'epoca romana, che erano venuti alla luce durante i lavori di costruzione di quell'Arsenale e che la Marina A. U. aveva trattenuto nel suo museo, oggetti che evidentemente non avevano ragione di far parte di una collezione di carattere eminentemente storico-navale.

Infine i ricordi personali degli ammiragli a. u., quelli della spedizione polare della nave Tegetthoff nel 1872-74 e quelli della spedizione austriaca in Cina nel 1900-01 furono lasciati a Pola, non essendosi ritenuto opportuno di farli figurare nel nostro Museo.

Questi oggetti potrebbero anche essere ceduti al Governo della Repubblica austriaca, in cambio di altri di interesse storico navale italiano che certamente devono trovarsi nei musei austriaci.

***

I locali scelti dal Ministero per il Museo storico navale ed ai quali ho dianzi accennato, furono quelli nei quali aveva avuto sede il Museo dell'Arsenale di Venezia. Ad essi però vennero aggiunti nuovi ambienti a pianterreno in modo da permettere l'accesso al pubblico senza entrare in Arsenale.

A tal uopo venne costruito apposito ponte e la porta di ingresso venne decorata con due culatte in bronzo di antiche artiglierie.

Oggi però i locali destinati al Museo si dimostrano insufficienti a contenere tutto il materiale raccolto e perciò è necessario prevedere in un prossimo avvenire il suo ampliamento, che non ritengo difficile nè eccessivamente costoso.

Ciò è necessario anche perchè, divulgandosi sempre più l'esistenza del Museo, ad esso affluiranno continuamente ricordi, cimeli e trofei offerti da personalità eminenti che già appartennero alla Marina o da privati ammiratori dell'istituzione.

***

Prima di accennare alla attuale organizzazione del Museo Storico Navale mi sembra opportuno parlare dell'origine del Museo dell'Arsenale di Venezia che, come ho detto in principio, costituiva prima del 1918 la più importante raccolta storica che possedesse la R. Marina.

Fino alla caduta della Repubblica l'Arsenale possedeva una sala di modelli, nella quale erano custoditi interessantissimi modelli di

navi e di fabbricati e meccanismi marittimi. Lungo le pareti della sala esistevano artistici armadi che formavano un motivo unico di decorazione, con un grandioso prospetto architettonico che ne decorava internamente l'ingresso e del quale facevano parte due colonne rostrate.

I trofei navali erano invece conservati nelle « sale dell'Armar » in Palazzo Ducale unitamente all'armeria che col tempo si era arricchita di doni fatti alla Repubblica da capi di stato esteri e da altri illustri personaggi.

Alla caduta della Repubblica le sale d'armi del Palazzo Ducale vennero invase dal popolo sollevato e subirono un vero saccheggio non solo per procurarsi le armi, ma anche per impossessarsi a scopo di lucro dei più importanti oggetti preziosi che di esse facevano parte.

La sala dei modelli invece fu spogliata da parte delle Autorità francesi di quanto avevano interesse di trasportare a Parigi (nel «Musée de la Marine » di Parigi esistono ancora oggi modelli provenienti dalla sala di modelli dell'arsenale di Venezia) per arricchire i loro Musei.

In seguito a questi fatti sotto la dominazione Austriaca venne deciso di concentrare quanto rimaneva ancora delle due raccolte in un unico edificio, che venne costruito dove esiste attualmente il Museo.

Intorno a questo nucleo di oggetti si vennero man mano aggiungendo ricordi del secolo XIX, ed in questo ebbe molto merito l'ammiraglio Amilcare Paolucci delle Roncole Comandante Superiore della I. R. Marina.

Successivamente anche gli Austriaci asportarono preziosi cimeli che erano nel Museo, e notevole tra tutti una magnifica armatura che la tradizione vuole abbia appartenuto al Doge Sebastiano Ziani e che nel 1864 l'Imperatore Francesco Giuseppe fece trasportare a Vienna per ornamento del suo appartamento privato.

Nel 1866 infine, quando gli odiati dominatori sgombrarono Venezia, portarono a Pola un numero non indifferente di cimeli navali, che fortunatamente abbiamo in parte potuto ritrovare dopo l'armistizio nel Museo di Pola.

***

Fu soltanto coll'avvento del Governo fascista che il Museo storico navale ottenne una stabile costituzione ed io ebbi il vanto di esserne nominato Conservatore.

Il Museo consta principalmente di due ampi saloni di 600 metri. quadrati ciascuno, ai quali sono annesse altre sette sale di minori

dimensioni. Nel secondo piano sono riuniti tutti i ricordi marinari fino alla fine del secolo XVIII.

Notevole è la serie di modelli di navi, quasi tutti originali dell'epoca a cui si riferiscono, ad eccezione di quelli eseguiti sotto la direzione dell'Ammiraglio Fincati nel 1870-80 e quello del Bucintoro eseguito verso il 1825. Oltre ai modelli vi sono anche frammenti di vecchie navi, notevoli tre fiancate di galere veneziane, alcune decorazioni e una barra di timone di galera genovese, e varie parti della decorazione di una imbarcazione di gala del Granduca di Toscana.

Nella stessa sala vi sono inoltre alcuni ricordi di Lepanto, tra i quali una bandiera di galera veneziana, la lettera del Cardinal Granuela colla quale egli informa Pio V di aver consegnato a Don Giovanni d'Austria il bastone di Comando della flotta cristiana e una originale incisione dell'epoca che raffigura la grande battaglia.

Si ammirano inoltre vari plastici a rilievo delle fortezze e delle basi navali della Repubblica di Venezia nel Levante, ricordi delle spedizioni veneziane della fine del 1700 a Tripoli ed a Tunisi, compreso il monumento in onore di Angelo Emo di Antonio Canova. Molte carte geografiche, tra le quali una assai interessante del 1557 di Diego Homen ed inoltre armi navali come falconi, petriere, archibusoni, ecc. Con incisioni, dipinti, e busti marmorei sono infine ricordati varii ammiragli e navigatori italiani.

In tre piccoli ambienti in comunicazione con questa sala sono stati raccolti i cimeli ed i ricordi della ex Marina austro-ungarica, di quella marina cioè che nacque dopo il trattato di Campoformio e che scomparve per sempre nelle acque di Premuda.

Si è voluto in tal modo avere la gloria di possedere i ricordi di questa Marina che aveva avuto la pretesa di essere l'erede delle glorie di Venezia nell'Adriatico e nel Levante e che scomparve invece dopo poco più di un secolo di esistenza.

In queste salette si conservano i ricordi di una spedizione al Marocco del 1829, della spedizione di Siria del 1840, tutta l'iconografia delle uniformi, le targhe delle gare di tiro e le coppe di regate ecc.

Interessante è poi una serie di acquarelli eseguiti dal pittore Zelleny durante il viaggio di circumnavigazione compiuto negli anni 1857-58 dalla fregata a. u. « Novara » al comando dello sfortunato Arciduca Massimiliano.

Nel salone sottostante sono conservati in ordine cronologico tutti i ricordi navali dalla fine del secolo XVIII ai nostri giorni.

Del periodo Napoleonico vi sono interessanti modelli di vascelli, armi di vario tipo ed oggetti vari, tra i quali un ricco calamaio in argento che la tradizione vuole abbia servito per firmare il trattato di Campoformio.

Vi sono poscia ricordi della spedizione Sarda a Tripoli del 1825, le sciabole ed altri cimeli dei fratelli Bandiera, ricordi dell'assedio di Venezia del 1848-49 e delle azioni navali svoltesi nelle guerre d'indipendenza fino a Lissa.

Seguono ricordi della spedizione contro i Boxers, della guerra di Libia ed infine importantissimi cimeli della guerra Europea. Tra questi un frammento della poppa della corazzata « Wien » affondata nel porto di Trieste, le lettere di poppa della corazzata « Viribus » affondata nel porto di Pola e una parte del « Grillo » affondato a Pola dopo aver superato alcune delle linee di ostruzione che ne sbarravano l'entrata. Importante altresì è un notevole gruppo di ricordi di Nazario Sauro, oltre ad altri ricordi di Ippolito Caffi, del Padre Guglielmotti, del triumviro Graziani, di Giuseppe Bavastro ecc.

Nella stessa sala sono anche riuniti i cofani e le bandiere di combattimento delle navi radiate, il medagliere, ed i ricordi della spedizione polare del Duca degli Abruzzi.

Nelle 4 sale a pianterreno sono conservati infine trofei conquistati sul Piave del Reggimento « San Marco », bombe da areoplani, bandiere di unità austriache affondate ecc.

A complemento dei ricordi che si trovano nelle sale del Museo, nel piazzale verso l'Arsenale è stato eretto il monumento che sorgeva a Pola in onore dell'Arciduca Massimiliano che, opportunamente modificato, è divenuto il Monumento della nostra vittoria navale.

Sono inoltre distribuite lungo i fabbricati prospicienti antiche artiglierie veneziane provenienti da Candia e da Cipro, altre prese a Tripoli durante la guerra Libica e le statue che decoravano il monumento che era stato eretto a Pola in onore di Tegethoff.

***

Costituito il Museo storico si studiò il modo di accrescerne sempre l'importanza e di ottenere a tal fine la collaborazione di tutte le personalità eminenti che hanno dimostrato colle loro opere di interessarsi della nostra storia marinara.

Si pensò quindi di fondare una « Associazione degli amici del Museo storico navale » della quale è presidente onorario il Capo di Stato Maggiore della Marina. Oltre allo scopo di cercare di arricchire il Museo di doni da parte di privati cittadini l'Associazione si propone anche di curare la compilazione di uno schedario dal quale risultino al completo, per quanto possibile, tutte le indicazioni relative all'ubicazione di ricordi, trofei, cimeli, quadri, documenti, ecc. di carattere navale di tutti i tempi.

È presidente dell'Associazione il Marchese Cesare Imperiale di S. Angelo, il noto studioso degli annali Genovesi, e sono membri del Consiglio Direttivo il prof. Camillo Manfroni, l'insigne storico della nostra Marina, il Contrammiraglio Carlo Pignatti Morano, apprezzato divulgatore dell'eroismo di Nazario Sauro, ed il Dottor Ugo Nebbia, il giovane ed appassionato studioso della storia dell'architettura navale.

Già è iniziata la nobile gara per offrire cimeli al Museo e non posso non ricordare con riconoscenza i nomi dell'Ammiraglio di Armata Duca Napoleone Canevaro, quelli del Contrammiraglio Leone Graziani, di Yack la Bolina e di altri che hanno appartenuto alla Marina.

E tra i privati il Dott. G. Avon-Caffi, che ha voluto offrire vari ricordi del suo eroico parente Ippolito Caffi, e il Cav. Giuseppe Dalla Torre, che ha offerto una notevole serie di incisioni di varie epoche ed istrumenti nautici assai interessanti. Possano questi generosi esempi trovare un numero sempre crescente di imitatori, in modo che il Museo assuma sempre più un carattere nazionale e divenga così il vero sacrario delle nostre glorie marinare nel corso dei secoli.

Fortunatamente tra i numerosi visitatori che affluiscono al Museo predominano gli allievi non solo delle scuole di Venezia ma anche di quelle delle altre regioni d'Italia.

È con grande soddisfazione che ho potuto constatare quanto interesse suscitino in loro i gloriosi ricordi della gesta dei nostri eroi del mare.

Chiudo queste brevi note coll'augurio che la gioventù che ha in mano l'avvenire della nostra Patria possa sempre più forgiarsi quella coscienza marinara che ha reso grandi le nostre vecchie repubbliche e che porterà sempre più in alto e più in là i futuri immancabili destini sul mare della nostra stirpe.

Comandante M. NANI MOCENIGO.

2. — Il Museo storico dei Bersaglieri.

Chi voglia apprendere con poca fatica tutta la storia militare del nostro 1° e 2° risorgimento, dalla guerra condotta da Carlo Alberto nel 1848 a quella capitanata da Vittorio Emanuele III, visiti il Museo Storico dei Bersaglieri e troverà quivi raccolte tutte le testimonianze del gloriosissimo Corpo, che Alessandro la Marmora fondò nel 1836 e che oggi, a malgrado di molte proposte di trasformazione e di soppressione, conserva, insieme con le gloriose tradizioni del passato, qualche parte degli antichi ordinamenti.

Fondato nel 1904, ufficialmente riconosciuto nel 1909, il Museo storico racchiude nelle poche camerette al pianterreno dell'ampia caserma di San Francesco a Ripa, in Roma, intitolata al fondatore del Corpo, una grande quantità di cimeli preziosi, che suscitano nel visitatore una commozione profonda.

È da rammaricarsi che l'esiguo personale addetto a quel Museo, dopo qualche anno di semiabbandono, non permetta ancora una completa catalogazione del materiale, poichè il vecchio catalogo, dopo un terzo o quarto riordinamento, più non risponde al vero; e non contiene poi, naturalmente, alcun accenno al materiale preziosissimo, che dopo l'ultima guerra vi è stato deposto.

Nè è nostra intenzione di dare una descrizione, sia pure sommaria, di esso; ci basterà ricordare saltuariamente alcuni fra i più preziosi cimeli.

La saletta intitolata al La Marmora contiene i ricordi dell'età prima: dal 1836 alla guerra del 1848. Un bel busto del fondatore, la riproduzione del monumento erettogli a Torino, la riproduzione della statua del bersagliere nel monumento offerto dai Lombardi alla città di Torino, stanno accanto all'urna preziosa in cui furono trasportate dalla Crimea in Italia le ceneri del fondatore del Corpo. E alle pareti, incominciando dal facsimile del decreto di C. Alberto del 18 giugno del 1836, con cui si permetteva la creazione di due compagnie di bersaglieri, tutti i ricordi di quei primissimi anni. Alcune stampe rappresentano le manovre dei bersaglieri, le esercitazioni ginnastiche, che li resero celebri: le prime divise col piumetto verde per gli ufficiali; e poi altre, stampe o facsimili, o quadri, che ricordano i primi fatti d'armi, la carica sul ponte semidistrutto di Goito (là dove il La Marmora fu gravemente ferito); il combattimento a Bardolino, dove si segnalò in valore Cassinis, quello di Goito del 30 maggio, dove il Lions,

le *brave des braves*, precedette la brigata Guardie al comando del principe Vittorio Emanuele, duca di Savoia: quello di Rivoli, con il commovente episodio del bersagliere Vicarini, che in mezzo alle ormai soverchianti colonne nemiche ricupera la salma del suo capitano: quello di Governolo, in cui si segnalò il furiere Baulina, e via via fino al doloroso episodio di Milano, quando due compagnie di bersaglieri scortarono, in mezzo alla moltitudine furente, il Re Carlo Alberto dal Palazzo Vimercati al campo.

E rapidamente passano i ricordi del 1849, della breve e dolorosa campagna, che vide tuttavia tanti atti di magnifico ardimento, fino a quello estremo di Novara, dove Alessandro La Marmora, solo con le sue ordinanze, magnificamente superbo, sostò sul ponte presso Porta Mortara, di fronte al nemico sbalordito di tanta audacia, dando così tempo alle brigate sconfitte di sgombrare la città.

Ma accanto ai ricordi dei battaglioni dei bersaglieri regolari, gli ordinatori, con saggio criterio, vollero raccogliere anche quelli dei molti volontari che, ad imitazione del Piemonte, le province dell'Italia settentrionale e centrale organizzarono nel 1848-49.

Ecco i *Bersaglieri Valtellinesi* del prode Guicciardi: ecco i *Bersaglieri di Carlo Alberto*, organizzati dal Vicentino Negris e nelle cui file combattè anche Nino Bixio; ecco i *bersaglieri mantovani* che si gloriano del nome di Narciso Bronzetti: ecco i *Bersaglieri del Reno* del Pietramellara: i *Bersaglieri del Po*; i *Bersaglieri della morte*, creati dal Livornese Sgarallino, e, sopra tutti memorabili, i *Bersaglieri lombardi* di Luciano Manara.

Di ogni corpo volontario vi è qualche ricordo, qualche incisione, qualche stampa, qualche vecchia divisa, qualche arma: e con maggior larghezza abbondano i ricordi dei Bersaglieri difensori di Roma: Goffredo Mameli, i due Dandolo, Riccardo di Netro, il Pietramellara, Ugo Bassi (che fu cappellano del battaglione Manara) e tanti, tanti altri, il cui nome glorioso risuona nella storia della magnifica difesa e della epica ritirata con Garibaldi.

Con speciale commozione chi scrive queste frettolose notizie ha visto la stampa che rappresenta la morte, tra i bersaglieri di suo marito, della eroica Colomba Antonietti, che Mazzini celebrò e che il Mercantini cantò:

Dietro all'eroe dell'armatura rossa
Va Colomba i feroci ad incontrar,
Nè sa qnanto una donna in armi possa
Chi lei non vide allora in campo entrar.

Di lei tessè il massimo elogio Garibaldi, paragonandola alla sua Anita.

Ed eccoci alle magnifiche prove date dai Bersaglieri nella guerra di Crimea, dove riscossero i caldi elogi dei marescialli di Francia e dei generali inglesi. Chi non ricorda ciò che dei *black men with feathery hats* (gli uomini neri dal cappello piumato) fu detto dai giornali d'Inghilterra ? Chi non rammenta gli onorevoli paragoni del generale Pellissier fra gli Zuavi di Francia e i nostri Bersaglieri ? Nella saletta Risorgimento numerosi sono i ricordi della Crimea, numerose le prove di ciò che al ponte di Traktir, al trincerone dello zig-zag sulla linea della Cernaia fecero i figli di Lamarmora, che non potè gioire dei meritati elogi, perchè, prodigando se stesso nella cura dei colerosi, contrasse la grave malattia e morì prima che venissero i giorni della battaglia, da lui tanto desiderati.

Ma forse in quei giorni maturò nel concetto del popolo italiano quell'idea, che ebbe in mille modi espressione efficacissima : essere nei Bersaglieri impersonato il valore d'Italia. E qui nella saletta Risorgimento trova posto la più eletta, la più nobile forma di questa espressione : l'autografo di Giosuè Carducci, il quale, donando al Museo dei Bersaglieri il manoscritto del suo « Piemonte », così scriveva :

« *All'Arma dei Bersaglieri, che meritò nel concetto popolare impersonare l'entusiasmo e il valore dell'Italia, questi versi che raffigurano il risorgimento d'Italia, scritti fremendo e piangendo manda*

« GIOSUE CARDUCCI. *Bologna, 20 gennaio 1905* ».

Ma ecco, lasciando con rammarico il riparto consacrato alla Crimea, aprirsi per noi un'altra larghissima serie di memorie e di glorie. Siamo alla seconda guerra d'indipendenza, siamo al magnifico episodio della traversata del Po al Frassineto, ad opera di quattro valorosi bersaglieri, per incendiare sotto il tiro nemico il materiale austriaco da ponte colà accumulato. E subito dopo in folla ci vengono innanzi i ricordi di Palestro, di Magenta, di San Martino.

Chappaz, Marino, Prevignano, Brunette d'Usseaux, quel magnifico Chiabrera che troviamo sempre dove è maggiore il pericolo, e cento e cento altri ; degli uni le armi, o i piumetti, o i trofei sul nemico, o le decorazioni ; di altri le fotografie sbiadite, o le firme, o i manoscritti e poi incisioni, acqueforti, quadri, caricature, che ricordano quei giorni gloriosi, quelle speranze, quegli entusiasmi, che Villafranca doveva interrompere, ma non troncare.

Ed eccoci al 1860 : eccoci ai Bersaglieri, o entrati a far parte dei volontari garibaldini (chi non ricorda la magnifica pagina del Bandi, in cui racconta la comica ma commovente scena dei bersaglieri, che ad Orbetello si affollavano sul « Piemonte » per seguire in Sicilia il dittatore, e che Garibaldi commosso scacciò, per mantenere la parola data al Cavour ?), o facenti parte del corpo di spedizione del Fanti nelle Marche e nell'Umbria.

Ogni fatto d'armi di quella campagna ricorda ex bersaglieri eroicamente combattenti sotto la bandiera tricolore agli ordini di Garibaldi, magnifico fra tutti Pilade Bronzetti, capitano della 2ª compagnia bersaglieri del Cosenz, caduto eroicamente a Castelmorrone, e del quale così nel suo ordine del giorno del 2 ottobre parlò il Dittatore : « Pilade Bronzetti, emulo degno del fratello, alla testa di un pugno di cacciatori, ripeteva uno di quei fatti, che la storia porrà certamente accanto a quelli di Leonida e dei Fabi ». Ovvero ricorda i gloriosi episodi di Perugia, di Spoleto, di Castelfidardo, di Ancona, del Tronto, del Garigliano, di Gaeta, con Brunetta, con Pallavicini di Priola, con lo stesso Cialdini, che fu del Lamarmora il successore non degenere. Quanti ricordi, quanti cimeli preziosi ! Ecco la spada di Pimodan, generale dei Pontifici, fatto prigioniero sul campo ; ecco la serie degli ufficiali del 26° battaglione, che al Pimodan oppose tanta resistenza.

Ed ecco la fotografia, le medaglie, la spada del Pallavicini, a cui la sorte doveva riservare il non gradito ufficio di fermare all'Aspromonte il generale Garibaldi, quando, mosso da generosa impazienza, s'avanzava dalla Sicilia verso Roma.

La campagna contro il brigantaggio offre al visitatore del Museo altri numerosi argomenti di meditazione e di ammirazione. Non ci sono tutti i Bersaglieri eroici di quella minuscola, ma fastidiosissima guerra : ma di molti episodi si è potuto conservare qualche memoria e qualche ricordo.

Siamo al 1866, siamo alla non fortunata campagna del Veneto, nella quale altre molte prove di valore diede l'arma dei Bersaglieri ; ecco l'episodio di Oliosi, con la cattura della batteria nemica per opera della compagnia Rossoni del 5° battaglione (V divisione) ed ecco la conquista della bandiera dei croati effettuata dal Sommaruga e dal sergente Palazzi ; ecco l'eroico Lavezzari, comandante del 22° battaglione a Monte Torre, decorato di medaglia d'oro.

Roma, Porta Pia, il maggiore Pagliari, trovano in una parete della terza stanzetta una serie di preziosissimi ricordi. E così pure le

azioni di valore compiute da bersaglieri a Palermo nel 1866, a Casamicciola, dove il caporale Curcio, della 3ª compagnia del 6º battaglione, guadagnò la medaglia d'oro al valor civile, durante l'inondazione del Veneto e dopo il terremoto di Reggio e di Messina, trovarono ricordo onorevole.

Le ultime tre salette del Museo sono consacrate all'Eritrea, alla Libia, alla guerra 1915-18. Esse conservano le numerose memorie di coloro che combatterono (e molti ne caddero) per dare all'Italia l'odierno suo dominio coloniale o per estendere i confini della Patria ai limiti segnati dalla natura.

Coatit, Agordat, Cassala, Makallè, Adua, Tukruf; quante glorie, quante memorie, quanti eroici sagrifici! Da un lato si ammirano i trofei di guerra, le armi abissine o derviscie raccolte sui campi di battaglia; dall'altro si vedono i ritratti, gli scritti, le armi, le medaglie dei Bersaglieri caduti o partecipanti a quei fatti.

Amico personale di Arimondi, il bellissimo, l'intrepido bersagliere, con cui mio padre aveva stretta relazione per ragioni di servizio, ho provato una commozione intensa, vedendo conservato in una vetrina il suo elmetto coloniale e tanti suoi oggetti personali amorosamente raccolti. Ed anche il maggiore Galliano, anche il Baratieri, a cui si è attribuita, forse ingiustamente, la responsabilità di Adua, hanno qui numerosi ricordi.

Sciara -Sciat, Ain Zara, Bir Tobras, Psitos; Gustavo Fara, Ameglio, De Martini, cento, mille altri, di alto o di umilissimo grado, sfilano dinanzi.

E un ufficiale di marina insieme a loro, il giovanissimo sottotenente di vascello Riccardo Grazioli Lante, che prese il comando di un plotone di bersaglieri rimasto senza capo e morì combattendo. Due suoi biglietti, scritti per chiedere rinforzi, sono tra i cimeli più preziosi della sanguinosa e gloriosa campagna.

E intorno intorno centinaia di fotografie di ufficiali, di graduati, di semplici bersaglieri; e piumetti e medaglie e reliquie diverse attestano il contributo larghissimo di sangue dato dai bersaglieri nella guerra libica.

Meritamente intitolata al volontario romano Enrico Toti, gloriosissimo bersagliere e mutilato, è l'ultima delle sale; il bozzetto del monumento erettogli nella sua città natale, la sua bicicletta, la stampella che egli scagliò morente, cento altri ricordi di lui sono raccolti in una vetrina, presso alla quale sono le bombarde, le armi bianche, i fucili conquistati dai bersaglieri. E in altre vetrine o in quadri

i ricordi di altri decorati di medaglia d'oro: Dario Vitali, Maurizio Zanfarino, Ciro Scianna, Gino Buccella, Giuseppe Carli, Alberto Riva, e molti altri.

In fondo, presso alla porta d'uscita, una vetrina custodisce quasi direi l'epilogo della guerra ; i ricordi dell'ingresso in Trieste italiana della 2ª brigata Bersaglieri. Tra questi la bandiera, che le donne triestine cucirono nella casa di Scipio Sighele allo scoppiar della guerra : e che, sepolta in giardino nei lunghi mesi della prova, fu disotterrata il giorno in cui i baldi soldati di La Marmora vennero ad occupare la città.

Inchiniamoci, prima di uscire commossi, dinanzi al labaro cremisi da cui pendono le medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, guadagnate dal 1848 ad oggi dai reggimenti dei Bersaglieri e dai riparti di assalto, costituiti da bersaglieri ; inchiniamoci e salutiamo novant'anni di gloria, raccolti sopra un drappo del colore dell'Arma ! Ma, prima di chiudere queste fugaci note, sia concesso ad un cultore di storia marinara di manifestare un desiderio.

Noi vecchi ci ricordiamo di aver veduto nell'assisa di bersaglieri, col piumato cappello e la tunica severa, i reparti dei *bersaglieri di Marina*, che ufficialmente erano chiamati *Real Navi* e dopo il 1861 *Fanteria Marina*. Uguale la divisa, corrispondente a quelle dei Bersaglieri la celerità nella marcia, nell'arrampicarsi sui sartiami, uguale la riputazione di ottimi tiratori. Ed accoppiati spesso coi Bersaglieri a terra : chè un battaglione Real Navi si trovò a fianco dei Bersaglieri, al comando del Lamarmora, al ponte di Goito nel 1848 ; un battaglione Real Navi nel 1860 insieme ad un battaglione di bersaglieri fu dato a Massimo d'Azeglio, quando nel 1859 andò commissario regio in Bologna ; un battaglione fanteria Marina sbarcò coi bersaglieri a Palermo nel 1866, mentre, confusi coi bersaglieri, i Real Navi erano sulle navi del Persano a Napoli nel 1860, e per poco non sbarcarono in aiuto di Garibaldi durante la battaglia del Volturno. Perchè, come ha raccolto i ricordi dei Bersaglieri del Mincio, del Po, del Reno, il Museo non raccoglie le memorie, che forse ancora in qualche famiglia si conservano, dei Bersaglieri del Mare ?

Prima che il tempo li cancelli e li disperda, sarebbe opera giusta e pia di ricercarli, di radunarli, di conservarli.

Prof. CAMILLO MANFRONI.

R. MARINA

ATTIVITÀ DELL'UFFICIO STORICO.

Nel bimestre maggio-giugno l'Ufficio Storico della Marina ha pubblicato due volumi. Il primo è intitolato « La Marina Italiana nella guerra mondiale 1915-1918. Dati statistici e sintetici ». È un volumetto in ottavo di circa 40 pagine ; contiene però una trentina di tavole fuori testo con grafici statistici, carte geografiche e riproduzioni di interessanti fotografie. Questa pubblicazione dà una chiara idea dell'opera e della attività della Marina durante il conflitto, e riporta tutti i principali dati statistici in opportune tabelle ; riesce quindi utilissima per le consultazioni. La materia è divisa in due argomenti :

Lo sviluppo della Marina e l'attività della Marina. Nel primo, dopo un accenno alle condizioni dello scacchiere strategico dell'Adriatico, vengono fornite esaurienti notizie sulla costituzione della flotta italiana e di quella austriaca, e sull'incremento dato alla prima, sulle dotazioni di armi, sull'ampliamento dei quadri del personale e sul funzionamento dei vari servizi. Nel secondo sono a larghi tratti descritti gli avvenimenti. La guerra sul mare è opportunamente divisa in tre periodi, ai quali è aggiunta, come cosa a sè, la guerra al traffico, con essa sono collegate le spedizioni d'oltremare, fra le quali importantissima quelle relativa al salvataggio dell'Esercito serbo. Fa seguito la guerra nell'aria, con larghissima profusione delle statistiche di tutti i voli eseguiti dagli apparecchi, ed infine la guerra al fronte ; avendo la Marina partecipato con una Brigata mista (fanteria ed artiglieria) alle operazioni sul Basso Piave.

A questi due argomenti è allegata un'appendice, nella quale si trovano i dati sulle perdite subite, sulle spese sostenute, l'elenco delle principali cariche e delle medaglie d'oro assegnate.

La pubblicazione va considerata come una sostituzione di quella precedente intitolata « La Marina Italiana nella guerra mondiale

1915-1918 » attualmente esaurita ; era quest'ultima più ampia e trattava con maggiori particolari gli avvenimenti, ma, come si è detto quest'ultimo rimane come un libro di privata consultazione, quasi come un vade-mecum per chi non si disinteressa della storia della Marina da guerra.

L'altro volume edito a cura dell'Ufficio Storico è intitolato « La guerra italo-turca (1911-12). Cronistoria delle operazioni navali – Volume II ». Ne è autore il prof. Camillo Manfroni, ben noto negli ambienti storici ed uno dei cultori più assidui e più quotati di storia marittima. Il 1° volume, che tratta delle operazioni navali dall'inizio della guerra fino all'atto di sovranità sulla Libia, fu compilato dal Comandante Giovanni Roncagli, già Capo dell'Ufficio Storico della Marina, ed uscì nel 1918. Come il Manfroni accenna nella sua prefazione, il Roncagli non potè accogliere l'invito di completare l'opera, date le sue multiformi occupazioni attuali presso la Reale Società Geografica ed il Manfroni stesso, per il desiderio di non far rimanere l'opera incompiuta, accettò l'incarico prospettatogli dal Capo di Stato Maggiore della Marina.

Il Manfroni inquadra con acume le operazioni navali nell'azione politica e diplomatica, che in questa guerra ebbe grande influenza sulle operazioni navali, e rende quindi chiaro come le autorità marittime non poterono compiere tutte quelle azioni che esse stesse giudicavano fossero essenziali per il raggiungimento degli obbiettivi finali in breve tempo.

Il volume è diviso in 14 capitoli, più una larga raccolta di appendici, nelle quali fra l'altro compaiono, interessantissime, quelle della sentenza della Corte di arbitrato dell'Aja sui sequestri del Manouba e del Carthage e quella dei risultati dei giudizi della Commissione delle Prede sulle varie catture e sequestri.

L'esposizione storica, dopo un rapido esame sulle condizioni politico–militari nel novembre 1911, passa a narrare le varie operazioni costiere della Marina in Tripolitania e Cirenaica, comprendendovi le varie crociere per la repressione del contrabbando. Il IV capitolo è dedicato al Mar Rosso ed allo scontro navale di Kunfida ; poscia, nel successivo, viene esposto il nuovo indirizzo delle operazioni navali che tendevano a spostarsi nel Mediterraneo orientale, mentre in quello occidentale si svolgevano i tre incidenti del Manouba, Carthage e Tavignano, dopo i quali le operazioni di repressione del contrabbando si fecero ancor più difficili.

Frattanto il punto di vista delle autorità marittime riusciva a sormontare alcuni ostacoli politici, e si ebbero l'operazione navale contro Beyruth ed i primi disegni di azioni contro i Dardanelli, mentre sulle coste libiche continuavano le operazioni costiere che culminavano nello sbarco di Bu-Chamez.

L'ottavo capitolo tratta del bombardamento contro i Dardanelli e delle sue conseguenze politiche ; il seguente delle occupazioni di Rodi e delle altre isole del Dodecanneso ; si passa poi nuovamente nel Mar Rosso e quindi alla continua cooperazione della Marina alle operazioni costiere dell'Esercito in Libia. La leggendaria ricognizione delle cinque torpediniere nei Dardanelli è descritta nel dodicesimo capitolo, ed è in essa riprodotto per intero il rapporto del Comandante Millo. Il tredicesimo è dedicato ad una breve illustrazione delle basi navali impiantate a Tobruk, Stampalia, Leros, e l'ultimo alle finali operazioni marittime durante la fase conclusiva delle trattative di pace.

Varie fotografie ed alcune carte geografiche rendono ancor più interessante il volume.

Il Professore Manfroni in esso ha profuso la sua consueta abilità di scrittore e di storico, con quella rara competenza sulle questioni navali che lo fanno un divulgatore apprezzato delle cose marinare.

Nel bimestre luglio-agosto l'Ufficio Storico della R. Marina ha, poi, pubblicato :

1° Le medaglie d'oro al Valor Militare della R. Marina.

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Marina, nell'intento di rendere nota agli Italiani l'opera svolta dalla Marina durante la guerra e di esaltare la gesta che i marinai compirono per la grandezza e l'onore della Patria, ha raccolto, in un elegante volume di 284 pagine, pubblicato con i tipi dell'Istituto poligrafico dello Stato, l'elenco esatto delle medaglie d'oro al valor militare conferite durante il conflitto mondiale alle persone e alle bandiere della Marina stessa, e la descrizione documentata dei fatti che originarono la decretazione.

A fianco degli eroi marinari della grande guerra e le loro leggendarie imprese, non sono stati dimenticati i precedenti valorosi decorati di medaglia d'oro, ed il volume illustra le figure che si distinsero in fatti e guerre antecedenti l'ultimo conflitto, a cominciare da Domenico Millelire, che ottenne la medaglia d'oro per la difesa della

Maddalena contro Napoleone nel 1793, l'anno stesso in cui Vittorio Amedeo III creò la ricompensa.

Sono in tutto 50 medaglie d'oro : gli eroi maggiori delle prime guerre della nostra indipendenza ; gli eroi di Cina e delle nostre imprese coloniali ; i più recenti della grande guerra, di quella diuturna, silenziosa, costante lotta sul mare, in cui brillarono tante temerarie imprese.

Il volume interessantissimo è dovuto alla penna del Capitano di Corvetta Castagna Luigi, che ha retto lungamente l'ufficio Storico della Marina, per il quale ha prodigato, con successo, attività e sapere.

La pubblicazione è stata messa in vendita a L. 30, ma sarà ceduta ai Signori Ufficiali e militari di ogni arma con conveniente sconto.

2° La Marina nella guerra mondiale 1915-1918. Dati sintetici e statistici, 3° edizione.

La seconda edizione di 1000 esemplari di tale pubblicazione è stata esaurita in poco più di due mesi.

Il successo ottenuto ha consigliato l'Ufficio Storico a curare la stampa di una terza edizione di 5000 esemplari.

Il testo è identico a quello della precedente edizione, mentre il formato del volume è stato ridotto notevolmente per renderlo meno ingombrante e più gradito al lettore.

La pubblicazione sarà messa in commercio al modico prezzo di lire 3 l'esemplare e sarà ceduta ai signori ufficiali e militari di tutte le armi al prezzo di lire 1.

3° « Za Srpsku voisku » (Belgrado 1926).

La necessità di controbattere le asserzioni di numerose pubblicazioni di autori stranieri tendenti a svalutare in Serbia l'azione preminente della Marina italiana nel salvataggio dell'esercito Serbo (dicembre 1915-febbraio 1916) ha consigliato la pubblicazione in lingua Serba dello scritto di P. Giordani *Per l'esercito serbo*, comparso nel volume de *La Marina italiana nella guerra europea* del cessato ufficio speciale del Ministero Marina.

L'edizione serba è stata stampata a Belgrado in mille esemplari, che saranno distribuiti a scopo di propaganda alle autorità ed istituzioni dello stato S. H. S.

In circa 30 pagine, la pubblicazione mette in giusta luce l'azione della nostra Marina, che si espletò, sotto l'aspetto guerresco, difen-

dendo con circa mille crociere i convogli di piroscafi, che con più di 200 viaggi eseguirono il trasporto di 183000 serbi; e sotto l'aspetto umanitario, impiegando ogni mezzo nell'alleviare le condizioni disastrose dei fuggiaschi.

La pubblicazione ha dunque soprattutto lo scopo di ristabilire la verità storica dei fatti, troppe volte misconosciuti o volutamente falsati.

4° QUADERNI SCOLASTICI DI PROPAGANDA.

L'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina, dando attuazione pratica ad un'idea formulata da S. E. il Capo del Governo, ha fatto preparare dall'Ufficio Storico una collezione di 72 soggetti per copertine di quaderni scolastici, illustranti con nitide riproduzioni fotografiche e chiare didascalie l'attività della Marina in guerra ed i più importanti avvenimenti marinari di questo ultimo periodo di intensa rinascita nazionale. La stampa delle copertine, in parecchi milioni di esemplari, è stata curata dalle Cartiere Ambrogio Binda di Milano, Corso Roma, 13; che provvederanno anche alla diffusione in commercio.

La posizione marittima dell'Italia nel Mediterraneo e la sua situazione rispetto al nemico adriatico; i condottieri e il personale; gli episodi eroici e le gloriose medaglie d'oro; i combattenti navali e la Marina al fronte terrestre e nelle difese costiere; la guerra aerea e la guerra sottomarina; gli impianti a terra e le navi, costituiscono la materia delle prime 54 copertine, divise in 12 collezioni. Nulla della storia gloriosa, dell'opera assidua e spesso ignorata della nostra Marina nella grande guerra manca a questa breve storia scritta per i giovanetti sui quaderni, strumento indispensabile alla loro vita di scolaro.

Ma dalla guerra vittoriosa è uscita un'Italia rinnovata, fiera, del suo passato e fidente nel suo avvenire, ed alle menti giovanette le ultime due collezioni di copertine, in tutto 18, mostrano la preparazione della Marina ai futuri cimenti e la Marina nella nuova vita nazionale. Brevi accenni alle esercitazioni della nostra Armata, alla cooperazione dell'Armata dell'aria, alle visite trionfali di S. M. il Re in Sardegna e del Duce in Tripolitania.

Alla visita del Capo del Governo a Genova sono dedicate tre copertine nell'intento di far risaltare come la Marina mercantile e la Marina da guerra costituiscano due manifestazioni della potenza

del Paese inscindibili ed entrambe indispensabili all'avvenire della Italia nostra.

Lo scopo che i quaderni si propongono è quello di attirare l'attenzione della gioventù al mare e di invogliare molti, anche di quelli che vivono lontano dalle coste, a dedicarsi alla carriera marittima sia nella Marina da guerra che nella Marina mercantile.

La nuova forma di propaganda ha già riscosso l'approvazione di S. E. il Capo del Governo e di numerose alte autorità e certamente ad essa arriderà il favore del giovane pubblico al quale è diretta.

5° Preghiera del Marinaio italiano.

A scopo di propaganda l'Ufficio Storico ha curato una nuova edizione della bellissima Preghiera e ne ha iniziato con grande successo la diffusione tra il pubblico.

6° Bollettino bibliografico n. 2 (1 luglio 1926)

La necessità di segnalare ai lettori le nuove pubblicazioni di propaganda e culturali ha reso necessaria una nuova edizione del *Bollettino bibliografico dell'Ufficio Storico*. Esso è stato largamente diffuso ed è dato gratuitamente a richiesta.

L'Ufficio Storico ha, infine, riunito recentemente in un libretto l'elenco di tutte le opere fino ad ora pubblicate dall'Ufficio stesso; esso è stato largamente diffuso ed è dato anch'esso gratuitamente a richiesta.

NOTE BIBLIOGRAFICHE.

I. Storia in generale.

Memorie dell'Ammiraglio Scheer, *L'evoluzione dalla nave a vela al sommergibile* (Germania). Ed. Quella e Mayer, Lipsia.

L'Ammiraglio, Scheer che fu il condottiero della flotta d'alto mare tedesca nella battaglia dello Jutland, narra in queste memorie tutta la sua vita di ufficiale di Marina che, iniziatasi nel 1879 come allievo sulle navi veliere, ebbe termine con la fine della guerra. Il lato interessante del libro risulta dal fatto che lo Scheer, abile ed acuto osservatore, collega gli avvenimenti ai quali prese parte con l'evoluzione della marineria tedesca, di modo che questa appare

chiara e concludente non solo dal lato dell'organizzazione militare ma anche da quello della funzione politica. Una buona parte è dedicata alla campagna in Africa, Oceania ed Estremo Oriente, un'altra al servizio di squadra ed alle destinazioni in patria, un'ultima finalmente alla guerra. Rappresenta questo volume un nuovo ausilio alla storia marittima specialmente dell'ultimo conflitto.

Bering's voyages. — La Società Americana Geografica ha curato l'edizione del racconto degli sforzi compiuti dal grande viaggiatore per ricercare il collegamento fra l'Asia e l'America, sforzi che riuscirono a stabilire la configurazione del mare e dello stretto di Bering.

DE LUIGI, *Il Mediterraneo nella politica europea.* Ed. Iovene, Milano, pag. 506. – L. 60.

È questo un autorevole lavoro sulla storia del mare riguardante quel bacino che fu la culla della civiltà. Il De Luigi tratteggia le vicende del Mediterraneo nell'antichità classica, nell'epoca delle repubbliche italiane, durante il contrasto politico fra Inghilterra e Russia, e dedica una più larga attenzione ai tempi più recenti, ed allo sviluppo coloniale mediterraneo dei Francesi e degli Italiani.

L'autore riesce così a lumeggiare lo sviluppo della politica delle varie nazioni marittime, politica che per il mare ha la sua più importante applicazione. Egli così può autorevolmente concludere che l'avvenire della nazione italiana è sul mare che ne circonda la terra.

DON ANGEL DE ALTOLAGUIRRE J DUVALE, *La real confirmacion del mayorazgo fundato por D. Cristobal Colon el 22 de febrero de* 1498.

La tanto dibattuta questione dell'origine di Colombo si è riaccesa in Spagna in seguito all'intervento de la Real Academia de la historia di Madrid chiamata a pronunziare il suo parere su l'opera di E. Zas, *Galicia. Patrie de Colon*, e la scoperta di un documento, che si credeva perduto, fatta da una studiosa americana, Mis Alice Gould, nell'archivio di Simancas.

L'alto consesso storico ha concluso non esservi prova per affermare che Don Cristobal Colon sia nato in Galicia e consiglia di continuare gli studi e la ricerca di nuovi documenti al riguardo onde poter modificare tale conclusione.

I *pontevedrini*, cioè i sostenitori dei natali di Colombo a Pontevedra, ricevono un fiero colpo dalla scoperta di tale documento, sfortunatamente incompleto, ma non si dichiarano vinti, e uno di essi, membro influente dell'Accademia, Beltran J Rozpide, conclude un suo lavoro *Cristobal Colon genoves ?*, esprimendo l'opinione che Colombo « non nacque in Genova e che fu oriundo di qualche luogo de la terra spagnola collocato sul versante occidentale della penisola, tra Capo Ortegal e S. Vincenzo ».

Un altro influente accademico, Angelo de Altolaguirre J Duvale, fervente sostenitore dell'italianità, nel volumetto sopra segnalato, esamina e sostiene l'autenticità del documento scoperto da Miss Gould, sostenendo che la perfetta uguaglianza della parte del documento ora scoperto con quello precedentemente pubblicato dal Navarete, in cui si trova la famosa affermazione di Colombo « Siendo yo nacido en Genova vine a servir a Sus Altezas aqui en Castilla », induce a credere che corrispondesse anche la parte mancante.

Ma anche questo studioso, pur non facendosi accecare da sentimenti di eccessivo nazionalismo, non osa tagliarsi i ponti, e conclude : « finchè non si presentino prove documentarie precise che Don Cristoforo, suo figlio e fratelli hanno mentito, seguiteremo a credere alle loro dichiarazioni di essere stranieri ».

Straniero, ma non genovese, non Italiano !

Vice Ammiraglio RAMORE ESTRADA, *Mas sobre los embrollos historicos*, « Revista general de Marina, » ottobre 1925.

L'illustre ammiraglio porta il suo giudizio sereno nella troppo dibattuta questione sulle origini di Colombo.

Dall'esame critico dei varî argomenti sostenuti dagli studiosi della patria di Colombo, l'autore ha tratto considerazioni di ordine patriottico, rivolgendosi alla gioventù del suo paese invitandola a meditare le glorie marinare della Spagna, traendone auspicio per le glorie future. È uno scritto pieno di buon senso, che vale a raffreddare un poco l'accesa questione.

G. ORLANDINI, *Marco Polo e la sua famiglia*, Arch. Ven. Tridentino 1926.

L'autore, archivista dei Frari (Venezia), con pazienti ricerche ha ricostruito la genealogia del ramo dei Polo, da cui nacque l'autore

del *Milione*, mettendo in rilievo la figura del celebre viaggiatore, Marco, che dipinge litigioso e poco generoso.

Générale di P. GRAUCHAMP, *Documents relatifs aux corsaires tunisiens* (1777-1824. Tunisi 1925. Imprim.

L'opuscolo costituisce un notevole contributo allo studio della guerra di corsa, passando in rassegna tutte le navi armate da corsari in Tunisia dal 1799 al 1824, ed è ricco di notizie curiose ed interessanti.

Capitano di Vascello T. C. HART, *Sul potere marittimo*. Coast Artillery Journal gennaio 1926

L'articolo vuol dare un'idea di ciò che deve intendersi per potere marittimo, quali sono i fattori che concorrono a formarlo e quale la capacità attuale degli Stati Uniti per conseguire il potere marittimo.

Rivista, « La Marina italiana », *L'incursione del 1825 nel porto di Tripoli*. Fasc. febbraio 1926.

ERASMO DEL'ONORE, *Raccolta di nuove interessanti notizie relative all'impresa compiuta dalla Marina Sarda contro i prepotenti abitanti di Tripoli.*

L'A. ha ricavato il materiale per il suo studio dai documenti dell'antica Marina sarda, che con grande cura la R. Marina ha fatto raccogliere nel Museo Storico navale di Spezia.

ERNESTO SIMION V. Ammiraglio di squadra in a. r. q., *Figure della Marina delle Due Sicilie*. « Rivista marittima », giugno 1926.

Assai opportunamente l'autore rievoca alcuni avvenimenti e figure salienti della Marina napoletana, alle cui tradizioni, come a quelle della Marina sarda, dobbiamo lo spirito navale che è anima odierna della nostra Marina da guerra.

Giuseppe e Raffaele de Cosa sono le personalità che l'A. studia a fondo in un periodo ricco di avvenimenti guerreschi per la Marina delle Due Sicilie. Molti sono i fatti d'arme ai quali presero parte i due de Cosa, ma soprattutto nell'impresa sfortunata contro Tripoli 1828 e nell'intervento della Marina Partenopea, marzo 1848, a fianco della Marina sarda, nella guerra dichiarata all'Austria da Carlo Alberto, emerge la figura di Raffaele de Cosa, valoroso marinaro e integro patriota.

Capitano GIORGIO RICCI, *I porti e la loro funzione nell' economia nazionale*. Ediz. Belforte, Livorno.

Ai due primi capitoli dedicati alla storia generale dei porti, come costruzione e arredamento, l'autore fa seguire un terzo capitolo, dove sono accennate le origini, lo sviluppo e i progetti per i principali porti italiani, ed infine un quarto capitolo dedica all'andamento del traffico portuale dei varî centri studiati.

È un buon libro che raccoglie in sintesi molte utili notizie.

II. STORIA DELLA GUERRA MONDIALE 1915-1918.

Ammiraglio HOPMAN, *Das Kriegstagenbuch eines Deutschen Seeoffizier*, (Il libro di guerra di uno degli ufficiali di Marina tedeschi). Ed. A. Scherle, Berlino.

È una esposizione degli avvenimenti della guerra ai quali l'autore ha partecipato collegati con tutto l'insieme delle operazioni marittime ed anche terrestri. L'Ammiraglio Hopman fu uno dei coadiutori dell'Amm. Tirpiz; espone quindi le vicende politico-militari dei concetti di condotta della guerra navale fino alle dimissioni del Tirpiz, che era ostacolato nella sua opera; in complesso l'autore si diffonde molto sulle questioni direttive e mostra che era a conoscenza di molti retroscena. Tutto ciò comparisce nei primi capitoli; di poi l'Hopman passa a parlare della guerra nel Baltico ove assunse nella guerra 1915 il comando delle forze armate; sono così descritte le operazioni di maggiore importanza come quelle di Libau e di Gotland. Nel gennaio 1916 l'Ammiraglio venne inviato a Costantinopoli per riorganizzare la flotta turca; egli confessa che la sua missione non approdò a gran cosa; nel maggio 1916 rientrò in patria

ed alla fine dell'anno ritornò al comando delle navi nel Baltico. Dal dicembre 1917 alla fine della guerra fu Capo della Missione nel Mar Nero nelle trattative di pace con la Russia e Rumenia, e nel 1918 all'armistizio finale vi rimane come delegato tedesco per la esecuzione delle clausole cogli alleati in quella zona.

EMDEN, *Meine Erlebnisse auf S. M. Schiff « Emden »* di FRANCESCO GIUSEPPE D'HOHENZOLLERN (tedesco). Edito da Richard Eckstein Nachf., Leipzig, 1925.

L'autore fu sottotenente di vascello sull'incrociatore tedesco *Emden* e descrive l'avventurosa campagna di questa nave nello Oceano Indiano al principio della guerra mondiale. Benchè molti altri libri siano usciti sullo stesso argomento, e questo non racconti nulla di nuovo, tuttavia l'efficacia con la quale gli episodi sono descritti dà notevole pregio al volume. L'edizione è ben curata e ricca di grafici e di fotografie.

Atlantique et Pacifique en 1914, Synthèse de quatre mois de guerre.

Il comandante Paul Chack, noto scrittore di cose navali e capo dell'Ufficio Storico della Marina francese, ha tenuto una conferenza all'Accademia di Marina, nella quale, facendo la critica delle operazioni dell'ammiraglio Von Spee, sostiene con brillanti argomentazioni che le sorti della guerra mondiale sono state decise nei mesi da agosto a dicembre 1914 dalle navi dislocate in mari lontani.

III. LETTERATURA MARINARA.

ENRICO ROCCA, *Avventura Sud-Americana*. Ed. Alpes, Milano.

La crociera politico-commerciale della R. N. *Italia* nell'America Latina ha già una ricca bibliografia. Recentemente si è aggiunto il volume del R. che in stile brioso descrive gli avvenimenti della bellissima crociera. Per otto mesi di crociera, quarantadue porti, le trecentocinquanta pagine del R. non sono molte; eppure tutti i fatti importanti, tutti i problemi politici e sociali ed economici che

si sono presentati ai viaggiatori dell'*Italia* sono accennati, e qualche volta, anche convenientemente sviscerati. Le discussioni sono fresche ed improntate al desiderio di far conoscere al lettore il paese visitato, come il R. lo ha visto col suo occhio curioso. È un buon libro che si legge volentieri.

M. DANDOLO ed E. GARA, *Narra il nostromo*. Soc. Ed. Internazionale, Torino – L. 7.50.

Non sono che favole la cui trama è il mare.

Semplicità di vita, vivezza di passione, tenerezze che solo la esistenza a contatto del mare inspira alle persone che per lui e di lui vivono.

Narra il nostromo, è un buon libro per i nostri ragazzi: ne trarranno vantaggio il loro animo ed il loro spirito, e farà germogliare in loro il desiderio della vita del mare.

SOCRATE CICCARELLI, *Gli eroi del cielo, della terra e del mare*. Milano, Ed A. Mondadori – L. 8.

È un bel libro scritto per i ragazzi d'Italia, affinchè imparino a conoscere i nomi e le gesta di coloro che gloriosamente agirono o fecero olocausto eroico della loro vita per l'ideale della Patria. Gli eroi del Cielo, della terra e del mare, riuniti dal C. nelle brevi pagine del suo libro, pare vogliano ricordare ai lettori che unico fu lo sforzo grandioso per la grandiosa vittoria.

Questo libro dovrebbe essere letto, oltre che dai fanciulli, da tutti coloro che sentono profondamente il culto della Patria.

Roma li 17 luglio 1926.

UFFICIO STORICO dello Stato Maggiore della R. M.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

STORIA GENERALE.

Italia.

BARATTA M. e ZACCARO P., *Atlante storico*. Fasc. 1, Evo antico, 24 tav. e 120 carte. Novara. Ist. Geografico De Agostini, 1926.

CICCOTTI ETTORE, *Epitome storica dell'antichità*. Preistoria, Oriente, Grecia. In-16°, pag. 230. Messina-Roma, ed. Principato (nella « Collana storica » diretta da P. Egidi) – L. 16.

GIOVANNETTI E., *Paolina Bonaparte*. In-18°, pag. 65. Roma. Ed. Formiggini (coll. Profili) 1926. – L. 5.

KEROFILAS C., *Amedeo VI di Savoia nell'impero bizantino*. In-16°, pag. 132. Roma. Tip. Italia, 1926.

LANZONI F., *Genesi, svolgimento e tramonto delle leggende storiche*. Roma. Tip. Poliglotta vaticana, 1926. – S. P.

MADARO A., *Le origini del Principato di Taranto e sue vicende feudali dai Normanni agli Angioini*. Pag. 120. Alessandria. Ed. Ferrari, 1926.

MOLMENTI POMPEO, *La storia di Venezia nella vita privata*. Parte III. Nuova edizione. In-4°, pag. 466 ed. Bergamo. Istituto Italiano d'arti grafiche, 1926. – L. 100.

RAVA LUIGI, *Un salotto romano del settecento*. Maria Pizzelli. In-8°, pag. 50. Roma. Tip. Senato, 1926. – Senza prezzo.

RIGILLO M., *La dominazione spagnola a Napoli*. Episodi. In-8°, pag. 147. Piacenza. Stab. Tip. Piacentino, 1926. – L. 5.

SILVAGNI U., *Commedie e tragedie della storia*. Milano. Ed. Atena. 1926. – L. 10.

SIMIONI A., *Le origini del risorgimento politico dell'Italia meridionale*, vol. 1°, pag. VII-535. Messina-Roma. Ed. Principato. – L. 40.

TOMASSETTI G. e F., *La campagna romana antica, medioevale e moderna*. Vol. IV. Via Latina. In-8°, pag. XII-596, con 80 ill. e 5 tavole. Roma. Ed. Maglione e Strini, 1926. – L. 100.

ZIEGER A., *Storia del Trentino e dell'Alto Adige*. In-8°, pag. 239. Trento. Monauni, 1926. – L. 21.

Francia.

ANDRIEUX LUOIS, *A travers la République*. Paris, Ed. Payot, 1926. – Fr. 25.

CARETTE-BOUVET, *Mémoires de M.lle de Montpensier*. Paris. Ed. Michel, 1926. – Fr. 9.

LOLIÉE FRÉDÉRIC, *La vie d'une impératrice* (Eugénie de Montijo). In-8°, pag. 348, ill. Paris. Ed. Tallandier, 1926. – Fr. 20.

MORIZET S., *Histoire de Lorraine*. Paris. Ed. Boivin, 1926. – Fr. 12.

PALÉOLOGUE M., *Cavour*. In-8°, pag. 328. Paris. Ed. Plon-Nourrit, 1926. – Fr. 15.

SINDRAL JACQUES, *Talléyrand*. In-16°, pag. 284. Paris. Nouvelle revue Française, 1926. – Fr. 10,50.

VERMEIL E., *L'Empire Allemand* (1871-1900). In-8°, pag. 284. Paris. Ed. de Boccard, 1926. – Fr. 20.

ZEVAES ALEXANDRE, *Histoire de la troisième république*. 1870-1926. Paris. Ed. Anquebil. – Fr. 15.

Germania.

DESSAU HERMANN, *Geschichte der römischen Kaiserzeit*. II Band. *Die Kaiser von Tiberius bis Vitellius*. In-8°, pag. VIII-400. Berlin. Ed. Weidmann. – M. 14.

GRANFELT HELGE, *Das Dreibundsystem*. 1879-1916. Eine historische Völkerrechtliche Studie. Band I: von Zweibund bis zum Sturze Bismarks. In-8°, pag. XXII-146. Berlin. Ed. Speyer u. Peters. – M. 10.

RATHENAU WALTHER, *Briefe*. In-8°, vol. 2°. Dresden. Ed. Reissner. – M. 13.

SCHNEIDER F., *Rom und Romgedanke im Mittelalter*. In 8°, pag. 309, con ill. Monaco. Drei Masken. – M. 20.

WEBER MARIANNE, *Max Weber. Ein Lebensbild*. In-8° pag. VIII-719 con 11 tav. Tübingen. Ed. Moher. – M. 24.

Inghilterra.

MAXWELL C. A., *Short history of Ireland*. In-16°, pag. 157. Dublino. The Talbot Press 1926. – Sc. 2,6.

Spagna.

SERRANO VICTOR F., *Espana militar*. In-16°, pag. 268. Madrid. Ed. Calpe. – Ps. 7.

STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

ADAMI VITTORIO, *Pagine di storia valtellinese*. In-16°, pag. 169. Milano. Ed. Albrighi e Segati (Biblioteca storica del Risorgimento Italiano). 1926. – L. 6.

CURATULO G. E. *Scritti e figure del Risorgimento italiano*. In-16°, pag. XI-316. Torino. Ed. Bocca. – L. 25.

CAPRIN GIULIO, *I nostri nonni ; pagine della vita triestina dal* 1800 *al* 1830. Nuova edizione. In-16°, pag. 200. Trieste. Ed. Treves e Zanichelli. – L. 10.

GIOBERTI VINCENZO. *Pagine scelte del Primato e del Rinascimento, con prefazione e note di F. Landogna*. In-16°. Livorno. Ed. Giusti.

LANDOGNA FRANCESCO. *Saggio sul cattolicismo liberale in Italia nel secolo XIX*. In-16°. Ed. Giusti. – L. 8.

MALVEZZI A., *Diario politico di Margherita Provana di Collegno*. 1852-56. Con note e documenti inediti. In-16°, pag. XL-514. – L. 28.

PASOLINI GUIDO, *Carteggio tra Marco Minghetti e Giuseppe Pasolini*. In-8°, vol. 2°. Vol. I (1846-1854): pag. IV-275; vol. II (1855-1859), pag. IV-295. Torino. Ed. F.lli Bocca, 1926. – L. 60.

SCHIAPARELLI CESARE. *Giuseppe Mazzini* (a cura dell'Istituto edizionale per le Biblioteche dei Soldati). In-8°, pag. 262. Torino, 1926. – S. P.

STORIA DELLA GUERRA MONDIALE 1915-1918.

CICCARELLI S., *Gli eroi del cielo, della terra e del mare*. In-8°, pag. 180 ill. Milano. Ed. Mondadori. 1926. – L. 8.

ROCCA FRANCESCO (gen). *Vicende di guerra. Cronaca. Aneddoti. Insegnamenti*. In-16° pag. 213. Firenze. Ed. Carpigiani e Zipoli, 1926. – L. 15.

DALLA BRIDA B., *Medaglie d'oro*. In-16°, pag. 162. Vicenza. Ed. Rossi, 1926. – L. 6.

FALDELLA (cap.) EMILIO, *Dalla guerra dei cavalieri alla guerra dei popoli*. In-16°, pag. 178. Mestre. La Tipotecnica, 1926. – L. 8.

DE MANINCOR G., *Dalla Galizia al Piave*. In-16°, pag. XII-202. Trento. Presso l'Autore – L. 7.

MALATESTA ALBERTO, *I socialisti italiani durante la guerra*. In-8°, pag. 301. Milano. Ed. Mondadori (Col. Gatti) 1926. – L. 20.

BOUGARD ROBERT, *Les dessous de l'espionnage anglais*. Paris. Ed. Etienne. – Fr. 12,50.

COSMIN G., *L'Entente et la Grèce pendant la grande guerre*. In-8°, pag. 900. Paris. Société mutuelle d'éditions, 1926. – Fr. 30.

GALLIENI (maréchal), *Mémoires*. In-16°, pag. 256. Paris. Ed. Payot, 1926. – Fr. 20.

JÉZÉ GASTON, *Les défenses de guerre de la France*. In-16°, pag. XII-232. Paris. Ed. Le Presses Universitaires de France. – Fr. 20.

La grande guerre, Rélation de l'Etat-Major Russe. Vol. I. Traduit par le comm. E. CHAPOUILLY, avec préface du Mar. FOCH. In-8°, pag. 582. Paris. Ed. Lavauzelles. – Fr. 30.

MASCAREL ARNOLD, ARBONIO MELLO, *France et Italie*. Paris. Ed. Perrin. – Fr. 8.

POINCARÉ RAYMOND, *L'Europe sous les armes 1913*. In-8°, pag. 368. Paris. Ed. Plon Nourrit. – Fr. 20.

RENOUVIN P., *Le formes du gouvernement de guerre*. In-8°, pag. 188. Paris. Ed. Les Presses Universitaires de France, 1926. – Fr. 16.

TRUCHY HENRY, *Les finances de guerre de la France*. In-16°, pag. XII-172. Paris. Ed. Les Presses Universitaires de France. – Fr. 15.

Col. VERGÉ, *Avec les Tchécoslovasques. Invraisemblable et véridique Epopée*. In-16°, pag. 208. Paris. Ed. Guillon 1926.

WINOGRADSKY, *La guerre sur le front orientale. En Russie, En Romanie*, a cura del gen. Malleserre. In-8°, pag. 380, con 10 schizzi. Paris. Ed. Lavauzelles, 1926. – Fr. 18.

SETON WATSON R. W., *Sarajevo, a study in the origins of the Great War*. London. Hutchinson et Co., 1926. – Sc. 20.

STORIA COLONIALE.

LYAUTEY (maréchal), *Lettres du Tonkin et du Madagascar* (1894-99). In-8°, pag. X-166. Paris. Ed. Colin. 1926. – Fr. 25.

RECENSIONI

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO (Ufficio Storico). *Le Medaglie d'oro*. Vol. II, 1916. In-8°, pag. 268, con carte fuori testo, schizzi, fotografie. Roma. Libreria dello Stato, 1926. – L. 20.

Nella stessa ricca edizione del volume antecedente, dedicato alle medaglie d'oro del 1915, l'Ufficio Storico pubblica ora questo secondo volume della collezione *Medaglie d'oro*, la quale raccoglie ed illustra cronologicamente gli episodi eroici che diedero occasione alla concessione della suprema ricompensa al valore, opportunamente inquadrati in una narrazione sintetica delle vicende di guerra. Di ciascun decorato è riprodotta la fotografia, ed altre tavole, nel testo e fuori testo, presentano le località più importanti della guerra. La narrazione delle singole battaglie è, poi, accompagnata da nitide carte a colori, mediante le quali riesce agevole al lettore seguirne le fasi più salienti.

È già pressochè ultimata la compilazione del terzo volume, relativo alle medaglie d'oro del 1917, e dentro l'anno prossimo potrà essere compiuta questa pubblicazione dell'Ufficio Storico, che costituirà certo il migliore omaggio alla gloriosa falange delle nostre « Medaglie d'oro » ed anche uno strumento di sana propaganda e di educazione nazionale. Ha atteso alla compilazione del volume il capitano Amedeo Tosti.

MORTARA G., *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*. In-8°, pagine 577. Id.

Sono due importanti pubblicazioni, con le quali la « Sezione economica della Fondazione Carnegie per la pace internazionale » inizia, anche per l'Italia, una serie di monografie, tendenti ad illustrare « mediante una indagine storica, le conseguenze che la guerra ha cagionato nei processi dell'incivilimento ». Il complesso di queste monografie, la cui compilazione è stata, per ciascun paese, affidata a studiosi di indiscussa competenza, costituirà certo la più completa ed esatta *Storia economica e sociale della guerra mondiale*.

I due studi, che la sezione italiana, presieduta dal prof. Einaudi, pubblica ora nelle belle edizioni della casa Laterza, inaugurano degnamente la serie. Il

Prato studia con attenzione di scienziato e con genialità d'intuizione la vita economica e sociale del Piemonte durante la guerra e dopo; e non a caso egli ha scelto il Piemonte quale campo delle sue osservazioni, poichè questa nostra regione, come dice l'A. stesso, « fra i paesi che hanno subìta una trasformazione più rapida e profonda, nel trapasso alle forme dell'industrialismo moderno, è certo uno dei più caratteristici.

Il Mortara, invece, compie, nell'altro volume, una vasta indagine sulla salute pubblica in Italia in questi ultimi anni, in riguardo sopratutto alle ripercussioni del fenomeno bellico.

Per la ricchezza dei dati, l'acume delle osservazioni, l'importanza delle conclusioni, questo libro del Mortara si aggiunge meritamente agli altri dello stesso autore, ben noto quale infaticabile indagatore dei fenomeni sociali e quale vero benemerito, insieme con lo Zugaro e col Gini, anche della nostra statistica militare.

a. t.

EMILIO BERTOTTI, *Cesare Battisti*. In-16°, pag. 54. Milano. Ed. Fratelli Treves, 1926. – L. 6.

Nel decimo anniversario della morte di Cesare Battisti, l'autore – che, quale comandante della 44ª divisione, lo ebbe vicino nei giorni che precedettero il martirio – ha voluto onorarne la memoria con una succinta e commossa pubblicazione, dalla quale la figura dell'eroe purissimo balza maestosa nelle sue più fulgide manifestazioni di intellettualità, di italianità e di sacrificio.

È un libro interessante, contiene fac-simili di autografi, fotografie, documenti e si aggiunge degnamente alla già ricca collana di opere che illustrano la vita del martire.

a. r.

G. EMILIO CURATULO, *Scritti e figure del Risorgimento Italiano, con documenti inediti*. In-16°, pag. 316. Torino. Fratelli Bocca. – L. 25.

Un nuovo libro, che entra nella degna collana delle opere del Curatulo; denso di documenti fin qui inediti e ricostruito nella sua tela storica con l'autorità di preziosi elementi, che l'Autore raccolse e che trovansi oggi al Museo del Risorgimento del Castello Sforzesco di Milano.

Sono capitoli staccati, nei quali balzano in luce nuova le figure di Garibaldi, di Mazzini, del generale Federico Torre, di Alessandro Dumas, di Paolo De Flotte, di Domenico Cariolato, di D'Azeglio e di Cavour.

La raccolta s'inizia con la tragedia d'Aspromonte, tanto discussa e tanto controversa; eroica follia, che mette a contrasto due uomini, Garibaldi nella sua grandezza evangelica, Cialdini nella sua superba insensibilità. Segue un capitolo sulla guerra del 1866, dove appare funesto l'intervento di Napoleone III, dove la sconfitta di Custoza è ragione di giubilo a Parigi, dove La Marmora, osteggiando la spedizione garibaldina in Dalmazia con argomenti francescani, sembra non comprendere che quella guerra non era di conquista ma di redenzione.

Nel capitolo su « la psicologia di Garibaldi », il Curatulo sfata la leggenda dell'ateismo e del materialismo dell'Eroe; nelle pagine che riguardano Mazzini ricorda la figura della illustre scrittrice francese Aurora Dupin, nota con lo

pseudonimo di George Sand; nel capitolo sul Dumas ne rivela la strana e calda figura di sconfinato ammiratore di Garibaldi, fino alla convinzione che egli stesso si era fatto di essere stato il più valido cooperatore della liberazione dell'Italia meridionale; nella rievocazione del De Flotte e del Cariolato emergono dai documenti più che dai commenti questi uomini, l'uno apostolo e martire, l'altro valorosissimo fra i Mille, che comanda a Capua la « falange di bronzo ».

Ma altre due figure sono soprattutto rimesse nella loro luce; il vecchio generale Landi, accusato di tradimento dal vanaglorioso principe di Castelcicala per la ritardata marcia su Alcamo contro le schiere dei Mille, e Federico Torre, soldato, filologo, scienziato, giornalista e finalmente senatore del Regno, felicemente paragonato dal Curatulo a quell'oscuro milite di San Fermo che, mortalmente ferito, trae di tasca la Divina Commedia, se la pone come guanciale sotto la testa e spira su quella.

Chiude il libro un confronto fra la natura cavallerescamente ingenua di Massimo D'Azeglio e la mente machiavellica di Cavour, onde il primo era ben lontano dal comprendere quei tali « giuochi di bussolotti », che attribuiva con falso concetto alle destrezze diplomatiche del grande Ministro.

Tutto ciò, conclude nella sua prefazione il Curatulo, rivela come la storia del nostro Risorgimento debba essere rifatta, poichè essa non fu un idillio pastorale fra i suoi grandi fattori ma una sintesi meravigliosa di lotte, di contrasti, di passioni, di metodi, tutti però egualmente tesi verso un unico ed altissimo fine. *c. c.*

ANGELO DE SANTIS, *Il 1799 a Traetto*. Pag. 39. Spoleto. Tip. Nazzarena, 1926.

È una diligente rievocazione degli avvenimenti del 1798 nel Regno di Napoli e dell'assalto delle truppe francesi a Traetto (oggi Minturno) nel giorno di Pasqua del 1799. L'Autore ha raccolto da numerose pubblicazioni, opportunamente citate in altrettante note, tutte le migliori e maggiori prove di quell'episodio fin qui trascurato e che costò la vita a più di 400 persone, nominalmente ricordate in quest'opera, che,pur essendo di piccola mole, porta un nuovo e notevole contributo alle vicende di quel turbinoso periodo della nostra storia nazionale. *c. c.*

ANTONIO MONTI, *Del grado di coincidenza della Nazione con lo Stato*. Estratto dai Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Milano. Hoepli, 1926.

Studio di notevole interesse sui due concetti di Nazione e di Stato, prospettati sulla base di una visione storica dell'Italia prima e dopo il 1860 e della conseguente classificazione degli avvenimenti principali, a seconda che essi siano stati ispirati o diretti dal sentimento nazionale o da manifestazioni attinenti alla vita dello Stato.

Conciliando le due maggiori difficoltà della precisione e della sintesi, il Monti ha saputo in poche pagine enunciare la teoria, corroborarla coll'esempio storico e rendere chiaro il suo concetto. *c. c.*

GIUSEPPE DE MANINCOR, *Dalla Galizia al Piave*. Trento. Tip. del « Brennero », 1926, pp. XV-202. – L. 7.

Libro degno della massima considerazione per i pregi intrinseci di sostanza e di forma, ma che per la veste e la correttezza tipografica lascia non poco a desiderare. Il Manincor appartenne a quella numerosa schiera di irredenti, Trentini e Adriatici, che, costretti a combattere nelle file austriache in Galizia, caddero o si diedero prigionieri ai Russi e più tardi, nell'estate 1916, ottennero di essere trasportati in Italia per arruolarsi nell'esercito nostro. Nelle pagine di questo suo diario, la cui nota dominante è data da un amaro ed esasperato ironismo, sono riferite le varie fasi dell'offensiva di Brusilow che obbligarono gli Austriaci alla ritirata generale, e poi, più ampiamente, sono narrate le vicende dolorose dei prigionieri, di varia nazionalità, nei concentramenti russi, e le peregrinazioni degli Italiani irredenti, di luogo in luogo, sino a che essi non furono riuniti a Kilsanow. Quivi, essi diedero una migliore organizzazione al loro campo, pubblicarono anche un giornaletto *La nostra fede* e attesero impazienti il rimpatrio: partiti una prima volta il 13 agosto 1916, dovettero tornare indietro per avaria della nave che li doveva trasportare da Arcangelo a Glasgow. Solo verso la metà di settembre avvenne la partenza definitiva, quando già ogni altro indugio si era fatto penoso ed esasperante. Il Manincor nell'ultima parte del suo diario accenna alle varie tappe di quel viaggio lungo, difficile, pericoloso, che durò 12 giorni continui e che non ebbe nessuna grande sosta: quei generosi italiani irredenti erano smaniosi di toccare il suolo della Patria e di riprendere, a fianco dei fratelli, il loro posto di combattimento contro l'oppressore della propria terra. *e. m.*

RUBRICA DEGLI STUDIOSI

GLI ORDINI EQUESTRI NAZIONALI (1).

Ordine supremo della SS. Annunziata.

Nel 1350 Amedeo VI di Savoia, detto il « Conte Verde », istituì l'Ordine cavalleresco del « Cigno Nero ». I Cavalieri di quest'Ordine dovevano giurare di prestarsi scambievole aiuto contro chiunque avesse recato ingiustamente molestia: lo stesso Conte Verde dodici anni più tardi, cioè nel 1362, lo sostituiva con l'Ordine del « Collare ». Le insegne consistevano in un collare di argento dorato formato di nodi di amore e di rose, sostenente una ghirlanda formata di tre nodi intrecciati, detti « nodi Domini » lacci del Principe». I membri da prima furono quindici, scelti fra i più nobili e provati cavalieri e nominati fra il 1362 e 1383. Gli statuti originali di quest'Ordine furono smarriti nei torbidi della Reggenza avvenuti dopo la morte di Amedeo VII. Amedeo VIII il Pacifico, primo Duca di Savoia, sul principiare del secolo XV vi aggiunse il motto suo proprio *FERT*. I più antichi Statuti dell'Ordine che si conoscono sono quelli di Amedeo VIII in data 30 maggio 1409 e 13 gennaio 1451. Nell'anno 1518 Carlo III detto il Buono riformò gli Statuti e portò il numero dei cavalieri da quindici a venti, collocò nel vano formato dai tre lacci pendenti dal collare l'immagine della Vergine annunziata dall'Arcangelo Gabriele, epperciò d'allora l'ordine del « Collare » fu detto della « SS. Annunziata ». Modificazioni furono apportate all'Ordine da Emanuele Filiberto nel 1577, da Carlo Emanuele II il 27 marzo 1630, il 24 marzo 1680 e da Carlo Alberto nel 1840. Altre modificazioni subì più tardi in data 3 giugno 1869 con la « Carta Reale » di Vittorio Emanuele II e con regio decreto del 7 aprile 1889 di S. M. Umberto I che deferiva al Presidente del Consiglio dei ministri le attribuzioni riguardanti l'Ordine. Recentemente da S. M. Vittorio Emanuele III il numero dei cavalieri venne aumentato.

Ordine sacro e militare dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Quest'Ordine fu costituito dall'unione dei due Ordini di San Maurizio e di San Lazzaro. Il primo fu creato da Amedeo VIII il Pacifico, che, lasciata l'amministrazione dello Stato il 16 ottobre 1434, si ritirava nell'Eremo di Ripaglia sul lago Lemano con sei fidi consiglieri, che nominava Cavalieri di San Maurizio, ma abbadonato l'eremo e assunto il nome di Felice V, quella religiosa milizia non fu conservata. Circa un secolo più tardi il duca Emanuele Filiberto la fece rivivere desti-

(1) A completare queste notizie saranno pubblicate nei successivi fascicoli analoghe note sulle ricompense al valore, le medaglie commemorative, le decorazioni per anzianità di servizio, le medaglie di benemerenza.

nandola specialmente a combattere i pirati, i nemici della fede e ad esercitare l'ospitalità. Il 16 ottobre 1572 egli ottenne da Papa Gregorio XIII una bolla di erezione dell'Ordine militare e religioso col titolo di San Maurizio ed un mese dopo, il 13 novembre, un altra bolla di unione perpetua dell'Ordine Mauriziano con quello antichissimo di San Lazzaro. Non è ben nota l'origine dell'Ordine di San Lazzaro; la tradizione ci fa sapere solamente che fu istituito per curare i lebbrosi e difendere i luoghi Santi, che intorno al mille era già in fiore in Gerusalemme, onde parrebbe anteriore agli Ordini di San Giovanni, del Tempio e dei Teutonici. Nel 1596 Clemente VIII concesse nuovi privilegi all'Ordine; indi seguirono gli editti di Carlo Emanuele I del 10 settembre 1619 e 2 giugno 1643 che ne variarono le regole. Altre modificazioni apportarono Madama Reale, Vittorio Amedeo II e Vittorio Emanuele I con Regie Patenti del 27 dicembre 1816. Con Regie Patenti 9 dicembre 1831 Re Carlo Alberto ne modificò gli Statuti, e con Regio Magistral Viglietto 19 maggio 1837 ne stabiliva la nuova uniforme, ritoccandola rispetto al mantello con Patenti del 2 maggio e 26 ottobre 1838, aggiungendo il cappotto ed il berretto col R. M. V. del 7 gennaio 1842. Con Regie Patenti del 24 novembre 1853 Vittorio Emanuele II dettava norme per la presidenza del Consiglio dell'Ordine, con RR. DD. 28 novembre e 14 dicembre 1855 divideva l'Ordine in cinque classi e col decreto dell'11 febbraio 1857 cambiava il titolo dei Commendatori di 1ª classe in quello di Grandi Ufficiali. Successivamente col R. D. delli 11 dicembre 1867 regolava le pensioni dei decorati e col R. D. del 20 febbraio 1868 determinava le categorie delle persone che potevano esser decorate di questa onorificenza. Il R. D. del 24 gennaio 1869 stabiliva le norme per la eventuale revoca delle decorazioni degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia; con R. M. D. 17 marzo 1878 veniva approvato il regolamento relativo alle concessioni di onorificenze dell'Ordine; con R. D. 4 maggio 1879 veniva stabilito che la pubblicazione delle nomine cavalleresche nella *Gazzetta Ufficiale* dovesse esser fatta dal Gran Magistero. Col R. decreto del 3 dicembre 1885 erano emanate nuove regole per le nomine e per le promozioni negli Ordini cavallereschi; col Regio decreto del 3 gennaio 1859 veniva regolata la conecessione delle dcorazioni a cittadini italiani stabiliti da tre anni all'estero; col Regio decreto del 5 gennaio 1890 fissato il numero delle nomine che potevano farsi ogni anno, e con Regio decreto del 21 aprile 1901 si stabilivano le norme relative alla eventuale perdita della pensione di chi venisse privato dell'onorificenza. Coi RR. DD del 21 gennaio, del 15 dicembre 1906 e del 26 gennaio 1908 veniva stabilito il numero annuale delle nomine da farsi nelle cinque classi dei decorati dell'Ordine; col R. M. D. del 17 novembre 1907 veniva approvato uno statuto fondamentale per gli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia; Con Regio decreto del 24 dicembre 1908 veniva variato il numero delle nomine da farsi annualmente; infine col Regio decreto 16 marzo 1911 venivano stabilite alcune norme per il conferimento degli Ordini equestri. La decorazione ora consiste in una Croce trifogliata d'oro smaltata di bianco, accollata ad altra croce biforcata smaltata di verde; il nastro è verde ondato.

Ordine militare di Savoia.

Con RR. Patenti del 14 agosto 1815 Re Vittorio Emanuele I di Savoia creava quest'ordine destinato esclusivamente a ricompensare il merito ed il valore guerresco. La divisa consisteva in una croce rossa di Savoia che ne conteneva un'altra

d'argento, ambedue orlate d'oro, poggiate sopra una corona d'alloro verde ; portava nel rovescio le lettere « V. E. » con la corona reale ; il nastro era azzurro. Per effetto della lunga pace e per le grandi restrizioni prescritte dagli statuti stessi questa ricompensa non venne conferita che raramente. Vittorio Emanuele II, riconosciuta l'opportunità di modificarne le norme, con Regio decreto 28 settembre 1855 ne cambiava gli statuti variando interamente la forma della decorazione ed il nastro. Essa risultò di una croce patente, smaltata di bianco, orlata d'oro, le cui braccia terminavano in tre punte formate da due segmenti di circolo ; nel centro della medesima in uno scudetto tondo rosso campeggiava la croce bianca di Savoia col motto in oro nel contorno « Al Merito Militare » ; lo scudetto del rovescio era pure rosso con due spade d'oro in croce di Sant'Andrea con le punte in alto, tra le quali eravi la data 1855 ed accantonate dalle cifre V. E. Attorno alla croce girava una collana di alloro e di quercia verde filettata d'oro. Il nastro era azzurro, tramezzato da una lista rossa. Col Regio decreto del 23 marzo 1857 le classi dei decorati vennero portate a cinque, e col Regio decreto del 15 dicembre 1861 furono assegnate diverse pensioni ai decorati, pensioni che vennero anche recentemente accresciute.

Ordine al merito civile di Savoia.

Con le RR. Patenti del 29 ottobre 1831 S. M. il Re Carlo Alberto istituiva quest'Ordine per rimunerare coloro che dedicatisi a professioni non meno utili che quella delle armi fossero diventati « ornamenti dello stato ». I membri di questo Ordine formano una sola categoria di cavalieri. Il Re Vittorio Emanuele II col Regio decreto del 23 giugno 1861 stabilì che il numero dei decorati fosse di 60, aumentandoli a 70 con altro del 27 marzo 1887. La decorazione consiste : « in una Croce d'oro piena, smaltata di azzurro, caricata di uno scudo di forma tonda, il quale da un lato presenta le cifre del fondatore e dall'altro la seguente scritta : Al *Merito civile* 1831 ».

Ordine della Corona d'Italia.

S. M. Vittorio Emanuele II, nell'intento di consacrare la memoria dell'indipendenza e dell'unità d'Italia, col Regio decreto del 20 febbraio 1868, n. 4251 istituiva un nuovo ordine cavalleresco denominato : *Ordine della Corona d'Italia*. La divisa di esso consiste : « In una croce patente di oro ritondata, smaltata di « bianco, accantonata di quattro nodi di amore, caricata nel centro di due scudetti « d'oro, l'uno smaltato d'azzurro con la corona ferrea in oro, l'altro con l'aquila « nera spiegata, avente nel cuore la Croce di Savoia in ismalto » (1). Il nastro è rosso tramezzato da una lista bianca. L'Ordine è diviso in cinque classi, ed è destinato a rimunerare le benemerenze più segnalate, tanto di italiani come di stranieri. La prima distribuzione di questa onorificenza venne fatta il 22 aprile 1868. Col Regio decreto del 28 gennaio 1869 veniva stabilito che il Consiglio dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro assumesse pure il titolo di Consiglio dell'Ordine della Corona d'Italia ; col Regio decreto del 24 gennaio 1869 venivano fissate le norme per la eventuale revoca delle decorazioni negli ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia ; col Regio decreto del 17 marzo 1878 veniva approvato il regolamento relativo alla concessione di onorifi-

(1) R. D. 30 febbraio 1868.

cenze degli Ordini ; col Regio decreto del 3 dicembre 1885 venivano stabilite nuove regole per le nomine e per le promozioni negli ordini cavallereschi. La concessione di decorazioni ai cittadini italiani stabiliti all'estero da tre anni veniva stabilita col Regio decreto del 3 gennaio 1889. Successivamente, coi Regi decreti del 5 gennaio 1890, dell'11 giugno 1896, del 21 gennaio e dei 15 e 24 dicembre 1908 veniva fissato il numero delle nomine da farsi annualmente ; con circolare del 1° marzo 1892 del Presidente del Consiglio regolavasi il conferimento di gradi cavallereschi *motu proprio*, e con altra del 5 dicembre 1898 si prescrivevano le disposizioni da osservarsi per la revoca di decorazioni a persone che avessero riportato condanne penali : infine col Regio decreto del 16 marzo 1911 venivano stabilite alcune norme per il conferimento degli Ordini Equestri.

Ordine cavalleresco al merito del lavoro.

Con Regio decreto in data del 1° marzo 1898, n. 195 veniva, in origine, da S. M. Umberto I istituito l'*Ordine cavalleresco al merito agricolo, industriale e commerciale*. Coi successivi decreti del 9 maggio n. 168, del 15 ottobre 1911 e del 20 marzo 1921, le disposizioni fondamentali venivano alquanto modificate e così pure il titolo che assunse la nuova denominazione di Ordine Cavalleresco « *Al Merito del Lavoro* ». Quest'Ordine è oggi disciplinato dal Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3031. La decorazione consiste « in una croce d'oro piena, smaltata in verde, « caricata di uno scudo di forma tonda, il quale da un lato presenta la cifra del « fondatore e dall'altro la seguente scritta : *Al Merito del lavoro*-1901 ». Il nastro è verde listato di rosso.

Ordine coloniale della Stella d'Italia.

Con la conquista della Libia essendosi grandemente estesi i possedimenti coloniali italiani, S. M. Vittorio Emanuele III col Regio decreto del 18 gennaio 1914 istituiva un nuovo Ordine cavalleresco denominato *Ordine Coloniale della Stella d'Italia*. Esso è destinato a premiare le pubbliche benemerenze di sudditi indigeni, ed in caso eccezionale, i cittadini italiani, che risiedendo nelle colonie di diretto dominio vi si sieno resi benemeriti. Esso è diviso in cinque classi. La divisa dell'Ordine consta : « di una stella a cinque raggi, smaltati di bianco e bordati e pomati » d'oro. La Stella è caricata al centro di uno scudetto smaltato di rosso portante le « lettere *VE* intrecciate e sormontate da corona reale. Lo scudetto è circondato di una fascia di smalto verde portante, in basso, la cifra 1911. Nel rovescio, un altro « scudetto smaltato rosso portante la leggenda *Al Merito Coloniale*. Il tutto d'oro. « L'Insegna pende da un nastro listato di una banda di color rosso di mm. 19, bor- « data da altre due bande per parte, una bianca interna ed una verde, larghe cia- « scuna mm. 4 ».

Decorazione della Stella al merito del lavoro.

A ricompensare i lavori manuali d'ambo i sessi occupati nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura che si segnalino per meriti singolari di perizia, di fedeltà e di buona condotta morale, S. M. il Re Vittorio Emanuele III col Regio decreto del 30 dicembre 1923, n. 3167 istituiva la decorazione della *Stella al Merito del Lavoro*.

Essa consiste : « in una Stella d'argento a cinque punte, con un piccolo rilievo di « smalto azzurro al centro della stella rappresentante la configurazione geografica « dell'Italia. Porta la scritta *Al Merito del Lavoro* sul rovescio, con il nome della « persona insignita dell'onorificenza e l'indicazione dell'anno del conferimento. Il « nastro è di color giallo oro ». Il nastro può esser portato senza la stella.

LUIGI RANGONI-MACCHIAVELLI.

QUESTIONI STORICHE E RISPOSTE A QUESITI

Pubblicazioni storiche riguardanti le operazioni dell'Esercito Italiano nei settori fuori del territorio nazionale, durante la guerra mondiale 1914-18. Ad un ufficiale, il quale ci ha interrogati in proposito, suggeriamo fra le pubblicazioni più notevoli :

Comando Supremo del Regio Esercito. *Il corpo d'armata sulla fronte francese.*

Id. *L'azione delle truppe ausiliarie in Francia.*

Id. *Il corpo di spedizione italiano in Macedonia.*

CADORNA LUIGI, *Altre pagine sulla grande guerra* (Libia ed Albania). Milano, ed. Mondadori 1926.

CANIGLIA BENEDETTO, *Italia ed Albania.* (ottobre 1914, agosto 1920). Roma. Tip. Brocaro 1923.

CERETTI S. P., *l'Albania in grigio-verde.* Firenze. Ed. Bemborad, 1918.

FERRERO GIACINTO, *L'opera dei soldati italiani in Albania durante la guerra.* Napoli, Ed. Ricciardi 1922.

MARABINI CAMILLO, *La rossa avanguardia delle Argonne.* Milano, Ed. Ravà, 1916.

MARAVIGNA PIETRO, *Gli Italiani nell'Oriente balcanico, in Russia ed in Palestina.* Roma Stab. Poligrafico Amm. Guerra 1923.

VILLARI LUIGI, *La campagna di Macedonia.* Bologna Ed. Zanichelli 1922.

Presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore sono state compilate, ma non ancora pubblicate, due ampie monografie sull'opera del nostro esercito in Francia ed in Macedonia.

Cap. A. T.

NOTIZIARIO

Italia.

— L'Unione Accademica Nazionale, che accoglie nel suo seno i Lincei di Roma, l'Accademia delle Scienze di Torino, l'Istituto Veneto di Venezia, l'Istituto Lombardo di Milano e l'Accademia di Archeologia, lettere ed arti di Napoli, ha pubblicato, in una superba edizione del Danesi, il primo volume della *Forma Italiae*, carta archeologica destinata ad illustrare tutti gli antichi monumenti del nostro Paese dall'età preistorica all'alto medioevo, cioè a tutto il secolo XIV. Questo primo volume della grande opera, cui Corrado Ricci prima ed Arduino Colasanti poi hanno prestato il valido ausilio della Direzione generale delle Belle Arti, riguarda *l'Ager Pontinus* e precisamente l'antico paese dei Volsci, dal quale man mano si risalirà verso le terre degli Ernici, dei Sabini, degli Etruschi. Esso è opera del prof. Giuseppe Lugli, docente di topografia romana nella Regia Università di Roma, allievo degnissimo di Rodolfo Lanciani.

È opera, questa, d'importanza grandissima e monumento vero d'Italianità, poichè mostrerà con la più mirabile eloquenza chi fummo e quanto valemmo; è il prezioso vocabolario della nostra grandezza, che si può ad ogni istante sfogliare, per ritemprare il nostro legittimo orgoglio.

— L'Istituto Superiore di perfezionamento per gli studi politici-sociali e commerciali in Brescia, che ha già una vita lunga e feconda, ha promosso la pubblicazione di una collana di cinque volumi per illustrare convenientemente lo sviluppo della vita europea nel secolo XIX, il gran secolo che ci ha lasciato tanta e così grave eredità di glorie, di audacie, di errori. Collezioni simili hanno avuto già larga fortuna in Francia ed in Germania; in Italia è la prima volta che scrittori insigni, dalle tendenze più diverse, tentano di osservare e classificare, in rapide monografie, egualmente lontane dalle ricerche strettamente scientifiche come dalle facili generalizzazioni e divulgazioni, un'enorme massa di fatti, con riferimento costante e precipuo alla storia italiana.

Il primo volume, testè uscito (Padova, Casa editrice dott. Milani, pag. 626, L. 45) è dedicato alla *storia politica*, e, comprende undici monografie di varia ampiezza e di vario valore. Luigi Rava si occupa degli albori del secolo; Paolo Arcari ritesse la storia rivoluzionaria ed imperiale della Francia fino al 1815; Pietro Orsi studia i quindici anni che separano il congresso di Vienna dalla rivoluzione del 1830; Pietro Silva esamina le rivoluzioni del '30 e del '48 e l'irrompere delle guerre di nazionalità; in un secondo studio, lo stesso Silva riassume la quistione d'Oriente, dal Congresso di Vienna allo scoppio della guerra europea;

l'Orsi ancora narra le vicende del secondo impero francese e quelle, non meno drammatiche, di tutto il continente europeo dal '57 al '70; A. C. Iemolo studia la costituzione dell'Impero austriaco, dai fulgori del 1815 alla rovina fatale di un secolo dopo; il Salvemini traccia sobriamente le linee della politica italiana dagli anni delle sètte segrete al 24 maggio 1915; il De Francisci studia la costituzione dell'Impero germanico nei suoi caratteri fondamentali; Guido de Ruggero rievoca la formazione dell'Impero britannico; e finalmente il Manfroni ritesse la tela della politica europea nel trentennio 1870-1900, che preparò la tragedia del 1914.

Dai nomi stessi degli autori dei singoli capitoli e dalla semplice enunciazione degli argomenti in essi trattati appare evidente l'importanza non comune dell'opera, destinata a sicuro successo fra gli studiosi.

— La Lega Navale italiana pensa di costituire in Roma un Museo della nostra Marina mercantile, e di iniziare la pubblicazione di una « Storia della Marina Mercantile italiana ». Al Museo sarà, probabilmente, aggiunta anche una sezione riguardante la Marina militare. Sarà un altro nobile sforzo della Lega Navale per risvegliare la coscienza marinara italiana e per ricordare ad italiani ed a stranieri la nostra gloria e la nostra grandezza sui mari del mondo.

— Si è costituita a Zara una « Società Dalmata di Storia Patria », la quale si propone di promuovere ed eseguire studi in ogni campo della storia, della vita, dell'arte e della letteratura dalmata, intendendosi per Dalmazia i territori del vecchio, nuovo e nuovissimo acquisto della repubblica di Venezia, l'Albania veneta e lo stato della repubblica di Ragusa. L'attività della Società si esplicherà praticamente in una pubblicazione periodica, che conterrà gli atti e le memorie presentate dai soci o da altri studiosi, ed in una collezione di volumi, nella quale troveranno posto le raccolte di fonti ed i lavori di maggior mole. Presidente è il prof. Giuseppe Praga. Tra i soci onorari si notano Gabriele d'Annunzio, Paolo Boselli, Luigi Federzoni, Isidoro Del Lungo, Pompeo Molmenti e quante altre eminenti personalità sostennero, in ogni tempo e sotto ogni forma, la causa della Dalmazia.

— La letteratura storica napoletana, assai ricca di cronache per la seconda metà del cinquecento e per il seicento, è poverissima, al contrario, per la prima metà del settecento. Per i primi anni del secolo alcune memorie e diari guidano lo storico, ma un vuoto assoluto si apre tra gli anni 1725-1743. Bene ha fatto, quindi, il Nicolini a ricostruire per quegli anni un « giornale napoletano » da una fonte insperata, quali sono gli « avvisi » spediti dagli agenti toscani e veneti in Napoli alla corte Granducale ed al governo della Serenissima. Dall'insieme di questi « avvisi » è possibile trarre non soltanto una diffusa cronaca degli avvenimenti napoletani del tempo ma anche importanti e larghe notizie di politica generale.

— Si è recentemente tenuta a Milano una riunione del « Comitato per le monografie nazionali della guerra », presieduto dal sen. Mangiagalli. Nella riunione stessa è stata decisa la pubblicazione di una prima monografia della serie, che sarà dedicata all'11° reggimento bersaglieri, nel quale militò S. E. Mussolini.

— Nella villa di Bordighera, che fu residenza prediletta della Regina Margherita, e che ora appartiene all'Associazione madri e vedove di caduti, sarà ordinato un Museo Sabaudo. Alla formazione del Museo stesso, che conterrà principalmente tutto quanto si riferisce alla Regina Margherita ed a Re Umberto, hanno promesso il loro contributo tutti i Principi di Casa Savoia, onde quelle sale costituiranno certo il migliore omaggio alla memoria del Re buono e della prima Regina d'Italia.

— Nella seconda quindicina di settembre, si svolgeranno a Trento il XXIV Congresso sociale e l'Assemblea generale della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano.

Il capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, farà una comunicazione circa i lavori eseguiti e pubblicati dall'Ufficio Storico durante l'anno 1926 e su quelli in corso, analogamente a quanto fece, nell'ottobre 1925, al Congresso storico di Genova. Terrà, inoltre, una conferenza sul tema: « Il Trentino attraverso la Storia ».

Estero.

— Una controversia molto importante sta svolgendosi tra la Commissione di censura della « Bibliographie de France » e la società « Librairie du travail », avendo la prima rifiutato di pubblicare sull'organo ufficiale degli editori francesi l'annuncio relativo ad un'opera edita dalla seconda. L'opera in questione, dal titolo « Les savants américains devant le problème des origines de la guerre » conteneva un lungo memoriale di R. Poincarè, relativo appunto alle origini della guerra mondiale, apparso nell'autunno scorso sulla rivista americana *Foreign Affairs*, e le risposte all'ex Presidente, pervenute da tre scienziati americani, i quali tendevano a far responsabile il Poincarè stesso delle cause del conflitto mondiale. Questione editoriale, quindi, ma soprattutto storica e politica, della quale sarà interessante conoscere le conclusioni.

— Ecco, per sommi capi, il contenuto degli ultimi volumi pubblicati della grande collezione tedesca « Die Grosse Politik der europäischen Kabinette 1871-1914 », che rappresenta senza dubbio la più abbondante e preziosa fonte documentaria per gli studiosi di storia contemporanea. Il volume 19° ha rapporto con la guerra Russo-Giapponese del 1904-05, ed i documenti che vi sono contenuti vanno dal 24 marzo 1902 al 6 novembre 1905 ; il volume 20° si riferisce alla formazione della Triplice Intesa ed alla prima crisi marocchina del 1904-05 ; il 21° alla conferenza di Algesiras ; il 22° riguarda gli accordi austro-russi e le questioni balcaniche, tra il 1904 ed il 1907 ; il 23° la seconda Conferenza dell'Aja e gli accordi relativi al mare del Nord ed al Baltico ; il 24° concerne i rapporti diplomatici tra Germania, Inghilterra e Francia dal 1907 al 1900 (questione della flotta e Marocco) ; il 25° infine, si riferisce all'intesa anglo-russa circa l'Oriente.

L'opera grandiosa è stata curata da J. Lepsins, A. Mendelssohn Bartholdy e F. Thimme.

— Ai tanti *libri*, di svariatissimo colore, contenenti i documenti diplomatici della guerra mondiale, si è aggiunto il *Libro arancio* (russo) relativo alla guerra

russo-turca 1914-18 : « Das russische Orangebuch über den Krüegsausbruch mit der Turkei. Berlin, Verlag Für Kulturpolitik, 1926.

Il volume, compilato da F. Stieve, raccoglie, in 187 pagine, 130 documenti, alcuni inediti, con una interessante e lunga introduzione.

— Presso l'Istituto della Cooperazione Intellettuale della Società delle Nazioni, in Parigi, è stata istituita una *Fondazione per la scienza, o centro internazionale di sintesi*, la cui prima Sezione è quella della *sintesi storica*. Essa ha per oggetto di dare ai lavori storici maggior metodo ed unità, « determinando i problemi generali della storia e preparandone la soluzione con metodi svariati : documentazione e pubblicazioni, lezioni e dibattiti organizzati secondo un programma sistematico ». Anima di questa sezione storica è H. Berr, direttore della *Revue de sinthèse historique*. Praticamente, egli propone dei cicli mensili, e anche settimanali, di conferenze di sintesi storica, e la pubblicazione di un bollettino annuo, che dovrebbe costituire una specie di programma e di guida al lavoro storico. La Sezione comprende membri permanenti ed associati ; i primi saranno in numero di 30 francesi e 30 stranieri.

Direttore responsabile il Capo dell'Ufficio Storico. Colonnello NICOLÒ GIACCHI

PREZZO DI UN FASCICOLO SEPARATO LIRE TRE E CINQUANTA
ABBONAMENTO ANNUO LIRE VENTI

UFFICIO PUBBLICAZIONI — MINISTERO DELLA GUERRA

Roma, 1926. — Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi.

Anno I, N. 6. PUBBLICAZIONE BIMESTRALE 1° Novembre 1926

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO

BOLLETTINO DELL'UFFICIO STORICO

SOMMARIO

L'attività dell'Ufficio Storico nel 1926. (col. N. GIACCHI) — Il Trentino attraverso la storia (col. GIACCHI). — Mentana (P. MARAVIGNA). — Penne spezzate: Scrittori e pubblicisti italiani caduti nella grande guerra (cap. A. TOSTI). Profili di scomparsi: Il Generale Antonio Baldissera (maggiore A. RAVENNI). — Musei, biblioteche, istituzioni varie storiche e militari: La R. Armeria di Torino (gen. GIULIO MERLI MIGLIETTI). — *R. Marina*: La perdita dell'Hampshire e la morte di Lord Kitchener (cap. di fregata G. PO). — *Notizie bibliografiche. — Recensioni. — Rubrica degli studiosi*: (Risposte a quesiti - Questioni storiche - Le ricompense al valore). — *Notiziario. — Indice generale dell'annata 1926.*

ROMA
UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE
DEL R. ESERCITO
1926

Anno I, N. 6. PUBBLICAZIONE BIMESTRALE 1° Novembre 1926

BIBLIOTECA NAZIONALE MILITARE
DEL DEPOSITO
RIVISTE

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO

BOLLETTINO DELL' UFFICIO STORICO

L'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO E LA SUA ATTIVITÀ NEL 1926

Sunto delle comunicazioni fatte dal Capo Ufficio Colonnello Giacchi al XIV Congresso sociale della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento (Trento, 20-23 settembre 1926).

Nel passato Congresso, tenutosi a Genova nell'ottobre dello scorso anno, io esponevo il programma di lavoro, al mio Ufficio tracciato da S. E. Badoglio all'atto dell'assunzione all'alta carica di Capo di Stato Maggiore Generale, ed in conseguenza le modalità ed i particolari di esecuzione per il raggiungimento degli scopi commessimi.

Nell'odierno Congresso, che per la prima volta tiene le sue riunioni nella patriottica Trento, dove i ricordi della nostra redenzione sono così vibranti e nella quale più intensamente che mai noi siamo in comunione di anime con i più eroici dei suoi campioni: Battisti, Filzi, Chiesa, mi è grato riferire sulla opera nostra in un anno di lavoro, che tale ha potuto essere mercè la più devota ed appassionata delle collaborazioni per parte dei miei bravi ufficiali.

***

Annunciavo lo scorso anno (1) che ai principi dell'estate 1926 sarebbe stato divulgato il 1° volume della Storia della nostra grande

(1) Colonnello GIACCHI, *L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore R. Esercito e la sua attività nel* 1925; vedi *Bollettino Ufficio Storico*, n. 1, 1° gennaio 1926.

guerra. Vi è nell'assolvimento di tale promessa un lieve ritardo, causato da necessità di nuove indagini; pur tuttavia il volume I, col relativo di allegati, vedrà la luce assai prima che l'anno finisca. A buon punto è poi la stesura del volume II che narrerà le operazioni del 1915, corroborato non solo da ampia documentazione nostra ma anche, ciò che è più interessante, da quella della parte avversa.

Sono inoltre già stati divulgati i volumi I e II delle Grandi Unità di guerra (Casa Militare di S. M. il Re, Comando Supremo, Comandi di Armata, di Corpo d'Armata, di Divisioni) che utilmente faciliteranno le ricerche allo studioso sulla situazione, composizione e dipendenza di una grande unità in qualsiasi momento del conflitto.

Dei Riassunti storici delle Brigate di Fanteria sono stati pubblicati i volumi II, III; col IV di imminente pubblicazione si esaurirà la narrazione delle gesta di tutte quelle costituenti l'Esercito prima della guerra, nonchè delle quattro conservate in organico perchè decorate di medaglia d'oro. Si sta alacremente proseguendo nella stesura delle gesta delle Brigate create durante la guerra, poi disciolte ed i cui vessilli gloriosi sono gelosamente conservati nel Museo di Castel S. Angelo (1).

Nel campo dei valori morali è stato pubblicato il volume II delle Medaglie d'oro, illustrante le gesta dei valorosi che l'altissima ricompensa hanno meritato nell'anno 1916 e che sommano alla cifra di 86. È in corso di preparazione il III volume, che si occuperà delle medaglie d'oro dell'anno 1917.

Sempre sull'argomento della grande guerra sono state nell'anno pubblicate due monografie riguardanti la Conquista del Col di Lana e quella di Gorizia, e con esse si è posto termine alla serie dei lavori di tale genere, essendo preciso ordine di S. E. il Capo di Stato Maggiore Generale che si dedichi ormai ogni attività dell'Ufficio a condurre a termine la Relazione della guerra vinta.

***

In materia di imprese Coloniali e di oltre mare si è pubblicato il IV volume della Relazione della Campagna di Libia, nel periodo di comando della compianta Eccellenza Caneva; il V ed ultimo è in corso avanzato di stampa. Si è offerto poi al pubblico studioso

(1) Vedi *Bollettino dell'Ufficio Storico*, n. 4, 1° luglio 1926. Maggiore De Rienzi, *Le Brigate di fanteria disciolte*.

la dettagliata relazione della nostra impresa in Cina nel 1900 a fianco delle altre grandi potenze, per la tutela degli interessi dei rispettivi connazionali in quella lontana terra dell'Estremo Oriente. Proseguono i lavori per la Storia della nostra Eritrea, ma necessità di avvalersi in argomento anche di competenti collaboratori lontani ed occupati in altri incarichi, rendono il lavoro lento e non permettono di fare previsioni.

***

Riferendomi alla opportunità da me rappresentata lo scorso anno di completare la storia militare del nostro Risorgimento, l'Ufficio ha pubblicato la pregevole opera del colonnello Cesari sull'Assedio di Gaeta del 1860-61 e sta attendendo agli ultimi ritocchi alla Relazione della Campagna del 1849, già stillata da competentissimi che oggi più non fanno parte dell'Ufficio e che si spera divulgare per la fine del 1927 ; con tale opera si verrà così completando il ciclo narrativo di quegli avvenimenti, per effetto dei quali la nostra Patria diletta dal 1848 al 1870 si è finalmente riunita sotto la gloriosa Monarchia Sabauda.



***

L'Ufficio inoltre, superando non lievi difficoltà finanziarie, ha proceduto nell'anno alla ristampa dell'opera dell'illustre De Cristoforis « *Che cosa sia la guerra* », per i suoi principi e per le sue teorie sempre fresche, di attualità anche oggi ed ha inoltre ristampato il pregevole studio del generale Guerrini « *La Manovra Napoleonica di Ulma nel 1805* ».

In tema di ristampe, altre se ne propone l'Ufficio di opere pregevolissime, sempre ricercate dagli studiosi militari e civili e fatalmente esaurite ; nella bisogna però mi necessita progredire cautamente per esigenze di bilancio.

Dal 1° gennaio del corrente anno, ogni due mesi, come da ordine di S. E. Badoglio, l'Ufficio ha pubblicato il proprio *Bollettino*, nel quale sono descritte la composizione e le attività degli Uffici Storici dei principali Stati Maggiori Europei, lo stato di fatto dei loro lavori, le caratteristiche di centri colturali diversi (biblioteche e musei), sono esibite allo studioso numerosissime recensioni e bibliografie nazionali e straniere, sono infine comprese risposte di

numerosi quesiti d'indole storica che sono stati prospettati alla Direzione dell'Ufficio. Nè il *Bollettino* si occupa solamente di questioni storiche relative alle forze di terra, ma comprende anche apposite rubriche riguardanti le attività di detti studi relativi a quelle del mare e dell'aria. Ed esaurendo questo argomento mi è doveroso e grato porgere il mio sincero ringraziamento alle brillanti penne militari e civili che hanno facilitato il mio compito colla loro valida collaborazione.

Avendo infine l'Ufficio potuto ampliare, per concessione superiore, i locali nella propria sede in palazzo Baracchini, ha concentrato in essi numeroso materiale di archivio, e va raccogliendo quello ancora sparso presso i più importanti Comandi territoriali, previo il necessario lavoro di accurata analisi, sceverando le scorie e procedendo inoltre alla schedatura del materiale stesso. Molto in merito vi è ancora da fare, ma si procede di buona lena.

***

La serie dei volumi pubblicati rappresentanti l'intenso lavoro dell'annata che volge al suo termine, la benevola accoglienza ad essi fatta dal pubblico studioso militare e civile aumentano in me e nei miei collaboratori l'ardore e la passione per il grave nostro compito, al quale noi continueremo a dedicare le nostre migliori energie, sempre più convinti della grandiosità dell'aforisma: che gli individui passano e spariscono, gli enti invece rimangono e sono immortali, come la Patria e l'Augusta Dinastia che ne regge i gloriosi destini.

Settembre 1926.

Colonnello N. GIACCHI.

IL TRENTINO ATTRAVERSO LA STORIA (1)

Trento ci guarda coi suoi grandi occhi italiani.
HEINE-REISEBILDER.

Ricordare i sacrifici, le miserie morali e materiali, attraverso le quali un popolo è riuscito a realizzare i propri ideali di libertà, è opera di doveroso civismo ed a tale scopo tende la presente memorietta, nonchè a quello di rendere omaggio alla patriottica città di Trento, che con tanta cordialità ci ha ospitato in occasione del XIV Congresso Storico indetto dalla Società Nazionale per la Storia del Risorgimento che, in essa finalmente italiana, ha svolto quest'anno per la prima volta i propri lavori.

Prima però di iniziare questa sommaria rassegna, è necessario io esponga sinteticamente le caratteristiche principali della regione Atesina.

Geograficamente si può definirla un triangolo irregolare, di cui i vertici rispettivamente sono: il Passo di Rezia, la Vetta d'Italia, ed il villaggio di Peri. La mediana principale di questo triangolo è rappresentata dal corso dell'Isarco, dalle sue origini sino alla confluenza coll'Adige a Bolzano e poi da quest'ultimo sino a Peri; le altre numerose trasversali sono integrate dall'alto corso dell'Adige (valle Venosta) dal passo di Rezia a Bolzano, da quello della Rienza affluente dell'Isarco, nonchè dai numerosi affluenti dell'Adige derivanti dai bordi montani, che rispettivamente costituiscono i lati del triangolo e che sono precisamente ad occidente, i massicci dello Stelvio, del Cevedale, del Tonale, dell'Adamello e del Baldo; ad oriente le Alpi di Pusteria, i blocchi di Monte Cristallo, delle Tofane, della Marmolada, delle Alpi di Fassa, dei Sette Comuni e dei Lessini; la dove le Alpi Venoste, le Breonie e le Aurine, dal passo di Rezia alla Vetta d'Italia costituiscono il lato settentrionale del precitato triangolo.

(1) Conferenza tenuta dal Capo dell'Ufficio Storico al Congresso Storico di Trento, settembre 1926.

Il corso dell'Adige rappresenta un lungo corridoio che attraverso le Alpi, mette in comunicazione ed in contatto le due grandi vallate danubiana e padana, da ciò la sua grande importanza storica. Detto corridoio è percorso dal fiume, nonchè dalla rotabile e ferrovia che attraverso il Brennero unisce Innsbruk a Verona e da altrettante rotabili e talvolta anche ferrovie secondarie risalenti le valli degli affluenti dell'Adige stesso.

È una regione incantevole, dai grandiosi e severi sfondi montani, dai numerosi laghi azzurri, dal clima alpino, nella sua parte settentrionale, che diviene poi mite a sud di Merano. Le campagne sono ubertose, ricche di pascoli e le numerose energie bianche, opportunamente valorizzate, dànno vita a parecchie industrie. Frequenti i centri abitati nel fondo delle valli e sui dossi, questi ultimi nella estate, luoghi di villeggiatura ricercatissimi: in qua ed in là ruderi di torri e di castelli ricordano al viaggiatore le antiche vestigia di Roma imperiale.

***

Scomparsi nelle epoche più remote i ghiacciai alpini, l'uomo cominciò a risalirne gradualmente le valli e si può affermare che i primi abitatori della regione trentina, provenienti dal mezzodì, sieno stati i Liguri, popolazione selvaggia e feroce, cui più tardi si aggiunsero gli Illirici risalendo la valle della Drava ed in seguito gli Etruschi ed i Galli Cenomani che abitarono di preferenza la parte occidentale della regione presa in esame (1)

Iscrizioni, primitivi oggetti, frutto di scavi corroborano relativamente l'asserto.

Verso il 154 av. Cr. i Romani dilagando nella Gallia Cisalpina raggiunsero il piede meridionale del massiccio montano e per necessità di difesa vi si addentrarono, saldamente affermandovisi. Ciò fu un fatto compiuto intorno all'anno 37 av. Cr. alla quale data, il confine della decima regione italica veniva portato a Castrum Maiense nei pressi della odierna Merano, mentre Trento, già semplice accampamento di legionari, si andava sempre più ampliando e prendeva assetto di vera e propria città.

(1) Zieger Antonio, *Storia del Trentino e dell'Alto Adige*, Monauni, Trento 1925.

Nei primi due secoli del romano impero, le legioni preposte alla vigilanza dei valichi alpini dettero sicurezza al paese, ma verso l'anno 270, gli Alemanni eseguirono una scorreria che giunse sino al Garda e fu poi respinta.

Parecchi anni dopo l'editto Costantiniano del 313, che permetteva la pubblica professione della fede cristiana, San Vigilio fondò la diocesi trentina e ne fu il primo vescovo, ma col decadere dello Impero, la regione fu scorsa e saccheggiata dai barbari che miravano alla ricca pianura padana.

Durante l'invasione Longobarda, Trento fu capoluogo del ducato omonimo ed ebbe a sostenere fiere lotte coi Baiovari e coi Franchi; sopraggiunta la dominazione Carolingia, divenne capoluogo della Marca trentina e primo marchese ne fu Ruperto, morto nel 784 combattendo contro i Bavari.

Per aiuto dell'Imperatore Corrado II, il Vescovo di Trento andava intorno all'anno 1027, acquistando sempre maggiore importanza. Ma le lotte tra Papato ed Impero ebbero nella regione fiere ripercussioni, rendendone sempre più misere le condizioni, finchè nel 1363, divenuto Vescovo Alberto di Ortenburg, amico del Duca d'Austria, questi acquistò sul vescovado grande influenza iniziandosi così quel doloroso servaggio durato oltre cinque secoli e mezzo. La serie degli atti integranti tale sottomissione sono nella istoria conosciuti col nome di Compattate.

Il Trentino per altro, esposto ai successivi conflitti tra l'Austria e la Repubblica Veneta non trovò pace e le condizioni sociali divenendo sempre più tormentose e difficili indussero nel 1525 i contadini ad insorgere, ma la rivolta fu presto domata col sangue e col terrore.

Correndo il 1545 si iniziava in Trento quel Concilio che quasi diciotto anni durato, due volte per cause varie interrotto, tendeva a dirimere controversie tra cattolici e protestanti ed a sancire la riforma del Clero. Per tale Concilio, Trento andò sempre più acquistando di importanza ed il suo nome va strettamente connesso a quello del cardinale Cristoforo Madruzzo che lasciò della sua opera orma indelebile.

Col profilarsi del tragico duello fra gli Asburgo e i Re di Francia, duello che divampò alla morte dell'ultimo Asburghese reggente le sorti di Spagna, la Valle Atesina fu dal 1701 percorsa dagli Austriaci del Principe Eugenio e dai Francesi del Catinat e del Vendôme. Seguirono anni di calma durante i quali il Vescovado di Trento

languì in misere condizioni, morali, intellettuali ed economiche, sotto un regime clericale eccessivo anzi opprimente, ben 2000 ecclesiastici e 50 conventi essendo disseminati tra una popolazione che non raggiungeva i 200,000 abitanti.

***

In Trento entravano per la prima volta nel settembre del 1796, le schiere repubblicane di Francia, inebriate dai successi riportati dal giovane generale Bonaparte. Iniziavasi così quel periodo, durato sino al 1813, denso di tumultuari avvenimenti, per effetto dei quali la vallata atesina occupata ora dall'uno, ora dall'altro contendente, visse anni di grave agitazione.

Nel novembre 1796 ritornavano in Trento gli Austriaci, per abbandonarla nel successivo gennaio in seguito alla sconfitta di Rivoli e farvi novello ritorno nell'aprile 1797.

Nel gennaio 1801 per effetto delle vittorie francesi le truppe del generale Macdonald occupavano Trento dalla quale dovevano poi ritirarsi in seguito alla conclusione della pace di Luneville.

Nel 1802 il maggiore Birrè proclamava l'occupazione del Trentino in nome dell'Imperatore d'Austria, così, unitasi la regione al Tirolo si veniva a consumare l'ultima e peggiore sopraffazione ai danni della nazionalità degli Atesini.

I trionfi napoleonici di Austerlitz (2 dicembre 1805) sanzionati dalla pace di Presburgo (dicembre stesso anno) avevano imposto la cessione del Tirolo e del Trentino alla Baviera, alleata della Francia. Napoleone in vero avrebbe in primo tempo voluto annettere il Trentino al nascente regno italico, ma poi per accontentare l'alleato bavarese vi rinunciava, facendogli però col Trattato di Innsbruck (11 febbraio 1806) divieto di costruire fortificazioni e stabilire cordoni militari al di sotto di una linea convenzionale che da Monte Cevedale, con tortuoso andamento, per Campiglio, Tione, Arco, Rovereto, Mattarello, Levico, Borgo si arrestava a Tezze in Valle Sugana.

Sotto il regime bavarese eccezionalmente accentratore, il Trentino non trovò quel benessere cui avrebbe pure avuto diritto, dopo tante movimentate vicende, a tutto ciò aggiungendosi un fiero dissidio scoppiato tra il Governo di Monaco ed il Vescovado di Trento per questioni di parrocchie, conflitto che ebbe non lieve ripercussione nella regione tutta.

Cominciata nel 1809 la guerra tra Francia e Baviera alleate contro la monarchia danubiana, Andrea Hofer (1) si fece capo del movimento insurrezionale, tendente alla liberazione della patria; dalla primavera, all'autunno di quell'anno Trento fu presa e ripresa ben sei volte dagli Austro-Tirolesi e dai Franco-Bavari, sicchè alla fine questi ultimi (colonna Vial) vi si affermavano definitivamente nel dicembre.

Fu allora che Napoleone tornando al suo vecchio progetto, il Trentino staccava dal Tirolo, attribuendolo al regno Italico ed il nuovo regime veniva solennemente proclamato il 10 giugno 1810 dal barone Smancinì, incaricato di organizzare il dipartimento che prese il nome di Alto Adige.

Fu in quella contingenza per la prima volta solennemente riconosciuta la nazionalità italiana del Trentino, del resto già proclamata dal conte Giovannelli (2) storico ed archeologo insigne e dal Barbacovi (3) dotto giurista, già compilatore di codici.

Sino dal 1802, tale Antonio Turrini da Avio aveva riconosciuto la necessità che la propria regione fosse riunita alle altre italiane, manifestando anche il proposito di recarsi a Parigi per ottenerlo dal primo Console, ma invero questi non aveva in materia, bisogno dei consigli e delle preghiere del cittadino Turrini. Napoleone che nel 1810 avrebbe voluto estendere il territorio dell'Alto Adige sino al Brennero, si era poi limitato a fissarne il confine alla Chiusa di Bressanone, applicando al nuovo dipartimento, di cui Trento fu il Capoluogo, gli stessi metodi di governo vigenti nel regno italico. Ne trasse il Trentino motivo di relativa calma e benessere, che però furono di breve durata (4).

Dall'inverno del 1812 a tutta l'estate del 1813, per effetto dei concentramenti di truppe che si andavano facendo in Germania, in previsione della guerra contro la Russia, il Trentino dovette sopportare l'onere di forniture e prestazioni militari di ogni sorta ai reparti del IV Corpo italiano (Vicerè Eugenio) ed alle successive

(1) Nato a S. Leonardo di Passiria nel 1767. Fucilato a Mantova il 20 febbraio 1810.

(2) GIOVANNELLI BENEDETTO, *Trento città d'Italia per origine, per lingua e per costumi*, Tip. Monauni 1810.

(3) BARBACOVI FRANCESCO, *Considerazioni sulla futura prosperità dei popoli del Trentino ora riuniti al regno d'Italia*, Tip. Monauni.

(4) EMMERT BRUNO, *Il Dipartimento dell'Alto Adige del regno italico* (1810-1813).

colonne di rinforzo italiane, francesi, napoletane che attraversarono la regione, dirette nel settentrione d'Europa (1). Questi sacrifici unitamente alla leva di circa 3.000 coscritti destinati ai reggimenti napoleonici mobilitati in Ispagna, in Russia, in Germania avevano creato un profondo senso di rancore contro il dominatore d'Europa, rancore ed odio che vennero a paralizzare i vantaggi del regime, cosicchè, quando, per effetto degli incalzanti avvenimenti militari dell'autunno 1813, gli Austriaci giunsero a Trento, alla fine di ottobre, il paese si credette liberato da un incubo e questi ultimi furono accolti come liberatori.

Ma in appresso attenuatisi i sentimenti più ardenti, acquietatisi gli animi, i Trentini dovettero persuadersi che il regime napoleonico era stato fecondo di bene, giacchè per effetto di esso si era venuto nei loro cuori sviluppando, come nel resto di nostra gente, il sentimento, da secoli sopito, della nazionalità.

In quel momento però i Trentini, come il resto dell'Italia e dell'Europa, stanchi per le grandiose ed intense vicende di quegli anni, accettarono docilmente le decisioni che, con troppa fidanza in un passato che non poteva più risorgere, i sovrani vittoriosi di Napoleone andavano prendendo al Congresso di Vienna.

***

Precisamente in quell'ambiente era stata decretata la restituzione all'Austria delle terre già toltele dalla Francia imperiale, lasciandola libera di disporne a piacimento e così non solo il Trentino fu saldamente unito al Tirolo, ma non ostante la sua fisonomia tutta italiana, fu aggregato alla Confederazione Germanica.

A nulla valsero le proteste, l'Austria fatta sicura del predominio acquistato in Europa ed in Italia in ispecie; con patenti del 24 marzo 1816, ribadiva l'incorporamento del Trentino nella provincia del Tirolo, trasportava ad Innsbruck tutti gli uffici amministrativi, persino il Vescovado di Trento sommettendo al Metropolita di Salisburgo. Poi non soddisfatta, istituiva il dazio provinciale sul grano,

(1) CAPPELLO, Capitano (Ufficio Storico Stato Maggiore R. E.), *Gli Italiani in Russia nel* 1812. Memorie Storiche militari, fascicolo 4° settembre 1912.

GIACCHI, capitano (Ufficio Storico Stato Maggiore R. E.), *Gli Italiani in Germania nel* 1813, edito nel 1914.

rendendo così più travagliata e difficile la vita di quelle popolazioni che, per la scarsa produzione locale, dovevano fatalmente ricorrere alla importazione granifera dal Lombardo-Veneto.

Nel campo intellettuale avveniva di peggio, nelle scuole classiche si dava grande sviluppo al latino, quasi trascurando l'italiano ed i libri di testo, ad arte compilati in guisa da confondere le tradizioni del Trentino con quelle del Tirolo, esaltavano come unico tipo di eroe popolare Andrea Hofer. Si ostacolava infine in tutti i modi la importazione e la diffusione di pubblicazioni e di giornali dalla Italia e si conculcava il pensiero colla più feroce delle censure.

Dal 1815 in poi, l'Austria maestra nell'applicazione del metodo: *Divide et impera* non mancò occasione per creare sospetti e diffidenze fra i Trentini e gli Italiani del suo dominio Lombardo-Veneto.

Contro tale penosissima situazione tentarono di reagire gli studiosi, quali il Giovannelli, il Barbacovi, il Frapporti, il Gazzetti, dedicandosi con passione e con fede alle ricerche storiche tendenti a dimostrare le origini e le tradizioni italiane del Trentino, nonchè la netta separazione tra questo e il Tirolo; tali studi l'Istituto sociale trentino tentò di volgarizzare in tutti i modi, specie per opera del suo presidente il conte Sigismondo Manci, colui che, nel 1848, firmava l'indirizzo rivolto a S. M. il Re Carlo Alberto perchè la regione atesina fosse annessa ai suoi Stati.

A tale nobilissimo scopo nazionale concorreva inoltre la Società Agraria fondata nel 1838, che tendeva in tutti i modi a porsi in contatto coi Congressi scientifici italiani, sotto il carattere di studio occultando i più puri e fieri sentimenti nazionali.

Infine cospiravano nel mistero con tutte le cautele imposte, dalla più terribile delle polizie, il grande attore Gustavo Modena, l'avvocato Gioacchino Prati, il poeta Giovanni Prati che infiammava la gioventù con le sue canzoni ad Atilia in appresso proibite; ma i migliori e più fecondi cospiratori erano pur sempre gli umili, i contadini che ogni autunno abbandonavano le native vallate e che al fiorire della successiva primavera, tornando alle proprie case, facevano propaganda delle idee nuove, delle aspirazioni nazionali delle quali avevano intensamente sentito parlare in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto.

Così il verbo italico lentamente ma sicuramente si andava divulgando dalla pianura alle Alpi nevose, malgrado la vigilanza intensa e feroce dell'imperiale e reale polizia.

***

Ed eccoci giunti al 1848, all'anno classico del nostro risorgimento. Il fermento che agitava l'intera Europa, perfino nei centri più refrattari, invadeva anche la tranquilla e silente vallata trentina, ed, al giungere delle notizie dei moti di Vienna, Trento si popolava di bandiere tricolori e di coccarde; al grido di « Viva l'Italia, Viva Pio IX, Viva la Costituzione », chiedeva reiteratamente la separazione dal Tirolo e l'aggregazione al Lombardo-Veneto.

Saputosi di Milano e Venezia insorte, i tumulti si facevano più intensi, venivano abbattuti gli stemmi imperiali, consenziente lo stesso comandante del presidio ten. col. Signorini che disponeva di mezzi assai limitati: tre compagnie cacciatori ed uno squadrone di cavalleria.

Il 21 marzo si iniziava l'organizzazione della Guardia Nazionale, il movimento ampliandosi, prendeva sempre maggiore consistenza, alla notizia della ritirata di Radetzky su Verona e della dichiarazione di guerra per parte del Piemonte.

Correvano intanto ai ripari gli Imperiali, il 6 aprile l'Arciduca Ranieri lanciava un appello all'unione fra Tirolesi e Trentini, l'8 giungevano a Trento i primi rinforzi di truppe spedite da Verona, al comando del colonnello Zobel e si iniziava la reazione integrata in arresti, persecuzioni, divieto di riunione oltre tre persone, presa di ostaggi di cittadini più in fama, divieto di suono delle campane, anche in caso d'incendio. Tutti questi soprusi però se immobilizzarono l'infelice Trento non fecero che sospingerla vieppiù verso i fratelli Lombardi trionfanti ed allorquando transitarono per la città diretti nel Settentrione gli ostaggi milanesi che Radetzky si era trascinato dietro, fu una gara di popolo per colmarli di ogni sorta di doni e di cortesie (1).

Intanto in Milano e nelle città libere dagli austriaci si erano cominciati ad adunare e costituire i corpi volontari (2) provenienti da un po' tutta la penisola, ad essi era stato preposto il generale Michele Napoleone Allemandi, reduce dalle guerre napoleoniche e da quella del Sonderbund combattuta sotto il Dufour e che doveva

(1) MASCHERONI CARLO, *Gli ostaggi, pagine storiche del 1848.*
(2) ALLEMANDI, *I volontari in Lombardia e nel Tirolo, aprile 1848.*
(2) FABRIS, *Gli avvenimenti militari del 1848-49.*

con le sue truppe costituire l'ala sinistra dell'esercito Sardo operante nella pianura padana.

Erano questi volontari animati in genere da forte spirito di patriottismo, da desiderio di avventura e di gloria, avevano eccessiva fiducia nel successo; male armati, peggio equipaggiati, di tutte le provenienze e condizioni sociali, privi di ogni disciplina costituivano un tutto assai poco solido ed omogeneo che l'Allemandi tentò invano organizzare.

Formate alla meglio quattro colonne (Manara, Arcioni, Longhena, Thanberg), emanate in Brescia le disposizioni per le operazioni, il giorno 8 la colonna Longhena veniva lanciata oltre il Ponte di Caffaro, allo scopo di liberare il Trentino dal nemico e minacciarne le comunicazioni tra Verona ed il cuore della Monarchia. Seguiva a rincalzo, la colonna Arcioni che giungeva l'11 aprile a Tione, dove costituiva un governo provvisorio, mentre il Longhena era già in marcia verso Stenico, ovunque accolto con grande entusiasmo dalle popolazioni. Inebriati i volontari dal vedere gli Imperiali ripiegare su Ponte delle Sarche, avanzano il 14, verso Castel Toblino, per puntare su Vezzano, ma gli Austriaci, ricevuti rinforzi, li arrestavano prima, obbligandoli poi a retrocedere, mentre i pochi prigionieri fatti venivano senz'altro fucilati come disertori.

Il generale Allemandi, che aveva indarno chiesto soccorsi al Comando Supremo Sardo, compresa l'assurdità della impresa, per gli scarsi suoi mezzi, con la scusa di meglio organizzare le proprie forze, le richiamava in Lombardia. Proprio in quei giorni arrivava a Trento la colonna Welden ; insistere nell'azione sarebbe stato fatale. Anche i reparti vigilanti al Tonale venivano il 20 aprile battuti dalle truppe del colonnello Melczer, il 21 Condino veniva rioccupata dagli Austriaci e così la spedizione dei volontari era completamente fallita, nè poteva essere diversamente. L'Allemandi esonerato, veniva nel comando sostituito dal generale Giacomo Durando.

***

Coll'inoltrarsi della primavera, la situazione del Trentino si andava facendo sempre più grave ; invano le popolazioni, per mezzo del conte Manci facevano appello alla Maestà del Re Carlo Alberto per riunirsi ai suoi Stati, invano alla Dieta di Francoforte prima, a Vienna poi, tentavano difendere i propri interessi ; tutto era destinato

a fallire, solo i rifugiati in Lombardia si agitavano, ma ogni loro speranza veniva distrutta dalla rotta di Custoza e dal ripiegamento dell'esercito regio prima su Milano poi oltre il Ticino.

Tra le molte benemerenze dei Trentini in quel tempo, non deve nè può essere dimenticata la costituzione di una legione, che, auspice Giacomo Marchetti, cominciò a riunirsi nei dintorni di Caffaro, dopo l'avanzata della colonna Longhena. Alla fine di maggio (1) forte di 230 uomini si trasferiva nei dintorni del lago di Idro, addestrandosi e perfezionandosi sotto il comando del capitano Nejrone del 1° reggimento sardo. Ritiratasi per effetto delle vicende della guerra, alla fine di agosto si scioglieva a Novara. Molti però dei volontari rimasti in Piemonte passavano a costituire il battaglione bersaglieri tridentino, che dopo avere partecipato alla campagna del 1849, inquadrato nella divisione lombarda, trasferitosi sulla riviera di Levante, alla Spezia, ivi prendeva imbarco su alcune navi commerciali, salpando alla volta di Orbetello, diretto a Roma. Colà concorse onorevolmente alla difesa della repubblica, combattendo contro i Napoletani e contro i Francesi; capitolata la città, il reparto si sciolse, ma oltre un centinaio dei suoi componenti seguì Garibaldi nella sua epica ritirata attraverso l'Italia centrale, ed il 3 agosto giunti alle bocche di Po, furono quei valorosi catturati dalla nave austriaca *Oreste* ed in seguito tradotti prigionieri a Pola; ultima espressione della più profonda delle devozioni alla grande causa italiana, che in quella triste estate del 1849 agonizzava.

***

Attraverso le vicende del 1848, il Trentino che, tranne il breve periodo della dominazione napoleonica, era vissuto isolato dalla Italia settentrionale, aveva invece con questa intessute relazioni profonde ed intime, suggellate dal sangue di centinaia di prodi suoi figli caduti sui campi di battaglia. Gli arresti, le persecuzioni, le violenze praticate dalle autorità austriache avevano creato in Valle d'Adige uno stato d'animo simile a quello esistente in Lombardia, stato d'animo che si andò sempre più esarcebando negli anni susse-

(1) Marchetti Livio, *La Legione trentina* (1848-49). Marchetti Livio, *Il Trentino nel Risorgimento* 1913. Stefenelli, *Il Trentino dal* 1848 *al* 1900.

guenti il 1848 e mano a mano che la Patria nostra si andava riunendo ed affrancando dall'aborrito servaggio.

Dopo il 1848, la parola Trentino divenne sinonimo d'italianità ed appunto per questo fu perseguita e messa all'indice dal governo imperiale, riunì intorno a sè tutti i sacrifici dai più oscuri ai più preclari, sino al momento del supremo trionfo quando cioè le nostre truppe, risalendo la valle Atesina, saldamente affermarono sul Brennero i limiti nuovi della Patria vittoriosa.

Malgrado le continue persecuzioni, non mancavano i patriotti di approfittare delle occasioni per esprimere, come potevano, i propri sentimenti. Così alla morte del barone Gian Pietro Cavalcabò di Sacco, già presidente della Corte di Giustizia del dipartimento dell'Alto Adige, avvenuta in Trento nel 1850, gli furono rese solenni esequie, una folla di popolo ne seguì la bara e due discorsi furono pronunciati in onore del defunto. Lo stesso si ripetette in Rovereto alla notizia della morte dell'illustre filosofo Antonio Rosmini avvenuta a Stresa nel 1855. Si venivano infine costituendo nel paese le prime Società di mutuo soccorso, apparentemente con lo scopo di aiutare i bisognosi, occultamente, con quello di tener desta l'idea nazionale ed ardente la fiamma della Patria. La prima Società si formò in Riva nel 1851 e successivamente nel 1853 ad Arco e nel 1854 a Rovereto ne sorsero altre. A queste manifestazioni si opponeva l'imperiale Governo in tutti i modi e con tutte le asprezze. Nel luglio 1851 restringeva ancora di più la libertà di stampa già così scarsa, nel 1852 non approvava la elezione a podestà di Trento dell'italianissimo dottor Pietro Bernardelli e lo sostituiva con un commissario di nomina governativa, nella scuola poi infieriva la più feroce reazione unita ad una educazione prettamente clericale. Al riguardo merita di essere ricordato il seguente episodio. Il 12 dicembre 1858, nella chiesa di Merano, si impartiva ai giovani allievi del ginnasio la prima comunione, assistevano quelli delle classi superiori; uno di essi, durante la funzione leggeva attentamente un libro di piccolo formato. Un padre insospettito aguzza lo sguardo, vede che si tratta delle poesie del Giusti, lo toglie di lancio dalle mani del lettore attonito che l'indomani veniva espulso dalla scuola. Quel giovane si chiamava Oreste Barater, colui che fu più tardi il generale Baratieri e che doveva morire di crepacuore nel suo diletto Trentino, sotto il fiero colpo della sventura di Adua.

Nel 1857 i Trentini concorrevano alla sottoscrizione per armare la piazza di Alessandria, dopo che alcuni di essi avevano partecipato

alla spedizione di Crimea. Così si andavano maturando gli eventi del 1859 che però avrebbero recato nuove e terribili delusioni.

***

Allo inizio della campagna, la fiducia nell'esito della lotta per parte austriaca era grande, certi di arrivare a Torino, gli imperiali, per nulla si preoccupavano della difesa del Trentino, nel quale erano rimasti pochi battaglioni sommanti a circa 4.000 uomini al comando del generale di brigata conte Huyn. Verso la metà di giugno cominciò a giungere nella regione il VI corpo d'esercito che dai dintorni di Linz si veniva avvicinando al teatro della guerra, e ciò per effetto delle vittorie dei Franco-Sardi e soprattutto per l'apparire delle avanguardie del Cialdini nelle vallate alpine. Questa situazione di cose aveva destato grande entusiasmo in Trentino, e mentre la gioventù non aderiva all'invito dell'Austria di formare reparti volontari per la difesa del paese, numeroso era l'esodo dei cittadini che, superando non lievi difficoltà, ed affrontando gravissimi pericoli, correvano ad arruolarsi con Garibaldi.

Meritano tra questi speciale ricordo il Nepomuceno, il Benzi, il Minci, ma più di tutti gli eroici fratelli Narciso e Pilade Bronzetti. Il primo fuggiasco dai ranghi austriaci nel 1848, volontario valoroso a Castiglione, a Governolo, a Roma, a Seriate; l'8 giugno 1859 promosso maggiore per merito, caduto eroicamente il 15 di quel mese a Castenedolo. Il secondo segnalatosi anch'esso nel 1859 era destinato a passare alla istoria per la sua fiera ed eroica condotta nell'anno successivo a Castelmorrone contro i Borbonici che tentavano energicamente aprirsi la via di Napoli. « Sulla dolce di uve Campania – non piangere anima di Trento ». Così di lui cantò d'Annunzio.

Tali sacrifici però non ebbero risultati felici, la vallata Atesina era stata fino dal principio esclusa dal piano di guerra di Napoleone III e tanto più nel proseguo della campagna, quando incominciò a profilarsi la possibilità di un intervento della Prussia al fianco della Austria. L'indirizzo ardente rivolto a Re Vittorio Emanuele II dal Gazzoletti, pochi giorni avanti Solferino, come già il Manci a Carlo Alberto nel 1848, non fu potuto prendere in esame.

***

Cominciarono allora in Trentino intense agitazioni per ottenerne almeno la separazione dal Tirolo e la conseguente unione alla Venezia, furono formulati voti all'Imperatore, redatte petizioni, sottoscritte liste, ma tutto indarno e così pure inultilmente furono rivolte preghiere al generale La Marmora presidente del Consiglio dei Ministri Sardo, che occupato in più delicate e complesse bisogna, non potette interessarsene.

Intanto il comitato degli emigrati trentini, dalla Lombardia svolgeva opera vivissima di propaganda, di diffusione di giornali, di articoli, di fotografie dell'eroico Bronzetti e tutto ciò attraverso non lievi difficoltà e pericoli.

L'Austria per contro, rendendosi conto delle future difficoltà e ben comprendendo dal suo canto la impossibilità di una unione del Trentino alla Venezia, mentre infieriva contro ogni manifestazione separatista, dava incarico al maresciallo Degenfeld di studiare e preparare un vasto sistema fortificatorio difensivo ai confini con la Lombardia e manteneva in Valle di Adige numerose guarnigioni per il caso la lotta dovesse riaccendersi.

Gli episodi intanto si succedevano, il 22 settembre 1859 si celebravano in Trento solenni esequie a Daniele Manin; iscrizioni inneggianti a Re Vittorio, a Garibaldi, all'Italia, da ignote mani vergate, apparivano sulle mura della città ed in migliaia di copie, anche nei più piccoli borghi alpestri, si diffondeva la lettera scritta da Garibaldi, il 10 settembre per ringraziare i Trentini della loro patriottica condotta nell'ultima guerra.

Come risposta, le donne di Trento ricamavano una bandiera da offrire all'eroe, che Lorenzo Weiss riusciva a trafugare alla dogana di Peschiera e numerose continuavano le fughe e gli arruolamenti dei giovani trentini nell'esercito dell'Italia centrale di cui Garibaldi, sotto Fanti, era il primo luogotenente.

Infine Antonio Gazzoletti, l'instancabile agitatore, insisteva perchè la questione trentina venisse esaminata dalla conferenza internazionale che si doveva tenere a Parigi alla fine del 1859, ma questa essendo fallita, prima ancora di nascere, ancora una volta sfumavano le speranze degli Atesini.

***

Il Governo austriaco non ritenendo sufficienti i metodi repressivi sin allora usati allo scopo di contenere quella, che a Vienna era chiamata l'infedeltà dei Trentini, con imperiale reale decreto del 3 febbraio 1860 comunicava alle autorità della Venezia, di Mantova e di Trento che S. E. il maresciallo Degenfeld era autorizzato, con semplice ordine del giorno, a porre in applicazione nei predetti territori il giudizio statario, procedimento assai rapido che evitava lunghe discussioni ed aveva per sanzione la morte o il carcere senza possibilità di appello.

Al conte Carlo Hohenwarth imperiale e reale aulico consigliere veniva poi commesso di esercitare la necessaria sorveglianza, coadiuvando nell'applicazione del decreto il maresciallo Degenfeld. Il predetto commissario giunto a Trento cominciò a svolgere opera suadente per opporsi alle idee separatiste del Trentino, aggiungendo che avrebbe in tutti i modi repressa ogni manifestazione ed alla minaccia seguirono presto i fatti. Alcuni podestà, come il conte Manci, furono esonerati dalla carica ed anche esiliati, professori di ginnasio furono sostituiti, allievi espulsi per sempre dalle scuole.

Gli arresti e le perquisizioni continuarono su vasta scala ed inoltre venivano rimesse in vigore le imperiali patenti del 1832, per effetto delle quali, gli emigrati illegittimi era condannati alla perdita della cittadinanza, alla interdizione dai pubblici uffici ed alla confisca dei beni. Tale ultima feroce previdenza ebbe per reazione le dimissioni dalla carica di parecchi pubblici notai per non essere obbligati a rogare gli atti di confisca.

Continuavano intanto alacremente i lavori di fortificazione ai confini del regno di Sardegna, lavori che venivano nei loro dettagli, dai patriotti comunicati al Governo di Torino. A tale situazione che ogni giorno di più si inaspriva, opponevansi dalla popolazione quelle che possibili modeste proteste. Così, si chiudeva il social casino di Trento per non dovervi invitare gli ufficiali austriaci, vivevano le genti ritirate, umilmente vestite, il carnevale trascorreva nel silenzio e nell'oblio e non mancavano anche buontemponi, rimasti ignoti, a combinare ai dominatori feroci scherzi, come quello del fedele barbone di un maggiore del presidio di Rovereto, tolto un giorno, improvvisamente dalla circolazione e ricomparso, poi dopo qualche tempo pitturato coi colori nazionali italiani e con una grande coccarda

gialla e nera applicata sulla parte posteriore, non certo a titolo di omaggio.

Si era così giunti alla primavera garibaldina del 1860 e la regione atesina non restava indifferente al fervore di vita e di armi che agitava la penisola in quel maggio meraviglioso. Si raccoglievano rapidamente migliaia di fiorini per i fucili dei volontari, là dove andava pressochè deserta la sottoscrizione per il prestito di 50 milioni, emesso dal Pontefice per procurarsi i mezzi per la difesa del proprio Stato. Giovani ardimentosi fuggivano oltre frontiera per correre alla lontana Sicilia. Gazzoletti e Canestrini venivano in Italia eletti deputati, mentre andavano reiteratamente deserte le urne delle elezioni in Trentino ed infine alla festa dell'Imperatore la gente si chiudeva in casa per non essere obbligata a partecipare alle onoranze ufficiali.

***

Al Regno d'Italia proclamato nel marzo 1861 mancavano ancora Venezia e Roma, al cui acquisto erano rivolti i pensieri degli Italiani. Più degli altri impaziente, a tutto risoluto, nella primavera del 1862, Garibaldi decideva di invadere il Trentino coi volontari e nel maggio si stabiliva in Trescorre, a Villa Camozzi, preparando il movimento. Senonchè il Governo italiano finiva con l'intervenire e presidiati i confini, faceva arrestare nei pressi di Sarnico la colonna di Nullo e di Ambiveri. Non si scoraggiavano pertanto emigranti e patriotti che meditavano ritentare l'impresa, facendo capo a Mazzini, autore del progetto per una grande sollevazione che avrebbe dovuto scoppiare contemporaneamente nel Trentino, nel Friuli, nei Balcani e che a tale scopo aveva preso contatto fino dall'inverno del 1863 con Egisto Bezzi.

Ad iniziativa di quest'ultimo e di numerosi altri esuli, armi e munizioni venivano trafugate oltre il confine, in Trentino, opportunamente nascondendole in località aspre e rupestri e nel contempo si veniva intensificando la propaganda per l'azione.

Malgrado questo nuovo tentativo, non volevano i patriotti rinunziare all'opera di Garibaldi che giaceva allora infermo per la ferita riportata ad Aspromonte, ma la successiva sua gita a Londra nella primavera del 1864 e il suo progettato viaggio in Oriente fecero sfumare ogni ulteriore speranza.

Il movimento allora secondo gli ultimi accordi, veniva stabilito per l'autunno del 1864 ma la delazione di un tale Rossi che metteva in avviso la polizia austriaca e l'arresto del Bezzi in Milano facevano fallire ogni cosa .Si andavano intanto delineando sulla scena politica europea quegli avvenimenti che dovevano condurre alla guerra del 1866 e nella loro pena infinita, i Trentini ricominciavano a a sognare ed a sperare.

***

La guerra così detta dei Ducati (Austria e Prussia contro Danimarca) aveva inciprignito le relazioni già non buone tra i due alleati al punto di farli divenire nemici. Nel 1866 più non esistendo la Confederazione Germanica veniva a delinearsi una situazione favorevolissima per le armi italiane che acquistavano in Tirolo quella libertà di azione, che era mancata nella campagna del 59. Di ciò preoccupata la duplice monarchia, prima dello inizio della lotta, aveva preso tutte le previdenze atte a tutelare quel territorio che essa aveva carissimo e mentre i Tirolesi accorrevano volontari ai ranghi imperiali, i Trentini emigravano per marciare con Garibaldi.

Il 23 giugno in Trentino veniva proclamato lo stato d'assedio, Trento riceveva un poderoso assetto difensivo, mentre il generale Von Kuhn espertissimo di guerra montana, assumeva il comando delle truppe, dislocate nella regione, circa quindicimila uomini ordinati in quattro mezze brigate, più una riserva.

A Garibaldi era stato commesso un duplice compito : di protezione della frontiera trentina e di azione nella vallata dell'Adige per impedire ogni comunicazione tra il Trentino e l'esercito austriaco operante nella pianura veneta.

Esorbita da questa modesta trattazione narrare in dettaglio le operazioni dei volontari nel 1866, onde brevemente accennerò che aperte le ostilità, Garibaldi, aveva appena incominciato i necessari movimenti tendenti agli incarichi commessigli, quando la notizia di Custoza non solo gli impose di fermarsi, ma anche di retrocedere. Le operazioni riprese più tardi e che si integrano nei fatti d'arme svoltisi tra la fine di giugno e la prima quindicina di luglio rispondenti ai nomi di Caffaro, di Montesuello, di Vezza, di Lodrone, di Darzo, di Bormio, di Condino, di Pieve di Ledro, di Cimego, di Gligenti, di Bezzecca gloriosissimi tutti, ma non sempre altrettante fortunati avevano portato il corpo garibaldino dinanzi alle opere di Lardaro

e di Riva, quando l'armistizio lo obbligava a fermarsi. È inutile qui ragionare dei maggiori risultati che si sarebbero potuti ottenere, giova solo ricordare la organizzazione tumultuaria dei reggimenti garibaldini e la incompleta raccolta dei mezzi necessari.

Nel corso di quello stesso luglio, così denso di alterne fortune per i volontari, tra i quali giova ricordare la bella figura di Egisto Bezzi addetto allo stato maggiore, in altra parte del teatro della lotta, la divisione Medici, risalendo la Valle Sugana si avvicinava a Trento, dopo i brillanti combattimenti di Primolano, di Borgo, di Levico e di Vigolo dal 22 al 25. Anche essa dovette per effetto dell'armistizio arrestarsi, quando già il Von Kuhn nutriva serie preoccupazioni per Trento e pur deciso a difenderla sino all'estremo, già effettuava su Bolzano il ripiegamento delle impedimenta e dei valori.

Come è noto le vicende politiche del tempo imposero lo sgombero dei territori conquistati, prima che si trattasse della pace, onde Garibaldi e Medici, quasi alle porte di Trento, dovettero dolorosamente retrocedere.

Gli abitanti della Val Sugana, che avevano entusiasticamente accolto le truppe italiane, tale affettuosità a caro prezzo scontarono al ritorno degli Austriaci; per contro nelle vallate percorse dai garibaldini, se l'entusiasmo fu minore, data la popolazione meno evoluta e meno numerosa, non mancarono i generosi che concepirono un moto rivoluzionario popolare nelle Alte Giudicarie, moto che avrebbe dovuto essere appoggiato dai volontari, ma che non lo potè, causa l'improvviso ripiegamento. Seguì la pace amarissima dell'ottobre, la Venezia, tramite Napoleone III, passò all'Italia ed il Trentino continuò a rimanere sotto l'Austria bicipite.

***

Giuseppe Mazzini poco tempo prima della pace di Vienna, nel giornale *l'Unità Italiana* del 25 agosto rivolgeva un fiero appello all'Italia, eccitandola contro quello che stava fatalmente per accadere ed ammonendola del pericolo di una sempre possibile invasione per parte nemica, ove l'Austria fosse rimasta padrona del Trentino. Così si apriva la nuova ed ultima fase dell'irredentismo che doveva durare ancora 52 anni e nel cui nome dovevasi accrescere la già lunga schiera di martiri e di eroi.

Continuavano intanto i Trentini a partecipare alle vicende della Patria seguendone con passione gli eventi, ora lieti, ora tristi; come per esempio la campagna dell'Agro Romano nel 1867 e la presa di Roma nel 1870. Vaghe speranze presto sfumate, furono concepite nel 1869 quando si tentò di costituire per opera del Beust una alleanza italo-franco-austriaca ai danni della Prussia e si parlò in caso di guerra vittoriosa, di cessione del Trentino all'Italia, con compensi per l'Austria nella Slesia. Nel 1868 ancora una volta si parlò di una insurrezione che doveva scoppiare, all'apparire dei garibaldini; Bezzi, Nuvolari, Zanolli, Avezzana ed Imbriani ne furono gli organizzatori, ma la mancanza di accordi tra i due ultimi e la certezza che il Governo italiano si sarebbe opposto fecero fallire il progetto.

Per quanto in quegli anni, specie per l'azione negativa della Italia al Congresso di Berlino, le relazioni con l'Austria fossero relativamente migliorate, pur tuttavia la autorità imperiali erano sempre vigili ed attive, sempre pronte e reprimere ogni slancio, ogni aspirazione; cosicchè le condizioni del disgraziato Trentino andavano sempre più, peggiorando ed il bardo Giovanni Prati malinconicamente cantava: « Possa io morire libero e grato – tra i verdi boschi dove io son nato ».

***

Seguirono gli anni oscuri, nei quali malgrado le apparenti cordiali relazioni tra i due Governi, non si peritavano i giornali austriaci di stampare contro di noi le più volgari contumelie, affermando che, anche in caso di ampliamento in Oriente, l'Austria non avrebbe ceduto un lembo del proprio territorio agli Italiani che recavano ancora sul dorso i lividi delle sue bastonature.

Conclusasi nel 1882 la Triplice, il Trentino, ormai convinto della impossibilità di riunirsi all'Italia, continuava a lottare per la sua autonomia e veniva costituendo associazioni come la Pro Patria, la Lega Nazionale, la Società alpinistica Tridentina tendenti a difendere il sentimento patrio e soprattutto la lingua dalle subdole tendenziose inframmettenze tedesche emananti da Innsbruck.

Precisamente a maggior gloria della sua italianità, Trento riusciva nel 1896 ad elevare il monumento a Dante, vincendo le non lievi resistenze ostili dalle autorità e sventando le insidie dei partiti contrari.

Al Trentino che con l'Italia aveva pianto l'eccidio del Re buono, il nuovo secolo apportava un inasprimento di regime militare, dovuto alle pressioni dell'Arciduca Ferdinando e del generale Conrad. Si aumentavano le fortificazioni ed i relativi presidii, ogni anno più frequenti le manovre militari nella zona, più altezzoso il contegno degli ufficiali, rintuzzato per altro dalla fierezza dei cittadini, aumentate le perquisizioni, le espulsioni, gli esilii.

A questa dolorosa situazione di cose era assente l'Italia ufficiale che, per tema di complicazioni, si asteneva da qualsiasi protesta verso l'alleata infida ed anzi, dolorosa dedizione, il Governo del tempo esonerava dal comando del suo Corpo d'Armata il generale di Bernezzo, eroico soldato di Custoza, per avere pronunciato un discorso in una funzione militare, ritenuto offensivo dall'imperiale e reale Governo.

Fra tanto buio, tra tanta tristezza una luce improvvisa illuminava Trento e la vallata tutta il 1° luglio 1913. Passava il Re d'Italia diretto a Kiel, malgrado le voci le più contradditorie e tendenziose un'enorme folla alle ore 21 occupava il piazzale e i dintorni della stazione, presidiata da imponenti forze di polizia. Alle 21,20 tutti i colli soprastanti Trento si illuminavano improvvisamente ed allo ingresso del treno in stazione prorompeva da quelle migliaia di petti un grido altissimo : Viva il Re, Viva la Regina. La polizia imperiale non potè impedire tale manifestazione gioiosa, che era un omaggio reso a sovrani alleati, ma quando taluno dei più ardenti osò aggiungere l'aggettivo « nostro » alla parola re, allora la polizia austriaca fu ben felice di potere procedere all'arresto dei presunti faziosi, mentre il treno reale spariva in una visione di sogno, seguito dalle acclamazioni della folla delirante. Al ritorno, gli austriaci avrebbero voluto che il treno avesse attraversato la stazione a notte tarda, ma fu disposto diversamente da chi lo poteva ed il convoglio passò per Trento in pieno meriggio del 10 luglio, mentre la dimostrazione si rinnovava entusiasticamente affettuosa, con sventolio di tricolori subito abilmente fatti scomparire sicchè i poliziotti imperiali non riuscirono a sequestrarli (1).

Nel novembre 1918 la Maestà del Re, recatasi per la prima volta a Trento, con viva compiacenza ricordava l'episodio di cinque anni addietro, che gli aveva dato la sensazione precisa del come potentemente vibrasse l'anima trentina all'unisono con quella della Patria.

(1) Ottone Brentari, *Il Re a Trento,* 11 *ottobre* 1921.

***

La morte dell'arciduca Francesco Ferdinando avvenuta in Serajevo, il 28 giugno 1914, causò in Europa un senso di viva preoccupazione, quasi oscuro presentimento del terribile dramma che incidentalmente essa veniva ad originare ; ma nel contempo suscitò un senso di sollievo nel Trentino che in quel principe riconosceva uno dei più fieri avversari dell'Italia. Alla fine di luglio cominciava la mobilitazione in Austria e per alcuni giorni tutto fu movimento e subbuglio nell'Alto Adige, la cui disgraziata popolazione viveva sotto l'incubo della guerra imminente, nella quale, l'Italia avrebbe combattuto al fianco dell'alleata, come faceva ritenere la polizia, divulgando fantastiche voci di treni carichi di truppe italiane viaggianti a tutto vapore diretti oltre il Brennero. La notizia poi della neutralità calmò l'apprensione degli Atesini e segnò l'inizio della loro ultima e più terribile passione.

Cominciarono le restrizioni poliziesche, gli atti arbitrari, gli arresti, i processi autorizzati dall'ordinanza che in data 3 agosto indiceva la giurisdizione militare ; per altro giova dichiarare che nell'anno della nostra neutralità, l'Austria non inferocì troppo contro gli abitanti, per non aumentare la inimicizia dell'Italia che già sentiva a lei così ostile. Però i Trentini chiamati alle armi venivano tutti inviati ai reparti combattenti in Russia e l'assetto difensivo della regione si andava sempre più perfezionando.

Cominciavano le fughe pericolose, l'esodo in Italia di numerosi cittadini che, specie a Milano, ricevevano fraterne accoglienze e aiuti per parte di Comitati all'uopo costituiti, quali la Commissione di emigrazione e l'Associazione politica degli irredenti. I più giovani si arruolavano nei reparti volontari ed in tutto questo ardore spiccavano per azioni veramente fattive il vecchio irredentista Egisto Bezzi e Cesare Battisti già designato al sacrificio.

***

Quando nel maggio 1915 l'Italia entrò nel grande conflitto, l'Austria perduto ormai ogni ritegno gettava alfine la maschera. I cittadini appena sospetti di italofilia venivano senz'altro internati e spediti alla lontana Katzenau, che fu il centro di tutti gli orrori,

paesi interi venivano sgombrati nel modo più aspro e brutale e non vi fu infamia, non ignominia di cui non siasi resa benemerita la polizia imperiale auspice il suo capo, il non mai abbastanza deprecato dottor Muck che quotidianamente faceva riempire le carceri del Buon Consiglio di gente che veniva poi sgombrata verso il settentrione. Narrare in dettaglio tutte le miserie di quegli anni di guerra mi trascinerebbe troppo lontano, è però necessario ricordare che la storia, nemesi implacabile, ha giudicato inesorabilmente. Neppure monsignore Endrici vescovo di Trento, purissima figura di sacerdote sfuggì alla persecuzione, solo perchè richiesto di una pastorale contro l'Italia vi si era sdegnosamente rifiutato.

Fra i molti trentini esuli vanno ricordate tre purissime figure di eroi : Battisti (1), Filzi, Chiesa. Fuggiti dalla terra natia, divenuti ufficiali valorosamente combatterono negli alpini e nell'artiglieria, rendendo, per la conoscenza dei luoghi, preziosi servizi. Fatti prigionieri dopo avere espletato l'ultima difesa, previa una larva di giudizio furono dannati i primi due al patibolo, il terzo alla fucilazione, correva l'estate del 1916.

Che di condannare suoi sudditi presi con le armi alla mano l'Austria avesse diritto, io non discuto, ma essa si è infamata per sempre per i modi brutali usati contro le sue vittime, che essendosi valorosamente battute in nome di un purissimo ideale, avevano acquistato per lo meno il diritto a quei trattamenti umani che un governo civile non nega neppure ai colpevoli dei più ignobili delitti. Tutto ciò non solo non deve essere dimenticato, ma bensì insegnato ai giovani, non per allevarli nel culto dell'odio, ma perchè apprendano ad onorare coloro che si sacrificarono per la Patria, dal monito traendo ed acquistando quella energia morale che è indispensabile per difendere la propria terra, se minacciata e che non può in alcun modo essere sostituita da alcuna potenzialità bellica o tecnica delle armi.

Passarono terribili per i Trentini gli anni di guerra, chiusi nei campi di concentramento austriaci, esuli in Italia, sperduti nella grande tragedia del fronte russo, prigionieri nella lontana Siberia, combattenti nei reparti italiani mai disperarono. Numerosissime medaglie al valore, di cui nove auree, costituirono l'ambito premio

(1) BERTOTTI generale EMILIO, *Cesare Battisti*, Treves, 1926. — MARZANI GINO, *Il Martirio del Trentino*, Milano 1919. — *Per Cesare Battisti*, numero unico, marzo 1917.

agli Atesini che si segnalarono nella grande impresa nella quale di essi circa novanta trovarono la morte sul campo dell'onore (1).

Il 3 novembre 1918 le prime nostre truppe entravano finalmente in Trento, dalla quale erano poche ore prima per sempre usciti, quali incomposte masse, quei fieri reggimenti austriaci che per quasi quattro anni ci avevano onorevolmente tenuto testa e con essi fuggiaschi verso il settentrione tutti i segugi polizieschi e le spie del dottor Muck. La passione di Trento era finita, l'apoteosi incominciava.

***

In questa fugace corsa attraverso la storia ma soprattutto riferendomi agli ultimi settanta anni, io ho cercato di riassumere nelle grandi linee le vicende gloriose e dolorose di questa nobile vallata atesina, che oggi riunita alla fine alla gran Madre Italia, respira, vive, produce.

Come ho detto ricordare è un dovere e ricordare i patimenti e gli strazi di questa nobile regione di confine, che con tanta fede ha lottato e vinto, non è solo debito di gratitudine, ma è anche un preciso debito di onore alla memoria dei suoi morti che non sono morti invano. Se un giorno le genti di oltre Brennero tentassero di minacciare la nostra frontiera, noi, difendendo quella che fu già la decima regione romana, non faremmo che difendere noi stessi ed il nostro magnifico passato che sta inesorabilmente ad affermare il diritto conseguito e divenuto intangibile dell'Italia nostra e della gloriosa Casa Sabauda che ne regge i destini.

Settembre 1926.

Colonnello GIACCHI.

(1) ORESTE FERRARI, *Martiri ed Eroi Trentini*, Trento 1925.

MENTANA (1)

3 novembre 1867

All'indomani della pace di Vienna, che a malgrado di Custoza e di Lissa dava all'Italia il Veneto, la spinosissima questione romana entrava in una fase quanto mai acuta e gravida di complicazioni interne ed internazionali. Il Ricasoli, che già navigava in procellose acque, si trovò in una situazione singolarmente delicata di fronte al partito d'azione, che riteneva improrogabile l'ultimo atto dell'unità nazionale: l'abolizione del potere temporale dei Papi e l'irriducibile volontà di Napoleone III che mirava ad impedire, forte della convenzione del settembre 1864, anche *armata manu*, che Roma diventasse la capitale d'Italia.

Il Ricasoli, che voleva essere cattolico e liberale nello stesso tempo, si illudeva di riuscire a conciliare Stato e Chiesa, ma finiva, di fronte alla opposizione generale, integratasi nelle elezioni del marzo '67 sfavorevoli al Governo, per lasciare il potere. Il primo atto del Rattazzi, successore del Ricasoli, cioè la liquidazione a vantaggio dello Stato dei beni appartenenti alle corporazioni religiose, sembrò ai liberali indice sicuro di un nuovo orientamento della politica verso la Santa Sede. I più accesi, in buona o mala fede, addirittura scorsero nell'atteggiamento del Rattazzi un invito esplicito all'effettuazione di quell'atto di forza contro il Papato che apertamente minacciavano ed andavano organizzando; e fra costoro, autorevole esponente del Comitato di azione, inspirato dal Mazzini, Giuseppe Garibaldi che, correndo l'Italia settentrionale, da tempo andava eccitando con parole infiammate l'opinione pubblica alla immediata marcia su Roma.

(1) Questo articolo, che si pubblica nell'anniversario di Mentana, è stato compilato dal col. Maravigna sulla scorta di una più estesa monografia sull'argomento, cui Egli attese, anni or sono, durante il periodo in cui fu comandato presso l'Ufficio Storico.

Essi, però, dimenticavano che la convenzione del settembre 1864 legava mani e piedi al Governo italiano di fronte a Napoleone III: « L'Italie s'engage à ne pas attaquer le territoire actuel du Saint-Père et à empêcher, même par la force, toute attaque venant de l'extérieur contre le dit territoire » (art. 1°). L'Imperatore dei Francesi non si sarebbe certamente arrestato anche davanti al fatto compiuto di intervenire in difesa del potere temporale, non per convinzione personale di negare al Regno d'Italia la sua naturale Capitale, ma per imprescindibile necessità di politica interna. Giammai Napoleone III si sarebbe messo contro l'onnipotente partito conservatore francese sul quale, del resto, si appoggiava l'istituto imperiale; partito che, in nessun caso, avrebbe tollerata la caduta del potere temporale e, che di essa avrebbe fatta imperdonabile colpa alla Corona. « Voi finirete per andare a Roma, aveva detto al Nigra il ministro francese Drouyn de Lhuys, ma è necessario che tra un simile avvenimento e l'evacuazione della città da parte delle truppe francesi passi tale un intervallo di tempo ed una serie di eventi, da escludere ogni connessione fra essi ed ogni responsabilità da parte del Governo francese ».

Sperare, adunque, in una connivenza del Governo per risolvere con la forza la questione romana era assurdo. Ciò comprendevano gli aderenti al Comitato Nazionale, che dall'atto di forza rifuggivano e si limitavano a creare una situazione morale tale che, presentandosi l'occasione, l'opinione pubblica italiana ed europea fosse preparata all'unione di Roma all'Italia, ma non la piccola, turbolenta schiera dei seguaci del Comitato di azione a quello contrapposto, di pura fede mazziniana e che in Roma era rappresentato da un « Centro di insurrezione ». Questo, nell'aprile del 1867, decideva di rompere gli indugi e di agire a fondo, combinando gli effetti di una sommossa nella città con l'invasione del territorio pontificio e l'attacco di Roma da parte di volontari organizzati e condotti dal Garibaldi, in quell'epoca, già guadagnato alla causa dei mazziniani, sebbene nel campo politico egli si fosse clamorosamente distaccato dal grande agitatore genovese.

Tre giorni prima delle dimissioni del Ricasoli, il « Centro d'insurrezione romano » con un manifesto apparso in Roma, investiva Giuseppe Garibaldi di ogni potere « come il solo generale della Repubblica romana che non avesse mai deposto le armi all'entrata dei francesi in Roma » ed a tale investitura quegli rispondeva costituendo in Firenze il « Comitato centrale d'insurrezione », capitanato

dal Crispi, dal Cairoli, dal Micheli, dal La Porta e dall'Oliva, che doveva intraprendere l'organizzazione dei Corpi volontari per marciare su Roma.

Gli arruolamenti ostentatamente s'iniziavano in ogni parte di Italia e specialmente in Toscana ed in Emilia, accompagnati dalla emissione di un prestito « per soccorrere i Romani ».

Garibaldi intensificò da quel momento la sua propaganda e la organizzazione dei Corpi volontari, annunziando che « alla rinfrescata » avrebbe marciato sulla capitale d'Italia; intanto inviava il figlio Menotti nel Napolitano per dirigere e sorvegliare gli arruolamenti nel mezzogiorno della penisola.

Il Rattazzi, di fronte al precipitare degli avvenimenti, procedeva incertissimo: non osava intervenire apertamente e viveva alla giornata, limitandosi a fare dei passi presso Garibaldi per distoglierlo dal divisato progetto, senza però ottenere alcun risultato. D'altra parte, il Governo francese, perfettamente informato della situazione, aveva dato al Governo italiano « consigli tanto energici quanto decisivi » ed il Rattazzi, messo fra l'incudine ed il martello, non trovava altro espediente che quello di riunire il 20 settembre il Consiglio dei ministri, ascoltare e parlar poco e poscia prendere la risoluzione di « rimandare Garibaldi a Caprera ». E Garibaldi, arrestato il 24 a Sinalunga, fu tradotto ad Alessandria e poscia imbarcato a Genova sull'*Esploratore* e condotto a Caprera.

Il forzato allontanamento del Generale non arrestò l'organizzazione dell'impresa oramai decisa; altri, per lui, agiva con alacrità ed energia in base alle sue direttive di: « determinare con l'avanzata su più colonne dei volontari lo scoppio dell'insurrezione nella città; concentrare poscia tutte le forze sulla destra del Tevere e cercare di penetrare in Roma ».

A preparare l'insurrezione fu designato Luigi Cucchi, grande cospiratore ed eroico soldato dei Mille; a dirigere la raccolta dei volontari furono preposti: l'Acerbi nel Viterbese, Menotti nell'Umbria ed il Nicotera nel Napolitano; base principale Terni; linea di rifornimento per il Corpo centrale, il più importante, la ferrovia di Orte.

Verso la metà di ottobre ferveva in Terni l'apparecchio del Corpo centrale che rapidamente ingrossavasi con contingenti numerosi provenienti dall'Italia settentrionale. L'Acerbi, invece, stentava a raccogliere uomini nel Viterbese, nè migliore risultato otteneva il Nicotera; sì che il corpo Menotti, per forza di cose, diventava il nucleo principale delle forze garibaldine e ad esso affluivano armi e

materiali, se non col consenso esplicito, certamente con l'acquiescenza del Governo.

Proprio in quei giorni Garibaldi, sfuggendo alla crociera delle navi da guerra, abbandonava Caprera, sbarcava sulle coste toscane e giungeva il 23 ottobre a Passo Corese, assumendo il comando di tutte le forze; contemporaneamente i fratelli Enrico e Giovanni Cairoli, dopo essere entrati in Roma e presi gli ultimi accordi con il Cucchi, messisi alla testa di 76 compagni scelti e decisi a tutto osare, s'incamminarono al sacrificio purtroppo inutile, di Villa Glori.

***

Le forze Garibaldine complessivamente non superavano la cifra di 9000 volontari, dei quali 1200 con l'Acerbi ed altrettanti con il Nicotera.

Al 20 ottobre essi si raggruppavano nel seguente ordine di battaglia definitivo:

Generale Giuseppe Garibaldi, comandante in capo, con Nicola Fabrizi Capo di Stato maggiore;

Corpo del Centro: Menotti Garibaldi

Plotone guide a cavallo agli ordini del fratello Ricciotti; 3 battaglioni bersaglieri: Stallo, Burlando, Missori; di quest'ultimo faceva parte la compagnia carabinieri livornesi Mayer; Colonne Salomone, Frigesy, a 4 battaglioni; Valzania, Cantoni, Paggi, Elia Augusto a 3 battaglioni; battaglioni indipendenti Nasi, Ravizza, De Filippi; 2 Compagnie volanti dell'Andreuzzi ed una compagnia genio agli ordini dell'Amici.

Corpo di destra: Acerbi.

Un plotone guide a cavallo; colonne Ravini, Pennazzi, Baldini, Tolazzi, G. Sgarallino.

Corpo di sinistra: Nicotera.

Colonne Antinori e Di Benedetto.

Le unità minori, compagnie, erano costituite sulla base regionale, inquadrate possibilmente con ufficiali della regione alla quale appartenevano i volontari, donde: oscillazioni sensibili nella forza dei battaglioni e delle colonne.

Sul valore morale degli elementi arruolati sono stati espressi giudizi disparatissimi; in complesso data l'affrettata e contrastata preparazione dell'impresa, essi devonsi considerare inferiori ai volontari delle precedenti imprese garibaldine, e lo stesso Garibaldi scrisse che « non si mostrarono degni della loro fama ». Tanto severo giudizio del condottiero fu certamente influenzato dal risultato disastroso che l'impresa ebbe e dalle condizioni di spirito di lui stesso. La verità, come sempre, sta di mezzo. Una parte, la minore, dei volontari, animata da vero entusiasmo e sorretta da sincero amor patrio, vera eletta schiera di prodi, non guardò a sacrifici, nè a pericoli e privazioni e, pronta sempre dove il dovere la chiamò, tenne alto l'onore e la gloria della camicia rossa. Alla testa di essa stavano i Mario, i Missori, i Canzio, i Bertani, i Moito, ecc. La massa, composta di individui arruolati come *per diletto*, pronta a far bella mostra di sè, si sottraeva ad ogni fatica e ad ogni servizio, e, naturalmente, al primo delinearsi di una situazione minacciosa, defezionò. Finalmente, uno stuolo abbastanza numeroso di cattivi soggetti, provenienti dai bassifondi sociali, accorsi soltanto per pescare nel torbido sotto l'etichetta del patriottismo, costituivano l'elemento provocatore dell'indisciplina e della disorganizzazione di così eterogenea folla raccogliticcia.

Quali fossero le condizioni materiali del Corpo di operazione è presto detto: armi scarse e di ogni specie, materiali scarsissimi, viveri sufficienti soltanto per qualche giorno e per integrare le risorse locali non certamente abbondanti; esclusa ogni speranza di rifornimenti successivi da tergo, per il cambiamento repentino nelle direttive del Governo rigorosamente neutrale prima ed assolutamente ostile dopo, quando cioè, caduto il Rattazzi salì al potere il Menabrea (ultimi giorni di ottobre) che si affrettò a lanciare il proclama della Corona che sconfessava l'impresa garibaldina.

Con siffatto assai fragile strumento di guerra, il generoso Eroe dei due Mondi, illuso dalle speranze di immediata e travolgente insurrezione dei Romani, fattagli balenare dal Cucchi, intendeva rapidamente e con le forze riunite marciare sulla città eterna, e non desistette da tale proposito neanche dopo che gli venne meno il concorso dell'Acerbi, attardatosi nel Viterbese, e del Nicotera ancora lontano e campeggiante tra Veroli, Frosinone e Velletri.

Conseguentemente, il 24, il generale Garibaldi, alla testa di circa 7000 volontari, moveva da Passo Corese verso Monterotondo, occupato da 350 Antiboini asserragliati nel castello, li attaccava ripetu-

tamente, ma non riusciva ad averne ragione che al mattino del 26. La presa del castello fruttò al Garibaldi la preda di due cannoni con 70 cariche, che affidò a Ricciotti ; preda in vero preziosa, poichè costituiva l'unica artiglieria del Corpo d'operazione.

Prima di proseguire nell'avanzata, Garibaldi voleva attendere i corpi dell'Acerbi e del Nicotera, ai quali aveva inviato urgenti e ripetuti ordini di riunirsi al corpo centrale e, poichè giustamente considerava l'inazione come fatale allo spirito guerresco già scarso delle sue milizie volontarie, nell'attesa decideva di compiere una ricognizione offensiva su Roma, sperando anche che l'improvvisa comparsa delle camice rosse sotto le mura della città determinasse l'esplosione della insurrezione, della quale egli aveva notizia assai vaga ed incerta.

Lasciato un battaglione a Monterotondo, uno a Mentana ed uno a Tivoli, con le rimanenti forze Garibaldi mosse nel mattino del 29 verso Marcigliana, ove sostò coperto da avamposti collocati a Villa Spada e Castel Giubileo. La dimane, alla testa dei carabinieri genovesi del Burlando e dello Stallo, egli si avanzò su Ponte Nomentano seguito dal corpo Menotti, occupò Casale dei Pazzi e la Cecchina. Due reparti pontifici, avanzantisi dai ponti Nomentano e Mammolo si limitarono a far saltare il Salario, ma non attesero l'urto e rientrarono celermente in città.

La ricognizione offensiva aveva raggiunto lo scopo ; Garibaldi dava il segnale del ripiegamento su Monterotondo, ma ciò, come scrisse il Guerzoni « non piacque » ai volontari ; sarebbe stato più esatto dire che non fu capito e ciò si spiega facilmente trattandosi di milizie improvvisate, con le quali la manovra in ritirata o temporeggiante non è possibile, anzi spesso è fatale.

La mossa razionale di Garibaldi scoraggiò i molti che ritennero equivalesse ad una vera e propria rinuncia all'impresa ; scontentò gli altri che mossi da impazienza volevano tentare tutto per tutto ; tutti, poi, impressionati dalle prime notizie giunte al campo dello sbarco dei francesi a Civitavecchia, notizie non credute da Garibaldi, e messi a dura prova dalle privazioni e dalle fatiche, lasciarono che la demoralizzazione si impadronisse degli animi e a centinaia abbandonarono il campo, diretti al confine per rientrare alle loro case.

Alla sera del 31 ottobre più di 2000 volontari mancavano allo appello ed i resti del corpo Menotti, in cattive condizioni materiali e morali, riguadagnavano Monterotondo.

***

La notizia dello sbarco dei francesi era purtroppo vera. Mentre il Governo italiano aveva inviato l'ordine alla divisione Ricotti già raccolta al confine pontificio, di tenersi pronta a varcarlo per tutelare l'ordine, sbarcava a Civitavecchia il 30 ed il 31 ottobre una divisione francese (Dumont) forte di circa 9000 uomini, ed in gran parte era giunta a Roma. Una seconda divisione era in viaggio per raggiungere la prima ; il tutto agli ordini del generale De Failly.

L'intervento francese cambiava radicalmente la situazione ai danni di Garibaldi. Era infatti assurdo, chè questi, potesse con poche migliaia di volontari affrontare in campo aperto un corpo di armata regolare francese e le truppe pontifice ed era ancora più assurdo che gli agitatori romani potessero osare di sollevare la città così poderosamente presidiata. D'altra parte il Menabrea, deciso a rispettare la nota Convenzione di settembre, aveva dato ordine al Ricotti di « agire eventualmente d'accordo con le truppe francesi », cosicchè ogni lontana probabilità che l'impresa garibaldina riuscisse, veniva a mancare.

Garibaldi tutto ciò comprese e mutò disegno. Egli avrebbe potuto desistere dall'impresa e sciogliere il Corpo di spedizione, ma una simile decisione poteva essere interpretata come mancanza di coraggio, tanto più che Garibaldi non voleva credere che i francesi appoggiassero materialmente i pontifici e si accontentassero di presidiare Roma. Comunque non era decisione degna dell'Eroe ed egli, infatti, la scartò.

Non restava che assumere attitudine temporeggiante in attesa di migliori eventi, e ciò significava guerriglia prolungata ed aspra ed a questo partito Garibaldi si appigliò.

Monterotondo non era il luogo idoneo per siffatta condotta di guerra : a pochi chilometri dal confine sbarrato dalle truppe regolari italiane ed a portata delle offese nemiche ; conseguentemente Garibaldi decideva di abbandonare immediatamente tale località e sceglieva Tivoli quale centro della sua ulteriore attività.

Tivoli offriva, anzitutto, abbondanza di risorse ; si prestava poi a condurre quel genere di operazioni che Garibaldi aveva in animo di svolgere ; presentava, inoltre, facilità e molteplicità di sbocchi per la manovra, dava la possibilità di avvicinare i volontari di Menotti a quelli di Nicotera e quindi facilitarne la riunione e concedeva

infine libertà di mosse nell'interno della regione appenninica, pur costituendo grave minaccia per Roma.

Per recarsi da Monterotondo a Tivoli, occorreva compiere una marcia di fianco rispetto alle probabili direzioni di attacco dei pontifici. Era, perciò, indispensabile compiere il movimento celermente e sovrattutto inquadrarlo nel concetto di sicurezza. Garibaldi provvide all'una ed all'altra bisogna, ordinando al battaglione Ciotti che trovavasi in Mentana di occupare le alture a sud dell'abitato ed ivi attendere che la colonna sfilasse ; al Paggi di occupare S. Angelo in Capoccia, Monticelli, Monteporci e Montelupari, posizioni tutte a cavaliere della Via Nomentana all'incontro di questa con la strada di Tivoli che doveva essere percorsa dal corpo Menotti e finalmente al Pianciani, che era già a Tivoli, di prendere contatto con il Nicotera sollecitandolo a raggiungere tale località.

Alla sera del 2, Garibaldi emanava il seguente ordine per la marcia del Corpo Menotti che doveva iniziarsi il 3 all'alba:

. Al colonnelloMenotti Garibaldi.

« Le Colonne da Voi comandate marceranno per la sinistra sulla via di Tivoli.

« Nella marcia esse si terranno compatte il più possibile ed in ordine.

« Sulla destra delle colonne in marcia e sulle strade che conducono a Roma si dovranno spingere delle pattuglie a piedi e degli esploratori a cavallo, bastantemente lontani per essere avvisati a tempo e poter prendere posizione in caso dell'approssimarsi del nemico.

« Sulle alture di destra della linea di marcia, si dovranno pure tenere delle vedette allo stesso scopo.

« Un'avanguardia precederà la colonna ad una distanza per lo meno di 1500-2000 passi ed essa sarà preceduta pure da esploratori e fiancheggiatori competenti.

« Una retroguardia, pure molto importante, con rispettive guide indietro a considerevole distanza, per avvisare di qualunque cosa utile.

« Questa retroguardia non deve lasciare indietro di sè un solo individuo delle colonne ed un solo carro o bagaglio.

« L'artiglieria e munizioni marceranno al centro.

« I bagagli, viveri, ecc., potranno marciare in testa od in coda delle rispettive colonne.

« Si raccomanda ai Comandanti le colonne il buon ordine, che

col valore dei nostri volontari, deve acquistarsi la stima delle popolazioni.

« Monterotondo 2 novembre 1867.

« Il Capo di S. M.
« FABRIZI. « F.to GIUSEPPE GARIBALDI ».

Dal predetto ordine d'operazioni emerge anzitutto che Garibaldi non cercava l'urto con il nemico ; le minute ed abbondanti misure di protezione e l'insistenza con la quale egli ricerca l'informazione sul nemico, addimostrano chiaramente come intendesse che fosse evitato l'urto ed il Corpo Menotti potesse rapidamente compiere il movimento da Monterotondo a Tivoli in piena sicurezza. A tale proposito giova avvertire che Garibaldi aveva fissata verbalmente l'ora di partenza : le 4,30.

Contrariamente ai suoi intendimenti l'urto avvenne e, come si dirà, fu urto d'incontro.

***

Il De Failly, sebbene nutrisse il massimo disprezzo per le truppe garibaldine, negando loro ogni capacità operativa e gratificandole in uno dei colloqui avuti con il colonnello di S. M. Campo inviato dal Menabrea in missione presso il Comando francese, del qualificativo di *bougres*, non intendeva iniziare le operazioni contro di esse prima che la 2ª divisione fosse sbarcata a Civitavecchia. Con le forze riunite in unione ai pontifici, il generale francese riteneva di poter rapidamente sbarazzare lo stato pontificio dalle camice rosse, piombando loro addosso « et sans merci ».

Senonchè il generale Kanzler, comandante delle truppe pontificie riuscì a persuadere il De Failly a prendere immediatamente l'offensiva e ad attaccare i garibaldini del Corpo centrale, prima che si effettuasse la riunione con esso dei Corpi Acerbi e Nicotera. Nel Consiglio di guerra tenutosi in Roma il 2 novembre l'idea del Kanzler prevalse e si stabilì che al mattino successivo le truppe pontificie, al comando del De Courten, sostenute da una parte delle truppe francesi uscissero da Roma, e per la via Nomentana marciassero su Monterotondo per attaccare Garibaldi.

Quali e quante truppe furono destinate all'impresa? Se è possibile precisare gli elementi costitutivi della colonna franco-pontificia, altrettanto non può dirsi della forza, perchè le cifre date dai documenti ufficiali sono discordanti ed assai differenti da quella organica: forse, per ovvie ragioni politiche, i due generali alleati alterarono le cifre stesse. Verosimilmente ed in cifra tonda, si può ritenere che i pontifici non superassero i 5000 uomini ed i francesi i 4000, mentre dal rapporto del Kanzler i primi sono calcolati 2913 uomini ed i secondi 2000.

La colonna, alle 4, usciva da porta Pia e si incolonnava nell'ordine seguente:

1° scaglione: truppe pontificie agli ordini del generale De Courten;
Avanguardia:
un plotone dragoni al comando del ten. De la Rochette;
3 comp. zuavi, magg. De Lambilly;
1 sezione di artiglieria, ten. Cheinet.

Grosso:
1 reggimento zuavi, colonnello Allet;
1 battaglione carabinieri esteri, ten. col. Jeaunerat;
Sezione di Antibo, col. D'Argy;
2 sezioni di artiglieria (4 pezzi), cap. Polani;
1 squadrone dragoni (meno 1 plotone), cap. Cremona:
1 compagnia zappatori del genio, cap. Fabri;
50 gendarmi.

2° scaglione: truppe francesi agli ordini del generale di brigata barone De Polhès.
2° battaglione cacciatori a piedi, comandante Comte;
1° battaglione del 1° di linea, col. Frèmont;
1° battaglione del 29 di linea, ten. col. Saussier;
2 battaglioni del 59° di linea, col. Berger;
un plotone del 7° Cacciatori a cavallo;
½ batteria d'artiglieria;
un plotone zappatori del genio;
un'ambulanza da campo.

La colonna marciò lentamente e giunta a Capo Bianco verso le dieci, si arrestò per effettuare una lunga fermata di due ore, allo scopo di consumare il rancio e sentire la messa; a mezzogiorno ri-

prese la marcia e, tre quarti d'ora dopo, l'avanguardia urtava alla altezza del Romitorio nel battaglione Stallo ed iniziava combattimento con esso.

Data l'ora, se gli ordini emanati da Garibaldi fossero stati eseguiti, l'incontro tra alleati e volontari in quella località sarebbe stato impossibile. Senonchè essi vennero modificati, avendo il Menotti chiesto al padre ed ottenuto di ritardare l'ora della partenza per distribuire calzature, viveri ed altri oggetti di equipaggiamento, giunti nel tardo pomeriggio del 2 e dei quali i volontari avevano, come ben si può comprendere, estremo bisogno. La colonna mosse alle ore 11,30 invece che alle 4,30. Nella situazione precaria nella quale si trovava il Corpo Menotti, sebbene vi fossero ben poche probabilità di una offensiva dei pontifici, ma non tanto poche da escluderle, l'accondiscendenza di Garibaldi alle richieste del figlio, fu eccessiva, tanto più che la quantità di materiale da distribuire era limitata; in ogni caso, potevasi compiere l'operazione durante la notte o, al massimo, nelle primissime ore del mattino.

Deve, per conseguenza, ritenersi che le 7 ore di ritardo nella partenza si ebbero più per il disordine disciplinare del Corpo e la difficoltà di incolonnare le varie unità, che per la predetta distribuzione di materiali.

Ho detto come Garibaldi avesse provveduto a costituire una zona di protezione contro eventuali attacchi del fianco destro, distaccando i 3 battaglioni della colonna Paggi a S. Angelo in Capoccia, Monticelli, Monteporci e M. Lupari ed inviando il battaglione Ciotti sulle alture immediatamente a sud dell'abitato di Mentana.

Menotti, a sua volta, ordinò al battaglione Bernieri della colonna Elia di restare a Monterotondo per guardare il tergo del Corpo e distaccò le due compagnie volanti dell'Andreuzzi a Castelnuovo sulla destra del Tevere per osservare le provenienze da Roma da quella parte. In complesso: 5 battaglioni e mezzo furono impiegati per la protezione del grosso; tranne un battaglione e ½, essi erano in grado di accorrere tempestivamente al cannone. Il battaglione Stallo fiancheggiava in marcia al colonna a destra. Date le direzioni di marcia delle forze contrapposte i garibaldini per via Nomentana sino al bivio 1500 m. da Mentana e poscia per la strada di campagna che da tale bivio porta a Tivoli ed i franco-papalini per la Nomentana stessa, era inevitabile che l'avanguardia di questi ultimi urtasse nel battaglione fiancheggiante Stallo a sud la colonna.

Lo Stallo, attaccato dall'avanguardia pontificia, prendeva posizione a Villa Santucci e s'impegnava avvertendo Garibaldi e chiedendo rinforzi. Questi fermata la colonna, inviava a rincalzo dello Stallo, il Ciotti e successivamente i battaglioni bersaglieri Burlando e Missori, nonchè i cacciatori livornesi che si spiegavano ad est dei precedenti sull'altura delle Pianelle.

Il De Courten, intanto, ordinava alla batteria del capitano Polani, di prendere posizione sul colle Cacamele ed alle unità del grosso di entrare in linea; il rapporto tra le forze contrapposte spostatosi in favore dei pontifici, produsse l'arretramento dei volontari dalla posizione occupata a malgrado della energica resistenza opposta: Villa Santucci fu sgomberata ed i garibaldini, serrati di appresso dagli zuavi procedenti dalla Villa stessa, dagli Antiboni procedenti da S. Salvatore e dal Conventino, si ridussero sotto il perimetro dell'abitato di Mentana.

Garibaldi allora ordinava: al Frigesy di occupare i Pagliai; ai battaglioni Nisi, Ravizza e De Filippi di prolungare la sinistra di quest'ultimo; all'Elia di mettere in istato di difesa Mentana; al Valzania di prendere posizione sul Colle di Sale in Cercola; al Cantoni ed al Salomone di costituire riserva, ammassandosi il primo a cascina Manzi, il secondo all'ingresso settentrionale dell'abitato. I due pezzi di artiglieria, che frattanto si erano messi in batteria agli ordini di Ricciotti sul colle della Cercola ed avevano aperto il fuoco contro i pontefici, rianimarono i combattenti e Garibaldi, colto il momento favorevole, li riportò avanti sviluppando un contrattacco energico e generale, che eseguito con slancio ed entusiasmo dai volontari condusse all'arretramento generale degli avversari ed alla riconquista di Vigna Santucci, del Conventino e del Colle di S. Salvatore.

Erano le 14: i pontifici sorpresi ripiegavano in pieno disordine. Il De Courten rivolgeva allora urgente richiesta di aiuti al De Polhès, che sino a quel momento era rimasto con le sue truppe, meno una sezione di artiglieria già impegnata in sussidio della batteria pontificia, spettatore della lotta, sulla via Nomentana, fiducioso nell'esito felice dell'attacco del De Courten e forse anche con la speranza di non dovere intervenirvi.

Alla richiesta del De Courten, il Polhès aderiva immediatamente ed imbastendo una manovra di avviluppamento del fronte garibaldino, spiegava: alla destra dei pontifici, in direzione del Conventino, il 1° di linea ed il 2° battaglione cacciatori; in direzione

della Torretta il battaglione del 29° fanteria ed, a rinforzare e riordinare il centro pontificio, il battaglione del 59° fanteria.

Alla manovra francese si contrapponeva analoga manovra di Garibaldi, il quale, mentre inviava un ufficiale al Paggi perchè accorresse sul campo di battaglia piombando a tergo del fronte nemico, ordinava al Cantoni di aggirare la destra pontificia (ore 15). Nel momento appunto in cui il Cantoni iniziava il movimento ordinatogli, il 1° di linea francese attaccava Villa Santucci, sostenuto dal fuoco vivacissimo di tutte le artiglierie. Il battaglione Nodari della colonna Cantoni, colpito dal fuoco micidiale dei *chassepots*, si arresta prima, si sbanda poi, inseguito dai francesi che, convergendo a sinistra, tentano di avviluppare lo schieramento dei volontari; nello stesso tempo il 59ª di linea riprendeva i Pagliai, infliggendo gravi perdite ai garibaldini che lo occupavano, e i cacciatori a piedi si lanciavano su Villa Manzi.

Oramai la partita era perduta per Garibaldi; i volontari non combattevano più; sotto le raffiche precise e micidiali dei fucili ad ago francesi nel massimo disordine perdevano terreno ed affluivano da ogni direzione su Monterotondo. Alberto Mario verso le 15,30, per ordine di Garibaldi, lancia nella mischia l'ultimo battaglione, piuttosto per arrestare l'inseguimento che per speranza di ristabilire una situazione ormai disperata. L'ordine di ritirata fu dato da Garibaldi alle ore 16: i resti dei solidi battaglioni Burlando, Missori e Frigesy, asserragliati in Mentana ed il battaglione Bernieri in posizione ai Cappuccini, coprirono il movimento generale su Monterotondo che si effettuò nel massimo disordine, tanto che a tarda ora Garibaldi ordinò che si continuasse la marcia verso Passo Corese.

Il mattino dopo, 4 novembre, i difensori di Mentana (1500 uomini circa), che avevano sostenuto e brillantemente respinto un violento attacco dei franco-pontifici, capitolarono e contemporaneamente Garibaldi scioglieva a Passo Corese il Corpo dei volontari, che, consegnate le armi alle truppe regolari italiane, ritornano alle loro case.

Come era da prevedersi, data la schiacciante superiorità dello armamento, gravi furono le perdite dei volontari: 150 morti e 240 feriti; 1600 prigionieri. I francesi perdettero appena 40 uomini dei quali due soli morti ed i pontifici 30 morti e 103 feriti.

Il De Failly, al colonnello di S. M. Campo, ritornato al Q. G. francese per conoscere a nome del Governo italiano gli intendimenti dei francesi e quelli del Governo di Roma, che gli chiedeva no-

tizie sul combattimento di Mentana, rispondeva: « Il faut avouer que les troupes pontificales se sont battues à merveille, mais elles n'auraient pu se mantenir à Mentana... si notre arrivée n'avait pas decidé la déroute des garibaldiens sur toute la ligne!... il nous a fallu leur faire gouter les effets du Chassepot qui sont vraiment formidables... »

Effimera vittoria, invero, nella quale l'abilità di un Garibaldi e la bravura delle sue camice rosse a nulla potevano valere! Vittoria effimera che non serviva a deviare il corso della storia dal suo fatale cammino, a contrastare alla risorta Italia la sua naturale ed intangibile capitale!

Mentana fu un generoso sacrificio di nobilissime vite, votate al supremo ideale del risorgimento della Patria; un episodio gloriosissimo di quell'epica gesta che occupò l'intero XIX secolo e che ha avuto per epilogo Vittorio Veneto.

Ricordare il 3 novembre 1867 ed onorare la memoria di coloro che osarono e che non disperando del trionfo della santa causa, in quel giorno combatterono e s'immolarono per essa, è e sarà sempre imprescindibile dovere degli Italiani di oggi e di domani!

P. MARAVIGNA.

PENNE SPEZZATE

Scrittori e pubblicisti italiani caduti nella grande guerra.

Narrarono tempo fa le cronache che S. E. Mussolini, nel corso di un colloquio accordato ad un redattore del periodico parigino *Comoedia*, gli chiedesse quanti, più o meno, fossero gli scrittori e pubblicisti francesi caduti nella grande guerra. «Seicento circa!» rispose il giornalista, ed il Capo del Governo italiano non potè celare la sua meraviglia nel sentire tal cifra, che rappresentava, com'Egli stesso ebbe a dire, una molto grave diminuzione per il patrimonio intellettuale di una Nazione.



Non seicento, certo, sono gli scrittori e giornalisti italiani, che la morte gloriosa sul campo ha sottratti per sempre alle lotte della arte e della penna, ma senza dubbio anche le lettere e la stampa italiana hanno sagrificato un numero tutt'altro che esiguo dei loro più giovani e baldi campioni sull'Altare della Patria. In Francia si è da tempo pensato di compilare un'esatta statistica di questi valorosi che avevano posata la penna sulla pagina incompiuta per correre ad impugnare il fucile, sia che fossero creature privilegiate, già consacrate dal bacio della gloria, oppure giovani speranze della letteratura, e da tempo anche è stata iniziata una raccolta monumentale dei loro scritti, che è giunta già al quarto o quinto volume. In Italia nulla di questo è stato fatto: solo recentemente Michele de Benedetti ha pubblicato, con amorosa cura, un primo volume di lettere e scritti di caduti, che avevano fatto i loro studi nell'Ateneo Romano (1).

Il Nosari si dette cura di raccogliere, qualche anno fa, i nomi di quei pubblicisti Romani, che nell'ansiosa vigilia di guerra ama-

(1) *Lettere e scritti di caduti per la Patria nella guerra* 1915-18 a cura e con introduzione di MICHELE DE BENEDETTI. Vol. I. Roma fratelli Treves, 1926.

vano riunirsi nella famosa terza saletta del caffè Aragno, della quale avevano fatto una specie di fucina dell'interventismo, e che poi furono tra i primi a partire per la fronte ed a morire ; una lapide oggi ricorda quei giovani animosi. Di altri pubblicisti italiani sono stati riuniti scritti e memorie dalla pietà dei familiari o degli amici ; di altri ancora notizie e pagine superstiti possono leggersi nelle antologie di guerra del Prezzolini, del Culcasi, dello Zacchetti, del Gorgolini. Ma una statistica completa non è stata, ripeto, mai fatta, nè forse sarebbe agevole, oggi, compilarla.

Pure, sol che ci si soffermi un momento sui nomi che più facilmente ricorrono alla mente, quanti ne ritroveremo sia di scrittori già pervenuti ad una fama meritata, sia di pubblicisti, la cui firma eravamo abituati a leggere assiduamente sui più importanti e diffusi giornali e riviste, sia di giovani, che faticosamente ma sicuramente ascendevano per la dura erta della notorietà e, chissà, anche della gloria !

Ho accennato ai precursori della vigilia. Fra essi, molti ve ne erano del Trentino e dell'Istria, che, sfuggiti alla coscrizione austriaca erano venuti in Italia ad agitare il vessillo delle loro terre oppresse ed a chiedere la santa guerra. Nel gruppo stesso, già ricordato, della « saletta di Aragno », figurano i nomi di Ruggiero Fauro, di Spiro Xidias, di Guido Corsi.

Condottieri spirituali di questi giovani irredenti, due figure nobilissime di scrittori, di pensatori, di scienziati : Giacomo Venezian per gl'Istriani, Cesare Battisti per i Trentini. Entrambi, dal giorno della dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, avevano fatto della loro vita un sol poema di passione e di ansia patriottica. Giacomo Venezian che, dopo le battaglie giornalistiche della prima giovinezza, si era chiuso nella severa disciplina dei suoi studi giuridici e nel natio disdegno di ogni clamore, in quei mesi che precedettero il nostro intervento sembrò addirittura trasmutato. Scese in piazza, tenne conferenze, parlò nelle pubbliche assemblee e nei comizi studenteschi, fu continuamente in viaggio da Bologna a Roma, per esortare coloro che avevano una voce nella stampa e nella politica, per scuotere i dubbiosi, per sferzare i politicanti che volevano attraversare il cammino della Patria.

A chi gli magnificava il famoso « parecchio » che si sarebbe potuto ottenere senza combattere, egli soleva rispondere sdegnosamente : « No, perchè soltanto quello che si conquista col sangue e col sagrifizio è sacro ! ».

Altrettanto ardente ed infaticabile la crociata di Cesare Battisti. Tempra di lottatore, viso d'apostolo, gesto largo da seminatore, egli si diede a correre di città in città, per bandire la nuova guerra santa, e non si concesse sosta e riposo fino a quella sera memoranda del 24 maggio, in cui sulla selva di bandiere e di popolo, ondeggiante nella piazza del Campidoglio, egli potè gettare un grido alto ed imperioso come uno squillo di fanfara: « Ed ora alla frontiera! »

E per la frontiera, naturalmente, Cesare Battisti, come Giacomo Venezian, furono tra i primi a partire. E furono tosto seguiti da tutti i loro discepoli ideali.

Chi aveva detto la prima parola doveva compiere l'ultimo gesto.

« Trieste si conquista col sangue – aveva proclamato, prima di partire, Giacomo Venezian – e felice chi potrà darglielo in olocausto ». E, con tale ammonimento, lasciò sulla sua cattedra socchiuso un libro, ove d'ora innanzi si sarebbe letto qualche cosa di ben più grande che il sapere.

Partirono tutti, e tutti, i giovani e chi più giovane non era, sollecitarono l'onore di andare a combattere in prima linea, ove chi, come Venezian, trovò la ferita mortale e chi, come Battisti, il capestro.

Ho qui sotto gli occhi un bel volume, edito recentemente a cura della « Legione Trentina » in memoria dei volontari trentini caduti nella guerra di redenzione (1). Sono molti, e tra essi, oltre quello di Cesare Battisti, si incontrano altri nomi più o meno noti, di letterati e giornalisti: Giovanni Costanzi, ad esempio, il cui primo volume di liriche *La luce lontana* ebbe il battesimo augurale di Gabriele d'Annunzio; Arturo Bonetti che, pronipote di Antonio Gazzoletti e cresciuto in quella scuola di ardente italianità che fu la casa di Scipio Sighele della natia Nago, fu poeta delicatissimo e giornalista vibrante ed efficace; Girolamo Tevini, pubblicista anch'egli di valore e drammaturgo.

Più folta la schiera di scrittori e pubblicisti Triestini, quasi tutti convenuti a Roma nel periodo della nostra neutralità. Ruggero Fauro, prima di tutti, del quale il Borgese ebbe a scrivere: « Non era tutto quanto che una lampada; viva solo in quanto reca alla cima una luce ». Era la luce della sua idea suprema: la libera-

(1) ORESTE FERRARI, *Martiri ed eroi trentini della guerra di redenzione*, con prefazione di Carlo Delcroix, Trento 1926.

zione della sua Trieste. A Trieste, appunto, dedicò il suo libro migliore e più organico, ed a Trieste certamente andò il suo ultimo pensiero prima di spegnersi sotto il piombo austriaco, il mattino del 14 settembre 1915, in una trincea della fronte Carnica.

Compagno indivisibile di Ruggero Fauro e come lui scrittore efficace e saldamente preparato alle lotte del giornalismo politico, Spiro Xidias. Benchè sapesse che nelle prime linee poteva attenderlo il capestro austriaco, volle esser fante, e dal primo giorno che andò alla fronte, la sua vita di soldato fu, come scrisse Luigi Federzoni, « una perenne, avventurosa sfida alla morte ». Cadde da valoroso sul Nad Logem, il 14 agosto 1916, ed alla memoria di lui fu decretata la medaglia d'oro.

Poche settimane prima, sul Cengio, per non cader vivo in mano dell'aborrito nemico, si era fatto saltar le cervella con una pistolettata un altro giovane triestino: Carlo Stuparich, anch'egli dotato di non comuni qualità di scrittore. Le sue pagine superstiti furono raccolte e pubblicate dal fratello Giovanni (1), altro valoroso combattente ed elegante scrittore, come il fratello decorato della suprema ricompensa al valore, per il magnifico contegno tenuto nelle memorabili giornate del Cengio.

Ricorderemo ancora due altri giovani triestini, che lasciarono anch'essi qualche buon saggio delle loro attitudini letterarie e giornalistiche, e che caddero entrambi da valorosi sul campo, meritando che alla loro memoria fosse decretata la medaglia d'oro: Guido Brunner, caduto sul monte Fior l'8 giugno 1916 e Guido Corsi, caduto sul Valderoa il 13 dicembre 1917.

Ma su tutti i Triestini uno più degli altri si eleva, per altezza d'ingegno e per il valore delle opere che di lui ci rimangono: Scipio Slataper.

Lo ricordo ancora, quale lo ebbi compagno di studi a Firenze: alto, forte, biondo, sempre ammantellato di nero, come un personaggio Schilleriano. Tipo fisico da slavo ed anima poetica da italiano. Ci lasciò un libro bellissimo, il più bello, forse, di quanti ne siano stati mai scritti su la Carsia giulia, « *Il mio Carso* », uno studio molto acuto e profondo su Ibsen, alcuni scritti politici, pubblicati dopo la sua morte, ed alcune pagine di diario guerresche, semplici, schive di letteratura, quasi verginali come il loro autore. Cadde sul Podgora, fante della brigata Re, il 3 dicembre 1915.

(1) C. STUPARICH, *Cose ed ombre di uno*. Firenze, 1921.

Sul Podgora stesso, quattro mesi prima di Slataper, era caduto anche Renato Serra, una delle migliori e più solide speranze della nostra critica letteraria. Erano bastati un volumetto *Le lettere*, ed alcuni saggi comparsi su riviste e giornali, poscia riuniti in volume, per additarlo all'attenzione di tutti gli studiosi; pochi mesi prima di partire per la guerra, quasi presago della sua fine, aveva scritto quel suo *Esame di coscienza di un letterato*, che resta l'opera sua più compiuta e commossa e che riassume, in una lucida e mirabile sintesi, tutto lo stato d'animo di noi, giovani, sul limitare della grande tragedia.

Al gruppo stesso della *Voce*, del quale facevano parte Slataper e Serra, avevano aderito più o meno strettamente altre giovani speranze della letteratura, che la guerra, da essi desiderata e combattuta come una necessità imperiosa del Paese nostro, stroncò nel fango di una trincea: Eugenio Vaina de Pava, studioso di materie filosofiche e religiose, caduto, sottotenente degli alpini, a Plezzo nel luglio 1915; Giovanni de Bacci Venuti, scrittore di storia e politica, morto sullo Zebio; Paolo Marconi, ufficiale degli alpini anch'egli e caduto in Trentino, i cui scritti raccolti in un volume postumo: *Io udii il comandamento*, spirano una forza ed una serenità spirituali, veramente eccezionali in un giovane; Giovanni Bellini, scrittore pieno di impeto lirico, caduto a Plava.

In Firenze stessa, dove il gruppo dei Vociani lasciò un'orma non trascurabile nel cammino della nostra coltura, vissero anche gran parte della loro vita Giosuè Borsi e Giulio Bechi: giovane l'uno d'ingegno vivacissimo e versatile, nutrito di solidi studi classici, poeta elegante e scrittore tersissimo; soldato l'altro, che, pur avendo scelto la carriera militare per naturale vocazione, non volle poi obliare la giovanile inclinazione alle lettere ed all'arte, considerando però ogni suo libro come una buona battaglia da combattere e da vincere per la saldezza dell'esercito e per il decoro della Patria.

Giosuè Borsi, dopo una giovinezza facile e spensierata, di amori, di arte, di viaggi, dall'improvviso e rapido succedersi di sventure familiari fu richiamato ad un più raccolto travaglio del pensiero e ad un severo esame di se stesso, che per poco non lo sospinsero alla soglia di un chiostro. Espressione di questa sua crisi spirituale sono i suoi *Colloqui*, le *Confessioni*, le *Lettere dal fronte*. Fu assertore convinto della guerra e combattente valoroso; cadde a Zagora, nel novembre 1915.

Giulio Bechi, che aveva lasciato il servizio attivo qualche anno prima della guerra per dedicarsi interamente alla sua attività letteraria, la quale gli aveva già dato ormai una bella rinomanza, tornò ad indossare la divisa di ufficiale quando suonò il nuovo appello della Patria. Colonnello, comandante il 254° fanteria, cadde sulle alture di San Marco, alla testa dei suoi soldati, il 28 agosto 1917.

Toscano, come il Borsi e il Bechi, era anche Vittorio Locchi, l'autore della *Sagra di Santa Gorizia* ; una delle poche opere di poesia significative e degne, che la nostra letteratura di guerra abbia prodotte. Il Locchi era un giovane ufficiale addetto alla posta militare, ma sempre che gli fu concesso egli amò spingersi alle prime linee, tanto da guadagnarsi una proposta di medaglia d'argento al valore, e senza dubbio avrebbe preferito trovare là, in un impeto d'assalto, la bella morte, sognata dai poeti ; perì, invece, nel mare di Albania, in seguito al siluramento del piroscafo *Letimbro*. In questo ebbe il destino eguale a quello di un altro giovane poeta italiano, Ippolito Nievo, travolto anch'egli in un naufragio nelle acque del Tirreno, reduce dalla spedizione dei Mille.

La morte bella, invece, tra i suoi soldati e durante l'ardore di una battaglia, toccò in sorte a Nino Oxilia, il giovane poeta e commediografo torinese, autore insieme col Camasio, anch'egli, per un tragico destino, morto giovanissimo, di *Addio Giovinezza!* Oxilia cadde sul Grappa, dilaniato da una granata austriaca, nel giugno 1918.

Nel giugno stesso del '18, in Francia, ucciso da una malattia contratta in trincea, moriva Gualtiero Castellini, capitano degli alpini, giovane e valoroso scrittore e pubblicista, che dal nonno paterno, Nicostrato Castellini, il bersagliere caduto a Vezza d'Oglio il 4 luglio 1866, e da quello materno, Scipio Sighele, aveva derivato l'armonico equilibrio del pensiero e dell'azione.

Egli fu un profeta del risveglio nazionale, uno studioso del nostro risorgimento, un assertore della guerra liberatrice ; il suo libro su Crispi e le sue *Pagine garibaldine*, i suoi scritti numerosissimi, disseminati in riviste, in giornali, in opuscoli, stanno a giustificare tutto il largo rimpianto che la sua prematura scomparsa lasciò nel mondo letterario e giornalistico. Ben a ragione recentemente se ne volle onorare la memoria, intitolando a lui una sala della biblioteca del Castello Sforzesco ; quella stessa, ove egli fu visto tante volte assorto a ricercare nelle carte del patrio riscatto i moniti ed i presagi di cui nutriva i suoi scritti di propaganda e di battaglia,

e che ospiterà adesso, in compiuta raccolta, gli scritti di tutti i precursori della nostra guerra.

Anche il mezzogiorno d'Italia dette in olocausto alla Patria non pochi giovani, che già rappresentavano una sicura promessa per la letteratura e la poesia. Ricorderò tra gli altri il tenente dei bombardieri Annunzio Cervi, nato in Sardegna ma vissuto gran tempo a Napoli, che già aveva acquistato chiaro nome tra i giovani poeti italiani per le sue *Cadenze di un monello sardo* e le *Liturgie dell'anima*; il sottotenente medico Emilio Ricci, da Torremaggiore (Foggia), autore di molte liriche, di un poemetto «*Vesuvio*» e di una buona tragedia in versi «*Luigi Serio*» molto elogiata da Benedetto Croce; Roberto Taverniti, giovane calabrese, ardente di tutti i più vivi entusiasmi, che a Roma aveva ingaggiato una bella battaglia giornalistica in difesa degli interessi della sua terra natale e che, alla fronte, prima di cadere sulla petraia carsica, nel novembre 1916, meritò ben tre ricompense al valore e due promozioni per merito di guerra; Nino Caravaglios, infine, figliuolo dell'insigne musicista napoletano e fine musicista anch'egli, che ci lasciò saggi notevolissimi di critica e di estetica musicale e molti scritti anche di discipline giuridiche, nelle quali, giovanissimo, si era laureato.

Quasi tutti gli scrittori sopra nominati collaborarono a giornali e riviste, ma non pochi sono anche i giornalisti professionisti, che caddero nella grande guerra. Non vi è regione, non vi è associazione della Stampa che non serbi memoria di qualcuno di questi artieri della penna, che, sostenitori prima del nostro intervento durante il periodo della neutralità, allo scoppiare della guerra, poi, non indugiarono a partire tra i primi per la fronte e vi trovarono morte gloriosa. I nomi di Alberto Caroncini, di Luigi de Prosperi, di Giuliano Bonacci, di Vincenzo Picardi sono ben noti e vivono tuttora nella memoria di quanti ne conobbero ed apprezzarono la quotidiana onesta opera giornalistica. Ma a questi nomi di pubblicisti che erano pervenuti ad una non comune notorietà, quanti altri se ne potrebbero aggiungere di giovani ed oscuri, dei quali la morte precoce infranse sogni luminosi ed audaci speranze!

Di queste speranze, soprattutto, bisogna tener conto nel tributare il nostro compianto alla memoria di questi caduti. Erano giovani, per la maggior parte, ed alcuni, anzi, poco più che adolescenti; non certo, quindi, in tutte le pagine che essi ci hanno lasciate ci sarà

dato trovare maturità di pensiero e perfetta espressione artistica e stilistica. Ma non si può a meno di pensare che la guerra, sterminatrice inesorabile, ha stroncato in essi germogli ricchi di linfe vitali, che forse un giorno avrebbero potuto dare frutti rigogliosi e superbi.

Nella prefazione al libro postumo di un giovane scrittore francese, *Ma pièce* di Paul Lintier, ed accennando appunto in genere a questi libri di caduti in guerra, Edmondo Haraucourt scrive: « Saluons de tout notre respect ces œuvres inachevées, ces forces anéanties. Avec la vénération qu'ils méritent deux fois, par leur talent et par leur mort, saluons les grands hommes qu'étaient ces enfants ; ils ont sacrifié pour nous tout ce qu'ils avaient, tout ce qu'ils étaient, tout ce qu'ils devaient être ».

Dalle pagine di questi giovani, ch'ebbero spezzata la loro penna dal piombo nemico, spira tutta la tragicità dell'opera ineluttabilmente e precocemente compiuta, ma essi diedero la loro vita per trasmutarla, secondo il vaticinio Shelleiano, in qualche cosa di nuovo e di meraviglioso.

Cap. AMEDEO TOSTI.

PROFILI DI SCOMPARSI

Il Generale Antonio Baldissera.



Ora che un meraviglioso fervore di attività, di opere e di feconde iniziative si svolge – auspice la ferma volontà del Governo nazionale – nei lembi di patria protesi nel misterioso continente che vide le incredibili audacie, le favolose vicende e gli ignorati martirî di coloro che nel nome sacro d'Italia si spinsero, pionieri instancabili dell' ideale, lontano, sempre più lontano, nell'Africa affascinante e selvaggia, riteniamo doveroso tributare un reverente omaggio alla memoria di Colui che tanta parte della sua energia e genialità profuse in quella che per Lui divenne Colonia Eritrea. Vogliamo dire del generale Antonio Baldissera, qui ricordando agli italiani l'opera sua col riassumere, spiacenti di non poterla riprodurre per intero, la splendida conferenza tenuta nel salone dei Cinquecento, a palazzo Vecchio in Firenze, dal generale Ottavio Zoppi il 31 maggio 1924; conferenza dalla quale la figura dell'Illustre Scomparso, magistralmente tratteggiata, sorge irresistibilmente poderosa e suggestiva, nelle spiccate caratteristiche del cittadino e del soldato, nella fiera e sdegnosa tempra del carattere, nelle altissime doti dell'ingegno e del cuore e nella grandezza dell'opera da Lui silenziosamente compiuta, onde, più che un maestro, bene potè Egli chiamarsi un innovatore e un precursore.

Antonio Baldissera, nato a Padova nel 1838 da famiglia friulana (il padre era Cancelliere al servizio dell'Impero Austriaco) fu avviato agli studi da un sacerdote per le ristrettezze finanziarie in cui il padre morendo lasciò la famiglia, fu ammesso per interessamento dell'Imperatore nell'Accademia di Viener Neustadt e sembrò che il destino gli segnasse la via lanciandolo ufficiale nell'esercito austriaco nell'anno 1857, quando già in Europa squillava la diana di battaglia e sui campi d'Italia e di Boemia l'agguerrito, ma non più temutissimo, Impero, affrontava le vampe che dovevano in poco più di mezzo secolo determinarne il crollo.

Sul campo – capitano di Stato Maggiore – ottenne in Boemia la più alta ricompensa al valor militare, la Croce di Maria Teresa, raggiunse la notorietà e forse la fama, ma con l'annessione del Veneto all'Italia, sciolto finalmente dal giuramento di fedeltà all'Imperatore, Egli non esitò ad abbandonare quella che non era la sua Patria e le soddisfazioni e gli allori che indubbiamente lo attendevano, per accorrere nelle file dell'Esercito Italiano, a servire il quale, le sue origini, la sua alta sensibilità e più ancora la travolgente ondata di romanticismo che da un capo all'altro della penisola divampava per la causa Nazionale, fatalmente e a gran voce lo chiamavano.

Gesto quanto mai significativo, che rivela la scultorea fermezza del suo carattere e le qualità altissime del suo sentimento militare, in quanto sino a quel giorno Egli aveva costretto e fatto tacere – fedele al giuramento fatto – ogni ideale. Ma sciolto, e per forza di eventi, da ogni vincolo, da quel giorno tutte le sue energie, tutte le sue volontà tende per la causa e per gli ideali che chiusi aveva nel cuore, tutte le sue conoscenze e tutta la sua dottrina profonde in quello che è il suo Esercito; ha amici il cui nome vibra di gloriosa e ardente italianità: Bixio! e – cavaliere leggendario – incrocia orgoglioso la spada con chi osa rimproverargli la sua passata permanenza nell'Esercito austriaco. Si fa presto largo nella considerazione dei suoi colleghi e dei suoi Capi e quando, più tardi, alla vigilia della promozione a generale gli verrà chiesto se intende che venga cancellato dal suo stato di servizio quel periodo, Egli, profondamente, intimamente coerente a se stesso, alle sue origini, a quella che è la sua vita, risponderà fermissimo e sdegnoso: No!

In Italia comandò il 7° reggimento bersaglieri e successivamente una brigata speciale nella spedizione San Marzano in Africa, dove, discioltosi il Corpo d'operazioni con l'occupazione di Saati (1888) rimase, assumendo il comando delle truppe ed il Governo della Colonia.

In quei primi albori della nostra espansione coloniale, l'opera del generale Baldissera si svolse ordinata e precisa, con una limpidità e una fermezza di vedute singolari. Egli apportò nella sorgente Colonia il preziosissimo contributo della sua intelligenza e attività gettando le fondamenta del diritto civile e commerciale, reprimendo abusi, stringendo trattative – preludi di alleanze coi Capi delle popolazioni limitrofe – dalle quali fu assai presto stimato e temuto; costruendo dighe, fabbricati, strade, acquedotti e infine genialmente creando quel corpo degli Ascari, fedelissimi tra i fedeli, che tutte le Nazioni c'invidiavano e c'invidiano e che sui campi fumanti di Adua e di Libia scrissero le pagine più belle, più gloriose e più ardenti della loro storia.

In seguito a divergenze di vedute col Governo d'allora, il generale chiese ed ottenne il rimpatrio, e in Italia svolse la sua opera di maestro nelle dottrine militari, al comando della brigata Calabria prima, delle divisioni di Catanzaro e di Novara poi, fino al 1896, quando per i tragici eventi maturatisi in Colonia, Egli, sospinto dalla volontà e dall'attesa di tutta la Nazione fremente, sbarcava tre giorni dopo la fatale Adua a Massaua, radunava e riordinava prontamente le truppe, infliggeva la sconfitta ai dervisci e lo scacco di Adigrat agli Abissini, dimostrando così alle orde nemiche, al mondo, che la sconfitta aveva sferzato ma non piegato l'anima italiana e lanciava alle popolazioni e ai capi sbigottiti il seguente fierissimo proclama:

« Sono venuto a prendere i prigionieri. Se questi non mi saranno restituiti io farò la guerra e distruggerò il paese. Voglio i prigionieri entro tre giorni; non ottenendoli comincerò con lo sterminio di tutto l'Agamè. — Baldissera ».

Firmata la pace, ritornò in patria. Comandò il Corpo d'Armata di Ancona prima e di Firenze poi, fino a quando, raggiunto dai limiti d'età il 6 maggio 1906 ed opponendosi a qualsiasi tentativo di disegno di legge per trattenerlo in servizio, chiese ed ottenne il collocamento a riposo.

Tale l'uomo, questa una pallida idea della sua opera nel campo coloniale, di cui assai originalmente il francese De Lauribar, in una monografia sull'Eritrea e sulle sue vicende, argutamente scrisse: « Il generale Baldissera è come un cannocchiale che quando è puntato verso l'avvenire vede a distanze di almeno 50 anni ».

Ma un'altra luminosa e geniale traccia della sua dottrina e della sua capacità Egli segnò nella sua ascesa, ovunque porgendo a piene

mani, con metodo e semplicità, la dovizia dei suoi ammaestramenti a tutti i suoi dipendenti, che non lo conobbero altrimenti che quale Maestro (1); ammaestramenti che Egli stesso talvolta fermò in appunti di cui, in attesa della promessa pubblicazione del generale Zoppi, trascriviamo qualcuno che ha nei raffronti dell'esperienza di guerra la sua più vibrante sanzione:

« Noi dobbiamo marciare verso il giorno non lontano in cui la differenza di coltura tra le varie armi si sarà ridotta a poche cose tecniche. In quel giorno avremo risolte due grandi questioni: quella della reale collaborazione nel campo tattico e quella della parità nel campo morale che ne è la premessa ».

— Le manovre di battaglione sono le più istruttive.

— Eseguisce bene chi è comandato bene.

— L'attacco frontale sarà sempre il pane quotidiano della fanteria.

— ...quelli che vorrebbero che la truppa restasse sempre sotto gli stessi ufficiali si scaldano per un ideale impossibile.

— Quando si vuol far lavorare la mente, bisogna far risparmiare il corpo.

Aforismi e sentenze che bene rivelavano la qualità del Comandante, il quale, nella sua paziente tenace e diuturna fatica, offriva in ristretta mole il lungo lavorio d'indagini, di raffronti, di studi che la sua mente, mai stanca, compiva.

Il generale Baldissera ebbe fama di severità; a Lui assai poterono applicarsi le massime dell'arte del Comando: « Non minacciate mai, non perdonate mai », ma la sua severità non fu mai eccessiva, anzi

(1) In merito, sia concesso ricordare un episodio personale del firmatario di questa nota. Ambiente: Manovre del Corpo d'Armata di Ancona: anno molto lontano 1897, un'alba di settembre, il 2° Granatieri marciando al suo obiettivo per la litoranea adriatica verso Ancona.

Sopraggiunge il generale Baldissera che, attraversando la colonna, chiede ad un giovane sottotenente: « Dove andate e che cosa fate? ». Risponde l'ufficiale, esponendo il tema di manovra che era stato spiegato a rapporto prima della partenza. — Altra domanda del generale: « Sanno gli uomini del vostro plotone che cosa devono fare questa mattina? ». — Risponde il sottotenente affermativamente, aggiungendo però che essi lo sanno, perchè egli lo ha spiegato, ma lo sanno in misura più modesta. — Sta bene, conclude il generale proseguendo, vedo che siete diligente ed attento ». Questa semplice conversazione conferma come il comandante intendesse la sua alta missione di maestro.

Col. N. G.

fu sempre e soprattutto salutare ammonimento per tutti e mentre fu inesorabile non tralasciò d'insegnare così: « Fate del bene ogni qualvolta ne avete l'occasione, per compensare il male che siete talora costretti a fare ».

Inchinandoci reverenti alla Sua memoria illustre, chiudiamo queste note ripetendo il vibrante, commosso saluto del generale Zoppi:

« Nel punto e nell'ora in cui la parabola della sua vita toccò terra, e Firenze accolse, onorandosene, le spoglie mortali di Lui, noi, Suoi devoti, sentimmo come la sua esistenza fosse stata davvero una grande fatica, fatica nobilmente e virilmente vissuta nel tragico contrasto tra la sua grandezza intellettuale e spirituale, e la mediocrità dei tempi.

« E ne saremmo rimasti sconsolati per sempre, se una grande, maravigliosa certezza non ci fosse apparsa. Questa: che Egli fu veramente il Seminatore di molte virtù, di molte cognizioni e di quel forte sentire che la grande guerra – cui Egli assistè morente – richiese all'ufficiale italiano ».

Maggiore ANGELO RAVENNI.

MUSEI, BIBLIOTECHE, ISTITUZIONI VARIE STORICHE E MILITARI

Cenni sull'origine della Reale Armeria di Torino e suo sviluppo

L'insigne poeta prof. G. Regaldi nella prefazione del suo poema dedicato alla Reale Armeria di Torino, edito nel 1861, così si esprimeva:

« Le sale de' castelli e de' palagi antichi adorne di famose ar-
« mature furono storie ed epopee onde gli eroi della cavalleria traevano
« ardire ed esempio a magnanime imprese, e se la stampa oggidì
« sopperisce in gran parte al loro uffizio, non sono perciò meno
« importanti le armerie che ci ammaestrano colla solenne ricordanza
« delle ben combattute battaglie.

« L'Italia tanto celebrata per musei di scienze e d'arti, doveva
« possederne pur uno splendidissimo d'arme ed arnesi guerreschi,
« che testimoniasse alle genti come ne' figli suoi si mantenga vivo
« mai sempre l'amore alle virtù militari, che la resero un tempo
« la più potente delle nazioni. Ed era eziandio conveniente che si
« preparasse codesto eroico museo nel paese più bellicoso della peni-
« sola, e fosse inaugurato da quella gagliarda stirpe di Principi cui
« la Provvidenza affidava il civile risorgimento della patria comune.

« Re Carlo Alberto nel 1833 si fece iniziatore della stupenda
« armeria, e ne voleva commessa la cura ad un Suo Scudiero (1) che
« non falliva all'incarico del savio Monarca. Infatti d'ogni età e
« di ogni foggia, di popoli e di capitani diversi, memorande e pre-
« ziose per lavoro d'arte e per ardimento d'imprese, si videro ben
« tosto in molta copia raccolte in quella vasta aula del Reale palazzo,
« ornata di pregevoli affreschi del « Beaumont », dal quale s'intitola,
« e ragguardevoli uomini sì nostri e sì stranieri, stimarono lieta

(1) Conte Vittorio Seyssel d'Aix, colonnello d'Artiglieria.

« ventura che le armi de' loro illustri antenati splendessero nella « Reggia Sabauda ; e le offersero di buon grado a maggior decoro « dell'Augusta Armeria di Torino, che oggimai viene reputata fra « le più belle d'Europa ».

Infatti, appunto in quell'anno, Sua Maestà il Re Carlo Alberto, munifico proteggitore di ogni istituzione d'onde poteva tornare lustro ed onore allo Stato, ordinava che venissero fatte indagini al fine di scoprire armi ed armature antiche, che fossero gloriose testimoni del valore di Principi Sabaudi e di altri prodi che con essi guerreggiarono, e che qua e là giacevano inosservate e arrugginite.

A tal uopo l'Augusto Sovrano consentiva che le ricerche si estendessero pur anche nei Regi Arsenali di Torino e Genova per ritrarre fra le armi, quelle che scomposte, guaste o neglette giacevano nei magazzini di vecchi ferramenti.

Nell'anno 1833 predetto, le ricerche già eransi condotte a buon punto e tutte quelle cose giudicate di qualche pregio, restaurate che furono, vennero per volere del Re, insieme a parecchie armi offensive e difensive, appartenute ai Suoi antenati, giacenti nel Real Palazzo, allogate nei privati suoi appartamenti.

A questa si aggiunse in seguito la bella collezione d'armi antiche posseduta in Milano dal pittore Alessandro Sanquirico, dal quale Sua Maestà la acquistò con denaro suo proprio.

Dopo i diversi viaggi intrapresi da fiduciari per Sovrano intendimento in altre provincie d'Italia, nella Svizzera, in Germania, in Francia e in Inghilterra, per completare le ricerche, la collezione in breve tempo crebbe cotanto di numero che S. M. volle fosse disposta nella galleria già sopra menzionata dal Regaldi e detta del « Beaumont ».

Diversi personaggi, in ispecie dell'aristocrazia piemontese, scorgendo in tale raccolta il mezzo di conservar viva la memoria delle gesta dei loro antenati o dei loro concittadini, ottennero da S. M. il Re che nella costituenda Armeria Reale venissero accettate in dono quelle armi e armature o pezzi di esse che avevano ereditati o che, fortuitamente, erano caduti nelle loro mani, conservati nei loro palazzi e castelli, e questo è stato altresì un atto assai significativo suggerito dalla grande devozione che questi donatori avevano per l'amato loro Sovrano.

Anche alcuni distinti stranieri ottennero d'inviarvi capi di assai valore e fra questi : il principe d'Ascoli, il visconte Di Chollet, il duca di Mortemar, il conte Waldbourg-Truchsess e il conte di Budè.

In seguito, cioè nell'anno 1839, S. M. acquistò dagli eredi della famiglia Martinengo della Fabbrica, che cotanti prodi fornì alla repubblica di Venezia, la bella e ricca raccolta d'armi dei secoli XV e XVI da essi posseduta nel loro palazzo di Brescia, e fra dette armi si rinvennero alcune armature dei Principi Sabaudi, ciò che maggiormente accrebbe l'importanza del prezioso acquisto.

L'inesauribile munificenza di questo Sovrano nello istituire questo importante museo a scopo istruttivo, per mantenere nel suo popolo vivo più che mai il ricordo e l'orgoglio di tutto quanto in passato i progenitori della Sua Casa tentarono e oprarono per rendere libero e indipendente il patrio suolo e per animarlo a future imprese, volle che fosse gratuita l'ammissione dei suoi sudditi ad ammirare i mezzi guerreschi coi quali combatterono e vinsero. Sovrana graziosa concessione tuttora osservata.

Da quell'epoca ad oggi la Reale Armeria venne man mano arricchendosi di preziosi cimeli d'indiscusso valore storico ed artistico, sia per numerosissimi doni pervenuti da ogni parte ai Sovrani che si succedettero, consistenti in armi e arnesi antichi di guerra, orientali ed occidentali di offesa e difesa, d'intere collezioni di primitive e rozze, ma non meno micidiali armi usate dalle tribù selvagge dell'Africa, nonchè di vecchie bandiere appartenute agli eserciti del Piemonte sotto i regni di Vittorio Amedeo II, Carlo Emanuele III, Vittorio Amedeo III e Carlo Emanuele IV, fra le quali, le due ultime recentemente donate da S. A. R. il Principe di Piemonte che appartennero al Reggimento fanteria « Piemonte » durante il regno di Carlo Emanuele III (1730-1773) sotto il comando del colonnello Pietro Novarina di San Sebastiano, dai pronipoti del quale il prefato Principe le ebbe ora in dono.

Il maggior contingente in fatto di bandiere e stendardi introdotti nella R. Armeria lo ha dato la metà del secolo XIX, poichè numerosi furono quelli che, dopo la riforma dell'esercito piemontese, vennero qui deposti e in ispecie del 1848 e con essi parecchie diverse armi in prevalenza da fuoco, usate dall'esercito di quel tempo per la guerra della indipendenza, nonchè quelle bandiere ed armi che in gran copia seguitarono ad affluire e fra esse quelle della guerra di Crimea, nostre e tolte al nemico, del 1859, nelle battaglie di San Martino, Palestro, Solferino e del 1866, dimodochè al titolo di armeria antica si dovette necessariamente aggiungere anche quello di « moderna ».

Dopo l'ultima vittoriosa guerra, molte furono le armi tolte al nemico austriaco che il Ministero della guerra e privati cittadini

donarono all'armeria come: mitragliatrici, cannoncini, bombe di ogni specie, da aeroplano, bombarde e tantissime altre armi, proiettili e arnesi di guerra, che costituiscono uno dei più ammirati trofei a ricordo della grande vittoria.

Troppo lungo sarebbe qui annoverare le armi e bandiere antiche e moderne che primeggiano in questo museo, poichè esse vi si trovano in gran numero ed il complesso della raccolta non è soltanto una testimonianza eloquentissima di ciò che nei passati secoli fu il valore estetico delle armi, ma vi è pure in notevole parte riassunta la storia stessa dell'arte guerresca, con l'evoluzione ed il progresso tendente al perfezionamento delle armi, dall'età della pietra ad oggi, ovverosia, dall'arco alla mitragliatrice.

Chi volesse poi conoscerne l'enumerazione e la particolareggiata descrizione, può agevolmente consultare quella pregevole opera che è il catalogo illustrato della Reale Armeria di Torino che, dopo le ricerche più penose e lo studio più diligente, è stato composto da quell'illustre archeologo e fervente patriota che fu il maggiore di artiglieria comm. Angelo Angelucci, il quale consumò più tempo sui libri che dietro i cannoni (come dice il Gelli nel manuale di armi antiche Hoepli), e nei dotti ed eruditi commentari contenuti nel suo catalogo gli studiosi possono attingere tutto quanto loro può interessare in fatto di armi e arnesi antichi di guerra.

Per la storia e nomenclatura delle bandiere e stendardi inalberati dai conti, duchi, principi e re Sabaudi, giova consultare i seguenti trattati nei quali sono descritte parecchie di tali insegne conservate nella R. Armeria e cioè: *Bandiere, stendardi e vessilli di Casa Savoia dai conti di Moriana ai Re d'Italia* per il conte C. A. Gerbaix de Sonnaz, *L'esercito del vecchio Piemonte* 1560-1859, tre volumi editi nel 1922-23 e 25 per il generale Nicola Brancaccio dei principi di Ruffano e *Le nostre gloriose bandiere* edito nel 1924 e *Le bandiere d'Artiglieria* dal 1739 al 1926 (testè pubblicato) per il colonnello marchese Luigi Rangoni Macchiavelli.

La R. Armeria, oltre ad essere uno dei principali ornamenti della grande metropoli Subalpina, è altresì oggetto di particolare interesse, poichè il numero dei visitatori forestieri e nazionali va ognora accentuandosi per ammirarne le incomparabili bellezze, e, in fatti, ogni comando delle diverse armi del nostro Presidio v'invia di frequente reparti delle proprie truppe, come pure i dirigenti degli istituti educativi e delle molteplici scuole municipali di questa città e della provincia vi conducono le numerose schiere dei loro alunni

i quali rimangono ammirati specialmente in presenza di quel simulacro di cavalieri rappresentati da *mannequins* ricoperti di rilucenti, solide e artistiche armature, la maggior parte delle quali forgiate e lavorate dai rinomatissimi armaiuoli milanesi. Armature, che in tempi lontani furono indossate da autentici, valenti e invitti uomini d'armi, maestosi e imponenti su cavalli scolpiti in legno in diverse briose pose da quel provetto artista che fu il prof. Tamone su disegni dell'eccelso pittore, il conte Stanislao Grimaldi, e così scolpiti ricoperti di pelle naturale ricavata da cavalli appositamente uccisi che loro infonde parvenza di vita. A questa gioventù studiosa verrà certamente fatto di pensare; che lo spirito guerresco e bellicoso di quelle remote generazioni non doveva essere inferiore a quello che domina l'attuale, che tante prove di valore e di ardire diede sui campi di battaglia nell'ultima grande guerra.

Un'altra delle interessanti attrattive della Reale Armeria è l'ambiente nel quale essa è installata e che sarebbe imperdonabile omissione il non darne qui, una, sia pur breve e concreta, descrizione.

La scelta della località non poteva essere più felice, inquantochè la galleria detta del « Beaumont » (1) situata nella manica di fabbricato addossata al lato est del Real Palazzo e a destra di chi entra nella piazzetta Reale da piazza Castello, è un vero gioiello d'arte.

I pregevolissimi affreschi di questo sommo pittore rappresentanti diversi fatti della storia di Enea, testè saggiamente e magistralmente restaurati dal prof. cav. Carlo Cussetti, dopo duecento anni e più, hanno riacquistato, in tutta la vivacità dei colori, il primitivo loro splendore. Ad essi fanno meravigliosa cornice gli stucchi dorati, in stile barocco, eseguiti su disegni del grande architetto Abate Filippo Juvara (l'emulo del Bernini), che ne fanno risaltare l'incomparabile bellezza.

Le pareti sono rivestite da diverse qualità di marmi di Serravezza, giallo di Verona, bardiglio di Busca, verde di Susa e broccatello di Spagna, nonchè di alabastri; le colonne situate ai due lati degli ingressi alla galleria, sono di ordine corinzio in marmo giallo con capitelli e le basi di bronzo dorato. Statue, alto rilievi rappresentanti antichi fatti d'arme e aneddoti di storia romana e medaglioni di candido marmo, ne completano l'ornamento.

(1) Celebrato pittore che artisti moderni considerano il Raffaello del secolo XVIII.

Questa sommaria descrizione valga a dimostrare la ricchezza e la magnificenza invero imponente di questa Galleria.

Ben si apponeva quindi allora il Regaldi nel concludere la prefazione al suo poema, classificando la Reale Armeria di Torino una delle prime d'Europa.

L'Armeria è amministrata dalla Real Casa, la quale, per tradizione, ne affida la gelosa cura ad un generale del R. Esercito a riposo col titolo di conservatore e direttore della Reale Armeria.

Ten. Gen. GIULIO MERLI MIGLIETTI.

R. MARINA

LA PERDITA DEL «HAMPSHIRE» E LA MORTE DEL GENERALISSIMO INGLESE LORD KITCHENER

(Da un documento ufficiale inglese)

Come è noto, nella primavera del 1916, le operazioni degli eserciti alleati sul fronte orientale avevano preso un notevole e promettente sviluppo; non così sul fronte sud.

Il 18 aprile i Russi occupavano Trebisonda e le operazioni in Mesopotamia contro i tedeschi procedevano abbastanza bene tanto che il 17 maggio un contingente di cavalleria russa si congiungeva con le truppe inglesi. Ciò serviva a bilanciare l'insuccesso che gli Alleati stavano subendo ai Dardanelli dove, alla fine di aprile 1916, il corpo di spedizione del generale Hamilton, sbarcato all'estremità della penisola di Gallipoli, stava per essere sopraffatto, ad Achi-Baba, dalle truppe turche.

Era perciò intenzione degli Alleati, e più che tutto degl'inglesi, di intensificare la guerra sul fronte sud orientale. A questo scopo si ritiene che il generalissimo Lord Kitchener, a cui si fa risalire la paternità del piano di attacco dei Dardanelli, intendesse rialzare il prestigio dell'esercito inglese con una energica azione anglo-russa. Egli aveva quindi divisato di recarsi segretamente in Russia, ed in armonia coi desideri dello Czar, prendere diretti accordi con quello Stato Maggiore, specie per intensificare i rifornimenti e le operazioni.

Ma la missione di Lord Kitchener fu tragicamente arrestata al suo inizio, per l'affondamento dell'incrociatore *Hampshire*, che doveva compiere la traversata Scapa-Flow-Arcangelo e che, urtando in una mina, naufragava col generalissimo, insieme a quasi tutto l'equipaggio, tre ore dopo della partenza, a pochissima distanza dalle isole Orcadi.

La improvvisa ed imprevista scomparsa del grande generale, che, quale eroico difensore di Kartum, godeva di immenso prestigio in tutto l'Impero britannico, fu una grave perdita per l'esercito e la Nazione inglese, sia per il colpo immediato, sia per le ripercussioni successive e le polemiche che ne seguirono.

Intanto, appena conosciuta con certezza la notizia della scomparsa di Lord Kitchener, venne subito prospettata la necessità della sua sostituzione. Il 9 giugno si riuniva a Londra, a Downing Street, un Consiglio di guerra franco-britannico, presieduto dal primo ministro Lord Asquit. Vi parteciparono il Presidente francese Briand, il generalissimo Joffre, il ministro della guerra francese Boques, l'Ambasciatore francese a Londra Cambon, e da parte inglese, Sir Edward Grey, Lloyd George, Mac Kenna, Bonar Law, Lord Crew, i generali Robertson e Douglas Haig. Quello che allora venne deciso non è noto ; ma probabilmente non è senza significato il fatto che il 20 giugno, giungeva a Mosca per la via di Arcangelo un distaccamento di marinai inglesi con automobili blindate dirette al Quartier Generale Russo, il che stava a significare che le direttive non erano mutate.

Le operazioni intanto procedevano favorevolmente pei Russi che facevano progressi in Bucovina ed oltrepassavano Czernowitz.

Cosicchè per il momento le notizie della perdita dell'*Hampshire* e le considerazioni sul suo affondamento, furono contenute nei limiti consentiti dalla censura. Ma finita la guerra, sorsero discussioni e pubblicazioni non tutte favorevoli all'Ammiragliato. Anche in questi ultimi tempi vi fu una ripresa di critiche allorchè i giornali riportarono la notizia, di poi smentita, che sulle coste della Norvegia era stata ritrovata e data sepoltura alla salma del generalissimo inglese.

Per tagliar corto a tutte le notizie tendenziose ed alle critiche l'Ammiragliato, in base a quanto Mr. Bridgeman aveva promesso alla Camera dei Comuni, pubblicò recentemente una specie di libro bianco contenente la *Narrazione ufficiale della perdita dello H. M. S. Hampshire, il 5 giugno* 1916, dalla quale ricaviamo le seguenti notizie :

« Le intese che Lord Kitchener doveva prendere con le Autorità russe erano così delicate che egli pensò di trattarle personalmente e con il massimo riserbo. Perciò soltanto alla fine di maggio del 1916, cioè pochi giorni prima dell'effettiva partenza, telegrafava alla missione inglese, residente a Pietroburgo, la data della sua partenza e la lista dei componenti la Missione da lui presieduta.

Il 26 maggio Lord Kitchener si metteva personalmente in contatto col Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Madden,

ed un telegramma fu spedito al Comandante in Capo della *Grand Fleet*, ammiraglio Jellicoe, invitandolo a disporre per un incrociatore adatto alla traversata da Scapa-Flow ad Arcangelo. L'ammiraglio Jellicoe designava l'*Hampshire*, che l'Ammiragliato accettava. Questo incrociatore (1), impostato nel 1902 ed entrato in servizio nel 1905, non aveva che undici anni di servizio ed era in ottime condizioni. Nel 1913 e 1914 fu di stazione in Cina ed allo scoppio della guerra partecipò alla cattura dell'*Emden* dopo di che fu incorporato nella *Grand Fleet*, avendo subìto riparazioni nel gennaio 1916 a Belfast. L'*Hampshire* aveva partecipato pochi giorni prima alla battaglia dello Jutland, che com'è noto si svolse dal 28 al 30 maggio. In tale circostanza sviluppò una velocità di 21 miglia, ed era quindi atto a compiere la missione sia come efficienza bellica, che per qualità nautiche.

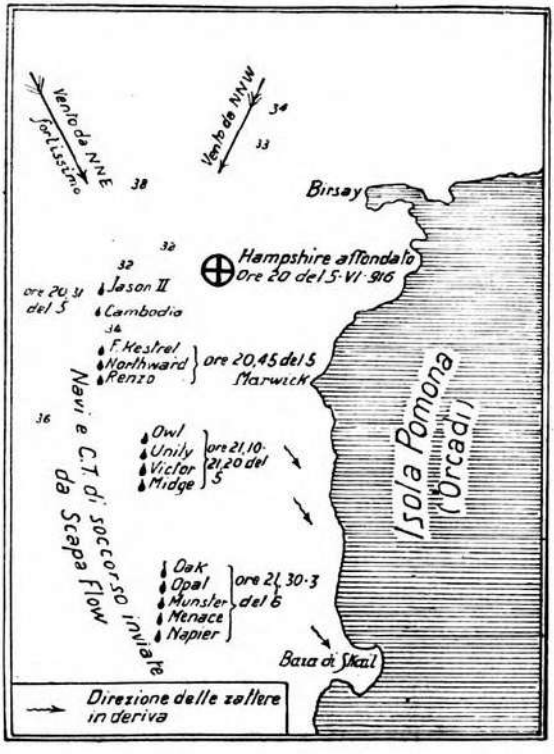
Lord Kitchener ed il suo seguito partirono da Londra il 4 giugno diretti a Thurso (vedi cartina n. 1) dove giunsero a mezzanotte. Con il cacciatorpediniere *Oak*, la spedizione partì il mattino del 5 giugno da Thurso per Scapa-Flow dove trovavasi riunita la *Grand Fleet*. Lord Kitchener ed il seguito fecero colazione a bordo dell'*Iron Duke*, nave ammiraglia di Jellicoe, ed alle 16 presero imbarco sull'*Hampshire*. L'incrociatore salpò immediatamente ed alle 16,45 usciva dal passo di ponente con l'ordine di costeggiare le Isole Orcadi, ad una velocità di miglia 18, e proseguire quindi verso la Norvegia ed il Mar Bianco.

Diverse erano le rotte studiate dall'Ammiragliato per l'uscita dell'*Hampshire* da Scapa-Flow giacchè i sottomarini nemici periodicamente venivano a posar mine attorno alle Orcadi o vi sostavano in agguato. Era quindi necessario far precedere la partenza da perlustrazioni e da operazioni di dragaggio e far scortare la nave durante parte del viaggio.

La rotta di uscita che più di frequente usavano le navi da guerra, era quella di levante, passante da Capo Duncasby. Un'altra rotta studiata era quella che costeggiava il nord della Scozia fino a Capo Wrath, poi piegava a nord verso il banco Sule Skerry e quindi dirigeva verso la Norvegia.

(1) L' *Hampshire* misurava 150 m. di lunghezza e 22,5 di larghezza. Pescava 8 metri e dislocava 10.850 tonnellate. Aveva una velocità massima di 24 miglia ed era armato di 4 cannoni da 190, 6 da 152 e 24 di piccolo calibro. Possedeva 2 lanciasiluri.


Rotte studiate per la traversata dell'Hampshire da Scapa Flow ad Arcangelo
I. Shetland
Noup Hd
Sule Skerry
Birsay
Stromness
Kirkwall
Stretta di Hoy
Scapa Flow
II. Orcadi
C. Wrath
Duncansby Hd


Vento da NNE forte assai
Vento da NNW
34
33
38
Birsay
32
Hampshire affondato
Ore 20 del 5-VI-916
ore 20,4 del 5
Jason II
Cambodia
34
F. Kestrel
Northward
Renzo
ore 20,45 del 5
Marwick
36
Owl
Unity
Victor
Midge
ore 21,10-21,20 del 5
Navi e C.T. di soccorso inviate da Scapa Flow
Isola Pomona (Orcadi)
Oak
Opal
Munster
Menace
Napier
ore 21,30-3 del 6
Baia di Skaill
Direzione delle zattere in deriva

Ma all'ultimo momento l'ammiraglio Jellicoe preferì la rotta costiera di ponente, giacchè il vento aveva soffiato da N. E. con violenza ed il mare era certamente meno agitato da quella parte. Inoltre tale rotta, usata quasi esclusivamente dalle navi ausiliarie, si riteneva fosse meno sorvegliata dal nemico. Essa però non era stata dragata di recente e quindi occorreva posporre la partenza dell'*Hampshire* sino a che il tempo non permettesse tale operazione. Ma Lord Kitchener aveva un programma prestabilito, che non ammetteva dilazioni e così la partenza fu decisa da quella parte. Devesi aggiungere che Lord Jellicoe non la riteneva particolarmente pericolosa, tanto che nel suo ben noto volume afferma che non avrebbe esitato, se il bisogno si fosse presentato, a far uscire la *Grand Fleet* sulla stessa rotta dell'*Hampshire*.

Quella sera il tempo era molto cattivo ; il vento che prima spirava fortissimo da N. E. girò a poco a poco verso N. e poi verso, N.W. Il mare si fece tempestoso, tanto che i due C. T. *Victor* ed *Unity* che erano stati inviati quale scorta dell'*Hampshire*, appena al largo, alle 18 circa, dovettero rientrare; anche l'*Hampshire* dovette ridurre la velocità in causa del mare. Giunto l'*Hampshire* alle 19,45 in una posizione a circa un miglio e mezzo dalla spiaggia, fra Capo Marwich e Birsay, (vedi cartina n. 2) con rotta circa a nord-est e con velocità di circa miglia 13 e mezza, avvenne un'esplosione in seguito alla quale la nave in dieci minuti affondava e soltanto pochissimi naufraghi poterono salvarsi e sopravvissero. Quasi tutto l'equipaggio perì con la nave e con essa scomparve anche Lord Kitchener, nè più se ne seppe nulla. I superstiti, 12 in tutto, deposero quanto era a loro noto e così si potè subito stabilire che la nave era affondata per urto contro una mina.

L'affondamento avvenne in vista della costa dell'Isola di Pomona presidiata da territoriali. Alcuni di questi, visto il terrificante spettacolo, corsero a dare avviso ai superiori. Alle 20,20 il radiotelegramma « bastimento affondato », lanciato dalla stazione R. T. di Birsay, fu ricevuto alle 20,31 dal comandante Parker delle navi di pattuglia dell'ovest, con sede a Stromness. Questi dispose per l'invio immediato delle due navi che erano pronte a muovere e ne informò telegraficamente il vice-ammiraglio Brook, il quale gli ordinò di inviare sul posto il massimo numero di bastimenti e di preparare anche una spedizione di camions da inviare alla costa. Il comandante Parker dispose in conseguenza, ed alle 20,45 usciva con altri tre bastimenti. A sua volta l'ammiraglio Brook informava il comandante

in capo della flotta e veniva informato anche il Capo di Stato Maggiore della Marina. Poco dopo le 21 uscivano da Scapa-Flow quattro C. T., mentre a due navi che si trovavano a nord delle Orcadi veniva ordinato di tornare a sud, sul luogo del disastro. Nella notte altri cinque C. T. della *Grand Fleet* furono inviati alla ricerca dei naufraghi (1).

La cartina allegata è appunto intesa a dimostrare come, malgrado la violenza della tempesta, non fosse mancato l'invio di navi per il soccorso dei naufraghi.

Molti si sono domandati come mai i superstiti furono soltanto 12. A nostro parere ciò deve attribuirsi alla violenza dello scoppio che aveva causato il rapido affondamento della nave ed all'insufficiente numero di imbarcazioni e zattere di salvataggio per tutto l'equipaggio, giacchè le navi da guerra, dovendo lasciar libero il campo alle artiglierie, durante le azioni hanno mezzi di salvataggio limitati. Devesi anche tener conto delle condizioni eccezionali della spiaggia in quel punto frastagliatissima, irta di scogli e roccie a picco e per la quale l'avvicinarsi alla costa con dei galleggianti, con la tempesta che infuriava, significava correre il rischio di venire sfracellati e travolti.

Quasi tutti i naufraghi furono concordi nell'affermare che l'affondamento fu dovuto ad una mina e non ad un siluro. Ciò fu confermato dalla scoperta di un gruppo di mine ormeggiate nei pressi di dove affondò l'*Hampshire*. Altra conferma si ebbe, a guerra ultimata, dal rapporto dell'ammiraglio V. Scheer, Comandante in Capo della Flotta d'alto mare germanica, il quale aveva inviato, in previsione della battaglia del Jutland, dei sottomarini di nuovo tipo a minare le uscite delle basi inglesi. Ed alle Orcadi era stato inviato l'U 75, il quale il 29 maggio depose le sue mine a ponente dell'Isola, probabilmente credendo di trovarsi all'imboccatura di Hoy. Queste mine furono poste a 7 metri dal pelo dell'acqua, quindi ad alta marea, e con la forte corrente queste mine risultavano molto più basse. Soltanto a marea ferma erano pericolose per l'*Hampshire* che pescava 8 metri e la fatale coincidenza volle appunto che l'*Hampshire* passasse di là a marea ferma.

Ciò vale anche a smentire la voce che l'*Hampshire* fosse saltato in aria per effetto di un ordigno infernale messo da spie a bordo. Si voleva collegare questo fatto con la scoperta fatta qualche mese

(1) A quella latitudine, ed in quella stagione la notte dura circa quattro ore, dalle 23 alle 3.

prima, quando la nave era in riparazione a Belfast, di una granata d'artiglieria rinvenuta da una sentinella, sul ponte della nave, sotto ad un cencio. L'inchiesta confidenziale fatta dal comando della nave stabilì che ciò era opera di un operaio, il quale però non aveva alcuna intenzione delittuosa; ma la voce corsa attraverso la nave, aveva trasformata la granata in un congegno diabolico con le conseguenti fucilazioni etc.

Altre notizie fantastiche corsero nei riguardi del ritardo frapposto per il salvataggio dovuto a malinteso nella redazione e trasmissione dei telegrammi alle autorità territoriali e navali. Ma i dati riportati sulle ore e numero delle unità uscite sono la migliore smentita a queste voci.

Furono fatte anche insinuazioni sull'esiguo numero dei salvati, incolpando persino la poca sollecitudine degli abitanti dell'isola nell'aiutare i naufraghi.

Invece è stato dimostrato come non fosse possibile far di più: anzi le pattuglie e gli abitanti esposero la loro vita per ricuperare dei cadaveri sbattuti contro la costiera irta di formidabili picchi.

Tutte le testimonianze portano a dimostrare che la disciplina a bordo della nave fu rigorosamente conservata. Furono immediatamente dati ordini di abbandonare la nave. L'equipaggio raggiunse i suoi posti senza indizio di panico, e furono fatti tutti i tentativi per ammainare le imbarcazioni. Naturalmente le testimonianze dei superstiti, per quanto riguarda le imbarcazioni sono, com'è naturale, slegate ed oscure. Quattro superstiti dichiararono che una delle baleniere s'infranse. Uno dei superstiti dichiarò di aver vista la lancia del Comandante e d'aver visto il Comandante presso la lancia che chiamava Lord Kitchener per farlo imbarcare, ma non vide venire questi. Un altro superstite disse d'aver visto rovesciarsi la lancia, un altro d'averla vista mentre veniva calata. Un altro non vide nessuna imbarcazione messa in mare. Le testimonianze tuttavia sono unanimi nel dichiarare che nessuna imbarcazione con gente a bordo si salvò.

Riguardo allo stesso Lord Kitchener, si ha la prova che fu condotto sul cassero immediatamente dopo l'esplosione, mentre l'equipaggio stava in piedi lateralmente per lasciare il passaggio libero e che quattro ufficiali dell'Esercito furono visti successivamente passeggiare sul cassero. Oltre a questo, non vi è nessuna testimonianza circa la sorte di Lord Kitchener e dei membri della sua Missione. Nessun superstite lo vide in nessuna imbarcazione, e la voce che egli abbandonò la nave e raggiunse la spiaggia è puramente imma-

ginaria. Quando la parte anteriore della nave fu sommersa, le tre zattere Charly che erano nel centro della nave dal lato destro, furono lanciate in acqua, e si liberarono dalla nave. Due di queste erano delle zattere larghe, disegnate per il trasporto di circa 45 individui. Dalle dichiarazioni tanto dei superstiti che di quanti accorsero al salvataggio, sembra, che in un primo momento, un certo numero di fuochisti fortemente ustionati dall'esplosione fossero stati tratti dalle stive e collocati in una di esse. La terza zattera era capace di 18 persone. Dalle testimonianze risulta che ogni zattera fu ricolma al di là del limite della sicurezza. Quelli che si trovavano nelle zattere stavano in piedi nell'acqua, fredda come il ghiaccio, fino alla cintola. La piccola zattera si rovesciò due volte ed il suo personale fu ben presto ridotto a 6. Era naturalmente impossibile, date le condizioni del mare, di governare queste zattere, che furono spinte al di là di Capo Marwich da un tempestoso vento NNW e da una forte marea.

Il Comandante in Capo segnalò la scoperta del corpo del tenente Macpherson, con un telegramma all'Ammiragliato, nel pomeriggio del 6 giugno, e l'identificazione del cadavere del colonnello Fitzgerald con un telegramma successivo nel corso della stessa sera: e nel suo primo rapporto sul disastro, in data 7 giugno, dichiarava: i caccia e le unità da pattuglia ricuperarono notevole numero di corpi durante la notte ed al levar del giorno, compresi quelli del colonnello Fitzgerald e del secondo tenente Macpherson. L'ufficiale medico che identificò il 6 giugno la salma del colonnello Fitzgerald dichiara che gl'indizi di morte erano di annegamento, e non di morte per sfinimento. Furono messe in circolazione leggende assolutamente false e prive di fondamento circa il ritrovamento del corpo del colonnello Fitzgerald. La prima di questa è che il corpo portava traccie di scherzi sconci, pretesa opera di spie. Questa deve essere scartata, non essendovi ombra di verità, data la testimonianza dell'ufficiale medico che identificò il cadavere ed altre ampie ed indiscutibili prove di ufficiali che si trovavano a bordo della nave ospedale. L'altra leggenda, del pari assurda, è che la salma di questo ufficiale sia stata ritrovata parecchi giorni dopo l'affondamento, nel battellaccio dell'*Hampshire*, e questa speciale imbarcazione è stata in conseguenza presentata al pubblico come quella in cui Lord Kitchener e il colonnello Fitzgerald avrebbero lasciato l'*Hampshire*. Non vi è nessuna testimonianza ad accertare che qualcuno si sia valso di quella lancia dopo l'affondamento ed è riconosciuto come certo che il cadavere del colonnello Fitzgerald non fu raccolto in quella lancia. E non si ricorda

in nessun modo e non vi è alcuna ragione per affermare che qualche corpo umano, o carte, od oggetti della nave furono scoperti in qualche imbarcazione.

Quanto agli altri resti della nave, la narrazione ricorda una dichiarazione nel senso che una cassa di pantaloni e di altri effetti di uso della cabina di Lord Kitchener fu spinta sulla spiaggia ed acquistata da un privato ; ed aggiunge : la pretesa di identificazione di questi oggetti di vestiario, che abbiano appartenuto ad una speciale cabina, è naturalmente fantastica.

Da ultimo, dichiara la relazione, è necessario smentire la voce cui è stato precedentemente dato corso, nel senso che alcune salme di ufficiali e di marinai dell'equipaggio dell'*Hampshire*, siano state successivamente lanciate sulla costa Scandinava e sulla probabilità che i resti di Lord Kitchener siano stati colà sepolti ; le salme ricuperate sepolte in quella costa dopo l'affondamento dell'*Hampshire*, erano quelle di ufficiali e marinai che perdettero la vita alcuni giorni prima, nella battaglia dello Jutland. Nessuno dei morti dell'*Hampshire* fu mai identificato o sepolto in quella spiaggia, e vi sono buone ragioni per ritenere come assai improbabile che il mare le avesse trascinate fino là.

Le principali conclusioni a cui si arriva sono le seguenti :

1° L'*Hampshire* era una nave adatta per essere adibite al trasporto di Lord Kitchener e si trovava in condizioni di completa efficienza.

2° La rotta fu diligentemente scelta dal Comandante in Capo, e la decisione di questi fu ispirata a prudenza tenuto conto delle difficili circostanze del momento.

3° La perdita della nave non fu dovuta a tradimento, ma al fatto che essa urtò in una o più mine ormeggiate, posate dall' U. 75.

4° Queste mine non furono posate perchè fosse nota la Missione dell'*Hampshire*, l'intendimento di distruggere una nave od un individuo determinato.

5° Gli unici superstiti dell'*Hampshire* furono un sottufficiale macchinista e 11 marinai, di cui furono pubblicati a suo tempo per intero i nomi e le qualifiche, e manca la prova che Lord Kitchener abbia abbandonato la nave. Nessuno dei superstiti vide una imbarcazione qualsiasi, occupata da naufraghi, dalla nave.

Capitano di Fregata
GUIDO PO.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

STORIA GENERALE

Italia.

Accademia dei Lincei (Commissione per gli atti delle Assemblee costituzionali Italiane). *Atti del Parlamento delle 2 Sicilie*. Sotto la direz. di A. ALBERTI, raccolti ed ordinati da E. GENTILE. Con premessa di M. SCHIPA. Vol. 2. In 4°, pag. 656–755. Bologna, ed. Zanichelli, 1925.

Id. id. *L'affrancazione dei servi della gleba nell'Emilia ed in Toscana*, per cura di P. VACCARI e L. LUZZATTI. In 4°, pag. 214.

Id. id. *Il Parlamento del Monferrato*, per cura di ANNIBALE BOZZOLA. In 4°, pag. 140.

ARTHABER A., *Breve storia della civiltà tedesca*, corredata da un vocabolarietto ed un questionario. In-16°, pag. XII-167. Milano. Ed. Hoepli, 1926. – L. 9,50.

CARTEGGIO DI PIETRO ed ALESSANDRO VERRI, dal 1866 al 1897, a cura di E. Greppi e di A. Guilini. Vol. V. In-8°, pag. 240. Milano. Ed. Cogliati, 1926. – L. 42.

CARCERERI L., *Cosimo Primo granduca*. In-8°, vol. 2°. Verona. Ed. Bettinelli. – L. 60.

DA COMO U., *La Repubblica bresciana*. In-8°, pag. 622. II. Bologna. Ed. Zanichelli, 1926. – L. 35.

ERRERA C., *L'epoca delle grandi scoperte geografiche*, 3ª edizione rinnovata ed accresciuta. In-16°, pag. XXVIII-505. Milano. Ed. Hoepli (Coll. storica Villari) 1926. – L. 26.

FORMENTINI U., *Le origini di Genova*. In-4°, pag. 130. Spezia. Libreria della Marina, 1926. – L. 5.

FOSCARINI A., *Le dame illustri di Casa Savoia, da Adelaide a Margherita*. In-16°, pag. 77. Lecce. Ed. Conte, 1926. – L. 3.

GABBA B., *Lutero*. Studio storico-critico. In-8°, pag. 325. Bergamo. Istit. d'arti grafiche, 1926.

NIEBUHR, *Storia di eroi greci*. Trad. di A. Bozzone. In-16°, pag. 140. Torino. Ed. Paravia, 1926. – L. 9.

OTTOKAR N., *Il Comune di Firenze alla fine del duecento*. In-16°, pag. 289. Firenze. Ed. Vallecchi, 1926. – L. 15.

SILVAGNI U., *Commedie e tragedie della Storia*. In-16°, pag. 297. Milano. Ed. Athena, 1926. – L. 10.

SCOVAZZI I. e NOBERASCO F., *Storia di Savona*. Vol. I. In-8°, pag. 361. Savona. Tip. Savonese (Pubbl. della Società Savonese di Storia Patria), 1926. – L. 15.

Francia.

DUBECH L. et D'ESPÉZEL P., *Histoire de Paris.* Pag. 512. Paris. Ed. Payot, 1926. – Fr. 30.

HANOTAUX G., *Histoire de la fondation de la troisième République.* In-8°, pag. 368. Paris. Ed. Plon-Nourrit, 1926. – Fr. 15.

N..., *L'armée française, ses gloires, ses costumes. Révolution. Consulat. Empire,* 1790-1814. Huit planches de 14 sujets. Paris. Ed. Bouchet, 1926.

VIENOT I., *Histoire de la réforme française, des origines à l'édit de Nantes.* In-4°, pag. 480. Paris. Ed. Fischbacher. – Fr. 50.

Germania.

BELOCH K. I., *Romische Geschichte bis zum Beginn der punischen Kriege.* In-8°, pag. XVI-664. Berlin. Ed. DE Gruyter. – M. 35.

EISLER MAX, *Das bürgerliche Wien,* 1770-1860. Wien. Staatdruckerei, 1926 (a puntate).

Inghilterra.

HOCKETT HOMER C., *Political and Social History of the United States,* 1492-1828. In-16°, pag. XIII-492. London. Macmillan Company. – Sc. 12.

MACAULAY TREVE, GAN GEORGE, *History of England.* In-16°, pag. XX-723. London. Ed. Longmans. – Sc. 12.

STEPHENSON GEORGE M. A., *History of American Immigration* 1820-1924. In-16°, pag. VI-316. London. Ed. Ginn. – Sc. 10.

STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Atti del XIII Congresso Nazionale della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento italiano. In-8°, pag. 104. Genova. Stab. G. B. Marsano. Fuori commercio.

GUARDIONE F., *Appendice alle memorie di Aspromonte.* In-8°, pag. 48. Palermo. Ed. Reber, 1926. – L. 5.

LANDOGNA F., *Saggio sul cattolicismo liberale in Italia nel secolo XIX.* In-16°, pag. 82. Livorno. Ed. Giusti. – L. 8.

MAZARA P., *Studio del movimento liberale in Sicilia dal* 1815 *al* 1848. In-8°, pag. 103. Alcamo. Casa ed. Bagolino, 1926. – L. 12.

MICHEL E., *Esuli e cospiratori italiani in Corsica.* In-8°, pag. 192. Milano. Soc. editr. Tyrrhenia, 1926. – L. 10.

STORIA DELLA GUERRA MONDIALE 1915-1918

Pagine di volontari. Lettere di volontà e di passione. In-16°, pag. 190. Trieste. Bib. «La vedetta italiana», 1926. – L. 10.

STATO MAGGIORE R. ESERCITO. (Ufficio Storico). *Le grandi unità nella guerra Italo-Austriaca 1915-18.* Vol. 2°. In 8°, pag. 625. Roma. Libreria dello Stato, 1925. – L. 23.

BAREL A. *La Béssarabie*. Paris. Ed. Alcan, 1926 (Bibliothèque d'histoire contemporaine). – Fr. 30.

COCHIN DENYS, *L'organisation du blocus en France pendant la guerre*. Paris. Libr. Plon. – Fr. 20.

DRIAULT E. et LHÉRITIER M., *La Grèce et la grande guerre, de la révolution Turque au traité de Lausanne* (1908-1923). Pag. XVI-568. Paris. Les Presses Universitaires de France. – Fr. 40.

KERVILER G. (DE), *La navigation intérieure en France pendant la guerre*. Pag. XII-132. Paris. Les Presses Universitaires de France. – Fr. 12.

LEVAINVILLE M. I., *Rouen pendant la guerre*. Pag. XII-164. Paris. Les Presses Universitaires de France. – Fr. 8.

TROGAN ED., *Régards sur la vie. De Versailles à Locarno*. Pag. 272. Paris. Lib. Bloud et Gav., 1926. – Fr. 12.

MEYER I., *Der Gaskampf und die chemischen Kampfstoffe*. In-8°, pag. 470, ill. Leipzig. Ed. Hirzel. – M. 17.

STORIA COLONIALE

VOLPI DI MISURATA conte G., *La rinascita della Tripolitania*. In-8°, pag. 600, ill. Milano. Ed. Mondadori, 1916. – L. 200.

RECENSIONI

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO (Ufficio Storico), *Le grandi unità nella guerra italo-austriaca 1915-1918*. Vol. II. In-8°, pag. 625. Roma. Libreria dello Stato, 1926.

Nell'aprile di quest'anno l'U. S. pubblicava un 1° volume sulla costituzione e le trasformazioni delle grandi unità nell'ultima guerra. In esso comprendeva la Casa militare di S. M. il Re, il Comando Supremo, le Armate, i Corpi d'Armata, i Comandi di Cavalleria, del Corpo Interalleato di Fiume, del Corpo Czeco-Slovacco e dei Corpi di spedizione d'oltre mare.

A cinque mesi di distanza, ha pubblicato ora il 2° volume che, col medesimo metodo rigorosamente controllato, traccia le formazioni e le trasformazioni delle Divisioni di Fanteria e Cavalleria, delle Divisioni speciali e delle truppe alleate in Italia.

Questo 2° volume, di circa 650 pagine, corredato della riproduzione delle singole medaglie commemorative coniate per la grande guerra e di un accuratissimo indice nominativo, completa le costituzioni organiche delle Grandi Unità, per tutta la durata della guerra. Ed affiancato alle pubblicazioni che escono gradatamente, per narrare le vicende delle Brigate di Fanteria e dei Corpi speciali, nonchè alla rievocazione degli episodi inerenti ai decorati di medaglia d'oro, rappresenta fin d'ora l'inizio di quella collana di opere sussidiarie, ma di grande valore documentario, che completerà la relazione ufficiale della guerra.

Questa collana, che si sviluppa con un programma di lavori opportunamente prestabiliti, comprenderà inoltre le narrazioni degli avvenimenti ai quali prese parte l' Esercito italiano in altri teatri d'operazioni, e cioè in Macedonia, in Albania, in Palestina, nell'Alta Slesia, nell'Estremo Oriente ecc., in modo da costituire una raccolta completa di monografie riguardanti operazioni, che nella sintetica relazione ufficiale non potranno essere che accennate per quel tanto che sarà necessario, in rapporto a quelle svoltesi sulla nostra fronte di guerra.

I due volumi sulle G. U. rappresentano per tanto l'inquadratura dei Comandi e delle truppe nei diversi momenti della guerra stessa, e sono quindi il primo elemento positivo di consultazione permanente, sul quale dovranno basarsi i successivi studi.

Questo 2° volume abbraccia infatti le 81 Divisioni italiane che si costituirono durante la guerra, e per ciascuna Divisione sono riportati i nomi dei comandanti e dei capi di Stato Maggiore, le successive dipendenze delle Armate e dai C. d'A., e la costituzione di esse nei vari periodi della guerra. Alle 81 Divisioni di Fanteria fanno seguito : la Divisione speciale Bersaglieri e le due Divisioni d'assalto, le 4 Divisioni di Cavalleria, la 6ª e 7ª Divisione Czeco-Slovacca,

il Comando Superiore delle forze francesi in Italia, coi relativi Corpi d'Armata, le 2 Divisioni Cacciatori delle Alpi e la Brigata mista, il Co- mando Superiore delle forze inglesi e delle forze americane, colle rispettive unità.

Nessuna storia della guerra potrà scriversi in avvenire senza il diretto sussidio di questi elementi fondamentali, la cui raccolta quindi non poteva essera più opportuna.

L'OPERA DEGLI ITALIANI PER LA CONOSCENZA DELL'EGITTO. Pubblicazione del Comitato nazionale geografico. Scritti di vari autori, coordinati a cura di Roberto Almagià. Parte 1ª, un volume in-4°, di 200 pag. Roma. Provveditorato generale dello Stato, 1926.

In occasione del Congresso internazionale di geografia tenutosi al Cairo nell'aprile 1925, al quale l'Italia partecipò coi suoi più valenti cultori di discipline geografiche, il Comitato nazionale, presieduto dal generale Nicola Vacchelli, deliberò di raccogliere e coordinare in una serie di monografie la parte avuta dagli Italiani di ogni tempo nella conoscenza e nello sviluppo dell'Egitto.

La prima parte di questa raccolta è uscita in questi giorni, coordinata a cura del prof. Roberto Almagià della R. Università di Roma. Essa riguarda le esplorazioni archeologiche, le indagini sulla lingua e la storia dell'Egitto, gli studi geologici, botanici, etnologici compiuti in quell'interessantissimo paese, ma soprattutto compendia pei cultori di storia e di geografia, nelle ultime quattro monografie, i viaggi e le esplorazioni degli italiani, dalla seconda metà del secolo XVI ai giorni nostri, nonchè l'opera degli italiani stessi nello sviluppo della cartografia egiziana.

I nomi degli Autori non hanno bisogno di presentazione. È sufficiente citarli: il Breccia, il Calderini, Giulio Farina, Giuseppe Carcaci, lo Stefanini, il Marinelli, il Chigi, Rinaldo Biasutti, il Beguinot, il Codazzi, l'Almagià, Attilio Mori.

Ciascuna monografia, che ha un carattere particolare per la tecnicità del soggetto, è corredata da numerose biografie e si chiude con un indice bibliografico, di grandissima importanza per gli studiosi. Un indice alfabetico finale completa inoltre il volume, riportando i nomi di oltre 600 italiani, viaggiatori, scienziati, scrittori, ricordati nel testo.

Opera quindi nuova, completa, ottimamente coordinata, che entra di pieno diritto fra quelle che rimangono come testi di perenne consultazione.

C. C.

Lettere e scritti di caduti per la Patria nella guerra 1915-18 a cura e con introduzione di Michele De Benedetti. 1° volume. In-8°, p. 300. Roma. F.lli Treves, 1926. – L. 30.

Presso la R. Università di Roma si costituì nel 1918 un Comitato per la raccolta e la pubblicazione di lettere e scritti dei Caduti per la Patria, specie di studenti, col proposito di salvare, almeno in parte, l'eredità spirituale dei nostri morti gloriosi.

Concorse a questa preziosa raccolta l'Istituto Storiografico della mobilitazione, già dipendente dal Ministero della guerra, ed in accordo con questo il Comitato svolse l'opera sua, scegliendo fra i più degni circa 160 scritti, che oggi ha pubblicati in un volume, l'utile del quale sarà devoluto all'Opera degli orfani dei militari morti in guerra.

Sono premesse al libro alcune pagine, elevatissime, del compilatore capitano Michele De Benedetti, segretario del Comitato stesso, e seguono in ordine cronologico gli scritti dei Caduti, suddivisi a seconda degli avvenimenti della guerra, e cioè dalle prime operazioni sull'Isonzo, sul Carso e nel Trentino, alla difesa del Trentino nel 1916 ed alla conquista di Gorizia, alla battaglia dell'Ortigara, alla ritirata sul Piave, fino alla vittoria di Vittorio Veneto.

In testa a ciascuno scritto figurano il nome e un breve cenno biografico del Caduto. Sono lettere, pensieri, considerazioni, ammonimenti, rievocazioni, di tanta nobiltà, di tanto amore per la Patria, di così alto sentimento, che nel loro insieme rappresentano veramente un poema, degno di essere ricordato e tramandato ai più tardi nepoti.

Quella che noi chiamammo fin qui la poesia del Risorgimento, scritta a caratteri indelebili dai nostri Martiri e dai nostri Eroi, nella loro semplice e commovente eloquenza, ha trovato in queste pagine la medesima continuità, segno tangibile che questa ultima e terribile prova ha trovato negli italiani la stessa tempra, le identiche idealità, delle sante generazioni passate.

Opera quindi altamente meritoria è stata quella del Comitato; degna di particolare encomio per il compilatore, doveroso tributo di riconoscenza della Patria verso i gloriosi Caduti. Il volume è in vendita presso la libreria Treves e le altre filiali dell'Anonima Italiana. Può dai Comandi e reparti richiedersi direttamente alla tipografia Majella – Tivoli, a prezzo di prenotazione di lire 23: contro assegno. C. C.

AUGUSTO BECCARIA, *Il generale Giovanni Durando con la terza divisione sarda nella campagna del 1859.* (Estratto dalla *Rassegna storica del Risorgimento*). In-8°, p. 96. Aquila. Officine grafiche Vecchioni, 1926.

Il prof. Augusto Beccaria, del R. Istituto tecnico Pietro Verri di Milano, non ha bisogno di presentazione ai cultori di studi storici. Segnalare quindi in queste pagine che Egli ha trattato del generale Giovanni Durando nella campagna del 1859 significa prospettare ai lettori del *Bollettino* uno studio di grande interesse, avvalorato da una serie di documenti, dei quali la maggior parte è tratta dalla relazione ufficiale che pubblicò l'Ufficio Storico, e parte dell'archivio Durando, e perciò fin qui inediti.

L'Autore, riferendosi ad una asserzione del Chiala, per la quale ufficiali e soldati erano poco desiderosi di servire agli ordini del generale, si propone di studiare le cause per le quali fu negato al Durando il comando in capo dell'Esercito, limitando però lo studio stesso al periodo in cui Egli tenne il comando della 3ª divisione e valendosi all'uopo di un diario che non era noto all'Ufficio Storico, allorchè questo compilò la predetta relazione della campagna del '59. C. C.

La Brigata Pinerolo nella grande guerra 1915-1918. Compilata a cura del Comando Brigata Pinerolo. In-8°, pag. 123. Roma. Stabilimento Regionale 1926. Via Principe Amedeo, 126. C. - L. 12.

È una cronistoria della vecchia valorosa brigata piemontese, compilata a scopo morale nonchè patriottico-educativo. È scritta con stile piano e forma sobria, e si presenta in bella veste tipografica, con fotografie di comandanti e numerosi schizzi topografici. N. G.

Galiano Salvatore, generale R. Guardia di Finanza in P. A., *Cenni storici sulla legislazione tributaria italiana*. Volumi 2. Casa Editrice del Finanziere, 1926. Via Giustiniani 15-16. Roma. - L. 20.

L'autore, che per il suo grado e la sua specialità è un competente, espone in forma piana le vicende finanziarie del Regno dalle sue origini alla morte del Re Vittorio Emanuele II ed esamina poi la difficile opera di unificazione legislativa compiutasi attraverso gravi difficoltà dal 1861 al 1865. L'esposizione è corredata da notizie storiche concernenti l'origine e l'evoluzione dei vari tributi attraverso il tempo e lo spazio. È un'opera di utile compulsazione anche per i non tecnici. N. G.

Eugenio Giovannetti, *Paolina Bonaparte*. Pag. 72, con ritratto. Roma. Ed. Formiggini (collez. Profili) - L. 5.

Eugenio Giovannetti, che già l'anno scorso fece rappresentare una commedia dal titolo: *Paulette*, dedica ora a Paolina Bonaparte un agile e brillante profilo nella nota ed indovinata collezione dell'editore Formiggini. Pur sotto l'apparenza di un'indulgente e sorridente cronaca, il Giovannetti studia con molto amore la sua protagonista e ne inquadra acutamente la figura nella sua epoca. La sua, quindi, è una piccola opera più d'arte che di storia, che concorre però a sfatare più di una leggenda creata sulla « Venere vincitrice » ed a rivendicare a Paolina il suo grande, innegabile merito: di essere stata, cioè, la sola creatura che abbia voluto veramente bene a Napoleone. A. T.

Général Winogradski, *La guerre sur le front oriental en Russie, en Roumanie*. Mis au point par le général Malleterre. In-8°, pag. 380 avec 10 croquis hors-texte. Paris. Ed. Ch. Lavauzelle et C.,1926.

È un'opera di ricordi e d'impressioni personali, che ha quindi un valore notevole, più che per le considerazioni d'indole strategica e tattica, per le osservazioni dirette, che l'A. ha potuto compiere nei differenti teatri della fronte russa e rumena: osservazioni di uno spirito pratico e lucido ed esposte molto chiaramente ed ordinatamente.

Le conclusioni, in fondo, alle quali perviene l'A. sono quelle stesse, cui son pervenuti, in genere, tutti gli storici che si sono finora occupati delle operazioni dell'esercito russo, non esclusa la relazione dello Stato Maggiore russo, il

primo volume della quale è stato testè tradotto in francese: che le truppe russe, cioè, non si dimostrarono, specialmente nel primo periodo della guerra, molto inferiori alle tedesche, nè per coraggio nè per modo di combattere, mentre difettavano grandemente i comandi ed i servizi. Tipico, per esempio, l'amaro commento del generale Winogradski sul risultato della battaglia di Lodz: « Ciascuno di noi si domandava involontariamente come mai due corpi d'armata tedeschi avessero potuto disimpegnarsi dalla nostra stretta, mentrè che due nostri corpi d'armata erano stati catturati a Soldau ». A. T.

F. ENGERAND, *Lanrezac*. In-16°, pag. 77. Paris. Ed. Bossard. – Fr. 4,50.

È un libro che ha un notevole interesse anche per i non Francesi, più che per i dati e notizie riguardanti la figura del generale Lanrezac, per la nuova luce ch'esso apporta sopra una controversia storica che ha destato molto interesse e lunghe discussioni in Francia, e che involge un appassionante problema di strategia e di psicologia militare: l'azione della 5ª armata francese a Charleroi ed il contrasto Joffre-Lanrezac alla vigilia della Marna, che portò all'allontanamento di quest'ultimo dalla fronte.

L'Engerand fu membro della Commissione parlamentare incaricata di inquisire sugli avvenimenti militari che provocarono l'abbandono, all'inizio delle ostilità, della regione metallurgica di Briey, e già si era occupato dell'argomento in due precedenti pubblicazioni: *La secret de la frontière: Charleroi*, comparsa nel 1918, et *La bataille de la frontière: Briey*, pubblicata nel 1920.

Questo nuovo volume, che vien dopo una pubblicazione auto-difensiva del generale Lanrezac (*Le plan de campagne française et le premier mois de la guerre*) vuol essere come la conclusione della controversia. E la conclusione, se rende omaggio alla dirittura ed al carattere del generale Lanrezac, non infirma la decisione allora presa dal Comandante supremo. « Al posto del generale Joffre, ha dichiarato lo stesso Lanrezac, io avrei agito come lui: noi due non avevamo la stessa maniera di vedere le cose, nè dal punto di vista strategico, nè da quello tattico, e perciò non potevamo intenderci ». Ed il maresciallo Joffre, davanti la Commissione d'inchiesta, nello spiegare, dal suo canto, le sanzioni da lui adottate, disse: « Alcune di queste misure furono adottate a carico di generali che erano miei amici e per i quali io nutrivo molta affezione... In circostanze come quelle, bisognava prendere rapidamente le proprie decisioni: io, prima di prenderle, ho riflettuto anche cinque o sei giorni. Se ho sbagliato, ne provo molta pena... ». Sincerità ed onestà di grandi soldati! A. T.

VICTOR NAUMANN, *Profile: 30 Porträt-Skizzen aus den Iahren des Weltkrieges nach persönlichen Begegnungen*. In-8°, pag. 374. Verlag von Duncker-Humblot. Munchen und Leipzig, 1926. – M. 26.

Sono trenta profili di personaggi tedeschi ed austriaci, che ebbero una parte più o meno importante nella preparazione, nella condotta e nella conclusione della guerra mondiale, schizzati con molto garbo ed acume da un diplomatico tedesco, il Naumann, il quale è dotato anche non di comuni qualità di scrittore e di squisita cultura classica.

I personaggi, dei quali l'A. traccia il ritratto, sono da lui stesso distinti in uomini di stato e politici; principi ed uomini di Corte; uomini di stato austriaci; generali; ecclesiastici cattolici. Il Naumann, il quale ebbe occasione non soltanto di conoscerli, ma anche di avere con essi diuturni contatti e di apprenderne pensieri, disegni, sforzi, ce ne rivela molti aspetti ed episodi, mal noti finora, e solleva anche qualche velo su avvenimenti e decisioni ch'ebbero molta importanza nella guerra mondiale, quali, ad esempio, la guerra dei sottomarini al oltranza, la pace di Brest-Litowski, il contrasto tra Berlino e Vienna per la questione Polacca, ecc. Interessanti, in particolar modo, sono i profili del Kronprinz germanico, di quello bavarese, dei ministri Berchtold, Burian e Czernin, del conte Tisza, dell'ambasciatore von Yagow. G. S.

E. von FRAUENHOLZ, *Uberlick uber die Geschichte des Weltkrieges* (Sguardo sulla storia della guerra mondiale). In-8°, pag. 115. Monaco e Berlino. Ed. Oldenburg, 1926.

È un sommario conciso e ben condotto della guerra mondiale, redatto in forma piana e chiara e distribuito in cinque lunghi capitoli: *Precedenti storici; Armamenti, piani di operazioni e schieramenti; Le operazioni; La rivoluzione e la pace; Le colonie.*

Importante è sopratutti gli altri il primo capitolo, perchè in esso l'A. fa un quadro vivace e brillante della politica europea dal 1870 ad oggi, mostrando, in fondo, come al grande sviluppo morale, intellettuale, tecnico della Germania non avesse mai corrisposto altrettanta abilità politica, meno che nel periodo in cui sulla scena tedesca dominò il principe di Bismarck, la cui opera però fu mal proseguita ed anzi in parte distrutta da Guglielmo II e dai suoi consiglieri.

Nel secondo e terzo capitolo si trovano non pochi accenni all'entrata in guerra dell'Italia ed alla nostra azione militare. Naturalmente, il giudizio sul nostro intervento non è obiettivo e prescinde da molti elementi sia storici che psicologici; quanto alla nostra condotta di guerra, l'A. pur elogiando l'energia dimostrata dal generale Cadorna, finisce col dire che le truppe austriache rimasero ferme sulle loro posizioni, mantenendo per molto tempo una netta superiorità. Non tiene conto, anche qui, il Frauenholz del logorio da noi prodotto nelle file nemiche e del fatto che l'Italia teneva, da sola, avvinta alla propria fronte gran parte dell'esercito austro-ungarico.

In complesso, però, questo volume del Frauenholz, il quale è docente di storia nell'Università di Monaco, è opera seria e coscienziosa, così da rappresentare uno dei migliori sommari storici della guerra mondiale, che siano finora comparsi. G. S.

Gen. MAX HOFFMANN, *Tannenberg wie es wirklich war* (Tannenberg come veramente fu). In-8°, pag. 94. Berlin. Verlag für Kulturpolitik, 1926.

È un'altra narrazione della famosa battaglia, nella quale l'8ª armata tedesca, al comando di Hindenburg, succeduto al von Prittwitz dopo la sfortunata battaglia di Gumbinnen, schiacciò l'armata russa del Samsonow. Il generale

Hoffmann, che prese parte a tutti gli avvenimenti svoltisi nella Prussia orientale nel primo periodo della guerra mondiale, si propone evidentemente di difendere l'operato del generale von Prittwitz e di sfatare molte leggende diffuse sul conto di Hindenburg e sulla sua azione di comando, come, ad esempio, che il vecchio generale avesse già preparato il piano di questa battaglia chissà quanti anni prima della guerra; che avesse percorso in lungo ed in largo, fin da quando era capitano, quella zona paludosa, in cui poi dette la sua magistrale battaglia; che già mentre accorreva in treno speciale alla fronte minacciata, Hindenburg venisse informato alle varie stazioni della situazione, così da poter inviare dalle stazioni stesse telegraficamente i suoi ordini.

La battaglia di Tannenberg, invece, non fu, secondo l'Hoffmann, l'opera di un solo cervello, ma bensì il risultato della scuola militare germanica e della ammirevole condotta delle truppe tedesche; nè si deve dimenticare che al comando german co l'arduo compito fu molto facilitato dalle intercettazioni radiotelegrafiche, giacchè i Russi si permettevano di propalare tranquillamente a tutti i venti le loro disposizioni, senza pensare che l'ultrapotente stazione di Königsberg era lì pronta ad intercettare ogni comunicazione ed a ritrasmetterle agli uffici di Ludendorff, Capo di Stato Maggiore di Hindenburg! G. S.

Gen. von Kluck, *Der Marsch auf Paris und die Schlacht am Ourcq.* (La marcia su Parigi e la battaglia dell'Ourcq). 2ª edizione. Berlino-Lipsia. Ed. W. de Gruyter e C., 1926.

Il nome del generale von Kluck ha un posto importantissimo nella storia delle operazioni militari in Francia, nelle prime settimane della guerra. Nessuno, infatti, che di storia della guerra si sia occupato ignora il compito importantissimo che alla 1ª armata, comandata dal von Kluck e costituente l'estrema ala destra dell'esercito tedesco, era assegnato e quante speranze, in gran parte poi deluse, si concepissero sull'azione di essa.

L'A., in questo suo interessantissimo libro, giunto in breve alla seconda edizione, ci ricorda come la prima armata, mossa dal Reno, avesse raggiunto il punto più avanzato verso Parigi, cioè il Gran Morin, ed avesse saputo percorrere più di 500 chilometri combattendo, senza concedersi un giorno di riposo per oltre un mese, ed espone lucidamente le ragioni per le quali, indipendentemente dal valore delle truppe e dall'abilità dei capi, l'armata fu costretta ad interrompere la sua marcia vittoriosa per immobilizzarsi nella lenta e snervante lotta di posizione. G. S.

RUBRICA DEGLI STUDIOSI

BIBLIOGRAFIE REGGIMENTALI.

Ci sono pervenute le seguenti aggiunte agli elenchi di pubblicazioni riguardanti la storia delle armi e corpi, comparsi nei fascicoli precedenti, e ben volentieri le pubblichiamo, ringraziandone i cortesi collaboratori.

Fanteria.

Il 2° Reggimento Granatieri nei fatti d'arme di Perugia (14 settembre 1860) *e Mola di Gaeta* (4 novembre 1860). Foggia. Tip. Pistacchi, 1894.

Riassunto della storia del 2° Reggimento Granatieri di Sardegna. Foggia. Tip. Pollice, 1894.

Cenni storici del 1° Reggimento Fanteria (litografato). Roma, 1891.

Il 2° Reggimento Fanteria nel 1848. Campo Reale. Tip. Torella, 1894.

Il 6° Reggimento Fanteria alla battaglia di San Martino (24 giugno 1859). Ricordo del col. Fiastri ai suoi soldati. Pistoia. Tip. Niccolai, 1899.

La Brigata Pinerolo nella grande guerra. Roma. Tip. Regionale, 1926.

Vicende militari del 13° Reggimento di Fanteria (Ten. D. Menini). Verona, 1896.

Storia del 27° Reggimento Fanteria. Bologna. Tip. Monti, 1893.

Il 31° di Fanteria (Cap. Gambara). Livorno. Tip. Meucci, 1895.

Le vicende del 33° Fanteria narrate ai militari di truppa del Reggimento. (Col. Giorgetti). Parma. Ed. Battei, 1898.

Il 45° Reggimento di Fanteria a Vicenza. Vicenza. Tip. Raschi, 1890.

Brevi memorie del 75° Reggimento Fanteria. (Ten. N. Stasi).

Alpini.

Annali degli Alpini, 1873-1898. (Ten. Bourbon del Monte). Torino. Unione tip. Torinese, 1899.

Alpi ed Alpini. (Annichini G.). Verona, 1892.

Gli Alpini. (G. R.). Pesaro. Tip. Federici, 1888.

Gli Alpini (G. Sticca). Torino. Ed. Streglio, 1901.

Alpini e guardie di Finanza. (Zavattari O.). Nella *Nuova Rivista di Fanteria*, 15 novembre 1908.

La tradizione militare Garibaldina e gli Alpini (Masi Luigi). Nella *Nuova rivista di Fanteria*, giugno 1911.

Nel 25° anniversario dell'istituzione delle truppe alpine. (Pesci Ugo). In *Natura ed Arte*, fasc. VI del 1896.

Per le origini delle nostre truppe alpine. (Zavattari O.). Nella *Nuova rivista di Fanteria*, 15 novembre 1908.

Per un museo degli Alpini. (Michel E.). Nella *Rivista militare italiana*, 1917.

Bersaglieri.

Il museo storico dei Bersaglieri. Nella *Rassegna storica del Risorgimento Italiano*, II, 1915. Pubblicato in estratto dall'ed. Lapi di Città di Castello.

Carabinieri Reali.

Celebrandosi in Torino il primo centenario dei Carabinieri Reali 1814-1914. Torino. Ed. Paravia, 1914.

Il centenario dell'arma dei Carabinieri Reali 1814-1914. Cuneo. Fratelli Isoardi, 1914.

QUESTIONI STORICHE E RISPOSTE A QUESITI.

Ci si chiedono notizie sui principali avvenimenti concernenti i Francesi nel 1859 in Toscana.

IL PRINCIPE NAPOLEONE IN TOSCANA NEL 1859. — Il 27 aprile 1859 scoppiava in Firenze la rivoluzione, il popolo fiorentino si radunava sulla Piazza di Barbano (oggi Piazza Indipendenza) acclamando Vittorio Emanuele e la guerra liberatrice e poco dopo il tricolore sventolava sulle fortezze di S. Giovanni e di S. Giorgio. Essendosi gli ufficiali della guarnigione opposti a qualsiasi reazione, il Granduca di Toscana decideva di abbandonare lo Stato, il giorno stesso prendendo la via dell'esilio, diretto a Bologna. Il Municipio di Firenze allora nominava senza indugio un governo provvisorio composto del cav. Peruzzi, dell'avv. Malenchini, del maggiore d'Artiglieria Danzini e contemporaneamente scriveva al conte di Cavour, offrendo a Re Vittorio di assumere la dittatura della Toscana per la durata della guerra, lasciandole però piena autonomia ed amministrazione separata da quella del Regno di Sardegna. Prima di rispondere, il conte di Cavour interpellava l'imperatore Napoleone III, il quale consigliava, rifiutare la dittatura ma accettare il protettorato. Così fu fatto e il Re di Sardegna in tal senso rispondeva, assumendo la protezione del governo di Toscana ed il comando delle sue truppe, allo scopo di metterle in buona efficienza per concorrere alla guerra contro l'Austria, in quei giorni dichiarata. In quella contingenza il ministro Carlo Boncompagni veniva nominato Commissario straordinario per la guerra d'indipendenza ed il generale Girolamo Ulloa era destinato ad assumere il comando delle truppe toscane, alle quali fu aggiunto un *battaglione Real Navi sardo* sbarcato a Livorno ai primi di maggio.

Inoltre fu commesso al generale Mezzacapo di raccogliere in Toscana i volontari emigranti dalle Romagne e dalle Marche, costituendone un corpo d'armata che assunse la denominazione di 2° dell'Italia centrale.

Mentre questi avvenimenti erano in corso, Napoleone III stabiliva che il 5° corpo francese, agli ordini del principe Gerolamo Napoleone, genero di Vittorio Emanuele II, sbarcasse in Toscana. Questa destinazione di truppe preoccupò molto il Governo Sardo in quanto che si andava dicendo che l'Imperatore vagheggiasse costituire nell'Italia centrale un Regno per suo cugino. Tale intendimento veniva però smentito da una dichiarazione dell'Imperatore: essere la spedizione in Toscana dovuta solo a ragioni militari, dal fatto che il principe Napoleone sarebbe stato sottomesso agli ordini di Re Vittorio ed infine da un proclama dello stesso Principe emanato al suo sbarco in Livorno ed affermante che la sua era una missione puramente militare.

Il 5° corpo francese fu così composto:

1ª Divisione, generale D'Autemarre (1ª Brigata Neigre, 2ª Brigata Corréard);

2ª Divisione, generale Uhrich (1ª Brigata Grandchamp, 2ª Brigata Cauvin);

Brigata di Cavalleria De La Pérouse.

Artiglieria, batterie 9, comprese quelle di riserva.

Il 13 maggio il principe Napoleone in Genova riceveva l'ordine di partire per la Toscana, ma dal suo corpo d'armata veniva stralciata la divisione d'Autemarre, destinata alla dipendenza del 1° corpo maresciallo Baraguey d'Hilliers. Il principe doveva con le rimanenti sue truppe e con le altre italiane mantenere l'ordine nelle regioni occupate, impedire agli austriaci una incursione in Toscana, minacciarne il fianco sinistro dell'esercito operante nella vallata padana.

Il principe Napoleone, imbarcatosi il 22 a Genova, giungeva il 23 a Livorno e successivamente così le sue truppe:

Divisione Uhrich proveniente da Tolone, sbarcata a Livorno tra il 23-26 maggio, si concentrava a Firenze, con distaccamento avanzato (80° Fanteria) a S. Marcello, per sorvegliare le milizie estensi, collegandosi a destra con le truppe toscane dislocate dal Colle della Futa alle Filigare.

Brigata Cavalleria La Pérouse sbarcato a Livorno il 30 maggio, il 4 giugno era concentrata a Firenze.

Artiglieria divisionale e di riserva, si concentrava a Firenze col parco a Pistoia.

Livorno fu organizzata a base di sbarco per i Francesi e vi furono stabiliti i piccoli depositi dei corpi.

Il 6 giugno il principe Napoleone, ricevuto avviso che un corpo estense di 600 uomini era a Pavullo, rinforzava con l'82° Fanteria, il distaccamento di S. Marcello che spingeva i suoi avamposti sino a Castelnuovo di Garfagnana; gli Estensi si ritiravano subito. Il 12 giugno il principe Napoleone, autorizzato dall'Imperatore a raggiungere col proprio corpo e coi toscani l'esercito imperiale sul Mincio, decideva di marciare su Parma, avviando le truppe francesi per la Cisa e quelle toscane per l'Abetone.

I Francesi marciarono su due colonne, ad un giorno d'intervallo, per Lucca, Massa, Aulla, Pontremoli, Colle della Cisa, a Parma giungendo tra il 26 e 27 giugno dopo marce rese penose dalle pioggie.

La Divisione toscana (1ª Brigata Stefanelli, 2ª Mussi) mosse il 19 giugno da Pistoia, e per l'Abetone, Pavullo, Sassuolo, Reggio, il 27 congiungevasi ai francesi a Parma, dove il principe Napoleone, precedendo le sue colonne e scortato da uno squadrone di usseri, era già giunto dal 25.

Gettato un ponte a Casal Maggiore, il 1° luglio l'intero 5° corpo francese (la Divisione d'Autemarre era rientrata alla sua dipendenza) cominciava a transitare in Lombardia ed il 4 luglio era a Goito coi toscani, ma la campagna volgeva ormai a suo termine ed il 5° corpo non ebbe occasione di impegnarsi. Queste sinteticamente le vicende dei Francesi in Toscana al comando del principe Napoleone durante la campagna di guerra del 1859. Col. N. G.

LA MASSA DI S. BARBARA. — Da antichissimi tempi gli ufficiali del C. R. d'Artiglieria usavano lasciare ogni anno una giornata di paga col qual provento erasi costituita una particolare massa di S. Barbara che forniva sussidi alle famiglie degli artiglieri, alle loro vedove e figliuolanza, che crescevano in angustie eccezionali. Colla grande ampliazione del Corpo, conseguita all'annessione delle nuove provincie per la guerra del '59, risultò impossibile il distribuire equamente tale sussidi; perciò con circolare n. 16 del 15 dicembre 1860, Div. tecnica d'Artiglieria tale massa venne soppressa. Mag. A. R.

IN RICORDO DI ALCUNI FATTI D'ARMI DIMENTICATI NELLA COLONIA ERITREA. — La vecchia *Rivista militare Italiana* pubblicò successivamente, in diverse puntate, le relazioni dei principali fatti d'armi che si svolsero in Eritrea, ma nessuna pubblicazione ufficiale od ufficiosa è stata fatta per ricordare quattro episodi che sono altamente degni di menzione e che ci rammentano i nomi di valorosi ufficiali, alcuni dei quali saliti poi agli alti gradi nel nostro Esercito.

Il primo di questi combattimenti, avvenuto l'8 agosto 1888 a Saganeiti non fu fortunato, e poichè accade poco dopo il ritorno in Italia della spedizione San Marzano, destò in Italia le solite recriminazioni e le invocazioni per lo abbandono della Colonia. Il generale Baldissera, che aveva invece una percezione lucidissima delle situazioni, nonostante l'insuccesso si compiacque assai di quel fatto d'armi perchè vi scorse subito il magnifico spirito delle nuove truppe di colore e ne profetizzò il maggiore assegnamento per l'avvenire della Eritrea.

Si trattava di impadronirsi del famoso, a noi infedele, Debeb. Un distaccamento di 400 basci buzuc, al comando del capitano Cornacchia e dei tenenti Viganò, Brero, Poli e Virgini, seguito da una banda di 200 uomini comandati da Adam Aga, partì la sera del 4 agosto da Uà e giunse al mattino dell'8 in vista di Saganeiti. Mentre si dava l'assalto al villaggio, e cadeva per primo il tenente Viganò, i ribelli venivano rinfugati da indigeni che coronando le alture cercavano di circondare gli assalitori. Il capitano Cornacchia si avvide di questo pericolo e tentò di farvi fronte spiegando le sue centurie, ma egli pure cadeva colpito da una palla nel petto e accanto a lui soccombevano anche i tenenti Poli e Brero.

Cercò allora il Virgini, rimasto solo e con pochi superstiti, di ritirarsi a scaglioni, ma in questa ritirata trovò anch'esso la morte. Quaranta basci buzuc solamente, in gran parte feriti, poterono raggiungere dopo 4 o 5 giorni Massaua. Le perdite nemiche furono così gravi, e l'effetto morale così grande che quel battesimo di fuoco, decise, come si è detto, il generale Baldissera ad iniziare con animo fidente la costituzione di quei battaglioni ascari che sono ancora fra le più belle truppe coloniali del mondo.

Due anni dopo, cioè nel giugno 1890, il maggiore Cortese, comandante il 1° di questi battaglioni, moveva da Keren con due compagnie (la 2ª e la 4ª), una sezione d'Artiglieria e un plotone di Esploratori a cavallo comandato dal tenente Airoldi, contro i Dervisci che avevano razziato una tribù di Beni Amer, a noi soggetta, nei pressi di Agordat.

Questi Beni Amer si erano eroicamente difesi, il loro capo era stato ucciso, e occorreva dare un'immediata prova della nostra effettiva protezione. Perciò, mentre il maggiore Cortese si prefiggeva di attaccare i razziatori al Dega, ordinava al capitano Gustavo Fara di muovere colle altre due compagnie (1ª e 3ª) da Aderdè per tagliare la strada ai Dervisci. Questa colonna ebbe infatti la fortuna di sorprendere i Dervisci stessi mentre erano in marcia. Il capitano Issel (1ª comp.) con risoluto attacco alla retroguardia, e i tenenti Spreafico e Pennazzi con irruenti assalti alla baionetta, riuscirono a disperdere il nemico, togliendo ad essi le bandiere i fucili e il bottino razziato, infliggendo perdite gravissime e liberando tutti i Beni Amer fatti prigionieri.

Il maggiore Cortese avuta notizia del combattimento, raggiunse Dega e vi lasciò un presidio di protezione al comando del capitano Michelini. Al Fara fu concesso la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

L'anno seguente, cioè il 22 febbraio 1891 la compagnia Pinelli assieme ad una banda Assaortina, partiva da Arafali per Halat, per uno scopo quasi eguale a quello pel quale si era mosso il battaglione Cortese, cioè la protezione di una tribù razziata dagli abissini.

Il Pinelli aveva con sè il tenente Morelli e 260 fucili; la banda contava 90 fucili e 60 lancie. Giunto ad Halat, e venuto a contatto coi razziatori in numero di circa 700, in gran parte a cavallo, aprì il fuoco contro di essi, obbligandoli a ritirarsi. Con abilissima manovra, girò allora sul loro fianco, li attaccò, li disperse, ricuperando circa 2500 capre, 75 fucili e tutti i prigionieri. Anche il Pinelli fu decorato della croce di cavaliere dell'O. M. di Savoia e il Morelli ebbe la medaglia d'argento al valor militare.

Un ultimo fatto d'armi, degnissimo di ricordo, è quello di Serobeiti, del 16 giugno 1892. I Dervisci avevano incendiato il villaggio di Beria. Il capitano Hidalgo, comandante la 4ª comp. del 1° Indigeni, coi tenenti Spreafico e Bessone e 300 ascari, mosse da Agordat in direzione di Duaro. Giunto al piano di Serobiti, fu avvisato che i Dervisci erano in posizione sulla sinistra di un torrente, colla cavalleria sulla loro destra. Il tenente Spreafico spiegò subito le bande ai suoi ordini. Questo movimento fu accolto da vivissimo fuoco di fucileria, ma valse a trattenere fermo il nemico, che aggirato alle spalle dal tenente Bessone si trovò ben presto fra due fuochi e fu costretto a fuggire lasciando sul terreno molti morti, 6 bandiere e gran quantità di dura. L'inseguimento fu tuttavia difficile ed aspramente conteso dal fuoco nemico.

Tutti fecero mirabilmente il loro dovere. I Dervisci lasciarono sul campo due capi e 150 morti. Col. *C. C.*

LE RICOMPENSE NAZIONALI AL VALORE.

MEDAGLIE AL VALOR MILITARE. — Il 21 maggio 1793 Vittorio Amedeo III di Savoia con sovrano rescritto e relativo regolamento istituì quale « pubblico e permanente onorifico contrassegno per i bassi ufficiali e soldati che

avevano fatto azioni di segnalato valore in guerra » una medaglia « distintivo d'onore ». Questa medaglia poteva, secondo i casi, esser d'oro e d'argento ; portava inciso da una parte il profilo del sovrano e dall'altra la scritta « Al Valore », e doveva esser conferita soltanto a bass'ufficiali e soldati, non a compagnie o squadroni, come avvenne dopo il 1796.

Riconfermata da Vittorio Emanuele I il 4 aprile 1815 dopo la Restaurazione, veniva soppressa il 14 agosto dello stesso anno coll'istituzione dell'Ordine militare di Savoia.

Re Carlo Alberto, riconosciuta la necessità di premiare molte azioni di vero valore, che non era possibile ricompensare per la severità dei paragrafi 6 e 7 degli statuti dell'Ordine militare di Savoia, con R. Viglietto del 26 marzo 1833 istituiva un nuovo distintivo d'onore, consistente in una medaglia che poteva esser d'oro o d'argento.

Questa nuova medaglia doveva portare nel recto lo scudo di Savoia sormontato dalla corona reale e circondato dal motto « Al valor militare » e nel rovescio due rami di alloro piegati a corona, in mezzo ai quali dovevasi incidere il nome del decorato e nel contorno il luogo e la data dell'azione. Essa era appesa ad un nastro turchino celeste di trentadue millimetri. Tale distintivo poteva esser concesso a qualsiasi persona, anche immediatamente sullo stesso campo di battaglia da Sua Maestà, dal generale in capo ed anche dai generali di divisione a ciò debitamente autorizzati ; potevano esser accordate anche in tempo di pace per atti di segnalato coraggio compiuti da militari « in servizio comandato ». Era inoltre fissato un soprassoldo di lire cinquanta per i decorati di medaglia d'argento e di lire cento per i decorati di medaglia d'oro (tale soprassoldo è ora di molto aumentato).

Durante la campagna del 1848, per premiare quegli atti di « fermezza e di coraggio » che non avevano però gli estremi per meritare la medaglia al valore, lo stesso Re Carlo Alberto istituì la « menzione onorevole », sostituita poi da S. Maestà Umberto I con la medaglia di bronzo (R. D. 8 dicembre 1887).

Per la campagna di guerra del 1895-1896 contro gli Abissini e per i fatti d'armi che ne seguirono furono presentate molte proposte di ricompense al valor militare per atti di valore i quali, sebbene non avessero gli estremi richiesti per conseguire la medaglia di bronzo al valor militare, meritavano tuttavia di essere pubblicamente riconosciuti; il ministro della guerra, di sua iniziativa, per rimunerare i valorosi che ne fossero stati degni, stabiliva che loro fosse tributato un « Encomio solenne » per decreto Reale da pubblicarsi nel Bollettino delle ricompense. Di questi Encomi i primi furono concessi con R. D. 1° gennaio 1898, ma senza motivazione, mentre quelli successivamente concessi per la battaglia di Adua furono inscritti nel Bollettino con la motivazione.

Per le truppe indigene coloniali, con semplice disposizione regolamentare, fu istituita una speciale « Medaglia al valore » la quale può essere di argento o di bronzo, delle stesse dimensioni delle precedenti. Hanno da un lato l'effigie del Sovrano coronato, anzichè lo stemma Sabaudo, col motto all'intorno « Al valor militare » ; e sul rovescio sono rappresentati due rami di alloro in mezzo ai quali si deve incidere il nome del decorato e nel contorno il luogo e la data dell'azione.

Le medaglie al valore, mentre nel recto furono sempre eguali secondo il modello prescritto dal R. Viglietto 26 marzo 1833, nel verso, invece, ebbero le scritte messe in modo vario. Quelle distribuite per la campagna di guerra 1848-

1849 portarono il nome del decorato fra l'orlo e la corona d'alloro ; quelle per la campagna di Crimea : *Campagna d'Oriente* 1855-56 fra l'orlo e la corona di alloro ed al centro il nome del decorato ; quelle distribuite ai valorosi del Corpo Cacciatori delle Alpi, portavano in orlo la scritta : *Guerra contro l'impero d'Austria* 1859. *Cacciatori delle Alpi* ed il nome al centro ; mentre quella distribuita ai componenti l'esercito sardo la semplice iscrizione : *Guerra contro l'impero di Austria* 1859 ed il nome al centro ; quelle per la campagna delle Marche e nella Umbria, in orlo : *Campagna d'Ancona* 1860 e quelle della bassa Italia : *Campagna della bassa Italia* 1860-61, sempre col nome al centro. Quelle al valore distribuite ai militari francesi per la campagna del 1859 erano nel recto eguali a quelle del modello 1833 con la scritta : *Al valor militare* e nel verso in orlo : *Guerre d'Italie* 1859; la medaglia era sostenuta da un anello circolare ed il nastro azzurro era alquanto più piccolo del normale.

Dal 1919 furono emanati i seguenti decreti che si riferiscono alle medaglie al valore: R. D. 16 dicembre 1918 col quale si autorizza il Governatore della Tripolitania a concedere sul campo medaglie d'argento e di bronzo al valor militare. R. D. 20 agosto 1919 col quale vengono stabilite nuove norme circa il diritto al soprassoldo annesso alle medaglie al valor militare. R. D. 19 febbraio 1920 riguardante l'erogazione dei soprassoldi delle medaglie al valore di cui sono fregiate le bandiere. R. D. 19 gennaio 1922 col quale viene stabilito che le ulteriori proposte di medaglie d'argento al valor militare, per la stessa persona vivente, decorata complessivamente di tre medaglie d'oro e d'argento siano prese in considerazione per la concessione della medaglia di bronzo distinta da apposito contrassegno. R. D. 15 giugno 1922 col quale si stabilisce di togliere ogni limitazione al numero delle medaglie d'oro e d'argento al valor militare da concedersi alla stessa persona vivente. R. D. 18 marzo 1923 che estende alle nuove provincie del Regno le disposizioni sull'Ordine militare di Savoia e sulle ricompense al valor militare. R. D. 3 febbraio 1924 che autorizza i Governatori della Tripolitania e della Cirenaica a concedere sul campo medaglie d'argento e di bronzo e croci di guerra al valor militare.

CROCE AL MERITO DI GUERRA e CROCE AL MERITO DI GUERRA AL VALORE. — Sul finire del 1917, mentre la « Grande guerra » si prolungava ed era necessario di mantenere elevato lo spirito delle truppe, il Ministero della guerra ed il Comando Supremo dell'Esercito mobilitato convincevansi dell'opportunità, che, a somiglianza di quanto si era praticato da altre Nazioni, venisse istituita una speciale decorazione, consistente in una *Croce al merito di guerra* pei casi in cui non ricorressero gli estremi per la concessione delle medaglie al valor militare. Questa ricompensa doveva sostituire l'*encomio solenne*, che veniva abolito, mentre l'averlo ottenuto fino a quel tempo, limitatamente alla « Grande guerra », costituiva titolo per ottenere senz'altro la nuova decorazione. Il ministro della guerra, di concerto con quello della marina e delle colonie, sottoponeva alla firma di S. M. un decreto, che in data 19 gennaio 1918 la istituiva. Consiste essa in una croce di bronzo con sopra scritto nel recto *Merito di guerra*, lo scritto è sormontato dal monogramma V. E. III e dalla corona Reale, nel verso al centro porta una stella raggiata ; il nastro è della lunghezza di trentasette millimetri formato da tre righe turchino-celesti larghe nove millimetri ciascuna, alternate da due bianche della larghezza di cinque millimetri.

Secondo il decreto doveva esser concessa a coloro che nello svolgimento delle azioni belliche, sia terrestre che marittime od aeree avessero tenuto una condotta militare che li rendesse degni del pubblico encomio; quindi potevano essere proposti coloro che per un anno, cumulativamente, erano stati in trincea o altrimenti a contatto col nemico, o feriti in combattimento, od avessero onorevolmente partecipato a più fatti d'arme di qualche importanza, a coloro che si erano segnalati per atti di ardimento non tali da raggiungere gli estremi per ottenere una medaglia al valor militare, a coloro che avevano conseguita una promozione od una nomina per merito di guerra.

Queste concessioni dovevano esser fatte di motu proprio sovrano e dal ministro competente a quanti avevano ottenuto una promozione o nomina per merito di guerra, o l'encomio solenne con decreto sovrano prima della pubblicazione del R. D. che istituiva questa nuova *Croce al merito di Guerra*, non però anteriore al 24 maggio 1915.

Se ne potevano ottenere da un militare, per successive azioni di merito, fino a tre, rappresentate da un'unica decorazione, apponendosi successivamente sul relativo nastrino una corona reale di bronzo nel mezzo o due laterali. Per l'esecuzione di questo decreto il Ministero della guerra emanava la circolare n. 328 del 23 maggio 1918. Un decreto del 24 maggio 1919 concedeva questa croce alla memoria dei caduti nella guerra nazionale 1915-18.

Infine S. M. Vittorio Emanuele III con R. D. 7 gennaio 1922 creava la *Croce al merito di guerra al valor militare*, stabilendo che il numero di croci da concedersi non dovesse essere limitato, e che tali decorazioni dovessero essere portate distintamente sul petto, in modo, che al numero delle concessioni corrispondesse un egual numero di decorazioni e fossero distinte dalle altre da un segno speciale di bronzo da applicarsi sul nastro, consistente in una daga romana avente per impugnatura una testa d'aquila, la daga intrecciata di un ramo di quercia, l'impugnatura sostenuta da un rettangolo col motto *Fert*.

Con circolare n. 639 dell'8 novembre 1923 riportata nella dispensa 51 del G. M. venivano fissate nuove norme per la concessione della Croce al merito di guerra al valor militare.

Tanto la *Croce al merito di guerra* come la *croce al merito di guerra al valore* vennero pure concesse a bandiere, a città e comuni italiani ed esteri.

MEDAGLIE AL VALOR DI MARINA. — Vittorio Emanuele II con decreto del 15 aprile 1860 istituiva la *Medaglia al valor di marina*, per ricompensare le persone che si erano distinte « con atti di coraggio e filantropia compiuti in mare ».

S. M. il Re Umberto I con decreto dell'8 marzo 1888 stabiliva che le ricompense al valor di marina fossero le seguenti: medaglia d'oro al valor di marina, medaglia d'argento id. id., medaglia di bronzo id. id; medaglia commemorativa di argento e di bronzo; attestato ufficiale di benemerenza.

Secondo questo decreto la medaglia d'oro e d'argento al valor di marina doveva essere di trentatre millimetri di diametro, portare sul recto la Croce di Savoia con intorno il motto: *Al valor di marina*, e nel verso inciso nel mezzo il nome del decorato fra due rami di quercia, con l'indicazione del luogo e del giorno in cui il fatto era avvenuto. Il nastro è di colore azzurro, avente ai lati due piccoli filetti bianchi, uno di millimetri tre ed uno di uno.

Le medaglie commemorative e l'attestato ufficiale di benemerenza erano invece destinate a ricompensare quegli atti per i quali non era il caso di concedere le medaglie al valore, come: il segnalarsi nel soccorrere gli equipaggi dei bastimenti naufragati ed il compiere atti altamente umani verso i naufraghi. Esse erano di grande dimensione (ottantotto millimetri) e non potevano portarsi al petto; nel recto avevano il monogramma reale e nel verso dovevasi incidere il nome del premiato ed una descrizione sommaria del fatto per il quale erano state concesse.

Poichè questi due decreti producevano una certa confusione, lo stesso Re Umberto I con un nuovo decreto in data 17 dicembre 1899 li coordinava; restavano invariate le norme per le medaglie al valore, che dovevano essere conferite direttamente da S. M. dietro proposta del ministro della marina, invece venivano modificate le medaglie commemorative, che dovevano portare nel recto, anzichè il monogramma reale, l'effigie del Sovrano, e, come pure l'attestato ufficiale di benemerenza dovevano concedersi direttamente dal ministro della marina (1).

MEDAGLIE AL VALOR CIVILE. — Per rimunerare le azioni al valor civile S. M. Vittorio Emanuele II con R. D. del 30 aprile 1851 istituiva un distintivo d'onore consistente in una medaglia che poteva essere d'oro o d'argento secondo i casi.

Queste medaglie sono del diametro di centimetri tre e mezzo; da un lato è effigiata la Croce di Savoia circondata dal motto *Al valor civile*, e sull'altro si vedono due rami di quercia, fra i quali si incide il nome del premiato con l'indicazione del luogo e del giorno in cui fu compiuta l'azione; il nastro è tricolore dai colori nazionali.

Nel decreto si stabilisce che la medaglia al valor civile, d'oro e d'argento, venga accordata secondo i casi « a chi avesse evidentemente arrischiata la propria vita per salvare quella di altre persone, per impedire o diminuire i danni di un gran disastro pubblico o privato, per ristabilire l'ordine pubblico gravemente turbato e per arrestare malfattori che infestassero il paese ».

Questo decreto venne successivamente applicato alle varie provincie, di mano in mano che vennero a comporre il nuovo Regno d'Italia.

Posteriormente veniva istituita la *Menzione onorevole al valor civile* per rimeritare quegli atti che non avessero raggiunto gli estremi per conseguire una delle sopracitate medaglie. Ma non si poteva manifestare per mezzo di un segno esterno l'onore di averla ottenuta, come avveniva per le altre onorificenze, e per tale ragione i ministri competenti proposero a Sua Maestà che ai premiati di menzione onorevole al valor civile venisse accordato un distintivo visibile. Così S. M. Umberto I, con R. D. 29 aprile 1888, dispose che in sostituzione di tale menzione onorevole fosse accordata una *medaglia di bronzo al valor civile* di egual forma e dimensione di quelle d'oro e d'argento.

Infine S. E. Fortis, ministro dell'interno, con circolare in data 10 settembre 1889 istituiva *l'Attestato di benemerenza al valor civile* per ricompensare quegli atti di « filantropia e di coraggio » che meritassero una speciale distinzione senza raggiungere gli estremi per esser premiati con la medaglia di bronzo al valor civile.

LUIGI RANGONI MACHIAVELLI.

(1) Mentre questo Bollettino era in corso di stampa, veniva istituita anche una « Medaglia al valore d'aeronautica ».

NOTIZIARIO

Italia.

— Una interessante polemica si è svolta nella *Nuova rivista storica*, tra Antonio Monti ed il prof. L. C. Bollea, entrambi valenti cultori di studi storici, a proposito del contributo dato alla Lombardia alla guerra d'indipendenza del 1848. Il Bollea, in uno studio pubblicato nella rivista *Il risorgimento italiano*, aveva sostenuto che i Lombardi non avessero ancora forte il sentimento nazionale nel 1848 e che perciò avessero dato uno scarso contributo volontario di denaro e di sangue alla prima guerra d'indipendenza; scarso, soprattutto, in confronto di quello dato dal Piemonte. Il Monti rispose al Bollea nella *Nuova rivista storica* (fascicolo III del 1920), ammettendo solo in parte quanto il Bollea aveva affermato, controbattendo invece alcuni punti del suo studio. Nell'ultimo fascicolo il prof. Bollea ritorna ancora sull'argomento, portando nuovi elementi di studio nella dibattuta questione, che, per quanto non completamente nuova, è senza dubbio molto interessante per tutti gli storici del Risorgimento.

— La Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, ha testè pubblicato gli atti del XIII Congresso nazionale tenutosi in Genova nei giorni 26-28 ottobre 1925. Tra le varie comunicazioni rileviamo quella del col. Giacchi su *L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore e la sua attività nel* 1925; quella del dottor E. Kers sul *Movimento irredentistico a Trieste negli anni* 1847-49; quella di T. Franzi su *Alcuni documenti inediti riguardanti i deportati Cisalpini a Cattaro.*

— Nei giorni 20, 21 e 22 settembre si è svolto a Trento il XIV Congresso della Società nazionale per la storia del Risorgimento. Il Congresso è stato inaugurato con un discorso del ministro della pubblica istruzione on. prof. Pietro Fedele. Tra le comunicazioni più importanti noteremo quelle del colonnello Niccolò Giacchi sull'attività dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del R. Esercito e del comandante Guido Po sull'opera svolta dall'Ufficio Storico della Regia Marina. Interessanti memorie di argomento storico sono state quindi svolte dalla prof. Luisa Gasperini su *L'antiunitarismo in una raccolta di opuscoli provenienti dalla biblioteca dell'ex re di Napoli Francesco II*; dal prof. Ersilio Michel su *Tommaso Gar e Niccolò Tommaseo per la difesa di Venezia*; dal colonnello N. Giacchi su *Il Trentino attraverso la storia*; dal generale Pagani su *L'azione del Governo provvisorio Lombardo nel* 1848 *a favore di Trento*; dal prof. Nicolò Cobol sopra *Un Comitato triestino a Milano nel* 1860 *per l'arruolamento di marinai dalmati ed istriani nella Marina italiana.*

— Con una semplice cerimonia, nell'anniversario della Marcia di Ronchi, si è iniziato a Fiume un Archivio Storico del martirio della città olocausta, mediante il dono di una ricca collezione di autografi dannunziani, donata al Comune di Fiume dal comm. Carlo Foresti. Tale raccolta è la documentazione più fedele ed originale del periodo storico, che va dalla marcia dannunziana alla conferenza di Parigi.

— Tra gli articoli più importanti di argomento storico, pubblicati recentemente in periodici italiani, segnaliamo: Enrico Corradini, *La legge Romana della storia d'Italia* (*Politica*, giugno 1926); XXX. *Come la Germania perdette la battaglia della Marna* (*Nuova antologia* del 16 settembre); Francesco Landogna, *L'unità politica del regno italico nell'alto medio evo* (*Nuova rivista storica*, luglio-ottobre 1926; Ernesto Cucinotta, *La questione di Tangeri* (*Rivista Coloniale*, n. 4, 1926).

— Il signor Antonio Campagna, benemerito fondatore e promotore, insieme con i suoi congiunti, della Casa di coltura italiana in New York, per la quale si prevede una spesa di circa 300.000 dollari, ha inviato al Ministro Fedele, in riconoscente ricordo dell'insegnamento che da lui ebbe nel R. Liceo di Potenza, la somma di 10.000 dollari (quasi trecentomila lire). Il Ministro Fedele ha deliberato di destinarla all'Istituto storico italiano, istituendovi una fondazione intesa a promuovere particolarmente gli studi sulla storia del Mezzogiorno d'Italia.

Estero.

— In Romania solo nel 1922 è stato costituito un Ufficio Storico del Grande Stato Maggiore, il quale ha dovuto, quindi, incominciare il suo lavoro col riunire a sparsa documentazione relativa alle prime forze armate regolari Rumene (1831-1859) ed alla guerra del 1877-78. Per quel che riguarda l'ultima guerra si è iniziata solamente la raccolta del materiale documentario, ma non ancora se ne è potuto iniziare lo studio. Il Capo di detto ufficio, tuttavia, colonnello-brigadiere in servizio di S. M. Laurentiu Bârzolescu, valente cultore di studi storico-militari, ha pubblicato nella rivista *Romania Milatara* alcuni pregevoli studi su avvenimenti e questioni riguardanti l'ultima guerra. I principali di detti articoli sono: *L'offensiva tedesco-austriaca a nord di Focsani nell'agosto* 1917 (nella raccolta del 1921); *Il piano d'operazione Rumeno ed il piano d'operazioni austro-tedesco*; *Le strade ferrate nella nostra guerra*; *Le auto-blindate nella nostra guerra*; *Le trasmissioni* (nella raccolta del 1923); *Le operazioni iniziali nella Dobrugia* (nella raccolta del 1925).

— A complemento delle notizie pubblicate nel n. 2 del *Bollettino* circa la attività degli Istituti storici statali in Czeco-Slovacchia, ci si informa ora che l'Archivio militare repubblicano sta raccogliendo il materiale relativo alla storia della Repubblica Czeco-Slovacca, limitatamente, però, al periodo susseguente al disfacimento austro-ungarico. I tre lavori che saranno pubblicati per primi, riguarderanno: *L'invasione ungherese della Slovacchia nel* 1919; *I combattimenti nel territorio di Teschen*; *L'occupazione del territorio e le prime vicende della Repubblica dopo la rivoluzione del* 28 *ottobre* 1918.

L'Archivio militare sta inoltre preparando una guida ai campi di battaglia esistenti nel territorio della Repubblica, con brevi monografie storiche relative a ciascuno di essi (Sadowa, Austerlitz ecc.) ed un album di propaganda, dal titolo: *L'esercito Czeco-Slovacco.*

Lo stesso ufficio, infine, attende alla compilazione di una relazione sul primo periodo della guerra mondiale, limitatamente all'offensiva austro-ungarica contro la Russia nel 1914 ed alla guerra di movimento in Galizia fino alla primavera del 1915, prendendo per base i documenti rinvenuti nell'Archivio di guerra di Vienna. Questo lavoro, di cui è ancora incerta la pubblicazione, dovrebbe avere per scopo lo studio dei principi generali della guerra, riferiti ai pochi episodi della guerra di movimento, offerti dalla guerra mondiale.

— La Repubblica austriaca, come fu già detto in questo Notiziario, non pensa, per ora, ad una relazione ufficiale della grande guerra.

Il Comando del 3° Gruppo d'artiglieria austriaco ha, però, iniziato la pubblicazione periodica di brevi relazioni sui combattimenti della guerra mondiale, cui hanno partecipato reparti di artiglieria austro-ungarici. Tale pubblicazione, di carattere ufficioso, ha per titolo: *Oesterreichs Artillerie im Weltkriege* (l'Artiglieria austriaca nella guerra mondiale).

— Si annunzia, in Francia, la pubblicazione di una nuova *Storia Universale*, diretta da Pierre de Coubertin. Essa consterà di quattro grossi volumi: 1° *Gli imperi dell'Asia*; 2° *il dramma Mediterraneo*; 3° *I Celti, i Germani e gli Slavi*; 4° *La formazione e lo sviluppo delle democrazie moderne.* Il prezzo attuale di abbonamento è di 53 franchi.

— Si compie quest'anno il primo centenario dall'inizio della pubblicazione dei *Monumenta Germaniae historiae.* Di questa classica e monumentale collezione sono stati fino ad oggi pubblicati oltre 100 volumi.

— Dopo lunga interruzione, dovuta alla guerra, è ora apparso il secondo volume dei *Dokumente Zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrich II und Karls I von Anou* di E. Stahmer (Lipsia, K. W. Hiersemann). È questo il terzo volume di aggiunte alla grande intrapresa dell'Istituto prussiano in Roma, concernente i monumenti degli Hohenstaufen nell'Italia meridionale, che fu iniziata or sono più di vent'anni. Il primo volume, di pura storia dell'arte, fu pubblicato nel 1905, per opera di A. Haseloff; il secondo, che comprendeva documenti degli archivi di Stato Napoletani e di altre città dell'Italia meridionale, apparve nel 1912 per cura dello Stahmer. Seguì, nel 1914, un più ampio volume complementare, dello stesso autore, relativo a *L'Amministrazione dei Castelli nel regno di Sicilia sotto l'imperatore Federigo II e sotto Carlo I d'Angiò.* Venne quindi l'interruzione della guerra. Nel 1920 fu pubblicato un nuovo, interessante volume dello Haschoft, dedicato ai monumenti degli Hohenstaufen in Capitanata. Ora si pubblica, infine, il secondo volume della raccolta documentaria dello Stahmer, che abbraccia la Puglia e la Basilicata, e tratta dei grandi castelli di Bari, Barletta, Brindisi, Melfi e Castel del Monte, nonchè dei porti costruiti da Carlo d'Angiò a Bari, a Mola ed a Villanuova sull'Adriatico.

— Nel n. 5 del *Bollettino* venne indicato il contenuto degli ultimi volumi pubblicati, dal 19ª al 25° incluso, della grande ed importantissima collezione tedesca: *Die Grosse Politik der europäischen Kabinette* 1871-1914. Escono ora altri quattro volumi riguardanti: il 26° (in due parti) la crisi bosniaca del 1907-1909; il 27° (in due parti) il periodo intercedente fra le due crisi balcaniche del 1907 e del 1911; il 28°, l'Inghilterra e la flotta tedesca (1908-1911); il 29°, la seconda crisi marocchina.

— Tra gli articoli più importanti di argomento storico, comparsi recentemente in periodici stranieri, segnaliamo: gen. Steinitz, *Die Marne Schlacht* (*Militärwissenchaftliche und tecnische Mitteilungen*, settembre-ottobre 1926); il seguito di *Les opérations de l'Armée Belge* (août 1914) e *Quelques enseignements de la bataille de Liège* del major B. E. M. Paquot (*Bulletin Belge de sciences militaires*, settembre 1926); col. C. Merzbach, *La verité sur la défense de Namur en* 1914 (*Revue militaire Suisse*, agosto 1926).

INDICE
DELLA PRIMA ANNATA
1926

INDICE DELLA PRIMA ANNATA

ARTICOLI.

BADINI D. – Una unità tedesca alla nostra fronte . . . . . *Pag.* 147
BOLLATI A. – Adua 67
CASTAGNA L. – Le relazioni ufficiali della guerra navale 1914-1918 . . . 133
CESARI C. – Gli archivi di guerra in Europa 22
ID. ID. – Un archivio che vive e produce 220
ID. ID. – Ricordi del Risorgimento. Una memoria del maresciallo Radetzkt 306
CURATULO G. E. – Un documento inedito garibaldino 69
DE RIENZI A. – Le Brigate di Fanteria disciolte 234
GIACCHI N. – L'Ufficio Storico e la sua attività nel 1925 16
ID. ID. – L'Ufficio Storico e la sua attività nel 1926 365
ID. ID. – Il Trentino attraverso la Storia 369
GRAZIOLI F. – L'Eroe di Amba Alagi. Discorso commemorativo pronunziato in Campidoglio il 7 dicembre 1925 3
MARAVIGNA P. – La Guerra mondiale nella sua essenza e nelle sue forme operative 125
ID. ID. – Mentana 391
MICHEL E. – Bibliografie francesi della guerra 140
ID. ID. – Una nuova bibliografia italiana della guerra 145
ID. ID. – Bibliografie inglesi della guerra 316
MONTANARI T. – Ricerche nuove sopra un viaggio antico. La via di Annibale per le Alpi 226
RAVENNI A. – Figure di scomparsi. Il generale Antonio Baldissera . . 413
SPECKEL G. – Le relazioni ufficiali della guerra mondiale degli Stati Maggiori francese, inglese e tedesco 72
ID. ID. – Ricordi del Risorgimento. Il generale Haynau a Londra . . . 310
TOSTI A. – I documenti storici sulla nostra guerra tratti dagli archivi esteri 31
ID. ID. – Le pubblicazioni dell'Ufficio Storico nel dopo guerra 87
ID. ID. – Pagine di storia della nostra Aeronautica 172
ID. ID. – Penne spezzate 405
ZOPPI G. – La riconquista di Monte Val Bella 285
ZUGARO F. – L'albo d' oro dei morti per la Patria nella guerra mondiale 201

MUSEI, BIBLIOTECHE, ISTITUZIONI VARIE STORICHE E MILITARI.

Ten. col. F. Bartimmo Cancellara, – La biblioteca centrale militare, le sue origini, il suo sviluppo, il suo patrimonio librario . . . *Pag.* 84
Gen. U. Bignami. – Il Museo Storico della Brigata Granatieri di Sardegna 161
Gen. M. Borgatti. – Il Museo del Genio 245
Gen. N. Brancaccio – La biblioteca reale di Torino 154
Prof. C. Manfroni. – Il Museo Storico dei Bersaglieri 330
Gen. G. Merli Miglietti. – Cenni sull'origine e lo sviluppo dell'Armeria Reale di Torino 418
A. Monti. – Il Museo del Risorgimento Italiano nel Castello Sforzesco di Milano 39
Com. M. Nani Mocenigo. – Il Museo Storico navale 322

RECENSIONI.

Adami V. – Le austriache al fronte . . . . . *Pag.* 108
Amante A. – Ferdinando II Re delle due Sicilie 110
Bancale F. – La Brigata Novara alla conquista della selletta di Oslavia 184
Beccaria A. – Lo sbarco dei Francesi a Genova nel 1859 52
Id. id. – Ricordi del Carso 52
Id. id. – Il generale Giovanni Dorando nella campagna del 1859 438
Bertotti E. – Cesare Battisti 352
Brancaccio N. – In Francia durante la guerra 256
Brunello B. – Carlo Cattaneo 257
Bury-Cook-Aacock. – The Cambridge Ancient history 260
Cadorna L. – Altre pagine sulla grande guerra 107
Cesari C. – Colonie e possedimenti coloniali 182
Cotugno R. – Tra guerra e rivoluzioni 258
Curatulo G. E. – Giuseppe Garibaldi 109
Id. id. – Scritti e figure del ris. Italiano 352
D'Arnould J. – Paroles d'un revenant 111
De Benedetti M. – Lettere e scritti di caduti per la Patria 437
De Manincor G. – Dalla Galizia al Piave 354
De Santis A. – Il 1799 a Traetto 353
Dieterich gen. – Weltkriegsende an der Mazenodischen Front 112
Engerand F. – Lanrezac 440
Esilio Indomito (La Scintilla) 184
Federigo III. – Diario della guerra Franco-Prussiana 187
Federzoni L. – Venti mesi di azione coloniale 182
Ferrari A. – L'esplosione rivoluzionaria del Risorgimento 107
Ferrari O. – Martiri ed eroi trentini della guerra di redenzione . . . 258
Frauenholz (von) – E. Uberlick uber die Geschichte des Weltkrieges . 441
Galiano S. – Cenni storici della legislazione tributaria italiana 438

GATTI A. – La parte dell'Italia . . . . . *Pag.* 255
GATTO-ROISSARD. – L. Disarmo e difesa 182
GIOVANNETTI E. – Paolina Bonaparte 438
HOFFMANN M. – Tannenberg wie es wirklich war 441
KLUCK (von) gen. – Der March auf Paris und die Schlacht am Ourcqu . . 442
KRAFT von DELLMENSINGEN gen. – Der Durchbruch am Isonzo 186
Il Comune di Belluno durante la guerra 111
ISITUTO COLONIALE ITALIANO. – Annuario coloniale 183
La Brigata Pinerolo nella grande guerra 438
LANDOGNA F. – Antologia della critica storica 109
ID. ID. – Giuseppe Mazzini 259
LARCHER M. – La guerre Turque dans la guerre Européenne 185
LEINVEBER G. – Mit Clausewitz durch die Rätzel und Fragen Irrugen und Wirrungen des Weltkrieges 260
L'opera degl'Italiani per la conoscenza dell'Egitto 437
LUCARELLI A. – La Puglia nel secolo XIX 183
MONTHEILET S. – Les institutions militaires de la France 112
MONTI A. – Del grado di coincidenza della Nazione con lo Stato . . . 353
ID. ID. – Pensiero ed azione 154
MORTARA G. – La salute pubblica in Italia durante la guerra 351
MOSER (von) gen. – Ernstholte Plauderein über den Weltkrieg 260
NAUMANN V. – Profile 440
NIKITSCH P. – Von den Sturm 187
ODDONE A. – Storia della guerra d'Italia 180
PIERI P. – Un episodio di prigionia 185
PORTA G. – Battaglia di materiali e battaglie d'uomini sugli altipiani ed a Verdun 258
QUINTAVALLE F. – Storia dell'unità d'Italia 257
RENOUVIN P. – Les origines immédiates de la guerre 112
RODOLICO N. – Il popolo agl'inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale 256
SANTINI G. – Diario dell'assedio di Ancona nel 1849 180
SCALA E. Napoleone I 180
SOLDAN G. – Der Mensch und die Schlacht der Zukunft 52
UFFICIO STORICO R. ESERCITO. – Brigate di Fanteria. Vol. I 50
ID. ID. – Brigate di Fanteria Vol. II. 255
ID. ID. – Campagna di Libia. Vol. IV 50
ID. ID. – Che cosa sia la guerra (C. de Cristoforis) 105
ID. ID. – La conquista di Gorizia (F. Zingales) 50
ID. ID. – La conquista del Col di Lana (D. Badini) 105
ID. ID. – La manovra Napoleonica di Ulma (D. Guerrini) 106
ID. ID. – L'assedio di Gaeta (C. Cesari) 106
ID. ID. – La spedizione italiana in Cina (A. Tosti) 179
ID. ID. – Le grandi unità nella guerra italo-austriaca. Vol. I 179
ID. ID. – Id. Id.. Vol. II 436
ID. ID. – Le medaglie d'oro. Vol. II, 1916 351
UFFICIO STORICO R. MARINA. – Guerra italo-turca 1911-12 259
VALORI A. – La guerra dei tre imperi 181
VENTURI G. – La conquista del Sabotino 50

VOLPE G. – Momenti di Storia italiana . . . . . *Pag.* 51
ZWEHL (von) H. – Erich von Folkenhayn 112

R. MARINA.

ATTIVITA' DELL'UFFICIO STORICO DELLA R. MARINA . *Pag.* 38, 96, 165, 336
NOTE BIBLIOGRAFICHE 38, 98, 166, 341, 433
L'AFFONDAMENTO DELL'HAMSHIRE E LA MORTE DI LORD KITCHENER . . . 424

RUBRICA DEGLI STUDIOSI.

BIBLIOGRAFIE REGGIMENTALI.

Carabinieri Reali . . . . . *Pag.* 262, 414
Brigate e reggimenti di Fanteria 54, 264, 443
Bersaglieri 114, 265, 444
Alpini 115, 265, 443
Cavalleria 188, 266
Artiglieria 189-266
Genio 190-266
Truppe d'assalto 263
Truppe coloniali 263
R. Guardia di Finanza 263
Scuole militari 26

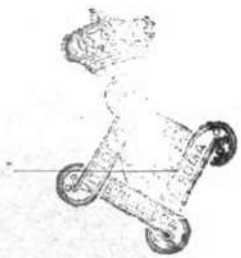
RISPOSTE A QUESITI E QUESTIONI STORICHE.

Il Corpo misto dell'Etruria nel 1860 . . . . . *Pag.* 116
La Guardia Nazionale 117
L'Esercito della Lega dell'Italia centrale 118
Le Artiglierie pesanti nella guerra campale 119
I grandi comandi dal 1860 al 1870 191
Il nostro regolamento di disciplina 193
Il Comando Sardo nel 1849 195
Gli ultimi cento anni di Zara austriaca 197
La difesa di Ancona nel 1799 266
Il generale Bava 267
A proposito dell'« Obbedisco » di Garibaldi 268
Per le tradizioni dei colori delle nostre brigate 270
Pubblicazioni storiche sulle operazioni di montagna nella guerra italo-austriaca 1915-18 271
Pubblicazioni storiche sulle operazioni dell'Esercito italiano nei settori fuori del territorio nazionale nella guerra 1915-18 359
Gli ordini equestri nazionali 355

Il principe Napoleone in Toscana nel 1859 . . . . . *Pag.* 444
La massa di S. Barbara 445
In ricordo di alcuni fatti d'armi coloniali 445
Le ricompense nazionali al valore 447

VARIE.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE . . . . . *Pagg.* 47, 101, 176, 251, 348, 433
NOTIZIARIO 122, 198, 272, 360, 452
PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO 59, 277



Direttore responsabile il Capo dell'Ufficio Storico Colonnello NICOLÒ GIACCHI

PREZZO DI UN FASCICOLO SEPARATO LIRE TRE E CINQUANTA
ABBONAMENTO ANNUO LIRE VENTI

UFFICIO PUBBLICAZIONI — MINISTERO DELLA GUERRA



Roma, 1926. — Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi.